

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, Economia Ittica,
Attività faunistico-venatorie



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2011

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

Studi e Ricerche



Indice

Interventi introduttivi	Pag.	9
Carlo Alberto Roncarati	»	9
Tiberio Rabboni.....	»	13
1. Aspetti dello scenario mondiale. Crisi delle economie occidentali. Volatilità dei prezzi, sicurezza alimentare, responsabilità della politica	»	17
1.1. Un'economia mondiale tra recessione e crescita	»	17
1.2. La stagnazione americana	»	19
1.3. Il dramma europeo del debito pubblico	»	21
1.3.1. Dalla crisi greca a quella ispano-lusitana	»	21
1.3.2. Il caso Italia.....	»	22
1.3.3. Il ritardo europeo	»	24
1.3.4. La tragedia della disoccupazione.....	»	25
1.4. La nuova impressionante impennata dei prezzi e diffusione della fame.....	»	26
1.4.1. L'eccezionale aumento dei prezzi delle materie prime alimentari.....	»	27
1.4.2. Esplode di nuovo il problema della fame	»	28
1.5. La responsabilità delle politiche nazionali.....	»	31
1.5.1. Il ruolo dei fondamentali usuali	»	31
1.5.2. L'impatto delle politiche commerciali.....	»	33
1.5.3. Il peso delle politiche pro biocarburanti	»	35
1.6. La protezione della terra e dell'acqua dal degrado	»	38
1.7. Conclusioni	»	40
2. Le politiche comunitarie e nazionali	»	41
2.1. Lo scenario comunitario.....	»	41

2.1.1.	Il bilancio dell'Unione Europea dal 2014 al 2020: la PAC e la Politica di Coesione.....	» 42
2.1.2.	Le proposte per la PAC dal 2014.....	» 46
2.2.	Lo scenario nazionale.....	» 50
2.2.1.	La posizione italiana sul futuro della PAC.....	» 53
2.2.2.	I finanziamenti all'agricoltura.....	» 55
2.2.3.	Le quote latte.....	» 60
3.	Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 65
3.1.	L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea.....	» 65
3.2.	La produzione agricola in Italia.....	» 67
3.3.	Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola.....	» 69
3.4.	Produzione lorda vendibile (PLV) agricola dell'Emilia-Ro- magna nel 2011.....	» 70
3.5.	La redditività delle aziende agricole.....	» 79
3.6.	La redditività delle filiere agro-alimentari regionali.....	» 82
4.	Le produzioni vegetali.....	» 87
4.1.	L'andamento agro-meteorologico 2011.....	» 89
4.2.	Gli ortofrutticoli.....	» 91
4.3.	Vite e vino.....	» 102
4.4.	I cereali.....	» 106
4.5.	Le produzioni industriali.....	» 110
4.6.	Le colture sementiere.....	» 113
4.7.	L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	» 114
5.	Le produzioni zootecniche.....	» 117
5.1.	I bovini e la carne bovina.....	» 117
5.1.1.	L'evoluzione delle consistenze.....	» 120
5.1.2.	Gli andamenti di mercato.....	» 123
5.2.	I suini e la carne suina.....	» 126
5.2.1.	L'evoluzione delle consistenze.....	» 128
5.2.2.	Gli andamenti di mercato.....	» 128
5.3.	Gli avicoli e le uova.....	» 132
5.4.	La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	» 137

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	» 143
6.1. Il credito agrario.....	» 143
6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario.....	» 144
6.1.2. Il credito agrario in sofferenza.....	» 147
6.1.3. La durata delle operazioni	» 148
6.1.4. La dimensione degli istituti di credito	» 151
6.2. L'impiego dei fattori produttivi	» 154
6.2.1. Il mercato fondiario	» 155
6.2.2. La meccanizzazione agricola.....	» 159
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	» 161
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica	» 165
6.2.5. Il lavoro.....	» 167
7. L'industria alimentare	» 179
7.1. La congiuntura	» 179
7.1.1. Emilia-Romagna.....	» 183
7.2. La struttura dell'industria alimentare.....	» 188
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'indu- stria alimentare.....	» 197
7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	» 201
7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	» 202
8. Gli scambi con l'estero	» 205
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	» 207
8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	» 213
8.3. I principali paesi partner	» 222
9. La distribuzione alimentare al dettaglio.....	» 229
9.1. Il quadro nazionale.....	» 230
9.1.1. La situazione strutturale.....	» 230
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	» 233
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive.....	» 237
9.2. La situazione regionale	» 239

9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo .	»	241
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione.....	»	245
10.	I consumi alimentari.....	»	247
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna.	»	247
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi	»	251
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	»	255
10.2.1.	I consumi alimentari in Emilia-Romagna.....	»	257
10.3.	Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	»	258
11.	Le politiche regionali per il settore.....	»	263
11.1.	Lo scenario regionale	»	263
11.2.	L'azione regionale nel 2011 e le tendenze per il 2012.....	»	265
11.2.1.	La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2011	»	268
11.2.2.	Tendenze per il 2012	»	273
11.3.	Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	273
11.4.	Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura.....	»	285
11.5.	La ricerca e l'innovazione.....	»	288
11.5.1.	La sinergia fra gli strumenti comunitari, nazionali e regionali	»	292
11.5.2.	Gli strumenti della conoscenza.....	»	293
12.	Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	»	299
12.1.	Il quadro degli interventi dell'Unione Europea.....	»	299
12.2.	Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna	»	301
12.3.	Il Programma di Sviluppo Rurale 2007–2013	»	306
12.4.	Il pagamento unico aziendale.....	»	321
12.5.	L'applicazione dell'OCM ortofrutta	»	328
12.6.	Qualità controllata e valorizzazione delle produzioni vegetali	»	332
12.6.1.	Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni ortofrutticole	»	333
12.6.2.	Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni cerealicole	»	335
12.7.	Il settore vitivinicolo	»	336

12.8. Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte.....	»	339
13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità ...	»	343
13.1. La qualificazione delle produzioni.....	»	345
13.2. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate	»	354
13.3. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità..	»	359
13.3.1. La memoria contadina e le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.....	»	366
13.4. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare	»	368
14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare.....	»	373
14.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare	»	373
14.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità.....	»	381
14.2.1. La certificazione dei vini di qualità	»	382
14.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	»	385
14.2.3. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità	»	391
14.3. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica.....	»	395
15. Innovazione e trasferimento della ricerca per l'agricoltura dell'UE	»	403
15.1. Un nuovo approccio alla ricerca agricola.....	»	403
15.2. La diffusione e l'adozione dell'innovazione in agricoltura ..	»	405
15.3. Le sfide future	»	408
15.4. Le politiche dell'UE per la ricerca in agricoltura.....	»	413
15.4.1. I Partenariati Europei per l'Innovazione	»	415
15.4.2. Il programma quadro Orizzonte 2020.....	»	417
15.4.3. La valutazione della ricerca europea	»	420
16. La struttura delle aziende agricole in Emilia-Romagna nel nuovo millennio.....	»	423

16.1. I cambiamenti strutturali tra aziende e superficie agricola ...	»	423
16.2. I grandi cambiamenti a livello territoriale fra province e zone altimetriche	»	426
16.3. La nuova distribuzione delle aziende per classe di ampiezza della superficie.....	»	429
16.4. La conduzione delle aziende fra forma giuridica e titolo di possesso dei terreni	»	431
16.5. L'utilizzazione del suolo e le variazioni fra i grandi comparti	»	434
16.6. Gli allevamenti in Emilia-Romagna.....	»	438
16.7. L'andamento del lavoro per grandi categorie di manodopera	»	441
16.8. Il ricambio generazionale e lo sviluppo delle imprese agricole	»	447

Interventi introduttivi

Carlo Alberto Roncarati*

La diciannovesima edizione del Rapporto viene pubblicata in coincidenza con il protrarsi di una fase congiunturale particolarmente complessa anche per la filiera agro-alimentare.

Con riferimento all'economia mondiale, nel corso del 2011 si è ulteriormente ampliata la distanza tra i tassi di crescita del prodotto interno lordo dei Paesi emergenti – Cina e India su tutti – e quelli delle economie occidentali. Le previsioni dei principali istituti di ricerca internazionali indicano che questa tendenza proseguirà anche nell'anno in corso, con un rallentamento generalizzato che in alcune aree (Italia compresa) si è già tradotto in una fase recessiva. Come è noto, le ragioni non riguardano solamente i fondamentali dell'economia reale. Le tensioni sui mercati finanziari, infatti, stanno provocando la restrizione e l'incremento del costo del credito per alcuni Paesi all'interno dell'Eurozona. Paesi il cui debito è aumentato esponenzialmente a seguito della crisi, a fronte della necessità di salvare importanti istituzioni finanziarie dal tracollo e di sostenere a un tempo l'economia reale (fa eccezione l'Italia, contraddistinta da un rapporto debito/PIL molto elevato per ragioni, per così dire, "storiche"). Così, oggi molti Stati si trovano nella necessità di rilanciare lo sviluppo economico. Sono al tempo stesso chiamati a ridurre la propria esposizione debitoria: due azioni difficilmente conciliabili tra loro. Sono inoltre aumentate le disparità nella distribuzione dei redditi all'interno dei Paesi sviluppati, con conseguente crescita della platea dei disagiati, in una fase nella quale le esigenze di contenimento della spesa pubblica hanno determinato ripercussioni negative anche sulla lotta alla povertà.

Come è stato sottolineato, la veemenza dell'attacco speculativo che l'Euro sta subendo - alimentato dai principali operatori dei mercati finanziari, a co-

(*) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

minciare dalle maggiori banche d'investimento degli Stati Uniti e dai fondi sovrani di nazioni produttrici di petrolio, e dai downgrading delle tre società di rating (tutte riconducibili al settore finanziario Usa) – non dipende unicamente dagli squilibri strutturali interni che rendono effettivamente problematica la sopravvivenza della moneta unica europea. Spinge in questa direzione anche la “guerra delle valute”, per utilizzare la definizione del Ministro dell'Economia brasiliano Guido Mantega. È in atto, in altre parole, il tentativo di mettere fuori gioco il più agguerrito concorrente del dollaro, allontanando nel tempo la costruzione di un nuovo sistema valutario multipolare. Oggi gli scambi avvengono in dollari, i prezzi delle commodities risultano quotati nella valuta Usa e gli Stati detengono la grande maggioranza delle proprie riserve valutarie in dollari. Proprio in virtù del ruolo centrale del dollaro, il settore finanziario Usa riesce ad attirare una quota molto ampia dei risparmi provenienti dai Paesi emergenti. Per ora questi ultimi sembrano riluttanti a percorrere il cammino che li porterebbe ad affiancare gli Usa come detentori della moneta di riserva internazionale; l'Unione Monetaria Europea, al contrario, ambisce ad affiancare l'Euro al dollaro in ambito internazionale.

Con riguardo all'economia agro-alimentare, il 2011 è stato caratterizzato da una nuova eccezionale impennata dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari. Durante i primi mesi dello scorso anno infatti è continuata la corsa al rialzo iniziata a partire dal secondo semestre dell'anno 2010. Tanto che si sono raggiunti (e in taluni casi superati) livelli prossimi ai valori massimi registrati nel 2008. Anche tenendo conto dei ribassi osservati nella seconda metà dell'anno, i livelli dei prezzi si sono mantenuti alti.

La volatilità dei prezzi delle materie prime ha certamente condizionato tutti i paesi del mondo, con impatti decisamente preoccupanti sul benessere delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo. In gran parte di questi Paesi, ivi comprese talune delle economie emergenti, la produzione agricola non risulta sufficiente a soddisfare il fabbisogno interno di prodotti alimentari. Ad aggravare la situazione, anche in questo caso, intervengono fattori finanziari che amplificano l'effetto combinato di politiche commerciali volte a porre barriere all'esportazione e di misure tese a favorire la produzione di biocarburanti di prima generazione. La speculazione sui contratti a futuri, infatti, ha ormai raggiunto una dimensione senza precedenti e, in questa fase, contribuisce a tenere alti i prezzi sul mercato internazionale. Tutto ciò comporta aumento dell'inflazione da prodotti alimentari, della fame e della malnutrizione, amplificando di conseguenza disordini sociali. Rimane quindi prioritaria l'esigenza di assicurare effettivamente lo sviluppo dell'agricoltura e il miglioramento del tenore di vita del mondo agricolo dei Paesi in via di sviluppo. Questi obiettivi possono essere assicurati da politiche di sviluppo agricolo particolarmente at-

tente alle culture ed ai modi di vita delle popolazioni rurali, capaci di dare certezza al diritto di proprietà della terra e preoccupate di non ripetere gli errori del land grabbing.

Per quanto riguarda la filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, il 2011 sembra consolidare alcuni elementi positivi dell'anno precedente. Si sono infatti registrati segnali di crescita dei valori della produzione lorda vendibile - si tratta del secondo anno di ripresa dopo un biennio negativo - e di recupero di quote di esportazione. La consistenza delle imprese continua a evidenziare una pluriennale tendenza alla diminuzione, anche per effetto della ristrutturazione del sistema imprenditoriale che registra, da un lato, l'incremento delle imprese attive agricole costituite come società di capitali e delle società di persone e, dall'altro, il calo delle ditte individuali e delle imprese costituite con altre forme societarie.

In questo quadro variegato, caratterizzato da una forte interdipendenza - che riverbera velocemente i cambiamenti strutturali in atto a livello mondiale - e dalla crescente esposizione alla concorrenza internazionale, è necessario non abbassare la guardia negli sforzi per favorire l'avvio di una nuova fase di sviluppo sostenibile. Bisogna perseverare nell'obiettivo di attrezzare sempre meglio il nostro sistema agro-alimentare alla competizione mondiale, puntando all'innovazione di processo e di prodotto, a migliorare le attività di servizio, al coordinamento della promozione sui vari mercati. Si conferma l'importanza di incisive politiche settoriali e un'organizzazione dell'offerta da parte dei produttori agricoli capace di assicurare una relativa stabilità dei prezzi e un effettivo potere contrattuale agli agricoltori.

Rimane fondamentale a questi fini l'impegno delle istituzioni a supporto delle iniziative delle imprese dei vari comparti della filiera agro-alimentare. In una fase come quella presente, connotata più che mai dalla carenza di risorse e al contempo dalle grandi sfide che chiamano in causa l'intera filiera, non ci si può esimere dalla ricerca di un sempre più stretto coordinamento delle attività da svolgere a livello istituzionale, al fine di raggiungere obiettivi condivisi e rispondenti alle problematiche attuali e ottimizzare gli interventi.

Quest'ottica ispira da tempo i rapporti di collaborazione tra la Regione e il sistema camerale, inquadrati a livello generale dall'Accordo Quadro triennale del novembre 2009 tra Regione e Unioncamere per una nuova fase di sviluppo e per la competitività dell'Emilia-Romagna, e, a livello settoriale, dal Protocollo d'intesa tra Assessorato all'Agricoltura e Unioncamere per la realizzazione di attività integrate di promozione dei prodotti di qualità, rinnovato per un ulteriore triennio il 15 aprile 2010. Da ultimo, va sottolineata la convinta adesione del sistema camerale al Patto per la crescita intelligente sostenibile e inclusiva, promosso dalla Regione e sottoscritto nel novembre 2011 da un'ampia

platea di soggetti pubblici e privati.

Le iniziative riservate alla promozione della filiera agro-alimentare rientrano tra le nove linee prioritarie d'intervento in cui risulta articolato l'Accordo Quadro del 2009. Ne rappresentano sicuramente uno degli aspetti qualificanti, grazie alla capacità d'azione congiunta che le parti hanno saputo mettere in campo. Il Protocollo settoriale dettaglia, a sua volta, una serie impegnativa di obiettivi: la consultazione reciproca nella fase di impostazione dei rispettivi programmi annuali di intervento, al fine di realizzare progetti di valorizzazione dei prodotti agroalimentari regionali, individuando le risorse umane e finanziarie necessarie; la promozione di iniziative per valorizzare con un approccio integrato, l'offerta turistica e i prodotti tipici e di qualità, le eccellenze agroalimentari dei territori dell'Emilia-Romagna; la prosecuzione della collaborazione avviata attraverso il progetto "Deliziando" per la valorizzazione in Italia e all'estero delle produzioni enogastronomiche di qualità; la cooperazione sui temi della sicurezza alimentare, della ricerca e dell'innovazione nella filiera agro-alimentare, oltre che sulla diffusione in ambito regionale delle potenzialità della Borsa merci telematica gestita dal sistema camerale.

Nell'alveo delle linee di collaborazione con la Regione si può inquadrare da ultimo il Protocollo di collaborazione operativa siglato alla fine del 2011 tra l'Unioncamere Emilia-Romagna, la Camera di commercio di Parma e la Stazione sperimentale per le industrie delle conserve alimentari (SSICA), che intende sviluppare la competitività del settore conserviero, di primaria importanza per la nostra regione. Sulla base del Protocollo, SSICA viene individuato come soggetto specializzato del sistema camerale per promuovere su scala regionale progetti di ricerca industriale a carattere sperimentale per le conserve alimentari, accordi con Università e centri di ricerca, attività di assistenza tecnica alle imprese.

Tiberio Rabboni*

Ci siamo lasciati alle spalle un 2011 che per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna è stato più denso di ombre che di luci. La PLV è cresciuta mediamente dell'1,8%, molto meno che nel 2010, con risultati positivi per la zootecnia (+8%), le produzioni cerealicole (+13%) e il vino (+9%), mentre altri settori come l'ortofrutta hanno avuto serie difficoltà. L'export agro-alimentare regionale ha segnato un confortante +10%, confermando l'eccellenza dei nostri prodotti, a fronte però di un saldo negativo della bilancia agro-alimentare: -3%.

I ricavi delle imprese agricole sono leggermente aumentati, ma nel contempo sono cresciuti anche i costi di produzione, soprattutto quelli energetici e dell'alimentazione animale; ne consegue che i redditi sono risultati mediamente in calo, precipitando in basso per il settore frutticolo (-30%). Ne è la riprova il livello dell'occupazione, che cala rispetto al 2010.

Il bilancio del settore ittico non si differenzia sostanzialmente. Stretta fra nuove e più severe regole europee (alcune delle quali eccessivamente onerose per gli imprenditori), scarsità delle risorse alieutiche e necessità di un'ampia riconversione, la pesca marittima in Emilia-Romagna deve trovare nuove soluzioni - dalla gestione territoriale equilibrata, aggregata e condivisa delle attività nell'ambito del "Distretto Alto Adriatico", alla valorizzazione del pescato con nuovi strumenti di mercato, al rinnovamento della flotta e alla maggiore professionalizzazione degli addetti - per poter sopravvivere e contrastare la crisi.

La progressiva riduzione delle risorse pubbliche, nel 2011 e ancora di più nel 2012, costringe la Regione a selezionare le azioni più efficaci per tentare di

(*) Assessore all'Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico -Venatorie, Regione Emilia-Romagna.

sciogliere i nodi più intricati della crisi, perseguendo l'obiettivo primario di una PAC che premi la qualità e la competitività dell'impresa agricola, sostenga l'innovazione necessaria a conciliare produzione e ambiente, semplificando con decisione la selva delle norme burocratiche per alcuni settori importanti come, ad esempio, il comparto vitivinicolo. Su questo versante abbiamo voluto fortemente intervenire, lavorando alla creazione di un registro regionale unico dei controlli per le imprese che tra alcuni mesi, una volta a regime, contribuirà non poco a semplificarne l'attività.

Una PAC da cambiare, così come il regolamento per lo sviluppo rurale, che va potenziato negli interventi, che sia basato su criteri di ripartizione delle risorse diversi dalla Superficie Agricola Utile e venga riorientato alla creazione di nuovi strumenti di stabilizzazione del reddito.

L'agricoltura contrattualizzata resta per noi la strada da percorrere, migliorando le esperienze già da tempo in atto nei settori dei cereali, delle patate da consumo fresco e del pomodoro da industria, estendendole ad altri segmenti produttivi a forte tipicità regionale, come la coltivazione del pero.

Non v'è dubbio che va proseguito il lavoro iniziato per dare all'agricoltura emiliano-romagnola un assetto e una dimensione operativa in grado non solo di resistere alla crisi, ma di consentire alla gran parte delle imprese di avere un futuro. Va in questa direzione lo sforzo di utilizzare al meglio il Programma di Sviluppo Rurale: le risorse impegnate rispetto alla disponibilità hanno raggiunto nel 2011 quota 67%, mentre ammontano ad oltre 432 milioni di euro le risorse impegnate e già pagate, corrispondenti ad una capacità di spesa, rispetto alle risorse impegnate, del 61%, dato che ci mantiene ai vertici nazionali.

Nonostante il netto ridimensionamento in termini numerici - nell'ultimo ventennio pari al 50%, secondo i dati del Censimento 2010 - le imprese agricole restano vitali e si sono progressivamente ristrutturate, raggiungendo il livello medio della SAU aziendale delle regioni del Nord-Ovest (15 ettari), con un aumento delle aziende di dimensione maggiore e significativi cambiamenti nella gestione della terra e nell'uso del suolo.

In questo quadro, uno dei nodi da affrontare con decisione è l'ortofrutta, un settore vitale per l'economia dell'Emilia-Romagna. Per non continuare a subire, anno dopo anno, gli effetti negativi di campagne sempre peggiori, frutto del clima avverso o di capricciose dinamiche di mercato, di recente abbiamo proposto, in accordo con il Ministro delle Politiche Agricole e con il coordinamento delle Regioni italiane, cinque iniziative per il governo dell'offerta, la minimizzazione dei rischi di mercato e la stabilizzazione del reddito dei produttori. Su queste proposte abbiamo chiesto la convergenza e la collaborazione di tutto il mondo ortofrutticolo organizzato e delle rappresentanze professionali e cooperative. Nel contempo ci siamo aperti ad un confronto ampio per otte-

nere i migliori risultati.

Questo dell'ortofrutta è un esempio di come dovremo condurre, sul piano del metodo, la nostra azione di governo in questi anni difficili. Abbiamo ricucito un rapporto di proficua collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e questo ci può aiutare non poco. Ma, più in generale, c'è una nostra responsabilità che si deve sommare alla corresponsabilità delle altre parti in causa, per trovare soluzioni anche inedite. Perché inedito è il tempo che viviamo.

1. Aspetti dello scenario mondiale. Crisi delle economie occidentali. Volatilità dei prezzi, sicurezza alimentare, responsabilità della politica

1.1. Un'economia mondiale tra recessione e crescita

Il 2011 ha dato ragione ai pessimisti, a quanti ritenevano che la ripresa dell'anno precedente fosse solo momentanea, e che la crisi dell'economia mondiale innestata dalle vicissitudini del sistema finanziario internazionale degli anni 2008/09 fosse destinata a trasformarsi in una crisi a W, così che alla recessione determinata dalla crisi finanziaria avrebbe fatto seguito, dopo la parentesi di una breve ripresa, un secondo peggioramento dell'economia mondiale a causa dell'aumento, a livelli ormai insostenibili, dei debiti sovrani e dei deficit di bilancio di importanti paesi del mondo occidentale.

Questa seconda fase della crisi dell'economia mondiale è esplosa agli inizi dell'estate scorsa, proprio quando il ritorno virtuoso alla crescita iniziato nel 2010 stava raccogliendo un consenso pressoché generale, e si è andata progressivamente acutizzando nei mesi successivi. Alla sua base è in misura determinante l'improvviso e rapido sviluppo delle tensioni sui mercati finanziari determinato dalle crescenti difficoltà di alcuni paesi dell'Europa dell'euro nel finanziare il proprio debito sovrano, e dalle carenze del sistema bancario europeo. È da tenere presente, a questo proposito, che l'Europa è responsabile di circa il 25% dell'intero debito pubblico mondiale e che la Banca Centrale Europea ha dovuto imporre alle banche dei diversi paesi aumenti di capitale entro l'estate 2012 per ben 114,7 miliardi di euro. Ha inoltre pesato fortemente l'esiguità della crescita negli Stati Uniti e, più ancora, lo scontro sul debito pubblico e conseguentemente sul deficit di bilancio che ha paralizzato per l'intero anno la vita politica di questo paese; un paese che da solo è titolare di più di un terzo del debito pubblico mondiale complessivo.

La ripresa economica dei paesi del mondo occidentale si è così arrestata nel 2011 su livelli sensibilmente inferiori rispetto alle previsioni. Negli Stati Uniti l'aumento del PIL non è andato oltre l'1,7%, esattamente la metà di quanto era stato ritenuto probabile all'inizio dell'anno. Nell'Unione Europea l'andamento dell'economia è stato ancor meno soddisfacente; il tasso di crescita del PIL si è fermato all'1,4-1,5 per cento, lo stesso tasso dell'anno precedente. Anzi, alcuni paesi dell'area dell'euro sono entrati in recessione. E questo non è tutto. Secondo le stime più autorevoli il debito sovrano dei paesi avanzati e i problemi inerenti sono destinati a dominare l'economia mondiale anche nel 2012. Gli Stati Uniti dovrebbero continuare a registrare una crescita assai modesta. Sono poi ben più gravi le previsioni per l'Europa; il PIL dovrebbe subire una riduzione dello 0,3% nella zona dell'euro e rimanere stazionario negli altri dieci paesi dell'Unione Europea. La crisi innestata dai mutui ipotecari subprime statunitensi conferma così d'essere la più grave delle crisi che hanno colpito l'economia mondiale successivamente alla Grande Depressione.

È tuttavia non meno vero che la crisi del mondo delle economie occidentali non sembra avere intaccato in misura significativa l'impressionante capacità di crescita in atto ormai da tempo dell'economia dei paesi emergenti e di tanti altri paesi in via di sviluppo. Nonostante la contrazione degli scambi commerciali mondiali e la flessione dei prezzi internazionali delle materie prime industriali, questi paesi hanno proseguito senza particolari intoppi nella loro corsa allo sviluppo. Gli eccezionali tassi di crescita dei loro PIL ne hanno indubbiamente risentito, ma la loro riduzione è stata relativamente limitata. Nei paesi asiatici dell'area del Pacifico la crescita si è fatta solo meno tumultuosa. I principali paesi dell'America Latina, fatta eccezione per il Brasile, hanno continuato a registrare tassi di crescita compresi tra il 4 e l'8 per cento. Nello stesso continente africano molti paesi dell'area sub-Sahariana presentano una serie di incoraggianti sviluppi nei fondamentali della crescita economica. Il Sud Africa è anzi entrato a far parte del gruppo dei principali paesi emergenti. E, vicino a noi, la Turchia dimostra d'essere ormai un paese in rapida crescita.

È continuato dunque anche nel 2011 il distacco tra il ritmo di crescita dell'economia dei paesi avanzati e quello, assai più vigoroso, dei paesi emergenti e di tanti altri paesi in via di sviluppo. Questo secondo gruppo di economie dimostra sempre più chiaramente d'avere ormai percorso un lungo cammino lungo la strada che conduce, nell'ambito di un mercato ormai globalizzato, a disporre di una capacità di crescita autonoma e del potere di influenzare gli equilibri economici e politici nel mondo.

1.2. La stagnazione americana

La maggior sorpresa nel 2011 è stata l'assenza di crescita per gran parte dell'anno negli Stati Uniti. L'aumento del PIL che nell'anno precedente aveva caratterizzato l'andamento dell'economia di questo paese e che aveva sollevato tante speranze, si è subito bloccato all'inizio dell'anno. Solo negli ultimi tre mesi, quando il PIL è cresciuto del 2,8%, l'economia americana ha presentato i segni di una certa accelerazione. Questa economia ha continuato pertanto anche nel 2011 ad essere condizionata in misura determinante dalla recessione del biennio 2008/09 nonostante due importanti misure adottate sul finire dell'anno precedente. Da una parte, la decisione della Casa Bianca di varare un taglio fiscale, di riautorizzare l'assicurazione per la disoccupazione e di emanare una legge sulla creazione di posti di lavoro, che ha consentito di dare all'economia uno stimolo da 850 miliardi di dollari. Da un'altra parte, il programma della Federal Reserve, noto come "allentamento quantitativo 2", di acquistare entro il giugno 2011 titoli di Stato per 600 miliardi di dollari mediante la stampa di nuova moneta.

Il mercato del lavoro è stato particolarmente colpito da questa stagnazione. Il tasso di disoccupazione, che nel mese di gennaio si era attestato a quota 9,0%, ha continuato a conservare questo livello sino all'inizio dell'autunno. Tenuto conto che è dal maggio 2009 che questo tasso continua ad essere pari o superiore al 9,0%, è possibile affermare che è la prima volta a partire dalla crisi degli anni trenta del secolo scorso che la percentuale dei disoccupati si mantiene ad un livello tanto alto per un così lungo periodo di tempo. Solo negli ultimi tre mesi dell'anno la situazione è leggermente migliorata; la percentuale dei disoccupati è gradualmente diminuita sino a toccare nel dicembre scorso quota 8,5%, un tasso tuttavia ancora ben lontano dal 4,8% del gennaio 2008.

Ma ciò che ancor più colpisce sono due fenomeni che nel corso dell'anno hanno caratterizzato la disoccupazione di questo paese. L'uno è la percentuale sempre più alta sia dei disoccupati *long term*, di quanti cioè rimangono senza lavoro per più di 26 settimane, sia di quanti pur desiderando un'occupazione a tempo pieno sono costretti ad accettare un lavoro a tempo parziale; è infatti arrivato a quota 26 milioni il numero degli americani senza lavoro o sottooccupati. L'altro fenomeno, in gran parte nuovo, è dato dalle crescenti difficoltà che i giovani incontrano nell'accedere al mercato del lavoro. Difficoltà delle quali il movimento *Occupy Wall Street* è una tipica testimonianza e che colpiscono gli stessi giovani in possesso di un diploma universitario. Lo prova il fatto che ammonta ormai a un miliardo di dollari il debito che questi giovani hanno contratto con le banche per finanziare lo studio universitario e che non riescono a rimborsare perché sono senza lavoro o non trovano un lavoro suffi-

cientemente remunerato. Un'ulteriore conferma di questo disagio giovanile è data da un rapporto del Census Bureau di Washington pubblicato nel settembre 2011; dai suoi dati risulta che il numero dei giovani di età compresa tra i 25 ed i 34 anni costretti dalla crisi a vivere con i genitori o con amici è aumentato del 25% rispetto al 2007.

Non deve dunque destare meraviglia il fatto che la povertà abbia raggiunto il più alto livello degli ultimi 50 anni. Secondo il rapporto del Census Bureau appena ricordato, nell'anno 2010 ben 46,2 milioni di americani vivevano al di sotto della linea di povertà. Il tasso di povertà della popolazione statunitense è così salito al 15,1%, quasi un punto percentuale, ossia 2,6 milioni di persone, in più rispetto all'anno prima. Non solo, poiché la povertà colpisce in più alta misura gli afro-asiatici ed i latinos, la percentuale dei bambini americani in povertà è salita nel solo corso dell'anno 2010 dal 20,7 al 22,0 per cento, uno dei valori più alti raggiunti a partire dalla metà degli anni sessanta del secolo scorso quando il Presidente Lyndon Johnson lanciò la War on Poverty. Secondo la Brooking Institution il tasso di povertà è poi destinato a salire ulteriormente sino a raggiungere nel 2014 quota 16%. Se questo dovesse accadere si dovrebbe concludere che circa 10 milioni di americani sono destinati a cadere in povertà a partire dall'inizio della recessione del 2008.

Alla luce di questa realtà colpiscono le difficoltà che il governo statunitense incontra nell'attuare il proprio programma. Il contrasto tra il programma del presidente Barack Obama di rilanciare la crescita attraverso un deficit spending, una politica monetaria espansiva e un aumento delle imposte per i più ricchi e la scelta del partito repubblicano di riassorbire drasticamente il deficit pubblico, senza peraltro toccare le spese per la difesa, e di ridurre sensibilmente allo stesso tempo l'imposizione fiscale, ha portato ad accordi al ribasso o a blocchi nelle decisioni governative che non hanno certo giovato al superamento della crisi.

A questo proposito è emblematico, per il suo immediato impatto sui mercati finanziari, l'accordo al ribasso raggiunto dal Congresso il primo agosto scorso sul livello al quale portare l'aumento del debito pubblico necessario per far fronte alle immediate esigenze di cassa dello Stato. L'agenzia di rating Standard & Poor's ha ravvisato in esso il "rischio politico di un deficit pubblico crescente" tanto da indurla quattro giorni dopo a declassare da AAA a AA+ il proprio giudizio sui buoni del tesoro americani. A causa di questa "paralisi della politica", per usare le parole di un noto columnist, i titoli di stato degli Stati Uniti hanno perso nel 2011, per la prima volta dopo oltre settanta anni, quella valutazione, la tripla A, che sinora ha loro consentito di essere venduti agli investitori di tutti i paesi e alle migliori condizioni di mercato.

1.3. Il dramma europeo del debito pubblico

È stata tuttavia la crisi europea del debito pubblico a monopolizzare l'attenzione mondiale per una buona parte del 2011.

In verità, nei primi mesi dell'anno l'opinione che la ripresa dell'economia si stesse consolidando si era tanto diffusa da indurre a prevedere per l'Europa dell'euro una crescita non lontana dal 2%. I timori che si erano registrati negli ultimi mesi dell'anno prima sembravano superati. Si pensava che con i 110 miliardi di euro stanziati a favore della Grecia a partire dal maggio 2010, il piano di austerità varato nel giugno successivo dal governo socialista di Luis Zapatero e gli 85 miliardi di euro dati in prestito all'Irlanda, si fossero determinate le condizioni sufficienti a riassicurare i mercati. Si credeva infine che con l'aver dato vita a European Financial Stability Facility, noto come Fondo Salva Stati, si fosse messa a disposizione dell'Europa un'istituzione capace di intervenire efficacemente nel caso di una eventuale estensione della crisi finanziaria.

1.3.1. *Dalla crisi greca a quella ispano-lusitana*

Ma tutto questo è stato di breve durata. Nel corso della primavera non solo sono tornate a farsi sentire più forti le voci di un ritorno all'insolvenza della Grecia; in quei giorni è anche entrato in scena il Portogallo. Il 15 maggio dello scorso anno l'Unione Europea, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale hanno concesso a questo paese un piano di aiuti triennali dell'importo di 78 miliardi di euro a seguito dell'impegno del suo governo di attuare un severo programma di sacrifici basato su tagli al bilancio e riforme strutturali per sostenere la crescita e la competitività. Il Portogallo è così diventato il terzo paese europeo ad avere dovuto ricorrere ad un piano di aiuti della comunità internazionale. In questo caso tuttavia la crisi non originava da errori del sistema bancario, come in Irlanda, o dal fatto che, come in Grecia, il deficit di bilancio e il debito pubblico fossero stati manipolati per anni. Si è andata così diffondendo nei mercati finanziari la convinzione che Spagna e Italia, gli altri due paesi già sotto osservazione da tempo, fossero a rischio di contagio. Da allora la situazione è andata rapidamente peggiorando.

In Portogallo il governo del conservatore Pedro Passos Coelho entrato in carica il 21 giugno scorso si è impegnato attivamente ad attuare i provvedimenti previsti dal piano di aiuti concordato con l'Unione Europea. Ma anche questo non è stato sufficiente; nei mesi successivi le agenzie di rating hanno ulteriormente declassato i loro giudizi sul debito pubblico tanto da portare il Portogallo a livello di paese a rischio. Passos Coelho è stato così costretto a

presentare lo scorso novembre un bilancio per l'anno 2012 che prevede, tra l'altro, tagli nella remunerazione dei dipendenti pubblici e nelle pensioni, un aumento di trenta minuti della giornata lavorativa e aumenti sia dei prezzi delle cure mediche sia dell'IVA.

In Spagna, il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero ha approvato alla fine dello stesso mese di giugno una nuova serie di tagli alla spesa pubblica – un meno 3,8% che si aggiunge alla riduzione del 7,9% dell'anno prima – basata su: aumento da 65 a 67 anni dell'età di andata in pensione, la riduzione dell'indennità di licenziamento e la ristrutturazione del settore delle casse di risparmio. A sua volta, il vincitore delle elezioni del 20 novembre, il popolare Mariano Rajoy, ha annunciato in un intervento di fine d'anno una ulteriore riduzione della spesa pubblica, un sensibile aumento delle tasse sul reddito, i risparmi e le proprietà e una drastica liberalizzazione del mercato del lavoro.

1.3.2. *Il caso Italia*

L'aggravarsi della crisi del debito sovrano di questi paesi ha così trascinato con impressionante rapidità l'Italia nel vortice della tempesta dei mercati finanziari e di una crisi che, come dimostra l'andamento del differenziale di rendimento tra i titoli di stato decennali italiani e quelli tedeschi, lo spread, non ha precedenti nella storia del Paese.

Questo differenziale, pari mediamente all'1,31% negli ultimi cinque anni, all'1,50-1,60 per cento negli ultimi mesi del 2010, all'1,74% il primo giugno 2011 e all'1,86% alla fine dello stesso mese, è balzato improvvisamente dieci giorni dopo, l'11 luglio, al 3,01% tanto da condurre il Parlamento a varare con tutta urgenza cinque giorni dopo, a seguito anche di una pressante telefonata di Angela Merkel al Presidente del Consiglio, una manovra correttiva dei conti pubblici dell'ordine di 79 miliardi per il quadriennio 2011-2014. Una manovra giudicata tuttavia insufficiente, poiché rinviava al 2013 l'avvio di ogni effettivo intervento. Lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi ha così continuato ad aumentare, tanto da arrivare a toccare agli inizi di agosto quota 3,93% e superare il differenziale di rendimento degli stessi titoli spagnoli sui titoli tedeschi.

Questa corsa alla crescita si è arrestata nei giorni immediatamente successivi, si è anzi verificato nel corso dello stesso mese un ritorno ai livelli di tre settimane prima, dopo che il Presidente del Consiglio aveva proposto con tutta urgenza al Parlamento l'approvazione di una nuova manovra anticrisi basata su quattro punti fondamentali: l'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio, l'introduzione nella Costituzione del vincolo di pareggio di bilancio, la riforma

del mercato del lavoro, la modifica dell'articolo della Costituzione, il 41, riguardante la libertà economica. Si tratta di una manovra alla quale hanno contribuito due interventi esterni. Da una parte, la lettera con la quale il Presidente della Banca Centrale Europea Jean Claude Trichet e il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi suggeriscono alla Presidenza del Consiglio italiana le mosse da compiere con tutta urgenza per bloccare l'attacco dei mercati. Dall'altra parte, il comunicato con cui Angela Merkel e Nicolas Sarkozy invocano "una rapida e completa attuazione delle misure annunciate" al fine di superare l'opposizione ad estendere ai titoli di stato italiani e spagnoli il programma di acquisto della Banca Centrale Europea di titoli pubblici riservato sino allora a Grecia, Irlanda e Portogallo.

Un simile miglioramento del differenziale di rendimento tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi è stato tuttavia di breve durata, nonostante gli acquisti massicci di titoli di stato italiani da parte della Banca Centrale Europea. A partire dalla fine dello stesso mese di agosto e per tutti i due mesi successivi questo spread ha ripreso la sua corsa all'aumento, pur con un andamento altalenante, ma comunque sempre largamente superiore allo spread dei titoli spagnoli, a seguito: sia del modo insufficiente e piuttosto confuso con cui si è tentato di tenere fede all'impegno ad attuare l'annunciata manovra anticrisi, sia delle decisioni delle principali agenzie di rating di ridurre ulteriormente il giudizio sul grado di affidabilità dei titoli italiani; il 19 settembre Standard & Poor's ha abbassato questo giudizio da A+ ad A, ad un rating quindi inferiore di due livelli a quello degli stessi titoli spagnoli, a causa dei seri dubbi sulla capacità dell'Italia di dare una risposta efficace alla crisi del debito.

A seguito delle forti pressioni ricevute nel corso del vertice dei leader europei svoltosi a Bruxelles all'inizio della terza decade di ottobre, il Presidente del Consiglio italiano ha presentato in sede comunitaria pochi giorni dopo, il 26 ottobre, una lettera con cui comunica il nuovo piano di misure assai più radicali che l'Italia intende adottare con tutta rapidità per ridare fiducia agli investitori. Ma in questo caso la risposta dei mercati è stata, oltre che immediata, drasticamente negativa. Nel breve arco di tempo di pochi giorni il differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi è andato incontro ad una eccezionale accelerazione: dal 3,87% del giorno della presentazione della lettera è balzato al 4,10% di fine ottobre, al 4,97% dell'8 novembre, sino a toccare ventiquattro ore dopo, il 9 novembre, quota 5,55%, il livello più alto mai raggiunto e tale da indurre i grandi investitori d'oltreoceano a parlare di limite di non ritorno per l'Italia. Un fatto questo che ha portato alla caduta del governo di Silvio Berlusconi ed al conferimento a Mario Monti dell'incarico di formare e guidare un nuovo governo.

Alla base di un simile andamento nel secondo semestre dello scorso anno

dello spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi, è stato certamente l'alto livello del debito pubblico italiano rispetto al PIL, in assoluto uno dei più alti del mondo e, più ancora, la tendenza al deterioramento dell'economia italiana degli ultimi anni nonostante il suo eccezionale potenziale di crescita; tra l'anno 2000 ed il 2010 la crescita media dell'Italia misurata in PIL a prezzi costanti è stata pari al -0,25%, in assoluto uno dei peggiori tassi di crescita del mondo. Ma è anche vero che l'andamento dello spread di questi mesi è fondamentalmente la risultante di una paralisi politica che ha impedito di porre rimedio alla drammatica situazione dei conti pubblici, ed ha così condotto il Paese ad un progressivo isolamento ed a perdere la fiducia internazionale. Secondo il giudizio di quei giorni della Direttrice Generale del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagard "il problema dell'Italia è la mancanza di credibilità".

1.3.3. Il ritardo europeo

Il dramma europeo del debito pubblico del secondo semestre 2011 è stato poi contrassegnato dal riacutizzarsi della crisi greca e più ancora, per il suo significato, dalla lentezza dimostrata dall'Europa nel superare le proprie esitazioni e nel conciliare le proprie divergenze d'opinione circa i modi con cui venire incontro alle esigenze dei paesi soggetti alle pressioni dei mercati finanziari.

Il vertice straordinario dei 17 paesi dell'Europa dell'euro tenutosi il 21 luglio scorso ha accettato l'idea di una insolvenza "volontaria" e parziale della Grecia ed ha così deciso di concedere i nuovi prestiti necessari, ma l'European Financial Stability Facility non ha potuto essere utilizzato perché privo dei fondi necessari. Si è così andato accentuando il dibattito in atto da tempo nell'Europa dell'euro tra quanti propongono la creazione di eurobond, ossia una mutualizzazione dei debiti a livello europeo, e quanti, in particolar modo la Germania, subordinano la concessione di nuovi aiuti ad una soluzione più radicale e strutturata come l'attuazione di una unione budgetaria capace di esercitare un effettivo controllo degli impegni di risanamento presi dai paesi in difficoltà.

Il vertice del successivo mese di ottobre non ha consentito di compiere significativi passi in avanti su questo tema. È tuttavia andata sensibilmente crescendo la consapevolezza della gravità dei rischi che la moneta unica stava correndo. Occorre arrivare al 9 dicembre scorso perché il vertice di Bruxelles dei capi di stato e di governo dei paesi dell'Unione Europea possa raggiungere, con la sola eccezione del primo ministro inglese David Cameron, l'accordo su un progetto di trattato intergovernativo – un progetto da perfezionare entro il marzo successivo e riservato inizialmente ai 17 paesi dell'area dell'euro, ma

da estendere in seguito agli altri nove paesi dell'Unione Europea – che da vita ad una sorta di governo economico-finanziario, il *fiscal Compact*, basato su regole precise per i deficit di bilancio ed i debiti pubblici, l'imposizione di severe sanzioni per chi le viola e l'esame da parte dell'Unione dei bilanci dei singoli stati prima della loro approvazione a livello nazionale.

Ma neanche questo accordo è bastato ad attenuare i dubbi sull'effettiva capacità dell'Europa dell'euro di superare la crisi. Hanno pesato in questo senso: a) il no di David Cameron alle conclusioni del vertice di Bruxelles, b) i dubbi circa la concreta possibilità di giungere a strutturare nei nodi e nei tempi previsti e ad approvare poi il progetto di trattato intergovernativo approvato dallo stesso vertice, c) l'essere le trattative con la Grecia riguardanti gli aiuti promessi ancora ben lontane da una conclusione nonostante la gravità della crisi sociale oltre che economica che stava sconvolgendo questo paese, d) il fatto che a metà dicembre Standard & Poor's avesse annunciato di avere messo sotto osservazione i rating non solo di Italia, Spagna e Portogallo, ma anche di Francia, Austria e altri paesi europei.

L'anno 2011 si è così concluso con la diffusa opinione che l'Europa stesse vivendo una crisi budgetaria e monetaria senza precedenti e che fosse in gioco la stessa coesione dell'Unione Europea. The Wall Street Journal è anzi giunto il 3 gennaio scorso a scrivere che “le banche centrali di alcuni paesi europei hanno iniziato a mettere a punto piani basati sull'ipotesi che alcuni paesi possano abbandonare la zona dell'euro o che la stessa Unione Monetaria Europea si possa sciogliere”.

1.3.4. La tragedia della disoccupazione

Le vicende di quest'ultimo anno hanno contribuito in ogni caso a meglio evidenziare la presenza, specie nella zona dell'euro, di una Europa a due velocità. Da una parte, i paesi del centro-nord che, grazie alla maggiore competitività e alla migliore salute delle loro finanze, hanno conservato in misura pressoché immutata l'andamento della loro crescita. Dall'altra parte, i paesi dell'area sud le cui economie, già meno competitive, sono state particolarmente gravate dalle misure di austerità adottate per fare fronte alla crisi finanziaria e del debito pubblico. Ma è il diverso andamento del mercato del lavoro tra Spagna e Germania a meglio evidenziare la differenza tra le traiettorie dell'economia dei due gruppi di paesi. Nel 2011 il numero dei disoccupati spagnoli è salito a 4,420 milioni, portando così il tasso di disoccupazione al 22,9% ed a segnare un aumento del 2,5% in un solo anno. All'opposto, nella Repubblica Federale Tedesca il numero dei disoccupati è sceso a 2,976 milioni, tanto che la percentuale dei disoccupati sul totale della forza lavoro è calata

a quota 5,5%, il più basso livello degli ultimi venti anni. Un risultato questo frutto di una crescita dell'economia del paese, un +3,0% nel 2011, che è in buona misura la risultante della riforma del mercato del lavoro voluta e imposta a costo dell'impopolarità dal socialdemocratico Gerhard Schröder nel 2003 nell'ambito delle leggi di "Agende 2010".

La verità è che l'Europa della zona dell'euro si deve oggi confrontare con una terza crisi di particolare gravità: la crisi del mercato del lavoro. A causa principalmente delle difficoltà dei suoi paesi dell'area mediterranea, questa Europa è giunta a contare nel 2011 ben 16,5 milioni di disoccupati, un numero pari al 10,4% della sua forza lavoro. E questo non è tutto. La disoccupazione non è solo aumentata drasticamente; è anche sensibilmente peggiorata la sua struttura. In analogia a quanto è accaduto negli Stati Uniti, ma in misura assai più grave, la disoccupazione ha colpito in modo particolare le giovani generazioni. Tra i giovani con meno di 25 anni il tasso di disoccupazione è ulteriormente aumentato sino a toccare il 48,7% in Spagna, il 45,1% in Portogallo, il 29,6% in Italia e il 21,9% in Francia. È inoltre sensibilmente aumentato, specie tra le persone di età superiore ai 50 anni, il numero delle persone colpite da una disoccupazione di lunga durata. Si sta così assistendo alla formazione di una massa di persone che vivono tra disoccupazione e precarietà, tanto da perdere la speranza di potere migliorare stabilmente la loro situazione.

Le riforme avviate e in corso di definizione da parte dei vari paesi del sud dell'Europa dell'euro, la conclusione a fine febbraio di quest'anno dell'accordo con la Grecia per la concessione di un prestito enorme e una altrettanto sensibile riduzione del debito, e, fatto assai più importante, la firma pochi giorni dopo del trattato noto come *fiscal Compact* da parte dei capi di stato e di governo di tutti i paesi dell'Unione Europea, con la sola eccezione del Regno Unito e della Repubblica Ceca, consentono di intravedere l'uscita dal buio di questa crisi. Ma è anche certo che perché ciò possa accadere sarà determinante la capacità dei vari paesi di assicurare al proprio mercato del lavoro la flessibilità imposta dal processo di globalizzazione dell'economia, e di adeguare ad essa le proprie politiche della formazione, dell'innovazione e del welfare.

1.4. La nuova impressionante impennata dei prezzi e diffusione della fame

La crisi del debito pubblico delle economie sviluppate non è stata tuttavia il solo principale elemento caratterizzante l'economia mondiale dell'anno 2011. Questa economia è stata contraddistinta in misura non meno negativa da un

secondo fenomeno: una nuova eccezionale impennata dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari. La differenza è che in questo caso i più colpiti sono stati molti dei paesi in via di sviluppo e tra essi alcuni degli stessi paesi emergenti. Un fatto questo che consente di capire, ma non giustifica, la scarsa, per non dire nulla, attenzione che il mondo occidentale ha riservato a questo fenomeno.

1.4.1. L'eccezionale aumento dei prezzi delle materie prime alimentari

Durante i primi mesi dello scorso anno i prezzi internazionali della quasi totalità delle materie prime alimentari hanno continuato la corsa al rialzo iniziata a partire dal secondo semestre dell'anno 2010, tanto da registrare un'impennata che li ha portati, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, a raggiungere livelli assai prossimi ai valori massimi registrati nell'anno 2008 e, in taluni casi, a superarli. Nei mesi successivi e sin verso la fine dell'estate questi prezzi, pur presentando delle variazioni anche di grande rilievo, non si sono scostati in misura sensibile da questi massimi. Anzi, all'inizio della seconda decade dello scorso giugno le quotazioni del mais al Chicago Board of Trade hanno chiuso a 7,87 dollari per bushel superando così il record assoluto di 7,65 dollari raggiunto nel giugno di tre anni prima. Solo a partire dal mese di settembre si è potuta osservare, nonostante una serie di alti e bassi, una tendenza alla riduzione che ha portato questi prezzi a un livello inferiore di circa il 13% rispetto al picco raggiunto nel mese di febbraio precedente, un livello comunque storicamente assai elevato.

Come risultato di una simile volatilità dei prezzi il Food Price Index della FAO ha raggiunto nel 2011 la media di 228 punti percentuali, superiore quindi del 23,2% alla media di 185 punti dell'anno 2010. Ed è ancor più significativo quanto emerge dal confronto con la situazione di tre anni prima. Nel 2008 l'indice della FAO non era andato oltre i 200 punti percentuali nonostante gli eccezionali aumenti dei prezzi internazionali delle commodity alimentari verificatisi nel corso delle due campagne 2006-07 e 2007-08. Nel loro insieme i prezzi internazionali di queste materie prime si sono quindi tanto accresciuti nel 2011 da giungere a superare del 14,0% il massimo raggiunto nell'anno in cui la loro esplosione aveva disorientato e preoccupato profondamente l'intera opinione pubblica mondiale.

Tutte le principali categorie di materie prime alimentari hanno registrato lo scorso anno una simile volatilità dei loro prezzi internazionali. Nel caso dei cereali l'aumento dell'indice FAO dell'anno 2011 rispetto al livello raggiunto l'anno precedente è stato dell'ordine del 34,0% ed è dovuto principalmente all'aumento delle quotazioni internazionali del mais e del frumento. Secondo

le stime della Banca Mondiale tra il 2010 e il 2011 il prezzo medio annuale per tonnellata è passato da 185,91 a 291,68 dollari USA, un +56,93% per il mais, da 223,58 a 316,26 dollari, un +41,45%, per il frumento e solo da 488,91 a 543,03 dollari, un +11,06%, per il riso della varietà Thai. Nel 2011, e sempre rispetto all'anno precedente, l'aumento dello stesso indice FAO è giunto al 29,83% per l'insieme soia e olii vegetali, ha toccato il 22,18% nel caso dello zucchero, è stato pari al 16,45% per le carni, è arrivato al 10,00% nel caso dei prodotti lattiero-caseari.

La variabilità stagionale, una sorta di volatilità minore, dei prezzi ha continuato inoltre a dominare lo scorso anno il mercato mondiale delle materie prime alimentari. Nella generalità dei casi i movimenti nel tempo dei prezzi internazionali di queste commodity sono stati caratterizzati, specie per le produzioni vegetali, da periodi più o meno brevi di forti e rapidi aumenti ai quali hanno fatto seguito riduzioni altrettanto subitane e sensibili. È infatti accaduto con una certa frequenza che nell'arco di tempo di poche settimane, o anche di soli quindici giorni, le quotazioni di queste materie prime abbiano registrato aumenti, seguiti subito dopo da riduzioni, dell'ordine del 15-20 per cento e anche più, e che tra la quotazione di un giorno e quella del giorno successivo la variazione in aumento o in diminuzione abbia toccato i 4 e persino i 6 punti percentuali.

1.4.2. Esplode di nuovo il problema della fame

Questa volatilità dei prezzi delle materie prime alimentari nel corso del 2011 ha certamente condizionato, a causa della straordinarietà dei livelli raggiunti, l'economia di tutti i paesi del mondo. Ma è anche vero che il suo impatto sulla vita delle persone è stato tutt'altro che uniforme. Essa è stata in genere del tutto ignorata, o comunque scarsamente avvertita dai consumatori del mondo occidentale.

È stato ben diverso invece nei paesi in via di sviluppo l'effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime alimentari sul benessere delle loro popolazioni. In gran parte di questi paesi, ivi comprese talune delle economie emergenti, la produzione agricola non è sempre sufficiente a soddisfare il fabbisogno interno di prodotti alimentari. Dal lato della domanda, a causa dei forti tassi di crescita delle loro popolazioni e dei cambiamenti nella dieta alimentare conseguente alla loro crescita economica. Dal lato dell'offerta, a seguito della scarsa attenzione prestata alle esigenze del mondo rurale ed all'aumento della produttività in agricoltura. Oltre a ciò, il reddito medio pro-capite di questi paesi è basso, e spesso molto basso, di modo che la spesa per l'acquisto di prodotti alimentari interessa una quota assai rilevante, può giungere al 60-80 per

cento, del reddito delle persone. Una variazione anche lieve del prezzo dei prodotti alimentari può pertanto condizionare sensibilmente il benessere dei loro abitanti.

L'impatto di questa volatilità dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari con la complessità e la gravità dei problemi che caratterizzano la struttura dell'economia e della società dei paesi in via di sviluppo, ha così avuto tre principali effetti particolarmente costosi per le condizioni di vita delle loro popolazioni. Prima di tutto, questi aumenti hanno contribuito a rincarare in drastica misura i prezzi al consumo dei prodotti alimentari nei paesi importatori. Lo scorso anno, secondo la Banca Mondiale, nei paesi in via di sviluppo a basso e a medio-basso livello di reddito il tasso di inflazione dei prezzi dei prodotti alimentari è stato in media superiore di 5 punti percentuali rispetto a quello delle economie sviluppate. Ma in realtà sono assai numerosi i paesi, e si tratta in non pochi casi di paesi largamente popolati, dove questa inflazione ha raggiunto livelli sensibilmente superiori. Nell'Asia dell'Est, il Vietnam, l'Indonesia e la Cina già nel febbraio 2011 sono giunti ad essere colpiti da tassi di inflazione alimentare pari rispettivamente al 17, al 15 ed all'11 per cento. Nell'Africa sub-Sahariana tra il dicembre 2010 e il dicembre 2011 il prezzo del mais è giunto a segnare un aumento del 117% in Kenia, dell'84% in Sud Africa, del 76% in Etiopia e del 68% in Uganda. La stessa America Centrale è stata fortemente colpita; in Messico, ad esempio, tra l'inizio e la fine del 2011 il prezzo del mais, l'alimento base per la sua popolazione, è più che raddoppiato (+106%). Né può essere dimenticato il fatto che in Medio Oriente e nell'Africa del Nord l'esplosione di una inflazione a due cifre dei prezzi dei prodotti alimentari è stata l'occasione scatenante i disordini sociali che hanno portato nei primi mesi del 2011 all'affermazione della "primavera araba".

In secondo luogo, l'aumento dello scorso anno dei prezzi internazionali delle commodity alimentari ha fortemente accresciuto il conto che i paesi in via di sviluppo hanno dovuto pagare per l'importazione di prodotti alimentari, senza per questo potere contare su un aumento apprezzabile delle quantità importate. E questo non è tutto: secondo stime della FAO un buon numero di questi paesi ha dovuto subire, nonostante il forte aumento della spesa, un +26,7%, una sensibile riduzione del volume dei prodotti alimentari importati e un altrettanto sensibile peggioramento della loro qualità. In ogni caso, l'aumento della spesa che questi paesi hanno dovuto sostenere per l'importazione di materie prime alimentari ha condotto ad un deterioramento della loro bilancia dei pagamenti, alla svalutazione delle loro monete, e spesso all'adozione di misure, quali riduzioni di tariffe all'importazione e/o concessioni di sussidi per l'acquisto di alimenti, che si sono tradotti in un peggioramento dei loro conti pubblici.

In terzo luogo, la volatilità dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari ha condotto lo scorso anno ad aumentare le spese di acquisto di prodotti alimentari e ad un rapido esaurimento dei fondi a disposizione delle organizzazioni internazionali e delle organizzazioni non governative per gli aiuti alimentari di emergenza. Si è così ridotto sensibilmente il volume di questi aiuti che le stesse organizzazioni hanno potuto offrire alle popolazioni la cui sicurezza alimentare è stata gravemente compromessa dalla caduta delle produzioni agricole e/o dai conflitti sociali che spesso insanguinano i loro paesi. È però purtroppo anche vero che quello della grave insufficienza delle risorse finanziarie da riservare a questa categoria di aiuti umanitari è un problema che perdura ormai da anni. I tanti impegni solennemente assunti dai capi di stato e di governo delle maggiori economie del mondo nel corso dei vari summit dell'ultimo decennio per assicurare una sua effettiva soluzione sono spesso rimasti al solo stato di promesse.

Come risultato, il problema della fame si è ulteriormente aggravato. Secondo la Banca Mondiale nei soli pochi mesi compresi tra la metà del giugno 2010 ed il gennaio 2011 il numero delle persone che nel mondo vivono al di sotto della linea di estrema povertà (1,25 dollari/giorno), e soffrono pertanto la fame in modo cronico, è aumentato di ben 44 milioni. In queste condizioni le persone sono meno capaci di reagire agli shock provocati dagli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari perché spendono già una gran parte del loro reddito nell'acquisto di questi prodotti. Esse possono pertanto reagire a questi aumenti di prezzo solo mangiando meno e adottando diete più povere di quanto richiesto per soddisfare le necessarie esigenze di natura fisiologica.

E questo non è tutto. L'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti alimentari ha condotto a peggiorare ulteriormente la situazione di quanti, si tratta di oltre un miliardo di persone, già nel giugno 2010 vivevano al di sotto del livello di estrema povertà.

È pertanto possibile concludere che la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole dello scorso anno ha condotto non solo a diffondere, ma anche ad aggravare a livello mondiale, per essere più esatti a livello di paesi in via di sviluppo, il fenomeno della fame di tipo cronico, di quella combinazione cioè tra sottoalimentazione e malnutrizione che è particolarmente pericolosa perché, tra le altre cose, condiziona la produttività del lavoro degli adulti, la salute fisica e la condizione sociale delle donne e la crescita del potenziale mentale dei giovani, con conseguenze tragiche per gli individui e gravi ritardi nel lungo periodo nel processo di crescita economica e sviluppo sociale di un paese.

Colpisce inoltre il fatto che in questi paesi gli agricoltori siano largamente presenti, e spesso predominino, tra quanti sono colpiti dalla fame. Il contesto in cui essi operano – ad esempio, i tassi di interessi annui dei debiti contratti

per l'acquisto di sementi, concimi e attrezzi variano in gran parte dei paesi del Sud-Est dell'Asia tra il 40 e l'80 per cento, ma possono arrivare anche al 10% su base mensile – e la piccola dimensione delle loro aziende non consentono a questi agricoltori di produrre abbastanza per assicurare a sé stessi ed alle proprie famiglie l'alimentazione necessaria. In ogni caso, per i piccoli agricoltori di questi paesi, la volatilità dei prezzi sul mercato interno derivante da questi periodi di crisi aumenta i rischi cui essi possono andare incontro e non facilita pertanto quegli investimenti di medio-lungo periodo che possono consentire loro di affrancarsi dai lacci della povertà.

1.5. La responsabilità delle politiche nazionali

In verità, il mercato internazionale delle materie prime alimentari è da sempre fortemente caratterizzato per ragioni di natura tecnica ed economica da un assai elevato grado di volatilità dei suoi prezzi. Dal lato della domanda, per la sua alta rigidità in rapporto al prezzo; data la natura eminentemente fisiologica dei bisogni che vengono soddisfatti dal cibo, le quantità domandate complessivamente variano entro limiti assai ristretti sia che il prezzo aumenti fortemente o che, all'opposto, subisca una riduzione non meno drastica. Dal lato dell'offerta, per due sue tipiche caratteristiche. Primo, per la forte dipendenza delle rese unitarie delle produzioni vegetali dalle vicende climatiche. Secondo, per la tipica stagionalità del processo produttivo delle stesse produzioni e per la netta dipendenza delle produzioni zootecniche dall'andamento delle produzioni erbacee e dal ciclo di vita degli animali. I volumi dell'offerta dei prodotti di origine animale possono così rispondere alle variazioni di prezzo, specie se in aumento, solo dopo un certo intervallo di tempo, dopo cioè che il ciclo di vita dell'animale è stato completato.

1.5.1. Il ruolo dei fondamentali usuali

I fondamentali di questo mercato hanno continuato pertanto a giocare anche nel 2011 un ruolo di primo piano nella determinazione del prezzo internazionale dei suoi prodotti. La domanda mondiale delle commodity alimentari ha continuato ad essere sostenuta grazie anche al sensibile aumento dei redditi nei paesi emergenti e in tanti altri paesi in via di sviluppo. Da parte sua, l'offerta internazionale è stata fortemente influenzata dalla riduzione nel 2010 delle produzioni nei principali paesi produttori causata da condizioni climatiche sfavorevoli. Nel caso del frumento, ad esempio, a seguito della siccità che ha colpito la Russia e l'Ucraina, delle forti piogge primaverili in Canada e, in

Europa, delle eccessive precipitazioni in alcuni paesi e dalla scarsità di piogge in altri. Nella primavera del 2011, e sempre nel caso del frumento, il prezzo internazionale è poi aumentato fortemente e con grande rapidità negli Stati Uniti, a causa dei ritardi delle semine negli stati del Midwest provocati da un clima insolitamente piovoso e freddo e, in Europa, per effetto delle previsioni al ribasso delle rese unitarie determinate da condizioni climatiche avverse in Francia, Germania, Regno Unito e Polonia, i quattro paesi che da soli concorrono a formare i due terzi dell'intera produzione dei 27 paesi dell'Unione Europea.

All'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari dello scorso anno hanno inoltre concorso, e sempre dal lato dell'offerta, due altri fattori. Prima di tutto, la riduzione degli stock dei principali paesi produttori e la mancanza di informazioni sicure circa il livello di questi stock in determinate parti del mondo. Dopo che questi stock sono stati sensibilmente ridotti, l'offerta non può essere aumentata sino a quando non si arriva sino al nuovo raccolto. Si determinano così le condizioni per brusche impennate dei prezzi. L'altro fattore è rappresentato dall'aumento del prezzo di taluni mezzi di produzione, in particolare dei fertilizzanti e dei carburanti, causato dalla crescita delle quotazioni internazionali del petrolio. Negli ultimi anni il prezzo internazionale dei principali concimi chimici, dell'urea in particolare, sono aumentati in misura più che proporzionale rispetto a quello dei cereali.

Un altro contributo a questo aumento dei prezzi internazionali è stato dato da alcune relazioni di natura macroeconomica come i tassi di cambio delle monete e dal massivo ingresso della finanza speculativa nei mercati a termine delle materie prime alimentari. Il deprezzamento del dollaro USA di questi ultimi anni ha condotto ad un aumento del prezzo internazionale delle materie prime alimentari perché questo loro prezzo è espresso nella moneta statunitense. L'impatto della speculazione finanziaria è invece piuttosto controverso. Secondo alcuni analisti la forte presenza dei vari tipi di fondi di investimento nei mercati a termine ha avuto uno scarso impatto sul prezzo delle commodity in esame. Secondo altri analisti invece questa presenza ha accresciuto la volatilità di questo prezzo in una misura che non può essere spiegata solo dalle variazioni dei fondamentali tradizionali. L'impressione è che il dibattito sugli effetti di questa speculazione sia largamente influenzato da interessi di natura politica e di determinate categorie economiche. Secondo il workshop *Commodity Market Development in Europe* organizzato lo scorso ottobre dalla Commissione Europea, sembra prevalere la tesi che l'impatto della speculazione finanziaria sul prezzo internazionale delle materie prime alimentari riguardi più la sua variabilità di breve periodo che il suo livello.

Ben diverso è comunque l'influsso di altri fattori. L'impressione che si trae

dall'analisi delle varie determinanti delle impennate dei prezzi internazionali delle commodity alimentari dello scorso anno e del 2008 è che, a differenza del passato, l'offerta di queste materie prime sia stata condizionata non solo dai fondamentali prima ricordati, ma anche da due nuove determinanti non meno importanti: le politiche commerciali di taluni tra i maggiori paesi produttori ed esportatori, e le politiche a favore della produzione di biocarburanti di prima generazione attuate da importanti paesi produttori ed esportatori.

1.5.2. L'impatto delle politiche commerciali

I livelli eccezionalmente alti raggiunti dai prezzi delle materie prime alimentari in questi due anni dimostrano che i mercati di queste commodity sono ancora altamente distorti nonostante l'ondata di liberalizzazioni che ha investito il commercio internazionale a partire dagli anni '80. Questi mercati sono stati profondamente alterati nel corso dell'ultimo quinquennio dall'ampio ricorso da parte di un buon numero di paesi in via di sviluppo, che sono tra i principali produttori ed esportatori di cereali, all'uso di politiche tese ad imporre restrizioni all'esportazione. La frequente adozione nel caso dell'esportazione di misure commerciali quali: l'imposizione di tasse, la fissazione di prezzi minimi, l'introduzione di quote o contingenti e, infine, l'uso dell'embargo, ha condotto ad improvvise e sensibili riduzioni dell'offerta sul mercato internazionale e, di riflesso, a repentini e drastici aumenti dei prezzi. Nel caso del riso, ad esempio, la decisione dell'Egitto nel settembre 2007 di imporre una tassa sulle vendite all'estero e il divieto imposto un mese dopo dal governo indiano di esportare riso, con la sola eccezione della varietà Basmati, sono stati seguiti nel breve volgere di poche settimane da analoghe misure prese dagli altri principali paesi esportatori quali Thailandia, Pakistan, Cambogia, Brasile, Paraguay con il risultato di condurre nel breve arco di tempo di un semestre a triplicarne il prezzo internazionale. Da parte loro le esportazioni di frumento e di mais sono state condizionate nel corso dei soli primi nove mesi del 2011 dai divieti ad esportare stabiliti da India, Moldavia e Russia, dalla fissazione di quote all'esportazione da parte di Argentina, India, Russia, Ucraina, dall'imposizione di prezzi minimi all'esportazione in Ucraina e da tasse all'esportazione in Argentina, Russia e Ucraina.

In genere, simili restrizioni sono state adottate nel tentativo di stabilizzare i prezzi dei prodotti alimentari sul mercato interno per proteggere i consumatori e le industrie alimentari, nonostante i costi che ne possono derivare. Ma è anche accaduto che queste limitazioni siano state imposte con l'obiettivo specifico di aumentare il prezzo internazionale. È questo, ad esempio, il caso della Thailandia, il maggiore esportatore mondiale di riso; con la sua decisione

dell'autunno 2008 di ritirare dal mercato quattro milioni di tonnellate di prodotto ad un prezzo superiore del 20% a quello corrente, questo paese è riuscito a provocare il forte rialzo segnato dal prezzo internazionale del riso nel gennaio dell'anno successivo.

Non si tratta di politiche nuove. Le tasse all'esportazione sono una forma di restrizione all'esportazione piuttosto diffusa. In genere, esse sono imposte da un certo numero di paesi in via di sviluppo per il contributo da esse dato alla formazione delle entrate tributarie. Le stesse altre forme di restrizione all'esportazione, specie quelle di tipo quantitativo, non sono nuove anche se assai meno diffuse, almeno sino a pochi anni fa. Per un paese esportatore una politica che imponga barriere all'esportazione è non solo non conveniente, ma anche assai pericolosa. Essa limita l'attività delle proprie imprese, invia loro segnali di mercato sbagliati e, oltre a ciò, rafforza il potere di mercato dei paesi concorrenti e agevola la comparsa di nuovi competitori.

Ciò che è invece nuovo è l'uso massivo che è stato fatto di simili restrizioni negli ultimi anni. Non era mai accaduto che tutte queste forme di barriere all'esportazione fossero adottate con tanta intensità e contemporaneamente da un numero così alto di paesi.

La novità di questo fenomeno è dimostrata dal fatto che la normativa del GATT, a differenza di quanto avviene per le barriere all'importazione ed i sussidi all'esportazione, pone solo pochi vincoli all'uso delle tasse all'export e manca di una effettiva disciplina circa le altre forme di restrizione quantitativa all'esportazione. In quest'ultimo caso, esse non vanno oltre l'affermazione di massima che il loro uso è proibito e le poche eccezioni consentite in genere non sono rispettate. L'articolo XI:2(a) del GATT consente in verità delle temporanee restrizioni all'esportazione quando si tratta di impedire un'eccessiva riduzione dell'offerta sul mercato interno. In più, l'articolo 12 dell'Agreement on Agriculture raggiunto nel corso dell'Uruguay Round prevede che in questo caso le economie sviluppate e i paesi in via di sviluppo che sono esportatori netti, nel decidere simili restrizioni debbano prendere in considerazione l'impatto che esse possono avere sulla sicurezza alimentare dei paesi importatori e, una volta presa la decisione, debbano comunicarla, preferibilmente in anticipo, al Committee on Agriculture.

È da notare a questo proposito che già un certo numero di paesi, dal Giappone alla Corea, alla Svizzera e alla Giordania ha avanzato da anni una serie di proposte per meglio disciplinare, o addirittura sopprimere totalmente, ogni forma di barriera all'esportazione, e che già negli anni 1999-2000 in sede di trattative sull'articolo 20 dell'Agreement on Agriculture prima ricordato erano state avanzate proposte per regolare meglio le barriere all'esportazione.

Le impennate dei prezzi internazionali delle materie prime agricole degli

anni 2008 e 2011 derivanti dalla condotta di gran parte dei paesi in via di sviluppo che sono tra i maggiori produttori ed esportatori mondiali di questi prodotti dimostra quanto sia ormai necessario ottenere che i negoziati in sede WTO, il Doha Round, non si limitino alla riduzione delle barriere all'importazione e dei sussidi alla produzione agricola delle economie sviluppate, ma dedichino anche una particolare attenzione al problema delle restrizioni quantitative all'esportazione.

Altrimenti si corre il rischio che la mancanza a livello internazionale di un'effettiva disciplina delle barriere all'esportazione conduca a: 1°) produrre distorsioni nei prezzi e nell'allocazione delle risorse nei paesi che le attuano, con conseguenti riduzioni degli investimenti e della capacità delle loro imprese di dare la necessaria risposta alla domanda. Queste barriere, oltre che impedire agli agricoltori locali di beneficiare dei maggiori prezzi del mercato mondiale, determinano infatti incertezza e, così facendo, riducono la loro propensione ad investire e li indirizzano verso produzioni che non sono soggette a restrizioni all'esportazione; 2°) inasprire il fenomeno dell'aumento dei prezzi e della loro volatilità ed a spingere così gli altri paesi esportatori a limitare a loro volta la propria offerta; 3°) indurre i paesi importatori, data l'incapacità del mercato di soddisfare correttamente la loro domanda, a sussidiare le proprie produzioni e ad ostacolare le importazioni, ad opporsi pertanto alle iniziative delle istituzioni internazionali tese a ridurre progressivamente i livelli di protezione dalle importazioni e di sostegno alle produzioni che oggi condizionano pesantemente il mercato internazionale delle materie prime agricole. In altri termini, queste barriere conducono i paesi che le devono subire ad emulare le politiche che sono state seguite e che sono utilizzate tutt'ora da tanti paesi ad economia sviluppata per proteggere le loro agricolture.

È doveroso e utile ricordare a quest'ultimo proposito, anche per meglio comprendere la complessità del problema in esame, che, secondo le ultime stime dell'OECD, il sostegno che le economie sviluppate continuano a dare alle loro agricolture contribuisce per circa il 18% alla formazione delle entrate del settore agricolo e che circa la metà di questo contributo deriva da forme di intervento che alterano sensibilmente il processo di mercato ed erodono la fiducia nei suoi confronti.

1.5.3. Il peso delle politiche pro biocarburanti

Il mercato internazionale delle materie prime alimentari è stato inoltre profondamente condizionato, a partire dalla prima metà dello scorso decennio, dall'adozione da parte di molti dei maggiori paesi produttori ed esportatori di politiche energetiche ed ambientali tese a ridurre la dipendenza dalle importa-

zioni di petrolio ed a limitare allo stesso tempo l'immissione di CO₂ nell'atmosfera mediante la produzione di biocarburanti di prima generazione; una produzione quindi basata sull'impiego di tipiche materie prime alimentari quali mais, frumento, canna da zucchero, semi oleosi, olio di palma. I timori, espressi in occasione dell'analisi dello scenario internazionale dell'anno 2006, che lo sviluppo della produzione di questa categoria di biocarburanti si sarebbe tradotta in aumenti dei prezzi internazionali delle commodity alimentari a causa dello stretto rapporto che si sarebbe instaurato con il prezzo del petrolio, sono stati purtroppo confermati.

Sono esemplari, in proposito, le conseguenze dell'incremento in questi ultimi anni della produzione di bioetanolo da mais negli Stati Uniti, il paese che da solo concorre a formare il 40% della produzione mondiale di mais ed a fornire oltre la metà del volume complessivo di questo cereale commercializzato a livello internazionale. A seguito dei continui aumenti del prezzo internazionale del petrolio, il Congresso statunitense ha approvato due leggi, la Energy Policy Act del 2005 e la Energy Independence and Security Act del 2007 con cui: a) stabiliva le quantità di biocarburanti che tra il 2008 e il 2022 devono essere miscelate ai normali carburanti usati per il trasporto, b) concedeva una serie di incentivi – da sussidi alla produzione a agevolazioni fiscali e dazi all'importazione – al fine di promuovere la produzione di biocarburanti. Si tratta di incentivi che rendono conveniente la produzione, ad esempio, di bioetanolo da mais quando il prezzo internazionale del petrolio supera i 75 dollari il barile. Come risultato dell'impressionante crescita della produzione di bioetanolo che ne è derivata, la quota del raccolto complessivo di mais del paese destinata a questa produzione è aumentata enormemente – nel solo biennio 2008/09-2010/11 è passata dal 31 al 40 per cento – le scorte si sono fortemente ridotte, il contributo statunitense al totale delle esportazioni mondiali è diminuito di circa il 20% e il prezzo di questo cereale ha raggiunto lo scorso giugno i massimi storici già accennati, tanto da superare largamente per alcune settimane le stesse quotazioni del frumento.

Questa esperienza dimostra senza ombra di dubbio che le politiche a favore della produzione di bioetanolo dal mais, e ciò vale naturalmente anche per il bioetanolo prodotto impiegando altre materie prime alimentari e per il biodiesel, determinano lo sviluppo tra il prezzo del petrolio e il prezzo del mais di un rapporto assai più diretto e pregnante di quello connesso al costo che la produzione agricola deve sostenere per l'impiego di fertilizzanti e di carburanti. L'aumento del prezzo del petrolio promuove la domanda di bioetanolo, ne accresce il prezzo e conduce ad un incremento della sua produzione con conseguente crescita dell'impiego di mais e del suo prezzo. L'opposto accade quando il prezzo del petrolio diminuisce.

Il petrolio è così diventato un vero e proprio fondamentale del mercato internazionale del mais. La domanda di questo cereale dipende oggi non solo dalla domanda per usi alimentari, ma anche, e in misura sostanziale, dalla domanda per usi energetici. Con una fondamentale differenza tuttavia tra queste due domande circa il loro impatto sulla volatilità del prezzo. La domanda per usi alimentari è la risultante della domanda quotidiana di miliardi di persone ed è quindi stabile nel breve periodo e caratterizzata nel medio-lungo periodo da una regolare tendenza alla crescita. All'opposto, la domanda di mais da destinare alla produzione di bioetanolo dipende direttamente, per la stretta relazione che il prezzo del bioetanolo instaura tra il prezzo del petrolio e il prezzo del mais, dal petrolio, ossia da una materia prima il cui prezzo è storicamente assai più volatile di quello delle materie prime alimentari. Le quotazioni internazionali del petrolio, oltre che essere determinate dalla crescente domanda di energia, sono in vero influenzate profondamente sia dalle decisioni di un cartello, l'OPEC, che ne controlla l'offerta, sia da eventi di natura squisitamente geopolitica e quindi difficilmente prevedibili. Il petrolio è dunque oggi una fondamentale fonte di incertezza e di volatilità del prezzo del mais.

Lo stretto rapporto tra il prezzo del petrolio e quello del mais determinato dalla produzione di bioetanolo di prima generazione ha poi altri tre effetti moltiplicatori della volatilità dei prezzi delle materie prime alimentari. Primo, cresce la rigidità dell'offerta di mais per uso alimentare e delle altre commodity, a causa dei vincoli che caratterizzano la disponibilità di terra coltivabile e di acqua e, di riflesso, la volatilità del suo prezzo causata da variazioni nei fondamentali tradizionali, ad esempio, da condizioni climatiche avverse. Secondo, aumenta in particolar modo la volatilità dei prezzi del frumento a causa della interscambiabilità dei due cereali nel soddisfare determinati bisogni di natura alimentare quali l'alimentazione di animali per la produzione di carni e latte. Terzo, introduce nel mercato delle materie prime alimentari un nuovo importante fattore di volatilità di breve periodo dei loro prezzi e fa così di queste commodity dei prodotti di particolare interesse per gli operatori dei mercati finanziari.

È dunque corretto porsi il quesito se le impennate dei prezzi delle materie prime alimentari degli anni 2008 e 2011, e le conseguenti crisi alimentari, rappresentino solo un fenomeno temporaneo, una semplice deviazione da una più regolare tendenza a lungo termine, o non siano piuttosto l'espressione di una trasformazione di natura strutturale, dell'ingresso, in altri termini, del mercato delle commodity alimentari in una fase di lungo periodo caratterizzata da continua incertezza e volatilità dei suoi prezzi. Secondo il *Global Economic Prospect* del gennaio 2012 della Banca Mondiale, un'ampia serie di ricerche econometriche individua nel petrolio il più importante fattore capace di influenza-

re oggi i prezzi delle materie prime alimentari.

La politica sembra ciononostante ignorare la forza dei legami che la produzione di biocarburanti di prima generazione ha instaurato tra i prezzi del petrolio e quelli delle materie prime alimentari. È particolarmente significativo a questo proposito quanto accaduto nel corso della riunione del G20 del giugno 2011. In quella occasione la FAO e l'OECD hanno presentato il rapporto *Price Volatility in Food and Agricultural Markets: Policy Responses*. Si tratta di un documento di 68 pagine che queste due organizzazioni hanno redatto con la collaborazione di altre otto organizzazioni internazionali tra cui World Bank, IMF, WTO, IFAD e UNCTAD, a seguito dell'incarico, che i paesi del G20 avevano loro conferito nel novembre 2010, di “sviluppare opzioni utili per le riflessioni del G20 su come meglio mitigare e gestire i rischi associati alla volatilità dei prezzi dei prodotti alimentari e delle altre materie prime agricole senza distorcere i mercati, al fine soprattutto di proteggere i gruppi sociali più deboli”. In questo rapporto le dieci organizzazioni evidenziano, tra le altre cose, che i prezzi internazionali delle materie prime alimentari “sono sostanzialmente più alti di quanto dovrebbero essere se i biocarburanti non fossero prodotti”, raccomandano di “ridurre i conflitti di natura politica esistenti tra le produzioni di materie prime alimentari e di biocarburanti” e, a questo fine, propongono ai “governi dei paesi del G20 di annullare i provvedimenti delle vigenti politiche nazionali tese a sussidiare (o imporre) la produzione o il consumo di biocarburante”. In ogni caso, il rapporto conclude con la raccomandazione che “i governi del G20 dovrebbero pianificare forme di intervento tese a modificare le politiche volte a promuovere la produzione o il consumo di biocarburanti quando i mercati mondiali sono sotto pressione e l'offerta di prodotti alimentari è a rischio”.

Ebbene, nelle raccomandazioni dell'*Action Plan on Food Price Volatility and Agriculture* adottato dai ministri dell'agricoltura dei paesi del G20 nel corso dell'incontro di Parigi del 23 giugno 2011 manca ogni riferimento ai biocarburanti ed ai problemi ad essi legati. Secondo le indiscrezioni raccolte dal Financial Time e da altri organi di stampa, ciò è dovuto al fatto che “i biocarburanti danno solo un contributo minore all'inflazione da prodotti alimentari” o che “non è sufficientemente provato che vi sia un rapporto tra la produzione di biocarburanti e la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole”.

1.6. La protezione della terra e dell'acqua dal degrado

La competizione nell'uso della terra e dell'acqua che la produzione di biocarburanti determina con la produzione di materie prime alimentari è uno degli

aspetti del problema derivante dagli ostacoli che queste due fondamentali risorse per la vita della società umana incontrano oggi nel garantire gli obiettivi della lotta alla fame e della sicurezza alimentare in un contesto ecologicamente sostenibile.

Secondo la FAO, per garantire l'alimentazione dei 9 miliardi di persone che nel 2050, tra meno di 40 anni dunque, abiteranno il pianeta, la produzione mondiale di alimenti deve aumentare del 70%; nei paesi in via di sviluppo la produzione alimentare deve anzi raddoppiare. Questo obiettivo deve inoltre essere raggiunto senza accrescere in misura sensibile, non più del 10-12 per cento, la superficie coltivata del pianeta allo scopo di potere meglio assicurare il controllo del cambiamento climatico, la protezione dell'ambiente e la conservazione dei livelli di biodiversità necessari.

L'enorme divario tra questi due obiettivi non rappresenta tuttavia una sfida impossibile. La terra suscettibile d'essere messa convenientemente a coltura si trova pressoché totalmente nei paesi in via di sviluppo. Inoltre, in questi paesi è possibile, grazie ad interventi che possono essere posti in essere senza particolari difficoltà, rimediare sia al basso, in certi casi bassissimo, livello di produttività delle loro agricolture, sia alle enormi perdite di prodotto successive al raccolto derivanti dall'assenza delle necessarie infrastrutture di mercato, e realizzare così in tempi relativamente brevi dei balzi tecnologici capaci di accrescere l'offerta locale di prodotti alimentari nella misura necessaria per soddisfare i bisogni di una popolazione in rapida crescita.

Ma a questo fine è necessario proteggere la terra e l'acqua da destinare alla produzione di alimenti da una serie di rischi di degrado e di ostacoli al loro impiego nei modi necessari per vincere la povertà. Dai rischi, ad esempio, derivanti dal carattere erratico delle precipitazioni, da un'espansione della superficie coltivata a spese delle foreste tropicali, dall'impiego di pratiche colturali che conducono al deterioramento della fertilità del suolo e dei sistemi idrici. E, per quanto concerne gli ostacoli, da quelli che derivano: a) dalla frequente mancanza di un quadro normativo che tuteli in modo chiaro e certo il diritto di proprietà della terra e il diritto all'uso delle risorse idriche, b) dall'attuazione di politiche di sviluppo agricolo scarsamente attente alla struttura socio-economica delle comunità locali interessate ed agli interessi ed alle aspirazioni delle loro popolazioni, c) dal recente fenomeno del *land grabbing*.

Un fenomeno quest'ultimo che desta troppo spesso non poche preoccupazioni a causa: a) dei limiti che possono derivare alla sovranità alimentare dei paesi che ne sono interessati, b) dell'allontanamento forzoso di decine di migliaia di piccoli agricoltori dalle loro terre e dei costi imposti in tal modo alle comunità locali, c) dell'opacità degli interessi coinvolti. Ne è una tipica prova quanto sta accadendo in Etiopia, uno dei paesi del mondo più colpiti dalla fa-

me, tanto che oltre 13 milioni di persone, il 30% circa della sua popolazione, sopravvive grazie agli aiuti alimentari. Negli ultimi anni il governo di questo paese sta attuando un programma che prevede la concessione in affitto a grandi investitori stranieri con contratti di durata pluridecennale, 99 anni in non pochi casi, e con canoni spesso irrisori, di 3 milioni di ettari di terra coltivabile, di una superficie pari dunque a circa il 20% della superficie agraria complessiva del paese. Lo scopo è dare vita a mega imprese agricole per la produzione di prodotti alimentari da destinare all'esportazione.

1.7. Conclusioni

La crisi europea del debito pubblico e la crisi determinata dalla nuova eccezionale impennata dei prezzi delle materie prime alimentari dello scorso anno inducono, a conclusione, a richiamare l'attenzione su due esigenze ineludibili imposte dalla progressiva interconnessione e interdipendenza degli stati e dal processo di unificazione dei popoli che derivano dalla globalizzazione.

Da un lato, il bisogno di capire che l'attuale grado di integrazione degli stati dell'Unione Europea, un modello di cooperazione tra paesi e di aggregazione delle sovranità nazionali che ha garantito la pace e la prosperità in un continente lacerato in precedenza dai più gravi conflitti mondiali, non è più sufficiente. Occorre infatti definire una serie di misure nei vari campi in modo di dare all'Unione Europea una solida struttura politica oltre che economica. Solo a questa condizione l'Europa, e con essa gli stati membri, può ancora giocare un ruolo effettivo nello sviluppo della cooperazione internazionale e nella governance globale.

Dall'altro lato, la necessità di sottrarre la questione della lotta alla fame e della sicurezza alimentare delle generazioni future all'unilateralismo dei singoli stati e all'azione di un liberalismo privo di vincoli e controlli, per farne, all'opposto, il tema di un sistema di governance mondiale capace di adottare politiche e scelte vincolanti ai vari livelli che siano idonee sia a salvaguardare da usi impropri la terra e l'acqua da destinare alle produzioni alimentari, sia a garantire che le importazioni e le esportazioni di materie prime alimentari si possano compiere liberamente, in modo che il mercato possa assolvere al suo compito fondamentale d'essere fattore di equilibrio tra la domanda e l'offerta.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

L'Unione Europea non evidenzia segnali di crescita particolarmente positivi nel 2011 ed è al centro dell'attenzione mondiale per la tenuta dell'Euro. Il PIL cresce dell'1,4% nell'area Euro e dell'1,5% nell'UE-27; nel 2010 le due aree evidenziavano risultati leggermente superiori: +1,9% e +2%, rispettivamente. La situazione economica nell'area Euro si è deteriorata nella seconda parte dell'anno sia per la riduzione della crescita mondiale che per le tensioni e le crisi dei debiti sovrani che condizionano le prospettive per il 2012. Gli Stati Uniti rallentano notevolmente la crescita nel 2011, +1,7%, rispetto al +3% del 2010, mentre la tragedia di enormi dimensioni del terremoto e dello tsunami dell'11 marzo 2011 ed il conseguente disastro nucleare, condizionano pesantemente il livello di crescita del Giappone, 0,9% nel 2009, rispetto al +4,4% nel 2010.

Nel 2011 l'occupazione cresce leggermente nell'UE-27 (+0,2%) e nell'area Euro (+0,3%), invertendo il trend negativo del 2010 (-0,5%), in entrambe le aree. Cresce significativamente il deficit dei prodotti primari e in particolare quello energetico per l'UE-27 (-387,7 miliardi di euro, contro i -306,9 del 2010), mentre si riduce il deficit di alimenti e bevande a circa 2 miliardi contro 4,3 miliardi nel 2010. Aumenta significativamente il saldo commerciale totale di prodotti manufatti (+264,8 miliardi di euro, contro i 173,7 del 2010) a causa del forte aumento delle esportazioni (+12%), mentre le importazioni dell'UE-27 aumentano solo del 5%. Il saldo del commercio estero aumenta notevolmente in Germania, ma anche in Olanda, Irlanda, Danimarca e Belgio. Deficit consistenti nel commercio estero, esattamente come nel 2010, sono registrati, in ordine decrescente da Regno Unito, Francia, Spagna, Italia, Grecia, Portogallo e Polonia.

Lo scenario macroeconomico che, per molti paesi, presenta ancora diverse criticità (trattate diffusamente nel capitolo 1), vede le Istituzioni europee im-

pegnate, durante il corso del 2011, nel processo di “salvataggio” e di ristrutturazione del debito della Grecia, a cui sono state richieste e imposte drastiche misure di controllo dei parametri di bilancio per poter garantirne la permanenza nell’area Euro. Una situazione di forte difficoltà rispetto ai mercati finanziari è stata vissuta anche dal nostro paese e dalla Spagna e per la prima volta dalla sua istituzione, è stata messa in discussione la sopravvivenza stessa della moneta unica. Criticità questa rientrata solo all’inizio del 2012, ovvero da quando sono in corso di definizione e approvazione le misure per la stabilizzazione dei deficit e debito degli Stati Membri come il “Fiscal Compact” che non ha però avuto l'attenzione unanime degli Stati Membri. Inoltre, in marzo 2012 è stato approvato il “Firewall europeo” di 800 miliardi di euro, di cui 500 destinati al fondo permanente ESM (European Stability Mechanism) che sarà operativo dal luglio 2012.

Anche se sovrastato dai problemi precedenti, è proseguito, contestualmente, il processo di definizione delle prospettive del bilancio finanziario dell’UE e sono state definite le proposte per la Politica di Coesione e per la Politica Agricola Comunitaria per il 2014 e il 2020 - temi che tratteremo diffusamente e in modo congiunto nel paragrafo successivo.

Il 26 ottobre scorso, il Parlamento Europeo ha confermato il suo netto contrasto alla proposta di riduzione del bilancio UE per il 2012, avanzata a luglio dal Consiglio. Il documento approvato prevede, da un lato, l’incremento del budget in materia di ricerca, politiche sociali e competitività, dall’altro, tagli e revisioni al programma nucleare, alla politica estera e al bilancio del Parlamento Europeo. Gli europarlamentari hanno richiesto, anche, maggiori sovvenzioni rivolte ad una più rapida ripresa dell’UE, relativi a competitività e occupazione, ricerca e sviluppo, fondi strutturali e di coesione.

Nel novembre scorso, con l'approvazione del Rapporto sulla lotta allo spreco alimentare nell’UE della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, si è compiuto un ulteriore passo in avanti verso un modello di sviluppo sostenibile. L'obiettivo è quello di “dimezzare lo spreco alimentare entro il 2025”, attualmente pari alla metà del cibo prodotto nell’UE-27 e che ammonta, secondo dati della stessa Commissione relativi ai 27 Stati Membri, a circa 89 milioni di tonnellate all'anno, ossia 179 chili pro capite.

2.1.1. Il bilancio dell’Unione Europea dal 2014 al 2020: la PAC e la Politica di Coesione

Le proposte di revisione del bilancio dell’Unione Europea sono state contestuali al processo di revisione della Politica di Coesione e della Politica Agricola Comunitaria per il periodo 2014-2020, temi che tratteremo diffusamente e

in modo congiunto nel paragrafo successivo.

La Commissione Europea, il 19 ottobre 2010, ha presentato la comunicazione “Revisione del bilancio dell’Unione Europea” dando inizio al processo legislativo per la definizione delle spese e delle entrate dell’UE dopo il 2013. La Commissione Europea, il 29 giugno 2011, ha presentato un documento di revisione del bilancio dell’UE, per il periodo 2014-2020, il cui titolo fornisce immediatamente la chiave di lettura dei principali obiettivi delle proposte: “investire oggi per la crescita di domani”.

La proposta prevede un importo complessivo per l’intero periodo pari a 1.025 miliardi di euro di impegni (1,05% del PIL dell’Unione Europea) e 972,2 miliardi in pagamenti (1% del PIL), in linea con la richiesta di aumento del 5% formulata dal Parlamento Europeo. Per quanto riguarda la PAC gli stanziamenti ammontano, nell’intero periodo 2014-2020 e a prezzi costanti 2011, a 371,7 miliardi di euro (di cui 281,8 al primo pilastro e 89,9 allo sviluppo rurale). Sostanzialmente si congela la spesa PAC in termini nominali, che si traduce in una riduzione in termini reali: il peso della PAC sul bilancio UE passerebbe dal 39,4% attuale al 36,2%.

Il nuovo bilancio individua i seguenti obiettivi: attenzione ai risultati, semplificazione, maggiore condizionalità nella politica di coesione, maggiore sostenibilità nel settore agricolo e contributo all’implementazione della Strategia Europa 2020. La comunicazione della Commissione Europea è corredata da una proposta di regolamento sul quadro finanziario pluriennale, da un accordo interistituzionale in materia di bilancio e sana gestione finanziaria e una decisione sulle risorse proprie. I documenti dovranno comunque essere approvati dal Consiglio e dal Parlamento.

Vediamo più in dettaglio quali sono le proposte di revisione del bilancio e come esse vadano ad impattare sulle due principali Politiche dell’Unione Europea, all’interno di macro obiettivi che rimangono quelli della strategia di sviluppo dell’Unione Europea.

A. Crescita, posti di lavoro e politiche strutturali

Le risorse dedicate alla coesione economica, sociale e territoriale saranno pari a 376 miliardi di euro per l’intero periodo (rispetto ai 347 miliardi attuali) che dovranno essere più strettamente collegate agli obiettivi di “Europa 2020”. Viene introdotta una nuova categoria di “regioni di transizione” con il PIL compreso tra il 75-90% (in Italia saranno incluse la Sardegna, l’Abruzzo, la Basilicata e il Molise). Gli Stati dovrebbero destinare a favore delle regioni competitive una percentuale pari al 52% delle risorse al Fondo Sociale Europeo (FSE). Le norme di condizionalità saranno più stringenti per gli Stati Membri onde garantire la realizzazione degli obiettivi europei di Europa 2020.

Le risorse per la competitività (a parte quelle del FSE) dovranno essere concentrate sulle seguenti priorità: efficienza energetica, energie rinnovabili, competitività e innovazione delle PMI. I Contratti di partnership saranno conclusi con ciascuno Stato per garantire il rafforzamento reciproco dei finanziamenti nazionali e comunitari.

Nello specifico, la Commissione Europea propone che per il periodo 2014-2020, le risorse siano così ripartite: 162,6 miliardi alle regioni convergenza (attualmente 283,3 miliardi), 38,9 miliardi alle regioni in transizione, 53,1 miliardi per la competitività (attualmente 55 miliardi), 11,7 miliardi per la cooperazione territoriale (attualmente 9 miliardi), 68,7 miliardi al Fondo di Coesione (attualmente 70 miliardi).

Il nuovo fondo, di *Connecting Europe Facility*, con 40 miliardi di euro, punta ad incrementare il valore di interconnessione europea dei progetti infrastrutturali, con l'offerta e la possibilità di utilizzare strumenti finanziari innovativi per accelerare e assicurare finanziamenti pubblici e privati. La Commissione promuoverà l'utilizzo di *Project Bonds* europei per portare avanti la realizzazione di questi progetti.

Fuori del bilancio, il Fondo per la globalizzazione disporrà di 3 miliardi, e il Fondo di solidarietà di 7 miliardi. La Commissione propone di creare un programma integrato di 15,2 miliardi di euro per l'istruzione, per la formazione e per la gioventù, con l'obiettivo chiaro di sviluppo delle competenze e della mobilità. Saranno inoltre dedicati 1,6 miliardi di euro alla cultura.

Si aumenteranno notevolmente gli investimenti in ricerca e innovazione. La strategia comune europea "Horizon 2020", con 80 miliardi di euro, è finalizzata ad aumentare la competitività globale dell'Europa e contribuire a creare posti di lavoro e le idee di domani. Al fine di ridurre la frammentazione e portare i progetti finanziati dall'UE più in linea con i programmi di ricerca nazionali all'interno di "Horizon 2020", saranno riuniti tutti gli attuali programmi dedicati alla ricerca e all'innovazione.

B. Un'agricoltura più verde e più moderna

Il budget per la PAC dovrebbe di ammontare a 371,72 miliardi di euro nel 2014-2020 contro i 416 attuali. Il 30% degli aiuti diretti agli agricoltori sarà subordinato al "greening" e quindi a rendere più verde la loro attività. La Commissione Europea propone inoltre di aprire il Fondo europeo di globalizzazione agli agricoltori e sarà ridotta la discrepanza dei pagamenti diretti tra gli Stati Membri. La Commissione Europea propone, per il periodo 2014-2020, una cifra di 281,8 miliardi di euro per il primo pilastro e 89,9 miliardi per lo sviluppo rurale. Questi finanziamenti saranno integrati da ulteriori 15,2 miliardi di euro di cui: 4,5 miliardi per ricerca e innovazione nella sicurezza a-

limentare, bio-economia e agricoltura sostenibile; 2,2 miliardi per la sicurezza alimentare; 2,5 miliardi per il supporto alimentare alle persone deprivate; 3,5 miliardi in una nuova riserva per le crisi nel settore agricolo e fino a 2,5 miliardi per il Fondo europeo per la globalizzazione.

C. Un'Europa più sicura

La sicurezza dell'Unione Europea verrà perseguita, anche, migliorando l'ambiente e proteggendo il clima. La Commissione Europea propone di integrare questi obiettivi in tutte le sue azioni, e intende aumentare di almeno il 20% la percentuale per le spese legate al clima. Si propone, inoltre, di investire 4,1 miliardi di euro nella sicurezza europea per combattere il crimine e il terrorismo e 3,4 miliardi per le politiche migratorie e di asilo, ritenute cruciali per la competitività e la coesione sociale.

D. Un'Europa più forte nel mondo

Il nuovo bilancio dovrà contribuire a rafforzare il ruolo dell'Europa nel mondo attraverso un aumento delle risorse per le relazioni esterne, 70,2 miliardi, mentre 16 miliardi di euro saranno assegnati alla politica di vicinato per promuovere la democrazia e la prosperità intorno all'Europa. Si continuerà anche a garantire l'impegno per la cooperazione internazionale che riceverà 20,6 miliardi per concentrarsi sulla riduzione della povertà e per mantenere il nostro impegno sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Strumento di sviluppo e della cooperazione).

E. Nuove risorse per il bilancio UE

La Commissione Europea propone l'introduzione di nuove risorse proprie, oltre a quelle già esistenti, come previsto dal trattato per un bilancio pluriennale. Le nuove risorse riguardano: una tassa sulle transazioni finanziarie e una modifica della quota derivante dall'IVA. Allo stesso tempo, l'attuale risorsa basata sull'IVA, e cioè la parte dell'IVA nazionale raccolta dagli Stati Membri, sarebbe abbandonata. La Commissione propone inoltre di semplificare i meccanismi di correzione esistenti che si applicano a un certo numero di Stati Membri, ciò avverrà attraverso una riduzione forfettaria lorda sui loro pagamenti legati al RNL (Reddito Nazionale Lordo).

Un'altra novità del bilancio 2014-2020 è l'introduzione di programmi nel campo della salute e dei consumatori. Il budget per il programma "Salute per la crescita" sarà di 446 milioni di euro e integrerà le iniziative degli Stati sullo sviluppo di sistemi sanitari innovativi e sostenibili, per un'assistenza sanitaria migliore, per la promozione della salute e la prevenzione delle malattie e per la protezione di minacce sanitarie transfrontaliere. Il programma "Consumatori"

con 197 milioni di euro sosterrà il ruolo dei consumatori per farli partecipare attivamente al mercato unico. In particolare si promuoveranno la sicurezza dei prodotti, l'informazione, l'educazione e la sensibilizzazione dei consumatori ai loro diritti, l'individuazione di meccanismi alternativi alla soluzione delle controversie.

2.1.2. Le proposte per la PAC dal 2014

Le proposte legislative di revisione della Politica Agricola Comune per il periodo 2014-2020 sono state presentate dalla Commissione Europea il 12 ottobre 2012, dopo un processo decisionale lungo e complesso non ancora concluso. I sette regolamenti emanati, che andranno approvati entro il 2012 (un anno prima dell'effettiva entrata in vigore della nuova PAC), riguardano i pagamenti diretti e le misure transitorie per il 2013, il sostegno allo sviluppo rurale e il suo finanziamento, l'organizzazione comune di mercato unica e le misure per la fissazione di aiuti e restituzioni ad essa connessi, la gestione, il monitoraggio e il finanziamento della PAC (regolamento orizzontale) e il sostegno al settore vitivinicolo.

Rilevanti novità sono state introdotte per i pagamenti diretti e comprendono la redistribuzione, la riformulazione e il sostegno più mirato degli aiuti.

La redistribuzione rappresenta uno dei punti più delicati e cruciali di tutto il negoziato e prevede un'uniformazione (convergenza) dei pagamenti sia tra gli Stati Membri sia all'interno dei singoli Paesi. Il criterio scelto dalla Commissione per fissare i massimali nazionali per i pagamenti diretti è quello della superficie agricola utilizzata, azzerando i riferimenti storici; nonostante le numerose discussioni e le prese di posizione dei vecchi Stati Membri. Infatti, tale metodo penalizza i Paesi ad agricoltura intensiva (come l'Italia). Per favorire il processo di convergenza dei pagamenti, viene previsto che i Paesi con un aiuto medio per ettaro superiore al 90% della media UE dovranno finanziare gli Stati con un sostegno inferiore al 90%, in modo da colmare un terzo di tale differenza entro il 2017. Entro il 1° agosto 2013 i governi nazionali potranno decidere se trasferire ogni anno fino al 10% del proprio massimale dal primo al secondo pilastro, mentre solo i Paesi al di sotto del 90% possono spostare fino al 5% dal II al I pilastro.

Inoltre, gli Stati Membri dovranno scegliere sempre entro il 1° agosto 2013 se applicare la redistribuzione, in modo da uniformare il sostegno per ettaro di superficie ammissibile tra gli agricoltori, a livello nazionale o regionale. Gli attuali titoli storici della PAC scadranno il 31 dicembre 2013 ed entro il 1° gennaio 2019 i Paesi dovranno rendere omogenei gli aiuti; è comunque previsto un periodo transitorio di cinque anni (2014-2018) per passare al nuovo regime.

Il pagamento unico viene suddiviso in sei parti, che possono essere differenziate a livello nazionale:

- pagamento di base;
- pagamento “greening”;
- pagamento per le aree svantaggiate;
- pagamento per i giovani agricoltori;
- pagamento ai piccoli agricoltori;
- sostegno accoppiato.

Il pagamento di base, obbligatorio per tutti i Paesi, rappresenta un aiuto disaccoppiato distribuito uniformemente tra gli agricoltori di uno Stato o di una regione (come descritto in precedenza), al quale viene destinato un importo compreso tra il 43% e il 70% del massimale nazionale. Tale percentuale è ottenuta sottraendo dal totale dei finanziamenti la quota destinata agli altri tipi di aiuto.

Il “greening” rappresenta una delle novità della PAC, molto controversa, ed è l’unica componente che presenta una percentuale fissa (30% del massimale) per tutti gli Stati Membri. Viene erogato a coloro che percepiscono il pagamento di base, solo se rispettano specifiche pratiche agricole benefiche per il clima e per l’ambiente che riguardano:

- la diversificazione delle colture: nel caso in cui le superfici a seminativi superano i 3 ettari, gli agricoltori devono prevedere nell’azienda tre tipi di colture differenti ciascuna delle quali non può coprire più del 70% o meno del 5% della superficie a seminativo;
- il mantenimento dei prati e pascoli permanenti;
- le aree di interesse ecologico: almeno il 7% delle superfici agricole aziendali deve essere destinato a scopi ecologici, escluse le aree usate per i prati permanenti. Sono considerati terreni a scopi ecologici i terreni a riposo, le terrazze, gli elementi caratteristici del paesaggio, le fasce tampone e le superfici oggetto di imboscamento nell’ambito dei Piani di Sviluppo Rurale.

Hanno diritto a ricevere automaticamente questa componente dei pagamenti diretti gli agricoltori biologici, senza dover rispettare altri vincoli, e quelli la cui azienda è situata totalmente o parzialmente nelle aree Natura 2000 se rispettano le norme previste dalle direttive di quelle aree. Le norme indicate dalla Commissione per il pagamento “greening” sono molto rigide e sembrano favorire i Paesi del Nord Europa a discapito di quelli mediterranei.

Gli Stati Membri possono decidere facoltativamente di destinare fino al 5% del massimale nazionale per concedere un aiuto aggiuntivo agli agricoltori, che ricevono il pagamento di base, e si trovano in aree svantaggiate (stabilite nel nuovo regolamento sullo sviluppo rurale).

Per i giovani agricoltori, coloro che hanno meno di 40 anni, possiedono adeguate conoscenze e competenze e si insediano per la prima volta in qualità di capoazienda (o avevano presentato la domanda nei cinque anni precedenti al regime dei giovani agricoltori del PSR), è previsto un sostegno annuo per un periodo massimo di cinque anni. I Paesi possono destinare a tale misura fino al 2% del massimale nazionale.

L'aiuto semplificato per i piccoli agricoltori istituito per ridurre i costi amministrativi è obbligatorio per gli Stati Membri e facoltativo per le piccole aziende che potranno decidere se aderirvi o meno. È un pagamento "forfettario" annuo con importi che variano tra i 500 e i 1.000 euro per beneficiario (l'importo complessivo dei finanziamenti non potrà superare il 10% del massimale nazionale); per questo regime non si applicano il "greening" e la condizionalità.

Infine, i singoli Governi possono decidere autonomamente se destinare fino al 5% del massimale nazionale per concedere aiuti accoppiati in comparti o regioni dove particolari tipi di agricoltura, che hanno una particolare rilevanza per quel territorio, sono in difficoltà. Sono molti i settori ammissibili: cereali, semi oleosi, colture proteiche, legumi da granella, lino, canapa, riso, frutta in guscio, patate da fecola, latte e lattiero-caseari, sementi, carne ovicaprina e bovina, olio d'oliva, foraggi essiccati, luppolo, barbabietola da zucchero, cicoria e prodotti ortofrutticoli. Il massimale può essere aumentato del 10% per i nuovi Stati Membri, per i Paesi che hanno concesso aiuti a favore delle vacche nutrici e per quelli che hanno utilizzato più del 5% dei loro pagamenti diretti per finanziare l'art. 68 e altri aiuti accoppiati.

Tutti i pagamenti diretti sono soggetti al rispetto delle norme della condizionalità che però verranno semplificate, in particolare i "Criteri di gestione obbligatori" passeranno da 18 a 13 e le "Buone pratiche agronomiche ed ambientali" da 15 a 8.

I titoli all'aiuto saranno assegnati agli agricoltori che presenteranno la domanda unica nel 2014 e il numero corrisponderà al numero di ettari ammissibili. Resteranno escluse dall'attivazione dei titoli solamente le superfici forestali e gli usi non agricoli. Un'altra rilevante novità, introdotta con lo scopo di rendere più mirati i sostegni, è che i pagamenti verranno erogati solamente agli "agricoltori attivi" e a coloro che hanno ricevuto nel 2011 almeno un titolo all'aiuto in base al regime attualmente in vigore; è prevista una deroga per coloro che hanno coltivato esclusivamente prodotti ortofrutticoli e vite. Non può essere concesso nessun pagamento diretto a persone fisiche o giuridiche se rientrano in uno di questi casi ("agricoltori non attivi"): l'importo annuo dei pagamenti diretti è inferiore al 5% dei redditi totali derivanti da attività non agricole; le superfici agricole sono tenute principalmente a pascolo e non ven-

gono svolte attività agricole. Questa norma non viene applicata a coloro che hanno ricevuto meno di 5.000 euro nell'anno precedente (quasi 36.900 per l'Emilia-Romagna nella campagna 2010/2011).

Per ridurre i costi amministrativi nel caso dei piccoli beneficiari sono state introdotte le soglie minime di pagamento. Gli Stati Membri non concedono aiuti agli agricoltori se l'importo annuale è inferiore ai 100 euro o se la superficie ammissibile dell'azienda è inferiore a 1 ettaro.

Un'altra proposta riguarda l'introduzione di un massimale (tetto o capping) per i pagamenti diretti erogati alle grandi aziende. È prevista una riduzione del premio del 20% per la quota di aiuti compresa tra i 150.000 e i 200.000 euro, del 40% tra i 200.000 e 250.000 euro, del 70% tra i 250.000 e i 300.000 euro, e una riduzione totale per gli aiuti superiori ai 300.000 euro. Le soglie vengono calcolate sottraendo dai pagamenti diretti il monte salari dell'azienda e gli importi relativi alla componente "greening". I finanziamenti decurtati verranno destinati al secondo pilastro.

Nella nuova PAC 2014-2020 sono previste importanti novità per la politica di sviluppo rurale: scompaiono i 3 Assi (prerogativa dell'impostazione attuale), vengono ridotte le misure da 40 a 27 e contenute nelle seguenti sei priorità specifiche:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e innovazione nel settore agricolo e nelle aree rurali;
- potenziare la competitività di tutti i tipi di agricoltura e la redditività delle aziende agricole;
- incentivare l'organizzazione della filiera e il sostegno alla gestione dei rischi aziendali nel settore agricolo (nella PAC attuale questa misura era contenuta nell'articolo 68);
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi;
- incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro-alimentare e forestale;
- favorire l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

I Paesi possono presentare sotto-programmi specifici riferiti ai giovani agricoltori, alle zone montane alle filiere corte e alle piccole aziende. Almeno il 25% della quota FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) deve essere spesa per azioni relative alla mitigazione, all'adattamento ai cambiamenti climatici e per interventi sul territorio. Inoltre, il 5% di ciascun PSR deve essere destinato ai programmi Leader. I Piani di Sviluppo Rurale saranno adottati a livello di Stati Membri o di regioni in modo da poter adattare la poli-

tica di sviluppo rurale alle esigenze dei singoli territori. I fondi destinati al secondo pilastro per il periodo 2014-2020 ammontano al 24% delle risorse della PAC. Il finanziamento nazionale per i PSR rimane stabile al 50% tranne che nelle regioni svantaggiate dove scende al 15%. Inoltre è previsto un coordinamento tra il Fondo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e gli altri fondi strutturali (FESR, FSE, FEAMP) nell'ambito di un Quadro Strategico Comune.

Gli interventi di mercato vengono racchiusi all'interno dell'OCM unica. Tale proposta prevede di estendere a tutti settori il modello dell'ortofrutta basato sulle organizzazioni di produttori e interprofessionali. Viene valorizzato il "Pacchetto Latte" come modello per rafforzare il potere contrattuale dei produttori (per un approfondimento si veda il paragrafo 11.3). Infine viene creata una riserva di 3,5 miliardi di euro per finanziare le misure di mercato nei momenti di crisi. Inoltre viene stabilita l'abolizione degli aiuti settoriali residui (latte scremato, luppolo...) e confermate le scadenze del 31/3/2015 per il regime delle quote latte e del 30/09/2015 delle quote nel settore dello zucchero. I regimi "frutta nelle scuole" e "latte nelle scuole" saranno prorogati per tutto il periodo 2014-2020.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2011 è stato contrassegnato in Italia da un'accesa discussione sulla nuova riforma della PAC in un contesto caratterizzato da uno scenario economico piuttosto preoccupante. Il settore agro-alimentare presenta comunque diverse novità e risente fortemente della crisi in atto, registrando un calo del -1,7% della produzione alimentare, dovuto principalmente ad una riduzione dei consumi di quasi -2% (-8% negli ultimi 4 anni). L'aumento dell'IVA e l'eventualità di introdurre una "food tax" preoccupano il mondo alimentare italiano in quanto ritenute misure che incideranno ulteriormente sui consumi ed indirizzeranno il consumatore verso cibi di qualità inferiore e caratterizzati da prezzi più bassi.

Ogni anno, così come per il 2011, ci si trova a commentare per l'Italia il rischio sempre più concreto del disimpegno automatico dei Fondi per lo sviluppo rurale, che puntualmente viene scongiurato a fine anno. La storia si ripete da alcuni anni: in maggio erano circa 611 milioni di euro a rischiare il disimpegno automatico e, per evitare il disastro esattamente come l'anno precedente, vi è stata una forte accelerazione nei ritmi di erogazione. Le Province autonome di Bolzano e di Trento e le Regioni Veneto, Umbria, Valle d'Aosta e Marche, non hanno corso il rischio di disimpegno automatico. A tali regioni si sono aggiunte rapidamente Emilia-Romagna (che aveva 105 mila euro a ri-

schio disimpegno) e Lombardia (con 900 mila euro a rischio disimpegno). In cima alla graduatoria delle regioni con scarsa capacità di spesa si trovavano tutte le regioni dell'area Convergenza quali Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e anche la Basilicata, che nel loro insieme rischiano il disimpegno automatico per 446 milioni di euro. Si evidenzia quindi un problema che non ha carattere congiunturale ma che, piuttosto, conferma una difficoltà strutturale dell'organizzazione amministrativa di queste regioni. Anche tra le regioni Obiettivo Competitività ci sono casi come la Sardegna, il Lazio e la Toscana che, come lo scorso anno, hanno accumulato ritardi nei pagamenti.

A maggio 2011 l'avanzamento della spesa risultava pari ad appena il 26,2% quindi negli ultimi due anni del PSR 2007-2013 e nell'ultima parte del 2011, si dovrà spendere ancora il 75% dei Fondi comunitari attribuiti al nostro paese. In settembre l'accelerazione nei pagamenti ha evidenziato una percentuale per l'Italia del 31,9%, mentre la media europea era del 41,8%, e ci colloca, in termini di spesa, al terzultimo posto della graduatoria dei 27 Stati Membri dell'UE (davanti Romania e Bulgaria). Belgio, Irlanda, Austria, Francia e Germania avevano speso oltre il 50% dell'assegnato evidenziando una capacità importante di intervenire su aspetti strutturali di rilievo nelle aree rurali. Capacità che in questi anni di crisi in particolare è mancata all'Italia.

Negli ultimi mesi dell'anno è stato messo in moto un processo di riorganizzazione delle amministrazioni regionali per poter risolvere alcuni problemi che impediscono ai PSR italiani di raggiungere livelli di spesa equiparabili agli altri partner comunitari. L'efficienza e l'efficacia della spesa vanno migliorate anche nell'ottica di poter sfruttare, per il periodo 2014-2020, il 5% delle risorse assegnate a ciascun Stato membro, da ripartire in corso d'opera in base al raggiungimento dei risultati.

L'Italia è riuscita, in extremis, ad evitare il disimpegno automatico dei finanziamenti comunitari allo sviluppo rurale e quindi il sistema agricolo italiano è riuscito a dimostrare propensione ad investire anche in progetti come la banda larga, progetti integrati di filiera, aiuti ai giovani e alla competitività, mentre negli scorsi anni si era ricorso sostanzialmente alla spesa per misure agro-ambientali. Nel corso del 2011 sono stati erogati contributi pari a circa 2,45 miliardi di euro, di cui 1,24 miliardi messi a disposizione attraverso il FEARS.

Diverse azioni per introdurre liquidità per le aziende agricole sono state proposte dal nuovo Ministro dell'agricoltura, Catania, all'interno del Decreto Liberalizzazioni, mentre ad altri strumenti già esistenti verrà data maggiore visibilità. Inoltre attraverso gli sportelli bancari si potranno incontrare le richieste di imprenditori e i finanziamenti pubblici (compresi quelli comunitari).

L'assegnazione dei titoli della PAC tramite riserva nazionale è

un'opportunità in vigore anche per il 2011. L'accesso a questa riserva è consentito per le seguenti sei fattispecie: nuovi agricoltori; agricoltori che hanno effettuato investimenti nel settore delle pesche e prugne destinate alla trasformazione; agricoltori che aderiscono a programmi di ristrutturazione e/o sviluppo; agricoltori che abbiano ricevuto terre date in affitto; agricoltori che abbiano acquistato terreni dati in locazione; agricoltori che abbiano risolto un caso di contenzioso amministrativo o giudiziario. Tutte situazioni che devono essersi create dopo il 15 maggio 2010.

L'articolo 68 è entrato in vigore il primo gennaio 2010 e durerà fino al 31 dicembre 2013. Un primo bilancio dopo un anno di applicazione, evidenzia che le misure dell'avvicendamento biennale, per le regioni del Centro-Sud, hanno fatto registrare un numero di richieste inferiori alle aspettative. I risparmi ottenuti con tale misura sono stati utilizzati per accrescere le risorse destinate alla misura delle assicurazioni agevolate e per questo è stata richiesta l'autorizzazione alla Commissione Europea. La misura per le assicurazioni agevolate con la disponibilità di 70 milioni di euro ha registrato un interesse superiore alle aspettative e ad esse sono stati aggiunti i 11,5 milioni di euro risparmiati dall'avvicendamento.

L'AGEA ha sbloccato oltre 500 mila euro per soddisfare le richieste di parte delle 40 mila pratiche rimaste inevase e che non avrebbero quindi consentito di incassare i premi comunitari.

L'annosa questione delle quote latte non è conclusa; il Governo infatti (nel decreto fiscale di inizio 2012) ripropone la rateizzazione delle multe ma il provvedimento potrebbe non essere approvato dalla Commissione Europea poiché il regolamento UE che permetteva di assegnare nuove quote latte non ammette rate variabili (ulteriori approfondimenti nel paragrafo 2.2.3).

Il settore bieticolo-saccarifero ha visto lo sblocco da parte del CIPE dei primi 35 milioni di euro di aiuti nazionali arretrati e relativi al 2009-2010 (su un totale di 86), inoltre, si cerca di mettere mano all'attuazione dei piani di riconversione degli zuccherifici bloccati per il veto di alcuni enti locali.

Un altro tema che è stato al centro dell'attenzione durante il 2011 è quello dei rapporti tra gli attori della filiera agro-alimentare. In particolare la legge dell'Unione Europea (dell'11 novembre 2011 n. 180), "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese", delega il Governo ad adottare entro il 2012 un decreto legislativo per il recepimento della direttiva alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Ma secondo i protagonisti del mondo agricolo gli interventi legislativi non saranno sufficienti e propongono una legge di iniziativa popolare di 11 articoli che punta su tre aspetti principali: il primo è la trasparenza delle relazioni contrattuali e dei meccanismi di formazione dei prezzi; il secondo è il rafforzamento delle orga-

nizzazioni economiche degli agricoltori e degli strumenti di governo dell'offerta e di gestione dei rischi di mercato, e infine un quadro normativo che permetta il funzionamento di accordi di autoregolamentazione volontari. Vi è stata grande opposizione del mondo agricolo rispetto all'introduzione nel decreto fiscale dell'IMU che colpirà tutti i fabbricati rurali, abitativi e strumentali e l'impatto sarà di circa 1 miliardo di euro per 1,5 milioni di fabbricati rurali colpiti dalla tassa. Queste norme sono state riviste con un chiarimento su quali sono i fabbricati effettivamente soggetti all'IMU.

2.2.1. La posizione italiana sul futuro della PAC

Il 2011 è stato caratterizzato dalla discussione sulla riforma della PAC, sul budget da destinare ad essa e sulle conseguenze che le decisioni che si adotteranno avranno sulla nostra agricoltura nazionale. Nella prima parte dell'anno e fino alla pubblicazione dei regolamenti si era creata una posizione comune del mondo agricolo di fronte alla prospettiva di riduzione dei finanziamenti PAC. Le proposte legislative del 12 ottobre hanno, però, avuto il potere di creare un fronte italiano comune di opposizione molto forte. La posizione difensiva rispetto al budget, e che ha portato il Governo italiano a difendere lo status-quo in termini finanziari, ha però posto in secondo piano l'analisi dei contenuti della proposta di riforma. In novembre tutte le Organizzazioni sindacali e operative del mondo agricolo (eccetto Federalimentari) hanno prodotto un documento che chiedeva al nuovo Ministro dell'agricoltura di negoziare a Bruxelles i parametri per la ripartizione del futuro budget agricolo che non fosse unicamente basato sul criterio della superficie ma che tenesse conto della PLV, del valore aggiunto e dell'occupazione. Sempre nel documento viene indicato che, superato il criterio storico di attribuzione degli aiuti post 2013, le associazioni agricole si dicono favorevoli a indirizzare i benefici della PAC prioritariamente verso gli agricoltori definiti "attivi" e in particolare per le imprese agricole orientate al mercato e che operano sul territorio.

Le proposte legislative di ottobre vanno in una triplice direzione: redistribuzione, ridefinizione e sostegno più mirato (come si è visto in dettaglio nel paragrafo 2.1.2). La scelta tra una redistribuzione nazionale o regionale (regionalizzazione) dovrà essere adottata entro il primo agosto 2013, e rappresenta una delle decisioni con impatto maggiore in termini di ricadute territoriali per l'agricoltura italiana. Il territorio italiano, infatti, ha una realtà produttiva molto differenziata e con essa anche il valore dei titoli storici posseduti dagli agricoltori. A livello regionale le differenze nei pagamenti diretti sono notevoli: la Calabria, la Lombardia e il Veneto hanno una media per ettaro dei titoli superiore a 500 euro. All'opposto la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la Sar-

degna e l'Abruzzo presentano una media inferiore a 200 euro. L'ipotesi di una distribuzione a livello nazionale porterebbe all'uniformazione dei titoli con una forte redistribuzione dalle regioni con pagamenti per ettaro più elevati a regioni con pagamenti diretti più bassi della media nazionale. La redistribuzione a livello regionale, invece manterrebbe l'invarianza del sostegno per regioni omogenee. Questa seconda scelta pur conservando le risorse della PAC a livello regionale, implica comunque l'uniformazione dei pagamenti diretti tra gli agricoltori della stessa regione. La scelta tra le due tipologie di redistribuzione sarà molto complessa perché le due opzioni presentano vantaggi e svantaggi.

Una simulazione della redistribuzione a livello nazionale (Terra e Vita n. 48/2011) indica che i pagamenti medi sarebbero pari a circa 300 euro per ettaro. Le regioni che subirebbero le maggiori riduzioni dei pagamenti diretti sono la Lombardia, -205 milioni di euro, il Veneto, -139 milioni di euro, la Puglia, -127 milioni di euro e la Calabria, -105 milioni di euro. All'opposto, le regioni che sarebbero premiate dalla redistribuzione di carattere nazionale sarebbero la Sardegna, +192 milioni di euro, il Trentino Alto Adige, +91 milioni di euro, la Sicilia +85 milioni di euro, la Toscana, +70 milioni di euro e l'Abruzzo, +69 milioni di euro. Poiché la distribuzione è comunque da mettere in atto, bisognerà scegliere il livello territoriale a cui applicare l'uniformazione dei pagamenti diretti. Non sarà semplice trovare un accordo, considerando che sarà necessaria l'intesa della Conferenza Stato-Regioni e difficilmente gli assessori regionali potranno supportare ipotesi che vedono penalizzata la loro regione.

Il dibattito nazionale vede l'emergere di alcuni importanti questioni e criticità legate alla riforma della PAC che vedrebbero l'agricoltura italiana fortemente penalizzata. La prima rilevante questione, posta da tutto il mondo agricolo, è relativa al criterio di riparto delle risorse tra Stati Membri. Risulterebbe, infatti, molto penalizzante per l'Italia se verrà approvata la proposta di adottare il solo parametro della superficie, riferito a quella ammissibile a premio nel 2009.

La questione del "greening", per l'attenzione all'ambiente, è stata impostata dalla Commissione con misure molto rigide e collegate ai pagamenti diretti, che sembrano penalizzare i paesi mediterranei attraverso l'esclusione di fruttiferi, vite e olivo, irrigidiscono l'utilizzo del suolo e vincolano lo sviluppo aziendale. Inoltre, non è stato inserito tra gli agricoltori che hanno diritto al premio aggiuntivo per il "greening" chi ha aziende situate in tutto o in parte in zone contemplate dalla direttiva nitrati 91/676. Un'ipotesi ventilata sarebbe stata quella di spostare la componente ambientale sullo sviluppo rurale e lasciare la libertà di scelta sulle singole misure agli Stati Membri.

Non vi sono, inoltre misure specifiche e incentivi finanziari per promuovere le aggregazioni di aziende agricole e incentivare le Organizzazioni dei pro-

duttori, con i contratti di filiera e accordi interprofessionali che sono stati inseriti nei programmi di sviluppo rurale. Le produzioni di qualità certificata non solo non vengono valorizzate dalla riforma, ma mancano di un riferimento specifico, mentre si propone l'attivazione, a discrezione degli Stati Membri o delle Regioni, di una componente volontaria per il sostegno alle produzioni di qualità certificate.

L'obiettivo di semplificazione nel primo pilastro è stato sostanzialmente mancato, infatti, il regime forfetario per le piccole aziende non compensa le complicazioni conseguenti all'introduzione del "greening", mentre il Contratto di partnership, può risultare eccessivamente vincolante e quindi rischia di condizionare pesantemente i futuri programmi di sviluppo rurale.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

Nella legge di stabilità 2012 (n. 183 del 12 novembre 2011), pochi provvedimenti riguardano direttamente il settore agricolo. Nell'appendice tabellare della Legge, per il 2012, i fondi destinati al settore risultano poco più di 202 milioni di euro (tabella 2.1 e tabella 2.2).

Il primo provvedimento, contenuto nell'art. 7, fissa le regole per l'alienazione dei terreni agricoli pubblici di Stato, Regioni, Province e Comuni. I proventi netti derivanti dalle operazioni di dismissione sono destinati alla riduzione del debito pubblico. La vendita avverrà mediante trattativa privata per gli immobili di valore inferiore a 400 mila euro e mediante asta pubblica per quelli di valore pari o superiore a 400 mila euro. Secondo la normativa è riconosciuto un diritto di prelazione per gli imprenditori under 40 al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile. Inoltre, nel quinquennio successivo all'alienazione, qualora il valore dei terreni acquisisca maggiore valore a seguito di cambi di destinazione urbanistica è riconosciuta allo Stato una quota pari al 75% del maggior valore di acquisto del terreno rispetto al prezzo di vendita. In merito a questo provvedimento, il Governo Monti, ha poi ulteriormente allargato le potenzialità d'offerta. Infatti, i terreni che potranno essere soggetti alla vendita saranno anche quei terreni agricoli segnalati dagli stessi soggetti interessati. Un agricoltore pertanto si potrà fare parte attiva se viene a conoscenza della disponibilità di superfici agricole abbandonate effettuando la segnalazione all'ente dell'area di dismissione.

Infine, l'art. 23 comma 1 autorizza il Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie ad anticipare le quote relative al saldo del contributo europeo e di quello nazionale, dovuti a titolo di cofinanziamento degli interventi nel settore agricolo e della pesca.

Nel 2011 altre importanti leggi hanno interessato il settore agricolo. Infatti,

Tabella 2.1 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2011-2014 (.000 euro)

	Dotazioni 2011	Dotazioni 2012	Dotazioni previste 2013	Dotazioni previste 2014
Tabella C (Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
AGEA - DL 165/1999	23.766	60.973	67.567	74.250
Enti diversi	2.453	2.500	2.500	2.500
Terzo piano pesca L. 267/1991	6.096	6.214	6.214	6.214
Enti di ricerca	16.579	13.000	13.000	13.000
Incendi boschivi	4.078	2.711	1.493	1.493
Totale	52.972	85.398	90.774	97.457
Tabella E (Importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa a carattere pluriennale in conto capitale, con evidenziazione dei rifinanziamenti, delle riduzioni e delle rimodulazioni)				
Fondo di solidarietà nazionale - incentivi assicurativi, interventi in agricoltura	---	16.700	---	---
Rifinanziamento fondo di solidarietà nazionale - incentivi assicurativi, per l'estinzione dei debiti contratti in esercizi pendenti, Interventi in agricoltura	---	100.000	---	---
Totale	---	116.700	---	---
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (dl 102/2004)	116.700	---	---	---
Totale	116.700	---	---	---
Totale generale	169.672	202.098	90.774	97.457

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge n.183 del 12 Novembre 2011- Appendice tabellare.

nel periodo estivo sono state approvate due leggi significative, una destinata allo sviluppo (L. 106) e l'altra alla manovra finanziaria 2011 (L. 111). Entrambe prevedono disposizioni di carattere fiscale e tributario, oltre alla facoltà di rivalutazione dei terreni edificabili e agricoli, nonché delle partecipazioni ed alla comunicazione dei fabbricati rurali.

Nella manovra estiva sono contenute misure di salvataggio per le imprese agricole attraverso l'estensione agli imprenditori agricoli dei benefici connessi alle procedure concorsuali riservati finora alle imprese commerciali. Ciò consente la ristrutturazione dei debiti agli imprenditori agricoli in stato di crisi e di insolvenza e finora esclusi, permettendo di poter accedere agli accordi di ristrutturazione dei debiti alla transazione. Tale provvedimento riguarda anche la transazione fiscale ossia i rapporti dell'imprenditore agricolo con le agenzie fiscali e gli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatoria.

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

Tabella 2.2 - Riduzione delle dotazioni finanziarie rimodulabili per il settore agro-alimentare - Triennio 2012-2014 (.000 di euro)

	2012		2013		2014	
	Riduzioni	di cui predeterm. per legge	Riduzioni	di cui predeterm. per legge	Riduzioni	di cui predeterm. per legge
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE						
Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca - Sostegno al settore agricolo	39.622	39.622	32.948	32.948	26.185	26.185
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI						
Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca - Sviluppo e sostenibilità del settore agricolo, agroindustriale e mezzi tecnici di produzione	123.374	118.674	44.964	41.364	63.729	60.129
Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente - Tutela e conservazione della fauna e della flora e salvaguardia della biodiversità	1.971	1.571	1.300	0	1.400	0
Ordine pubblico e sicurezza - Sicurezza pubblica in ambito rurale e montano	0	0	175	0	175	0
Soccorso civile - Interventi per soccorsi	529	200	925	350	925	350

Fonte: Nostre elaborazioni legge n. 183 del 12 novembre 2011.

In merito al capitolo delle multe latte il Ministero ha previsto il trasferimento delle cartelle esattoriali ad AGEA perché provveda al recupero dei crediti vantati dallo Stato sulla base delle azioni già avviate e in considerazione che AGEA costituisce l'ente competente nel settore agricolo e lattiero-caseario.

Sono state disposte inoltre risorse per 9 milioni di euro destinate al "fermo pesca" 2011. Inoltre si chiude definitivamente la partita dei debiti contratti dall'Ente risi con le banche per l'attività di ammasso obbligatorio.

Nella manovra sono contenute altre misure che interessano anche il settore agricolo. Tra queste ricordiamo il contributo aggiuntivo ai fini IRES, relativo alla tassazione degli utili da applicare alle società cooperative. Per le coopera-

tive agricole la norma prevede solo un lieve aumento della base imponibile nella misura del 3% degli utili di bilancio, che va ad aggiungersi alla percentuale del 20% che è la quota di utili tassabili rimasta invariata anche dopo la manovra.

Previsto anche l'aumento, dall'entrata in vigore della legge, dell'IVA dal 20 al 21%. In questo caso le aziende agricole sono interessate dal provvedimento solo per alcune tipologie di prodotti tra cui il vino e i mosti, bozzoli di bachi da seta, canapa, composto per la produzione di funghi, cotone, lane, legno rozzo o semplicemente squadrato, piante utilizzate per la profumeria e medicina, sidro, sughero e vimini.

Altre misure che interessano indirettamente il settore sono: il contributo di solidarietà per i contribuenti con redditi pari o superiori a 300 mila euro lordi annui, la limitazione all'uso del contante, l'accertamento delle irregolarità della certificazione dei corrispettivi da parte dei professionisti, le ritenute e le imposte sostitutive sui redditi da capitale e capital gain, la detrazione del 36% per le ristrutturazioni edilizie, il monitoraggio dei beni assoggettati ai soci e ai loro familiari per le imprese e gli enti, il trasferimento denaro all'estero, l'inasprimento della disciplina relativa alle società di comodo, la Robin Tax al 10,5% anche alle imprese che producono energia da fonti rinnovabili, lo spesometro.

La legge n. 214 del 22 dicembre 2011 definita anche "Salva Italia" (Conversione in legge, con mod. del D. L. 5/12/2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici) dispone che l'istituzione dell'Imposta Municipale Propria (IMU), prevista per il 2014 dal D. Lgs. 23/2011, in via sperimentale sia anticipata a decorrere dall'anno 2012, con la definitiva entrata a regime dal 2015. L'imposta sostituisce l'ICI, anche con espliciti richiami normativi, e l'IRPEF e le relative addizionali dovute sul reddito fondiario. Presupposto chiave è dato dal possesso di immobili quali i fabbricati, le aree fabbricabili e i terreni agricoli. Dal primo gennaio 2012 la rendita catastale di tutti i fabbricati strumentali e abitativi, viene moltiplicata per 60 (sale da 0 a 60 per gli strumentali mentre per gli abitativi incrementa da 100 a 160). Tutti i fabbricati sono soggetti all'aliquota ordinaria dal 7,6 per mille che, tuttavia, viene ridotta al 4 per mille nel caso delle abitazioni principali e al 2 per mille per i fabbricati strumentali. L'ultima parola sulle aliquote spetta ai Comuni che possono aumentarle o diminuirle: sui fabbricati abitativi (abitazione principale) dello 0,2 per mille, sui fabbricati agricoli strumentali l'aliquota del 2 per mille può essere ulteriormente ridotta all'1 per mille. Infine è possibile una riduzione fino al 4 per mille dell'aliquota ordinaria per alcune tipologie di fabbricati: beni strumentali di aziende commerciali, immobili di proprietà di soggetti IRES o locati. C'è poi una detrazione di 50

euro per ogni figlio residente nella casa di età non superiore ai 26 anni, fino alla concorrenza massima dell'imposta maggiorata di una detrazione.

Sui terreni agricoli si applica un'aliquota IMU del 7,6 per mille previo aumento del valore della rendita catastale già maggiorata del 25% con il coefficiente di 130 volte. Rimangono le agevolazioni di esenzione per i terreni delle zone agricole montane o svantaggiate già in essere ai fini ICI. Nella normativa quindi non viene prevista l'esclusione nemmeno per le abitazioni rurali che pur non essendo richiamate espressamente ricadono nella categoria dei fabbricati classificati nella categoria A. Inoltre, si presentava il problema che almeno la metà delle costruzioni rurali sono tuttora correttamente iscritte nel catasto terreni e quindi sono sprovviste di rendita. Il Decreto Mille proroghe (D. L. n. 216 del 29 dicembre 2011) ha risolto tale problematica in quanto prevede all'articolo 29 la proroga al 30 giugno 2012 (inizialmente fissato al 31 marzo) del termine per la presentazione delle variazioni catastali relativamente ai fabbricati rurali iscritti nel catasto fabbricati. Si tratta della riapertura dei termini stabiliti dal Decreto Sviluppo il quale aveva sancito che ai fini del riconoscimento dei requisiti di ruralità per le costruzioni rurali, sono attribuite le categorie catastali A6/R (unità immobiliari ad uso abitativo) e D/10 (alle unità immobiliari strumentali all'attività agricola). Inoltre, entro il 30 novembre 2012 scatta l'obbligo di iscrivere nel catasto fabbricati tutte le costruzioni attualmente e regolarmente iscritte nel catasto terreni. Alla data di redazione del paragrafo sono ancora in corso delle trattative sull'applicazione dell'IMU in campo agricolo da inserire nel decreto fiscale tuttora in esame.

Un ulteriore provvedimento riguarda il caro previdenza. Dal primo di gennaio 2012 infatti le aliquote contributive saranno incrementate dello 0,3% ogni anno fino a raggiungere quota 22% nel 2018. Attualmente è prevista una differenziazione tra chi ha meno di 21 anni e gli altri. Ma entro il 2018 i lavoratori autonomi saranno tutti allineati.

Inoltre le imprese agricole non potranno beneficiare, sempre in tema di lavoro, della deduzione dal reddito d'impresa e dall'IRES di un importo pari all'IRAP relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato. Infatti, l'agevolazione esclude i soggetti che determinano la tassazione in base al reddito agrario e che sono oltre l'80% dell'intera platea dei soggetti agricoli. Tutte le imprese agricole invece possono usufruire della maggiore deduzione per le lavoratrici e per i dipendenti giovani (di età inferiore a 35 anni). Anche questa misura però non potrà avere un impatto rilevante. L'agevolazione riguarda infatti i lavoratori a tempo indeterminato, mentre la gran parte degli addetti nel settore agricolo è costituita da stagionali e avventizi.

Infine l'art. 4 della manovra "Salva Italia" prevede che dal primo gennaio

2012, dopo anni di proroghe, venga stabilizzata la detrazione dall'IRPEF del 36% delle spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Inoltre, nello stesso articolo è prevista la proroga per tutto il 2012 della detrazione del 55% relativa agli interventi per il risparmio energetico, con le stesse modalità del 2011 ma con ulteriori estensioni.

2.2.3. Le quote latte

Benché per il sistema quote latte si stia avvicinando la conclusione e che, per il secondo anno consecutivo, l'Italia non sia incorsa nell'imputazione del prelievo supplementare, nel 2011 non sono mancate le novità normative, le verifiche da parte dell'Unione Europea e tanto meno le polemiche.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, l'oggetto del contendere è stato principalmente l'età dei capi risultanti in produzione, in particolare per gli animali con età superiore ai 10 anni. Nonostante la scarsa significatività della differenza fra le medie produttive annue conteggiate con e senza capi oltre i 10 anni (a livello regionale rispettivamente 71,3 q.li/capo e 73 q.li/capo) sono stati effettuati dei controlli mirati che, nella maggior parte dei casi, hanno confermato la presenza in stalla degli animali. Scelta motivata da diversi fattori correlati: all'animale (alta genealogia, resistenza alle malattie), al tipo di allevamento (vacche nutrici o razze poco diffuse), alla zona (montagna o aree marginali).

La produzione del 2011

Aspetto particolarmente rilevante è l'andamento produttivo che, anche quest'anno, ha continuato, sulla scia di un mercato in ripresa, un deciso incremento. La produzione italiana di latte, dopo aver toccato nel periodo 2009/2010 il livello minimo da oltre 10 anni a questa parte, già nel corso del 2010 aveva iniziato a registrare una consistente ripresa. A marzo 2011, chiusura della campagna lattiera 2010/2011, il quantitativo prodotto è arrivato nuovamente a sfiorare gli 11 milioni di tonnellate.

Tuttavia, nonostante l'incremento produttivo dell'1,2% rispetto al periodo precedente, corrispondente ad una produzione nazionale attestata su 10.972.082 tonnellate (consegne + vendite dirette, in tabella 2.3), anche nella campagna lattiera 2010/2011 non è stato superato il quantitativo nazionale di riferimento (pari a 11.288.543 tonnellate).

Tra le regioni del Nord Italia, che insieme rappresentano oltre l'80% dell'intera produzione nazionale di latte, solamente il Veneto ha accusato una flessione produttiva (-0,73%) rispetto alla campagna precedente; la Lombar-

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

Tabella 2.3 - Italia. Produzioni di latte (tonnellate)

Regione	2009/10	2010/11	% 2010/11 su 2009/10
Piemonte	894.494	927.491	+3,69
Valle d'Aosta	43.900	45.097	+2,73
Lombardia	4.378.285	4.468.826	+2,07
Prov. Aut. Bolzano	382.158	389.653	+1,96
Prov. Aut. Trento	129.716	134.505	+3,69
Veneto	1.121.872	1.113.702	-0,73
Friuli Venezia Giulia	264.936	265.635	+0,26
Liguria	6.732	6.518	-3,18
Emilia Romagna	1.735.569	1.762.921	+1,58
Toscana	65.904	64.315	-2,41
Umbria	59.281	60.423	+1,93
Marche	35.020	35.299	+0,80
Lazio	377.535	361.131	-4,35
Abruzzo	79.743	80.640	+1,12
Molise	76.147	75.348	-1,05
Campania	233.604	220.525	-5,60
Puglia	360.258	363.240	+0,83
Basilicata	118.332	119.456	+0,95
Calabria	61.570	61.678	+0,18
Sicilia	189.702	191.755	+1,08
Sardegna	223.168	223.924	+0,34
TOTALE	10.837.926	10.972.082	+1,24

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

N.B. Nel 2009/10 la Valmarecchia è passata dalla provincia di Pesaro-Urbino alla provincia di Rimini.

dia, con un incremento di oltre 2 punti percentuali, si è assestata a 4.468.826 tonnellate di produzione, rappresentando così oltre il 40% dell'intera produzione italiana.

In Emilia-Romagna si è registrato un aumento dell'1,6%, sostanzialmente in linea con quanto verificatosi a livello nazionale. Il quantitativo di latte prodotto è stato pari a 1.762.921 tonnellate.

Tra le province del comprensorio del Parmigiano Reggiano, notoriamente le più vocate, gli incrementi percentuali vanno da +0,71% di Modena a +4,49% di Bologna. Parma e Reggio Emilia registrano rispettivamente +1,59% e +2,21%. Queste quattro province rappresentano oltre l'80% del latte prodotto nella nostra regione (tabella 2.4).

La tendenza all'incremento produttivo è proseguita per tutto il 2011; la produzione in consegne per il periodo aprile-dicembre è passata da 7.835.878 tonnellate del 2010 a 8.015.222, pari ad un aumento del 2,3%. Se l'andamento

Tabella 2.4 - Emilia-Romagna. Produzioni di latte (tonnellate)

<i>Provincia</i>	<i>2009/10</i>	<i>2010/11</i>	<i>% 2010/11 su 2009/10</i>
Piacenza	250.141	252.645	+ 1,00
Parma	561.482	570.424	+ 1,59
Reggio Emilia	507.565	518.789	+ 2,21
Modena	294.170	296.244	+ 0,71
Bologna	71.188	74.383	+ 4,49
Ferrara	19.899	19.098	- 4,03
Ravenna	17.148	17.862	+ 4,16
Forlì-Cesena	5.168	4.879	- 5,59
Rimini	8.808	8.597	- 2,40
TOTALE	1.735.569	1.762.921	+ 1,58

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

N.B. Nel 2009/10 la Valmarecchia è passata dalla provincia di Pesaro-Urbino alla provincia di Rimini.

dovesse rimanere costante per gli ultimi tre mesi della campagna lattiera 2011/2012, si profilerebbe la possibilità di un superamento della quota.

Il timore di questa ipotesi, probabilmente unito alla necessità di conservare il requisito quota/produzione per accedere al pagamento del sostegno specifico latte (vedasi paragrafo 12.8), ha favorito la definizione di contratti di affitto temporanei di quota. A livello nazionale è stato movimentato un quantitativo di oltre 435.000 tonnellate, di cui quasi 90.000 tonnellate solo nella nostra regione; evento che si sta ripetendo in misura ancora maggiore nella campagna 2011/2012, con oltre 620.000 tonnellate di quota che passano di mano (oltre 120.000 tonnellate in Emilia-Romagna).

La nuova normativa sulla determinazione del tenore di materia grassa nel latte

La Commissione ministeriale di indagine amministrativa istituita nel 2009, pur non facendo rilevare irregolarità nel sistema “quote latte”, sottolineava alcune metodologie passibili di perfezionamento, una delle quali riguardava la rilevazione del tenore di materia grassa nel latte.

Il MIPAAF, assicurando la continuità dell'attività svolta e delle relative procedure, ha ritenuto di dar seguito ai suggerimenti della Commissione su tale argomento e con Decreto ministeriale 19 aprile 2011 ha esplicitato taluni aspetti in materia. Tra questi sono da rilevare: l'obbligo di identificazione, con tanto di firma, dell'operatore che effettua materialmente il prelievo del campione di latte e che dovrà avere adeguata formazione; l'utilizzo, ai fini del cal-

colo, di tutte le analisi eseguite per il pagamento latte qualità e l'obbligo per i laboratori di essere accreditati per questa tipologia di analisi. Le nuove disposizioni, entrate in vigore dall'1 novembre 2011, sono state recepite dalla Regione Emilia-Romagna con deliberazione di Giunta n. 1339 del 19 settembre 2011.

Le verifiche dell'Unione Europea

La Commissione mantiene costanti le verifiche sulle attività dei singoli Stati Membri, a seguito delle quali, nel 2011, l'Italia è stata oggetto di due provvedimenti: uno ha riguardato la dilazione del pagamento della rateizzazione sancita con la legge 119/2003 e l'altro la mancata effettuazione dei controlli previsti.

Il 31 dicembre 2011 è scaduto il termine per il versamento dell'ottava rata prevista dalla legge n. 119 del 30 maggio 2003, per il prelievo supplementare dovuto per le campagne lattiere dalla 1995/1996 alla 2001/2002. Il pagamento è avvenuto a distanza ravvicinata da quello della rata precedente; infatti il Decreto Mille proroghe del 29 dicembre 2010, poi convertito in legge n. 10/2011, ha differito in extremis il versamento della settima rata, dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno 2011.

La dilazione del saldo della settima rata, in contrasto con la decisione 2003/530/CE del Consiglio che prevede, tra l'altro, che l'importo sia interamente rimborsato mediante rate annuali di uguale importo, ha comportato, da parte della Commissione Europea, l'avvio di una procedura d'infrazione per aiuti di Stato a carico dell'Italia. L'apertura del fascicolo è stata comunicata alle autorità italiane il 14 ottobre 2011.

Altro provvedimento ha riguardato la mancata effettuazione di controlli su produttori ed acquirenti. In ogni campagna lattiera le Regioni devono verificare l'attività di un campione di operatori coinvolti nel sistema quote latte, in particolare: produttori in consegne ed in vendite dirette, trasportatori e primi acquirenti. La Commissione Europea, rilevata una mancata effettuazione dei controlli previsti, ha stabilito nei confronti dell'Italia, per gli esercizi dal 2004 al 2007, una correzione finanziaria di oltre 85 milioni di euro.

Si evidenzia che fra le Regioni inadempienti non rientra l'Emilia-Romagna che fino ad ora ha sempre espletato entro i termini i controlli previsti. In regione i sopralluoghi sono sempre numericamente consistenti e sono svolti dalle Amministrazioni provinciali competenti per territorio. A titolo esemplificativo nel 2011 sono stati effettuati 185 controlli così suddivisi: relativamente alla campagna 2009/2010 n. 89 riferiti ai primi acquirenti e n. 13 ai produttori in vendita diretta; per la campagna 2010/2011 n. 75 sopralluoghi presso i produt-

tori in regime consegne e n. 8 controlli a ditte trasportatrici.

L'uscita dal sistema quote latte

L'uscita dal sistema delle quote latte richiede l'adozione di misure di accompagnamento per favorire i produttori a confrontarsi con un libero mercato. Un primo intervento sostanziale si è già avuto nel 2009 con l'aumento delle quote di produzione.

Nel corso del 2011 l'Unione Europea ha elaborato delle disposizioni (così detto "pacchetto latte") tese a stabilizzare il mercato ed i redditi dei produttori di latte e a migliorare la trasparenza lungo la filiera.

I punti salienti del pacchetto latte (per un approfondimento si veda il paragrafo 11.3) riguardano i rapporti contrattuali fra gli operatori del settore ed il controllo dell'offerta dei formaggi DOP e IGP.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

I redditi agricoli nell'Unione Europea nel 2011 sono cresciuti in modo rilevante, con un +6,5% misurato come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro. Questo risultato positivo segue il più consistente aumento del 12,3% del 2010 (tabella 3.1). L'incremento dei redditi è stato registrato in 19 Paesi Membri, tutti i Paesi dell'Est europeo evidenziano segni positivi molto rilevanti, in particolare la Romania (+44% circa), l'Ungheria (circa il 42%), la Slovacchia (oltre il 25%) e la Repubblica Ceca (+23,4%). Sebbene i Paesi dell'EU-15 rilevino variazioni positive più contenute, in alcuni casi, Irlanda (+30%), Lussemburgo (oltre il 25%) e Germania (quasi +15%), rimangono comunque importanti. Anche l'Italia evidenzia un buon incremento dei redditi (+11,5%), che fa seguito ad una riduzione nel 2010 del 3,3%. La Grecia (-5,3%) e la Finlandia (-9,6) subiscono una contrazione dei redditi per il secondo anno consecutivo, mentre per Francia (-2,7%), Olanda (-8,2%), Portogallo (-10,7%), Malta (-21,2%) e Belgio (-22,5%) il calo riguarda solo il 2011.

La crescita dei redditi agricoli nel 2011 è il risultato dell'effetto congiunto di un incremento dello stesso in termini reali (+ 3,7%) e della riduzione degli occupati in agricoltura (-2,7%), superiore a quella dello scorso anno (-2,2%). Le riduzioni dell'occupazione più consistenti si registrano in Bulgaria (-9%), in Belgio e in Romania (-7%), mentre in Slovacchia aumenta del 7%. La produzione agricola nel 2011 è aumentata in termini reali del +7,2%, i consumi intermedi sono cresciuti in modo consistente (+9,7%), mentre si sono ridotti i sussidi in termini reali e al netto delle tasse (-1,2%).

Nel 2011, all'aumento della produzione in termini reali hanno contribuito, in modo quasi equivalente, l'incremento del valore sia della produzione vegetale (+7,5%), che della produzione animale (+7,7%). La crescita del valore

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2011/2010

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2010/09	2011/10
Belgio	24,1	-22,5
Danimarca	54,8	20,1
Germania	22,8	14,7
Grecia	-4,3	-5,3
Spagna	6,5	-0,4
Francia	31,4	-2,7
Irlanda	39,1	30,1
Italia	-3,3	11,5
Lussemburgo	15,9	25,2
Olanda	32,0	-8,2
Austria	12,4	12,1
Portogallo	6,8	-10,7
Finlandia	-1,2	-9,6
Svezia	17,6	2,1
Regno Unito	-8,2	4,0
Repubblica Ceca	3,1	23,4
Polonia	18,4	14,2
Estonia	48,8	19,4
Lituania	19,5	4,2
Lettonia	25,5	12,3
Slovacchia	6,0	25,3
Ungheria	14,7	41,8
Slovenia	6,9	7,0
Malta	14,2	-21,2
Cipro	-0,3	1,4
Romania	-8,2	43,7
Bulgaria	23,0	23,2
UE-27	12,3	6,5

Fonte: Eurostat, "Economic Accounts for Agriculture" (dati aggiornati per il 2011 al 28/02/2012) e "Newsrelease" n.194 del 20/12/2011.

della produzione vegetale è dovuto all'incremento dei prezzi (+5,4%), e a quello delle quantità (+2,7%). Trascinati dall'andamento dei mercati mondiali, hanno registrato forti aumenti i prezzi dei cereali (+18,3%), dei semi oleosi (+15,1%), le foraggere (+12,8%) e le piante proteiche (+11,6%). I prezzi degli ortofrutticoli subiscono, invece, la riduzione più consistente, quasi il 10%, provocando un forte ridimensionamento. Crescono in modo consistente i volumi della barbabietola da zucchero (+11%), del vino (+4,6%) e delle patate (+4,2%).

Anche l'incremento in valore della produzione animale è l'effetto congiunto dell'aumento dei prezzi (+6,6%) e, in modo inferiore, della quantità prodotta (+1%). Per il latte, cresce in modo consistente il prezzo (+9,2%), incremen-

to simile a quello del 2010, e il volume di produzione (+1,1%). Aumentano i prezzi degli avicoli (+8,5%), quasi in egual misura dei bovini (+8%), degli equini (7,2%), degli ovini e dei caprini (+5,2%, per il secondo anno), e crescono i prezzi anche dei suini (+4,4%). Vi è invece una forte contrazione del prezzo delle uova (-4,7%).

I consumi intermedi dei mezzi impiegati in agricoltura nel 2011, come è già stato detto, sono aumentati in modo consistente in termini reali, incremento dovuto quasi esclusivamente all'aumento dei prezzi (+9,2%). In particolare crescono i prezzi dei mangimi (+16,9%), dei fertilizzanti (+14,7%), di energia e lubrificanti (+11,9% che avevano già subito un forte incremento nel 2010), delle sementi (+4,3%) e della ristrutturazione degli edifici (+3,8%).

3.2. La produzione agricola in Italia

Nel 2011 la produzione agricola italiana cresce in modo consistente di oltre il 7%, attestandosi ad oltre 49 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie, dopo un incremento più contenuto dell'1% nel 2010. Nel 2011, la produzione agricola a prezzi costanti, con circa 44 miliardi di euro, registra un lieve aumento (+0,4%) e quindi è la rilevante crescita dei prezzi la causa principale dell'incremento del valore della produzione (tabella 3.2). Da

Tabella 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2007-2011)

<i>Attività economiche</i>	2007	2008	2009	2010	2011
Coltivazioni erbacee	13.962	14.450	12.695	12.858	14.535
Coltivazioni legnose	10.399	11.123	9.908	10.137	9.900
Coltivazioni foraggere	1.663	1.809	1.656	1.737	1.800
Allevamenti zootecnici	14.890	15.853	14.955	14.804	16.294
(3) Attività di supporto all'agricoltura	5.246	5.481	5.671	5.853	6.145
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	46.160	48.716	44.885	45.389	48.674
(2) Attività secondarie (+)	1.453	1.538	1.502	1.448	1.528
(2) Attività secondarie (-)	929	938	936	915	980
Produzione della branca agricoltura	46.684	49.316	45.451	45.922	49.222
Consumi intermedi (compreso sifim)	20.108	22.257	21.069	21.515	23.309
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	26.576	27.059	24.382	24.407	25.913
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	705	727	686	712	646
(2) Attività secondarie (+)	0	0	0	0	0
(2) Attività secondarie (-)	2	1	0	0	0
Produzione della branca silvicoltura	703	726	686	712	646
Consumi intermedi (compreso sifim)	105	106	98	103	100
Valore aggiunto della branca silvicoltura	598	620	588	609	546
Produzione di beni e servizi della pesca	2.342	1.977	2.099	2.157	2.027
(2) Attività secondarie (+)	0	0	0	0	0
(2) Attività secondarie (-)	49	51	51	50	48

Tabella 3.2 – Continua (valori concatenati, anno di riferimento 2005 - milioni di euro)⁽¹⁾

<i>Attività economiche</i>	2007	2008	2009	2010	2011
Produzione della branca pesca	2.293	1.926	2.048	2.107	1.979
Consumi intermedi (compreso sifim)	724	754	704	751	801
Valore aggiunto della branca pesca	1.569	1.172	1.344	1.356	1.178
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	49.680	51.968	48.185	48.741	51.847
Consumi intermedi (compreso sifim)	20.937	23.117	21.871	22.369	24.210
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.743	28.851	26.314	26.372	27.637
Coltivazioni erbacee	12.468	12.646	11.840	11.716	11.812
Coltivazioni legnose	10.484	10.717	10.588	10.390	10.181
Coltivazioni foraggere	1.509	1.513	1.487	1.525	1.476
Allevamenti zootecnici	14.519	14.638	14.679	14.673	14.744
(3) Attività di supporto all'agricoltura	4.950	4.976	4.942	4.993	5.167
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	43.958	44.513	43.529	43.311	43.429
(2) Attività secondarie (+)	1.312	1.308	1.310	1.263	1.306
(2) Attività secondarie (-)	841	785	761	721	715
Produzione della branca agricoltura	44.433	45.044	44.087	43.865	44.037
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.236	18.231	18.047	17.896	17.993
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	26.195	26.832	26.017	25.960	26.027
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	629	627	596	603	549
(2) Attività secondarie (+)	0	0	0	0	0
(2) Attività secondarie (-)	0	0	0	0	0
Produzione della branca silvicoltura	629	627	595	602	547
Consumi intermedi (compreso sifim)	96	93	86	85	80
Valore aggiunto della branca silvicoltura	533	534	509	517	468
Produzione di beni e servizi della pesca	2.354	2.015	2.133	2.090	1.984
(2) Attività secondarie (+)	0	0	0	0	0
(2) Attività secondarie (-)	28	12	6	5	5
Produzione della branca pesca	2.318	2.006	2.153	2.113	2.003
Consumi intermedi (compreso sifim)	712	651	664	655	673
Valore aggiunto della branca pesca	1.606	1.353	1.498	1.467	1.326
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.379	47.694	46.828	46.576	46.582
Consumi intermedi (compreso sifim)	19.044	18.980	18.801	18.640	18.750
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.332	28.726	28.005	27.928	27.795

(1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), che vengono evidenziate con il segno (-).

(3) Da questa edizione, con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

Fonte: Istat.

sottolineare che l'Istat ha pubblicato i dati sulla produzione agricola in Italia nell'aprile 2012 (<http://www.istat.it/it/archivio/59457>), cambiando al 2005 la base per i valori concatenati.

Il valore aggiunto nella branca agricoltura a prezzi correnti, con 25,9 miliardi nel 2011, aumenta del 6,2% rispetto al 2010, mentre a prezzi concatenati cresce, ma in modo meno consistente (0,3%), evidenziando un notevole rialzo dei prezzi dei consumi intermedi, con valori concatenati dello 0,5%. Al contrario, l'anno precedente si era registrato un calo (-0,8%) e un notevole incremento a prezzi correnti dell'8,2%.

Le coltivazioni erbacee evidenziano un aumento molto importante in valore (+13%), sempre rispetto al 2010, variazione più contenuta per le foraggere (+3,6), mentre si riducono del 2,3% le produzioni legnose (a prezzi correnti). In termini di quantità crescono solo le erbacee e in modo limitato (+0,8%), risulta in calo la produzione di legnose e foraggere (rispettivamente -2% e -3,2%).

Le produzioni zootecniche, nel 2011, aumentano notevolmente, oltre il 10% in termini di valore, anche se a prezzi costanti evidenziano un incremento contenuto (+0,5%). Le attività dei servizi connessi, con oltre 6,1 miliardi di euro, registrano una crescita in valore (+5%), ma una variazione positiva inferiore a prezzi costanti (+3,5%).

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

Le informazioni sistematicamente raccolte da parte della banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna consentono di effettuare previsioni circa i valori dei principali aggregati economici dell'agricoltura regionale, con una metodologia messa a punto e consolidata negli anni da parte dell'Osservatorio agro-alimentare della Regione stessa. La metodica adottata fa riferimento, oltre che ai suddetti dati contabili, anche alle informazioni relative al campo di osservazione ed ai risultati censuari e dell'indagine Istat sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole. I tempi tecnici necessari al rilascio dei dati contabili, tuttavia, fanno sì che la stima relativa al 2011 si basi su valori relativi ad un numero ridotto di imprese e che pertanto i risultati siano da considerarsi provvisori. Al contrario, i valori relativi al 2010, che nella passata edizione del Rapporto erano provvisori, sono stati consolidati e sono pertanto da considerarsi definitivi.

Nel 2011 le stime hanno evidenziato una relativa stabilità dei ricavi, che sono risultati pari a 4,5 miliardi di euro, in leggero progresso (+1,7%) rispetto

Tabella 3.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (milioni di euro)

	2009	2010	2011
- Ricavi	3.965	4.389	4.463
- Costi intermedi	2.158	2.138	2.235
- Valore aggiunto	1.807	2.251	2.228

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

alla stima definitiva per il 2010. Il risultato del 2011 appare di particolare rilievo, soprattutto perché costituisce una conferma del recupero di livelli produttivi adeguati, analoghi a quelli record verificatisi nel 2007, dopo la parentesi del tutto negativa del 2009 (tabella 3.3).

I costi intermedi, tuttavia, hanno ripreso la consueta tendenza ad un progressivo aumento. Per il 2011 essi sono stati stimati pari a 2,2 miliardi di euro, facendo registrare una crescita del 4,5% rispetto al 2010 e risultando pari a circa il 50% del valore dei ricavi. La combinazione dei trend dei ricavi e dei costi intermedi ha determinato l'evoluzione del valore aggiunto che è stato stimato in 2,2 miliardi, in lieve flessione rispetto al 2010 (-1%), ma in decisa crescita rispetto al 2009 (+23,3%).

3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola dell'Emilia-Romagna nel 2011⁽¹⁾

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna chiude complessivamente in positivo il 2011, con una PLV stimata in oltre 4,3 miliardi di euro, in crescita dell'1,85% nei confronti dell'annata precedente (figura 3.1 e tabella 3.4). Si tratta indubbiamente di un risultato importante che consolida l'ottima performance del 2010, quando l'incremento su base annua del valore delle produzioni superò l'11%.

Se si analizza il contributo dei diversi comparti (figure 3.2 e 3.3) e si considera la redditività delle singole produzioni, il quadro presenta tuttavia molti chiaro-scuri, con perdite anche rilevanti in molte produzioni del settore vegetale, con particolare riferimento a quelle ortofrutticole.

(1) Per eventuali informazioni aggiuntive ed approfondimenti:
<http://www.ermesagricoltura.it/Strutture-e-attivita-istituzionali/Altre-attivita-istituzionali/Statistica-e-Osservatorio-agro-alimentare/Produzione-lorda-vendibile-PLV>

Tabella 3.4 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2010-2011 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2010	2011		2010	2011		2010	2011	
CEREALI:	2.436,5	2.722,6	11,7				555,41	625,76	12,7
Frumento tenero (*)	800,7	842,3	5,2	22,00	23,00	4,5	176,16	193,74	10,0
Frumento duro (*)	318,3	215,9	-32,2	20,00	29,00	45,0	63,66	62,62	-1,6
Orzo (*)	92,7	88,1	-5,0	19,00	21,00	10,5	17,62	18,50	5,0
Risone (*)	43,6	55,0	26,1	41,50	38,67	-6,8	18,10	21,26	17,5
Granoturco (*)	969,4	1.286,4	32,7	20,10	19,00	-5,5	194,85	244,42	25,4
Sorgo	211,7	234,8	10,9	19,20	18,50	-3,6	40,64	43,44	6,9
Altri cereali e paglia							44,38	41,79	-5,8
PATATE E ORTAGGI:	2.258,1	2.423,4	7,3				465,13	434,03	-6,7
Patate	219,4	227,0	3,5	24,00	16,50	-31,3	52,66	37,46	-28,9
Fagioli freschi	37,1	41,4	11,5	37,00	33,50	-9,5	13,73	13,86	0,9
Piselli freschi	22,0	23,3	5,5	28,50	28,00	-1,8	6,28	6,51	3,7
Pomodoro da industria	1.636,9	1.759,8	7,5	8,43	8,45	0,2	137,99	148,71	7,8
Aglione	4,4	6,3	41,6	185,00	185,00	0,0	8,23	11,65	41,6
Cipolla	122,7	149,2	21,6	17,00	12,00	-29,4	20,86	17,91	-14,1
Melone	31,6	40,0	26,6	35,00	30,00	-14,3	11,05	11,99	8,5
Cocomero	64,5	68,7	6,5	17,00	8,00	-52,9	10,97	5,50	-49,9
Asparago	5,3	5,2	-0,6	175,00	155,00	-11,4	9,21	8,11	-11,9
Fragole	11,2	9,7	-12,9	180,00	150,00	-16,7	20,10	14,59	-27,4
Zucche e zucchine	47,5	39,4	-17,1	32,50	32,00	-1,5	15,43	12,59	-18,4
Lattuga	51,7	49,9	-3,4	37,00	43,00	16,2	19,14	21,48	12,2
Finocchio	3,8	3,4	-9,4	39,20	43,00	9,7	1,47	1,46	-0,7
Altri ortaggi							138,01	122,20	-11,5
PIANTE INDUSTRIALI:	1.645,5	1.317,1	-20,0				92,98	86,42	-7,1
Barbabietola da zucchero	1.552,6	1.233,5	-20,6	3,68	4,41	19,9	57,13	54,42	-4,7
Soia (*)	79,0	70,3	-11,0	35,80	34,60	-3,4	28,28	24,32	-14,0
Girasole (*)	14,0	13,3	-4,5	36,50	34,40	-5,8	5,10	4,59	-10,0
Altre industriali							2,47	3,09	25,0
LEGUMINOSE DA GRANELLA							2,92	1,00	-65,9
COLTURE SEMENTIERE							93,04	116,92	25,7
COLTURE FLORICOLE							28,35	25,52	-10,0

3. PRODUZIONI E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLA

Tabella 3.4 – Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(. .000 t.)			(euro/100 kg)			(milioni di euro)		
	2010	2011	%	2010	2011	%	2010	2011	%
FORAGGI (in fieno)	885,8	775,7	-12,4	11,70	12,30	5,1	103,64	95,41	-7,9
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.341,47	1.385,06	3,2
ARBOREE:	1.318,8	1.540,8	16,8				702,69	547,15	-22,1
Mele	144,4	142,2	-1,5	37,00	32,00	-13,5	53,44	45,51	-14,8
Pere	463,3	646,5	39,5	63,00	36,50	-42,1	291,87	235,98	-19,2
Pesche	190,4	197,7	3,8	40,00	22,00	-45,0	76,18	43,48	-42,9
Nettarine	300,4	300,7	0,1	39,00	23,00	-41,0	117,16	69,17	-41,0
Albicocche	63,9	67,6	5,8	60,00	53,00	-11,7	38,34	35,82	-6,6
Ciliegie	10,5	8,7	-17,4	260,00	280,00	7,7	27,30	24,29	-11,0
Susine	86,0	80,5	-6,5	37,00	32,00	-13,5	31,83	25,75	-19,1
Actinidia	46,0	79,0	71,9	62,00	40,00	-35,5	28,50	31,61	10,9
Loto o kaki	13,9	17,9	29,1	43,00	40,00	-7,0	5,96	7,16	20,1
Altre arboree							32,11	28,39	-11,6
PRODOTTI TRASFORMATI							289,83	324,98	12,1
Vino (.000/hl)	6.771,7	5.803,4	-14,3	39,60	50,40	27,3	268,16	292,49	9,1
Altri							21,66	32,49	49,9
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							992,52	872,13	-12,1
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.333,99	2.257,18	-3,3
ALLEVAMENTI:							1.929,41	2.084,90	8,1
Carni bovine (peso vivo)	94,3	93,6	-0,7	181,40	190,25	4,9	171,01	178,10	4,2
Carni suine (peso vivo)	232,0	225,0	-3,0	122,10	140,70	15,2	283,27	316,58	11,8
Pollame e conigli (peso vivo)	275,8	282,0	2,2	112,00	125,00	11,6	308,90	352,50	14,1
Ovicapri (peso vivo)	1,9	1,9	-2,6	205,00	206,00	0,5	3,90	3,81	-2,2
Latte vaccino	1.777,8	1.887,9	6,2	54,35	54,40	0,1	966,23	1.027,02	6,3
Uova (mln.di pezzi; €1000 pezzi)	1.643,7	1.671,5	1,7	105,70	109,40	3,5	173,74	182,86	5,3
Altre produzioni zootecniche							22,36	24,03	7,5
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							1.929,41	2.084,90	8,1
TOTALE GENERALE							4.263,40	4.342,08	1,85

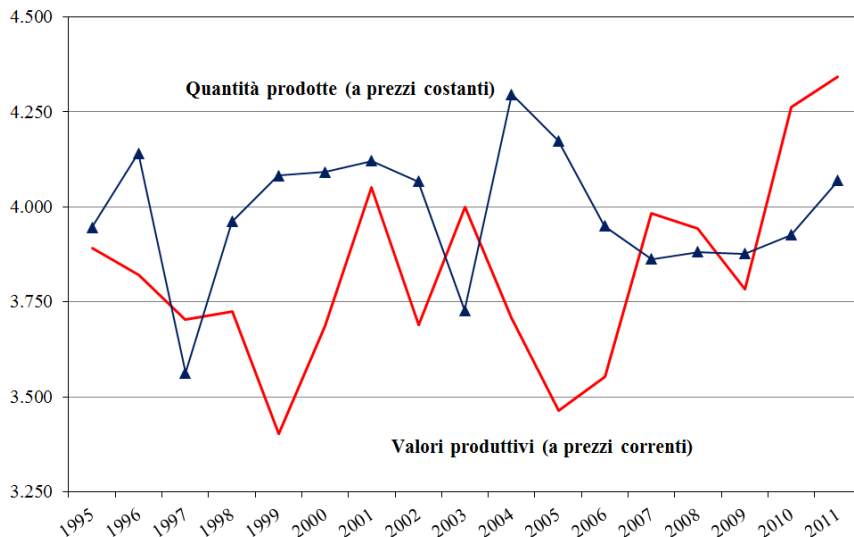
NOTE: I dati 2011 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2010.

(*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

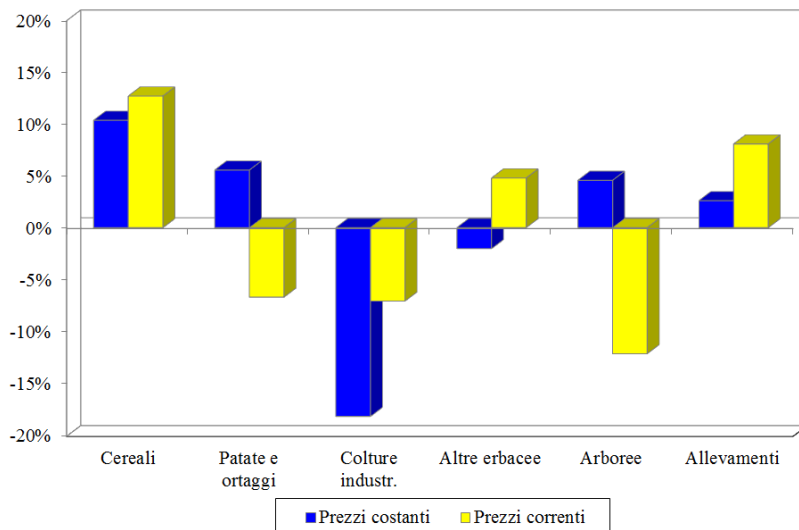
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Andamento della PLV RER a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2010



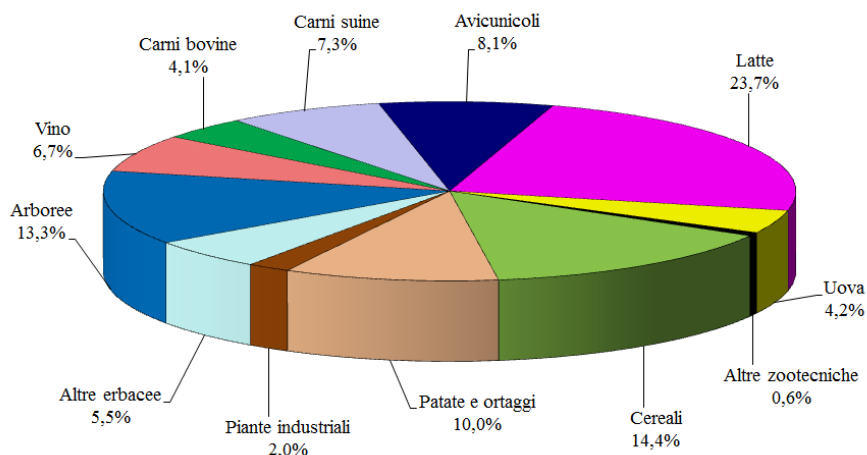
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.2 - Variazioni % (2011 su 2010) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2011 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

I *cereali* sono risultati, anche nel 2011, il comparto che ha registrato a livello regionale gli incrementi più rilevanti in termini di valore produttivo, con una crescita su base annua che ha sfiorato il 13%. Particolarmente significativa è stata la crescita dei ricavi derivanti dalla coltivazione del mais (+25,4%), nonostante la lieve flessione del livello delle quotazioni. In regione, il mais ha registrato infatti un vero e proprio exploit in termini di investimenti (+25,2%) e un record delle rese unitarie – grazie ad un andamento meteo-climatico particolarmente favorevole – che hanno portato ad un aumento dei livelli produttivi superiore al 30%. Analoghi incrementi dei raccolti si sono riscontrati anche nelle altre regioni del Nord Italia a forte vocazione maidicola, come Veneto e Lombardia. Si tratta sicuramente di una buona notizia per il bilancio nazionale, visto che nel corso dei primi dieci mesi del 2011 le nostre importazioni di mais hanno registrato una crescita su base annua del 34%, che si è tradotta in termini monetari, per effetto del rincaro dei prezzi di mercato, in un incremento del conto complessivo di quasi il 90% ed un maggior esborso di oltre 500 milioni di euro.

Per quanto riguarda il frumento tenero, nonostante un lieve calo degli investimenti per le difficoltà incontrate dagli agricoltori al momento delle semine, l'aumento delle rese e delle quotazioni ha portato ad un incremento complessivo dei ricavi del 10%. Calano, invece, drasticamente di oltre il 40% gli investimenti a frumento duro in regione. Complessivamente sono andati perduti all'incirca 27.000 ettari, di cui quasi 15.000 nella sola provincia di Ferrara do-

ve si concentra la maggior parte delle superfici. Ciononostante il bilancio complessivo del grano duro registra a livello regionale solamente un lieve calo (-1,6%), grazie ad un forte aumento dei prezzi medi.

Positivi sono i risultati economici delle altre specie cerealicole. Se sorgo (+6,9%) e risone (+17,5%) hanno beneficiato della crescita delle produzioni, determinato dal contemporaneo incremento di rese e superfici investite, nel caso dell'orzo (+5%) la chiusura in positivo dell'annata è dovuta essenzialmente all'aumento delle quotazioni medie su base annua (+10,5%), che ha ampiamente compensato il calo dei quantitativi (-5%).

Dopo la flessione registrata nel 2010, il bilancio del comparto *patate e ortaggi* si è chiuso negativamente anche nel 2011, con una diminuzione del valore delle produzioni su base annua di quasi il 7%. Hanno pesato soprattutto i rilevanti cali delle quotazioni, che hanno portato a pesanti riduzioni dei ricavi produttivi di patate (-29%), cipolle (-14%), cocomeri (-50%), asparagi (-12%), fragole (-27%) e del gruppo altri ortaggi (-11,5%).

Nel primo anno di applicazione del disaccoppiamento totale degli aiuti al pomodoro da industria, con conseguente modifica sostanziale delle condizioni di convenienza economica per gli operatori agricoli, e dopo i deludenti risultati in termini reddituali della campagna 2010, l'andamento del valore delle produzioni regionali ha evidenziato un aumento di quasi l'8%, grazie principalmente alle favorevoli condizioni climatiche registrate nel corso del mese di settembre, che hanno consentito di ottenere rese elevate, smentendo le stime che fino a quel momento prevedevano forti cali produttivi.

In un'annata di profondi cambiamenti per il comparto è importante sottolineare come in Emilia-Romagna, divenuta ormai la prima regione italiana in ordine di importanza per la coltivazione, la produzione e la trasformazione del pomodoro da industria, le variazioni dei principali parametri produttivi, ovvero superfici complessive e rese unitarie, abbiano subito oscillazioni decisamente più contenute rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale, segno evidente della maturità del comparto e della professionalità dei relativi operatori.

L'andamento dei ricavi delle altre specie è risultato in decisa crescita soltanto nel caso della lattuga (+12,2%), grazie ad un incremento delle relative quotazioni medie del 16% circa. L'aumento dei quantitativi raccolti ha portato tuttavia a bilanci moderatamente positivi anche per fagioli (+0,97%) e piselli (+3,7%).

Il bilancio annuale delle *piante industriali* chiude in negativo, con un calo del valore delle produzioni di circa il 7%. Il contesto internazionale di mercato dello zucchero è caratterizzato da forti tensioni sul fronte dei prezzi, con un'Unione Europea divenuta deficitaria in seguito alla riforma dell'OCM zuc-

chero avviata nel 2006, che l'ha trasformata da secondo esportatore mondiale di zucchero, dietro il Brasile, a primo importatore netto davanti alla Cina. Se a ciò si aggiunge una capacità produttiva nazionale sempre più ridotta e non in grado di garantire neppure il 50% del fabbisogno, l'Emilia-Romagna appare ormai come l'ultimo caposaldo della produzione di barbabietola da zucchero in Italia, dove si concentra metà degli zuccherifici italiani ancora in attività (COPROB di Minerbio, BO, ed Eridania-Sadam a S. Quirico, PR).

Nonostante l'ottimo risultato delle rese (quasi 60 t./ha) e l'elevato grado di polarizzazione media (16,73°), la produzione regionale di barbabietola da zucchero ha subito nel 2011 una contrazione degli investimenti (-20%), che ha comportato un calo su base annua, sia in termini di quantità di radici (-20,6%) che di saccarosio (-7,6%). L'andamento positivo delle quotazioni medie – aumentate all'incirca del 20% – ha tuttavia consentito di contenere la diminuzione del valore delle produzioni regionali di barbabietola da zucchero su base annua attorno al -4,7%.

È importante sottolineare come la diminuzione delle superfici destinate alla coltivazione della barbabietola da zucchero costituisca una grave problematica per l'intero settore, che, se dovesse continuare, potrebbe non garantire un idoneo utilizzo della capacità di trasformazione degli zuccherifici. Per scongiurare tale pericolo, nel corso del 2011 sono stati compiuti notevoli sforzi da società saccarifere ed organizzazioni dei produttori al fine di sostenere il prezzo delle bietole e valorizzare l'utilizzo a fini energetici delle polpe, in modo tale da favorire gli investimenti da parte degli agricoltori e contrastare la concorrenza delle altre colture. Significativa in tal senso è stata anche la sottoscrizione anticipata a fine luglio 2011 dell'accordo interprofessionale 2012 tra Eridania-Sadam ed organizzazioni dei bieticoltori. L'obiettivo è quello di garantire nella prossima campagna saccarifera allo stabilimento di San Quirico (Parma) conferimenti di materia prima corrispondenti alle effettive capacità produttive dello zuccherificio, contrariamente a quanto avvenuto nel corso della campagna 2011.

Dopo gli exploit dello scorso anno, risultano in flessione anche gli andamenti dei valori produttivi di soia e girasole, le altre due colture che compongono il comparto considerato. Il calo è stato pari a -14% nel caso della soia e a -10% per il girasole. Un ruolo negativo in entrambe le situazioni ha avuto soprattutto la contrazione dei quantitativi (soia -11%, girasole -4,5%), determinata dalla riduzione delle rese unitarie per ettaro (soia -16,3%, girasole -11,8%), a cui si è poi sommata la diminuzione delle quotazioni medie (soia -3,4%, girasole -5,8%).

L'inserimento del valore delle *colture sementiere* nel calcolo della produzione lorda vendibile costituisce una sostanziale novità nei confronti delle an-

nate precedenti. Si tratta di un settore particolarmente importante e dinamico, con una forte propensione per l'export, che nel 2011 ha fatturato quasi 117 milioni di euro (+26% rispetto al 2010).

Annata tutta da dimenticare per la *frutta*, a causa di un andamento delle quotazioni medie su base annua assolutamente negativo e in alcuni casi addirittura disastroso. Questo è senza dubbio il comparto più duramente colpito, in termini di riduzione del valore delle produzioni (oltre il 22%), dalla negativa congiuntura dei prezzi. Il caso più eclatante è sicuramente costituito da pesche e nettarine, i cui prezzi all'origine sono precipitati al di sotto dei costi di produzione fin dall'inizio della stagione, a causa del tendenziale sovrapporsi delle abbondanti produzioni di Spagna, Grecia ed Italia e per l'ulteriore accavallamento a livello nazionale tra le produzioni in ritardo delle precoci del Sud-Italia e l'anticipo di quelle a maturazione intermedia del Nord.

A tale contesto produttivo va inoltre aggiunto come i consumi siano stati rallentati dall'andamento climatico abbastanza incerto e piuttosto fresco, che ha interessato gran parte delle regioni dell'Europa centro-settentrionale. Solamente nella seconda parte dell'estate la situazione è migliorata grazie al perdurare di condizioni di tempo stabile e soleggiato, che hanno sostanzialmente favorito il mantenimento di un adeguato livello dei consumi. Si è trattato però di una inversione arrivata troppo tardivamente, per riuscire a sovvertire i risultati di un'annata ormai irrimediabilmente compromessa, che ha chiuso con flessioni di fatturato superiori al 40%.

Nonostante l'ottima performance produttiva (+40% circa), grazie a rese medie per ettaro che hanno raggiunto livelli record (quasi 300 q./ha), chiude in negativo anche il bilancio delle pere. Il forte calo dei prezzi medi su base annua (-42%) ha infatti portato, a livello regionale, ad una perdita secca in termini di ricavi di quasi il 20%.

Contrastanti sono i risultati delle colture frutticole rimanenti. Diminuisce il valore delle produzioni di albicocche (-6,6%) e susine (-19,1%), a causa principalmente dell'andamento negativo delle relative quotazioni. In calo è anche il fatturato delle ciliegie (-11%), che scontano le conseguenze di un'annata caratterizzata negativamente sotto il profilo quantitativo. Chiudono il bilancio dell'annata 2011 con il segno positivo solamente actinidia (+10,9%) e kaki (+20,1%), nonostante il ridimensionamento dei prezzi, grazie a notevoli incrementi produttivi.

In Emilia-Romagna i dati relativi alla vendemmia 2011 indicano una diminuzione della produzione di *vino* del 14% nei confronti dell'anno precedente: dai 6,8 milioni di ettolitri del 2010 ai 5,8 milioni del 2011. Il settore sta tuttavia attraversando un momento favorevole. A sostenere il mercato non sono i consumi interni, che a livello nazionale sono in tendenziale riduzione anno

dopo anno, bensì la continua crescita dell'export. I timori di una vendemmia scarsa ed una situazione delle giacenze notevolmente alleggerita hanno sospinto verso l'alto il livello delle quotazioni medie (+27%), sulla scia degli incrementi iniziati lo scorso anno dopo un triennio di cali consecutivi. La risultante scaturita dal calo delle produzioni e dall'aumento dei prezzi è una crescita della produzione lorda vendibile del vino a livello regionale all'incirca del 9%.

Il settore *allevamenti* conclude positivamente l'annata con un aumento dei ricavi di poco superiore all'8%. In termini di redditività, i risultati del settore non si possono tuttavia considerare altrettanto lusinghieri, per i notevoli costi di produzione sostenuti per l'alimentazione degli animali, che hanno comportato notevoli problemi soprattutto in relazione all'andamento delle quotazioni di mercato del mais.

Il valore delle produzioni di carni bovine regionali è cresciuto di oltre il 4%, nonostante una lieve contrazione dei quantitativi, grazie ad un incremento delle quotazioni di quasi il 5%. Alla base dell'aumento dei prezzi non vi è solamente il calo dell'offerta interna da parte degli allevatori italiani, ma anche e soprattutto una minor pressione delle importazioni provenienti dai principali produttori europei di carni bovine (Francia, Germania e Polonia), che, con l'apertura dei mercati del Nord-Africa, e in particolare di quello turco, hanno decisamente allentato la pressione sulle piazze nazionali.

Nell'ambito delle produzioni suine, in un'annata iniziata con la concessione di aiuti all'ammasso privato e la richiesta al Mipaaf del riconoscimento dello stato di crisi, una crescita dei prezzi su base annua superiore al 15%, che ha determinato un incremento del valore delle produzioni regionali di quasi il 12%, costituisce quantomeno un epilogo soddisfacente ed inatteso. Dopo una congiuntura molto pesante nel corso della prima metà del 2011, a causa di prezzi di vendita dei suini che non arrivavano a coprire neppure i costi di alimentazione, a partire dal mese di agosto la situazione ha infatti manifestato un'evoluzione positiva che ha consentito agli allevatori di recuperare un minimo di redditività, grazie all'incremento del listino dei suini e al contemporaneo abbassamento del prezzo del mais, componente determinante nella formulazione della razione.

Il comparto avicunicolo regionale, favorito dall'incremento dei consumi delle carni a minor prezzo indotto dalla crisi economica, ha registrato nel 2011 un incremento dei valori produttivi del 14%. Un risultato ottenuto principalmente a seguito della rivalutazione delle quotazioni medie delle principali categorie nei confronti del 2010. In particolare i prezzi dei polli da carne e tacchini, che rappresentano il grosso della produzione, sono aumentati rispettivamente del 13,6% e del 12,5%.

È proseguito anche nel 2011 il momento favorevole del latte, con produ-

zioni aumentate di oltre il 6% e quotazioni che si confermano sui buoni livelli dello scorso anno. Tenuto conto che gran parte del latte munto in regione è destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano, in prospettiva 2012 desta qualche preoccupazione la forte crescita del numero di forme prodotte, che ha già portato ad un incremento delle giacenze. Non va infatti sottovalutata la ciclicità che caratterizza gli andamenti di mercato dei formaggi grana, che vede l'alternarsi abbastanza sistematico di periodi di rialzo a fasi di depressione dei prezzi.

Chiudono il settore i risultati di uova, che registrano un aumento dei relativi valori produttivi, superiore al 5%, ed ovicaprini, che, con un calo del -2%, costituiscono l'unica categoria con una chiusura negativa nell'ambito del settore allevamenti.

3.5. La redditività delle aziende agricole

Le elaborazioni presentate in questo paragrafo fanno riferimento ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA) e, pertanto, i risultati ottenuti devono ritenersi provvisori ed essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate⁽²⁾. Tuttavia, il disegno campionario della rete di contabilità agraria regionale predisposto dall'Istat rende l'analisi idonea a fornire elementi utili per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della regione Emilia-Romagna.

I risultati mettono in evidenza come nel 2011 le aziende agricole della regione abbiano subito una dinamica dei costi che ha del tutto vanificato il pur apprezzabile miglioramento del valore della produzione (tabella 3.5). A fronte di un progresso dell'1,7% del valore dei ricavi, il valore aggiunto, indicatore della nuova ricchezza prodotta, ha infatti fatto registrare una flessione dell'1,6%. L'aumento dei ricavi non è stato quindi sufficiente a compensare l'aumento dei costi intermedi (+4,5%) sostenuti dalle aziende che, nonostante gli sforzi per contenere le spese per fertilizzanti, sementi, antiparassitari e diserbanti, hanno patito un pesante aggravio dei costi per le materie prime energetiche (+12,3%), per l'alimentazione animale (+9,4%) e per i noleggi e i trasporti (+8,2%). Nel corso del 2011 si è osservato, inoltre, un tendenziale

(2) La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di redazione del Rapporto. Per meglio cogliere gli andamenti economici che caratterizzano il settore, le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di circa 250 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel triennio 2009-2011. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, sia di dimensione economica.

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

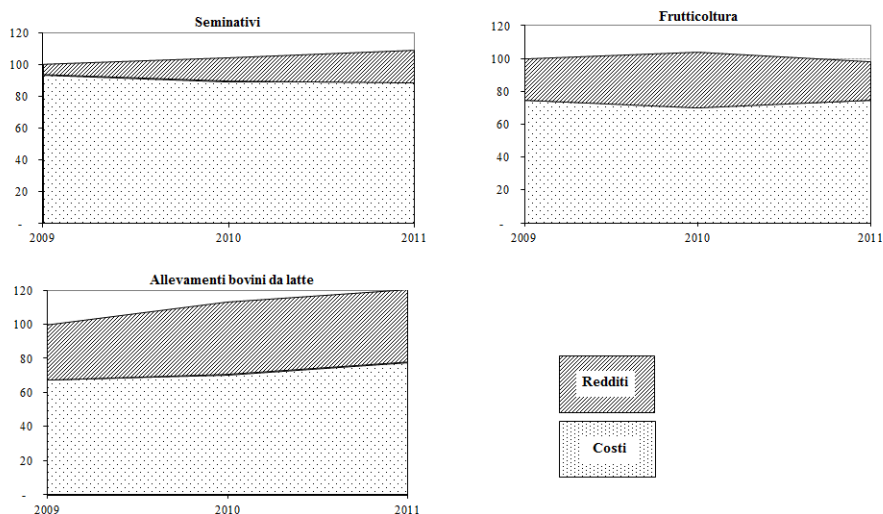
Descrizione	2009	2010	2011	11/10 (Var.%)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI				
1. RICAVI	69.283	75.089	76.359	1,7
<i>di cui premio unico disaccoppiato</i>	6.304	6.042	6.813	12,8
2. COSTI INTERMEDI	33.654	34.285	35.835	4,5
fertilizzanti	2.751	2.893	2.639	-8,8
sementi	2.132	1.920	1.881	-2,0
antiparassitari e diserbanti	5.403	5.109	5.091	-0,4
alimentazione animale	8.278	8.847	9.678	9,4
noleggi e trasporti	1.203	1.308	1.416	8,2
materie prime energetiche	6.155	6.288	7.061	12,3
altri	7.732	7.920	8.069	1,9
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	35.629	40.804	40.524	-0,7
Ammortamenti	8.440	7.935	8.179	3,1
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	27.190	32.869	32.345	-1,6
Imposte	1.102	1.043	1.093	4,7
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	8.737	8.438	8.608	2,0
oneri soc. familiari	3.820	3.819	3.513	-8,0
salari ed oneri extra-familiari	4.917	4.619	5.094	10,3
5. REDDITO OPERATIVO	17.351	23.388	22.645	-3,2
Oneri finanziari	257	241	249	3,4
Affitti	2.762	2.749	2.620	-4,7
6. REDDITO NETTO	14.332	20.398	19.776	-3,0
ELEMENTI STRUTTURALI				
ULUT (n°)	1,69	1,70	1,71	0,4
ULUF (n°)	1,46	1,49	1,47	-1,0
SAT (Ha)	25,81	25,59	25,37	-0,8
SAU (Ha)	22,00	21,84	21,39	-2,0
UGB (n°)	13,63	13,27	13,41	1,1
INDICI DI REDDITIVITA'				
Valore aggiunto netto per ULUT	16.113	19.329	18.936	-2,0
Reddito netto per ULUF	9.800	13.727	13.450	-2,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia Ittica, Attività faunistico-venatorie.

aumento anche delle remunerazioni del lavoro, sicché il reddito netto aziendale ha subito una flessione del 3% rispetto all'annata precedente. Il reddito per unità lavorativa familiare è risultato in tal modo in flessione del 2%, mantenendosi su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extragricoli.

Le elaborazioni svolte mettono, inoltre, in chiara evidenza l'importanza del premio unico disaccoppiato per l'economicità della gestione aziendale. Nel complesso delle aziende agricole della regione tale pagamento rappresenta in-

Figura 3.4 - Andamento della redditività



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

fatti quasi il 9% del valore della produzione e più di un terzo del reddito netto aziendale. L'analisi ha evidenziato andamenti diversificati in relazione ai principali ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione (figura 3.4).

Le aziende specializzate in seminativi (tabella A3.1 in appendice), grazie alla tenuta delle quotazioni dei cereali, hanno fatto registrare un aumento dei ricavi dell'ordine del 5%. Per effetto della sostanziale stabilità dei consumi intermedi (+0,9%), si è quindi osservato un significativo miglioramento sia del valore aggiunto (+13,5%), sia del reddito netto aziendale (+36,9%).

Nelle aziende a seminativo i livelli di redditività per unità lavorativa si mantengono tuttavia ancora su valori estremamente contenuti e in larga misura dipendenti dal premio unico disaccoppiato. In tali aziende i pagamenti incidono, infatti, per oltre il 16% dei ricavi e costituiscono ben l'85% del reddito netto.

Le aziende specializzate in frutticoltura, nel 2011, hanno invece sofferto di una riduzione dei ricavi del 5,6% rispetto all'annata precedente, a causa della pesante flessione delle quotazioni della frutta sui mercati. In aggiunta è stato osservato un incremento dei costi intermedi dell'ordine del 5%, per effetto soprattutto dell'aumento dei costi per gli antiparassitari e i diserbanti (+10,5%) e per le materie prime energetiche (+12,5%). Il valore aggiunto netto è risultato pertanto in flessione del 14,6%. L'aumento dei costi per la remunerazione del lavoro, conseguente alla crescita delle quantità raccolte, ha inoltre determinato

una diminuzione del reddito netto nella misura del 30% rispetto all'annata precedente, collocandosi su valori inferiori a quelli osservati nel 2009 (tabella A3.2 in appendice).

Nelle aziende con allevamenti di bovini da latte i ricavi sono cresciuti del 6,8% rispetto all'annata precedente. Il forte aumento dei costi intermedi (+13,5%), in particolare per l'alimentazione animale (+17,3%) e per le materie prime energetiche (+20,5%), ha tuttavia contenuto il miglioramento del valore aggiunto netto nella misura dell'1,6% rispetto all'annata precedente (tabella A3.3 in appendice). La dinamica delle remunerazioni del lavoro (+2,5%) e dei costi di natura finanziaria ha influito inoltre sul livello del reddito netto aziendale, che, attestandosi su valori di poco superiori a 29.000 euro per unità lavorativa familiare, è risultato invariato rispetto al 2010. Tra quelle analizzate, le aziende specializzate in bovini da latte sembrano tuttavia essere le uniche in grado di assicurare un'accettabile remunerazione ai capitali e al lavoro familiare. Si osserva infine come anche per le aziende con allevamenti di bovini da latte il premio unico disaccoppiato rivesta un ruolo importante per i risultati economici aziendali, ammontando a circa il 6,5% dei ricavi e a più del 18% della redditività netta.

3.6. La redditività delle filiere agro-alimentari regionali

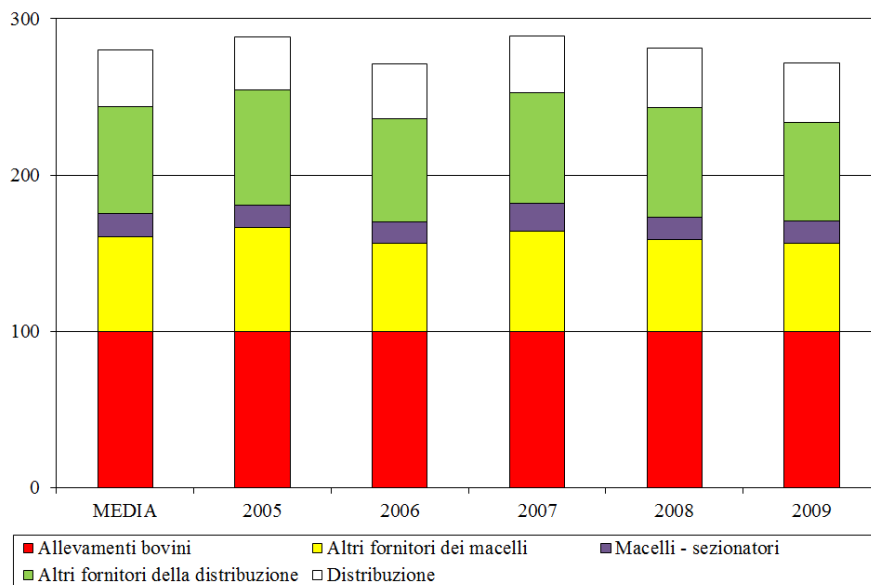
Come negli anni passati, anche nel 2011 la Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie della Regione Emilia-Romagna ha promosso un'attività di analisi economica, che ha consentito di evidenziare la capacità delle filiere agro-alimentari regionali di creare valore, oltre ad analizzarne le modalità di ripartizione fra i diversi attori coinvolti. Lo studio, che rientra in una più ampia valutazione della competitività delle filiere li⁽³⁾, si è focalizzato in particolare sulla filiera della carne bovina fresca⁽⁴⁾.

L'analisi ha consentito anzitutto di evidenziare come, considerando la media del periodo 2005-2009, il valore delle vendite nette al dettaglio delle carni bovine fresche moltiplichi di circa 2,8 volte quello della materia prima di o-

(3) "La competitività delle filiere agro-alimentari della Regione Emilia-Romagna", è una ricerca condotta da UBM e Ergo Consulting spin off dell'Università di Bologna, i cui risultati provvisori sono anticipati in questo Rapporto sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Al report conclusivo di detta ricerca si rimanda il lettore per una puntuale descrizione della metodologia utilizzata.

(4) Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo la filiera e sulle informazioni relative ai flussi di input/output che si realizzano fra le medesime. I dati raccolti, che si riferiscono a circa 130 aziende, fanno riferimento al quinquennio 2005-2009.

Figura 3.5 - Filiera Carne bovina fresca - Prodotto generato (ricavi delle vendite - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

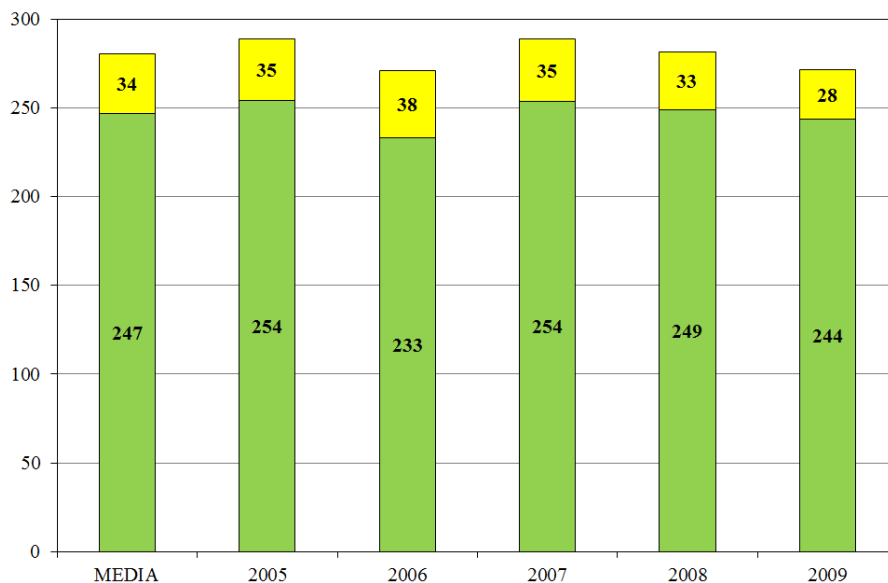
rigine (figura 3.5).

Il processo di accumulazione del valore del prodotto non è lineare; infatti, se si considerano le principali fasi della filiera, si può notare come, posto pari a 100 euro il valore degli animali in uscita dagli allevamenti, il valore dei tagli in uscita dalle aziende di macellazione e sezionamento sia pari a circa 175 euro, mentre il valore della produzione realizzato dalle imprese di distribuzione al dettaglio ammonta a 280,8 euro.

Il dato complessivo ha evidenziato andamenti alterni nel periodo. Fra il 2005 ed il 2006 la creazione di prodotto lungo la filiera ha fatto registrare una flessione, tanto che l'indice generale è passato da 290 a 271 circa. Negli anni successivi si è assistito dapprima ad un progressivo recupero, che nel 2007 ha riportato l'indice su valori analoghi a quelli di inizio periodo, cui tuttavia ha corrisposto una graduale perdita di valore del prodotto generato fino al 2009.

Più complessi sono i risultati che derivano dall'analisi del valore aggiunto. Infatti, se per ciascun segmento della filiera si considerano solo i soggetti principali (in questo caso, allevamenti di bovini, macelli - sezionamento e distribuzione), senza considerare le altre imprese che comunque forniscono altri mezzi (per esempio, imprese di trasporto, di servizi e di materiale per il con-

Figura 3.6 - Filiera Carne bovina fresca - Il valore generato Prodotto generato (risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

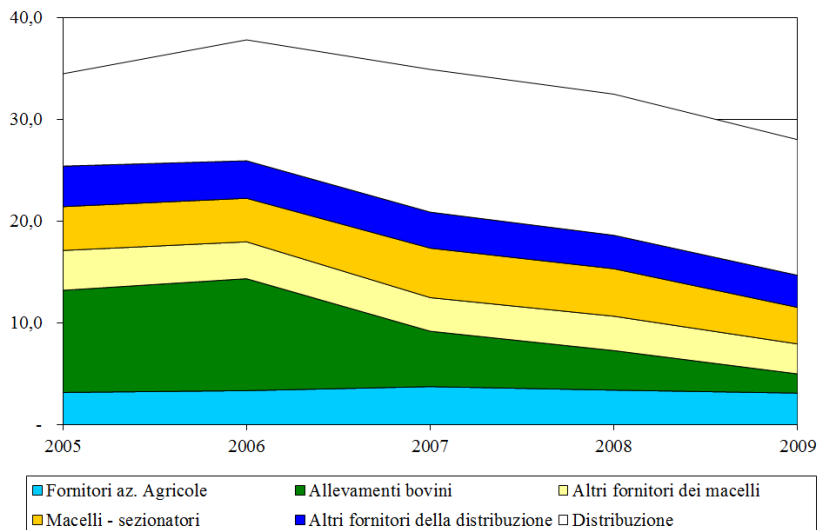
fezionamento), si osserva come la maggior parte del valore si generi nelle fasi finali della filiera (tabella 3.6).

In particolare, il valore aggiunto generato dagli allevatori per 100 euro di valore degli animali in uscita dagli allevamenti, risulta pari a 31,7 euro, mentre a beneficio degli altri soggetti vanno rispettivamente 17,8 euro (macellazione e sezionamento) e 32,3 euro (distribuzione al dettaglio). Si deve tuttavia osservare come una quota rilevante di valore venga generata anche dai fornitori indiretti, che nel complesso generano un valore aggiunto pari a 37,9 euro.

Il valore generato dalla filiera si attesta mediamente su valori prossimi al 12% (34/280) del valore delle vendite (figura 3.6). Il dato deve tuttavia essere analizzato in chiave dinamica. Dall'analisi del grafico sottostante emergono infatti alcuni aspetti particolarmente significativi (figura 3.7). In primo luogo si osserva come fra il 2005 e il 2009 la capacità complessiva della filiera di generare valore abbia avuto un trend vistosamente flettente, in qualche misura disgiunto dalla dinamica della creazione del prodotto. In secondo luogo si evidenzia come gli andamenti congiunturali vengano trasferiti in modo pressoché esclusivo sugli allevatori. La loro quota di valore trattenuto è risultata, infatti, estremamente variabile nel periodo, mettendo in evidenza l'elevato grado di

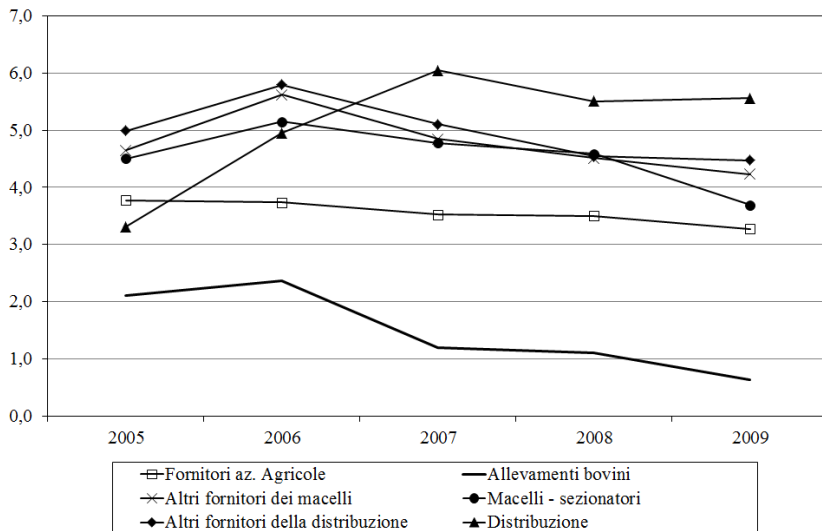
3. PRODUZIONI E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.7 - Filiera Carne bovina fresca - Distribuzione del valore generato (risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.8 - Filiera Carne bovina fresca - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti - valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

rischiosità dell'attività primaria.

Il valore generato in ciascun segmento della filiera fornisce una misura del valore sociale della produzione, ma non fornisce la misura del reddito complessivo goduto dai singoli operatori, che risulta influenzato dagli elementi strutturali tipici delle aziende coinvolte, quali la dimensione aziendale e il livello di capitale impiegato per unità di prodotto.

Nella figura seguente (figura 3.8) si riporta quindi l'analisi della redditività delle imprese operanti lungo la filiera, espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale investito (ROI). I dati evidenziano come le aziende agricole abbiano registrato una progressiva perdita di redditività nel corso del quinquennio, che si mantiene, in ogni caso, costantemente al di sotto dei livelli raggiunti dagli altri soggetti operanti nella filiera.

4. Le produzioni vegetali

L'annata agraria 2011 si è caratterizzata, per quanto riguarda le produzioni vegetali, per una sensibile flessione della PLV (-3,3% rispetto al 2010). Se la performance dei cereali è apparsa soddisfacente, soprattutto per effetto della crescita delle quotazioni di alcune produzioni, che hanno garantito l'incremento della redditività del comparto rispetto al 2010 (+12,7%), per le altre colture sono stati registrati un andamento piuttosto eterogeneo dei quantitativi raccolti ed una contrazione diffusa delle quotazioni di mercato. Le orticole, a fronte di un buon risultato in termini produttivi (+7,3%), hanno visto flettere i prezzi delle colture principali, con conseguente riduzione della PLV (-6,7%); analogo andamento è stato registrato per le colture frutticole, che a fronte dell'incremento della produzione complessiva raccolta (+16,8%), hanno subito forti contrazioni delle quotazioni delle principali colture, ed hanno inciso negativamente (-22,1%) sulla PLV dell'annata. La campagna frutticola 2011 può essere considerata come una delle peggiori degli ultimi anni. Prendendo infine in considerazione le colture industriali, nonostante l'ottimo risultato in termini di prezzo corrisposto alle barbabietole, la forte contrazione nella performance produttiva generale (-20%) ha influenzato la redditività del comparto, facendo registrare una riduzione della PLV rispetto al 2010 (-7,1%).

In termini meteorologici, dopo un avvio piuttosto freddo e piovoso l'annata si è caratterizzata per un'estate incominciata precocemente e terminata piuttosto tardi (ad autunno inoltrato), per ondate di caldo anomale verificatesi a metà primavera e alla fine di agosto, e per il prolungarsi di condizioni di siccità e scarsa dotazione idrica dei terreni. Tali eventi hanno imposto, in relazione alle esigenze delle colture, un inizio anticipato della pratica irrigua. Le condizioni climatiche sono state abbastanza critiche per i cereali autunnovernalini; dell'alternanza di precipitazioni e fasi di clima caldo e secco si è invece avvantaggiato il mais. Per quanto riguarda le colture arboree, se per alcune è stato necessario intervenire con l'irrigazione, in generale il clima caldo ha avuto effetti positivi (sulle rese o sulla performance qualitativa), e le piogge estive, unitamente alle acque accumulate a bassa profondità per effetto delle precipitazioni autunno-invernali, hanno garantito il mantenimento nella norma

delle esigenze irrigue.

Sul piano politico, l'annata è stata caratterizzata dalla discussione sui temi della riforma generale della PAC 2014-2020, e sulla revisione di medio termine dell'OCM ortofrutta. La proposta della Commissione Europea sulla PAC sembra avere recepito positivamente alcune istanze (creazione di fondi di mutualizzazione ed assicurazioni, pagamenti "verdi", finanziamenti all'innovazione e alla ricerca, finanziamenti per progetti di microimpresa e rafforzamento dei gruppi di azione locale Leader, riconoscimento degli "agricoltori attivi"), ma è apparsa poco incisiva rispetto alle nuove sfide dell'agricoltura. I tagli e la redistribuzione omogenea delle risorse agli Stati Membri (senza tenere conto del valore delle diverse agricolture), l'attribuzione di notevole importanza al criterio della superficie per la distribuzione degli aiuti, l'apparente appesantimento burocratico (a fronte di un cronicizzarsi delle situazioni di volatilità dei prezzi e di crisi, che richiedono invece notevole flessibilità), la collocazione della gestione dei rischi nel pilastro dello sviluppo rurale (con conseguente confusione rispetto alle responsabilità e alle risorse da impiegare in situazioni di crisi), il processo di "rinverdimento" (greening), l'apparentemente scarsa efficacia delle misure per il ricambio generazionale sono alcuni degli aspetti meno convincenti della proposta, che sarà oggetto di dibattito. Per quanto riguarda l'OCM ortofrutta, le criticità emerse nel comparto ortofrutticolo anche nel 2011 hanno restituito l'immagine di un settore fragile, che potrà rilanciarsi soltanto attraverso una revisione strutturale ed efficace dell'OCM. A livello nazionale, infine, preme sottolineare che il comparto sarà, presumibilmente dal prossimo anno, interessato dalla disposizione, contenuta nel Decreto Liberalizzazioni del Governo, che prevede, a fini di trasparenza, l'obbligo di redazione in forma scritta dei contratti aventi per oggetto la cessione di prodotti agricoli, ad eccezione di quelli conclusi con il consumatore finale.

Sotto il profilo finanziario, l'annata è stata ancora caratterizzata da fenomeni di oscillazione delle quotazioni dei prodotti, dall'aumento dei costi di produzione, e dal peso della cosiddetta "bolletta energetica", ai quali si è aggiunto il mancato riconoscimento, all'interno del Decreto Mille proroghe del Governo, del bonus gasolio, riproponendo all'attenzione il problema del calo della redditività per gli imprenditori agricoli. Ad appesantire il quadro si aggiunge l'emanazione, alla fine dell'anno, del Decreto Salva Italia, con l'introduzione di misure (tra le più influenti, si ricordano le accise sui carburanti, la rivalutazione degli estimi catastali e la reintroduzione dell'imposta sugli immobili) che potrebbero peggiorare i bilanci degli operatori agricoli. La gravità della situazione è acuita dalle difficoltà di accesso al credito per gli imprenditori agricoli, per i quali rimane cruciale il ruolo degli Agrifidi.

Tra gli elementi “di alleggerimento”, si ricordano la sigla dell’accordo tra la Regione, i cinque Confidi regionali e le principali banche del territorio, per favorire l’accesso al credito; lo slittamento dell’entrata a regime del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI); la prosecuzione dell’erogazione di fondi sulla base delle Misure del PSR.

All’interno di un quadro finanziario critico, appaiono interessanti le opportunità di stabilizzazione dei redditi offerte dal Piano di azione regionale per le agro-energie, che prevede la produzione di energia pulita attraverso il recupero di materie di scarto della zootecnia e della produzione agricola.

Nel 2011 sono stati resi disponibili i risultati del 10° Censimento sull’agricoltura. I dati hanno rivelato una contrazione del numero di aziende a fronte di un generale incremento delle loro superfici, e una riduzione del suolo destinato alla produzione agricola, più marcato nelle zone di montagna. In alcuni areali (Romagna) le contrazioni delle superfici hanno interessato in modo costante le colture fruttifere, influenzate dalla crisi di mercato di pesche e nettarine, e possono rappresentare un problema concreto per la sopravvivenza delle aziende agricole del territorio. Le tendenze emerse restituiscono la fotografia di un’agricoltura nella quale, a fronte di una contrazione del numero di imprese e di una sensibile riduzione dei terreni disponibili, gli operatori hanno cercato di realizzare economie di scala ampliando le maglie poderali, e riducendo i costi dell’attività.

Preme infine ricordare che nel 2011 è stato emanato il regolamento comunitario sull’etichettatura dei prodotti alimentari, che rappresenta un passaggio fondamentale per offrire maggiori garanzie di sicurezza, tracciabilità, provenienza delle produzioni e corretta informazione ai consumatori.

4.1. L’andamento agro-meteorologico 2011

L’annata 2011, iniziata fredda e piovosa, con una forte nevicata in Romagna agli inizi di marzo, ha poi virato verso il caldo e la siccità, ma non stabilmente come accaduto nel 2003. Due intermezzi piovosi, a inizio giugno ad Ovest, a fine luglio, particolarmente su aree della Romagna, hanno mitigato un’estate iniziata precocemente e conclusa molto tardivamente (il 12 di ottobre si sfioravano ancora i 30 °C). Nell’estate non sono mancati caratteri di eccezionalità, sia nell’andamento delle temperature, in certi periodi superiori a quelle del 2003, sia nella dotazione idrica dei terreni. Le condizioni di siccità per scarsissimo contenuto idrico del terreno, tolti i periodi piovosi di giugno e luglio, si sono protratte, in pratica, sino a fine anno. Tra le anomalie più importanti: il verificarsi, nella stessa annata, dell’ondata di caldo più precoce, (prima

decade di aprile) e di quella più tardiva (seconda metà di agosto) mai registrate in regione; la completa assenza di piogge in pianura durante tutto il mese di agosto; le eccezionali temperature e le scarse piogge di tutto il mese di settembre, tra i più caldi e tra i più siccitosi degli ultimi 25 anni.

Le conseguenze di questi eventi, riassumibili in una espansione temporale della stagione estiva ben oltre i limiti climatici, hanno portato all'anticipo dell'inizio della stagione irrigua e ad un prolungamento della stessa, in relazione alle colture, fino all'autunno inoltrato. Nonostante l'andamento spesso siccitoso, le esigenze irrigue complessive si sono mantenute comunque prossime alla norma, merito delle piogge di giugno e luglio e dalla falda ipodermica presente a bassa profondità come effetto delle elevate precipitazioni verificatesi nell'autunno e nell'inverno precedenti.

Effetti sulle principali colture agrarie

L'annata ha visto diverse fasi non favorevoli ai cereali autunnali: elevate piogge da novembre a marzo, forte siccità successiva (che ha richiesto inusuali irrigazioni particolarmente su frumento duro), temperature molto alte a maggio contestualmente alla prima fase di ingrossamento cariossidi; nonostante ciò queste colture hanno confermato la loro affidabilità produttiva e le rese si sono mantenute su valori normali.

Buona annata per il mais; le piogge di giugno e luglio, cadute in prossimità della fioritura, hanno favorito l'allegagione e la fase successiva di riempimento cariossidi, l'assenza di piogge di agosto e le scarse piogge di settembre hanno poi permesso la raccolta di granella ad un basso livello di umidità.

Buona partenza dei nuovi impianti di medica e buone produzioni dei primi sfalci grazie alle elevate precipitazioni di inizio primavera; la siccità estiva ha poi limitato le rese che sono state compensate però da un prolungamento della fase produttiva e sfalci tardivi permessi dall'andamento stagionale.

Per la vite, l'annata 2011 è stata caratterizzata in generale da un netto anticipo dell'inizio della vendemmia che in alcune limitate zone è iniziata già negli ultimi giorni di agosto; l'andamento meteo caldo e siccitoso di agosto e settembre ha limitato le produzioni ma favorito una gradazione zuccherina elevata per tutte le varietà con valori di acidità inferiori alla media delle scorse annate.

Produzione elevatissima per il pero; le scarse rese dell'anno precedente e le altissime temperature registrate durante la fioritura hanno favorito l'allegagione. Come per tutte le frutticole più tardive, le anomalie pluviometriche e termiche di agosto e settembre hanno richiesto apporti irrigui più elevati della norma.

Annata certamente non favorevole per il castagno da frutto, causa condizioni meteo e problemi fitosanitari; in importanti aree produttive l'entità delle precipitazioni di agosto e settembre non ha raggiunto il 20% di quelle attese secondo il clima, mentre il valore medio delle temperature massime giornaliere risultava elevatissimo, di poco superiore anche a quello del 2003.

4.2. Gli ortofrutticoli

Frutta. In termini meteorologici, l'annata, caratterizzata prevalentemente per il perdurare di condizioni di caldo e siccità, non ha fatto registrare problemi particolari, fatta eccezione per la necessità di anticipare molte attività di campagna e di intervenire con l'irrigazione per le colture ancora in crescita durante i periodi più caldi (actinidia e orticole tardive). Gli eventi piovosi intensi verificatisi nella tarda primavera hanno tuttavia favorito l'insorgere di problemi fitopatologici più intensi su alcune colture (infezioni e marciumi da *Maculatura bruna*, e attacchi di *Psilla* sulle pomacee; attacchi di *Monilia* sul ciliegio; morie e disseccamenti da batteriosi e moniliosi sull'albicocco), provocando in alcuni casi la contrazione delle rese. Rimangono costanti le azioni di lotta fitosanitaria nei confronti dei principali patogeni. Appaiono infine di particolare rilievo la batteriosi del kiwi e la presenza, riscontrata in regione nel 2011, dell'insetto *Drosophila suzukii*, moscerino in grado di attaccare diverse specie da frutto (prevalentemente drupacee) e di danneggiare seriamente la produzione.

Analizzando la performance quantitativa del comparto (tabella 4.1), si possono notare andamenti altalenanti. Tra le **pomacee**, spicca il risultato delle **pere**, che per effetto di un notevole incremento delle rese dovuto alle alte temperature in fase di fioritura (con conseguenti effetti positivi sull'allegagione), a fronte di superfici pressoché invariate (-0,9%) hanno fatto segnare un'ottima performance produttiva (+39,5%); al contrario, le **mele** hanno mantenuto rese costanti e per via di una lieve contrazione delle superfici investite (-1,8%), il loro risultato produttivo è leggermente peggiore rispetto alla campagna 2010 (-1,5%). Per quanto riguarda le **drupacee**, la situazione è piuttosto eterogenea. Nonostante la contrazione delle superfici investite (più marcata per le nettarine, -3,1%; -1,8% per le pesche), **pesche** e **nettarine** hanno evidenziato sensibili incrementi delle rese, che hanno influito positivamente sulla performance quantitativa (rispettivamente, +3,8% e +0,1%). Si può considerare positivo anche il risultato produttivo conseguito dalle **albicocche** (+ 5,8%), che hanno potuto giovare sia di un incremento degli investimenti superficiali (+0,9%), sia di un aumento delle rese. Sono invece apparse negative le performance

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2010		2011			Variazione % 2011/2010			
	Superficie (ha)		Produzione raccolta	Superficie (ha)		Produzione raccolta	Sup. totale*	Sup. in produz.	Prod. raccolta
	totale*	in produz.	(100 kg)	totale*	In produz.	(100 kg)			
Melo	5.296	4.504	1.444.259	5.203	4.424	1.422.095	-1,8	-1,8	-1,5
Pero	24.709	22.171	4.632.854	24.494	21.975	6.465.086	-0,9	-0,9	39,5
Pesco	10.664	9.374	1.904.457	10.485	9.208	1.976.508	-1,7	-1,8	3,8
Nettarine	14.412	12.294	3.004.054	13.890	11.909	3.007.311	-3,6	-3,1	0,1
Susino	5.110	4.164	860.315	5.108	4.129	804.733	0,0	-0,8	-6,5
Albicocco	4.870	4.222	639.008	4.942	4.260	675.919	1,5	0,9	5,8
Ciliegio	2.020	1.775	105.009	2.054	1.765	86.741	1,7	-0,6	-17,4
Actinidia	3.944	3.160	459.670	4.282	3.434	790.146	8,6	8,7	71,9
Olivo	3.725	2.600	56.567	3.903	2.965	69.929	4,8	14,0	23,6
Loto	1.052	924	138.652	1.139	940	178.992	8,3	1,7	29,1
TOTALE	75.802	65.188	13.244.845	75.500	65.009	15.477.460	-0,40	-0,27	16,86

* ISTAT - Coltivazioni 2010 e 2011 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

produttive di **susine** e **ciliegie**. Per le **susine**, la contrazione delle rese (unitamente alla lieve diminuzione delle superfici investite, (-0,8%) ha determinato una riduzione delle quantità prodotte rispetto al 2010 (-6,5%); per quanto riguarda le **ciliegie**, la flessione delle rese, influenzata dalle piogge di giugno che hanno provocato spaccature nei frutti e favorito i marciumi da *Monilia*, ha penalizzato il risultato produttivo, portando ad un notevole calo delle quantità raccolte (-17,4%). Decisamente positivi sono apparsi, invece, i risultati di **loto**, **olivo** ed **actinidia**: il contemporaneo incremento di superfici investite (loto: +1,7%; olivo: +14,0%; actinidia: +8,7%) e delle rese, ha caratterizzato l'andamento delle tre colture, facendo segnare soddisfacenti risultati quantitativi per olivo (+23,6%) e loto (+29,1%), ed una performance esaltante per l'actinidia (+71,9%). Per quanto riguarda l'olivo, la campagna ha fatto registrare una buona produzione ed un notevole livello qualitativo, anche grazie alle favorevoli condizioni climatiche, che sono apparse critiche soltanto per le piante più giovani presenti in pianura e nella bassa collina. Anche gli attacchi della mosca olearia sono stati arginati attraverso tempestivi trattamenti. La carica di frutti delle piante è risultata adeguata, e le drupe hanno mantenuto un buon turgore. Sul kiwi, nonostante l'ottimo risultato quantitativo, sono continuati nel 2011 gli attacchi di *Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*. La diffusione della batteriosi ha spinto il Comitato fitosanitario nazionale a bloccare i nuovi impianti di actinidia, nell'attesa della precisa definizione di strategie di difesa e di procedure di indennizzo per gli operatori della filiera danneggiati (coltivatori e vivaisti). La Regione ha proposto lo stanziamento di fondi per gli agricoltori colpiti, ed il riconoscimento agli stessi dell'accesso prioritario ai finanziamenti europei per il reimpianto di nuove piante da frutto, nell'ambito dell'OCM ortofrutta. Sul kiwi resta l'allerta per la carie del legno e per gli attacchi di agenti virali, trasmessi per innesto. Si rimanda alle tabelle A4.1 in appendice per il dettaglio provinciale.

Ortaggi. Sotto il profilo meteorologico, la stagione è apparsa abbastanza favorevole, fatta eccezione per la durata prolungata dell'estate e per le anomalie termiche, che hanno messo in difficoltà le orticole tardive ancora in crescita e richiesto interventi irrigui superiori alla norma. Le condizioni di clima secco e caldo hanno determinato episodi di moria delle piantine di pomodoro per indisponibilità idrica; tuttavia la campagna, iniziata con trapianti regolari, è proseguita senza problemi, se si escludono manifestazioni circoscritte di marciume apicale, ed episodi di scottature e attacchi di ragnetto rosso in concomitanza con il caldo di fine estate. Sotto il profilo fitopatologico, il comparto orticolo non ha fatto registrare fenomeni rilevanti: si segnalano infatti scarse infezioni di *Peronospora* sul pomodoro e qualche problema di *Didimella* e *Oidio* su cocomero e melone. Merita un cenno l'epidemia, esplosa durante l'estate,

del batterio killer *Escherichia coli*: il batterio, che era veicolato dai germogli di un particolare fagiolo (fagiolo “mung”, conosciuto in Italia come germoglio di soia), ha provocato il ritiro di numerose orticole, con evidente danno al comparto.

In termini produttivi (tabella 4.2), l'annata è apparsa buona o soddisfacente per quasi tutte le colture, ad eccezione delle **fragole**, che hanno fatto registrare contemporaneamente una contrazione delle superfici investite (-10,9%) ed una riduzione delle rese, con conseguente flessione delle quantità prodotte (-12,9%). Al contrario, è apparsa positiva la performance di **cipolle**, **patate**, **cocomeri** e **meloni**: se per i primi tre l'aumento delle superfici destinate alle colture (rispettivamente, +8,7%, +1,1% e +1,9%) e l'incremento delle rese hanno agito sinergicamente per determinare un buon risultato produttivo (cipolle: +21,6%; patate: +3,5%; cocomeri: +6,5%), ancora più soddisfacente è la performance dei **meloni** che, penalizzati dalla contrazione delle superfici investite (-4,0%), hanno compensato con una migliore resa, ed ottenuto un consistente incremento (+26,6%) della produzione raccolta. Il quadro della produzione orticola è completato dal **pomodoro da industria**, che, a fronte di una leggera riduzione degli investimenti (-3,2%), ha comunque potuto contare su buone rese, che hanno permesso di migliorare la performance quantitativa del 2010 (+7,5%), ottenendo un grado brix medio di 5,2 (con migliori risultati sulla produzione tardiva) e rispettando la programmazione sia per la scalarità del pomodoro che per la regolarità delle consegne. Si rimanda alle tabelle A4.2 in Appendice per il dettaglio provinciale.

Analizzando il comparto in termini di mercato (tabella. 4.3) è abbastanza evidente un crollo pressoché generalizzato delle quotazioni, spesso responsabile del marcato calo di redditività delle singole colture rispetto al 2010. Le **pomacee** hanno mostrato evidenti flessioni nei prezzi corrisposti ai prodotti (-13,5% per le mele e -42,1% per le pere), che hanno ridotto la redditività delle due produzioni (mele: -14,8%; pere: -19,2%). Il crollo del prezzo delle pere è stato tamponato dall'eccezionale risultato produttivo, ma ha comunque influenzato marcatamente la PLV della coltura. Il comparto pericolo ha sofferto molto, sia per via di alcuni fattori penalizzanti (in alcuni areali sono state riscontrate piccole pezzature, che hanno reso più difficile la commercializzazione dei frutti), sia per il crollo dei prezzi. I bassi prezzi corrisposti alle prime produzioni (Williams, Conference) hanno influenzato al ribasso le quotazioni delle varietà pregiate (Abate), facendo pensare all'esistenza di pressioni speculative. È emersa chiaramente la difficoltà del comparto pericolo di razionalizzare le vendite dei prodotti nei canali tradizionali e di gestire il mercato, governando i processi di formazione del prezzo e le promozioni. A fronte di un

Tabella 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna (Continua)

Coltivazioni	2010				2011				Variazione % 2011/2010			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Colt. in piena aria		Colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	396,0	-	44.461	-	531,0	-	62.972	-	34,1	41,6	-	-
Asparago	810,0	13,0	52.607	1.300	771,0	-	52.309	-	-4,8	-0,6	n.c.	n.c.
Basilico	-	43,8	-	8.550	-	41,1	-	8.061	-	-	-6,2	-5,7
Bietola	361,0	29,5	91.660	11.945	364,0	30,5	83.145	12.345	0,8	-9,3	3,4	3,3
Carciofo	197,0	-	7.195	-	180,0	-	5.955	-	-8,6	-17,2	-	-
Carota	2.321,0	-	1.236.230	-	2.336,0	-	1.210.220	-	0,6	-2,1	-	-
Cavolfiore	153,0	-	42.353,0	-	137,0	-	41.140,0	-	-10,5	-2,9	-	-
Cavolo cappuccio	95,0	-	29.462,0	-	87,0	-	29.510,0	-	-8,4	0,2	-	-
Cavolo verza	61,0	-	19.740,0	-	58,0	-	18.800,0	-	-4,9	-4,8	-	-
Cetriolo da mensa	50,0	71,3	19.320	48.486	34,0	69,4	12.480	45.406	-32,0	-35,4	-2,7	-6,4
Cipolla	3.203,0	-	1.226.995	-	3.482,0	-	1.492.465	-	8,7	21,6	-	-
Cocomero	1.668,0	28,3	645.460	9.920	1.699,0	36,6	687.140	11.390	1,9	6,5	29,6	14,8
Fagiolo - Fagiolino	4.913,0	25,5	371.202	7.633	4.677,0	23,4	413.845	7.046	-4,8	11,5	-8,3	-7,7
Fava per legume fresco	45,0	-	1.856	-	48,0	-	2.036	-	6,7	9,7	-	-
Finocchio	162,0	2,5	37.600	1.125	143,0	-	34.050	-	-11,7	-9,4	n.c.	n.c.
Fragola	467,0	179,6	111.667	52.804	416,0	175,6	97.294	50.677	-10,9	-12,9	-2,2	-4,0
Indivia	235,0	43,2	78.740	14.660	227,0	44,2	79.145	14.785	-3,4	0,5	2,3	0,9
Lattuga	1.534,0	157,0	517.300	49.245	1.505,0	155,7	499.465	50.865	-1,9	-3,4	-0,8	3,3
Melanzana	116,0	38,2	49.960	16.488	125,0	41,3	50.280	17.456	7,8	0,6	8,3	5,9

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.2 - Continua

Coltivazioni	2010				2011				Variazione % 2011/2010			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Colt. in piena aria		Colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.508,0	310,7	315.732	39.960	1.448,0	309,7	399.740	51.890	-4,0	26,6	-0,3	29,9
Patata comune	5.897,0	-	2.194.166	-	5.964,0	-	2.270.305	-	1,1	3,5	-	-
Peperone	43,0	25,8	13.490	13.274	43,0	26,9	13.600	12.795	0,0	0,8	4,1	-3,6
Pisello fresco*	5.238,0	-	220.378	-	5.470,0	-	232.569	-	4,4	5,5	-	-
Pomodoro	340,0	118,9	189.858	98.500	338,0	132,2	186.910	115.465	-0,6	-1,6	11,1	17,2
Pomodoro da industria	25.892,0	-	16.368.618	-	25.054,0	-	17.598.402	-	-3,2	7,5	-	-
Prezzemolo	32,0	8,8	9.411	2.665	30,0	33,2	8.837	12.585	-6,3	-6,1	277,3	372,2
Radicchio	893,0	16,2	221.706	5.820	923,0	16,8	214.601	6.300	3,4	-3,2	3,7	8,2
Ravanello	32,0	29,5	8.960	15.650	30,0	7,5	8.250	4.350	-6,3	-7,9	-74,6	-72,2
Sedano	82,0	5,9	46.025	2.900	79,0	22,1	44.350	5.580	-3,7	-3,6	274,6	92,4
Spinacio	836,0	-	146.968	-	782,0	11,0	144.318	1.100	-6,5	-1,8	n.c.	n.c.
Valeriana	-	16,0	-	3.150	-	17,0	-	3.350	-	-	6,3	6,3
Zucche e zucchine	1.486,0	87,6	474.650	34.310	1.341,0	87,2	393.565	34.350	-9,8	-17,1	-0,5	0,1
Altre in serra	-	45,0	-	11.300	-	47,0	-	11.900	-	-	4,4	5,3

* la produzione è stata valutata utilizzando la resa della coltura senza baccello, per entrambe le annate.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

n.c.: valore non calcolabile.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Tabella 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2010	2011	Var. %	Produzioni		2010	2011	Var. %
		€/Kg	€/Kg	2011/10			€/Kg	€/Kg	2011/10
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,58	0,39	-32,2	Albicocche:		0,60	0,53	-11,7
	a pasta gialla, medie	0,46	0,26	-44,9	Susine:	Stanley	0,32	0,31	-3,1
	a pasta gialla, tardive	0,34	0,23	-31,8		President	0,38	0,38	0,0
Nettarine:	precoci	0,60	0,47	-21,0		Gruppo Black	0,56	0,80	42,9
	Medie	0,53	0,27	-49,8	Ciliegie:		2,60	2,80	7,7
	Tardive	0,35	0,20	-44,3					
Pere:	William	0,44	0,38	-13,6	Actinidia:		0,62	0,40	-35,5
	Max Red Bartlett	0,52	-	n.c.					
	Abate Fétel	0,89	0,37	-58,4	Meloni:		0,35	0,30	-14,3
	Conference	0,55	0,36	-34,5	Cocomeri:		0,17	0,08	-52,9
Mele:	Decana del Comizio	0,65	0,49	-24,8	Fragole:	in cestini	1,80	1,50	-16,7
	gruppo Gala	0,32	0,30	-6,3					
	Delicious Rosse	0,30	0,30	0,0	Cipolle:	Bianca	0,20	0,18	-10,0
	Golden Delicious	0,30	0,29	-3,3		Dorata	0,19	0,14	-26,3
	Imperatore	0,16	-	n.c.	Patate:	in natura	0,24	0,165	-31,3

- dato non disponibile.

n.c.: valore non calcolabile.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per albicocche, ciliegie, actinidia, meloni, cocomeri, fragole e patate 2010 e 2011: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - PLV anni 2010 e 2011.

costante calo dei consumi è apparsa anche piuttosto debole la strategia di comunicazione, che dovrebbe puntare sull'esaltazione delle peculiarità delle pere ed utilizzare più efficacemente le risorse a disposizione. In questo senso, un maggiore coordinamento con le istituzioni consentirebbe un migliore utilizzo delle risorse pubbliche ed una più congrua distribuzione del valore tra gli attori della filiera.

La performance di mercato delle **drupacee** concorda con il segno negativo delle pomacee: benché le **ciliegie** siano le sole drupacee ad aver spuntato quotazioni migliori rispetto al 2010 (+7,7%), il risultato produttivo in flessione fa sì che anche le ciliegie contribuiscano negativamente, così come le altre drupacee, alla contrazione della PLV (-11,0%). **Susine** ed **albicocche**, con prezzi in calo rispettivamente del 13,5% e dell'11,7%, accentuano la performance negativa delle drupacee in termini di redditività (-19,1% e -6,6%). Il risultato peggiore resta, tuttavia, quello di **pesche** e **nettarine**, che nonostante una produzione costante o superiore rispetto al 2010, hanno subito il pesante crollo dei prezzi (-45,0% per le pesche e -41,0% per le nettarine) ed hanno fatto registrare un critico abbassamento della redditività (rispettivamente, -42,9% e -41,0%). La picchiata dei prezzi di pesche e nettarine trova spiegazione in una serie di fattori. Ad una produzione meno scalare dei frutti, sfociata in una sovrapposizione delle offerte di prodotto, si è aggiunto un calo dei consumi di frutta estiva, penalizzato da un clima non particolarmente favorevole. La contrazione dei prezzi, che non sempre hanno coperto i costi di produzione, ha spinto la Commissione Europea a stanziare un budget supplementare (15 milioni di euro per tre anni) per favorire azioni di promozione volte a stimolare la ripresa dei consumi. Il quadro è stato ulteriormente aggravato dalla difficile relazione con la Distribuzione Organizzata e dalla mancata stipula dell'accordo interprofessionale nazionale.

Loto ed **actinidia**, pur allineandosi alle altre colture arboree per la flessione delle quotazioni (rispettivamente, -7,0% e -35,5%), hanno beneficiato del buon risultato produttivo conseguito ed hanno incrementato la loro redditività rispetto al 2010 (loto: +20,1%; actinidia: +10,9%).

Anche la performance di mercato delle orticole è risultata negativa per quasi tutte le colture. Le **fragole**, già penalizzate dalla riduzione delle quantità prodotte, hanno fatto segnare una notevole flessione della PLV (-27,4%) per effetto del contemporaneo calo delle quotazioni (-16,7%). La flessione dei prezzi delle **cipolle** (-29,4%) è stata in parte tamponata dal buon risultato produttivo, ma ha comunque contribuito a determinare una riduzione della redditività della coltura rispetto al 2010 (-14,1%). Per **cocomeri** e **meloni** la campagna di commercializzazione è apparsa piuttosto difficile, sia per via delle condizioni climatiche, che per lo scarso livello dei consumi. I prezzi di merca-

to sono quindi rimasti bassi, risultando (soprattutto per le coltivazioni in serra) inferiori ai costi di produzione. Se per i meloni il calo delle quotazioni (-14,3%) non ha impedito alla coltura (per effetto del buon risultato produttivo) di conseguire un incremento nella PLV (+8,5%), il forte ribasso dei prezzi dei cocomeri (-52,9%) ha invece decretato una marcata diminuzione della PLV delle angurie (-49,9%). L'andamento negativo della PLV delle orticole è stato particolarmente influenzato dalla performance delle **patate**, i cui prezzi sono crollati (-31,3%) determinando una forte flessione della redditività della coltura rispetto al 2010 (-28,9%). Nel 2011 è stato festeggiato il 50° compleanno della patata Primura, la più longeva in regione. Il convegno per la celebrazione dell'evento ha rappresentato l'occasione per parlare del comparto pataticolo, riproponendo l'idea di un distretto della patata, l'unificazione delle OP e la creazione dell'interprofessione, con l'auspicio che la coltura venga inclusa nell'OCM ortofrutta. La rassegna dei risultati di mercato si chiude con la performance positiva del **pomodoro da industria**, che per effetto di quotazioni pressoché invariate (+0,2%) e di un incremento delle quantità prodotte, ha aumentato la PLV (+7,8%). L'accordo di inizio anno per il pomodoro ha fissato il prezzo base corrisposto agli agricoltori a 88 €/t, maggiorato rispetto al 2010 per via del cambiamento delle compensazioni comunitarie (dal 2011 non più accoppiate alla produzione per il pomodoro italiano). È stato inoltre introdotto, per la determinazione del prezzo finale, un sistema premiante, in grado di valorizzare le raccolte con materiale di scarto inferiore al 3%. L'accordo non è apparso particolarmente soddisfacente per le organizzazioni, sia perché il prezzo a tonnellata è sembrato poco remunerativo (rispetto ai crescenti costi di produzione e alla riduzione dei prezzi dei prodotti finiti), sia per lo scenario che si profila per il settore (che dopo 30 anni vede terminare il sistema degli aiuti), e può avere influito sulla contrazione degli investimenti. Nel comparto il 2011 ha fatto tuttavia registrare un evento decisamente positivo: sulla base di una legge della Regione Emilia-Romagna, l'associazione "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia" è stata ufficialmente riconosciuta come organizzazione interprofessionale interregionale. L'interprofessione si configura come strumento fondamentale per facilitare i rapporti di filiera e per tutelare la filiera stessa, definendo rigidi parametri qualitativi, quantitativi ed economici, proseguendo con le azioni di programmazione produttiva, restituendo redditività al bacino di produzione storico e difendendo il valore delle produzioni nazionali dalle pressioni del mercato (attraverso, ad esempio, la richiesta dell'indicazione obbligatoria dell'origine e del controllo all'importazione). I risultati raggiunti dalla filiera del pomodoro da industria giustificano la necessità di conferma dell'OCM e dei finanziamenti ai piani operativi che hanno favorito la modernizzazione del comparto. In termini di modernizzazione, appa-

re interessante il progetto di sviluppo precompetitivo presentato da Asipo (Associazione interprovinciale produttori ortofrutticoli) e finanziato dalla Misura 124 del PSR: il progetto ha valutato la potenzialità di produzione di biogas dai sottoprodotti della lavorazione del pomodoro.

Analizzando l'andamento di mercato complessivo del comparto, nel 2011 la produzione ortofrutticola ha subito l'effetto della psicosi generatasi a seguito dell'epidemia di infezioni di *Escherichia coli* in Germania, e risentito delle ripercussioni derivanti dalle misure adottate in seguito alla diffusione del batterio. L'epidemia ha infatti imposto il ritiro, a livello comunitario, di numerose produzioni (cetrioli, pomodori, lattuga, zucchine e peperoni), per le quali i produttori colpiti da ritiro hanno beneficiato di uno stanziamento di fondi di emergenza (grazie all'emanazione di un Regolamento Europeo straordinario). Sul comparto l'episodio ha gravato notevolmente, in termini di ulteriori flessioni dei consumi (che hanno subito una forte contrazione soprattutto negli usuali mercati di destinazione dei prodotti ortofrutticoli) e dei prezzi, esposti ad influenze molteplici.

Il crollo dei prezzi nel comparto ortofrutticolo trova le sue origini sia in fattori congiunturali (crisi mondiale), sia nell'andamento climatico (che ha determinato, per alcune colture, picchi di concentrazione di prodotto estremamente deperibile in corrispondenza della raccolta), sia nei comportamenti di alcuni Paesi competitori (che non hanno collaborato per controllare l'offerta produttiva e hanno svenduto partite di frutta), ripresentando, con maggiore gravità, il problema della fragilità del settore, ancora estremamente esposto agli squilibri derivanti dalle dinamiche di mercato. Sul comparto ha ulteriormente gravato la mancata stipula dell'accordo interprofessionale nazionale relativo all'ortofrutta, saltato per la divergenza di posizione dei rappresentanti della Distribuzione Organizzata rispetto all'impegno a non commercializzare prodotto di importazione con caratteristiche qualitative inferiori a quelle garantite dai produttori italiani. Le associazioni di categoria hanno quindi sollecitato il MIPAAF ad intervenire, sia sull'attuazione, per le campagne 2011 e 2012, dei punti cardine dell'accordo (concentrato sulla gestione del rapporto tra GDO e produttori, con chiara regolamentazione del sistema di attribuzione dei prezzi ai prodotti), che in merito alle misure di aiuto finanziario alle OP, alle procedure di ritiro di prodotto, alle agevolazioni del credito.

Sotto il profilo politico, appare ormai improcrastinabile una revisione dell'OCM che tenga conto delle specificità temporali delle colture frutticole estive, e che disciplini gli interventi di ritiro con tempi e su volumi produttivi tali da apportare effettivi benefici al mercato di queste produzioni. In termini di mercato, servono interventi che garantiscano la disponibilità di efficaci strumenti di prevenzione e gestione delle crisi, e che migliorino

l'organizzazione delle filiere, ristabilendo la trasparenza e l'equilibrio nei rapporti tra agricoltori e soggetti a valle (industria alimentare e GDO) ed un'equa redistribuzione del valore tra le fasi produttiva e commerciale della filiera. Il sistema deve essere in grado di regolamentare l'offerta degli ortofrutticoli e di gestire la produzione che non ha mercato o che contribuisce a ribassare i prezzi all'origine, valorizzare le produzioni ad origine nazionale e tutelare il mercato dei prodotti attraverso la stipula di accordi interprofessionali per le diverse campagne produttive, riaffermando la centralità del ruolo delle Organizzazioni di Produttori e degli Organismi Interprofessionali. È inoltre prioritario un miglioramento della strategia nazionale di attuazione dell'OCM ortofrutta, favorendo misure che prevedano la prevalenza delle risorse destinate alle fasi di produzione agricola. Sotto il profilo tecnico, è infine necessario avviare un concreto processo di rinnovamento varietale, di miglioramento delle tecniche colturali e della qualità dei prodotti, al quale deve affiancarsi il perseguimento di una maggiore efficacia nella performance produttiva (attraverso la riduzione dei costi) e la ricerca di sinergie per affrontare il mercato nazionale ed internazionale, mettendo in atto azioni di co-marketing mediante, ad esempio, l'uso di un marchio europeo che certifichi la qualità dei prodotti e del territorio di provenienza.

Tra le iniziative di valorizzazione del settore e delle sue produzioni, preme evidenziare la prosecuzione degli iter per il riconoscimento delle IGP Melone mantovano, che intende ricomprendere le produzioni realizzate in accordo ad uno specifico disciplinare, in un areale che si estende anche ai territori di Modena e Ferrara, e IGP Anguria reggiana.

In riferimento al comparto cerasicolo si ricorda lo svolgimento, nell'anno 2011, del convegno nazionale sulla cerasicoltura, che ha confermato il ruolo guida del "sistema Vignola" nel contesto italiano ed europeo, sia per le innovazioni (varietali, tecnologiche e colturali), che per l'alta qualità del prodotto realizzato, per il quale è proseguito l'iter di riconoscimento per l'IGP Ciliegia tipica di Vignola. Il comparto sta tuttavia attraversando un momento delicato, insidiato dal consolidamento sul mercato di alcuni produttori cerasicoli storici e dal crescente interesse manifestato da Paesi nuovi, per i quali le diverse declinazioni varietali costituiscono un'interessante opportunità di sviluppo. In questo contesto, è necessario continuare l'iter di miglioramento del prodotto, agendo anche sull'ampiezza della gamma per allungare la stagione, o sugli imballaggi per consentire una migliore conservazione dei frutti. Appaiono interessanti i tentativi, fatti in regione a seguito delle prime esperienze spagnole, di realizzare allevamenti di ciliegio sotto serra per produzioni extra-precoci, per compensare la mancanza di offerta a livello mondiale all'inizio della primavera, e sfruttare l'opportunità di mercato.

4.3. Vite e vino

L'annata è stata caratterizzata da anticipi nel germogliamento e delle successive fasi fenologiche; tuttavia, il momentaneo abbassamento delle temperature nel periodo primaverile ha bloccato in alcuni casi lo sviluppo delle gemme. L'estate si è distinta per scarse precipitazioni ed elevati valori di evapotraspirazione; negli areali che hanno potuto giovare, a fine campagna, di sporadici eventi piovosi, la maturazione delle uve è stata eccellente, costituendo un'ottima premessa per la qualità dei vini. Maggiori sofferenze si sono riscontrate negli areali a secco di precipitazioni, che hanno fatto registrare disidratazioni e perdita di turgore dei grappoli. Le condizioni climatiche hanno contribuito ad una performance produttiva inferiore alla media in termini di rese, ma lo stato sanitario delle uve è risultato soddisfacente: le piogge primaverili hanno fatto rilevare infezioni di *Peronospora*, non particolarmente insidiose, e se le precipitazioni di giugno hanno messo in evidenza attacchi precoci di *Botrite*, il clima siccitoso ha bloccato lo sviluppo dei marciumi. Rimane in ogni caso la vigilanza nei confronti della *Flavescenza dorata*, che quest'anno si è presentata precocemente anche in zone nuove, su impianti giovani e su varietà considerate meno sensibili. Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, dal 2011 è stato avviato un sostanziale cambiamento nelle procedure di certificazione dei vigneti, per garantire in tutta l'UE un'accettabile qualità fitosanitaria dei materiali di propagazione.

Nonostante la flessione in termini quantitativi, motivata sia da elementi congiunturali (regime di aiuti all'estirpazione volontaria, vendemmia verde, limiti produttivi), sia da una performance del 2010 sopra le medie stagionali, l'annata è apparsa eccellente sotto il profilo qualitativo. La vendemmia è stata avviata precocemente, e le caratteristiche delle uve hanno permesso di ottenere vini di pregio, ad elevata gradazione zuccherina e bassi valori di acidità. Le giacenze di vino ai minimi storici hanno infine favorito una buona performance di mercato della produzione vinicola.

L'analisi dettagliata della performance quantitativa (tabella 4.4) evidenzia una generalizzata flessione delle superfici vitate (più marcata nelle province di Ferrara e Rimini), mantenendo la tendenza rilevata nel 2010. La già citata contrazione delle rese ha influito sulla produzione di uve, portando a riduzioni della materia prima raccolta superiori al 10% in quasi tutte le province (fanno eccezione Parma e Bologna), con punte di -17% nel forlivese. Di riflesso, anche la produzione vinicola ha fatto registrare notevoli cali, diffusi in tutta la Regione e particolarmente ingenti nell'areale romagnolo. Si registra, a livello regionale, una contrazione della produzione di vino del 14,3%.

Considerando la composizione dell'offerta regionale, la frazione più

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2011/2010		
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.120	5.740	668.200	573.752	667.200	572.752	467.000	409.000	-6,2	-14,1	-12,4
Parma	816	805	80.031	76.034	80.031	76.034	59.423	55.505	-1,3	-5,0	-6,6
Reggio E.	7.962	7.672	1.452.615	1.305.315	1.452.615	1.305.315	1.036.800	995.000	-3,6	-10,1	-4,0
Modena	6.932	6.900	1.573.564	1.345.500	1.573.564	1.345.500	1.064.768	910.446	-0,5	-14,5	-14,5
Bologna	6.649	6.539	1.044.400	975.470	1.044.400	975.470	724.250	677.520	-1,7	-6,6	-6,5
Ferrara	665	589	95.760	82.460	95.760	82.460	70.862	60.195	-11,4	-13,9	-15,1
Ravenna	15.390	15.162	3.599.460	3.174.350	3.599.460	3.174.350	2.558.000	2.031.993	-1,5	-11,8	-20,6
Forlì	6.426	6.296	779.519	647.065	779.519	647.065	594.383	488.534	-2,0	-17,0	-17,8
Rimini	2.576	2.295	258.240	230.510	258.240	230.510	196.262	175.189	-10,9	-10,7	-10,7
TOTALE	53.536	51.998	9.551.789	8.410.456	9.550.789	8.409.456	6.771.748	5.803.382	-2,9	-11,9	-14,3

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

cospicua è rappresentata dai vini ad indicazione geografica (40,8%), che nonostante la notevole flessione rispetto alla produzione 2010 (-15,3%), aumentano il loro peso sull'offerta vinicola complessiva (+1%). Seguono i vini da tavola (31,6%), la cui produzione ha subito un notevole calo (-26,2%) ed il cui peso rispetto al totale regionale è diminuito (-2,5%). È invece aumentata la quota dei vini VQPRD rispetto al 2010, sia in termini quantitativi (+7,3%), che nell'offerta vinicola regionale, alla quale partecipano per il 27,6% (+1,6% rispetto alla scorsa annata). In termini di bilanciamento tra vini bianchi e rossi, nel 2011 appare più evidente la prevalenza dei secondi (55% della vinificazione complessiva, +10% rispetto alla percentuale 2010), mentre cala il peso dei vini bianchi. In termini di mercato (tabella 4.5) l'ottimo livello qualitativo delle uve e dei vini è stato apprezzato, con significativi incrementi delle quotazioni di tutte le produzioni, tali da compensare la flessione produttiva e da consentire al comparto di contribuire positivamente alla PLV (+12,1%).

A livello nazionale l'annata ha fatto registrare segnali di ripresa del comparto, evidenti soprattutto laddove le strategie hanno puntato sull'aggregazione, sulle eccellenze e sull'apertura ai mercati esteri. L'Emilia-Romagna ha mostrato una buona vocazione all'internazionalizzazione, in termini di competitività e promozione, dimostrata anche dagli ottimi risultati ottenuti in termini di export nel 2011. A 15 vini regionali sono stati attribuiti riconoscimenti, ad attestazione dell'ottima qualità del prodotto realizzato.

Anche nell'annata 2011 è stato possibile presentare domanda di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Per quanto riguarda i diritti di reimpianto, si è rafforzato il fronte degli Stati Europei che chiedono la proroga al 2018 della liberalizzazione degli impianti di nuove vigne (prevista per il 2015 dalla riforma del settore), che accrescerebbe il rischio di sovrapproduzioni, calo dei prezzi, riduzione della qualità, conducendo ad una generale ingovernabilità del comparto. A livello nazionale è stato approvato, nel 2011, lo schema di decreto che consente il ricorso alla distillazione di crisi anche per i vini a denominazione d'origine e ad indicazione geografica, per fronteggiare la situazione di mercato che penalizza alcuni vini di qualità. A questo proposito è tuttavia importante ricordare che il settore dovrà gestire l'imminente azzeramento delle misure di sostegno al mercato, rappresentate dagli aiuti agli arricchimenti e alle distillazioni.

Tra gli eventi che hanno caratterizzato l'annata, si devono annoverare l'entrata in vigore dello schedario vitivinicolo (banca dati contenente l'anagrafica dei vigneti, che si identifica come il nuovo sistema di riferimento per tutti i procedimenti tecnico-amministrativi) ed il mancato recepimento della richiesta di modifica del nuovo disciplinare per i vini IGT Emilia, con particolare riferimento all'IGT Lambrusco Emilia. Le modifiche al disciplinare

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2011/10	Mensili	
	2010	2011		min. nel 2011	max nel 2011
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,18	-	n.c.	-	-
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,23	0,27	17,4	-	-
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,25	0,33	32,0	-	-
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	2,68	3,19	19,0	2,80	3,75
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	2,53	3,29	30,0	2,85	3,90
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€ettogrado)	4,63	5,21	12,5	-	-
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€ettogrado)	3,55	4,20	18,3	3,50	6,00
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€ettogrado)	2,76	3,29	19,2	2,50	4,20
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€ettogrado)	6,50	6,80	4,6	6,50	7,00

- dato non disponibile.

n.c.: valore non calcolabile.

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

avevano l'intento di tutelare maggiormente i consumatori, attribuire maggiore importanza agli operatori presenti nelle aree di produzione del Lambrusco e rafforzare il legame tra produzione e territorio, imponendo la concentrazione delle fasi di lavorazione in zone determinate, ed escludendo l'imbottigliamento; la situazione profilatasi sembra invece avvantaggiare gli interessi delle imprese imbottigliatrici operanti fuori zona. Nell'annata che ha visto la bocciatura delle modifiche al disciplinare IGT Emilia, è stato costituito il Consorzio IGT Emilia, al quale verranno conferite uve lambrusche; il consorzio dovrebbe diventare un soggetto di riferimento per la discussione delle problematiche di questa produzione.

Il tema della valorizzazione dei vini di qualità ha interessato anche l'areale romagnolo, che ha visto concretizzato nel 2011 il riconoscimento, attraverso decreto ministeriale, della DOC Romagna, che accorpa alcune denominazioni d'origine presenti nello stesso territorio. La DOC, già in vigore dalla vendem-

mia 2011, ha comportato cambiamenti nei disciplinari di produzione di alcuni vini (in termini di zone di produzione, quantità, immissioni al consumo e denominazioni); il traguardo raggiunto rappresenta un importante impulso per le produzioni vinicole romagnole.

Infine, meritano un cenno i dati del 10° Censimento sull'agricoltura. Le informazioni raccolte hanno evidenziato la contrazione della superficie vitata regionale, più marcata nelle aree montano-collinari. La viticoltura in montagna e collina svolge un importante ruolo multifunzionale, ma le basse rese, alcune difficoltà infrastrutturali ed il livello dei prezzi hanno spinto al progressivo abbandono, anche per effetto della scarsa visibilità e valorizzazione dei vini prodotti. Appare, quindi, opportuno puntare sulla qualità dei vini, sulle risorse offerte dai fondi OCM per le attività promozionali, sul miglioramento dell'organizzazione per la commercializzazione e sulla sinergia tra territori e vino realizzato per restituire vitalità alla viticoltura di collina.

4.4. I cereali

L'annata 2011 si è aperta con qualche difficoltà per i cereali autunno-vernini: un elevato regime pluviometrico durante l'autunno e l'inverno ha provocato alcune difficoltà nelle semine e nello svolgimento delle operazioni colturali; ritardi si sono verificati anche nelle semine del mais per via delle piogge di marzo. La condizione climatica calda e secca che ha seguito la primavera ha determinato la necessità di irrigazione su alcune colture (frumento duro) ed ha accompagnato la fase fenologica di ingrossamento delle cariossidi. Le piogge estive hanno influito positivamente sia sui frumenti (in termini di maturazione ed elevato peso specifico dei chicchi), sia sull'allegagione del mais e la successiva fase di riempimento delle cariossidi. Il clima di nuovo caldo e secco della parte finale dell'estate, con scarse precipitazioni in settembre, ha permesso la raccolta di granella di mais ad un basso tenore di umidità, con buone caratteristiche merceologiche legate al contenuto proteico ed al contenimento delle micotossine. Sotto il profilo fitopatologico, non sono stati rilevati fenomeni di particolare rilievo: sono apparsi limitati gli attacchi di Piralide sul mais, così come dai monitoraggi è risultata in calo la Diabrotica, con presenze contenute.

Prendendo in considerazione l'andamento produttivo del comparto, e considerando le produzioni da granella (tabella. 4.6), si evidenzia, per i cereali autunno-vernini, una generale flessione nelle superfici investite, presumibilmente imputabile alle condizioni dei terreni resi impraticabili dalle precipitazioni al momento della semina. Il recupero conseguito grazie alle semine di fine in-

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2011/2010		
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	Sup.	rese	prod.
Frumento tenero*	136.073	134.243	58,9	62,8	8.007.376	8.423.469	-1,3	6,5	5,2
Frumento duro*	63.409	36.254	50,2	59,6	3.182.839	2.159.169	-42,8	18,6	-32,2
Orzo*	20.470	18.390	45,3	47,9	927.466	880.965	-10,2	5,7	-5,0
Mais da granella* (al netto del mais dolce)	94.360	118.137	102,7	108,9	9.694.101	12.864.270	25,2	6,0	32,7
Sorgo da granella	26.730	28.444	79,2	82,5	2.116.890	2.348.048	6,4	4,2	10,9
Avena	483	463	34,2	33,4	16.509	15.452	-4,1	-2,3	-6,4
Riso*	7.864	8.854	55,5	62,1	436.114	549.722	12,6	11,9	26,1
TOTALE	349.389	344.785	-	-	24.381.295	27.241.095	-1,3	-	11,7

* Per frumenti (duro e tenero), orzo, mais e riso le superfici riportate (per gli anni 2010 e 2011) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

verno ha permesso di ridurre l'impatto sulle superfici investite, la cui flessione è rimasta abbastanza ridotta per **frumento tenero** e **avena** (-1,3% e -4,1%). Grazie ad un incremento consistente nelle rese, il frumento tenero ha fatto registrare un buon risultato produttivo (+5,2%), mentre sull'avena ha pesato anche la contrazione del rendimento per ettaro, determinando una prestazione inferiore rispetto al 2010 in termini quantitativi (-6,4%). La contrazione degli investimenti superficiali si è attestata attorno al 10% per l'**orzo**; tuttavia, il miglioramento della resa ettariale ha consentito di ridurre la flessione della produzione di granella (-5,0%). Ben più marcata è stata la riduzione delle superfici coltivate a **frumento duro** (-42,8%), che ha ovviamente influito sulla contrazione delle quantità prodotte (-32,2%), nonostante il miglioramento del rendimento per ettaro della coltura. Sul calo degli investimenti a grano duro hanno probabilmente influito sia le basse quotazioni di mercato al momento delle semine, sia le problematiche fitosanitarie dell'annata precedente (attacchi funghi). Piuttosto soddisfacenti appaiono invece i risultati di **sorgo**, **riso** e **mais**: l'incremento degli investimenti superficiali è apparso piuttosto consistente per le tre colture (+6,4% per il sorgo; +12,6% per il riso; +25,2% per il mais), e

grazie ad un miglioramento generalizzato delle rese, si è assistito ad un aumento delle quantità di granella prodotte rispetto al 2010 (sorgo: +10,9%; riso: +26,1%; mais: +32,7%). Si ricorda che le valutazioni formulate prendono in considerazione le superfici destinate alla produzione di granella, e le relative performance quantitative. Sono escluse le superfici destinate a colture da seme. Si rimanda alle tabelle A4.6 in Appendice per il dettaglio provinciale.

Analizzando l'andamento commerciale del comparto (tabella 4.7), si nota che le quotazioni dei prodotti sono risultate generalmente superiori rispetto a quelle del 2010, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, anche se con l'arrivo delle nuove produzioni è stata registrata, per certe produzioni, una flessione dei listini, estesa a buona parte dei Paesi europei, e probabilmente derivante dalla consapevolezza della buona quantità di prodotto disponibile. Questo andamento è stato osservato soprattutto su **frumento tenero** e **mais**, che hanno visto le loro quotazioni impennarsi, stabilizzarsi e successivamente contrarsi, giungendo a conseguire un valore medio di prezzi sulla campagna di poco superiore (+4,5% per il frumento tenero) o addirittura inferiore (-5,5% per il mais) rispetto al 2010. I buoni risultati produttivi hanno comunque consentito alle due colture di contribuire positivamente alla PLV (frumento tenero: +10,0%; mais: +25,4%). In flessione sono apparse anche le quotazioni di **sorgo** (-3,6%) e **riso** (-6,8%), che tuttavia hanno fatto registrare un aumento della redditività (rispettivamente, +6,9% e +17,5%) grazie agli incrementi delle produzioni. Segno positivo hanno invece fatto registrare le quotazioni di **orzo** (+10,5%) e **frumento duro** (+45,0%). L'orzo è così riuscito a compensare la contrazione della produzione di granella, facendo registrare un incremento della PLV (+5,0%); per quanto riguarda il frumento duro, le quotazioni sono notevolmente cresciute a seguito dell'ingresso del nuovo raccolto (risultando superiori a quelle della campagna precedente di circa 40 punti percentuali), ed hanno condotto ad una leggera flessione della PLV (-1,6%), tamponando la marcata contrazione della produzione.

L'andamento del comparto ha ribadito il legame delle commodities con il mercato internazionale. È infatti profonda la connessione tra la volatilità dei prezzi e gli shock macroeconomici dei mercati delle materie prime, le condizioni climatiche che influenzano la produzione dei Paesi a forte vocazione cerealicola, il livello delle scorte, le politiche commerciali realizzate ed anche il prezzo del petrolio. In proiezione, il comparto cerealicolo sarà probabilmente caratterizzato da condizioni di mercato rigide, stock scarsi, prezzi sopra la media a lungo termine e moderata crescita della produzione. In questo contesto, per questo comparto (così come per quello delle colture industriali) appaiono fondamentali processi di aggregazione territoriali, costituzione di massa critica di prodotti, razionalizzazione delle attività industriali, collaborazioni per

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2011/10	Media	Media	Var. % camp.
	2010	2011		campagna 2010/2011	campagna 2011/2012	
Frumento tenero						
Fino	18,22	24,49	34,4	21,83 (lug.-dic.)	21,64 (lug.-dic.)	-0,9
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	18,49	28,56	54,5	21,11 (lug.-dic.)	29,23 (lug.-dic.)	38,4
Mais						
Nazionale comune (b)	17,59	23,38	33,0	21,53 (ott.-dic.)	19,10 (ott.-dic.)	-11,3
Orzo						
Nazionale pesante (b)	17,38	23,14	33,2	20,14 (lug.-dic.)	21,83 (lug.-dic.)	8,4
Sorgo						
Nazionale bianco (a)	16,52	21,49	30,1	20,31 (ott.-dic.)	18,35 (ott.-dic.)	-9,7

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

deprimere i costi ed accrescere la qualità dei prodotti, riducendo le intermediazioni. Assume inoltre rilevanza la possibilità di stipulare accordi che non vincolino esclusivamente agricoltori e stoccatore, ma che si estendano anche agli altri soggetti della filiera (industria e GDO), con l'obiettivo di istituire regole precise in termini di parametri qualitativi, quantitativi, relazioni commerciali e pagamenti, al fine di consentire un migliore processo di programmazione ed un buon livello di reddito agli operatori. In questo senso, si ribadisce l'importanza del rinnovo annuale dell'accordo quadro tra Barilla e i produttori di grano duro emiliano-romagnoli, che rafforza in regione la filiera del grano duro di alta qualità, contribuisce alla riduzione delle importazioni e al miglioramento della programmazione quali-quantitativa delle produzioni, e offre prospettive per la coltivazione di questo cereale.

In termini di prospettive di sviluppo per il settore cerealicolo, è doveroso tenere in considerazione il ruolo che i cereali possono svolgere nelle filiere agro-energetiche. Appaiono infatti di interesse i risultati derivanti da prove di fattibilità condotte su alcuni cereali (in particolare sorgo e mais) per verificare la loro efficienza ed idoneità alla produzione di energia. Il fermento rispetto alle agro-energie è particolarmente vivace, per le prospettive di diversificazione

delle attività e di possibile integrazione del reddito. Tuttavia, il tema necessita di essere declinato in modo completo, valutando anche elementi quali la sottrazione di terreno alle produzioni edibili (che verrà accentuata dal processo di greening introdotto dalla nuova PAC), l'aumento degli affitti dei terreni, i costi di ripristino dei terreni al termine del ciclo produttivo delle produzioni agro-energetiche nonché gli orientamenti governativi e le politiche di sostegno. Sembra quindi che la produzione di energia da fonti rinnovabili possa considerarsi appetibile solo se verranno creati i Distretti agro-energetici, coinvolgendo, oltre ai produttori, anche soggetti finanziatori ed enti pubblici, a garanzia della loro continuità funzionale e solidità.

Si ricorda infine l'approvazione, nel 2011, del testo di un emendamento che riconosce agli Stati dell'UE la possibilità di decidere sul divieto o la limitazione della coltivazione di OGM, per motivi di opportunità ambientale e socioeconomica. La decisione costituisce un importante segnale rispetto al tema degli OGM, e ribadisce la posizione dell'UE, prevalentemente contraria all'uso di OGM in agricoltura.

4.5. Le produzioni industriali

Sotto il profilo meteorologico, l'annata non si è rivelata particolarmente problematica per le produzioni industriali. Per quanto riguarda la barbabietola, il clima ha consentito la regolarità degli estirpi ed ha permesso di ottenere ottimi risultati in termini di rese e polarizzazione, con incidenza pressoché nulla dei problemi fitosanitari anche grazie ai processi di selezione varietale (che hanno apportato una progressiva resistenza ai nematodi) e all'impiego della rotazione. Sono state rilevate soltanto alcune infezioni di *Cercospora* a fine stagione. Per quanto riguarda le altre colture industriali, si segnalano infezioni di ragnetto su soia, peraltro contenute.

In termini produttivi (tabella 4.8) il comparto ha fatto registrare un incremento nelle superfici investite a **soia** (+6,0%) e **girasole** (+7,3%); la flessione delle rese ha tuttavia determinato, per entrambe le colture, una contrazione delle produzioni (rispettivamente, -11,0% e -4,5%). **Colza** e **barbabietole** hanno messo in evidenza marcate riduzioni delle superfici coltivate (rispettivamente, -17,2% e -20,3%), e se per il colza l'incremento delle rese ha tamponato la flessione produttiva (-7,1%), la lieve contrazione del rendimento per ettaro della barbabietola ha fatto registrare un risultato produttivo in calo rispetto al 2010 (-20,6%). Si ricorda che dalle valutazioni formulate sono escluse le superfici destinate alle colture da seme. Si rimanda alle tabelle A4.8 in Appendice per il dettaglio provinciale.

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2011/2010	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero*	25.998	20.729	597,2	595,0	15.525.714	12.335.003	-20,3	-20,6
Soia**	21.163	22.440	37,3	31,3	790.015	702.955	6,0	-11,0
Girasole**	4.398	4.721	31,7	28,3	139.598	133.366	7,3	-4,5
Colza	2.611	2.163	29,1	32,7	76.056	70.625	-17,2	-7,1
Canapa***	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	54.170	50.053	-	-	16.531.383	13.241.949	-7,6	-19,9

* Dati 2011 ufficiosi dalle associazioni.

** Per soia e girasole le superfici riportate (per gli anni 2010 e 2011) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

*** Dati ISTAT 2010 e 2011.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

L'analisi del risultato commerciale delle colture industriali evidenzia, per **soia** e **girasole**, una contrazione delle quotazioni (rispettivamente, -3,4% e -5,8%), che unitamente alle flessioni produttive, hanno avuto riflesso negativo sulla PLV (soia: -14,0%; girasole: -10,0%). La barbabietola, grazie al grado di polarizzazione piuttosto elevato, ha spuntato prezzi di liquidazione da parte dell'industria saccarifera migliori rispetto al 2010 (+19,9%), e ha tamponato il calo delle produzioni (influenzato dalla riduzione delle superfici) facendo registrare una perdita di redditività (rispetto al 2010) del 4,7%.

L'anno 2011 si è aperto in salita per il comparto bieticolo. La mancata erogazione (da parte del Governo) dei fondi da corrispondere agli operatori del comparto bieticolo per le annualità 2009 e 2010, la ripresa delle colture cerealicole, l'assenza degli aiuti previsti dalla riforma di settore nel periodo transitorio e l'ingresso a regime nel 2012 dei sostegni al miglioramento della qualità, facevano presagire una campagna 2011 piuttosto difficile, nonostante la continua ascesa del prezzo dello zucchero.

Tuttavia, importanti segnali sono venuti dagli stessi operatori della filiera e dall'amministrazione regionale. Dopo l'avvio, nel 2010, del progetto ponte triennale per il comparto, l'impegno di produttori e associazioni bieticole è stato profuso per il raggiungimento di un accordo che ha garantito, per il 2011, la

corresponsione di un prezzo a tonnellata analogo a quello del 2010 (39 €/t); se si aggiunge anche la stipula di un buon accordo sui prezzi della campagna 2012 (legati al valore dello zucchero e con ritorno positivo, in caso di aumento delle quotazioni), sembra confermata la sopravvivenza del settore e la prosecuzione del cammino verso l'obiettivo dell'autosufficienza del comparto. La Regione ha sostenuto il comparto e la competitività dell'anello più debole della filiera con l'erogazione di fondi (1,5 mln di euro circa) a favore degli agricoltori che hanno mantenuto la barbabietola nei loro avvicendamenti colturali, impegnandosi ad adottare tecniche che prevedevano specifiche misure agro-ambientali. A far ben sperare per la continuità si aggiungono anche l'aumento della produttività della filiera e l'incremento dei contributi previsti dall'Europa per il 2012 e il 2013, ottenuto grazie all'impegno della Regione Emilia-Romagna e delle organizzazioni di categoria. È interessante ricordare che, a seguito di alcune modifiche introdotte da un decreto ministeriale emanato nell'agosto 2011, a partire dalla domanda unica PAC 2012 l'aiuto accoppiato alle barbabietole potrà essere erogato solo laddove l'agricoltore faccia uso di sementi certificate, con caratteristiche specifiche e idonee per l'areale di destinazione e le condizioni di coltivazione attuabili.

Per la continuità e la redditività del comparto appaiono ovviamente importanti le diverse iniziative relative all'impiego dei prodotti della bieticoltura per la produzione di bioenergia: il progetto proposto dal CNB tre anni fa, relativo alla trasformazione in energia elettrica delle polpe surpressate, ha trovato appoggio nella filiera bieticola, e si configura come un'importante leva per coinvolgere i produttori in progetti agro-energetici in grado di garantire, per effetto dell'incremento del prezzo corrisposto al prodotto conferito (destinato alla produzione di energia elettrica), integrazioni di reddito al settore bieticolo. Per le stesse ragioni appaiono interessanti i risultati dello studio, commissionato dall'Associazione Nazionale Bieticoltori alla società di ricerca Beta, relativo all'utilizzo della barbabietola per la produzione di metano. I risultati hanno evidenziato buone potenzialità produttive della barbabietola, ed una redditività simile a quella del trinciato di mais. Si ricordano infine i progetti di Coprob, relativi alla produzione di bioplastiche dalle barbabietole e alla realizzazione di impianti per la produzione di biogas da coprodotti della lavorazione della bietola, sorti accanto agli zuccherifici rimasti o al posto dei vecchi stabilimenti saccariferi dismessi. La diversificazione delle destinazioni d'uso della materia prima e dei prodotti derivanti dalla sua lavorazione sembra essere una delle chiavi di lettura del futuro del comparto.

Nel 2011 sono proseguiti gli iter di riconversione degli ex zuccherifici. A fine 2010 è stato siglato l'accordo quadro di filiera tra Italia Zuccheri ed alcune associazioni di categoria, per la riconversione dello zuccherificio di Finale

Emilia, destinato alla produzione di energia per una centrale termoelettrica a filiera corta, attraverso l'impiego di sorgo da fibra coltivato in aree adiacenti allo stabilimento. Altri progetti di riconversione hanno conseguito, nell'anno 2011, la loro formalizzazione, attraverso la stipula degli accordi tra istituzioni, associazioni e parti interessate.

In termini di agro-energie, si rammenta la difficile situazione relativa alla realizzazione della centrale a biomasse di Russi. L'accordo siglato per la riconversione produttiva dell'area, dopo la chiusura dello zuccherificio Eridania, ha sollevato le obiezioni di alcune associazioni di categoria, che hanno sottolineato come il progetto possa condurre alla produzione di inquinanti in un territorio dove dominano le eccellenze agro-alimentari, contribuendo ad una sorta di declassamento delle produzioni, nonché all'incremento del rischio di ripercussioni negative sulla qualità dei prodotti agricoli.

4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero viene, come di consueto, descritto sinteticamente grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore (E.N.S.E. - COAMS, ecc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della Legge Regionale n. 2/1998.

Complessivamente la campagna conclusa può ritenersi nel complesso soddisfacente, con un recupero sul piano delle superfici utilizzate e con prezzi stabili e/o in aumento per diverse specie, fermo restando come al solito la loro non omogeneità fra zone di produzione e colture diverse.

La stagione è stata caratterizzata da una primavera piuttosto fredda e piovosa, il cui andamento ha tuttavia permesso di realizzare la maggior parte delle semine e dei trapianti nelle epoche consigliate e che ha permesso buone nascite e buoni ricacci, in particolare per quanto concerne la medica. Le temperature si sono mantenute normali per tutto il periodo primaverile fino a giugno, favorendo quindi sia le fioriture che l'allegagione delle colture primaverili. Con l'eccezione dell'ultima decade di luglio, dove si sono avuti fenomeni temporaleschi che hanno complicato la raccolta delle bietole da zucchero e delle lattughe, i mesi estivi sono stati caldi ed asciutti fino ad agosto e questo ha permesso di effettuare le raccolte tardive in condizioni ottimali.

Guardando sinteticamente i dati più in dettaglio, si evidenzia quanto segue:

- la barbabietola da zucchero ha presentato un notevole incremento delle superfici coltivate, arrivando a toccare, con oltre 4.600 ettari, i picchi di coltivazione registrati in passato nel 1998 e nel 2008, con risultati anche per

quanto concerne le rese - pur se non omogenei da zona a zona di produzione - al di sopra delle aspettative;

- le colture industriali (girasole ibrido, soia) hanno presentato incrementi nelle superfici coltivate: il girasole in particolare ha evidenziato altresì buoni risultati ed un buon potenziale sia in termini di qualità che di resa economica;
- i cavoli e le brassiche hanno risentito della primavera fredda, che ha condizionato la fioritura e l'impollinazione portando quindi a risultati leggermente al di sotto delle rese considerate a preventivo;
- la cipolla ha evidenziato rese medie superiori alla norma sia per le colture normali che per le ibride, con un leggero incremento delle superfici;
- le cicorie hanno registrato un incremento nelle superfici coltivate con produzioni di norma buone sia in coltura standard che ibrida;
- risultati buoni per le colture di cetriolo, zucchini e carota che hanno presentato incrementi di superficie coltivata;
- rese variabili dalle colture standard: buone per pisello e scarola, nella media per rucola e ravanelli, al di sotto della media per lattuga, coriandolo e spinacio ibrido;
- la coltura di erba medica ha presentato complessivamente incrementi nelle superfici coltivate, germinabilità elevata e buone rese del seme prodotto, anche se le temperature estive alte ed i venti asciutti hanno turbato il periodo di allegagione e questo ha portato - limitatamente alla fascia costiera - ad una riduzione delle superfici dedicate alla moltiplicazione del seme.

Per quanto riguarda infine il settore dei cereali, si evidenzia un calo delle superfici coltivate a frumento, soprattutto tenero, una riduzione sostanziale delle superfici destinate ad orzo ed un leggero incremento per quanto concerne le superfici coltivate a mais (vedi tabelle A4.9 - A4.12 in Appendice).

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Come già segnalato lo scorso anno, l'approvazione del Piano Nazionale del settore florovivaistico ha riscosso molti consensi tra gli addetti ai lavori poiché rappresenta una novità assoluta per il comparto che finalmente si dota di uno strumento di programmazione e valorizzazione economica.

Si tratta di un piano con valenza triennale e nel corso del 2011 è stato emanato dal Ministero dell'Agricoltura il primo bando attuativo, finalizzato a sostenere la realizzazione di progetti o programmi per lo sviluppo e la valorizzazione della qualità e dell'innovazione di processo.

Il bando sostanzia uno dei primi obiettivi generali del Piano, che è quello di

aumentare la competitività del settore, attraverso l'adozione di efficaci politiche economiche e commerciali da adottare sia nel breve che nel medio periodo e nel contempo di prevedere misure di sostegno per migliorare la produzione in modo da poter competere al meglio non solo all'interno del mercato comunitario ma anche internazionale. Ricordiamo, tra l'altro, che il Piano prevede anche la costituzione di un Osservatorio Nazionale sui prezzi e sui dati statistici e anche l'intensificazione delle azioni di promozione e di marketing; infine segnala la necessità di predisporre disciplinari di produzione integrata e biologica.

Numerosi sono stati i progetti presentati sul bando 2011, ma solo 14 sono risultati idonei: il contributo concesso si aggira sul milione di euro. La Regione Emilia-Romagna non ha presentato nell'anno in corso proposte progettuali, segno di un comparto molto frammentato e con una debole interlocuzione con la Pubblica Amministrazione

Per quanto riguarda l'andamento produttivo e commerciale dell'anno 2010, si stima una flessione dei volumi commercializzati con una conseguente riduzione del fatturato valutabile intorno al 5%-10% rispetto all'anno precedente. Senz'altro sono i fiori recisi che segnano i risultati più negativi, con una significativa riduzione delle quantità prodotte dovuta ad una forte contrazione della domanda: le aziende di piccole dimensioni stanno abbandonando il settore mentre quelle più grandi e condotte da giovani stanno cercando di riorganizzarsi per rispondere ad un calo dei consumi e ad una crescente competizione internazionale.

Per quanto riguarda il comparto del vivaismo ornamentale si segnala una riduzione della produzione ma con un fatturato stabile in quanto l'autunno particolarmente mite ha favorito la manutenzione di parchi e giardini: questa attività rientra, come già abbiamo segnalato gli scorsi anni, nella PLV del comparto.

Il vivaismo orticolo mostra una certa flessione, dovuta principalmente al forte calo di tutti gli ortaggi da foglia come insalate, cicorie, bietole e sedano. Si tratta di prodotti a deperibilità elevata, poco gradita ai centri commerciali che preferiscono di gran lunga investire in promozione e pubblicità sui prodotti di IV gamma che hanno una migliore conservabilità. Tendenza opposta hanno mostrato invece le coltivazioni di zucchine e cavoli, tanto che il loro bilancio mostra segnali positivi di ripresa.

Stabile è invece l'andamento del vivaismo frutticolo, sia in termini di fatturato che di produzione. Il settore ha beneficiato dell'andamento climatico favorevole soprattutto autunnale che ha consentito una vendita massiccia di piante frutticole anche se si assiste ad una significativa riduzione delle vendite di pero compensate però dall'aumento dell'albicocco.

Infine ricordiamo che per quanto concerne l'export di portainnesti da frutto, la Regione Emilia-Romagna, detiene una quota di mercato molto importante (l'80%) delle vendite italiane sui mercati stranieri.

5. Le produzioni zootecniche

A livello aggregato l'evoluzione della PPB tra il 2010 e il 2011 ha riprodotto un risultato simile a quello dell'anno precedente, traducendosi in un aumento poco superiore all'8% (tabella 5.1). Tuttavia tra i due anni emergono alcune importanti differenze. Nel 2010 il risultato nel complesso positivo per i conti della zootecnia in realtà era da attribuire ad un solo comparto, quello dei bovini da latte, e derivava unicamente dalla crescita del prezzo dell'ordine del 20%; nel 2011 per contro, mentre continua ma a ritmo smorzato l'effetto prezzo sul lattiero-caseario, vi sono comparti, come quello avicunicolo, in cui alla crescita produttiva si assomma l'aumento medio dei prezzi, ed altri quali la suinicoltura e la bovinicoltura da carne, per i quali la crescita dei listini ha ampiamente compensato il calo quantitativo. Per entrambe questi comparti, infatti, la cattiva situazione dei prezzi che si osserva da alcuni anni e che si era confermata nel 2010, aveva indotto i produttori a frenare, e questa riduzione delle quantità immesse sul mercato è uno degli elementi che hanno poi portato ad una ripresa dei listini. Assai diverso è il caso dell'avicoltura, dove la riduzione media dei prezzi nel 2010 ha solamente frenato, ma non azzerato, la crescita produttiva, passata dal +4% di quell'anno al +2% del 2011. Il mercato ha dato ragione ai produttori, dato che il prezzo si è comunque ampiamente ripreso.

Un altro elemento che caratterizza il 2011 in confronto al 2010 è il rapporto tra andamento della PPB zootecnica ed agricola: mentre nell'anno 2010 l'aumento della prima si era collocato ben al di sotto di quella relativa al più ampio settore agricolo, il contrario si è avverato nel 2011, quando il valore della produzione zootecnica regionale ha mostrato un progresso superiore di oltre 4 volte rispetto a quello riferito all'insieme dell'agricoltura emiliano-romagnola.

5.1. I bovini e la carne bovina

Il buon andamento dei prezzi nel biennio precedente aveva avuto come conseguenza, nel 2010, un aumento della produzione vendibile in quantità

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2010 e 2011

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% su valore zootecnia		% su valore agricoltura	
	2010	2011	Var.% 2011/10	2010	2011	Var.% 2011/10	2010	2011	Var.% 2011/10	2010	2011	2010	2011
Carni bovine	94,3	93,6	-0,7	181,40	190,25	4,9	171,01	178,1	4,2	8,9	8,5	4,0	4,1
Carni suine	232,0	225,0	-3,0	122,10	140,70	15,2	283,27	316,6	11,8	14,7	15,2	6,6	7,3
Avicunicoli	275,8	282,0	2,2	112,00	125,00	11,6	308,90	352,5	14,1	16,0	16,9	7,2	8,1
Ovicapriani	1,90	1,85	-2,6	205,00	206,00	0,5	3,90	3,8	-2,2	0,2	0,2	0,1	0,1
Latte vaccino	1777,8	1887,9	6,2	54,35	54,40	0,1	966,23	1027,0	6,3	50,1	49,3	22,7	23,7
Uova	1643,7	1671,5	1,7	105,70	109,40	3,5	173,74	182,9	5,3	9,0	8,8	4,1	4,2
Altre produzioni zootecniche							22,36	24,0	7,5	1,2	1,2	0,5	0,6
Totale zootecnia							1929,41	2084,90	8,1	100,0	100,0	45,3	48,0
Totale agricoltura							4263,40	4342,24	1,8	-	-	100,0	100,0

NOTE: I dati 2011 sono provvisori.

(a): carni bovine e suine, ovicapriani e avicunicoli, .000 ton. a peso vivo; latte, .000 ton.; uova, milioni di pezzi.

(b): carni bovine e suine, ovicapriani, avicunicoli e latte, €100 kg; uova, €1000 pezzi.

(c): milioni di €

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna.

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2009	2010	2011	Var. % 11/10	Var. % 11/09	Var. % 11/07	Var. % 11/05	Var. % 11/01	Var.% media 2001-11	<i>Prezzi mensili 2011</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)														
Carni bovine	116,06	105,71	100,80	91,00	94,27	93,62	-0,7	2,9	-7,1	-11,4	-19,3	-2,1	3,65 (giu.)	4,05 (dic.)
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg														
Vitelli	3,49	3,38	3,88	3,80	3,75	3,88	3,4	2,1	0,1	15,0	11,3	1,1	2,375 (giu.)	2,81 (dic.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,35	2,29	2,57	2,40	2,60	8,7	1,2	13,9	10,9	32,9	2,9	2,08 (giu.)	2,55 (dic.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,79	2,12	2,03	2,26	2,18	2,32	6,4	2,4	14,3	9,2	29,1	2,6	1,37 (gen.)	1,66 (set.)
Vacche razza nazionale	0,80	1,33	1,35	1,37	1,34	1,56	16,0	14,1	15,4	17,4	94,8	6,9	9,02 (apr.)	9,60 (ott.)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	6,41	9,09	8,56	8,72	9,27	6,3	8,3	1,9	44,5	23,1	2,1	6,84 (mar.)	7,55 (ott.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,67	5,64	6,37	6,72	6,90	7,18	4,1	6,9	12,8	27,3	53,9	4,4	4,98 (giu.)	5,81 (dic.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,35	3,85	4,47	5,07	5,14	5,37	4,4	5,9	20,0	39,6	60,4	4,8		

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

della carne bovina emiliano-romagnola. Puntuale era arrivata, già in quell'anno, una riduzione de prezzi, tanto che nel 2011 l'evoluzione quantitativa ha ripreso l'abituale segno negativo (tabella 5.2). Pur mantenendosi ancora al di sopra della produzione 2009, con la perdita dello 0,7% in quantità la riduzione nell'arco di un decennio arriva a superare il 19%. Per contro nel 2011 i listini delle diverse tipologie di capi e carni bovine, favoriti dal buon andamento del contesto internazionale (tra giugno 2010 e 2011 l'indice FAO del prezzo delle carni bovine ha segnato un aumento del 16%) hanno tutti guadagnato in media rispetto al 2010, anche se in misura variabile dal +16% delle vacche al +3,4% dei vitelli.

5.1.1. *L'evoluzione delle consistenze*

Al 1° dicembre 2011 negli allevamenti emiliano-romagnoli si contavano oltre 588 mila bovini, con un progresso vicino al 2% rispetto ad un anno prima (tabella 5.3). Tale aumento, che in sé potrebbe essere considerato molto significativo, in realtà costituisce un recupero solo parziale rispetto al crollo del 7% circa cui si era assistito l'anno precedente, tant'è vero che rispetto al 2005 il dato complessivo rimane al di sotto di quasi il 5%.

Come era lecito attendersi in un anno di recupero delle consistenze, l'aumento riguarda particolarmente il bestiame giovane: nell'insieme i capi al di sotto dell'anno crescono del 5,4%, e il dato più significativo riguarda vitelle e manzette, ossia le categorie che costituiscono un investimento per il futuro (+7,3%). Ancora le femmine, ma da macello, rappresentano i capi in maggior recupero nelle categorie di peso superiori, si tratti di scottone tra uno e due anni – unica categoria, questa, che aveva registrato un deciso incremento anche nel 2010 – o di manze superiori ai due anni. Tra i maschi aumentano, ma in percentuale inferiore rispetto alle categorie precedenti, i capi da macello più adulti, mentre calano leggermente i vitelloni. Infine per quanto riguarda le vacche, si osserva un significativo aumento per quelle da carne, che peraltro costituiscono appena il 2% del totale dei bovini in regione e avevano subito un crollo negli anni precedenti, mentre l'aumento delle vacche da latte non va oltre l'1%. Si sono andate così consolidando alcune specificità della bovinicoltura emiliano-romagnola, in primo luogo la vocazione lattiera, poiché la regione è la seconda in Italia per la produzione di latte, riscontrabile sia nell'incidenza delle vacche da latte che rappresentano quasi il 15% di quelle italiane, contro un'incidenza complessiva della Regione del 10% per il totale bovini, sia in quella, anch'essa superiore alla media, delle femmine giovani destinate alla rimonta. Rimane altresì confermata la vocazione relativamente debole, e certamente inferiore rispetto a regioni vicine quali Lombardia e Veneto,

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre. 2001-2011

	2001	ER/ Italia	2005	ER/ Italia	2007	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	Var. 2011/ 10	Var. 2011/ 05	Var. 2011/ 01
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	7.593	1,5	11.736	2,3	12.021	2,3	11.417	2,3	11.529	2,3	11.646	2,3	1,0	-0,8	53,4
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	32.758	5,2	26.499	4,2	26.405	4,2	22.190	4,2	19.230	4,1	19.174	4,2	-0,3	-27,6	-41,5
- femmine (vitelle e manzette)	107.266	12,3	89.342	11,3	89.004	11,3	89.343	11,3	84.645	11,1	90.788	11,2	7,3	1,6	-15,4
Totale	147.617	7,4	127.577	6,6	127.430	6,6	122.950	6,8	115.404	6,6	121.608	6,8	5,4	-4,7	-17,6
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	44.619	7,2	42.945	6,7	44.230	6,8	41.387	6,8	38.725	6,7	38.517	6,8	-0,5	-10,3	-13,7
- Femmine:															
- da macello (scottoni e manze)	13.861	7,6	13.093	7,2	13.693	7,2	13.250	7,2	15.110	7,1	15.896	7,1	5,2	21,4	14,7
- da allevamento (manzette e manze)	98.504	13,9	81.011	13,8	81.831	13,8	85.204	13,8	80.913	13,5	81.860	13,6	1,2	1,0	-16,9
Totale	156.984	10,4	137.049	9,7	139.754	9,7	139.841	9,9	134.748	9,7	136.273	9,8	1,1	-0,6	-13,2
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	4.909	6,5	7.593	7,4	5.933	7,4	6.121	7,4	4.956	7,1	5.050	7,2	1,9	-33,5	2,9
- Femmine:															
- manze da macello	4.529	9,8	2.759	7,3	4.478	7,5	5.082	7,5	5.120	7,3	5.320	7,3	3,9	92,8	17,5
- manze e giovenche da allevamento	65.244	11,0	49.894	10,7	53.261	10,7	51.195	10,7	46.235	10,4	45.457	10,5	-1,7	-8,9	-30,3
- vacche da latte	309.607	14,9	277.022	15,0	276.697	15,0	282.694	15,0	258.516	14,8	261.332	14,9	1,1	-5,7	-15,6
- altre vacche	15.674	3,5	16.308	3,5	15.337	3,5	13.029	3,5	12.177	3,3	13.042	3,3	7,1	-20,0	-16,8
Totale	399.963	12,4	353.576	12,1	355.706	12,2	358.121	12,4	327.004	12,1	330.201	12,1	1,0	-6,6	-17,4
TOTALE BOVINI	704.564	10,5	618.202	9,9	622.890	9,9	620.912	10,2	577.156	9,9	588.082	10,0	1,9	-4,9	-16,5

Fonte: Istat.

all'allevamento di bovini da macello, si tratti di vitelli, di vitelloni e manze o di bovini adulti.

Tale evoluzione trova alcuni riscontri, ma in qualche caso mostra invece delle specificità dell'ultimo anno, nel confronto con le tendenze di medio periodo. Nell'arco dei cinque anni tra il 2005 e il 2010 il numero di vacche da latte in regione era calato in media dell'1,4% all'anno, ossia in pratica con lo stesso ritmo dell'insieme degli altri capi bovini; nel 2011 questa categoria ha incrementato i suoi numeri meno della media del comparto, ma poiché contemporaneamente le vacche da latte allevate in Italia si sono lievemente contratte, il peso della Regione sul totale nazionale è leggermente aumentato. Per quanto riguarda le altre vacche, come visto l'aumento dell'ultimo anno è in rottura di continuità con i cali precedenti: tra il 2005 e il 2010 la loro consistenza si era infatti ridotta di oltre un quarto, ad un ritmo quindi superiore rispetto a quello comunque pronunciato osservabile nel complesso nazionale, tanto che il peso dell'Emilia Romagna, già ridotto, aveva ulteriormente perso due decimi di punto. In tale ambito pare che solo la qualificazione consenta di mantenere questo tipo di allevamento: a oggi oltre il 50% delle vacche non da latte sono Romagnole iscritte al libro genealogico e questi capi, se non conoscono uno sviluppo spettacolare, tuttavia mostrano andamenti migliori rispetto alle restanti vacche da carne: si stima che nell'arco dell'ultimo decennio il loro numero sia aumentato del 7-8%.

All'estremo opposto, considerando i vitelli da macello, se è vero che questa forma di allevamento caratterizza la nostra Regione assai meno di quelle con le quali il Po fa da confine, va comunque rimarcato un certo aumento d'importanza, soprattutto nella prima metà del decennio scorso: l'Emilia Romagna infatti allevava nel 2001 appena l'1,5% dei vitelli da macello presenti nelle stalle italiane, mentre dal 2005 questa percentuale è stabile al 2,3%. Infatti dal 2001 al 2005 la consistenza di questi capi era aumentata in media dell'11% all'anno, salvo poi perdere mediamente lo 0,4% all'anno nel successivo quinquennio.

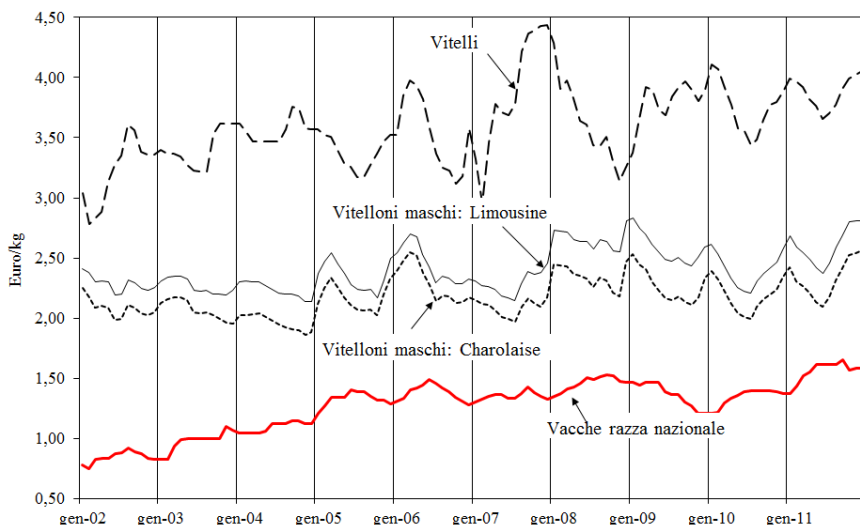
Tra i capi da macello, un rilievo particolare meritano le manze e scottone, che pur rappresentando appena il 4% dei bovini allevati nella Regione (si tratta infatti di appena 21 mila capi, per i tre quarti sotto i due anni), mostrano un'interessante dinamica positiva, in linea con un mercato che apprezza questa tipologia di carne: infatti tra il 2005 e il 2010 questi capi erano aumentati in media del 5% all'anno, praticamente mantenuto anche nel 2011, mentre nel loro insieme i bovini si erano ridotti dell'1,4% all'anno. Peraltro non si tratta di un fenomeno unicamente emiliano-romagnolo, anzi l'incidenza relativa della regione nel contesto nazionale si è lievemente ridotta per questo tipo di allevamento, che ha trovato diffusione particolarmente in Veneto.

5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

Se nel 2010 le quotazioni dei capi bovini, in confronto al 2009, si erano generalmente deteriorate, come già accennato il 2011 porta per tutte le categorie un recupero medio dei listini: la tabella 5.2 mostra infatti una serie di dati in aumento, in tutti i casi superiore rispetto alla pur positiva evoluzione osservata nell'ultimo decennio. Il dato più rilevante è quello delle vacche a fine carriera, che nella media del 2011 sono state quotate ben il 16% in più rispetto al 2010; l'aumento medio annuo rispetto al 2001 è stato prossimo al 7%, traducendosi praticamente in un raddoppio del livello di prezzo. All'estremo opposto si collocano invece i capi con il più alto valore unitario, ossia i vitelli da macello: in questo caso il progresso medio dell'ultimo anno è stato del 3,4%, ossia il triplo rispetto alla media decennale; in posizione intermedia si collocano infine i vitelloni, con aumenti del 6-8%, in questo caso più che doppi rispetto alla media decennale. In tutti i casi gli aumenti dei listini dei capi vivi trovano riscontro anche nei tagli: nel 2011 i prezzi di questi ultimi sono aumentati meno dei corrispondenti valori alla stalla, come è normale in un anno di forte ripresa delle quotazioni all'origine, ma nel medio-lungo termine si osserva al contrario che i prodotti della macellazione e sezionamento subiscono aumenti di prezzo tra il 60% e il 90% superiori a quelli degli animali vivi, confermando la tendenziale perdita di incidenza del valore aggiunto agricolo sul prodotto finale.

Per quanto riguarda i vitelloni l'aumento di prezzo medio tra il 2010 e il 2011 emerge chiaramente dal susseguirsi dei valori mensili. Infatti, pur riproponendosi nell'ultimo anno il tipico schema di listino in riduzione nella prima parte dell'anno e in aumento nella parte successiva, schema che era stato mascherato negli anni recenti dalle irregolarità del mercato ma che era tornato a vedersi nettamente già nel 2010, rispetto a quest'anno il 2011 ha una partenza più alta a gennaio, tocca un minimo anch'esso più elevato a giugno (nel 2010 il minimo era stato a luglio) e infine chiude l'anno ancora con un livello di prezzo superiore (figura 5.1). In particolare i capi di razza Limousine quotavano a gennaio 2011 2,68 €/per kg, ossia il 2,6% in più rispetto ad un anno prima; tra gennaio e giugno perdevano l'11,5%, ma questa riduzione di prezzo risultava più smorzata rispetto a quella analoga del 2010, poiché la distanza della quotazione tra i due anni era nel frattempo salita al 6,7%; da luglio si invertiva la tendenza, guadagnando in 4 mesi il 14%, toccando così ad ottobre quota 2,8 €/kg. In seguito la tendenza positiva si attenuava ma senza arrestarsi del tutto, guadagnando ancora 1,25 centesimi nei restanti due mesi e chiudendo così il 2011 con un +9,0% rispetto a dicembre 2010. Come di consueto, il prezzo dei vitelloni Charolaise ha seguito abbastanza da vicino quello dei Limousine: lo scarto tra le due razze si era assottigliato nel 2009 e nel 2010,

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2002-dicembre 2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

fissandosi a fine anno a 23-24 centesimi; nei primi due mesi del 2011 si è riportato a 28 centesimi, mantenendo inalterato questo differenziale fino a ottobre e poi scendendo a 25 centesimi a dicembre.

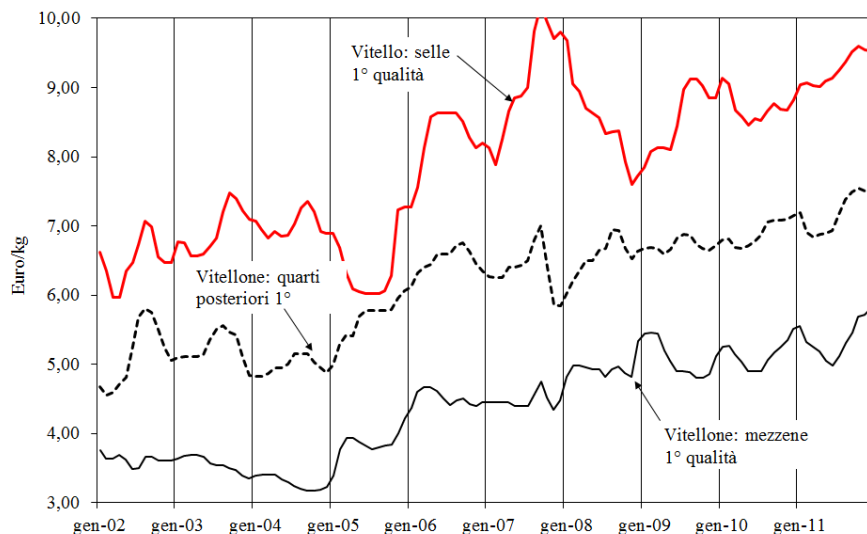
L'andamento delle vacche a fine carriera, dopo una fase di riduzione iniziata ad ottobre 2008 e proseguita per tutto il 2009, aveva mostrato un'inversione esattamente all'inizio del 2010, con un prezzo stabile a gennaio e crescente a partire da febbraio, cosicché il differenziale rispetto a dodici mesi prima, inizialmente negativo, si attenuava fino a maggio e poi diventava positivo a partire da giugno; nonostante una frenata nella seconda metà dell'anno, con listini stabili tra luglio e ottobre e in lieve calo nell'ultimo bimestre, nell'arco dei dodici mesi il guadagno si è fissato a 17 centesimi/kg, ossia al 14%. Il 2011 ha proposto uno schema sostanzialmente simile, anche se un po' anticipato: la fase di aumento si è concentrata nei primi cinque mesi dell'anno (+17,2% tra dicembre 2010 e maggio 2011), le ha fatto seguito un periodo di stabilità estiva e, dopo una riduzione di 9 centesimi nel mese di ottobre (-5,5%), un certo recupero a novembre e dicembre, mese che ha chiuso con un progresso del 15,1% rispetto ad un anno prima.

I listini dei vitelli da macello, dopo un 2009 in decisa controtendenza rispetto al resto del comparto, con prezzi a dicembre superiori di quasi il 20% rispetto ad un anno prima, avevano anch'essi ritrovato, nel 2010, il tipico an-

damento di prezzo discendente nel primo semestre e ascendente nel secondo. Il calo, protrattosi fino a luglio, era stato prossimo al 12%, concretizzandosi in una perdita di 46 centesimi per kg, mentre il recupero successivo si era fermato poco al di sotto di tale valore, cosicché il dato di chiusura si era fissato al 99,7% di quello di gennaio 2009. Anche il 2011 presentava la classica forma a V, ma il periodo di calo del listino è stato più breve, arrestandosi a giugno, e meno intenso, comportando una riduzione complessiva di 23 centesimi. Anche la ripresa effettuata nel successivo semestre era più smorzata di quella dell'anno precedente, poiché il prezzo di dicembre eccedeva rispetto a quello di giugno di poco meno di 40 centesimi, ma tanto bastava a chiudere in positivo il bilancio dell'anno, dato che la quotazione dell'ultimo mese ha rappresentato il 104% di quella di un anno prima.

Come già nel 2010, anche nel 2011 l'evoluzione dei prezzi dei principali tagli di carne bovina ha riflesso solo in parte quella osservata per i capi vivi, presentando comunque diverse specificità (figura 5.2). L'andamento generale delle mezzene di vitellone in verità non si è differenziato molto da quello dei corrispondenti capi vivi, mantenendo però oscillazioni decisamente più modeste, con un calo del 4,6% fino a giugno e successivamente un recupero del 12,7%, cosicché il listino di dicembre si è collocato a +7,8% nei confronti dello stesso mese del 2010. Un po' diverso è stato l'andamento dei tagli più pregiati, che già si differenziavano in parte nella seconda metà del 2010: la quotazione dei quarti posteriori, infatti, aveva allora mostrato una fase di crescita più graduale e contenuta rispetto alle mezzene, e nel solo primo trimestre del 2011 la riduzione di prezzo è stata del 4,4%, più marcata quindi di quella delle mezzene. Si poteva forse paventare uno scenario in cui la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie penalizzasse i tagli di carne bovina più costosi, ma in realtà il seguito è stato profondamente diverso: la caduta dei listini si è infatti arrestata con marzo, e da aprile a ottobre si è assistito ad una serie di variazioni positive, cosicché il guadagno nei sette mesi è stato del 10,4%. Malgrado il riaggiustamento di novembre e dicembre (che proseguirà anche nel successivo mese di gennaio ma non andrà oltre), il listino di chiusura ha superato del 4,6% quello dell'anno precedente. Il prezzo dei tagli pregiati di vitello conferma che non vi è stato un effetto penalizzante della crisi, almeno per quanto concerne i valori unitari: le selle di vitello di 1° qualità hanno infatti avuto un 2011 tutto in crescita, a parte due modeste riduzioni a marzo-aprile e a novembre-dicembre: in luglio, agosto e settembre si è superato l'1% di incremento mensile e nell'arco dei dodici mesi il guadagno è stato dell'8,1%.

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2002-dicembre 2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia Romagna, che dopo aver toccato un vertice nel 2005 con oltre 251 mila tonnellate, aveva perso circa 22 mila tonnellate tra quell'anno ed il 2009, salvo poi mostrare nel 2010 un moderato recupero, ha avuto un nuovo, pesante tonfo nel 2011, quando si è ridotta di 7 mila tonnellate, pari al -3% (tabella 5.4). Se il dato positivo del 2010 si poteva leggere alla luce dell'andamento dei prezzi, ampiamente positivo, del 2009, apparentemente sembra difficile spiegare, solo in base alle condizioni mercantili, la caduta del 2011, dato che i listini hanno mantenuto i livelli precedenti, o ceduto in misura ridotta; in realtà si deve considerare il drastico aggravio dei costi, riassunto dal fatto che in media nel 2010 il prezzo del mais ha superato di quasi il 30% quello del 2009. Da questo punto di vista le cose non sono andate meglio nel 2011, dato che gli aumenti medi dei listini, che a confronto con la media del 2010 si collocano tra il 15% ed il 17% per i suini grassi ed al 5% per le cosce da crudo, fronteggiano una fiammata del prezzo del mais, che sempre in media annuale è stata superiore al +60%.

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2009	2010	2011	Var. % 11/10	Var. % 11/09	Var. % 11/07	Var. % 11/05	Var. % 11/01	Var.% media 2001-11	<i>Prezzi mensili 2011</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Carni suine	246,8	251,2	243,9	230,0	232,0	225,0	-3,0	-2,2	-7,7	-10,4	0,9	-0,9		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg														
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,46	1,03	1,08	1,14	1,12	1,31	17,2	15,1	21,4	27,7	0,9	-1,0	1,13 (gen.)	1,48 (nov.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,53	1,13	1,14	1,22	1,22	1,41	15,2	15,4	23,3	24,3	0,9	-0,9	1,23 (gen.)	1,57 (nov.)
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,36	3,58	3,80	3,77	4,13	9,6	8,6	15,3	22,8	1,0	-0,5	3,80 (gen.)	4,59 (ago.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	4,15	3,32	3,42	3,46	3,69	3,87	4,9	11,8	13,1	16,5	0,9	-0,7	3,54 (gen.)	4,16 (nov.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,60	7,50	7,56	8,41	8,78	9,05	3,1	7,6	19,7	20,7	1,1	0,5	8,90 (gen.giu.)	9,30 (ott.dic.)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,92	9,00	9,56	9,89	9,96	10,57	6,1	6,9	10,6	17,5	1,0	-0,3	10,10 (gen.feb.)	11,10 (nov.dic.)
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	8,90	9,56	10,05	10,00	10,00	0,0	-0,5	4,6	12,4	0,8	-1,9	10,00	10,00

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

5.2.1. *L'evoluzione delle consistenze*

Per una tipologia di capi a ciclo relativamente breve come sono i suini, l'andamento del numero di capi risultante dalle rilevazioni sulle consistenze si mostra in genere abbastanza correlato con quello delle produzioni; così non è stato però nel 2011, dato che al calo produttivo non ha corrisposto una contrazione del numero di capi presenti nelle porcilaie (tabella 5.5). Infatti a dicembre 2011 risultano presenti in allevamento lo 0,3% di capi in più rispetto alla rilevazione precedente, con una contenuta riduzione della consistenza dei ma-groncelli e un certo aumento invece sia dei lattonzoli che dei grassi. Soprattutto il mancato calo di questi ultimi, a fronte di un forte regresso produttivo, suggerisce un'interpretazione legata all'aumento dei costi di alimentazione, ossia che questo avrebbe spinto molti suinicoltori non a ridurre il numero di capi allevati, cosa che comporterebbe un aggravio di una serie di costi di gestione dell'allevamento, ma a ridurre il peso alla macellazione, riducendo così il consumo di alimenti nelle fasi di vita in cui la loro trasformazione diventa meno efficiente.

5.2.2. *Gli andamenti di mercato*

Già da alcuni anni si stava osservando un fenomeno che si è ripetuto con una certa regolarità, ossia che i movimenti di prezzo, siano essi in ascesa o in riduzione, che si manifestano negli stadi a monte della filiera si ripercuotono in misura limitata passando verso valle; tale andamento, che non aveva trovato conferma nel 2010, si ripresenta invece in modo netto nel 2011, dato che ad un aumento di prezzo medio annuo del 15-17% dei suini grassi (con una performance migliore nell'ultimo anno per le categorie più leggere) si contrappone il +9,6% per il lombo Modena, tipico taglio industriale, il +4,9% per le cosce da crudo, progressi del 3,1% per il Prosciutto di Modena e del 6,1% per il Parma (dove la migliore performance della tipologia più diffusa è da ricollegare con un andamento meno soddisfacente nel 2010) ed infine un'invarianza dei prezzi medi per il cotto.

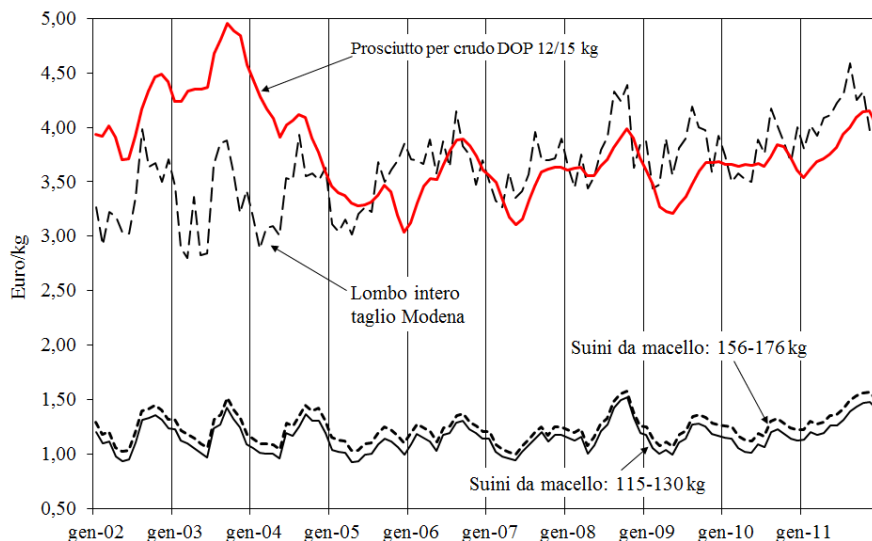
L'osservazione delle quotazioni mensili consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che già nel 2007 i corsi dei suini grassi ripresentavano una certa regolarità nel modello stagionale, che era invece stata mascherata dagli andamenti irregolari degli anni precedenti (figura 5.3). Tale ciclo stagionale, che vede il suo punto di minimo tra maggio e giugno, poi una fase crescente sino a settembre e poi

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2001-2011

	2001	ER/ Italia	2005	ER/ Italia	2007	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	Var. 2011/ 10	Var. 2011/ 05	Var. 2011/ 01
Di peso inferiore a 20 kg	327.841	20,5	315.095	18,9	319.486	18,5	311.890	18,5	321.167	18,5	324.087	18,5	0,9	2,9	-1,1
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	307.448	18,6	337.644	18,4	338.993	18,2	336.857	18,2	341.459	18,2	338.498	18,2	-0,9	0,3	10,1
Di peso da kg 50 ed oltre															
- Da ingrasso	883.609	18,4	839.163	17,4	844.809	17,3	839.016	17,3	859.270	17,3	865.357	17,3	0,7	3,1	-2,1
- Da riproduzione:															
- Verri	2.929	9,6	2.466	10,2	3.359	10,3	2.353	10,3	2.229	10,3	2.570	10,3	15,3	4,2	-12,3
- Scrofe montate	95.034	17,1	93.780	16,2	94.094	15,9	96.966	16,0	90.085	16,0	88.812	16,0	-1,4	-5,3	-6,5
- di cui per la prima volta	18.279	20,5	18.411	19,8	18.821	19,3	17.758	19,3	18.924	19,3	16.514	19,3	-12,7	-10,3	-9,7
- Altre scrofe	23.733	16,9	23.530	17,8	29.319	17,9	24.745	17,9	27.464	17,9	27.336	17,9	-0,5	16,2	15,2
- di cui giovani non ancora montate	8.585	24,1	15.251	22,7	14.186	22,6	12.260	22,6	13.884	22,6	18.529	22,6	33,5	21,5	115,8
Totale	1.005.305	18,2	958.939	17,3	971.581	17,1	963.080	17,1	979.048	17,1	984.075	17,1	0,5	2,6	-2,1
TOTALE SUINI	1.640.594	18,7	1.611.678	17,8	1.630.060	17,6	1.611.827	17,6	1.641.674	17,6	1.646.660	17,6	0,3	2,2	0,4

Fonte: Istat.

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2002-dicembre 2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

nuovamente un movimento al ribasso, si è manifestato anche dal 2008 al 2010, ma non ha trovato invece conferma nel 2011.

In effetti per i suini da macelleria (115-130 kg di peso), l'anno iniziava con una quotazione di poco inferiore a quella di dodici mesi prima (-2,16%) ma già da febbraio, a causa di un aumento di prezzo insolito in quel mese dell'anno, si invertivano i termini del confronto a dodici mesi, segnando un +5,4%. Il listino calava poi a marzo, parendo riprendere la consueta fase negativa di primavera, ma con aprile si verificava un'altra inversione, questa volta definitiva, divaricando così decisamente l'andamento annuale rispetto allo schema classico, in cui i prezzi in genere risalgono solo a partire da giugno-luglio. Di conseguenza il differenziale a dodici mesi si è rapidamente ampliato fino a sfiorare il 25% a maggio, generando così qualche aspettativa ottimistica circa la possibilità di neutralizzare l'aumento dei costi alimentari, dato che nel solo mese di maggio l'aumento di prezzo si avvicinava al 6%. Purtroppo tali aspettative non sono state successivamente confermate: gli incrementi si sono sensibilmente raffreddati tra giugno e luglio e, pur arrivando in agosto al 6% netto, andavano poi scemando fino a novembre, salvo poi cambiare di segno a dicembre. A questo punto la crescita su dodici mesi ammontava a +25,4%, del tutto ragguardevole in sé ma, come detto, insufficiente a garantire la neutralità

reddituale.

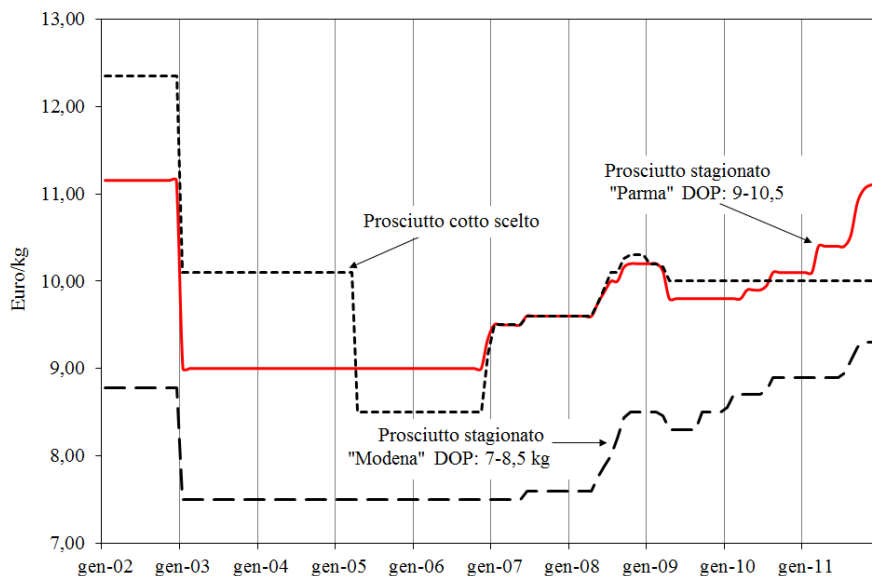
L'andamento dei suini pesanti è, al solito, correlato molto strettamente con quello dei capi da macelleria; nel 2011 ciò si è ripetuto, semplicemente mostrando mese per mese un differenziale quasi costante in assoluto tra le due categorie, pari a 9,9 centesimi/kg tra gennaio e marzo e a 9,6 da aprile in poi. Di conseguenza, dato il livello di prezzo superiore dei capi di maggior peso, le variazioni percentuali sia rispetto al mese precedente che rispetto a dodici mesi prima sono risultate leggermente più contenute: il progresso di maggio è stato del 5,2%, portando lo scarto annuale al +21,3%; a fine anno esso si è attestato al +23,1%. Dato il minor indice di conversione, ne risulta quindi che il risultato economico per gli allevamenti di suini da salumeria è stato probabilmente peggiore rispetto a quelli indirizzati alla macelleria.

Per le cosce da crudo, il 2011 rappresentava una specie di corsa "a handicap", poiché nel 2010, dopo che per gran parte dell'anno il prezzo si era mantenuto vicino ai 3,7 €/kg, ed era arrivato a superare i 3,8 € a settembre ed ottobre, questo era poi disceso a livello 3,6 a fine anno. Un 2011 trascorso quasi tutto con i listini in crescita ha portato la quotazione di novembre a 4,16 €/kg, il livello più alto dopo marzo 2004, rappresentando una crescita dell'11,4% in un anno; il consueto ripiegamento degli ultimi due mesi dell'anno faceva fissare il prezzo a dicembre a 3,9 €/kg, comunque sopra il dato di dodici mesi prima di oltre il 10%.

Il lombo "taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, mostra normalmente fluttuazioni più a carattere episodico e meno legate a un chiaro ciclo stagionale. Non è stato così l'anno scorso, quando questo prodotto ha seguito abbastanza da vicino l'andamento generale del comparto: partendo a dicembre 2011 a 4 €/kg, malgrado qualche oscillazione iniziale, il listino è arrivato a 4,59 ad agosto, con un aumento negli otto mesi prossimi al 15%: si deve tornare indietro più di 10 anni per trovare quotazioni analoghe. In seguito è subentrata una fase calante, con una riduzione di 64 centesimi negli ultimi quattro mesi e quindi una chiusura d'anno al di sotto di dodici mesi prima (-1,25%).

Assai meno volatili sono, come d'abitudine, i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4). Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, ha iniziato l'anno al prezzo di 10 euro e 10 centesimi per kg e, attraverso un ritocco verso l'alto in marzo ed una fase positiva tra agosto e novembre, è arrivato in questo mese al livello di 11,10 €/kg, mantenuto sino a fine anno e nei primi mesi del successivo. Abbastanza simile nelle linee generali, ma meno dinamico, è stato il cammino del Prosciutto di Modena, che partito a gennaio a 8 euro e 90 centesimi ha concluso l'annata a 9,30. Il gap rispetto al più blasonato vicino, che si era leggermente ridotto nel 2010, è così passato dagli 1,20 euro per

Figura 5.4- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2002-dicembre 2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

kg di gennaio agli 1,80 di fine anno. Nulla vi è da dire del prosciutto cotto, fermo per tutto l'anno al listino di 10 euro per kg, come già era avvenuto a partire da aprile 2009.

5.3. Gli avicoli e le uova

Dopo un 2010 già ampiamente positivo, il 2011 è stato un anno record per la produzione vendibile del comparto avicunicolo regionale, cresciuta del 14% e che è passata da 16% a quasi il 17% del valore della zootecnia emiliano-romagnola. A una nuova crescita consistente delle quantità, che per l'aggregato "pollame e conigli" si sono collocate al 2,2% in più rispetto al 2010, hanno corrisposto, infatti, sviluppi molto positivi nei prezzi, con aumenti a due cifre per le principali tipologie di prodotti (tabella 5.6).

Peraltro questi sviluppi positivi si innestano su una componente di fondo essa stessa dominata dalla tendenza alla crescita, che aveva trovato solo una momentanea interruzione nel 2009: tra il 2001 e il 2011 la produzione è aumentata dell'11%, ossia di oltre l'1% all'anno.

Se l'aumento quantitativo del 2010 aveva portato ad una nuova flessione

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2009	2010	2011	Var. % 11/10	Var. % 11/09	Var. % 11/07	Var. % 11/05	Var. % 11/01	Var.% media 2001-11	<i>Prezzi mensili 2011</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITÀ VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Pollame e conigli	254,0	233,5	260,3	264,5	275,8	282,0	2,2	6,6	8,3	20,8	11,0	1,1	1,06	1,20
Uova (mio pezzi)	2.415	2.360,0	1.785,0	1.862,0	1.643,7	1.671,5	1,7	-10,2	-6,4	-29,2	-30,8	-3,6	(feb.)	(ott.-dic.)
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg														
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,92	0,85	1,18	1,07	1,02	1,16	13,5	7,6	-1,9	36,2	25,6	2,3	0,18	0,74
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,24	0,39	0,41	0,31	0,45	45,5	9,8	14,8	84,9	48,4	4,0	(mag.)	(nov.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,56	1,43	1,77	1,67	1,75	4,8	-1,5	22,3	12,4	-4,0	-0,4	1,40	2,19
Tacchini pesanti, maschi	1,14	1,02	1,36	1,17	1,25	1,41	12,6	21,2	3,9	38,1	24,0	2,2	(giu.)	(dic.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,77	0,75	1,05	1,09	0,92	0,97	5,4	-11,5	-8,1	28,6	25,3	2,3	1,23	1,54
													(feb.)	(nov-dic)
													0,75	1,31
													(giu.)	(dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

dei prezzi, la cui tendenza negativa era stata precedentemente smorzata nel 2009, al contrario il 2011 ha portato alla felice combinazione di segni positivi sia sulle quantità (con incrementi comunque più ridotti rispetto all'anno precedente), sia nei prezzi: per la tipologia più significativa, quella dei polli, il livello medio dell'anno, pari a 1,16 € per kg, è superiore di oltre il 13,5% al dato dell'anno precedente, mantiene comunque un margine positivo del 7,6% anche rispetto al 2009 e costituisce la quotazione più elevata dopo il 2007. Peraltro esso supera di oltre il 25% il prezzo medio di dieci anni prima.

I tacchini, che nel 2010 avevano invece visto un progresso medio dei listini del 7,6%, più che compensando il calo dell'anno precedente, hanno manifestato nel 2011 un 'ulteriore crescita di prezzo non dissimile da quella dei polli: nel medio periodo, quindi, la loro performance è anche migliore rispetto alla categoria precedente, con un guadagno prossimo al 4% rispetto al 2007, anche se la variazione rispetto al 2001 è analoga a quella dei polli, arrivando al 24% ossia circa il 2,2% medio all'anno.

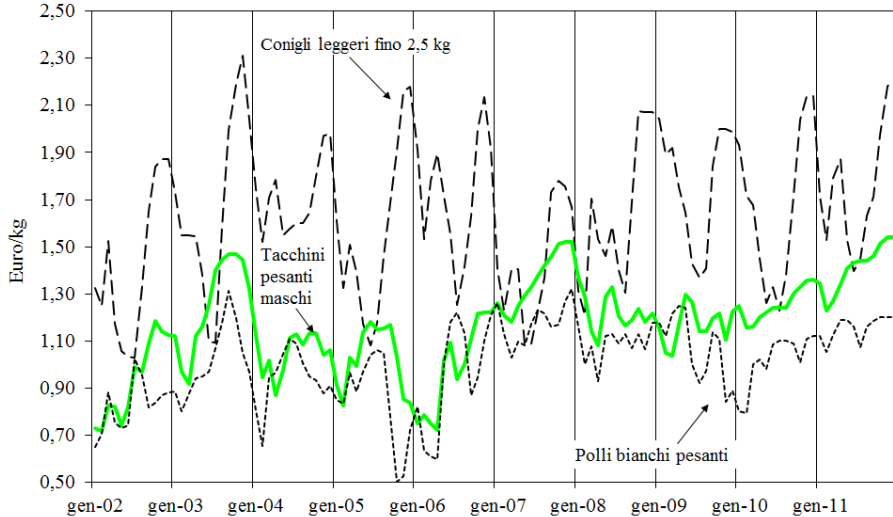
Anche le uova conoscono un alternarsi di anni in incremento e in riduzione produttiva, che nell'ultimo quadriennio risulta spesso sincrono con quello del pollame, con l'eccezione però del 2010. La crescita del 2011, pari all'1,7%, fa infatti seguito in questo caso ad un calo dell'anno precedente, di entità sette volte superiore; peraltro in questo caso il bilancio del decennio è negativo, poiché con oltre 740 milioni di pezzi in meno tra il 2001 e il 2011, si registra una riduzione del 31%, ossia di circa il 3,6% in media all'anno.

Per questo prodotto, al modesto incremento delle quantità tra il 2009 e il 2010, si era associato un crollo del prezzo, che aveva lasciato sul terreno ben il 16%, scendendo sotto l'euro per kg per la prima volta dal 2005; nel 2011 si è recuperato circa un terzo di questa perdita, il che consente di avere una variazione in 10 anni del tutto simile a quelle viste per polli e tacchini, ossia con un ritmo medio di aumento del prezzo del 2,3% all'anno.

Le galline da macello, come le uova, avevano avuto nel 2010 un prezzo medio in forte calo, anche perché il loro prezzo è in genere legato a quello di queste ultime, mentre il recupero del 2011 è stato in assoluto il più spettacolare dell'intero comparto. La quotazione media di 45 centesimi per kg non è lontana dal doppio di quella osservata nel 2005, e rappresenta comunque un progresso prossimo al 50% nell'arco di dieci anni.

I conigli sono la categoria del comparto che più di tutte aveva avuto, fino al 2009, una costante crescita di prezzo, quasi completando così il recupero rispetto alle quotazioni dell'inizio di questa decade e mostrando quindi una relazione di complementarità rispetto agli avicoli. Nel 2010 la quotazione di questi animali si era ridotta mediamente del 6% e questo calo è stato solo in parte recuperato nel 2011, cosicché il confronto con il 2009 fornisce un -1,5%; il

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2002-dicembre 2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

bilancio decennale resta anch'esso negativo, sebbene "solo" del 4%.

Andando a analizzare gli andamenti mensili, si può osservare che sul mercato dei polli il 2010 era stato peraltro caratterizzato da un movimento crescente dei prezzi, cosicché il dato medio inferiore rispetto all'anno precedente rifletteva il punto di partenza molto basso, dovuto ad un rovinoso secondo semestre 2009, e non indicava invece una tendenza negativa in corso d'anno (figura 5.5). Il 2011 ha rappresentato il naturale sviluppo dell'anno precedente, ma partendo da posizioni ben migliori: il dato di dicembre 2010 era infatti di 1,12 euro per kg, superiore di quasi il 26% rispetto ad un anno prima e non lontano dai livelli medi di chiusura dei positivi anni 2006-2008. Malgrado una riduzione a febbraio, già ad aprile il listino toccava quota 1,19; dopo una flessione all'inizio dell'estate, questa stagione si chiudeva ancora positivamente e il prezzo di settembre era appena sotto quello di aprile e maggio, guadagnando poi ancora qualcosa ad ottobre e chiudendo a dicembre con 1,20 €/kg, il livello di prezzo più alto dopo maggio 2009.

La quotazione dei tacchini nel 2009 aveva perso meno di quella dei polli e quindi l'andamento del 2010, pur simile nelle linee essenziali al prodotto precedente, aveva visto una crescita meno marcata nel corso dell'anno. Al contrario il 2011 è stato, per questa categoria, ancor più positivo rispetto a quello del prodotto di riferimento: la variazione tra dicembre 2010 e 2011 è infatti stata

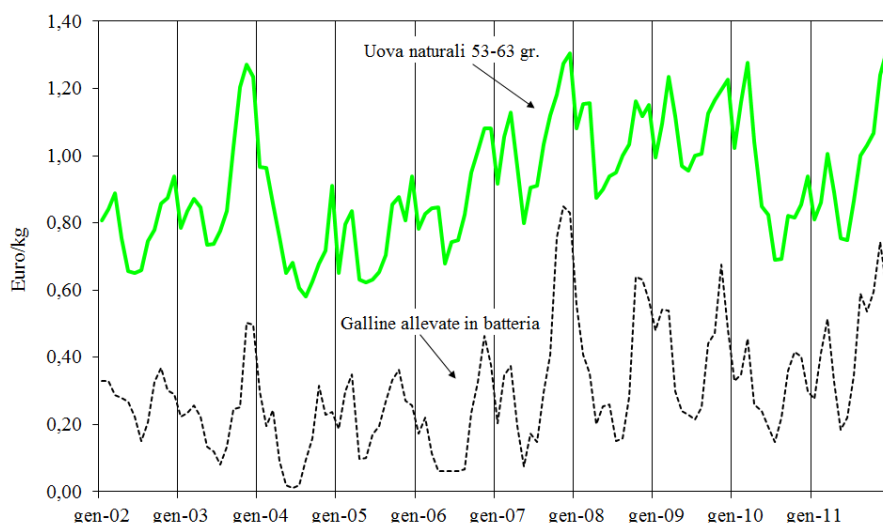
superiore al 13%, contro un +7% per i polli. Partendo infatti dal prezzo di un euro e 36 centesimi con cui si era chiuso il 2010, dopo una perdita di 13 centesimi nel primo bimestre dell'anno, questa era ribaltata nei due mesi successivi e l'aumento di prezzo proseguiva poi ininterrotto fino a 1,54 €/kg di dicembre 2011.

Per i cunicoltori dal 2009 sembra essere tornato un chiaro schema stagionale di prezzo che si era perso nelle fluttuazioni degli anni precedenti, con vistosi cali dei listini nella prima metà dell'anno e corrispondenti recuperi nella seconda metà. Da questo schema non si è distaccato, se non parzialmente, il 2011: marzo e aprile avevano prezzi in crescita, anche in conseguenza di un bimestre gennaio-febbraio particolarmente negativo, ma poi maggio e giugno riportavano l'andamento in linea con gli anni precedenti. In effetti il calo complessivo del primo semestre ne risultava anche leggermente più pronunciato: tra dicembre 2009 e giugno 2010 la riduzione era stata di 66 centesimi (-33%), mentre un anno dopo essa ha raggiunto i 75 centesimi (-65%). Anche la seconda parte dell'anno ha ricalcato quanto accaduto nel 2010, con un progresso in sei mesi del 57%, contro il 61% dell'anno precedente, ed una chiusura d'anno a 2,19 €/kg, +2,3% rispetto a dicembre 2010.

Il mercato delle galline da macello, dopo un 2009 incerto ed un 2010 negativo, ha avuto nel 2011 un recupero spettacolare, sia pure caratterizzato dalle oscillazioni che per questo prodotto assumono valori percentuali decisamente elevati (figura 5.6). Mentre a gennaio si smorzava la tendenza negativa dei mesi precedenti, già febbraio metteva a segno un +50%, seguito da un incremento percentuale pari alla metà di questo in marzo; a quel punto il listino già quotava oltre 51 centesimi per kg, appena al di sotto di due anni prima. Facevano seguito due mesi di forte calo, con una riduzione di 33 centesimi, ma gli aumenti di giugno, luglio ed agosto riportavano il listino oltre quota 59 centesimi: solo novembre 2009 aveva avuto, in modo del tutto effimero, un dato superiore. A novembre 2011 la quotazione toccava i 74 centesimi, salvo poi attestarsi a 60 centesimi a dicembre.

L'andamento del prezzo delle uova ha seguito nel corso dell'anno un'evoluzione non molto dissimile da quello delle ovaiole a fine carriera, anche se meno accentuata: i 94 centesimi di dicembre 2010 costituivano un pezzo del tutto mediocre per quel mese dell'anno, tanto che si deve risalire al 2005 per trovare un dicembre peggiore. Tra qualche alto e basso il listino arrivava a un euro ad agosto, proseguendo poi fino a 1,31 €/kg a dicembre, con un guadagno nei dodici mesi del 39,7%.

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2002-dicembre 2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia Romagna, che aveva subito tra il 2007 e il 2009 il ridimensionamento più netto dall'inizio della nostra decade, dopo un modesto recupero nel 2010 ha mostrato nel 2011 una tendenza decisamente espansiva(+6,2%), tanto da salire al 5,6% in più del 2001 (tabella 5.7). La destinazione a Parmigiano Reggiano, che assorbe l'84% del latte regionale, è cresciuta in misura anche più marcata, così come la quantità di formaggio prodotto, arrivando al +6,8%. È stata invece in aumento di ben il 15,4% la produzione piacentina i Grana Padano. Di conseguenza la quantità assorbita da altre trasformazioni (latte alimentare, prodotti freschi, ecc.) è quella che ha subito l'incremento più modesto; peraltro, se assumiamo una resa del latte impiegato a Grana Padano attorno al 7,5%, ne consegue che questa linea dovrebbe assorbire circa 298 mila delle 301 mila tonnellate non destinate a Parmigiano Reggiano, ossia che l'utilizzo diverso dai due grana riguarderebbe ormai praticamente solo latte importato da fuori regione.

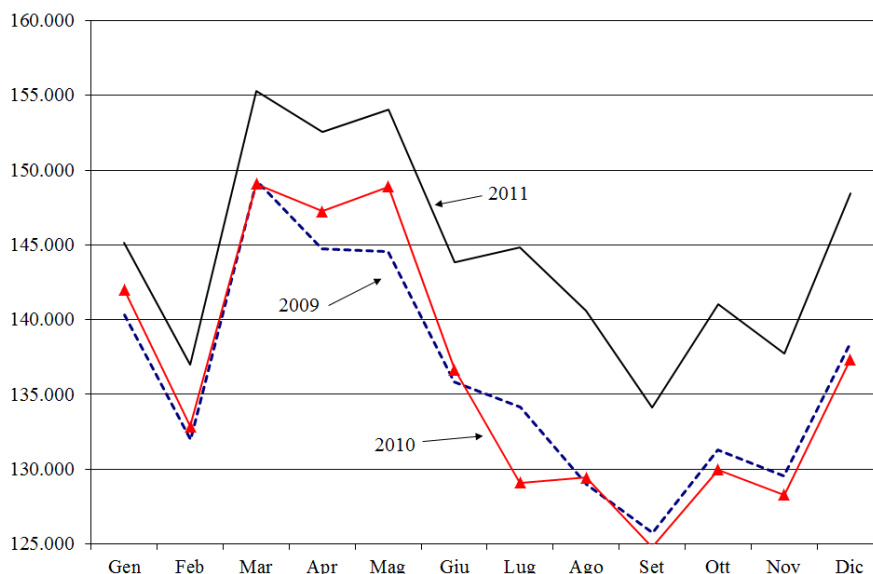
I listini del Parmigiano Reggiano, che avevano lasciato sul terreno un 1,3% nel 2009, che in realtà derivava da un trascinarsi del 2008 e non da un

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	2001	2005	2007	2009	2010	2011	Var. % 11/10	Var. % 11/09	Var. % 11/07	Var. % 11/05	Var. % 11/01	Var.% media 2001-11		
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)														
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.864,0	1.836,4	1.767,6	1.777,8	1.887,9	6,2	6,8	2,8	1,3	5,6	0,6		
Destinazione:														
Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.532,1	1.512,8	1.452,0	1.485,7	1.586,6	6,8	9,3	4,9	3,6	13,4	1,3		
Altro	388,2	331,9	323,6	315,6	292,1	301,3	3,2	-4,5	-6,9	-9,2	-22,4	-2,5		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)														
Parmigiano Reggiano	96,7	105,8	104,6	100,4	102,7	109,7	6,8	9,2	4,9	3,7	13,4	1,3		
Grana Padano	16,2	18,3	19,2	18,7	19,4	22,4	15,4	19,4	16,4	16,4	37,8	3,3		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg														
													<i>Prezzi mensili 2011</i>	
													<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
Parmigiano Reggiano	9,05	8,54	8,52	8,17	10,09	12,10	19,9	48,1	41,9	41,7	33,7	2,9	11,65 (ago.)	12,53 (mar.- mag.)
Grana Padano	6,39	5,70	6,24	5,94	6,95	8,69	25,0	46,2	39,3	52,4	36,0	3,1	8,09 (gen.)	8,90 (mag.- giu.)
Burro	2,12	1,36	1,71	1,14	1,95	2,34	20,1	105,4	36,7	71,9	10,3	1,0	2,10 (dic.)	2,55 (mar.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia Romagna nel 2009-2011 (tonnellate)

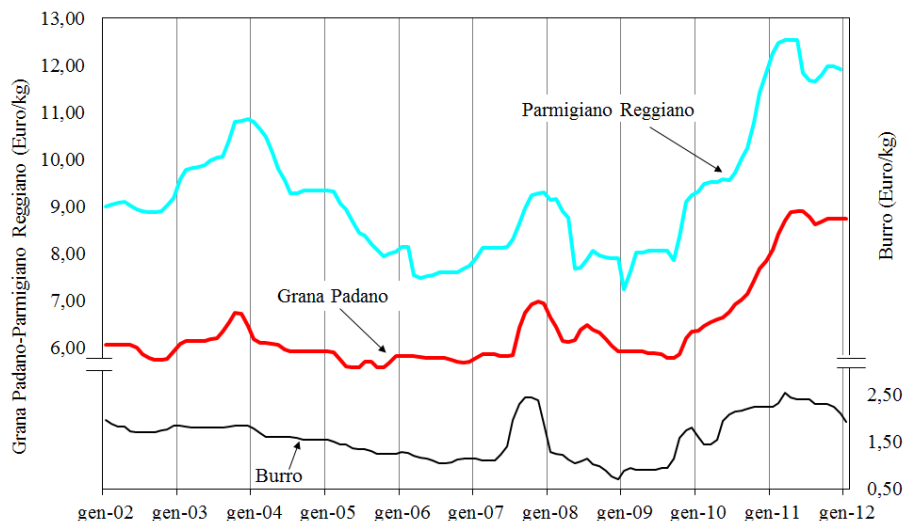


Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

andamento negativo nel corso dell'anno, avevano poi guadagnato il 23% nel 2010, il che ben spiega la crescita produttiva dell'anno successivo. Il 2011 ha portato di nuovo un bilancio ampiamente positivo, anche se come vedremo esso deriva da un diverso andamento in corso d'anno: la media è stata superiore del 20% rispetto al 2010. Più contenuto era stato il progresso nel 2010 del Grana Padano, con un guadagno "solo" del 17%, salvo poi rifarsi con il +25% del 2011.

Il riflesso di questi andamenti di mercato sulle quantità di latte consegnato alle latterie non ha mancato di manifestarsi, anche se non immediatamente: mentre all'inizio del 2010 le consegne si collocavano al di sopra dello stesso periodo del 2009, nella seconda metà dell'anno esse restavano tendenzialmente al di sotto (figura 5.7). Ma la crescita non mancava di concretizzarsi nel 2011: già a gennaio le consegne eccedevano del 2,2% quelle di un anno prima (mentre a dicembre 2010 erano rimaste sotto l'anno precedente dello 0,8%), e con aprile l'incremento annuale era già arrivato al 4,1%. Il massimo si toccava a luglio, con il 12,2% in più nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente; successivamente si assisteva ad un parziale raffreddamento, ma certo non ad un'inversione, poiché tra agosto e dicembre il differenziale anno su anno è oscillato tra il 7,5% e l'8,5%.

Figura 5.8 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2002-gennaio 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

Nei fatti, il vero periodo di crescita dei listini si colloca, per entrambe i formaggi più rappresentativi del lattiero-caseario regionale, tra settembre 2009 e maggio 2011, arco di tempo nel quale il prezzo del Parmigiano Reggiano è cresciuto del 59% e quello del Grana Padano del 54%, il che spiega bene l'andamento ora visto delle consegne mensili (figura 5.8). A dicembre 2009 il Parmigiano Reggiano del primo lotto dell'anno precedente quotava a Reggio Emilia 9,24 €/kg, che già rappresentava il 17% in più rispetto a un anno prima, e alla fine del 2010 lo scarto già si era portato al 28%, portando il listino a 11,83 €/kg. Il primo trimestre del 2011 comportava un ulteriore aumento del prezzo in misura appena inferiore al 6%, e lo scarto sull'anno precedente si allargava fino a toccare a marzo il 31,5%. Questo è peraltro stato il livello massimo toccato dal listino: dopo essere rimasto stabile fino a maggio il prezzo ha avuto una brusca caduta a giugno e poi ha perso ancora qualcosa a luglio ed agosto, collocandosi in questo mese a 11,65 €/kg; ormai il divario a dodici mesi si era ridotto al 16,3%. Settembre ed ottobre portavano, stagionalmente, ad un ritocco verso l'alto dei prezzi, ma nel frattempo il differenziale sul 2010 continuava a ridursi; a dicembre la quotazione si collocava a 11,91 €/kg, ossia lo 0,7% in più in confronto a dicembre 2010, mentre già con il primo mese del 2012 il differenziale annuo diventerà negativo.

Sebbene con tempi ed intensità talora leggermente diverse, il Grana Padano

ha percorso lo stesso cammino del Parmigiano Reggiano: la quotazione di Cremona del dicembre 2009 era di 6,35 €/kg, ossia il 7,1% in più del dicembre 2008, mentre nell'anno successivo il prezzo è salito del 23,6%. Dai 7,85 €/kg di dicembre 2010 il listino ha guadagnato terreno fino a maggio, con 8,90 €/kg (+13,4% in cinque mesi), scendendo poi assai meno del Parmigiano Reggiano, fino agli 8,63 euro di agosto e chiudendo l'anno a 8,75 €/kg, ossia l'11% in più di un anno prima. Il differenziale a dodici mesi in questo caso resterà in campo positivo fino a febbraio 2012.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, e in ogni caso la lunghezza dei loro cicli produttivi fa sì che l'influenza dei fattori esterni sia diluita nel tempo, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale di questa commodity. Anch'essa ha conosciuto, sul nostro mercato, i progressi di prezzo del 2009 e 2010: in dicembre 2008 la quotazione era scesa al livello irrisorio di 70 centesimi per kg, ma nell'arco dei successivi dodici mesi arrivava a 1,81 €/kg (+159%) e a fine 2010 toccava i 2,25euro, con un ulteriore progresso del 24,3%. Il primo trimestre vedeva ancora un incremento di quotazione, che a marzo arrivava a 2,55 €/kg, ma da lì aveva inizio un processo pressoché ininterrotto di riduzione, che approdava a dicembre a 2,10 €/kg. Lo scarto sullo stesso mese dell'anno precedente era diventato negativo già a novembre e la riduzione di prezzo mostrerà poi di proseguire, scendendo sotto i 2 euro già a gennaio 2012.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito agrario

In una recentissima nota della Banca d'Italia si legge che il mercato del credito sta soffrendo per l'operare congiunto di fattori negativi di domanda e di offerta, tra questi il diffondersi di un clima di una forte incertezza, che ha portato a rimandare decisioni di consumo e di investimento, l'avanzare di difficoltà di *funding* che hanno colpito le banche italiane dall'estate scorsa, il progredire del peggioramento nella qualità degli attivi bancari e il permanere della compressione dei margini di redditività; ne risulta una pesante caduta del credito, verificatasi soprattutto nell'ultimissima parte del 2011. Al fine di favorire un'inversione nella dinamica del credito, i mercati monetari hanno beneficiato della recente iniezione di liquidità da parte dell'Eurosistema e della riduzione del coefficiente di riserva obbligatoria. Ciò dovrebbe consentire alle banche di assicurare sostegno alle imprese con le migliori prospettive di crescita e di competitività.

In questo contesto finanziario, così indeterminato nelle sue reali possibilità di offerta ma anche così essenziale per le necessità della domanda, si colloca il credito agrario che, come sempre, ha un ruolo di supporto alle emergenze monetarie connesse sia alla durata del ciclo produttivo e alle sue imprevedibilità di natura biologica, sia all'incontrollabilità nella dinamica dei prezzi. Esso ha inoltre una funzione finanziaria insostituibile a sostegno delle indispensabili innovazioni e, di conseguenza, degli inevitabili investimenti. Per esempio, alcuni di essi sono quelli relativi al pluriennale processo di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero sensibilmente ridotto di imprese di dimensioni più ampie, così come emerge anche dai dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura, reso possibile dalla disponibilità di adeguate fonti di finanziamento interne ed esterne all'impresa.

Il credito agrario, pur in una situazione caratterizzata da un generalizzato *credit crunch*, deve conservare la sua fisiologica funzione di essere non tanto

un male da evitare, ma un'indispensabile fonte di ossigeno per un polmone verde quale è l'agricoltura, settore produttivo fondamentale e fonte di esternalità positive.

6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario

L'esposizione degli istituti bancari nei confronti delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna ammonta, a fine settembre 2011, ad una consistenza che, arriva 5.482 milioni di euro. Alla stessa data, il credito alle imprese agricole nazionali oltrepassa la consistenza di 43,6 miliardi di euro. In altri termini, ciò corrisponde ad un credito agrario medio per ettaro di SAU pari a 5.139 euro per la realtà regionale; mentre il corrispondente valore per la realtà nazionale si ferma a 3.380 milioni di euro; il credito agrario è pertanto ben radicato nella realtà regionale (tabella 6.1).

Il credito totale nazionale, alla stessa data, raggiunge 1.948 miliardi di euro, di questi il 2,2% rappresenta la quota relativa al credito agrario erogato in Italia; a livello regionale, il credito agrario rappresenta il 3,2% del credito totale emiliano romagnolo, pari a 174 miliardi di euro. Inoltre, il credito agrario regionale costituisce una fetta di rilievo all'interno del credito agrario nazionale, che espressa in percentuale arriva al 12,6%; invece, del credito totale italiano la quota relativa alla componente regionale si ferma all'8,9%. Anche in questi termini si può confermare che il credito agrario è ben presente nel contesto regionale.

La consistenza del credito agrario è significativa in tutte le province dell'Emilia-Romagna e, con la sola eccezione della provincia di Rimini, è distribuita in modo sufficientemente omogeneo fra di esse. Infatti, il peso percentuale del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale varia fra il valore più basso del 9,8%, per la provincia di Ferrara, a quello più elevato, del 15,4%, per la provincia di Ravenna. Una differenziazione più ampia fra le varie province, rispetto a quanto si rileva in termini di credito agrario complessivo, è riscontrabile con riferimento a quello espresso in termini medi per ettaro di SAU. Le due province con la consistenza del credito agrario maggiore, Ravenna e Forlì, si caratterizzano anche per una consistenza media per ettaro di SAU particolarmente al di sopra della media regionale, con la provincia di Forlì che registra più di 9 mila euro per ettaro di SAU; il valore minimo di 3 mila euro per ettaro di SAU contraddistingue, anche con riferimento a questa variabile, la realtà ferrarese.

A causa di un discreto grado di concentrazione del credito totale a livello provinciale a cui si contrappone una distribuzione omogenea del credito agrario tra le province, l'importanza del credito agrario rispetto al credito totale

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2011

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
	<i>Consistenza, in milioni di €</i>										
Credito totale	49.310	7.994	16.474	23.677	26.510	7.683	14.245	15.332	12.661	173.884	1.948.041
Credito totale in sofferenza	1.922	474	720	1.292	1.625	775	463	861	677	8.809	99.523
Credito agrario	654	575	604	604	697	538	844	810	157	5.482	43.558
Credito agrario in sofferenza	62	33	68	22	46	24	15	26	4	301	3.407
Credito agrario/HA SAU (€)	3.765	4.860	4.809	5.911	5.466	3.026	7.227	9.029	4.429	5.139	3.380
Credito agrario soff./HA SAU (€)	356	281	539	216	364	138	128	290	113	282	264
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito totale (Prov./ Emilia R.)	28,4	4,6	9,5	13,6	15,2	4,4	8,2	8,8	7,3	100	Emi/Ita 8,9
Credito agrario (Prov./ Emilia R.)	11,9	10,5	11,0	11,0	12,7	9,8	15,4	14,8	2,9	100	Emi/Ita 12,6
Credito agrario /credito totale	1,3	7,2	3,7	2,5	2,6	7,0	5,9	5,3	1,2	3,2	2,2
Credito agr. soff. /credito tot. soff	3,2	7,0	9,4	1,7	2,9	3,2	3,2	3,0	0,6	3,4	3,4
Credito totale soff./credito tot.	3,9	5,9	4,4	5,5	6,1	10,1	3,3	5,6	5,3	5,1	5,1
Credito agrario soff./credito agr.	9,5	5,8	11,2	3,7	6,7	4,6	1,8	3,2	2,6	5,5	7,8
	<i>Variazione 2011/10, in %</i>										
Credito totale	5,2	4,8	2,6	8,2	6,0	4,6	7,9	-3,4	6,2	4,9	13,7
Credito totale in sofferenza	34,9	33,5	32,6	19,2	41,1	44,1	36,6	77,2	30,9	36,8	39,9
Credito agrario	11,7	11,7	3,4	6,4	8,7	9,4	32,9	10,7	9,4	12,0	11,8
dic.2010/sett.2010	4,4	3,8	1,3	5,3	4,6	6,7	22,6	4,6	8,1	6,8	4,9
mar.2011/dic.2010	-0,1	1,8	1,0	3,5	1,5	-0,4	5,1	1,9	-3,8	1,8	3,1
giu.2011/mar.2011	4,8	3,8	-1,2	0,1	0,4	1,4	1,2	2,0	3,5	1,6	2,1
sett.2011/giu.2011	2,3	1,4	0,8	-2,3	2,5	1,5	2,0	2,2	1,7	1,4	1,3
Credito agrario in sofferenza	31,9	3,6	52,6	53,9	14,2	22,2	28,0	24,6	5,0	28,1	34,5
	<i>Tasso di variazione 2007-2011, in %</i>										
Credito totale	6,3	4,6	3,0	8,1	4,9	4,4	5,6	4,2	4,6	5,5	6,9
Credito agrario	7,5	9,4	5,0	8,8	5,0	5,4	12,8	11,3	8,0	8,2	5,6

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

*Da giugno 2011 i dati sul credito includono anche la Cassa depositi e prestiti; tuttavia ciò non determina variazioni di rilievo nel risultato finale per cui si può accettare il confronto con le rilevazioni dei trimestri precedenti. Solo in una regione l'effetto è particolarmente rilevante; non considerandolo tale regione, la variazione 2011/2010 scende a 7,1%.

varia significativamente nelle diverse realtà provinciali. Così, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, il credito agrario rappresenta il 7% di quello totale; contrariamente per la provincia di Bologna, in cui il credito agrario si ferma all'1,3% del credito totale.

Nell'ultimo anno, il credito totale all'economia emiliano-romagnola prosegue la sua crescita, passando da 166 miliardi di euro a fine settembre 2010 a 174 miliardi di euro dodici mesi dopo, ovvero incrementando del 4,9%. Questa crescita non eguaglia in intensità quella registrata tra fine settembre 2009 e fine settembre 2010 quando, interrompendo gli effetti della stretta creditizia verificatasi in precedenza, essa raggiunge ben l'8,3%.

Maggior rilievo assume il fatto che, proprio a fronte delle grosse problematiche che nel 2011 si sono manifestate nell'erogazione del credito da parte degli istituti bancari, la crescita di tale credito si è ridotta durante l'anno, passando dal 2,1% nel primo trimestre dell'anno, all'1,8% in quello successivo, per fermarsi allo 0,13% nel terzo trimestre. A livello nazionale si ripropone, nel medesimo arco di tempo, un'evoluzione analoga.

Una variazione di segno positivo particolarmente accentuata caratterizza anche la consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna che, nel periodo che va da fine settembre 2010 a fine settembre 2011, passa da 4.894 milioni di euro a 5.482 milioni di euro. L'incremento di quasi 600 milioni di euro corrisponde ad una percentuale di crescita di ben il 12%. Pertanto, sembra conferinarsi la medesima intensità di aumento dei dodici mesi precedenti, quando il credito agrario regionale cresce del 12,6%, allontanandosi nettamente dal vuoto creditizio che caratterizza il 2009, quando il credito varia tra fine settembre 2008 e fine settembre 2009 solo dello 0,6%. Nella maggior parte delle province la variazione del credito agrario che si rileva nel periodo che va da fine settembre 2010 a fine settembre 2011 è decisamente positiva. Questo maggior flusso creditizio si mantiene anche per il credito agrario nazionale che, in tale periodo, cresce dell'11,8%.

Analizzando con maggiore dettaglio l'ultimo anno, emerge una realtà creditizia molto più problematica che conferma il dilagarsi degli effetti del *credit crunch*; pertanto, quanto si rileva con riferimento all'evoluzione del credito totale si ripresenta anche per il credito agrario. Infatti, nei quattro trimestri in cui si può suddividere il periodo che va da fine settembre 2010 a fine settembre 2011, il tasso di crescita diminuisce progressivamente partendo da 6,8%, nell'ultimo trimestre del 2010, per fermarsi all'1,4%, con riferimento al terzo trimestre del 2011. Analoga condizione caratterizza il credito agrario nazionale, per il quale il tasso di crescita, con riferimento ai medesimi trimestri, scende da 4,9% all'1,3%. Naturalmente la stretta creditizia che avanza nel 2011, così come è rilevabile dai dati trimestrali, è confermata senza eccezioni in ogni

realità provinciale.

Nel lungo periodo, in particolare nel quinquennio che va da fine settembre 2007 a fine settembre 2011, pur rilevando periodi congiunturali caratterizzati da stretta creditizia, si può affermare che il ruolo attivo del credito è presente sia nell'intera economia che nel settore agricolo; e questo vale sia per la realtà regionale con le sue nove province sia per la realtà nazionale; infatti, il tasso di variazione medio annuo del credito agrario regionale, nel quinquennio in esame, raggiunge l'8,2% e il 5,6% per la realtà nazionale.

6.1.2. *Il credito agrario in sofferenza*

Il credito in sofferenza è uno degli indicatori di difficoltà finanziaria dell'economia. In particolare, la consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo in sofferenza, a fine settembre 2011, è pari a 301 milioni di euro, ossia il 5,5% del credito agrario regionale. Contemporaneamente, a livello nazionale esso ammonta a 3.407 milioni di euro e rappresenta il 7,8% del credito agrario italiano. La capacità di onorare i propri debiti appare, in questi termini, più favorevole nella realtà regionale rispetto a quella nazionale. È vero, inoltre, che il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta l'8,8% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale, questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso del credito agrario regionale su quello nazionale, pari al 12% (tabella 6.1).

A sua volta, il credito totale in sofferenza in Emilia-Romagna è pari a 8.809 milioni di euro e rappresenta il 5,1% del credito totale della regione, rendendo il grado di sofferenza del credito agrario piuttosto simile a quello del credito totale. Si rileva inoltre che se in regione il credito agrario rappresenta il 3,2% del credito totale, quello in sofferenza è più alto di solo 0,2 punti percentuali.

Il credito agrario in sofferenza è presente in ogni provincia, ma con intensità differenti; infatti, esso varia fra un valore minimo dell'1,8% in provincia di Ravenna ed un valore massimo dell'11,2% in provincia di Parma. La variabilità provinciale caratterizza anche il credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU che si colloca fra un valore di poco superiore a 100 euro nelle province di Ravenna e Rimini, ad un valore che supera i 500 euro in provincia di Parma.

L'intensificarsi delle difficoltà finanziarie nel 2011 è rilevabile in una continua crescita del credito agrario in sofferenza nei 12 mesi che vanno da fine settembre 2010 a fine settembre 2011, proseguendo il trend dei precedenti dodici mesi. Quindi, se il tasso di sofferenza raggiunge il 20,3% nel periodo che va da fine settembre 2009 a fine settembre 2010, esso sale al 28,1% nei dodici

mesi successivi. La realtà è davvero preoccupante se messa in relazione con la stretta creditizia già in atto dalla seconda metà del 2011. È positivo, tuttavia, constatare che una posizione relativamente meno drammatica per la realtà regionale emerge sia dal confronto con quella nazionale, dove il credito agrario in sofferenza nel medesimo periodo sale del 34,5%, sia considerando che la sofferenza del credito totale in regione incrementa di ben il 36,8%.

Infine, l'intensificarsi del credito agrario in sofferenza caratterizza tutte le realtà provinciali pur in presenza di una notevole variabilità nei dati; tuttavia, in quasi tutte le province, con esclusione di quelle in cui tale crescita supera il 50%, la sofferenza del credito agrario ha una crescita nettamente inferiore rispetto a quella del credito totale.

6.1.3. La durata delle operazioni

Il fabbisogno finanziario delle imprese agricole emiliano-romagnole, determinato dalla carenza di liquidità, è supportato, a fine settembre 2011, da una consistenza del credito agrario di breve periodo pari a 1.447 milioni di euro. Pertanto, più di un quarto del credito agrario regionale in essere a questa data è destinato a risolvere le emergenze di cassa delle imprese agricole. Infatti, tale credito ne rappresenta il 26,4%, mentre la corrispondente percentuale a livello nazionale si ferma al 24,3%. Inoltre, il credito agrario di breve durata erogato in regione rappresenta il 13,7% del totale del credito erogato a livello nazionale. Pertanto la sua incidenza risulta superiore a quella del credito agrario totale regionale rispetto a quello nazionale (12,6%). In particolare la provincia di Forlì, che concentra la più alta consistenza di tale credito rispetto alle altre province, assorbe ben il 29,4% del credito agrario provinciale (tabella 6.2).

Un valore pari a 754 milioni di euro è la consistenza del credito agrario con durata compresa fra 1 anno e 5 anni; questa è la tipologia di credito meno rilevante rispetto alle altre due. Infatti esso rappresenta il 13,8% del credito agrario della regione. Anche a livello nazionale, il ricorso al credito di questa durata ha un rilievo contenuto, rappresentando il 12,7% del credito agrario totale. Esso non presenta difformità di rilievo a livello provinciale poichè i valori percentuali non si discostano in misura sostanziale dalla media regionale; la percentuale più elevata del 15,8% è registrata in provincia di Ferrara.

La componente prevalente di credito agrario dell'Emilia-Romagna è dominata da quello con durata superiore ai 5 anni e, con una consistenza di 3.281 milioni di euro, rappresenta il 12% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale. Esso è ben il 59,8% del credito agrario regionale; a livello nazionale, tale percentuale si alza al 63%. In tutte le realtà provinciali supera il 57% del credito agrario, arrivando al 65,5% nella provincia di Ravenna.

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2011

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
	<i>Consistenza in milioni di €</i>										
Credito agrario	654	575	604	604	697	538	844	810	157	5.482	43.558
- durata inferiore a 1 anno	171	167	171	159	203	121	175	238	43	1.447	10.580
- durata compresa fra 1 e 5 anni	107	68	62	98	96	85	116	99	23	754	5.548
- durata superiore a 5 anni	375	340	371	346	398	332	553	472	91	3.281	27.430
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito agrario (provincia/regione)	11,8	11,5	11,8	11,0	14,0	8,3	12,1	16,4	2,9	100	12,6
- durata < 1 anno	11,8	11,5	11,8	11,0	14,0	8,3	12,1	16,4	2,9	100	13,7
- durata fra 1 e 5 anni	14,2	9,0	8,2	13,0	12,7	11,3	15,4	13,2	3,0	100	13,6
- durata > 5 anni	11,4	10,4	11,3	10,5	12,1	10,1	16,9	14,4	2,8	100	12,0
	<i>Scomposizione sul totale, in %</i>										
Credito agrario (tipologia/totale)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- durata < 1 anno	26,2	29,1	28,2	26,4	29,1	22,4	20,7	29,4	27,2	26,4	24,3
- durata fra 1 e 5 anni	16,4	11,7	10,3	16,2	13,8	15,8	13,7	12,2	14,6	13,8	12,7
- durata > 5 anni	57,4	59,2	61,5	57,3	57,1	61,8	65,5	58,4	58,2	59,8	63,0
	<i>Variazione 2011/10, in %</i>										
Credito agrario	11,7	11,7	3,4	6,4	8,7	9,4	32,9	10,7	9,4	12,0	11,8
- durata < 1 anno	4,3	1,9	1,8	0,4	-1,1	-3,0	-12,7	-3,3	7,9	-1,5	2,7
dic.2010/sett.2010	-0,8	-4,1	-1,2	-1,5	2,0	16,2	0,4	-2,6	8,5	0,6	2,1
mar.2011/dic.2010	-6,1	-2,8	2,4	1,7	-1,2	-16,2	-0,5	0,7	-6,8	-2,4	1,4
giu.2011/mar.2011	6,4	5,7	-3,4	9,7	-3,5	-3,2	-5,3	1,8	3,1	0,8	-0,7
sett.2011/giu.2011	5,0	1,7	0,1	-8,2	3,5	2,8	-7,7	-2,3	3,4	-0,8	-0,1
- durata fra 1 e 5 anni	12,8	-3,2	0,3	17,7	0,0	-9,6	4,7	7,0	-13,5	3,3	5,9
dic.2010/sett.2010	3,4	3,6	3,3	9,9	-2,2	-2,6	1,1	7,0	5,0	2,8	1,1
mar.2011/dic.2010	6,9	-1,3	-8,1	11,7	-1,4	-2,7	1,1	4,3	-9,2	1,4	0,9
giu.2011/mar.2011	-0,6	-4,1	6,6	3,9	-0,7	-2,6	-2,4	-10,0	-7,8	-1,8	3,4
sett.2011/giu.2011	2,7	-1,1	-1,2	-7,7	4,5	-2,1	5,0	6,5	-1,6	0,9	0,4
- durata > 5 anni	15,1	21,2	4,6	6,4	17,1	21,5	70,9	20,5	17,9	21,8	17,2
dic.2010/sett.2010	7,4	8,5	2,2	7,3	8,1	5,6	43,7	8,5	8,9	11,3	7,1
mar.2011/dic.2010	0,7	4,9	1,9	2,2	3,7	8,3	8,6	1,9	-0,6	3,9	4,3
giu.2011/mar.2011	5,7	4,6	-1,3	-5,3	2,8	4,3	4,5	4,9	7,1	2,7	2,9
sett.2011/giu.2011	0,9	1,8	1,5	2,5	1,5	1,9	4,8	3,8	1,7	2,5	2,0

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Gli investimenti finanziati con credito agrario di durata superiore all'anno, possono essere suddivisi nelle tre principali tipologie: macchine e attrezzi, fabbricati rurali, acquisto immobili. A fine settembre 2011, esso finanzia per il 33,4% macchine e attrezzi, fabbricati rurali per il 47,6%; mentre il rimanente 19% finanzia l'acquisto di immobili.

Negli ultimi dodici mesi, il credito agrario a breve termine presenta una variazione negativa pari all'1,5%. In particolare, nei trimestri compresi fra settembre 2010 e settembre 2011 si evidenziano i segni dell'avanzare della stretta creditizia. La realtà nazionale, nel medesimo periodo, presenta una crescita del 2,7%. Tuttavia il trend annuale conferma nettamente gli effetti della riduzione del credito agrario di breve periodo che passa da segni positivi nei primi due trimestri a segni negativi nei due successivi. Nelle singole realtà provinciali si rilevano variazioni che si scostano in misura notevole rispetto al dato regionale. Ad esempio in provincia di Ravenna la riduzione arriva al 12,7%, mentre in provincia di Bologna la crescita è pari al 4,3%. Tuttavia, indipendentemente dalla singola provincia considerata, la stretta creditizia si è intensificata negli ultimi tempi in tutte le province, mettendo in ulteriore difficoltà quelle imprese agricole con necessità improrogabile di liquidità.

Il credito agrario di medio periodo, nell'arco di tempo considerato, aumenta del 3,3% e del 5,9%, rispettivamente a livello regionale e a livello nazionale. Anche in questo segmento di mercato si riconferma la stretta creditizia che si intensifica nel corso del 2011; infatti nel terzo trimestre dell'anno, esso ferma la sua crescita allo 0,9% per la realtà emiliano-romagnola e allo 0,4% per quella italiana. Le province presentano realtà differenziate rispetto alla media regionale, ma certamente emergono ovunque segnali di difficoltà creditizie nella seconda metà del 2011.

Infine, il credito agrario con durata superiore ai 5 anni presenta una forte crescita sia a livello regionale che nazionale, pari rispettivamente al 21,8% e al 17,2%. Tale crescita è presente in ogni provincia, ma con valori nettamente differenti, anche se negli ultimi 12 mesi il trend positivo è nettamente rallentato. Nel primo trimestre si verifica una crescita dell'11,3% in Emilia-Romagna e del 7,1% in tutta Italia, mentre nei trimestri successivi la crescita progressivamente cala di intensità e si ferma, nell'ultimo trimestre in esame, al 2,5% e al 2% rispettivamente per la realtà regionale e per quella nazionale. Inoltre, questo fenomeno è riscontrabile in ogni provincia.

Pertanto, anche il credito agrario di lungo periodo, con la sua funzione di sostegno agli investimenti e di ossigeno finanziario attraverso le varie formule di ristrutturazione dei mutui, si presenta sempre più vincolato dalle politiche restrittive del credito.

6.1.4. *La dimensione degli istituti di credito*

Uno dei punti di forza del mercato del credito italiano, come indica una nota della Banca d'Italia, è rappresentato dalla presenza di una varietà di soggetti con modelli operativi differenziati. In effetti, il credito alle imprese proviene da istituti di credito che, nella realtà contemporanea, si caratterizzano per una grande variabilità nella loro dimensione economica, come testimoniato dalla classificazione della Banca d'Italia in istituti di dimensioni maggiori, grandi, medie, piccole e minori. Ne consegue che anche lo stesso credito agrario può essere erogato da istituti di credito di dimensione differente. Pertanto, è evidente che non è trascurabile l'effetto della variabile dimensionale sulla strategia finanziaria e sull'approccio dell'istituto di credito nei confronti dell'impresa da finanziare. Così, gli istituti di dimensioni particolarmente elevate, cresciuti negli ultimi anni per effetto delle differenti tipologie di aggregazioni aziendali, possono offrire migliori condizioni contrattuali per effetto delle elevate economie di scala di cui possono godere; istituti di credito di dimensione piccola competono nel mercato del credito agrario sfruttando il loro carattere spiccatamente territoriale.

Questo è confermato in una comunicazione della Banca d'Italia che afferma: "Nei grandi gruppi creditizi, le tecniche quantitative di valutazione del credito sfruttano le economie di scala nel trattamento delle informazioni, consentendo di estendere l'offerta di credito a soggetti meritevoli ma privi di rete consolidata di relazioni. Le piccole banche valutano il merito creditizio utilizzando le informazioni raccolte dal rapporto diretto con il cliente e dall'inserimento nella comunità di appartenenza, allineando con procedure semplici gli interessi del debitore con quelli del creditore".

La realtà dell'Emilia-Romagna si caratterizza per una tradizione ben radicata degli istituti di credito di piccola dimensione nel sostenere le richieste di credito da parte delle imprese agricole. Infatti, a fine settembre 2011, la consistenza del credito agrario che proviene da questa tipologia di istituti raggiunge i 1.334 milioni di euro, ovvero il 24,3% della consistenza del credito agrario in essere alla medesima data. A conferma dell'importanza che nel rapporto fra istituti di credito di dimensione limitata e impresa agricola assumono gli istituti di credito di dimensione limitata si può anche rilevare che la consistenza del credito agrario erogato sia dagli istituti di credito di piccola dimensione che da quelli di dimensione minore raggiunge i 2.386 milioni di euro, ossia il 43,3% del credito agrario totale. Le tipologie di istituti di credito di dimensioni più elevate erogano i rimanenti 3.096 milioni di euro, secondo queste proporzioni: 21,7%, 19,9% e 15,1% rispettivamente per le dimensioni medie, maggiori e grandi (tabella 6.3).

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2011

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	17,6	14,5	17,1	27,6	20,4	22,0	20,2	21,5	9,9	19,9	25,0
Grandi	15,3	5,6	10,0	24,5	46,5	4,4	7,8	8,4	4,3	15,1	8,0
Medie	20,9	42,9	43,7	24,7	20,9	15,1	7,4	10,4	11,7	21,7	24,0
Piccole	17,0	28,1	19,6	3,4	4,2	42,9	43,8	31,7	22,4	24,3	21,3
Minori	29,1	9,0	9,5	19,8	8,0	15,6	20,9	28,0	51,8	19,0	21,7
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>Variatione 2011/2010, in %</i>											
Maggiori	19,6	1,6	-5,2	-3,4	4,3	8,4	20,9	17,9	54,8	8,5	13,7
Grandi	29,7	14,4	10,4	12,7	19,9	22,6	70,5	-3,5	-0,9	19,0	4,4
Medie	21,1	29,9	11,4	32,5	23,3	34,1	236,3	32,1	60,5	28,5	18,6
Piccole	-9,2	-8,3	-16,3	-13,9	-57,5	0,1	33,2	3,5	-8,9	0,4	5,8
Minori	8,0	33,2	37,1	-6,1	17,8	16,2	10,4	12,6	5,9	10,8	11,9
<i>Totale</i>	11,7	11,7	3,4	6,4	8,7	9,4	32,9	10,7	9,4	12,0	11,8

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

A livello nazionale, sono gli istituti di credito di dimensioni maggiori ad offrire la quantità di credito agrario più elevata (25%). Tuttavia gli istituti di credito di dimensione piccola e minore offrono nel loro insieme il 43% del credito agrario nazionale, confermando l'importanza della territorialità nella relazione banca-impresa agricola.

Con riferimento alla situazione delle singole province, la presenza degli istituti di credito di piccola e minore dimensione assume una funzione di spiccato rilievo in quelle romagnole, raggiungendo o superando, nel loro insieme, il 60% del credito agrario provinciale. A sua volta, il credito agrario viene erogato soprattutto dagli istituti di dimensione media per le imprese agricole delle province di Piacenza e Parma, superando il 40% del credito agrario provinciale. Infine, gli istituti di credito di dimensione più elevata concentrano l'offerta di credito agrario nelle province di Reggio Emilia e Modena.

Alla crescita del credito agrario regionale, nell'ultimo anno, contribuiscono maggiormente gli istituti di credito di dimensione media accrescendo la loro offerta di credito del 28,5%. Anche gli istituti di credito di dimensione grande si caratterizzano per un incremento nei finanziamenti alle imprese agricole superiore alla media regionale (+19%). Pertanto, negli ultimi dodici mesi, sembra modificarsi nettamente, rispetto al periodo settembre 2009 – settembre 2010, il ruolo che gli istituti di credito di dimensioni differenti hanno nei confronti delle richieste di credito all'agricoltura; in questo periodo, infatti gli istituti di dimensione minore crescono molto di più rispetto alla media regionale (+35,6%). In termini di credito erogato, la stretta creditizia sembra pertanto caratterizzare in misura più netta gli istituti di credito di dimensione piccola per i quali la consistenza del credito agrario, negli ultimi dodici mesi, cresce solo dello 0,4%.

In ambito nazionale il credito agrario si rafforza soprattutto negli istituti di credito di dimensione media, la cui offerta incrementa del 18,6%. Importante è a sua volta il contributo degli istituti di maggiore dimensione che, rispetto a 12 mesi prima, erogano un importo superiore del 13,7%; ma proprio il credito agrario erogato dagli istituti di credito di tale dimensione cala, da fine settembre 2009 a fine settembre 2010, del 3,1%. Ciò è la possibile conseguenza dei diversi effetti della stretta creditizia al variare della dimensione operativa degli istituti di credito.

La caratteristica comune a quasi tutte le province è che, a differenza di quanto emerge nei 12 mesi precedenti quando si è verificato il deciso rafforzamento del ruolo degli istituti di credito di dimensione minore, ora la funzione finanziaria più incisiva si sposta a favore degli istituti di credito di dimensione superiore.

Appare pertanto evidente che i periodi di congiuntura economico-

finanziaria complessa alterano le caratteristiche e le modalità di offerta e di domanda del credito. Ciò che tuttavia permane immutabile è il ruolo del finanziamento bancario a supporto delle criticità finanziarie nonché di motore propulsivo dello sviluppo dell'impresa e del contesto economico in cui opera. Ne consegue che è proprio nei momenti di crisi che la relazione fra l'impresa agricola e l'istituto di credito deve ancor più rafforzarsi. Pertanto, la strategia della conoscenza appare fortemente indispensabile. Il credito agrario deve essere l'espressione di un'efficace contrattazione fra l'istituto di credito e l'impresa agricola, con lo scopo di supportare le emergenze finanziarie, nonché di dare prospettive alle strategie di sviluppo, tutelando contemporaneamente l'istituto di credito finanziatore ed avvantaggiando l'intera realtà economica.

Si può concludere con una recente considerazione della Banca d'Italia: "Nel nostro paese, una migliore allocazione della risorsa scarsa "credito" richiede agli istituti di credito di valutare le prospettive di crescita delle imprese, accompagnarle e sostenerle nel loro processo di sviluppo, che non può realizzarsi senza una struttura finanziaria equilibrata; a banche più solide devono corrispondere imprese più solide". Banche grandi e piccole devono porsi il problema della combinazione più efficace di informazioni qualitative, di dati quantitativi, di analisi prospettiche. Si tratta di una integrazione che può essere assicurata solo da risorse umane qualificate, da un assetto organizzativo equilibrato e flessibile, da adeguati meccanismi di governo".

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato nel 2011 andamenti differenziati.

Continua ad essere sostenuto l'investimento in terreni agricoli, con una domanda concentrata su aziende di medie e grandi dimensioni, a fronte di un'offerta limitata; la ridotta attività di compravendita ha contenuto l'aumento dei prezzi dei terreni, che hanno segnato modesti incrementi. La scarsa mobilità fondiaria ha determinato un maggiore ricorso all'affitto, con canoni crescenti, complici anche gli investimenti nel settore delle agro-energie.

Nonostante il mancato rinnovo degli incentivi alla rottamazione, è continuata anche nel 2011 la ripresa degli investimenti in macchine agricole. All'aumento delle trattrici, che appare correlato anche alla regolarizzazione delle pratiche relative al 2010, si è contrapposto, però, un ulteriore crollo delle

mietitrebbiatrici. Nel complesso, gli acquisti di nuovi mezzi sono stati sostenuti in particolare dalle aziende che svolgono attività agricola in conto proprio, mentre si è osservato un ulteriore e consistente calo delle macchine destinate alle lavorazioni per conto terzi.

Si conferma ancora una volta l'incremento delle spese sostenute per l'acquisto dei beni intermedi, nonostante il tentativo degli agricoltori di contenere l'impiego di mezzi tecnici per la nutrizione e la difesa delle colture e per l'alimentazione animale. Relativamente ai prezzi, i costi produttivi sono stati penalizzati dai rincari di mangimi e fertilizzanti, e dall'aggravio dei costi energetici. In particolare, il rialzo delle quotazioni del petrolio ha comportato ricadute sulle spese sostenute per l'acquisto di carburante e di energia elettrica.

In generale, preoccupa la tendenza ad un costante aumento dei costi produttivi, che riflettono le tensioni sui mercati delle commodities, interessati anche da fenomeni speculativi e da una notevole volatilità dei prezzi, non sempre correlati alle dinamiche dei mercati agricoli.

Per quanto riguarda il lavoro, è diminuita l'occupazione agricola per effetto del concomitante calo dei lavoratori autonomi e, in misura più contenuta, dei dipendenti; la contrazione degli occupati tra i dipendenti riguarda in particolare le donne, mentre tra i lavoratori autonomi è più interessata la componente maschile.

Continua ad aumentare l'incidenza degli immigrati sul complesso degli occupati agricoli, con un incremento dei lavoratori di origine neocomunitaria. L'industria della trasformazione alimentare ha mostrato un lieve aumento delle Unità Locali ed evidenziato i primi segnali positivi, dopo due anni di crisi, della riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali.

6.2.1. *Il mercato fondiario*

Nonostante le difficoltà che ancora caratterizzano l'intero sistema economico, il mercato dei terreni agricoli continua a mostrarsi particolarmente robusto. La sfavorevole congiuntura economica a livello nazionale e internazionale è sicuramente uno dei principali elementi che favorisce la scelta dei terreni agricoli da parte degli investitori. Ma la tenuta delle quotazioni deriva anche dalle buone prospettive di crescita per il settore agricolo, ancorchè temperate dal progressivo aumento della volatilità dei prezzi dei prodotti, da un aumento dei prezzi dei fattori produttivi e dalle incertezze legate al processo di riforma della PAC. È infatti su aziende di medie e grandi dimensioni e su terreni di buona qualità che si concentra la domanda, per la duplice prospettiva di redditività e di apprezzamento del capitale.

La ridotta attività di compravendita ha tuttavia contenuto l'aumento dei

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2011 / 2010	1,0%	0,9%	0,3%
Media 2002 / 2011	3,9%	2,6%	2,8%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

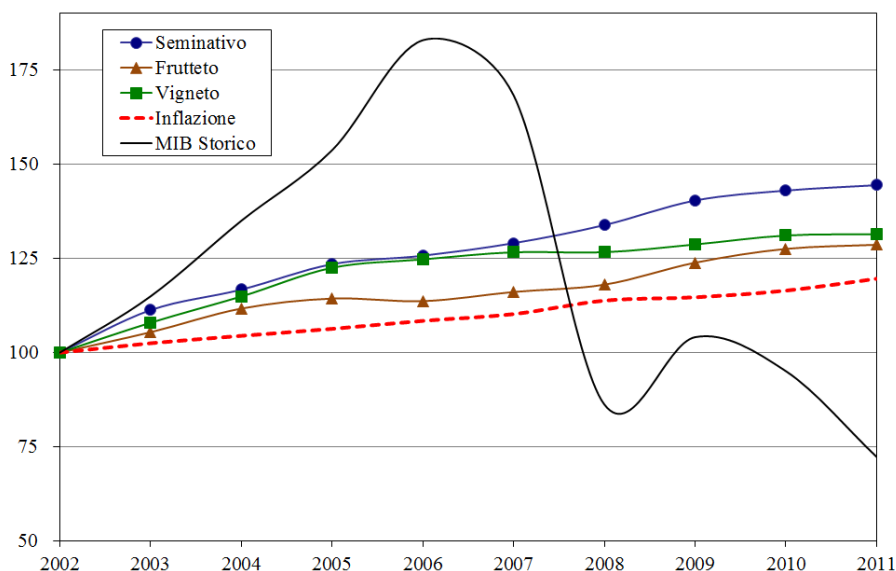
prezzi dei terreni. Le quotazioni hanno fatto registrare nell'ultimo anno un incremento dell'ordine dell'1% per i seminativi e per i frutteti, mentre per i vigneti i valori sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,3%).

Con riferimento al decennio che va dal 2002 al 2011, i tassi medi annui di crescita sono stati pari, rispettivamente al 3,9% per i seminativi, al 2,6% per i frutteti e al 2,8% per i vigneti (tabella 6.4).

La progressiva crescita del valore dei terreni sembra pertanto rafforzare la tendenza del mercato fondiario a superare le performance di molti altri mercati dei capitali (figura 6.1).

I valori agricoli medi determinati annualmente dalle Commissioni Provinciali (ex art. 14 L. n. 10/1997), mettono tuttavia in luce situazioni piuttosto

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2002=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

<i>Province e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria n.</i>	<i>2010 €</i>	<i>2011 €</i>	<i>Var. %</i>
Piacenza				
Seminativo - pianura di Piacenza	5	38.000	40.000	5,3
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	54.000	56.000	3,7
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	41.000	41.000	0,0
Vigneto DOC - colline del Nure e dell'Arda	4	48.000	48.000	0,0
Parma				
Seminativo - pianura di Parma	6	50.000	50.000	0,0
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	46.000	46.000	0,0
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	56.000	56.000	0,0
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000	50.000	0,0
Reggio Emilia				
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100	36.100	0,0
Seminativo irriguo - pianura di Reggio Emilia	5	48.000	48.000	0,0
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	44.600	44.600	0,0
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	52.000	52.000	0,0
Modena				
Seminativo - pianura di Carpi	5	26.900	26.900	0,0
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	30.300	30.300	0,0
Vigneto - colline modenesi	3	46.400	46.400	0,0
Frutteto irriguo di pomacee alta densità - pianura di Modena	6	52.800	52.800	0,0
Bologna				
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	28.000	0,0
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	22.000	0,0
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	53.000	0,0
Vigneto DOC - collina del Reno	4	46.000	47.000	2,2
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	46.000	47.000	2,2
Ferrara				
Seminativo - pianura di Ferrara	1	27.100	28.500	5,2
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	21.700	21.700	0,0
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	31.950	31.950	0,0
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Ferrara	1	38.000	40.000	5,3
Ravenna				
Seminativo - pianura di Ravenna	3	27.300	27.300	0,0
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940	29.940	0,0
Frutteto irriguo drupacee media densità - pianura del Lamone	4	37.820	37.820	0,0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.030	47.030	0,0
Forlì-Cesena				
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4	30.000	30.000	0,0
Vigneto - pianura di Forlì-Cesena	4	41.500	41.500	0,0
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4	41.000	41.000	0,0
Rimini				
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	80.000	80.000	0,0
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	90.000	90.000	0,0
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	90.000	90.000	0,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Tabella 6.6 - Superfici in affitto in Emilia-Romagna

	2010	2000	Var. %
Superficie Agricola Totale (Ha)	1.341.196	1.462.985	-8,3
<i>di cui affitto e uso gratuito</i>	518.970	417.439	24,3
%	38,7%	28,5%	
Superficie Agricola Utilizzata (Ha)	1.046.596	1.129.318	-7,3
<i>di cui affitto e uso gratuito</i>	436.290	355.557	22,7
%	41,7%	31,5%	

Fonte: ISTAT - Censimenti Generali dell'Agricoltura.

differenziate (tabella 6.5).

Con riferimento al 2011, si è infatti osservata una sostanziale stabilità delle quotazioni nelle province dell'Emilia centrale e della Romagna. Nella provincia di Ferrara gli incrementi di valore hanno riguardato sia i seminativi (+5,2%) che i frutteti di pomacee (+5,3%). Nella provincia di Bologna si è assistito ad un aumento (+2,2%) del valore dei frutteti e dei vigneti di collina. Nella pianura di Piacenza sono invece apparsi in notevole progresso tanto i seminativi (+5,3%) quanto i seminativi irrigui (+3,7%).

La scarsa mobilità fondiaria e le elevate quotazioni dei terreni hanno determinato una notevole espansione dell'affitto, in particolare per i seminativi di pianura. Secondo i più recenti dati forniti dall'ISTAT, circa il 39% della Superficie Agricola Totale e quasi il 42% della Superficie Agricola Utilizzata in Emilia-Romagna è gestita attraverso contratti di affitto. Nel decennio dal 2000 al 2010, l'espansione di questa forma di gestione è stata davvero cospicua, al punto che la forma di gestione mista "proprietà e affitto" è divenuta la forma prevalente di gestione aziendale. A fronte di una riduzione della Superficie Agricola Totale dell'8,3%, la superficie in affitto è passata infatti da 417 mila a 519 mila ettari, con un incremento del 24,3% nel decennio considerato (tabella 6.6 e vedi anche il capitolo 16).

In tale contesto, i canoni di affitto si sono perciò mantenuti su valori elevati e tendenzialmente crescenti rispetto all'annata precedente, complici anche gli investimenti nel settore delle agro-energie. Pur con notevoli differenze da provincia a provincia, nel 2010 i canoni per i seminativi si sono attestati mediamente intorno ai 600 euro per ettaro (tabella A6.1 in appendice).

In prospettiva si osserva un'ulteriore presa di coscienza sia da parte degli operatori, che a livello istituzionale, circa la scarsità di terreni coltivabili, la loro importanza per il mantenimento e lo sviluppo dell'intero settore agro-alimentare e la necessità di una coerente politica di uso dei suoli.

Come per tutti i fattori scarsi, anche i valori dei terreni e dei relativi canoni di affitto si manterranno con ogni probabilità su livelli sostenuti. Non è difficile prevedere che il mercato fondiario risulterà nei prossimi anni performante rispetto ai mercati finanziari, a quelli di molte commodities e a quelli immobiliari di tipo residenziale e produttivo.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

La ripresa degli investimenti in beni durevoli è continuata anche nel 2011, sostenuta nell'annata precedente dagli incentivi statali per la rottamazione (D. L. 40/2010), come risulta dalle iscrizioni di macchine agricole "nuove di fabbrica" rilevate dall'UMA. Il provvedimento non è stato più rinnovato: pertanto, l'intensificazione delle iscrizioni nella prima parte dell'anno appare correlata alla regolarizzazione delle pratiche relative al 2010.

Le iscrizioni di nuove macchine agricole sono aumentate nel complesso dell'8%. La ripresa degli investimenti è stata sostenuta in particolare dalle aziende che svolgono attività agricola in conto proprio, mentre si è osservato un ulteriore e consistente calo (-26%) delle macchine destinate alle lavorazioni per conto terzi, che risultano generalmente di maggiore peso economico. La minore propensione all'acquisto da parte degli agromeccanici è legata anche al peggioramento della congiuntura economica ed al rincaro del carburante.

Relativamente ai prezzi, tensioni internazionali sui mercati delle commodities hanno spinto i listini delle materie prime (metalli e materie plastiche). Le quotazioni dell'acciaio e del rame sono aumentate, in particolare, nella prima parte dell'anno, mentre i listini delle materie plastiche hanno seguito l'andamento del petrolio. Di conseguenza è ripresa la crescita dei prezzi alla produzione delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, che si sono collocati, in base agli indici ISTAT su base annua, su valori superiori del 2% rispetto all'anno precedente.

L'analisi delle principali tipologie di macchine agricole, evidenzia un aumento delle iscrizioni di trattrici (+8%), concentrato in particolare nella prima parte dell'anno e più consistente rispetto al dato medio nazionale (tabella 6.7). Il ricambio di questi mezzi è stato sostenuto, in particolare, dalle aziende che affiancano all'attività agricola in conto proprio quella in conto terzi. Si è osservato, invece, un consistente calo delle iscrizioni di macchine destinate esclusivamente agli agromeccanici, che tuttavia avevano già beneficiato dell'effetto rottamazione nell'annata precedente. Di conseguenza è calata del 4% la potenza media di questi mezzi.

Per contro, sono ulteriormente arretrate le iscrizioni di mietitrebbiatrici (-30%), per tutte le tipologie di utenti ancorché più evidente nelle aziende che

Tabella 6.7 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

		2009	2010	2011	Var.% 2010/2009	Var. % 2011/2010
Trattrici	Totale	1495	1648	1785	10	8
	Conto proprio	1270	1343	1503	6	12
	Conto proprio/terzi	91	127	157	40	24
	Conto terzi	134	178	125	33	-30
Mietitrebbiatrici	Totale	68	46	32	-32	-30
	Conto proprio	9	8	5	-11	-38
	Conto proprio/terzi	17	10	6	-41	-40
	Conto terzi	42	28	21	-33	-25

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

affiancano all'attività agricola in conto proprio quella in conto terzi. È diminuita del 2% anche la potenza media delle mietitrebbiatrici. Occorre considerare che per questi mezzi, dal costo molto elevato, la propensione all'acquisto è legata più alle dinamiche di mercato ed alla stabilità finanziaria che agli incentivi alla rottamazione. Da questo punto di vista, la difficoltà di accesso al credito e l'instabilità dei mercati agricoli hanno limitato il ricorso agli investimenti.

Per quanto riguarda le principali macchine agricole "diverse", si è osservato un andamento generalmente positivo.

Tra le macchine utilizzate per la raccolta, i carica-escavatori ed i caricatori semoventi hanno segnato un raddoppiamento delle iscrizioni; è risultata più limitata la crescita di alcuni mezzi adibiti alla raccolta meccanizzata, come le piattaforme per la raccolta della frutta e potatura (7%); sono regredite, invece, le iscrizioni di raccoglipomodori (-28%), invertendo la tendenza dell'annata precedente, mentre si sono stabilizzate le iscrizioni di vendemmiatrici semoventi e scavaraccoglibietole. I mezzi utilizzati per la raccolta di orticole ed altri prodotti hanno recuperato le posizioni perse nell'annata precedente.

Hanno segnato una crescita rilevante, in media del 40%, anche le macchine utilizzate nella fienagione (ad es. falciatrici, raccogliballatrici), dovuta all'espansione delle superfici coltivate a cereali da granella.

Tra le macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe), spicca in particolare l'espansione dei mezzi più diffusi, i motocoltivatori, che sono aumentati del 34%.

Riguardo ad altre motoperatrici impiegate nelle varie fasi della lavorazione,

è continuato il rinnovamento delle attrezzature certificate per la distribuzione di prodotti fitosanitari (atomizzatori, irroratori); si è osservato un incremento delle motopompe, anche in relazione alla siccità estiva; sono raddoppiati i desilatori, che hanno beneficiato dell'incremento degli investimenti a mais, ed i motoelevatori semoventi.

Infine, ha avuto ulteriore conferma il trend positivo delle macchine ed attrezzature per il giardinaggio e la cura del verde pubblico e privato (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), con l'eccezione dei decespugliatori, penalizzati dalla siccità.

6.2.3. *L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

In base alle indicazioni di alcuni operatori a livello della distribuzione, sono aumentate le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di mezzi tecnici, principalmente per effetto dei rincari delle materie prime destinate all'alimentazione animale e dei concimi. Sono stabili o in regressione, invece, i quantitativi impiegati, con un'evidente contrazione dei fertilizzanti.

Relativamente ai fitofarmaci, si conferma la riduzione dei volumi e la maggiore diffusione di prodotti a ridotta dose d'impiego; anche i listini hanno evidenziato, nel complesso, variazioni stabili o in lieve recupero rispetto l'anno precedente (prezzi prevalenti sulla piazza di Ravenna).

L'impiego di fungicidi è stato sostenuto dagli interventi sulle frutticole, che hanno risentito delle piogge intense nella tarda primavera, e in misura minore dai trattamenti su pomodoro e vite. I prezzi sono leggermente aumentati, con rincari più consistenti per alcuni prodotti ad ampia diffusione, come anticrittogamici a base di zolfo e rame, cresciuti dell'11%, per la ridotta disponibilità delle sostanze attive. Non si è riscontrata la necessità di interventi significativi per la difesa delle colture da insetti ed acari, con quotazioni dei relativi prodotti diminuite complessivamente del 5%. Tra gli erbicidi, sono calati gli interventi in pre-emergenza su cereali e proteaginose, con prezzi in discesa dei relativi prodotti (ad es. glyfosate -14%). I diserbanti della barbabietola da zucchero e delle frutticole hanno subito un'analogia riduzione quantitativa, mentre si è osservato un modesto incremento dei diserbanti utilizzati in post-emergenza sul mais.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, la campagna primaverile è stata condizionata negativamente dalla contrazione delle semine autunnali di cereali e dal clima di incertezza sull'andamento di mercato. Inoltre, dalla fine dell'estate, si sono drasticamente ridotti i volumi dei concimi acquistati dagli agricoltori, a fronte della stasi dei consumi connessa alla crisi economica generale.

Tabella 6.8 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

<i>Prodotto</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>Var. % 2010/2011</i>
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	22,2	20,1	24,2	20,5
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	34,4	36,6	44,9	22,6
Nitrato ammonico 26%	26,4	24,1	30,3	25,8
Solfato ammonico 21%	22,4	19,5	24,9	28,0
Urea agricola 46%	31,7	34,1	43,6	28,1
Complesso Binario N/P 18/46	39,5	45,6	54,8	20,4
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	48,9	45,0	54,4	20,8
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	42,7	38,1	42,7	12,1
Complesso Ternario N/P/K 20/10/10	41,0	37,0	42,1	13,6

Fonte: Camera di Commercio di Ravenna - Listino annuale dei prezzi.

I prezzi dei concimi minerali si sono collocati su valori superiori del 15-20% a quelli dell'anno precedente: essendo prodotti in larga parte importati, risultano penalizzati dall'incremento di costi produttivi, trasporto, imballaggi, comunque correlati al rincaro del petrolio (tabella 6.8).

Gli azotati hanno complessivamente mantenuto le quantità impiegate, con l'urea in netto recupero ed i nitrati stabili, ancorché in flessione nel secondo semestre. L'urea ed il nitrato ammonico hanno fatto osservare i rialzi più consistenti. Tra i complessi binari, sono aumentate in particolare le quotazioni del fosfato biammonico, un concime totalmente d'importazione.

Relativamente ai fosfatici, gli impieghi di fine estate sono stati inferiori alle aspettative; i listini del perfosfato minerale semplice e triplo sono cresciuti più del 20%, a causa delle tensioni nell'area del Nord Africa, da cui dipende la fornitura delle materie prime di estrazione. Si sono contratti anche gli impieghi dei complessi ternari NPK, nonostante i prezzi abbiano evidenziato rialzi più contenuti. Per i concimi potassici, si è osservata una ripresa dei consumi, con quotazioni stabili.

Per quanto riguarda le sementi, le scelte produttive continuano ad essere condizionate dal clima d'incertezza a livello economico e dall'instabilità dei mercati, che si sovrappongono agli elementi fondamentali del mercato agricolo (stagionalità, rapporto domanda/offerta). Pur essendo complessivamente calati i quantitativi commercializzati, a causa della contrazione degli investimenti a seminativi, i listini sulla piazza di Bologna hanno fatto osservare, con andamenti altalenanti, incrementi medi superiori a quelli dell'anno precedente.

Avverse condizioni meteorologiche e basse quotazioni di mercato al momento delle semine hanno sfavorito gli impieghi di sementi cerealicole, in par-

ticolare del frumento duro. Le nuove semine, tuttavia, hanno in parte recuperato le superficie sottratte in primavera da mais, sorgo e soia. Le quotazioni hanno registrato una flessione del frumento tenero, calato del 2% su base annua, mentre i prezzi del frumento duro sono aumentati di quattro punti percentuali, per effetto dell'incremento della domanda a seguito del buon andamento in fase di scambio. Il seme d'orzo ha seguito la tendenza rialzista del grano duro, spuntando quotazioni più elevate del 7% rispetto al 2010. Per il mais, l'annata è stata caratterizzata da un eccezionale apprezzamento, con incremento consistente degli investimenti e positivi risultati mercantili.

Tra le piante industriali, la barbabietola ha subito una consistente contrazione degli investimenti, mentre la soia si è collocata su valori di poco superiore a quelli dell'annata precedente.

Relativamente alle sementi foraggere, la scarsità dell'offerta nel periodo della siccità estiva ha sospinto i listini dell'erba medica che sono cresciuti del 10% su base annua.

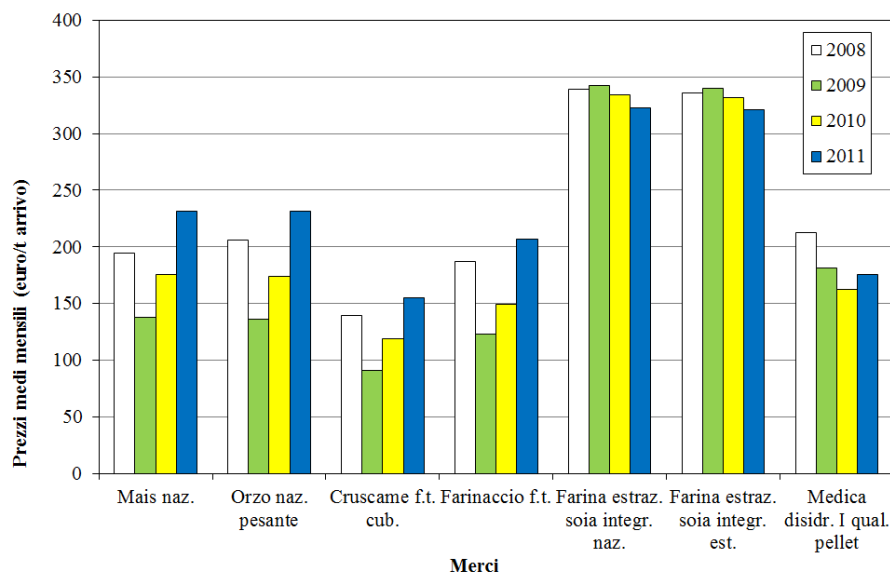
Le sementi ortive, nonostante un lieve calo degli investimenti, hanno confermato nel complesso prezzi invariati, comunque collocati su livelli alti e scarsamente influenzati dall'andamento commerciale dei prodotti al consumo.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, l'impennata dei prezzi delle materie prime e le perturbazioni sui mercati, interessati anche da fenomeni di natura speculativa, hanno penalizzato le imprese zootecniche.

Relativamente ai mangimi composti, il contenimento degli impieghi non appare un obiettivo perseguibile, anche se riduzioni più significative si sono osservate in modo differenziato nei comparti, in relazione alle specifiche situazioni di mercato: particolarmente penalizzati i consumi di mangimi per suini, mentre i quantitativi impiegati nell'alimentazione dei bovini da latte sono risultati stabili o in lieve ripresa. Per contro, la maggiore richiesta di carni a minor prezzo, ha sostenuto la ripresa dei prodotti destinati all'alimentazione degli avicunicoli. Il ricorso a mangimi semplici ed all'autoproduzione aziendale non sono serviti a contenere i costi di produzione, data l'insufficienza della produzione nazionale a coprire il fabbisogno e l'impennata delle quotazioni, che hanno portato i prezzi delle materie prime di interesse mangimistico a livelli superiori ai picchi del 2008 (figura 6.2).

Tutte le materie prime cerealicole sono state interessate da cospicui rincari. Il mais e l'orzo hanno raggiunto una quotazione annua record, pari a 231 euro/t, superando rispettivamente del 32 e 33% i prezzi spuntati nel 2010. Tra i sottoprodotti molitori, il cruscame tenero cubettato ha seguito l'andamento tendenziale dei frumenti, con listini aumentati del 30%, mentre il farinaccio tenero ha evidenziato rialzi ancora più consistenti, con prezzi maggiorati del

Figura 6.2 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico (2008 - 2011)



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi.

38% su base annua.

Per il mais, l'anno è iniziato con alte quotazioni già riscontrate a fine 2010, raffreddate temporaneamente dall'ingresso di merce dall'estero a prezzi più competitivi. Il rinnovato interesse da parte della domanda ha tuttavia creato le condizioni per la risalita dei valori, che è proseguita fino all'esaurimento della merce della campagna precedente. Con l'arrivo del nuovo raccolto, le quotazioni hanno evidenziato progressivamente un andamento cedente, fino a ritornare, soltanto nell'ultimo trimestre, su valori inferiori a quelli dell'anno precedente.

Andamento analogo è stato evidenziato per il frumento tenero, che ha fatto registrare quotazioni elevate nel primo trimestre, in linea con valori della fine del 2010, sulle quali hanno pesato le restrizioni alle esportazioni decise da alcuni Paesi produttori dell'Europa dell'Est. Il prodotto ha poi seguito una tendenza rialzista fino alla commercializzazione del nuovo raccolto. L'orzo, praticamente non quotato fino al termine del primo semestre, ha manifestato subito valori raddoppiati rispetto all'analogo periodo dell'annata precedente. Successivamente, entrambi i cereali hanno mostrato prezzi stabili, che si sono raffreddati soltanto nell'ultimo quadrimestre.

I prodotti proteici derivati dalla soia, invece, hanno registrato variazioni negative, con prezzi delle farine d'estrazione calate del 3%. Le quotazioni, tut-

tavia, sostenute da un domanda mondiale ancora forte, continuano a collocarsi su valori decisamente elevati.

Anche le produzioni foraggere hanno evidenziato quotazioni mercantili rialzisti. L'erba medica ha seguito un andamento particolare, con contrazione della disponibilità nel periodo della siccità estiva ed un ricollocamento su livelli normali grazie al protrarsi degli sfalci oltre la stagionalità. I prezzi della medica disidratata in pellet sono aumentati dell'8% su base annua, con un valore di scambio medio attorno ai 175 €/t. Per i fieni tradizionali essiccati, invece, le quotazioni hanno confermato i valori dell'anno precedente.

Relativamente ad altri sottoprodotti, sono crollati i consumi di polpa cubettata essiccata di barbabietola a fini mangimistici, che nel 2011 non risulta neanche quotata in borsa. Tale andamento è imputabile alla situazione deficitaria della disponibilità nazionale, seguita alla riforma dell'OCM zucchero ed alla competizione delle produzioni agro-energetiche.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

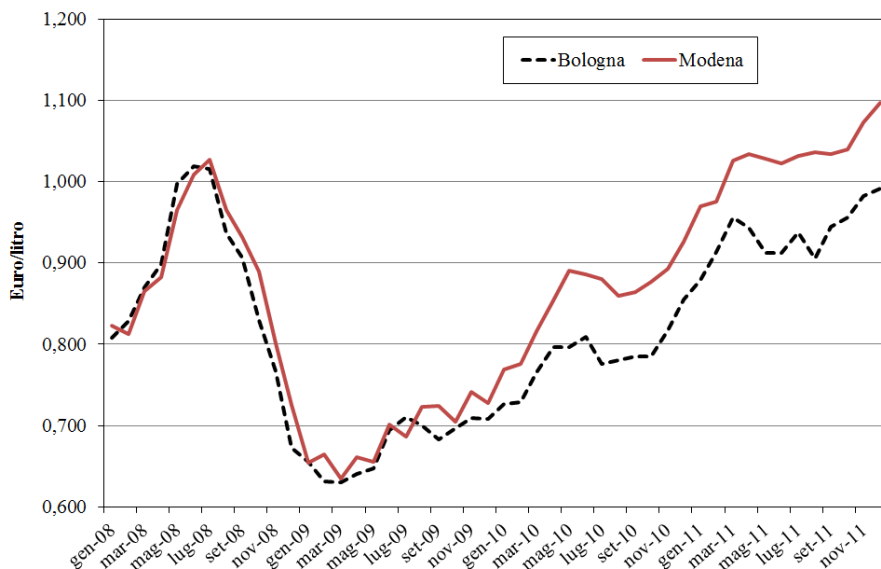
L'annata agraria 2011 è stata caratterizzata da un aumento consistente dei costi energetici, dipendente dalla crescita delle quotazioni del greggio a livello internazionale.

Nel primo trimestre dall'anno, il settore petrolifero è stato toccato dalla modifica dei mercati d'approvvigionamento, con l'interruzione della produzione libica e tensioni non risolte in Medio Oriente. I prezzi del greggio sono rapidamente cresciuti, fino a toccare, il record di 126 dollari al barile alla fine di aprile. Le quotazioni sono poi ripiegate su valori inferiori, in media attorno ai 110 dollari, per effetto di maggiori importazioni dai Paesi dell'ex URSS e di un tasso di cambio più favorevole alla divisa europea.

La trasmissione della caduta del prezzo del petrolio sui listini dei carburanti ha comportato un consistente rialzo delle quotazioni di gasolio agricolo, più evidente nei mesi primaverili ed altalenante nella parte centrale dell'anno, con un forte inasprimento dei prezzi nell'ultimo trimestre (figura 6.3). A livello nazionale, inoltre, ha pesato l'ulteriore aumento del carico fiscale, conseguente agli interventi sulle accise varati dal Governo con il Decreto Salva Italia ed all'introduzione o all'innalzamento di addizionali regionali sui carburanti.

Il "caro-gasolio" ha penalizzato il comparto agricolo regionale, che dipende dal carburante per lavorazioni agricole, trasporti, riscaldamento di serre e stalle, impianti di mungitura e di essiccazione dei foraggi. In base agli archivi UMA, sono stati assegnati in Emilia-Romagna 431,8 milioni di litri di gasolio agricolo. La maggior parte delle assegnazioni è destinata all'autotrazione, con quantitativi cresciuti di un punto percentuale. Circa il 6% del gasolio totale è

Figura 6.3 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri), 2008-2011



Fonte: Camere di Commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi.

utilizzato per le coltivazioni protette (27,8 milioni di litri), in aumento dell'1,7%. Sono ancora calate, di oltre nove punti percentuali, le assegnazioni di benzina agricola (2,2 mila litri), utilizzata soltanto dai mezzi più vecchi.

Come nell'annata precedente, anche nel 2011 il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è aumentato del 20%.

Relativamente ai consumi, l'annata è stata segnata dalla siccità, che ha comportato maggiori interventi di irrigazione, con un anticipo dell'inizio della stagione irrigua ed un protrarsi della stessa fino ad autunno inoltrato. La Giunta della Regione Emilia-Romagna, agli inizi di ottobre, constatata la necessità delle imprese che avevano esaurito il carburante, ha deliberato di maggiorarne le assegnazioni per l'irrigazione di numerose colture. Di conseguenza, il consumo nel 2011, calcolato considerando i dati provvisori relativi a restituzioni e rimanenze, è cresciuto del 3% circa per il gasolio utilizzato per l'autotrazione; per contro, temperature superiori alla media, con ondate di caldo anomale e prolungate, hanno permesso di contenerne gli impieghi per le colture protette (-16%), già penalizzate dal mancato inserimento, nel Decreto Mille proroghe, di agevolazioni fiscali.

Anche per quanto riguarda l'energia elettrica, i consumi hanno seguito l'andamento delle condizioni meteorologiche, con un incremento nei periodi più siccitosi, per l'utilizzo di attrezzature ed impianti per l'irrigazione, la refrigerazione e gli impianti di ventilazione degli allevamenti, ed un contenimento delle spese per gli impianti elettrici di riscaldamento.

Sul fronte dei prezzi, i costi per la produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica sono aumentati del 5% su base annua (ISTAT). Sono cresciute di conseguenza anche le tariffe dell'ex mercato vincolato, basate sull'andamento della Borsa elettrica, con quotazioni stimate a partire dal prezzo del petrolio. Questa voce di spesa sostenuta dalle aziende agricole ha fatto osservare incrementi del 3,1%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice ISMEA, gennaio 2012).

Come per il carburante, resta da valutare il peso delle imposte (accise, addizionali, IVA) e degli oneri generali, cresciuti in particolare nel secondo semestre. Tra quest'ultimi, in particolare, è in corso la discussione sulla componente A3, che comprende il costo degli strumenti di incentivazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

6.2.5. Il lavoro

Il 2011 segna una battuta d'arresto rispetto al trend occupazionale negativo che si era manifestato nel biennio precedente a causa del dispiegarsi della crisi economica. Nonostante il perdurare della crisi, secondo i dati ISTAT⁽¹⁾, l'occupazione riprende seppur lievemente con un aumento di 95.000 unità (+0,4%) a livello nazionale e di 31.000 unità in Emilia-Romagna (+1,6%), vedi tabella A6.2 in appendice.

Il trend occupazionale per l'intero Paese nasconde tuttavia andamenti alquanto diversi tra lavoro dipendente ed autonomo, tra italiani e stranieri, tra giovani e non giovani, tra uomini e donne, tra le diverse aree territoriali del Paese. Un'analisi di maggior dettaglio di tali differenze evidenzia un andamento del mercato del lavoro dove permangono segnali preoccupanti di instabilità.

Innanzitutto, solo il numero degli occupati dipendenti aumenta (+0,7%), mentre gli autonomi si riducono (-0,6%); il dato segnala che la crisi investe ancora in modo significativo le imprese e le attività di servizio, con un evidente ostacolo alla costituzione di nuove attività in grado di accrescere la componente autonoma del lavoro (tabella A6.2 in appendice). È significativo il fatto

(1) ISTAT, Rilevazione permanente sulle forze di lavoro, datawarehouse i.stat.

Tabella 6.9 - Occupati dipendenti in Italia a termine e a tempo parziale. Media 2011 (migliaia di unità)

Agricoltura	2010**		2011		% su Occupati totali		Var. % 2011/2010	
	Totale	Uomini	Totale	Uomini	2010	2011	Totale	Uomini
A carattere permanente	187	144	172	133	45,7	41,6	-8,0	-7,6
A carattere temporaneo	222	136	241	149	54,3	58,4	8,6	9,6
Occupati totali	409	280	413	282	100,0	100,0	1,0	0,7
- di cui a tempo parziale*	48	19	44	22	11,7	10,7	-8,3	15,8
<i>Totale attività</i>								
A carattere permanente	14.927	8.488	14.937	8.416	87,2	86,6	0,1	-0,8
A carattere temporaneo	2.182	1.089	2.303	1.180	12,8	13,4	5,5	8,4
Occupati totali	17.110	9.581	17.240	9.596	100,0	100,0	0,8	0,2
- di cui a tempo parziale*	2.715	483	2.825	530	15,9	16,4	4,1	9,7

* il tempo parziale riguarda sia gli occupati permanenti che quelli a carattere temporaneo.

** i dati 2010 possono differire rispetto a quelli provvisori contenuti nel precedente Rapporto.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

che, secondo i dati ISTAT⁽²⁾, la flessione del lavoro autonomo si manifesti in modo abbastanza rilevante nel Nord-Est e nel Centro del Paese, aree dove vi è una prevalente localizzazione di piccole e medie imprese e di servizi connessi. Il dato va ricollegato alla persistenza della crisi del settore manifatturiero, mentre nel Mezzogiorno il lavoro autonomo aumenta e cresce soprattutto quello femminile (+2,2%). I dati a disposizione non consentono di trarre indicazioni precise dal fenomeno ma è molto probabile che esso segnali semplicemente il ricorso a lavoro spurio di tipo autonomo e che vada, pertanto, ricondotto a fenomeni di precarizzazione del mercato del lavoro.

L'aumento di occupazione dei dipendenti, che registra incrementi decisamente più consistenti nelle aree Settentrionali rispetto al Mezzogiorno (108.000 unità, contro 7.000), è da attribuire essenzialmente all'aumento delle posizioni non permanenti e atipiche: cresce infatti il numero dei lavoratori a termine e a part-time (+4,1%). Il lavoro a carattere permanente si riduce passando dall'87,2% all'86,6% ed aumenta il lavoro temporaneo (13,4%). Inoltre aumenta il lavoro a tempo parziale che raggiunge il 16,4% del totale (tabella 6.9). I dati segnalano quindi una crescita delle posizioni atipiche e precarie, che interessano di meno la componente maschile rispetto a quella femminile. La tendenza negativa alla precarizzazione è confermata dalle valutazioni

(2) ISTAT, "Occupati e disoccupati" - Anno 2011 (Media), Statistiche Flash, 2 aprile 2012, www.istat.it.

Tabella 6.10 - Forze di lavoro, occupati e disoccupati in Emilia-Romagna ed in Italia nel 2011 (migliaia di unità)

Anno	FORZE DI LAVORO					Totale
	Persone in cerca di occupazione					
	Occupati	Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale		
Emilia-Romagna	2010	1.936	98	19	117	2.052
Nord-Est	2010	5.025	243	51	293	5.318
Nord-Ovest	2010	6.813	369	83	452	7.265
Centro	2010	4.833	300	98	399	5.232
Mezzogiorno	2010	6.201	649	309	958	7.159
Italia	2010	22.872	1.561	541	2.102	24.975
Emilia-Romagna	2011	1.967	89	21	110	2.077
Nord-Est	2011	5.084	210	59	269	5.352
Nord-Ovest	2011	6.842	362	100	462	7.304
Centro	2011	4.826	293	106	399	5.226
Mezzogiorno	2011	6.216	644	334	978	7.194
Italia	2011	22.967	1509	599	2.108	25.075

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

ISTAT⁽²⁾, secondo cui le posizioni a termine sono per gran parte a carattere involontario (la loro incidenza passa dal 49,3% al 53,3%).

Per quanto riguarda la diversa dinamica di italiani e stranieri, i primi sono interessati ad un calo occupazionale, mentre gli stranieri accrescono la loro presenza con un aumento di 170.000 unità; tuttavia, il tasso di occupazione straniera si riduce lievemente, passando dal 63,1% dell'anno precedente al 62,3% del 2011, mentre il tasso di disoccupazione aumenta, passando dal 11,6% al 12,1%. Anche gli stranieri appaiono quindi interessati dalla crisi economica ed occupazionale nonostante il miglioramento intervenuto nel corso dell'anno. Peggiora, inoltre, la situazione della componente giovanile del lavoro: aumenta infatti la disoccupazione giovanile che nell'anno raggiunge il 29,1%, con un netto peggioramento per la componente femminile nel Mezzogiorno⁽²⁾. L'andamento trova conferma nei dati sulle forze di lavoro: in generale queste aumentano in tutte le circoscrizioni ma, al loro interno, cresce soprattutto il numero delle persone in cerca di lavoro senza precedenti esperienze (+10,7%), tra cui certamente i giovani in ingresso sul mercato del lavoro rappresentano la maggior parte dei casi (tabella 6.10). Se questo problema non è nuovo per le aree Meridionali del Paese, l'elemento di novità riguarda invece la diffusione del fenomeno in tutte le ripartizioni del Paese, incluse quelle Settentrionali, e segnala la gravità del problema occupazionale che penalizza so-

prattutto i giovani.

Per quanto riguarda il genere, il numero delle donne si mantiene pressoché stabile mentre la componente maschile subisce una flessione di 15.000 unità. Tuttavia tale flessione interessa solo il lavoro autonomo, mentre tra i dipendenti i maschi crescono di circa 14.000 unità (+0,15%), vedi tabella A6.2 in appendice. Per quanto riguarda il lavoro femminile, poi, è già stato evidenziato che il miglioramento relativo è dovuto per gran parte ad un aumento dei lavori atipici. Da segnalare, a tale proposito, che mentre i maschi hanno per il 56,3% una posizione permanente (sul totale attività), per le femmine tale incidenza passa al 44,3% del totale dell'occupazione (tabella 6.9). Il lavoro temporaneo è largamente presente sia tra i maschi che tra le femmine; il part-time, invece, appare interessare essenzialmente la componente femminile (81,3%), mentre gli uomini ne sono interessati solo per il 18,7% del totale (tabella 6.9).

Il tasso di occupazione complessivo si mantiene al di sotto degli obiettivi di Lisbona, attestandosi al 56,9%, con un lieve aumento dello 0,1% rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione non si discosta da quello dell'anno scorso (8,4%) ma sconta andamenti territoriali molto difforni, con un lieve peggioramento del Sud (che passa dal 13,4% al 13,6%) ed un altrettanto lieve miglioramento delle aree Settentrionali.

L'occupazione in agricoltura si muove in controtendenza rispetto al resto dell'economia e nel 2011 non inverte, a livello nazionale, il trend negativo, che si era già manifestato nel biennio precedente, quando il dispiegarsi della crisi economica aveva aggravato la situazione occupazionale del settore. Nel 2011 la flessione appare decisamente più consistente rispetto all'anno precedente: infatti, secondo i dati ISTAT, si è registrato un calo significativo dell'occupazione (-41.000 unità, pari al -4,6% rispetto all'anno precedente).

La riduzione ha interessato tutte le componenti del lavoro agricolo, con un calo di 16.000 unità per i dipendenti (-3,7%) e di 25.000 (-5,4%) per gli autonomi. Nonostante la flessione sia significativa per entrambe le figure professionali, sono soprattutto gli indipendenti che ne sono maggiormente interessati, come è evidente nel fatto che rappresentano il 61% circa del calo complessivo di lavoro settoriale (tabella A6.2 in appendice). Il dato conferma il profondo cambiamento a cui sono interessate le imprese agricole come conseguenza non solo della crisi economica e finanziaria, ma anche dei cambiamenti generazionali e del sistema di supporto, come più volte evidenziato nei Rapporti degli anni precedenti.

Per quanto riguarda il genere e la durata del lavoro, la componente maschile è quella maggiormente interessata al calo occupazionale (-34.000 unità, pari ad una flessione del -5,1%), che interessa sia gli autonomi che i dipendenti in modo pressoché uguale; tuttavia, dal momento che il numero dei dipendenti è

circa la metà degli autonomi, la contrazione per i dipendenti appare decisamente più significativa (-5,4% contro il -2,8% degli indipendenti), vedi tabella A6.2 in appendice. La componente femminile è anch'essa in flessione (-7.000 unità, pari a -2,7%), ma è solo il lavoro autonomo che si riduce mentre quello dipendente aumenta anche se in modo molto lieve (+0,8% circa). La dinamica di genere conferma i cambiamenti strutturali che stanno investendo le aziende agricole, dove si sta riducendo il numero dei coadiuvanti, ruolo solitamente rivestito dalle donne.

Per quanto riguarda la durata del lavoro, come per il complesso dell'occupazione, anche in agricoltura aumenta il carattere temporaneo dell'impiego, che passa dal 54,3% al 58,4%, mentre il carattere permanente si riduce. Il lavoro a tempo parziale appare contenuto ed in flessione (dall'11,7% al 10,7%). Il carattere temporaneo del lavoro investe in misura crescente la componente maschile, le cui posizioni temporanee aumentano del 9,6% rispetto all'anno precedente, con un incremento superiore a quello delle donne; i maschi rappresentano il 61,8% del lavoro temporaneo agricolo e sono interessati in misura crescente anche alle forme di part-time (+15,8%), che appare equi distribuito tra maschi e femmine. Quest'ultima caratteristica differenzia l'agricoltura dalle altre attività, dove solitamente il part-time investe maggiormente la componente femminile e viene ritenuto uno strumento di conciliazione tra produzione e riproduzione. In questo caso, tuttavia, il dato segnala semplicemente il ricorso a lavoro non permanente: in sostanza è una delle tante forme contrattuali di tipo non permanente utilizzato nel mercato del lavoro settoriale e non segnala una diversa attitudine rispetto alle politiche di conciliazione.

In sostanza, il mercato del lavoro agricolo mantiene le sue caratteristiche tipiche e caratterizzate da una prevalente presenza di lavoro precario, in gran parte connesso alla forte stagionalità delle operazioni produttive; tali caratteri si rafforzano nel corso del tempo.

Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, in Emilia-Romagna la dinamica occupazionale non si è discostata dal trend nazionale e da quanto è avvenuto nel Nord-Est del Paese; anche qui si è registrata una crescita dell'occupazione totale (+31.000 unità, pari a +1,6%, vedi tabella 6.10), che inverte il ciclo negativo indotto dalla crisi. La crescita è stata guidata per gran parte dalla ripresa delle esportazioni, che già nello scorso anno avevano incominciato a dare segnali di ripresa; in particolare hanno registrato una ripresa le imprese manifatturiere, i trasporti ed il turismo, mentre si mantiene la stasi nel settore delle costruzioni, dell'artigianato ed appare in declino il settore del commercio; un buon andamento ha espresso anche il settore dei servizi, specie in relazione alla ripresa del turismo. Più in generale, l'incremento occupazio-

nale nell'industria e nei servizi è stato nella regione superiore a quello che si è registrato nella media del Paese; tuttavia, la maggior parte degli osservatori esprime cautela e ritiene che l'attuale situazione sia ancora lontana dall'aver raggiunto un equilibrio rispetto alla crisi⁽³⁾.

Il tasso di occupazione è leggermente aumentato in Emilia-Romagna, a differenza di quanto avviene in Italia dove si mantiene stabile, ed è pari al 67,9%; anche il tasso di disoccupazione è migliorato, scendendo dal 5,7% dell'anno precedente al 5,3% (tabella A6.3 in appendice). Le caratteristiche di genere degli indicatori segnalano un miglioramento della posizione delle donne: si riduce infatti il tasso di disoccupazione (dal 7% al 6,2%) e crescono i tassi di attività (dal 64,5% al 64,9%) e di occupazione (dal 60% al 60,9%). Rispetto a tali indicatori la regione mantiene una situazione migliore rispetto al resto del Paese, anche se gli obiettivi della Strategia di Lisbona sull'occupazione (70% di occupati) non vengono più mantenuti, a differenza di quanto avvenuto in passato.

Le forze di lavoro aumentano (+1,2%) ma in modo meno consistente rispetto alla media nazionale (+4%) e soprattutto si riduce, al loro interno, il numero di persone in cerca di occupazione (-6,3%); questo dato caratterizza tutta l'area del Nord-Est, dove il numero di persone in cerca di lavoro cala sensibilmente (-24.000, pari al -8,1%), a differenza di quanto avviene nel resto del Paese ed in particolare nel Mezzogiorno (+0,3%), vedi tabella 6.10. Tuttavia anche in queste aree, Emilia-Romagna inclusa, il fenomeno nasconde andamenti molto difforni tra forze di lavoro con esperienze lavorative precedenti e chi non ne ha avute, come di solito avviene nel caso dei giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro. Il numero delle persone che cercano lavoro si concentra, infatti, tra coloro che non hanno avuto esperienze lavorative precedenti (+10,5% rispetto all'anno precedente) - e quindi essenzialmente tra i giovani - mentre si riduce in modo abbastanza significativo tra chi ha avuto esperienze (-9,1%), vedi tabella 6.10. La situazione della regione non si differenzia, quindi, rispetto al resto del Paese, anche se appare migliore rispetto al Nord-Est, dove il fenomeno è più ampio (+15,7% rispetto all'anno precedente). Chi non ha avuto una precedente esperienza di lavoro raggiunge nella regione una quota molto consistente delle persone in cerca di lavoro (19,1%). Anche se la situazione regionale si presenta decisamente migliore rispetto alla media nazionale (28,4%) e del Nord-Est (21,2%), il fenomeno va osservato con grande attenzione in quanto segnala un'esclusione dal mercato del lavoro dei giovani. Questo pericoloso fenomeno è confermato anche da

(3) Unioncamere e Regione Emilia-Romagna, Rapporto 2011 sull'economia regionale, <http://www.ucer.camcom.it>

Tabella 6.11 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2011 (migliaia di unità)

Anni	Numero						Variazione 2000=100		
	dipendenti		indipendenti		totale	maschi	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi					
2000	42	28	66	38	108	66	100	100	100
2001	44	28	61	36	105	63	104	94	98
2002	43	26	62	37	105	63	103	94	97
2003	21	15	69	46	91	61	51	106	84
2004	24	17	66	46	89	62	56	100	83
2005	25	17	58	41	83	58	60	88	77
2006	26	20	56	41	82	61	62	86	76
2007	27	19	50	36	77	55	65	76	71
2008	25	16	54	38	79	54	60	82	74
2009	24	13	56	42	80	54	57	85	74
2010	26	16	53	41	79	57	62	80	73
2011	25	17	50	39	75	56	60	76	70

Fonte: ISTAT.

ricerche della Banca d'Italia, secondo cui in regione aumenta il numero di occupati laureati (6% nel primo trimestre 2011) mentre si riduce l'occupazione giovanile⁽⁴⁾. Si prefigura una situazione che sollecita la pronta adozione di politiche attive del lavoro efficaci ed in grado di contrastare un fenomeno che rappresenta una delle principali cause di povertà e di esclusione sociale; in assenza si rischierà di veder crescere tali fenomeni o di assistere ad un aumento dell'emigrazione - ed in particolare di lavoro qualificato - in una regione già troppo vecchia per permettersi di perdere giovani. Il miglioramento del mercato del lavoro è stato accompagnato da un minor ricorso agli ammortizzatori sociali per gran parte delle attività, inclusa quella meccanica.

L'occupazione agricola segue in Emilia-Romagna lo stesso trend manifestatosi a livello nazionale, con una flessione di 4.000 unità (-5%), superiore a quello che già aveva caratterizzato l'anno precedente. La flessione ha interessato in misura più vasta il lavoro autonomo che ha perso 3.000 unità (-5,6%), anche se il lavoro dipendente ha avuto una contrazione abbastanza significativa (-3,8%), vedi tabella 6.11.

Se si guarda al genere, emergono alcune differenze significative tra maschi e femmine. In generale sono più le donne ad essere colpite dal calo occupazionale, sia autonomo che dipendente: il numero di occupate scende nel complesso in modo significativo (-13,6%). Il calo interessa entrambe le componenti di

(4) Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna*, Aggiornamento congiunturale n. 31, Bologna, 2011

lavoro ma colpisce in modo particolare le donne alle dipendenze (-20%, contro la riduzione delle autonome del -8,3%). La presenza maschile invece cresce (+1,8%). Tuttavia, se si guarda alla tipologia di lavoro, tra i dipendenti la componente femminile cala drasticamente, mentre quella maschile aumenta: è quindi evidente che i maschi tendono a sostituire le femmine nel lavoro agricolo. Il fenomeno era già stato evidenziato l'anno precedente e ricondotto al manifestarsi della crisi, che inverte il trend prevalente negli anni precedenti di femminilizzazione del lavoro; nel 2011 i maschi rappresentano il 68% del totale del lavoro dipendente. Tra gli autonomi, invece, la flessione interessa soprattutto la componente maschile (-4,8%), segnalando che il calo occupazionale va ricondotto per gran parte alla chiusura di aziende agricole, tradizionalmente condotte da maschi; tuttavia la contrazione si trascina dietro anche il lavoro femminile autonomo, impiegato di solito come coadiuvante (tabella 6.11).

In generale, rispetto al genere, le donne rappresentano circa un quarto del totale degli occupati, ma la loro incidenza aumenta se si considera solo il lavoro dipendente (32%). La distinzione degli occupati tra dipendenti ed autonomi si mantiene invece abbastanza stabile, con il 66,5% di lavoro autonomo ed il 33,4% di dipendenti (tabella 6.11).

L'analisi dell'occupazione agricola per provincia evidenzia una forte difformità dell'andamento occupazionale sul territorio regionale. Infatti, la gran parte del calo registrato in regione⁽⁵⁾ è dovuto ad una forte flessione che ha interessato le sole province di Modena (-3.700 unità) e Ferrara (-2.800 unità), a cui segue a netta distanza Parma (-700 unità), vedi tabella 6.12. In tutte le altre province, invece, l'occupazione aumenta; Bologna, Forlì-Cesena e Rimini hanno il maggiore incremento. La provincia di Modena, che ha il calo più significativo, registra una forte riduzione del lavoro autonomo, che trascina una flessione, più contenuta, dei dipendenti; il dato è probabilmente da ascrivere ad una contrazione delle aziende zootecniche, già investite da cambiamenti importanti negli anni precedenti. A Ferrara, invece, il calo interessa allo stesso modo sia gli autonomi che i dipendenti, anche se questi ultimi ne sono maggiormente investiti. In questo caso si può ipotizzare che il fenomeno vada ricondotto agli indirizzi ortofrutticoli, che impiegano un numero elevato di dipendenti. Va inoltre segnalato che Modena e Ferrara, dove maggiore è la flessione di occupati agricoli, hanno registrato una buona ripresa occupazionale nelle altre attività (+10.000 unità a Modena e +6.000 a Ferrara); questo può in parte spiegare la fuoriuscita dal settore primario. In generale l'incidenza dell'occupazione agricola sul totale cala ancora, passando a livello regionale

(5) Per il dettaglio dei dati 2010 si veda il Rapporto 2010

Tabella 6.12 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2011 (migliaia di unità)

	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale*
	dipendenti	indipendenti	totale		
Piacenza	2	3	4	123	3,4
Parma	2	3	6	200	2,7
Reggio Emilia	1	4	6	237	2,3
Modena	2	2	4	315	1,3
Bologna	4	12	16	450	3,5
Ferrara	3	6	9	159	5,7
Ravenna	4	9	14	178	7,8
Forlì	7	6	13	172	7,4
Rimini	0	4	4	134	3,3
Emilia-Romagna	25	50	75	1.967	3,8

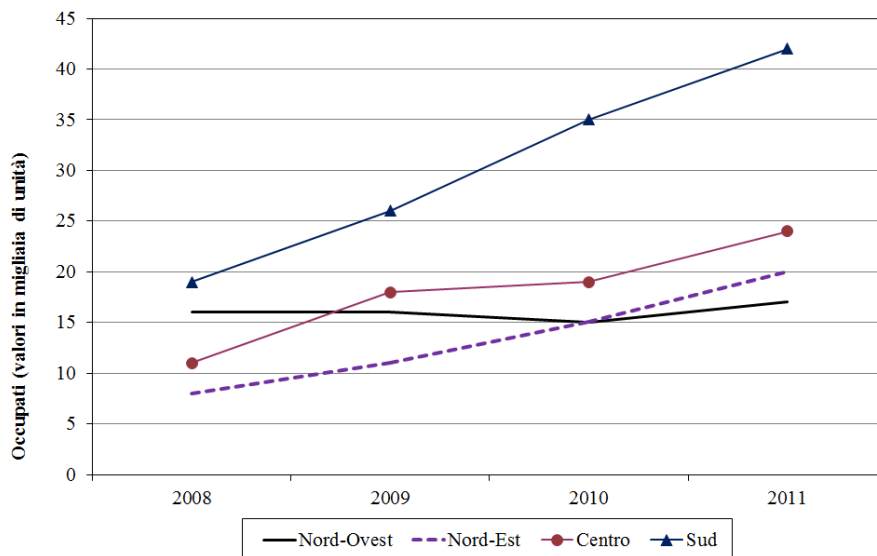
* I valori percentuali tengono conto delle approssimazioni decimali.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

dal 4,1% al 3,8%. In alcune province tale incidenza è divenuta molto bassa, come nel caso di Modena (1,3%), vedi tabella 6.12.

Gli stranieri sono ormai una componente stabile ed importante degli occupati agricoli: la loro presenza è rilevante per l'agricoltura di tutte le aree territoriali del Paese ed è in continuo e rapido aumento (figura 6.4). Per la regione Emilia-Romagna, rispetto al 2010, gli stranieri in agricoltura sono cresciuti del 4,2%, incremento lievemente inferiore a quello nazionale (4,4%), vedi tabella 6.13. In Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, i lavoratori di origine neocomunitaria sono divenuti ormai la componente più rilevante di stranieri in agricoltura (13,4% degli occupati totali); la provenienza europea (Rumeni e Bulgari) aumenta in modo più significativo rispetto agli extracomunitari (+6,4% rispetto all'anno precedente contro il +2,6%), vedi tabella 6.13. Quest'ultimo fenomeno avviene anche nel resto del Paese, dove i comunitari sono cresciuti in modo molto ampio rispetto all'anno precedente (+24,6%), tabella A6.6 in appendice. In sostanza sembra emergere un cambiamento nella composizione di questi lavoratori, con una graduale e significativa sostituzione dei neocomunitari alle altre provenienze. Tornando allo scenario regionale, gli stranieri, se rapportati ai soli dipendenti, rappresentano il 68% contro il 46% del resto del Paese. In Emilia-Romagna gli extracomunitari rafforzano la loro presenza nella sola attività zootecnica mentre calano in tutte le altre attività (tabelle A6.5 e A6.6 in appendice); questo andamento rafforza quelle caratteristiche già evidenziate nel corso degli anni precedenti che vedono in regione un

Figura 6.4 - Occupati stranieri in agricoltura per ripartizione geografica (valori medi annuali in migliaia), 2008-2011



Fonte: ISTAT.

maggior ricorso a lavoratori fissi con contratti regolari (tabella A6.6 in appendice), anche se la presenza di contratti irregolari appare superiore a quella rilevata nelle altre regioni Settentrionali del Paese. Nelle produzioni arboree ed ortive la sostituzione di comunitari al posto degli extracomunitari è molto significativa sia a livello nazionale che regionale (tabella A6.5 in appendice). Nell'agriturismo e, soprattutto, nella trasformazione, si rafforza la presenza di

Tabella 6.13 - Impiego degli stranieri extracomunitari e neocomunitari⁽¹⁾ in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2010

	Emilia-Romagna				Italia			
	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var.% 2011/2009	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var.% 2011/2009
Extracomunitari	6.710	8,5	35,2	2,6	116.058	13,6	28,0	-5,1
Neocomunitari	10.537	13,4	40,0	6,4	74.322	8,3	17,9	18,9
Totale	17.247	22,7	68,0	4,2	190.380	21,3	46,0	4,4

(1) Per cittadini neocomunitari si intendono Rumeni e Bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007.

Fonte: Elaborazione su dati INEA.

Tabella 6.14 - Unità Locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna (2009-2011)

	2009		2010		2011	
	U.L.	Var % 2009/2008	U.L.	Var % 2010/2009	U.L.	Var % 2010/2009
Carni	1.466	0,6	1.459	-0,5	1443	-1,1
Prodotti ittici	37	0,0	34	-8,1	32	-5,9
Frutta e ortaggi	279	0,7	208	-25,4	302	45,2
Oli e grassi	57	3,6	55	-3,5	58	5,5
Lattiero caseario	751	-3,8	725	-3,5	738	1,8
Farine e Granaglie	198	-2,5	195	-1,5	191	-2,1
Alimentazione zootecnica	157	0,0	163	3,8	162	-0,6
Prodotti alimentari vari*	3.142	-57,1	3.189	1,5	2786	-12,6
Altri	-	0,0	119	-	513	331,1
Industria Alimentare	6.087	-41,0	6.147	1,0	6225	1,3
Bevande	282	1,4	288	2,1	298	3,5
Totale	6.369	-39,9	6.435	1,0	6523	1,4

*include i prodotti da forno e farinacei.

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

stranieri comunitari anche senza un indebolimento della presenza di extracomunitari (tabella A6.5 in appendice).

Più in generale gli stranieri continuano ad arrivare in tutte le province dell'Emilia-Romagna: l'incremento rispetto all'anno precedente è stato dell'8,5%; le province di Rimini e Ferrara sono state quelle interessate al maggiore aumento (rispettivamente +14% e +11,2%). Bologna, Modena e Reggio Emilia continuano ad avere il maggior numero assoluto di stranieri; tuttavia, se si guarda alla presenza di stranieri sulla popolazione provinciale, nel 2011 emerge la provincia di Piacenza (13,4%), che ha superato Reggio Emilia, Modena e Parma, la cui incidenza di immigrati è da anni superiore a quella media regionale (11,3%), vedi tabella A6.4 in appendice.

L'industria di trasformazione alimentare, secondo i dati Unioncamere, segnala nella regione un lieve aumento delle Unità Locali (+1,4%) in quasi tutti i rami d'attività, con eccezione delle carni, prodotti ittici, granaglie e alimentari vari (tabella 6.14). A livello nazionale, secondo Federalimentare, il 2012 presenta un fatturato in lieve crescita, dovuto soprattutto ad un incremento delle esportazioni, mentre il numero delle imprese e degli addetti appare in lieve flessione⁽⁶⁾.

L'andamento sembra essere nel complesso positivo ed ha portato per la trasformazione alimentare, come prima per gli altri settori, ad una riduzione del

(6) Federalimentare, Bilancio e previsioni 2012, www.federalimentare.it

Tabella 6.15 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2011, operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale*

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E-R
CIG Ordinaria										
2011	28.212	4.683	0	10.267	8.997	37.837	21.385	8.729	22.784	142.894
Var. % 2010/2011	19,5	-58,0	0,0	15,4	-51,9	-14,8	-35,3	151,0	-12,6	-15,8
CIG Straordinaria										
2011	16.103	74.244	12.504	20.119	84.201	129.393	78.008	25.148	5.424	445.144
Var. % 2010/2011	-86,7	-42,7	-73,6	100,0	-51,8	22,6	54,6	-20,9	100,0	-32,6
CIG in deroga										
2011	13.312	110.768	3.688	0	51.969	22.696	0	2.848	5.448	210.729
Var. % 2010/2011	-53,7	426,8	-84	-100,0	21,8	17,3	-100,0	-13,5	-63,5	25,5

(*) Serie nuova aggiornata nel 2011.

Fonte: Unioncamere su dati INPS.

ricorso agli ammortizzatori sociali. Infatti, l'anno 2011 segna una battuta d'arresto al forte ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni dei due anni appena trascorsi ed il fenomeno positivo si manifesta pressoché su tutto il territorio regionale (tabella 6.15). A livello provinciale, Parma, e Ferrara mantengono ancora un ampio ricorso alla Cassa Integrazione straordinaria e in deroga, ma di entità decisamente più contenuta rispetto all'anno precedente (tabella 6.15).

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Nel 2011 il Pil del Mondo realizza incrementi di poco inferiori al 4%, allo stesso tempo in Italia la contrazione del Pil segna un -0,6%. Anche l'aumento delle attività economiche globali ha rallentato per il concorso di problematiche differenti caratterizzanti l'area dell'Euro, gli Usa e, più trasversalmente, le economie emergenti e quelle sviluppate. Si prevede che questa situazione si manterrà almeno per il 2012. Il Pil italiano potrà subire un ulteriore abbattimento e quello dell'UE, anche se un poco più favorevolmente, da inferiore al 2% si approssimerà all'1%.

Alcuni elementi fanno presagire che per il nostro Paese gli ultimi accadimenti potranno appesantire lo sviluppo e proiettano un Pil in contrazione: l'aumento dell'IVA, l'indiscriminato e spesso economicamente immotivato aumento di tutte le tariffe (energia elettrica, gas, acqua, pedaggi autostradali) e dei combustibili, l'indisponibilità di liquidità per l'erogazione del credito altrimenti destinata all'acquisto di titoli di Stato da parte degli erogatori medesimi – e i cui effetti ricadranno in tema di interessi sul debito futuro –, tutti questi elementi incidono inesorabilmente su aumento dei costi e diminuzione del potere d'acquisto; ancora: indebolimento della domanda interna di beni, aumento della inutilizzata capacità produttiva industriale, maggiore disoccupazione e minore gettito fiscale, solo demagogicamente compensabile mediante recuperi fiscali provenienti dall'evasione.

Anche il contesto internazionale che con una vivace domanda molto ha concorso a sostenere il nostro settore industriale ha perso smalto. Tutto questo non lascerà spazio alcuno allo sviluppo e certamente non comprimerà i fabbisogni pubblici.

Tutti gli indicatori nel corso del 2010 hanno mostrato per il nostro Paese valori assolutamente paragonabili a quelle antecedenti la crisi economica (domanda interna +0,9%, spesa per consumi delle famiglie +0,7%, importazioni

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000-2011

		2000	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2010/ 2009	Var. % 2011/ 2010
10.1	Carne	96,7	101,2	102,0	100,1	101,0	101,8	0,9	0,7
10.2	Pesce	92,4	97,5	97,9	96,0	97,9	104,3	2,0	6,6
10.3	Conserve vegetali	93,9	106,9	112,9	113,0	111,6	111,7	-1,3	0,1
	di cui: - succhi	99,9	109,1	105,6	93,8	92,7	90,3	-1,2	-2,6
10.4	Oli e grassi vegetali	95,7	103,2	104,5	97,2	122,2	120,8	25,7	-1,2
10.5	Lattiero caseario	95,4	102,9	100,6	97,2	100,0	99,7	2,8	-0,3
	di cui: - latte	94,7	103,2	102,4	100,0	103,4	104,1	3,5	0,7
	- gelati	100,9	101,8	91,7	81,8	80,6	73,9	-1,5	-8,3
10.6	Molitoria	94,4	93,8	92,7	92,7	94,6	92,6	2,1	-2,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	98,2	103,3	104,3	103,5	105,1	99,5	1,6	-5,4
	di cui: - paste alimentari	100,0	97,2	97,4	92,4	95,2	94,4	3,0	-0,9
10.8	Altri prodotti	81,4	97,1	93,6	91,9	95,4	95,5	3,8	0,0
10.81	di cui: - zucchero	91,2	39,6	28,2	26,6	27,4	19,5	3,0	-28,9
10.9	Mangimistica	89,7	101,0	102,9	92,9	96,0	93,0	3,4	-3,1
11.00	Bevande	95,3	106,8	104,0	104,5	104,6	107,0	0,1	2,3
11.02	di cui: - vini	95,7	105,5	101,2	103,1	105,1	108,6	2,0	3,3
11.07	- acque e bibite	100,4	106,5	105,3	103,3	100,2	102,9	-3,0	2,7
	Alimentari	91,5	101,6	101,4	100,0	102,2	100,7	2,2	-1,5
	Manifatturiera	106,7	105,9	102,0	82,2	87,8	87,9	6,8	0,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

oltre il 10% ed esportazioni al 9%, investimenti fissi +3%); ma il punto di ripresa è traslato a ribasso di circa il 10% e la nostra ricchezza è tornata ad essere quella dell'inizio degli anni 2000.

Il 2011 viene descritto da valori molto più contenuti: la produzione cresce dell'ordine dello 0,6%, la domanda interna +0,2/0,4%, la spesa per consumi delle famiglie +0,6/0,7%, le importazioni +2,0/4,0%, le esportazioni +3,0/5,0% e gli investimenti fissi poco superiori al 2%, il tasso di disoccupazione presenta valori compresi tra l'8 e il 9% con la prospettiva certamente di non ridursi.

L'Indice grezzo della Produzione Industriale (corretto per i giorni lavorativi) descrive l'andamento dell'industria manifatturiera in costante contrazione tra il 2000 e il 2005, in ripresa nel biennio 2006-07, in stasi nel 2008 e, a seguire, il tracollo di 19 punti percentuali nel 2009; il 2010 presenta un incremento pari a 5,6 punti: slancio discreto ma subito arrestato dal +0,1% del 2011 (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2011 si è attestato a 127 miliardi di euro, realizzati con un incremento del

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale per Beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2008-2011

Beni	2008	2009	2010	2011	Var. % 2009/2008	Var. % 2010/2009	Var. % 2011/2010
intermedi	98,5	73,7	80,3	80,3	-24,8	6,6	0,1
strumentali	109,2	82,0	90,4	92,3	-27,2	8,3	1,9
consumo:	102,8	95,5	97,5	93,9	-7,3	2,0	3,6
- durevoli	97,4	80,0	79,3	77,0	-17,4	-0,7	-2,3
- non durevoli	104,3	99,6	102,3	98,3	-4,6	2,7	-4,0
energia	96,7	87,9	90,1	88,2	-8,8	2,2	-2,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

2,4% sull'anno precedente.

L'andamento della produzione del settore specifico, facendo riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate, mostra un trend positivo che nel periodo 2000-2008 ha portato da 91,5 a 101,8 il suo valore, un lento ma costante incremento dunque seguito da una fase di oscillazione: una flessione nel 2009, pienamente recuperata nel 2010 e di nuovo una diminuzione di un punto e mezzo nel 2011.

Il livello di occupazione totale del sistema industriale nazionale manifesta un discreto recupero pari all'1,9%.

Lo stesso indice riferito all'aggregato "beni di consumo", sceso nel 2009 del 7,3%, dopo la modesta ripresa nel 2010 (+2,2%) torna a registrare una notevole contrazione (-3,6%); la componente relativa ai beni "durevoli" (-17,4% nel 2009) prosegue nella contrazione (-0,7% nel 2010 e -2,3% nel 2011), mentre i beni di consumo "non durevoli" (-4,6% nel 2009) hanno ripreso con un certo vigore nel corso del 2010, ma nell'ultima annata si sono fortemente ridimensionati (-4,0%) (tabella 7.2). Gli indicatori di consumo di "beni strumentali" e "beni intermedi", entrambi caratterizzati da una contrazione 2009 dell'ordine del 25%-27%, reagiscono con un incremento, nel 2010, pari rispettivamente all'8,3% e al 6,6% e, nell'ultimo anno, con 1,9% e 0,1%, restano nell'area di crescita; infine l'indicatore della produzione di energia mostra una contrazione del 2,0% dopo la ripresa del 2010 e la più forte contrazione dell'8,8% del 2009.

I consumi alimentari, secondo gli specifici indici Istat, chiudono il 2011 con una variazione pari allo 0,02%, variazione che contiene l'aumento dei prezzi alimentari al consumo (+2,0%) che quindi si traduce in una riduzione in quantità reale della medesima entità, mentre l'incremento dell'indice generale dei prezzi al consumo è stato del 2,3%.

Tabella 7.3 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 - 2011

	N. imprese						Var. % 2010/ 2009	Var. % 2011/ 2010	Var. % 2011/ 2005	
	2000	2007	2008	2009	2010	2011				
Interno										
10.1	Carne	85,5	110,6	116,0	115,8	120,0	127,5	3,6	6,3	27,5
10.2	Pesce	84,3	106,6	110,1	109,0	112,5	119,8	3,2	6,5	19,8
10.3	Conserven vegetali	88,7	110,0	109,3	110,5	108,2	107,8	-2,1	-0,4	7,7
10.4	Oli e grassi vegetali	87,8	100,3	125,8	109,7	115,5	122,7	5,3	6,2	22,7
10.5	Lattiero caseario	96,8	105,0	110,0	102,1	106,2	114,4	4,1	7,7	14,4
10.6	Molitoria	86,4	129,4	159,6	124,5	129,4	158,1	3,9	22,3	58,2
10.7	Prod. da forno e farinacei	87,2	112,0	128,0	126,4	126,0	125,8	-0,3	-0,1	25,8
10.8	Altri prodotti	87,2	99,6	103,9	102,1	100,9	99,3	-1,2	-1,6	-0,7
10.9	Mangimistica	94,3	116,3	134,2	118,4	125,5	139,0	6,0	10,7	39,0
11.00	Bevande	83,9	112,1	109,4	107,8	107,5	110,6	-0,3	2,9	10,6
	Alimentari	89,3	108,6	118,4	112,5	115,1	121,1	2,3	5,2	21,1
	alim. bevande tabacco	88,5	108,8	117,1	111,8	114,0	119,5	1,9	4,9	19,5
	Manifatturiera	96,2	111,6	112,6	93,1	100,0	103,9	7,5	3,9	3,9
Estero										
10.1	Carne	87,0	111,1	130,2	124,0	138,0	148,8	11,2	7,9	48,8
10.2	Pesce	61,6	118,0	106,8	105,7	105,1	112,6	-0,6	7,2	12,6
10.3	Conserven vegetali	89,9	132,6	165,8	146,8	150,3	154,4	2,3	2,7	54,4
10.4	Oli e grassi vegetali	121,9	155,5	187,9	190,9	192,7	202,9	1,0	5,3	102,9
10.5	Lattiero caseario	85,2	113,1	123,4	120,8	140,3	166,6	16,1	18,8	66,6
10.6	Molitoria	86,2	125,9	141,3	123,7	125,6	135,7	1,5	8,1	35,8
10.7	Prod. da forno e farinacei	82,1	119,0	144,4	137,3	151,4	149,5	10,3	-1,2	49,5
10.8	Altri prodotti	82,1	112,5	121,9	120,7	129,8	147,3	7,5	13,5	47,3
10.9	Mangimistica	107,9	236,6	255,0	217,2	249,0	145,2	14,6	-41,7	45,2
11.00	Bevande	78,3	126,1	132,3	128,1	140,0	145,5	9,3	3,9	45,5
	Alimentari	91,6	127,9	150,3	142,4	151,4	160,1	6,3	5,7	60,1
	alim. bevande tabacco	88,6	127,5	146,2	139,2	148,8	156,7	6,9	5,3	56,7
	Manifatturiera	93,2	125,8	128,7	100,6	116,4	127,3	15,7	9,3	27,3
Totale										
10.1	Carne	85,6	110,6	116,5	116,1	120,7	128,3	3,9	6,3	28,3
10.2	Pesce	83,2	107,1	109,9	108,9	112,1	119,4	3,0	6,5	19,5
10.3	Conserven vegetali	89,1	118,0	129,3	123,4	123,1	124,3	-0,2	0,9	24,3
10.4	Oli e grassi vegetali	96,6	114,5	141,8	130,5	135,3	143,3	3,7	5,9	43,3
10.5	Lattiero caseario	95,8	105,7	111,2	103,7	109,2	119,1	5,3	9,0	19,1
10.6	Molitoria	86,4	128,8	156,3	124,4	128,7	154,2	3,5	19,8	54,2
10.7	Prod. da forno e farinacei	86,6	112,8	129,8	127,6	128,8	128,5	0,9	-0,2	28,5
10.8	Altri prodotti	86,7	101,0	105,8	104,1	103,9	104,3	-0,1	0,4	4,3
10.9	Mangimistica	94,6	119,4	137,3	120,9	128,6	139,1	6,4	8,2	39,1
11.00	Bevande	82,6	115,3	114,6	112,4	114,9	118,5	2,2	3,2	18,5
	Alimentari	89,5	110,8	122,1	116,0	119,3	125,6	2,8	5,3	25,6
	Alim. bevande tabacco	88,5	111,3	120,9	115,3	118,5	124,4	2,7	5,0	24,4
	Manifatturiera	95,3	115,6	117,1	95,2	104,6	110,5	9,9	5,6	10,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Osservando gli indici della produzione industriale disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto dell'industria alimentare possiamo notare come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base e a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto: il comparto "Conserve Vegetali" si è mantenuto grazie alla componente "Ortaggi e frutta" a fronte dell'ulteriore considerevole calo della componente "Succhi"; nel comparto "Lattiero Caseario" una leggera contrazione dell'attività della componente strettamente legata alla "Trasformazione e Conservazione del latte" a fronte di una ulteriore forte contrazione del comparto "Gelati"; anche i "Prodotti da forno e farinacei" subiscono una battuta d'arresto mentre lieve è la contrazione della voce relativa alla "Pasta"; al contrario il comparto delle "Acque e bibite" mostra un notevole rilancio e quello del "Vino" si riconferma in crescita; infine si contrae leggermente - poco rilevante rispetto all'incremento realizzato l'anno precedente - l'indice relativo a "Oli e grassi vegetali" e si è contratta quella relativa ai "Piatti pronti". L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera mostra una contrazione di circa 29 punti percentuali. Tutti andamenti che rispondono al nuovo atteggiamento d'attenzione al risparmio da parte del consumatore e alla riscoperta dell'attività di preparazione casalinga dei piatti.

Nel 2011, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonterebbe a 23 miliardi di euro (+10,0%), mentre quello relativo alle importazioni si attesterebbe a 18,6 miliardi di euro (+11,6%); si calcola, quindi, un saldo positivo superiore a 4,4 miliardi.

Gli "Indici di Fatturato Industriale" distinti tra mercato interno ed estero mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare abbiano trovato possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione: il "fatturato interno dell'industria alimentare" è cresciuto del 21% tra il 2005 e il 2011, mentre quello estero del 60%; quello complessivo è cresciuto del 25,6%, perché la componente estera è ancora comunque relativamente importante (tabella 7.3).

7.1.1. Emilia-Romagna

Secondo Unioncamere la Regione presenta, basandoci sui primi tre trimestri, nel 2011 un aumento della produzione dell'industria manifatturiera pari al 2,7%; risultato che scaturisce dal discreto andamento iniziato nel secondo trimestre 2010 ma che manifesta segnali di rallentamento nel finire dell'estate 2011. Anche se positivo risulta comunque assolutamente insufficiente a colmare il baratro creatosi dai consecutivi otto trimestri di perdita precedenti che hanno significato un arretramento superiore a 15 punti percentuali. La crescita

regionale, valutata tra +0,7 e +0,9%, e seppur un po' più vivace di quella nazionale, che si stima essere solo di qualche decimale sopra allo zero, rappresenta un poco entusiasmante trampolino per la ripresa che si continua a evocare ma che pure continua a spostarsi in avanti nel tempo (tabella 7.4).

Si è spesso affermato che la chiave di successo dell'imprenditoria si trovi nella sua evoluzione strutturale; risulta quindi evidente come i momenti di difficoltà mettano tanto più intensamente alla prova le imprese quanto più queste siano piccole. La piccola azienda, mediamente rivolta al mercato interno, ha certamente subito in misura maggiore le conseguenze della crisi sia in termini di contrazione della produzione che in termini di maggiore inerzia alla ripresa.

Proprio per la struttura dimensionale e per la scarsa propensione a proporsi sui mercati esteri l'artigianato manifatturiero della regione ha manifestato per l'intera annata 2011 andamenti altalenanti ma assolutamente prossimi alla stagnazione della produzione.

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione si è avviata nel primo trimestre 2008 ed è proseguita fino alla prima metà del 2010, allorquando la crescita si è riavviata seppure senza portare l'annata ad un saldo positivo; il 2011 ha proseguito positivamente ma con scarso vigore portando ad un risultato di crescita inferiore all'1%, mentre l'andamento nazionale, secondo Federalimentare, è in crescita dell'2,4% (tabella 7.5).

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale si è ripresa piuttosto vivacemente già a partire dal secondo trimestre 2010 con una intensificazione nella prima metà del 2011 e, nonostante un successivo trimestre in rallentamento, porta a realizzare una crescita complessiva del 3,7%. Analogamente, ma caratterizzato da maggiore intensità nel corso del 2010 e inferiore nei primi nove mesi del 2011, si presenta l'andamento per l'Emilia-Romagna, che porta a totalizzare un complessivo +2,5%. Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale è caratterizzato, nel 2010, da una lieve ripresa che porta la crescita complessiva a -0,2% (-0,6% se riferito ai primi tre trimestri) e il corrispondente valore 2011 si attesta sull'1%.

Non vi sono dati 2011 regionali disponibili per la descrizione della internazionalizzazione delle industrie nazionali e regionali; in termini di fatturato realizzato all'estero abbiamo però alcuni dati che combinati consentono di fare qualche considerazione in proposito (tutti dati relativi ai primi 9 mesi): export manifatturiero +4% e alimentare +3,5%, ordinativi manifatturieri +2,1% e alimentari +0,2%; questi ultimi, ma di provenienza estera, ammontano rispettivamente a +3,1% e +3,2% e i mesi di produzione in portafoglio sono passati da meno di tre a circa 9, tutte queste indicazioni portano a determinare che la quota di fatturato estero non può che essere ulteriormente aumentata, mentre

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3	2,6	0,9
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
2007	2,1	1,2	nd	nd	2,2	1,1	41,0	41,2	26,8	23,5	2,1	0,9	3,5	3,1	3,8	3,9	2,4	0,7
2008	-1,5	-3,0	nd	nd	-1,0	-2,5	41,8	42,6	25,2	20,5	-1,9	-3,4	1,3	0,4	3,5	3,2	-2,3	-0,9
I trim	-14,9	-15,5	nd	nd	-13,3	-14,7	42,3	43,6	24,4	27,2	-15,4	-15,8	-7,0	-5,7	1,8	3,3	2,4	-0,0
II trim	-16,3	-16,0	nd	nd	-18,0	-14,1	37,0	40,1	32,3	29,6	-16,2	-15,2	-9,1	-12,3	1,8	2,3	2,4	-2,6
III trim	-13,4	-12,9	nd	nd	-13,8	-13,4	41,3	40,3	23,0	28,2	-14,5	-13,5	-8,6	-9,2	1,8	2,3	-5,5	-5,6
IV trim	-11,9	-9,7	nd	nd	-12,2	-10,2	41,8	42,9	29,6	24,6	-11,8	-10,1	-7,0	-8,1	1,9	2,4	-0,4	-5,1
2009	-14,1	-13,5	nd	nd	-14,3	-13,1	40,6	41,7	27,3	27,4	-14,4	-13,6	-7,9	-8,8	1,8	2,6	-0,3	-3,3
I trim	-2,7	-2,2	nd	nd	-2,4	-2,4	38,9	40,8	30,0	31,1	-1,6	-0,8	1,9	-0,2	1,9	2,2	-4,7	-4,9
II trim	2,2	2,1	nd	nd	2,6	2,0	37,4	49,6	21,4	24,9	2,3	2,2	2,4	2,1	2,0	3,9	0,0	-5,3
III trim	3,1	2,0	nd	nd	3,1	1,4	44,7	44,9	22,0	23,7	3,3	2,0	3,6	4,1	3,0	3,0	2,7	-3,6
IV trim	4,2	3,3	nd	nd	3,8	3,2	44,6	47,7	19,9	23,4	4,1	3,2	3,6	5,0	2,8	3,0	-0,7	-0,4
2010	1,7	1,3	nd	nd	1,8	1,1	41,4	45,8	23,3	25,8	2,0	1,6	2,9	2,7	2,4	3,0	-0,7	-3,5
I trim	2,8	3,8	nd	nd	2,7	5,1	nd	nd	nd	nd	3,1	3,9	3,3	7,0	10,1	9,5	3,3	2,1
II trim	3,5	2,9	nd	nd	3,1	4,3	nd	nd	nd	nd	3,0	2,8	5,9	6,2	8,6	9,1	0,5	1,3
III trim	1,7	0,6	nd	nd	1,7	1,8	nd	nd	nd	nd	0,1	-0,1	2,6	4,0	7,8	8,5	nd	1,8
IV trim	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	2,3
2011	2,7	2,4	nd	nd	2,5	3,7	nd	nd	nd	nd	2,1	2,2	4,0	5,7	8,8	9,0	1,9	1,9

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese e- sportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di pro- duzione assi- curata dal portafoglio ordini (n.)	Andamento dei prezzi mercato interno (var. %)	Andamento dei prezzi mercati esteri (var. %)	
2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2	2,2	3,0	nd	nd	
2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3	nd	nd	
2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5	nd	nd	
2006	1,2	76,2	1,2	22,7	19,8	1,3	2,0	3,1	nd	nd	
2007	1,2	nd	1,7	18,4	25,0	1,3	3,0	3,3	2,0	1,6	
2008	0,8	nd	1,3	17,8	23,2	0,6	2,9	2,7	1,2	1,0	
	I trim	-1,4	nd	-1,6	19,6	14,1	-2,0	-1,5	1,4	0,2	-0,2
	II trim	-1,6	nd	-2,8	19,2	25,8	-1,5	1,0	1,9	-0,1	0,4
	III trim	-0,9	nd	0,2	15,4	14,1	-0,3	-0,4	1,6	-0,6	0,8
	IV trim	-0,5	nd	-2,6	24,9	17,1	-2,4	-1,4	1,4	-0,6	0,6
2009	-1,1	nd	-1,7	19,8	17,8	-1,5	-0,5	1,6	-0,3	0,4	
	I trim	-1,9	nd	-1,1	22,0	23,3	-2,1	-0,0	1,7	-0,3	-0,4
	II trim	-0,5	nd	-0,7	18,6	20,4	-1,6	0,1	2,1	-0,7	-0,2
	III trim	0,1	nd	0,1	31,2	15,1	-0,4	1,4	3,7	-0,1	-2,0
	IV trim	0,9	nd	0,8	25,0	16,1	0,7	0,8	3,6	0,7	0,6
2010	-0,4	nd	-0,2	24,2	18,7	-0,9	0,6	2,8	-0,1	-0,5	
	I trim	0,9	nd	0,5	nd	nd	-0,2	2,3	8,0	nd	nd
	II trim	0,6	nd	1,0	nd	nd	0,2	3,5	9,6	nd	nd
	III trim	1,1	nd	1,6	nd	nd	0,7	4,9	8,9	nd	nd
	IV trim	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
2011	0,9	nd	1,0	nd	nd	0,2	3,5	8,8	nd	nd	

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

possiamo solo auspicare che sia cresciuto il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati: certamente non di molto poiché l'aumento dei mesi di produzione programmata molto maggiore di quella degli ordinativi fa supporre che siano le imprese già internazionalizzate ad avere accresciuto le esportazioni.

Il numero di imprese che hanno scelto di ampliare le proprie prospettive rivolgendosi ai mercati esteri è andato, nel decennio, tendenzialmente crescendo sia a livello manifatturiero nazionale che regionale e pure a livello di industria alimentare, ma ha mantenuto un andamento caratterizzato da notevoli fluttuazioni. Si rileva altresì la diffusa consapevolezza della necessità di seguire questa strada attribuendole un aspetto positivo anche nelle attuali condizioni di crisi. Possiamo quindi affermare che anche la piccola impresa cercherà, poiché trattasi di sopravvivenza, di attuare le soluzioni che le consentiranno di trasformare l'occasionalità degli episodi di esportazione in situazioni strutturali, anche se o forse proprio perché, anche l'estero sta rallentando la domanda. Ciò che però in sintesi si può attualmente rilevare, leggendo i dati del triennio 2008-2010, è che il numero delle imprese che si sono rivolte all'estero ha manifestato oscillazioni significative da trimestre a trimestre – a livello nazionale l'intervallo è compreso tra il 27 e il 32% e a livello regionale tra il 23 e il 26% - evidenziando una ancor scarsa determinazione per un buon numero di operatori.

Per gli operatori dell'Alimentare regionale si è addirittura evidenziato un processo inverso: è infatti il loro numero sensibilmente diminuito dal 2007 (25%) giungendo al 18,7% di fine 2010. Nella lettura delle strategie e dei risultati dell'attività di esportazione dobbiamo sempre tenere presente la situazione di svantaggio valutario nei confronti del dollaro.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della produzione, globalmente in crescita sia a livello regionale (+2,1%) che nazionale (+2,2%), mostrano variazioni quasi perfettamente sovrapponibili e situazioni sostanzialmente equiparabili. Al contrario l'industria alimentare regionale chiude il 2011 con una stabilità degli ordinativi, non recuperando nemmeno la contrazione dello 0,9% dell'anno precedente.

Parliamo ora di esportazioni: l'Emilia-Romagna manifesta, dal 2004 alla prima metà del 2008 - con intensità sempre più elevata di quella dell'intero Paese - la costante tendenza all'incremento ma, dall'avvento della "crisi", nella seconda metà dell'annata, sempre 2008, inizia un rallentamento che dall'inizio 2009 si fa più rapido e costante: tra il -7 e il -9% per Regione e Paese. Nel 2010 la ripresa è abbastanza vivace (+2,9 e +2,7%) e si intensifica durante il 2011 portando ad incrementi rispettivamente del 4,0% e del 5,7%.

Le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna seguono, fino al 2007

(+2,9%), una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; da quel momento inizia una discesa costante che a fine 2009 viene raffigurata da un valore negativo (-0,5%) per riprendersi molto lentamente fino a totalizzare un +0,6% a fine 2010 e vivacizzando il 2011 con un incremento mai realizzato nell'ultimo decennio (+3,5%).

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini era in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, è rappresentato da un valore medio del decennio pari a 3; improvvisamente nel 2011, triplica avvicinandosi a 9 mensilità situazione analoga anche per l'alimentare regionale.

I dati Istat descrivono la complessiva situazione occupazionale della Regione del triennio 2008-2010 con andamento negativo (-2,3%; -0,3%; -0,7%), il 2011, anche se relativo al solo primo semestre, manifesta un incremento pari all'1,9%. Lo stesso indicatore per l'Italia presenta tre annate nel complesso estremamente negative (-0,9%; -3,5% e -5,1%) alle quali si contrappone nel 2011 un valore di sviluppo identico a quello realizzato dalla regione.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) adottato a partire dal 2009 rende i dati non paragonabili a quelli organizzati dal precedente (Ateco 2002); abbiamo quindi disponibili tre annate: 2009, 2010 e 2011. Ciò naturalmente consente di avere soprattutto un quadro della situazione e una prima, seppur limitata, lettura delle dinamiche.

Le informazioni disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto e per forma giuridica, senza però fornire un indicatore qualsiasi delle dimensioni aziendali.

Nel 2011 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 48.690 imprese manifatturiere – 32.173 artigiane e 16.517 industriali -, delle quali 4.938 (il 10,1%) – 3.316 artigiane e 1.622 industriali - appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 182 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle tre annate emerge una riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-2,0%) mentre quello delle imprese alimentari, anche se leggermente, cresce (+0,8%) e quello delle bevande si contrae del 2,2% equamente ripartito nelle due variazioni annue; dall'osservazione dei saldi tra “Cessazioni” ed “Iscrizioni” al Registro delle Imprese possiamo notare che, dopo due anni nei quali le ultime sono state inferiori alle prime, segue il 2011 dove la situazione

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

	Forma giuridica 2011						Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale Alim e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2011/09	capitale	persone	indiv.	altre		
Imprese artigiane												
10.1	Carne	61	196	348	1	606	-3,2	10,1	32,3	57,4	0,2	18,3
10.2	Pesce	1	2	2	0	5	25,0	20,0	40,0	40,0	-	0,2
10.3	Conserven vegetali	3	23	14	0	40	-2,4	7,5	57,5	35,0	-	1,2
10.4	Oli e grassi vegetali	1	7	6	0	14	-	7,1	50,0	42,9	-	0,4
10.5	Lattiero caseario	14	83	130	0	227	-5,8	6,2	36,6	57,3	-	6,8
10.6	Molitoria	5	47	25	0	77	-2,5	6,5	61,0	32,5	-	2,3
10.7	Prodotti da forno e farinacei	91	1.082	977	2	2.152	1,8	4,2	50,3	45,4	0,1	64,9
10.8	Altri prodotti	14	44	64	0	122	18,4	11,5	36,1	52,5	-	3,7
10.9	Mangimistica	3	21	5	0	29	-9,4	10,3	72,4	17,2	-	0,9
11.00	Bevande	7	15	22	0	44	-4,3	15,9	34,1	50,0	-	1,3
11.02	di cui : vini	5	8	4	0	17	-19,0	29,4	47,1	23,5	-	0,5
11.07	acque e bibite	1	0	1	0	2	-33,3	50,0	-	50,0	-	0,1
	Alimentare e delle Bevande	200	1.520	1.593	3	3.316	0,5	6,0	45,8	48,0	0,1	100,0
	Manifatturiera	2.962	10.520	18.659	32	32.173	-3,2	9,2	32,7	58,0	0,1	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	6,8%	14,4%	8,5%	9,4%	10,3%						
Imprese industriali												
10.1	Carne	333	64	27	51	475	0,8	70,1	13,5	5,7	10,7	29,3
10.2	Pesce	9	2	1	1	13	-13,3	69,2	15,4	7,7	7,7	0,8
10.3	Conserven vegetali	66	19	2	22	109	9,0	60,6	17,4	1,8	20,2	6,7
10.4	Oli e grassi vegetali	17	8	1	0	26	-3,7	65,4	30,8	3,8	-	1,6
10.5	Lattiero caseario	79	16	5	218	318	-1,9	24,8	5,0	1,6	68,6	19,6
10.6	Molitoria	38	18	7	0	63	-4,5	60,3	28,6	11,1	-	3,9
10.7	Prodotti da forno e farinacei	137	56	27	8	228	7,0	60,1	24,6	11,8	3,5	14,1
10.8	Altri prodotti	149	21	14	3	187	3,3	79,7	11,2	7,5	1,6	11,5
10.81	Di cui: produzione di zucchero	1	0	0	1	2	-	50,0	-	-	50,0	0,1
10.9	Mangimistica	49	13	1	2	65	1,6	75,4	20,0	1,5	3,1	4,0
11.00	Bevande	87	27	9	15	138	-1,4	63,0	19,6	6,5	10,9	8,5
11.02	di cui: vini	52	17	9	12	90	-2,2	57,8	18,9	10,0	13,3	5,5
11.07	acque e bibite	11	3	0	1	15		73,3	20,0	-	6,7	0,9
	Alimentare e delle Bevande	964	244	94	320	1.622	1,3	59,4	15,0	5,8	19,7	100,0
	Manifatturiera	12.360	1.808	1.710	639	16.517	0,4	74,8	10,9	10,4	3,9	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	7,8%	13,5%	5,5%	50,1%	9,8%						

7.1.INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.7 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per forma giuridica; anni 2009, 2010 e 2011

Settore	Classe di Natura Giuridica	2009			2010			2011		
		Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo
Alimentare	Soc. di Capitale	44	18	-26	42	12	-30	16	39	23
	Soc. di Persone	65	17	-48	65	22	-43	14	66	52
	Imp. Individuali	137	143	6	145	106	-39	99	121	22
	Altre	25	3	-22	22	5	-17	3	32	29
	Totale	271	181	-90	274	145	-129	132	258	126
Bevande	Soc. di Capitale	3		-3	4		-4	0	3	3
	Soc. di Persone	4		-4	1		-1	0	2	2
	Imp. Individuali	2	4	2	3	1	-2	0	2	2
	Altre			0			0	0	0	0
	Totale	9	4	-5	8	1	-7	0	7	7
Alimentare e Bevande	Soc. di Capitale	47	18	-29	46	12	-34	16	42	26
	Soc. di Persone	69	17	-52	66	22	-44	14	68	54
	Imp. Individuali	139	147	8	148	107	-41	99	123	24
	Altre	25	3	-22	22	5	-17	3	32	29
	Totale	280	185	-95	282	146	-136	132	265	133
Manifatturiera	Soc. di Capitale	756	351	-405	684	308	-376	332	633	301
	Soc. di Persone	721	137	-584	650	138	-512	119	595	476
	Imp. Individuali	2.519	1.731	-788	2.296	1.756	-540	1.740	1.892	152
	Altre	43	13	-30	34	23	-11	26	68	42
	Totale	4.039	2.232	-1.807	3.664	2.225	-1.439	2.217	3.188	971

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

si è ribaltata a favore dell'incremento del numero delle imprese (tabella 7.7).

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale sia molto spinto, ovvero la numerosità aziendale sia ridotta: Acque e bibite (70,6%), Pesce (55,6%), Mangimi (55,3%), Altri prodotti (52,8%), Bevande (51,6%), e Zucchero (50,0%); è elevata la presenza di questa forma societaria anche nel comparto delle Conserve vegetali (46,3%) e degli Oli e grassi vegetali (45,0%).

Alle 48.690 imprese manifatturiere corrispondono 61.389 Unità Locali e alle 4.938 imprese alimentari emiliane corrispondono 6.523 Unità Locali, il 10,6% del totale (tabella 7.8). Osservando la distribuzione delle U.L. possiamo confermare come in tutti i settori la quota delle imprese di capitale aumenti notevolmente: 87,5% per Acque e bibite, 86,7% per Zucchero e 64,5% per il comparto Altri prodotti.

Imprese industriali

Le 1.622 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito "altri prodotti" contiene in sé: zucchero, "cacao, cioccolato, caramelle e confetterie", tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, "preparati omogeneizzati e di dietetici". Il gruppo più numeroso è quello della "lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne": 475 imprese, oltre il 29% delle industrie alimentari regionali e una variazione 2011 in diminuzione dello 0,8%; nelle due annate rilevate mostra una crescita analoga (0,8%). Nel settore si osserva un incremento del numero di imprese di capitale e cooperativo consortile e una diminuzione delle aziende di persone e individuali.

Il comparto "Lattiero caseario" enumera 318 imprese (il 19,6% del totale) e presenta una sostanziale stabilità 2011 (+0,3%) e una contrazione dell'1,9% nelle due annate; in questo settore si vedono diminuire le cooperative e crescere le società di persone e individuali.

Il comparto "Prodotti da forno" regionale conta 228 ragioni sociali, il 14,1% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una decisa crescita, nel biennio, del 7,0% e del 2,7% relativo al 2011.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano il 62,9% delle imprese alimentari della regione; significativi i settori, Altri prodotti, Bevande e Conserve vegetali, che nell'insieme rappresentano un ulteriore 26,8%.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che la maggiormente rappresentata è quella delle società di capitale

Tabella 7.8 - Evoluzione del numero delle unità locali di imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; 2011

	Forma giuridica 2011					var. % 2011/09	Quota singola forma giuridica sul totale				Quota comparto su totale Alim e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	Altre		
Unità Locali di Imprese artigiane												
10.1	Carne	75	213	355	1	644	-2,4	11,6	33,1	55,1	0,2	17,5
10.2	Pesce	1	2	3	0	6	20,0	16,7	33,3	50,0	-	0,2
10.3	Conserve vegetali	5	30	14	0	49	-2,0	10,2	61,2	28,6	-	1,3
10.4	Oli e grassi vegetali	3	8	7	0	18	-	16,7	44,4	38,9	-	0,5
10.5	Lattiero caseario	18	109	138	0	265	-1,9	6,8	41,1	52,1	-	7,2
10.6	Molitoria	6	52	28	0	86	-1,1	7,0	60,5	32,6	-	2,3
10.7	Prodotti da forno e farinacei	112	1.235	1.020	3	2.370	2,8	4,7	52,1	43,0	0,1	64,5
10.8	Altri prodotti	27	54	68	0	149	22,1	18,1	36,2	45,6	-	4,1
10.9	Mangimistica	3	25	7	0	35	-7,9	8,6	71,4	20,0	-	1,0
11.00	Bevande	9	16	25	0	50	-5,7	18,0	32,0	50,0	-	1,4
11.02	di cui: vini	7	9	4	0	20	-16,7	35,0	45,0	20,0	-	0,5
11.07	acque e bibite	1	0	1	0	2	-33,3	50,0	-	50,0	-	0,1
	Alimentare e delle Bevande	259	1.744	1.665	4	3.672	1,8	7,1	47,5	45,3	0,1	100,0
	Manifatturiera	3.732	12.036	19.538	40	35.346	-2,6	10,6	34,1	55,3	0,1	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	6,9%	14,5%	8,5%	10,0%	10,4%						
Unità Locali di Imprese industriali												
10.1	Carne	547	102	59	91	799	-0,9	68,5	12,8	7,4	11,4	28,0
10.2	Pesce	18	5	2	1	26	-18,8	69,2	19,2	7,7	3,8	0,9
10.3	Conserve vegetali	144	30	7	72	253	10,5	56,9	11,9	2,8	28,5	8,9
10.4	Oli e grassi vegetali	28	9	3	0	40	2,6	70,0	22,5	7,5	-	1,4
10.5	Lattiero caseario	181	41	12	239	473	-1,7	38,3	8,7	2,5	50,5	16,6
10.6	Molitoria	61	25	7	12	105	-5,4	58,1	23,8	6,7	11,4	3,7
10.7	Prodotti da forno e farinacei	258	95	50	13	416	8,1	62,0	22,8	12,0	3,1	14,6
10.8	Altri prodotti	304	32	22	6	364	-0,5	83,5	8,8	6,0	1,6	12,8
10.81	Di cui: prod. di zucchero	13	0	0	2	15	-25,0	86,7	-	-	13,3	0,5
10.9	Mangimistica	91	16	1	19	127	6,7	71,7	12,6	0,8	15,0	4,5
11.00	Bevande	171	32	13	32	248	8,3	69,0	12,9	5,2	12,9	8,7
11.02	di cui: vini	89	21	12	27	149	3,5	59,7	14,1	8,1	18,1	5,2
11.07	acque e bibite	41	3	0	2	46	21,1	89,1	6,5	-	4,3	1,6
	Alimentare e delle Bevande	1.803	387	176	485	2.851	1,9	63,2	13,6	6,2	17,0	100,0
	Manifatturiera	20.380	2.443	2.108	1.112	26.043	1,0	78,3	9,4	8,1	4,3	
	Alim. e Bev. / Manifatt.	8,8%	15,8%	8,3%	43,6%	10,9%						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

(59,4%) molto inferiore invece quella “Altre forme societarie” (19,7%), e quella di persone (15%) e individuali (5,8%). L'aggregato “Altre forme societarie” è rappresentato per circa il 68,1% dalla cooperazione lattiero casearia. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera nel confronto con quello del settore alimentare vede accentuarsi la società di capitale (74,8%), diminuire tutte le altre tipologie soprattutto le “altre forme societarie” (3,9%), mentre le società di persone (10,9%) e individuali (10,4%) si equivalgono.

L'importanza numerica riportata alle U.L. fondamentale rispecchia quella delle sedi sociali anche se i primi tre comparti assommata (Prodotti da forno, Carni e Lattiero caseario) rappresentano il 59,6%: nel confronto 3 punti in meno, mentre aumenta di 3,5 punti il peso dei successivi tre comparti.

Di poco si modifica la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali: la società di capitale resta la maggiormente rappresentata (63,2%) e incrementa di quasi 4 punti, perde invece circa 3 punti la voce “Altre forme societarie” (17,0%) mentre quella individuale (13,6%) cede qualcosa mentre guadagna leggermente la forma societaria “di persone” (6,2%).

Osservando i dati dei singoli comparti alimentari possiamo notare una certa esasperazione delle quote a carico delle società di capitale per quelle situazioni che già le vedevano fortemente rappresentate. Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce infatti 1,87 stabilimenti per impresa, contro la media di tutte le imprese della tipologia “Industrie” dell'alimentare che risulta pari a 1,76; il contrasto aumenta di molto se estendiamo il confronto con la media di tutte le attività alimentari regionali (1,32) (tabella 7.9). Di un certo interesse può risultare questa misura dimensionale grezza, il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese, che evidenzia come alcuni comparti presentino strutture più “grandi”, ad esempio: “Zucchero” con 7,5 U.L. per impresa, “Acque e bibite” con 3,02 siti produttivi per ragione sociale e “Conservate vegetali” con 2,32 U.L. per azienda.

Imprese artigianali

Nel 2011 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 32.173 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.316 (il 10,3%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 44 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle tre rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-3,2%) mentre quello delle imprese artigiane alimentari presenta, al contrario, una leggera ripresa (+0,5%) e quello delle bevande in due annate perde il 4,3%, anche se nell'ultimo riguadagna il 4,8%.

Tabella 7.9 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; anni 2009, 2010 e 2011

	2009	2010	2011				
	totale	totale	capitale	persone	indiv.	altre	totale
Imprese artigiane							
10.1 Carne	1,05	1,06	1,23	1,09	1,02	1,00	1,06
10.2 Pesce	1,25	1,20	1,00	1,00	1,50	-	1,20
10.3 Conserve vegetali	1,22	1,25	1,67	1,30	1,00	-	1,23
10.4 Oli e grassi vegetali	1,29	1,29	3,00	1,14	1,17	-	1,29
10.5 Lattiero caseario	1,12	1,14	1,29	1,31	1,06	-	1,17
10.6 Molitoria	1,10	1,10	1,20	1,11	1,12	-	1,12
10.7 Prodotti da forno e farinacei	1,09	1,09	1,23	1,14	1,04	1,50	1,10
10.8 Altri prodotti	1,18	1,23	1,93	1,23	1,06	-	1,22
10.9 Mangimistica	1,19	1,20	1,00	1,19	1,40	-	1,21
11.00 Bevande	1,15	1,14	1,29	1,07	1,14	-	1,14
11.02 di cui: vini	1,14	1,18	1,40	1,13	1,00	-	1,18
11.07 acque e bibite	1,00	1,00	1,00	-	1,00	-	1,00
Alimentare e delle Bevande	1,09	1,10	1,30	1,15	1,05	1,33	1,11
Manifatturiera	1,09	1,10	1,26	1,14	1,05	1,25	1,10
Imprese industriali							
10.1 Carne	1,71	1,70	1,64	1,59	2,19	1,78	1,68
10.2 Pesce	2,13	2,00	2,00	2,50	2,00	1,00	2,00
10.3 Conserve vegetali	2,29	2,31	2,18	1,58	3,50	3,27	2,32
10.4 Oli e grassi vegetali	1,44	1,42	1,65	1,13	3,00	-	1,54
10.5 Lattiero caseario	1,48	1,47	2,29	2,56	2,40	1,10	1,49
10.6 Molitoria	1,68	1,67	1,61	1,39	1,00	-	1,67
10.7 Prodotti da forno e farinacei	1,81	1,78	1,88	1,70	1,85	1,63	1,82
10.8 Altri prodotti	2,02	1,98	2,04	1,52	1,57	2,00	1,95
10.81 di cui: produzione di zucchero	10,00	5,33	13,00	-	-	2,00	7,50
10.9 Mangimistica	1,86	2,02	1,86	1,23	1,00	9,50	1,95
11.00 Bevande	1,64	1,69	1,97	1,19	1,44	2,13	1,80
11.02 di cui: vini	1,57	1,56	1,71	1,24	1,33	2,25	1,66
11.07 acque e bibite	2,53	2,88	3,73	1,00	-	2,00	3,07
Alimentare e delle Bevande	1,75	1,75	1,87	1,59	1,87	1,52	1,76
Manifatturiera	1,57	1,57	1,65	1,35	1,23	1,74	1,58

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Il comparto più numeroso è quello “prodotti da forno e farinacei”: 2.152 imprese, circa il 65% delle imprese artigiane alimentari regionali, in aumento dell’1,8%.

Il comparto delle “lavorazioni e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne” assomma 606 imprese (il 18,3% del totale) e presenta una contrazione, nelle due annate, pari a 3,2 punti percentuali.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta 227 ragioni sociali, il 6,8% del numero delle imprese artigiane alimentari dell’Emilia-Romagna e presenta una contrazione del 5,8%; la variazione resta la medesima per i due anni, poiché

nel 2011 il numero è rimasto stabile.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano esattamente il 90% delle imprese artigiane alimentari della regione.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società individuali (48,0%) e quelle di persone (45,8%) si dividono fondamentalmente alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte (6,0%) è rappresentato dalle società di capitale, alle altre forme societarie, (3 in totale) resta la quota residuale inferiore allo 0,1%. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera artigiana muta completamente se confrontato con quello del settore alimentare: società individuali 58,0%, società di persone 32,7%, 9,2% società di capitale, mentre alle altre forme societarie resta lo 0,1%.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano una quota elevata solamente nel comparto Acque e bibite (50,0%), peraltro rappresentato da due sole imprese; in tutti gli altri comparti si riscontra un'alternanza tra "individuali" e "di persone" ora a favore di una forma societaria, ora dell'altra.

Alle 32.173 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 35.346 Unità Locali e alle 3.316 imprese alimentari emiliane corrispondono 3.672 Unità Locali, il 10,4% del totale (tabella 7.8).

L'importanza numerica riportata alle U.L. rispecchia quella delle sedi sociali anche, se i primi tre comparti assommati (Prodotti da forno, Carni e Lattiero caseario) rappresentano l'89,3%. Aumenta leggermente il peso delle società di capitale e le società di persone scambiano il primato, evidenziando un lieve vantaggio, con quelle individuali.

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce 1,3 stabilimenti per impresa (tabella 7.9) mentre sull'intera categoria "artigianali" alimentari l'indice è pari a 1,11; da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizza i diversi comparti.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.074 ragioni sociali, quota il 22,6% del totale regionale, seguono Modena (17,5%), Reggio Emilia (13,1%) e Bologna (12,6%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (65,8%) delle imprese industriali della Regione (tabella 7.10).

Tabella 7.10 - Distribuzione provinciale delle imprese manifatturiere in Emilia Romagna nel 2011

Province	Industria manifatturiera									
	Industria Alimentare		Bevande		Totale		Altre manifatturiere		Totale	
	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %
Imprese industriali										
Piacenza	105	7,1	17	12,3	122	7,5	833	7,5	955	5,8
Parma	408	27,5	9	6,5	417	25,7	1.633	25,7	2.050	12,4
Reggio Emilia	213	14,4	23	16,7	236	14,5	2.423	14,5	2.659	16,1
Modena	304	20,5	29	21,0	333	20,5	3.754	20,5	4.087	24,7
Bologna	140	9,4	14	10,1	154	9,5	3.137	9,5	3.291	19,9
Ferrara	79	5,3	3	2,2	82	5,1	824	5,1	906	5,5
Ravenna	85	5,7	24	17,4	109	6,7	766	6,7	875	5,3
Forlì - Cesena	96	6,5	6	4,3	102	6,3	866	6,3	968	5,9
Rimini	54	3,6	13	9,4	67	4,1	659	4,1	726	4,4
Emilia R.	1.484	100,0	138	100,0	1.622	100,0	14.895	100,0	16.517	100,0
Imprese artigiane										
Piacenza	178	5,4	9	20,5	187	5,6	1.665	7,5	1.852	5,8
Parma	666	20,4	8	18,2	674	20,3	2.932	25,7	3.606	11,2
Reggio Emilia	409	12,5	4	9,1	413	12,5	4.357	14,5	4.770	14,8
Modena	530	16,2	8	18,2	538	16,2	5.923	20,5	6.461	20,1
Bologna	458	14,0	3	6,8	461	13,9	5.731	9,5	6.192	19,2
Ferrara	269	8,2	1	2,3	270	8,1	1.688	5,1	1.958	6,1
Ravenna	272	8,3	2	4,5	274	8,3	1.916	6,7	2.190	6,8
Forlì - Cesena	278	8,5	4	9,1	282	8,5	2.746	6,3	3.028	9,4
Rimini	212	6,5	5	11,4	217	6,5	1.899	4,1	2.116	6,6
Emilia R.	3.272	100,0	44	100,0	3.316	100,0	28.857	100,0	32.173	100,0
Imprese totali										
Piacenza	283	6,0	26	14,3	309	6,3	2.498	5,7	2.807	5,8
Parma	1.074	22,6	17	9,3	1.091	22,1	4.565	10,4	5.656	11,6
Reggio Emilia	622	13,1	27	14,8	649	13,1	6.780	15,5	7.429	15,3
Modena	834	17,5	37	20,3	871	17,6	9.677	22,1	10.548	21,7
Bologna	598	12,6	17	9,3	615	12,5	8.868	20,3	9.483	19,5
Ferrara	348	7,3	4	2,2	352	7,1	2.512	5,7	2.864	5,9
Ravenna	357	7,5	26	14,3	383	7,8	2.682	6,1	3.065	6,3
Forlì - Cesena	374	7,9	10	5,5	384	7,8	3.612	8,3	3.996	8,2
Rimini	266	5,6	18	9,9	284	5,8	2.558	5,8	2.842	5,8
Emilia R.	4.756	100,0	182	100,0	4.938	100,0	43.752	100,0	48.690	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

La situazione, se facciamo riferimento alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta a Parma con 666 aziende (20,4%), seguono Modena (16,2%), Bologna (14,0%) e Reggio Emilia (12,5%); anche in questo caso quattro province assommano oltre i sei decimi (63,1%) del totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali mostra una notevole intensificazione del livello di concentrazione: Parma, Modena e Reggio Emilia, nell'ordine (27,5%, 20,5% e 14,4%) concentrano in tre il 62,3% delle im-

prese, se aggiungiamo Bologna (9,4%) si supera il 71,8%.

L'industria delle bevande, 182 società delle quali 138 Industriali, a livello complessivo regionale pesa numericamente all'interno dell'aggregato "Alimentari e Bevande" per il 3,7%, è maggiormente rappresentata dalla tipologia aziendale "imprese industriali" (8,5%). Sono prevalentemente società di capitale (51,6%), che salgono al 63% nella categoria "Industria"; presentano una dimensione media superiore a quella propria delle imprese di trasformazione alimentare con un indice "stabilimenti per azienda" pari a 1,64 rispetto a 1,31 - e presenta una distribuzione territoriale differente da quella rappresentata dall'attività di trasformazione degli alimenti: in questo caso le province più rilevanti sono Modena (21,0%), Ravenna (17,4%) Reggio Emilia (16,7%) e aggiungendo Piacenza (12,3%) giungiamo ad aggregare il 67,4% della quota regionale delle imprese "Industriali". Per la tipologia "Artigiane": Piacenza (20,5%), Parma e Modena (18,2%) e Rimini (11,4%) cumulano il 79,5%.

Le imprese manifatturiere della regione siano esse industriali che artigiane sono molto numerose nelle province di Modena, Bologna, Reggio Emilia e Parma.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2011 risultano attive nell'industria italiana, per Movimprese, oltre 550 mila imprese, in leggero calo. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior - l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro- le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2011 sono il 75,9% del totale. La percentuale raggiunta, fa segnare un netto miglioramento rispetto al record negativo dello scorso anno e attesta circa sei punti percentuali in meno rispetto al dato del 2008. Una crescita generalizzata a tutte le classi dimensionali di impresa, a meno di un leggero calo di quelle con oltre 500 dipendenti. In particolare, crescono fortemente le imprese con meno di 50 addetti, quelle che lo scorso anno avevano dimostrato una maggiore sofferenza. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 50 mila imprese e il 27,5% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni.

Nel 2011, il numero complessivo di imprese, disposte ad assumere, avrebbe potuto essere più consistente solamente di un +3,4%. Aziende che segnalano vincoli interni, di budget o di struttura, ed esterni, difficoltà di reperimento e costo del lavoro, e di poter pensare a nuove assunzioni solo nel caso di nuove commesse, data l'attuale incertezza calo della domanda.

Le due ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, rimangono: un dimensionamento dell'organico adeguato, in particolare per le piccole e medie imprese, mentre le grandi imprese sottolineano la presenza di personale in esubero o in cassa integrazione guadagni; le difficoltà ed incertezze di mercato. Tuttavia, complessivamente la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, attesta un valore medio, solamente dell'1%. Nel 2011, solamente il 23% delle imprese manifatturiere prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Rispetto allo scorso anno il calo è di ben 15 punti percentuali e può essere ascritto, come riporta l'indagine Excelsior, a una non marginale ricomposizione della domanda per figure professionali richieste, correlata agli andamenti economici settoriali e territoriali nonché, verosimilmente, facilitata da un eccesso di offerta che riduce le difficoltà di reperimento delle figure che le imprese ricercano. Le ragioni di queste difficoltà sono riconducibili a diverse motivazioni: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" a circa il 70% dei neo assunti e ad oltre l'80% del personale immigrato.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, oltre il 10% del totale dell'industria manifatturiera. Il 27,5% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, un dato in crescita di oltre 5 punti percentuali rispetto allo scorso anno, motivando la scelta prevalentemente con la necessità di sostituire del personale, per l'attività stagionale o per una prevista crescita o ripresa della domanda. Partendo dai circa 292 mila dipendenti presenti alla fine del 2010, i movimenti previsti nel 2011 riportano un saldo negativo, determinato dall'uscita dal settore di 32.860 dipendenti e dall'entrata di 30.850 lavoratori; il saldo risultante attesta 2.010 unità lavorative in meno (tabella 7.11). Un dato negativo, corrispondente ad un tasso del -0,7%, ma in forte miglioramento rispetto al 2010, dove la perdita di occupati era stata superiore alle 4 mila unità.

Il contributo della regione Emilia-Romagna sia al numero di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale è circa il 17%; delle oltre 5 mila imprese alimentari, attive in regione, circa il 31% intende assumere. Se il numero di imprese disposte ad assumere è in aumento, in termini di flussi le entrate, 4.780 unità, e le uscite di dipendenti, 4.830 unità, evidenziano una perdita solamente di 50 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa dello 0,1%.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.11 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2011 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	30.850	32.860	-2.010	4.780	4.830	-50
1-9 addetti	8.030	-	-	690	700	-10
10-49 addetti	6.200	-	-	490	520	-30
da 50-249 addetti	7.290	-	-	1.750	1.740	+10
da 250 addetti	9.330	-	-	1.850	1.870	-20

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2011.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe dimensionale alla crescita dell'occupazione, tenuto anche in conto il fatto che oltre il 75% delle imprese fino a 50 addetti non prevede di effettuare assunzioni, percentuale contrapposta al 20% delle rimanenti aziende. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare, a livello nazionale, il 70% del totale a partire dalle imprese con oltre 250 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede un contributo inferiore alla diminuzione dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale, ad esclusione delle aziende sopra i 500 addetti. Negli anni passati, erano i dati delle imprese sopra i 50 addetti a segnalare una perdita netta di lavoratori; nel 2011, sono le imprese di piccola dimensione ad evidenziare una crescita nella volontà di assunzione. L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va dunque sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese. Una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che pur contrapponendosi ad una maggior attività delle imprese di media e grande dimensione, viene in parte vanificata dal turnover. L'analisi a livello regionale indica, a differenza del dato nazionale, che la soglia superiore al 70%, di imprese che assumo, viene raggiunta già dalla classe dimensionale sopra i 50 addetti. Tuttavia nel 2011, le imprese fra 50 e 250 addetti sono le uniche a far registrare un saldo occupazionale positivo.

La pur diminuita difficoltà nel reperimento del personale, segnalato dal 17,2% delle aziende, comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, in un range compreso tra il 13% e il 17% delle assunzioni totali; una percentuale dimezzata, almeno nel valore massimo, rispetto allo scorso anno e crescente proporzionalmente con la dimensione dell'impresa. Inoltre, tra le azioni previste per trovare la figura

Tabella 7.12 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2011

	Italia	Emilia-Romagna
<i>Età</i>		
Non Stagionali		
Sino a 29 anni	35,3%	21,2%
Oltre 30 anni	27,1%	26,2%
Non rilevante	37,6%	52,6%
Totale	12.150	1.780
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,8%	1,2%
Quadri e imp. tecnici	34,6%	26,9%
Operai e pers. non qualificato	64,6%	71,9%
di difficile reperimento	17,2%	11,1%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	45,9%	39,8%
Generica o non richiesta	54,1%	60,2%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	43,4%	27,1%
Tempo determinato	41,7%	43,9%
Apprendistato	9,7%	7,7%
Altro	5,2%	21,3%
Stagionali	18.700	2.990

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2011.

lavorativa voluta, le aziende segnalano prevalentemente, la ricerca in altre province e il dover ricorrere ad un percorso di formazione esterno o interno. Infatti, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente, per circa il 70%, gli assunti non stagionali, in particolare a causa della scarsa esperienza specifica. In Emilia-Romagna il 17,6% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale, percentuale che sale quasi al 30% per le aziende con oltre i 50 dipendenti. Mediamente, serviranno circa 4,3 mesi per trovare la figura cercata, un tempo ridivenuto inferiore rispetto al dato nazionale, 4,8 mesi, ma soprattutto ridottosi di circa 9 mesi rispetto allo scorso anno. La conoscenza diretta del candidato permane la forma prevalente di ricerca del personale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali è una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare. A livello nazionale, nel 2011, i lavoratori coinvolti sono circa 19 mila, di cui al massimo il 20% sarà extracomunitario, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno circa 3 mila (tabella 7.12).

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2011, sono dovute in misura prevalente, a livello nazionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, 43,4%, ed in misura minore per rispondere ad attività a lavorazione stagionale, 23,3%, o per una domanda in ripresa o in crescita, 23,9%. Anche quest'anno i dati regionali si discostano fortemente; infatti, le assunzioni per sostituzione sono il 54,5%, unica percentuale in crescita, gli stagionali sono il 23,8% mentre la crescita dell'occupazione imputabile all'aumento della domanda incide per il 17,3%.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, i nuovi assunti vengono inseriti: per il 64,6% e il 71,9% come operai e personale non qualificato; per il 34,6% e il 26,9% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti per lo 0,9% e per l'1,2%. Rispetto allo scorso anno emerge un calo degli inquadramenti più spiccatamente operativi a favore delle figure intermedie.

Tuttavia, il dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISTAT, fa emergere a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano addetti specifici, ad esempio pasticceri, panificatori, addetti alle preparazioni di paste alimentari, specialisti nei rapporti con il mercato, ma anche nel caso di direttori operativi e commerciali.

A livello nazionale il 43,4% delle assunzioni è a tempo indeterminato, 3 punti percentuale in più rispetto allo scorso anno. Nonostante questo aumento, la distanza in negativo rispetto alla situazione del 2003 rimane ben oltre i 20 punti percentuali. I dati regionali riportano solamente un 27,1%, una percentuale in forte calo a favore della voce "altre forme contrattuali" salita al 21,5%, contro un dato nazionale attestatosi al 5,2%. I contratti a tempo determinato rappresentano circa il 40% del totale dei casi sia a livello nazionale che nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso del 9,7%, contro il 7,5% dell'Emilia-Romagna. In termini tendenziali il divario si è fortemente riavvicinato nell'ultimo anno. A livello regionale, le assunzioni come part time sono il 14,4% del totale. Una forma contrattuale che interessa, in particolare, le aziende fino a 50 addetti, circa per un quinto giovani fino a 29 anni,

dato in leggero calo, dove le imprese non indicano nettamente di preferire personale femminile, a cui si inizia a fare ricorso anche nella categoria operai e dove poco più della metà degli assunti è senza esperienza.

Il ricorso a lavoratori stagionali, è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari, gli operai specializzati e senza una predilezione per il genere. Per il personale stagionale il tempo medio della ricerca sale nel 2011 a 4,2 mesi, per la concorrenza con altre imprese, pur in presenza di una maggior facilità di reperimento. Le aziende, in questo caso, pongono una particolare attenzione all'esperienza posseduta ma non al livello di istruzione o all'età. In Emilia-Romagna, il tempo della ricerca è di circa un terzo e le aziende prevedono di dover ricorrere a personale immigrato fino circa il 30% dei casi, un percentuale più elevata rispetto alla media nazionale e legata alla tipologia di lavorazioni. Infatti, a livello territoriale, l'incidenza degli stagionali sarà maggiore nelle province di Forlì-Cesena e di Parma.

Infine, va sottolineato come dall'ultima indagine emergano due fattori: la ripresa a livello nazionale, ma non regionale, della crescita dei contratti a tempo indeterminato come risposta delle aziende a "fidelizzare" lavoratori con specifiche competenze; l'enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente, e quindi come mezzo per valutare l'effettiva capacità, possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. In Emilia-Romagna, le aziende hanno dichiarato, che circa un quarto dei contratti a termine non stagionali hanno questa finalità. Questa circostanza porterebbe, come già sottolineato lo scorso anno, a definire un diverso quadro tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo in quell'azienda. Rilevante è stato poi il ricorso, per oltre 1.200 lavoratori, ai contratti atipici interinali o a progetto. In particolare, i requisiti in termini di esperienza e di formazione risultano maggiormente elevati nel caso dei collaboratori a progetto, chiamati, in circa l'85% dei casi, a ricoprire ruoli dirigenziali o di specializzazione tecnica.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2011, sono in Italia 12.150 e 1.790 in Emilia-Romagna; rispettivamente, con una differenza rispetto allo scorso anno, di 30 unità in meno e 70 in più. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 35% degli assunti, nel 2011, a livello nazionale ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per poco meno del 40% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore è giudicata basilare per essere assunti nel 46% dei casi, circa 4 punti percentuali in più rispetto al 2008. In Emilia-Romagna per ben il 53% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante. Un dato in crescita di ben 10 punti percentuali, rispetto allo scorso anno, recuperati dalla voce futuri occupati sopra i 30 anni. Sostanzialmente immutata la situazione dei giovani sotto ai 30 anni, con una richiesta delle aziende attestata sul 21%. Torna a ridursi la richiesta di una esperienza precedente, attestandosi nel 2011 sotto al 40% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 48% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo, percentuale che scende al 30,9% se si tiene conto sia del sapere scolastico che di quello esperienziale. Seguono, in ordine decrescente, un livello secondario o post secondario, per il 35,4%, e quasi sullo stesso livello una formazione universitaria o una qualifica professionale, ambedue per circa l'8% dei casi. Questi dati, pur essendo direttamente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto. In particolare per le assunzioni non stagionali di livello universitario emerge una netta prevalenza di richieste di laureati magistrali, 47,6%, meglio se con un post laurea.

A livello regionale gli andamenti si discostano in modo sensibile solamente per una maggior richiesta di diploma superiore, 39,3%, e universitario, 9,5% a scapito dei livelli inferiori di formazione.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero quasi analogo di imprese che hanno previsto di assumere nel 2011. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in diminuzione. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare. In pochi casi, risulta essere maggiore l'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni e il ricorso al contratto a tempo determinato per "testare" il lavoratore. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello

di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Indicazioni sull'agire, in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano a livello generale una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere. Una ricerca, con un minor ricorso a laureati, che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, solamente circa un quarto delle imprese alimentari fino a 50 addetti ha effettuato corsi di formazione interni e per quelle fino a 9 addetti anche un minor uso della formazione esterna all'azienda. Emerge pertanto l'istruzione dei nuovi assunti esclusivamente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, d'altro canto può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa se il periodo di affiancamento al lavoratore che lascia l'azienda non è sufficiente.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prende in esame l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Il database utilizzato è di fonte Istat nella classificazione SH6, disponibile a livello regionale dal 1995 e a livello provinciale dal 2010; riporta serie storiche in quantità e in valore a prezzi correnti, con periodicità trimestrale. Delle 5.165 voci presenti nel 2011 nella classificazione SH6, sono 789 quelle riconducibili all'agro-alimentare in senso stretto, vale a dire senza includere a monte i comparti degli input (fertilizzanti, fitofarmaci e macchine per l'agricoltura e l'industria alimentare), né, a valle, quelli con uno scarso legame con l'agro-alimentare (tabacco lavorato, tessile, cuoio, carta ...). Queste voci includono anche i 24 codici dei "prodotti sotto soglia", uno per ogni capitolo da 1 a 24, cioè quelli più specifici dell'agro-alimentare⁽¹⁾. Di conseguenza, al netto delle 24 voci "sotto soglia", che tra l'altro vengono attribuite ad una regione fittizia, rimangono 765 voci costituite da 279 voci del settore primario, sintetizzate in 75 aggregati, e da 486 voci dell'industria alimentare, raggruppati in 91 aggregati. I 166 aggregati così ottenuti sono, a loro volta, raggruppati in 32 comparti secondo un criterio di affinità merceologico.

I dati relativi agli scambi con l'estero delle singole province dell'Emilia-Romagna, riportati nell'appendice statistica, sono sempre di fonte Istat. Nella classificazione Ateco-3 sono disponibili a partire dal 1999, ma solo a valori correnti e con un livello di aggregazione molto più elevato: 4 merceologie re-

(1) A partire dal 2004 nei dati del commercio estero sono comparsi dei nuovi codici, denominati "Merci del capitolo XY al di sotto della soglia di assimilazione" – qui definiti per brevità "prodotti sotto soglia" –, che riassumono i dati non rilevabili dai documenti di interscambio. Per i dati derivati dalle classificazioni SH6 questi codici sono costituiti dalle due cifre che identificano il capitolo di appartenenza, seguite da 4 zeri. Questi codici sono disponibili solo per i flussi dell'Italia con i paesi UE, dato che per i flussi con i paesi extra UE le bollette doganali consentono di attribuire i flussi per singolo prodotto-paese. Per i dati provinciali e regionali queste merci confluiscono in province/regioni fittizie (97 o 98) e quindi non sono attribuibili al dichiarante (provincia o regione). Di conseguenza, il contributo dell'Emilia-Romagna agli scambi agroalimentari nazionali, viene calcolato senza tener conto dei "prodotti sotto soglia" e risulta, pertanto, sottostimato.

relative al settore primario e 9 riconducibili all'industria alimentare, oltre a 2 relative ai fattori di produzione per l'agricoltura. A partire dal 2009 i dati provinciali sono disponibili anche nella classificazione Ateco 2007, che fornisce qualche dettaglio in più rispetto all'Ateco-3. Infine, come già anticipato, dal 2010 i dati provinciali sono forniti da Istat anche nella classificazione SH6, vale a dire in quantità e valori correnti, e dalla loro aggregazione si ottengono i dati regionali.

La non perfetta sovrapposizione delle voci della classificazione Ateco-3 e ora Ateco 2007 con quelle della SH6 dipende principalmente dal fatto che nella nostra riaggregazione dei dati SH6 vengono imputati all'industria alimentare alcuni prodotti che l'Istat classifica come prodotti agricoli e viceversa

I dati utilizzati sono definitivi fino al 2010 e provvisori per il 2011⁽²⁾. Di norma, i dati provvisori sono sottostimati e, quindi, sottostimate saranno anche le eventuali variazioni percentuali positive relative al 2011 sugli anni precedenti, mentre, di conseguenza, risulteranno sovrastimate le eventuali variazioni percentuali negative. Tuttavia, è qui solo il caso di rilevare che a partire dal 2010 la differenza tra dato provvisorio e dato definitivo si è ridotto drasticamente⁽³⁾.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.) e i flussi con i paesi partners più importanti (paragrafo 8.3.).

(2) Le differenze fra i dati provvisori e quelli definitivi sono da imputare, in particolare, ai seguenti fattori:

- correzioni effettuate in corso d'anno;
- inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;
- attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si riferiscono. Infatti, con la diffusione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di digitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo;
- spostamento di alcune registrazioni dall'aggregato "sotto soglia" alle rispettive voci di competenza.

(3) La sottostima nel 2008 dei dati provvisori rispetto a quelli definitivi, calcolata a livello nazionale sugli aggregati usati per l'analisi regionale, oscilla tra il 2,2% delle importazioni e il 2,7% delle esportazioni nel caso dei prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare vale rispettivamente il 2,2% e il 1,4%. Per i "prodotti sotto soglia" si rileva, invece, una sovrastima del 3,1% dal lato delle importazioni e del 3,2% da quello delle esportazioni. Due anni dopo, nel 2010, sempre a livello nazionale la sottostima si riduce allo 0,2% per importazioni ed esportazioni di prodotti del settore primario, sale allo 0,3% per le importazioni di prodotti trasformati, mentre non si rileva alcuna significativa variazione per le esportazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande. Di contro, aumentano rispettivamente del 34,2% e del 28,6% importazioni ed esportazioni dei "prodotti sotto soglia".

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni regionali e nazionali di prodotti agro-alimentari, evidenziano per il 2011 un mercato peggioramento del saldo commerciale con l'estero rispetto all'anno precedente, specie in ambito regionale (tabella 8.1). A prezzi correnti le importazioni agro-

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2011

	Prodotti agroalimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Emilia-Romagna (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009	4.459	3.909	-550	20,47	10,72
2010	5.197	4.438	-759	19,65	10,48
2011*	6.058	4.896	-1.162	20,24	10,21
Var.% 2011/2010 ⁽¹⁾	16,56	10,33			
ITALIA (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	27.778	19.593	-8.186	9,73	6,89
2005	28.575	20.727	-7.847	9,24	6,91
2006	30.649	22.373	-8.276	8,70	6,74
2007	32.398	24.310	-8.088	8,80	6,78
2008	33.735	26.476	-7.258	8,94	7,24
2009	30.806	24.777	-6.029	10,35	8,49
2010	34.867	28.033	-6.834	9,55	8,30
2011*	39.012	30.422	-8.590	9,74	8,09
Var.% 2011/2010 ⁽¹⁾	11,89	8,52			
ITALIA (inclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)					
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009	31.715	25.296	-6.419	10,66	8,67
2010	35.583	28.317	-7.266	9,75	8,39
2011*	39.682	30.726	-8.956	9,91	8,17
Var.% 2011/2010 ⁽¹⁾	11,52	8,51			

* Dati provvisori. (1) Nel caso del saldo si calcola la differenza semplice.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

alimentari regionali aumentano del 16,6%, contro il 10,3% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.058 ed i 4.896 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, sempre negativo in valore assoluto, risulta in forte crescita: si attesta a -1.162 milioni di euro, rispetto ai -759 milioni di euro dell'anno prima e ai -550 milioni del 2009; in soli 2 anni, in valore assoluto, è più che raddoppiato (+111,3%). Il dato del 2011 segna, a valori correnti, un record assoluto e mette in discussione la tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale. Inoltre i dati del 2011, così come quelli dell'anno precedente, sembrano confermare la crescita degli scambi con l'estero di prodotti alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso: il volume degli scambi a prezzi correnti – dato da importazioni più esportazioni – è passato negli ultimi 13 anni da 5.600 a 10.954 milioni di euro.

Nel corso del 2011 per il secondo anno consecutivo si rileva, anche a livello nazionale, una crescita delle esportazioni agro-alimentari meno accentuata di quella delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a 8,5% e a 11,9% rispettivamente⁽⁴⁾. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così, al netto dei “prodotti sotto soglia”, rispettivamente, a 39.012 e a 30.422 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari peggiora su base annua, attestandosi a -8.590 milioni di euro: a valori correnti rappresenta in assoluto il peggior dato del nuovo millennio.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente più positiva rispetto a quella che si può evincere dai dati nazionali; per questi ultimi, poi, sembra che negli ultimi due anni si sia interrotto l'andamento favorevole che li stava caratterizzando fino al 2009. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento messo a segno tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione del 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, negli ultimi tre anni il saldo commerciale totale evidenzia un discreto miglioramento, passando da 14,7 a 18 miliardi (tabella 8.2). In ogni caso, il saldo normalizzato⁽⁵⁾ (SN), peggiora di oltre

(4) Se si includono anche i “prodotti sotto soglia” la crescita delle importazioni si riduce all'11,5%, mentre non varia quella delle esportazioni.

(5) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2.a - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali comparti nel 2011 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2011*			Var. % 2011/2010*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
EMILIA-ROMAGNA						
Cereali	527	42	-484	57,6	96,6	2,8
Legumi ed ortaggi freschi	151	97	-54	12,5	4,4	-3,6
Legumi ed ortaggi secchi	15	9	-7	-7,1	1,6	4,1
Agrumi	13	8	-5	-8,1	-8,4	-0,2
Altra frutta fresca	71	446	375	10,4	-6,9	-3,8
Frutta secca	60	12	-48	19,6	11,1	-2,1
Vegetali filamentosi greggi	0	0	-0	-15,1	54,7	27,3
Semi e frutti oleosi	261	11	-250	-26,8	0,3	2,2
Cacao, caffè, tè e spezie	98	13	-84	31,7	12,8	-3,5
Prodotti del florovivaismo	33	46	13	5,5	1,0	-2,1
Tabacco greggio	0	0	-0	n.s.	0,0	3,4
Altri prodotti agricoli	27	53	26	10,1	56,7	16,6
Animali vivi	104	14	-90	1,4	5,2	0,8
Altri prodotti degli allevamenti	31	22	-8	-28,5	-46,5	-14,4
Prodotti della silvicoltura	40	11	-29	1,1	34,2	8,7
Prodotti della pesca	46	32	-14	1,0	5,8	2,2
Prodotti della caccia	5	6	1	116,0	75,7	-10,1
Settore primario	1.481	822	-659	11,1	0,2	-4,8
Derivati dei cereali	118	522	404	0,2	4,2	1,2
Zucchero e prodotti dolciari	394	53	-341	121,4	10,1	-18,8
Carni fresche e congelate	1.294	445	-849	2,0	6,8	1,8
Carni preparate	49	548	499	-11,6	5,5	2,9
Pesce lavorato e conservato	661	60	-601	17,1	11,6	-0,7
Ortaggi trasformati	107	380	273	2,9	1,8	-0,4
Frutta trasformata	100	173	73	32,3	11,4	-7,8
Prodotti lattiero-caseari	392	549	157	24,3	21,4	-1,1
Olii e grassi	608	247	-361	39,8	50,3	2,9
Mangimi	456	101	-355	8,1	35,8	6,3
Altri prodotti alimentari trasformati	183	509	326	6,0	17,1	4,0
Altri prodotti non alimentari	41	75	34	24,2	18,9	-2,0
Industria alimentare	4.403	3.663	-740	17,6	12,5	-2,2
Vino	26	311	285	82,8	16,2	-5,3
Altri alcolici	117	60	-57	38,2	7,1	-11,8
Bevande non alcoliche	31	41	10	35,5	9,4	-10,3
Bevande	174	411	238	42,8	14,1	-8,9
Industria Alimentare e Bevande	4.577	4.074	-503	18,4	12,6	-2,5
Totale BILANCIA AGROALIMENTARE	6.058	4.896	-1.162	16,6	10,3	-2,7
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	29.925	47.934	18.008	13,1	13,2	0,0

due punti percentuali nel 2010, mentre resta invariato l'anno seguente, quando la crescita delle esportazioni (13,2%) risulta solo leggermente superiore a quella delle importazioni (13,1%).

Anche per l'intero Paese crescono sia le importazioni che le esportazioni,

Tabella 8.2.b - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia per principali comparti nel 2011 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2011 *			Var. % 2011/2010*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
ITALIA						
Cereali	2.777	273	-2.504	41,6	65,6	2,4
Legumi ed ortaggi freschi	872	1.104	231	0,6	-9,3	-5,1
Legumi ed ortaggi \secchi	205	44	-161	9,1	8,3	-0,2
Agrumi	243	183	-60	1,7	-13,1	-7,8
Altra frutta fresca	1.114	2.320	1.206	4,4	1,3	-1,3
Frutta secca	709	265	-444	9,1	4,3	-1,8
Vegetali filamentosi greggi	157	12	-145	59,3	24,1	-3,6
Semi e frutti oleosi	691	78	-613	-4,0	1,7	1,0
Cacao, caffè, tè e spezie	1.618	78	-1.540	37,5	20,7	-1,2
Prodotti del florovivaismo	514	666	152	1,7	3,4	0,8
Tabacco greggio	22	205	183	-56,7	-6,1	18,5
Altri prodotti agricoli	77	97	20	17,5	75,4	20,0
Animali vivi	1.442	48	-1.394	0,1	0,9	0,1
Altri prodotti degli allevamenti	492	74	-418	29,1	-24,4	-14,8
Prodotti della silvicoltura	977	148	-828	29,2	64,4	5,1
Prodotti della pesca	784	170	-614	5,5	9,8	1,2
Prodotti della caccia	118	22	-96	62,6	83,9	3,1
Settore primario	12.812	5.788	-7.025	16,7	2,5	-5,7
Derivati dei cereali	1.225	4.061	2.837	11,4	7,8	-1,2
Zucchero e prodotti dolciari	1.782	1.357	-425	24,5	10,2	-6,0
Carni fresche e congelate	4.532	1.129	-3.403	4,0	11,0	2,0
Carni preparate	345	1.164	819	3,9	8,3	1,5
Pesce lavorato e conservato	3.637	387	-3.250	11,5	3,7	-1,3
Ortaggi trasformati	944	1.948	1.003	5,7	1,8	-1,6
Frutta trasformata	556	983	428	14,4	11,2	-1,3
Prodotti lattiero-caseari	3.923	2.390	-1.533	9,2	11,1	0,8
Olii e grassi	3.024	1.779	-1.245	5,4	11,8	2,7
Mangimi	1.756	616	-1.140	9,9	19,2	3,1
Altri prodotti alimentari trasformati	1.657	2.512	855	7,2	14,1	3,0
Altri prodotti non alimentari	1.384	492	-892	26,7	15,2	-3,8
Industria Alimentare	24.765	18.819	-5.947	9,8	9,7	-0,0
Vino	299	4.557	4.258	14,4	12,0	-0,2
Altri alcolici	965	791	-174	7,0	11,1	1,8
Bevande non alcoliche	205	477	272	-0,9	3,8	2,0
Bevande	1.470	5.826	4.356	7,3	11,2	1,2
Industria Alimentare e Bevande	26.235	24.645	-1.591	9,6	10,1	0,2
Prodotti agroalimentari sotto soglia: cap. 1-24	634	293	-341	-5,5	5,1	4,5
Totale BILANCIA AGROALIMENTARE	39.682	30.726	-8.956	11,5	8,5	-1,3
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	400.480	375.850	-24.630	9,7	11,3	0,7

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

ma le prime evidenziano un aumento leggermente inferiore alle seconde, rispettivamente 9,7% e 11,3%, ma tale da far contrarre il deficit con l'estero dai -27,4 miliardi di euro del 2010 ai -24,8 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo normalizzato della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese risulta negativo per l'ottavo anno consecutivo, ma in lieve miglioramento: dopo aver perso quasi 3 punti percentuali solo nel 2010, l'anno successivo ne recupera 0,7.

I dati sulla bilancia commerciale complessiva appena analizzati, inoltre, consentono di affermare che la regione Emilia-Romagna esce dalla prima decade del nuovo millennio in condizioni complessivamente più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: infatti, mentre il saldo commerciale nazionale si presenta marcatamente negativo, anche se in lieve miglioramento, quello regionale resta attivo e in discreta crescita.

Le informazioni disponibili sull'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul totale degli scambi, permettono di confermare una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo nell'ultimo quadriennio rispetto alle tendenze rilevate nel periodo 1999-2007. In Emilia-Romagna, nel 2011, in valore le importazioni agro-alimentari rappresentano il 20,2% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,2%; a livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno al 9-10% (poco meno della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno al 7-8% e vale l'8,2% nel 2011. Nel corso dell'ultimo quadriennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008-2011 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale, e sia dal lato delle esportazioni che soprattutto da quello delle importazioni. Invero, i dati del 2011 sembrano evidenziare una ripresa di questa tendenza solo sul fronte delle esportazioni, ma siamo ancora piuttosto lontani dai valori registrati nel 2007; aumenta, invece, il peso dei prodotti alimentari sulle importazioni complessive, in ambito sia nazionale che regionale.

Nel corso del 2011, in Emilia-Romagna risulta negativo e in netto peggioramento il saldo commerciale con l'estero sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare e delle bevande. Per i prodotti trasformati il saldo raggiunge i -503 milioni di euro, a fronte di un deficit di 247 milioni dell'anno precedente; questo vero e proprio crollo dipende dall'effetto

congiunto del maggior peso delle importazioni rispetto alle esportazioni (4.577 contro 4.074 milioni di euro) e della forte crescita delle importazioni (18,4%), nettamente superiore rispetto alla pur robusta crescita delle esportazioni (12,8%). Se si considerano le materie prime nel loro insieme, invece, il saldo passa da -613 a -659 milioni di euro, dato particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con il deficit pari a 447 milioni di euro registrato nel 2007.

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello delle singole province: i rispettivi dati sono riportati nell'appendice statistica e sono disponibili, come già anticipato, sia nella classificazione Ateco-3, che nella Ateco 2007 a partire dal 2009 e nella SH6 per gli ultimi due anni. Solo tre delle quattro province che già nel 2007 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare (Parma, Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena) confermano tale risultato anche per l'ultimo quadriennio; diventa negativo, infatti, il saldo di Forlì-Cesena, dove la lieve crescita dell'attivo delle materie prime agricole non riesce a compensare il massiccio aumento (+48,1%) delle importazioni di prodotti trasformati. Per Parma e Reggio Emilia il saldo resta positivo (e nel secondo caso in flessione), passando, rispettivamente da 365 a 368 milioni di euro e da 65 a 49 milioni di euro tra il 2010 e il 2011, per effetto dell'attivo dei prodotti dell'industria alimentare che riesce a compensare il passivo degli scambi con l'estero dei prodotti del settore primario. Nel caso della provincia di Ferrara, invece, aumenta l'attivo dei prodotti del settore primario (da 78 a 112 milioni di euro), mentre passa da attivo a negativo quello dell'industria alimentare (da 62 a -23 milioni di euro).

Cresce anche nel 2011 il deficit con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna per effetto dello sviluppo della sua attività portuale passando da 821 a 1.001 milioni di euro. In assoluto è il deficit più alto di tutta la regione ed è determinato per il 60% dagli scambi di prodotti trasformati; questo ulteriore peggioramento è determinato soprattutto dal forte sviluppo delle importazioni di prodotti trasformati (28,2%); questo andamento risulta ancor più significativo, se si tiene conto che il deficit di questa provincia cinque anni prima era pari solo a 49 milioni di euro.

Nel caso della provincia di Rimini, invece, per effetto soprattutto di una maggior crescita delle esportazioni (22,7%) rispetto alle importazioni (6,5%) migliora leggermente il deficit commerciale agro-alimentare: da -108 milioni di euro del 2010 a -104 milioni di euro dello scorso anno. Una situazione opposta si verifica in provincia di Bologna, dove nel 2011, per effetto soprattutto di un forte aumento delle importazioni (+19,4%), il deficit della bilancia agro-alimentare con l'estero cresce in valore assoluto di 75 milioni di euro, atte-

standosi a -230 milioni di euro. In miglioramento, ma ancora in area negativa, è il saldo con l'estero della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -154 milioni di euro. Infine, migliorano ancora gli scambi agro-alimentari della provincia di Modena: a fine 2011 il deficit si attesta a -113 milioni di euro, contro i -386 milioni di euro di cinque anni prima, a causa soprattutto del consistente aumento delle esportazioni.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate nel paragrafo precedente per gli aggregati relativi al settore primario e all'industria alimentare risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta a livello di singoli comparti produttivi. In questo paragrafo si analizzano i dati relativi al commercio estero regionale ottenuti utilizzando una classificazione molto più dettagliata: sono utilizzati dati relativi a 17 aggregati di prodotti per il settore primario, e a 16 dell'industria alimentare, di cui 4 relativi alle bevande (tabella 8.2). Questi dati aggregati, tuttavia, sono ottenuti a partire da un dettaglio ancora maggiore che in parte è riportato nelle due tabelle successive (tabelle 8.3-8.4): a questo livello sono disponibili dati per un totale di 75 "prodotti" del settore primario e 91 per l'industria alimentare (74) e le bevande (17), per un totale di ben 166 prodotti relativi al solo agro-alimentare.

In queste tabelle, tuttavia, sono riportati solo i flussi che, dal lato delle importazioni o delle esportazioni hanno raggiunto un valore soglia di 10 milioni di euro nel 2011, con esclusione degli aggregati residuali che non permettono di identificare adeguatamente i prodotti ai quali i dati sono riferiti⁽⁶⁾. I commenti riportati in questo paragrafo, inoltre, per ovvie ragioni di opportunità e di spazio si limitano agli aggregati di prodotti più importanti.

Come anticipato nel paragrafo precedente, il saldo commerciale regionale per il totale dei prodotti agroalimentari, nel corso del 2011 è peggiorato sensibilmente, passando da -759 milioni di euro a -1.162 milioni, e ciò a causa di un aumento molto forte delle importazioni (+16,6%) che non è stato controbilanciato a sufficienza da un incremento, pure significativo, delle esportazioni (+10,3%).

Più in particolare, nel 2011 il settore primario ha realizzato un saldo negativo pari a -659 milioni di euro, contro un saldo negativo pari a -740 milioni per i prodotti dell'industria alimentare (bevande escluse) ed un saldo positivo pari a 238 milioni conseguito dal comparto delle bevande. Rispetto al 2010 si

(6) Sono le voci del tipo "altri prodotti ...".

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2011* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2011/2010		% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27	
		valore	quantità					prezzo
Cereali	526,6	57,6	24,4	26,7	8,7	19,0	31,4	51,9
<i>Mais da semina</i>	36,0	19,0	0,0	18,9	0,6	52,1	58,8	80,3
<i>Frumento duro</i>	49,9	-28,3	-39,0	17,4	0,8	7,9	45,9	47,1
<i>Frumento tenero e spelta</i>	286,5	66,1	25,5	32,3	4,7	23,0	29,6	51,6
<i>Segale, orzo e avena</i>	30,3	129,9	34,3	71,2	0,5	14,1	51,1	88,3
<i>Mais</i>	101,4	167,4	131,3	15,6	1,7	18,2	11,1	32,3
Legumi ed ortaggi freschi	150,8	12,5	0,7	11,8	2,5	17,3	73,8	77,5
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	67,7	30,4	-1,4	32,3	1,1	53,3	75,7	77,1
<i>Legumi freschi</i>	16,3	9,5	9,1	0,4	0,3	49,0	38,6	39,1
<i>Patate</i>	20,0	7,8	-7,5	16,6	0,3	11,1	74,5	77,4
<i>Cipolle e aglio</i>	12,7	0,5	-5,7	6,5	0,2	11,9	70,7	76,6
Legumi ed ortaggi secchi	15,1	-7,1	-14,9	9,1	0,2	7,4	28,9	40,4
Agrumi	13,3	-8,1	0,6	-8,6	0,2	5,5	81,9	88,1
Altra frutta fresca	71,0	10,4	9,9	0,4	1,2	6,4	62,9	64,1
<i>Pere</i>	17,8	33,9	37,6	-2,7	0,3	17,0	26,0	26,0
Frutta secca	60,2	19,6	16,8	2,4	1,0	8,5	56,5	58,8
Semi e frutti oleosi	261,1	-26,8	-34,5	11,8	4,3	37,8	6,4	57,4
<i>Semi di soia</i>	156,7	-43,8	-48,9	9,9	2,6	33,7	0,4	56,6
<i>Semi di arachidi</i>	14,5	14,2	-1,9	16,4	0,2	28,3	6,3	6,3
<i>Semi di girasole</i>	80,6	68,4	22,5	37,5	1,3	75,2	9,8	64,8
Cacao, caffè, tè e spezie	97,9	31,7	-14,1	53,3	1,6	6,0	10,5	10,7
<i>Caffè greggio</i>	84,8	45,9	4,6	39,5	1,4	6,8	2,5	2,5
<i>Spezie</i>	12,0	-11,3	-55,3	98,5	0,2	9,5	64,4	66,2
Prodotti del florovivaismo	32,7	5,5	-15,4	24,7	0,5	6,4	84,3	95,2
<i>Taloe e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	19,8	7,0	28,3	-16,6	0,3	7,3	79,7	97,5
Altri prodotti agricoli	27,3	10,1	0,1	10,0	0,5	35,5	58,6	65,6
<i>Semi di foraggere</i>	18,9	29,0	5,5	22,3	0,3	28,7	40,4	50,6
Animali vivi	104,1	1,4	-2,9	4,4	1,7	7,2	89,7	97,7
<i>Bovini</i>	80,2	-1,3	-3,5	2,3	1,3	6,8	95,5	99,4
<i>Suini</i>	11,5	19,3	29,3	-7,7	0,2	12,4	98,8	100,0
Altri prodotti degli allevamenti	30,6	-28,5	-35,9	11,6	0,5	6,2	23,4	53,3
<i>Miele</i>	10,9	-14,5	-15,4	1,1	0,2	26,2	3,1	66,5
<i>Lane suide e pelo</i>	10,4	-17,7	-38,0	32,8	0,2	2,6	0,4	0,4
Prodotti della silvicoltura	39,8	1,1	-11,9	14,8	0,7	4,1	38,5	50,2
<i>Legno, sughero e bambù</i>	24,0	-5,9	-3,8	-2,1	0,4	5,9	46,2	54,8
Prodotti della pesca	45,6	1,0	-8,6	10,5	0,8	5,8	65,1	68,2
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	40,3	0,5	-10,7	12,5	0,7	5,5	63,9	66,3
Settore primario	1.481,0	11,1	-4,6	16,5	24,4	11,6	39,9	58,8
Derivati dei cereali	118,1	0,2	-8,3	9,3	1,9	9,6	78,6	93,5
<i>Sfarinati e simili</i>	10,8	30,8	28,0	2,1	0,2	3,1	68,9	83,6
<i>Panetteria e pasticceria</i>	71,7	-18,5	-20,8	2,9	1,2	9,4	80,5	92,1
Zucchero e prodotti dolciari	393,9	121,4	130,7	-4,1	6,5	22,1	50,5	54,5
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	320,5	192,1	178,5	4,9	5,3	31,8	42,9	46,1
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	63,7	3,1	-6,2	9,9	1,1	9,8	82,8	90,8
Carni fresche e congelate	1.294,1	2,0	-1,3	3,3	21,4	28,6	81,8	90,0
<i>Carni bovine</i>	339,7	-7,9	-9,6	1,9	5,6	16,1	65,3	72,4
<i>Carni suine</i>	855,6	6,6	2,2	4,4	14,1	46,3	91,7	99,9
<i>Carni ovi-caprine</i>	30,5	19,9	-0,1	20,0	0,5	21,2	61,4	61,4
<i>Carni avicole</i>	17,5	-17,1	-24,8	10,3	0,3	14,2	52,5	90,9
<i>Fratteglie</i>	40,9	6,2	13,3	-6,3	0,7	24,0	53,1	54,7
Carni preparate	49,5	-11,6	-13,6	2,2	0,8	14,3	72,1	90,7
<i>Prosciutti</i>	13,6	-5,4	5,3	-10,1	0,2	29,9	31,9	95,4
<i>Salsicce e salami</i>	12,0	4,0	-1,5	5,5	0,2	22,0	97,4	100,0

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2011/2010		% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27	
		valore	quantità					prezzo
Pesce lavorato e conservato	660,6	17,1	7,3	9,1	10,9	18,2	29,1	29,6
<i>Pesce congelato</i>	32,3	2,6	-7,0	10,4	0,5	11,5	45,3	45,6
<i>Pesci lavorati</i>	334,8	16,3	13,8	2,2	5,5	20,0	29,3	30,2
<i>Crostaacei e molluschi non lavorati</i>	281,1	20,3	1,9	18,1	4,6	18,1	26,1	26,1
<i>Crostaacei e molluschi lavorati</i>	12,4	9,6	16,1	-5,6	0,2	10,1	50,7	50,7
Ortaggi trasformati	107,0	2,9	-4,7	8,0	1,8	11,3	71,4	76,2
<i>Patate lavorate</i>	30,8	10,9	-5,7	17,7	0,5	13,1	99,8	100,0
<i>Ortaggi e legumi congelati</i>	34,9	-5,9	-11,9	6,8	0,6	16,1	59,2	65,7
<i>Ortaggi e legumi semilavorati</i>	15,4	16,5	12,2	3,8	0,3	18,5	13,5	21,0
Frutta trasformata	100,1	32,3	13,0	17,1	1,7	18,0	59,9	68,1
<i>Frutta congelata</i>	25,9	25,9	2,9	22,4	0,4	32,0	15,6	40,7
<i>Frutta preparata o conservata</i>	32,3	30,3	7,6	21,1	0,5	14,4	70,4	72,4
<i>Succhi di frutta</i>	40,3	37,3	22,5	12,1	0,7	17,5	80,8	81,0
Prodotti lattiero-caseari	392,1	24,3	14,7	8,4	6,5	10,0	78,3	99,7
<i>Latte liquido</i>	126,3	10,2	2,0	8,0	2,1	12,9	71,1	100,0
<i>Panna (crema di latte)</i>	24,2	18,5	2,0	16,1	0,4	13,4	71,0	100,0
<i>Yogurt e lattici fermentati</i>	17,9	60,4	63,6	-2,0	0,3	7,6	94,9	99,9
<i>Latte in polvere</i>	36,7	22,1	11,4	9,6	0,6	16,0	90,0	100,0
<i>Burro e grassi del latte</i>	11,8	21,9	5,1	16,1	0,2	4,8	100,0	100,0
<i>Altri formaggi</i>	125,4	27,8	17,3	8,9	2,1	8,2	73,7	99,3
<i>Altri prodotti caseari</i>	25,2	34,4	18,6	13,3	0,4	11,0	92,7	98,8
<i>Gelati</i>	19,3	156,5	161,1	-1,8	0,3	15,4	89,0	99,9
Olii e grassi	607,9	39,8	2,6	36,2	10,0	20,1	27,4	30,4
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	37,8	18,6	19,1	-0,5	0,6	3,4	100,0	100,0
<i>Altri oli e grassi</i>	553,4	42,1	-0,3	42,5	9,1	31,9	20,4	23,6
Mangimi	456,1	8,1	-10,1	20,2	7,5	26,0	15,0	22,3
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	448,8	11,8	-7,3	20,6	7,4	33,7	13,9	21,2
Altri prodotti alimentari trasformati	183,1	6,0	7,1	-1,0	3,0	11,1	82,3	86,8
<i>Caffè torrefatto, non decaffeinizzato</i>	18,3	29,5	9,0	18,9	0,3	13,7	68,1	76,0
<i>Altri derivati del caffè</i>	10,2	67,0	38,5	20,6	0,2	14,8	69,2	74,5
<i>Alimenti omogeneizzati</i>	26,0	-5,1	-9,3	4,6	0,4	42,1	100,0	100,0
Altri prodotti non alimentari	40,8	24,2	-80,9	550,7	0,7	2,9	48,3	52,2
<i>Sostanze pectiche e oli</i>	19,9	114,8	149,1	-13,8	0,3	6,0	41,8	41,8
<i>Sottoprodotti zootecnici non alim.</i>	13,4	-30,8	-87,8	468,7	0,2	24,0	65,6	75,3
Industria alimentare	4.403,3	17,6	-1,4	19,4	72,7	17,8	55,1	62,2
Vino	25,6	82,8	42,5	28,3	0,4	8,5	96,7	99,1
<i>Vini sfusi</i>	11,9	462,7	473,8	-1,9	0,2	12,9	98,1	99,0
Altri alcolici	117,1	38,2	129,8	-39,9	1,9	12,1	48,2	57,7
<i>Birra di malto</i>	30,5	0,0	9,8	-8,9	0,5	6,3	77,3	99,5
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	63,0	31,6	3,5	27,2	1,0	49,3	17,0	23,8
<i>Alcool etilico denaturato</i>	15,6	n.s.	n.s.	n.s.	0,3	49,2	100,0	100,0
Bevande non alcoliche	31,0	35,5	31,5	3,0	0,5	15,1	93,8	97,8
<i>Altre bevande non alcoliche</i>	27,5	38,6	35,1	2,6	0,5	16,9	94,2	98,0
Bevande	173,6	42,8	104,0	-30,0	2,9	11,8	63,5	71,0
Industria Alimentare e Bevande	4.576,9	18,4	1,8	16,3	75,6	17,4	55,5	62,5
TOTALE BILANCIA AGROALIM.	6.057,9	16,6	0,4	16,2	100,0	15,3	51,6	61,6
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	29.925,5	13,1	-	-	494,0	7,5	53,9	64,4

* Dati provvisori.

n.s.: non significativo; quando presente indica che le variazioni percentuali non sono state riportate in quanto sarebbero prive di significato reale perché calcolate a partire da valori assoluti molto piccoli.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2011* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2011/2010			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
Cereali	42,3	96,6	68,9	16,4	0,9	15,5	62,3	70,2
<i>Mais da semina</i>	10,6	52,3	50,9	0,9	0,2	40,9	79,5	87,6
<i>Frumento duro</i>	14,2	430,5	348,3	18,3	0,3	8,6	23,9	27,0
<i>Frumento tenero e spelta</i>	10,2	80,9	74,1	3,9	0,2	36,0	80,5	92,7
Legumi ed ortaggi freschi	97,2	4,4	1,9	2,5	2,0	8,8	56,5	69,2
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	62,8	13,8	5,8	7,6	1,3	73,6	48,9	55,4
<i>Altri ortaggi freschi</i>	10,2	-20,2	-15,9	-5,1	0,2	2,1	67,1	87,7
Altra frutta fresca	445,6	-6,9	1,1	-8,0	9,1	19,2	73,4	87,1
<i>Uva da tavola</i>	14,4	-5,9	-0,6	-5,3	0,3	2,5	25,4	70,5
<i>Mele</i>	44,5	9,6	8,8	0,7	0,9	6,2	79,2	88,8
<i>Pere</i>	96,7	0,1	24,3	-19,4	2,0	65,7	85,1	93,6
<i>Pesche</i>	117,9	-23,6	-3,5	-20,8	2,4	51,0	73,5	92,0
<i>Albicocche</i>	10,4	1,8	-1,0	2,9	0,2	39,3	78,7	94,3
<i>Kiwi</i>	124,9	5,0	-1,4	6,5	2,6	36,3	67,3	79,1
Frutta secca	11,8	11,1	5,1	5,7	0,2	4,4	57,9	62,3
Semi e frutti oleosi	11,2	0,3	-7,1	8,0	0,2	14,4	64,9	82,8
Cacao, caffè, tè e spezie	13,4	12,8	-3,7	17,2	0,3	17,2	19,7	21,1
Prodotti del florovivaismo	45,7	1,0	29,7	-22,1	0,9	6,9	52,0	60,0
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	39,5	0,4	-12,7	14,9	0,8	7,7	57,4	65,9
Altri prodotti agricoli	53,4	56,7	49,5	4,8	1,1	55,0	83,6	90,7
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	31,4	58,7	61,9	-2,0	0,6	65,4	96,0	98,6
<i>Semi di foraggiere</i>	22,0	54,0	33,1	15,7	0,4	44,8	66,0	79,4
Animali vivi	13,8	5,2	9,3	-3,7	0,3	28,5	55,7	76,1
Altri prodotti degli allevamenti	22,5	-46,5	-45,4	-2,1	0,5	30,2	85,4	88,8
<i>Uova</i>	18,9	-51,6	-51,2	-0,9	0,4	68,2	85,3	88,9
Prodotti della silvicoltura	10,8	34,2	30,4	2,9	0,2	7,3	71,3	75,7
Prodotti della pesca	31,6	5,8	-3,1	9,2	0,6	18,6	86,6	89,4
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	21,6	-20,3	-21,8	1,9	0,4	18,7	92,3	92,7
Settore primario	821,9	0,2	7,2	-6,5	16,8	14,2	68,5	80,5
Derivati dei cereali	522,2	4,2	-1,3	5,6	10,7	12,9	65,7	69,9
<i>Sfarinati e simili</i>	33,0	11,3	-15,6	31,8	0,7	4,6	77,5	82,2
<i>Pasta alimentare all'uovo non farcita</i>	27,7	6,6	0,7	5,8	0,6	18,9	62,8	66,4
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	227,1	0,5	-7,4	8,5	4,6	16,6	63,7	66,6
<i>Pasta alimentare farcita</i>	37,1	6,1	8,5	-2,2	0,8	12,3	68,7	74,4
<i>Altra pasta alimentare</i>	39,0	1,3	3,1	-1,8	0,8	31,5	67,4	74,2
<i>Cuscus</i>	10,0	30,5	17,0	11,5	0,2	41,9	72,0	77,9
<i>Panetteria e pasticceria</i>	147,3	6,7	3,1	3,5	3,0	10,9	64,9	69,9
Zucchero e prodotti dolciari	52,9	10,1	7,4	2,5	1,1	3,9	26,5	50,4
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	43,4	7,0	3,1	3,7	0,9	3,9	28,1	49,5
Carni fresche e congelate	445,2	6,8	2,4	4,3	9,1	39,4	72,5	84,0
<i>Carni bovine</i>	241,3	6,6	8,0	-1,2	4,9	47,9	82,9	91,3
<i>Carni suine</i>	77,6	8,4	-0,6	9,1	1,6	45,5	53,7	83,7
<i>Carni avicole</i>	81,1	-2,7	-12,1	10,7	1,7	25,9	79,8	83,6
<i>Fratteglie</i>	39,8	34,2	11,7	20,2	0,8	36,1	29,9	39,2
Carni preparate	548,2	5,5	14,3	-7,8	11,2	47,1	81,1	84,2
<i>Prosciutti</i>	63,4	0,6	17,1	-14,1	1,3	52,2	88,3	93,1
<i>Salsicce e salami</i>	135,8	3,5	38,5	-25,3	2,8	41,7	90,7	92,9
<i>Altre carni suine preparate</i>	302,7	5,7	5,3	0,4	6,2	53,8	78,5	81,5
<i>Carni bovine preparate</i>	34,5	24,5	7,1	16,3	0,7	47,1	52,1	54,2
<i>Altre carni preparate</i>	11,8	2,0	6,1	-3,8	0,2	14,5	82,9	92,8

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2011/2010		% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità				
Pesce lavorato e conservato	59,8	11,6	-7,6	20,7	1,2	15,4	80,3
Pesci lavorati	12,5	-12,8	-20,7	9,9	0,3	7,1	48,9
Crostacei e molluschi non lavorati	42,2	19,3	-6,5	27,6	0,9	24,9	89,9
Ortaggi trasformati	380,3	1,8	6,6	-4,5	7,8	19,5	78,9
Conserve di pomodoro e pelati	249,0	2,5	9,9	-6,7	5,1	19,1	81,5
Ketchup ed altre salse al pomodoro	85,6	-5,6	-6,1	0,5	1,7	66,9	73,3
Altri legumi e ortaggi freschi, conservati o preparati	33,9	13,3	12,2	0,9	0,7	8,9	71,4
Frutta trasformata	173,1	11,4	7,7	3,4	3,5	17,6	83,6
Frutta preparata o conservata	81,7	8,1	7,6	0,4	1,7	20,3	86,4
Succhi di frutta	82,9	7,0	-4,7	12,3	1,7	16,0	79,5
Prodotti lattiero-caseari	548,7	21,4	9,5	10,9	11,2	23,0	80,0
Formaggi grattugiati o in polvere	88,1	37,5	19,1	15,5	1,8	43,9	94,8
Altri formaggi	385,0	20,5	5,6	14,1	7,9	24,3	74,9
Altri prodotti caseari	24,8	21,3	49,3	-18,7	0,5	18,5	94,0
Gelati	27,6	9,1	24,0	-12,0	0,6	10,9	82,5
Olii e grassi	246,8	50,3	17,0	28,5	5,0	13,9	62,1
Olio di oliva vergine ed extravergine	38,6	20,0	19,8	0,2	0,8	4,0	39,7
Altro olio di oliva	13,7	0,9	1,5	-0,6	0,3	4,9	29,2
Margarina	33,9	33,4	9,0	22,3	0,7	64,4	61,7
Oli e grassi animali (uso alim.)	26,2	53,8	-9,0	69,0	0,5	39,3	69,7
Altri oli e grassi	134,4	76,9	29,9	36,2	2,7	31,8	70,5
Mangimi	101,4	35,8	24,5	9,1	2,1	16,5	39,6
Panelli, farine e mangimi	67,5	34,4	12,6	19,4	1,4	15,9	53,9
Mangimi per cani e gatti	33,9	38,5	50,9	-8,2	0,7	17,7	11,2
Altri prodotti alimentari trasformati	509,2	17,1	15,6	1,3	10,4	20,3	63,2
Caffè torrefatto, non decaffeinizzato	97,6	42,2	28,9	10,3	2,0	11,7	75,9
Altri derivati del caffè	11,0	7,5	5,5	1,9	0,2	48,6	88,3
Aceto	145,1	7,7	7,7	-0,0	3,0	68,5	52,3
Estratti di carne, zuppe e salse	96,4	15,2	17,9	-2,2	2,0	26,2	84,9
Altri prodotti alimentari	135,6	13,9	10,1	3,5	2,8	15,8	47,5
Altri prodotti non alimentari	75,2	18,9	19,5	-0,5	1,5	15,3	74,7
Sostanze pectiche e oli	24,4	20,3	-8,6	31,5	0,5	14,7	96,5
Cuoi e pelli	16,1	34,1	25,4	6,9	0,3	8,2	82,5
Sottoprodotti zootecnici non alim.	34,5	12,1	36,6	-17,9	0,7	65,4	55,8
Industria alimentare	3.662,8	12,5	9,0	3,2	74,8	19,5	68,5
Vino	310,8	16,2	11,3	4,5	6,3	6,8	60,3
Spumanti	10,4	80,2	109,4	-13,9	0,2	1,9	19,6
Vini confezionati	162,4	9,6	7,5	2,0	3,3	4,7	38,0
Vini sfusi	129,3	24,6	11,9	11,4	2,6	33,1	90,3
Altri alcolici	59,6	7,1	-6,3	14,3	1,2	7,5	79,7
Acquaviti di vinacce	17,3	30,0	24,1	4,8	0,4	19,7	61,8
Altri liquori	23,0	-4,0	-7,4	3,7	0,5	5,1	88,0
Alcool etilico non denaturato	15,1	13,9	-26,0	53,9	0,3	42,7	98,7
Bevande non alcoliche	41,0	9,4	-13,9	27,0	0,8	8,6	38,5
Bibite gassate	24,9	29,3	40,2	-7,7	0,5	32,7	30,8
Bevande	411,4	14,1	7,1	6,6	8,4	7,1	48,8
Industria Alimentare e Bevande	4.074,2	12,6	8,7	3,6	83,2	16,5	73,2
TOTALE BILANCIA AGROALIM.	4.896,1	10,3	8,4	1,8	100,0	15,9	66,8
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	47.933,7	13,2	0,0	13,2	979,0	12,8	47,1

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

registra un peggioramento di circa 150 milioni di euro per i prodotti del settore primario e uno ancora peggiore per i prodotti dell'industria alimentare (-258 milioni), mentre per le bevande il dato resta pressoché invariato (si riduce solo di 1,2 milioni di euro).

Più nel dettaglio, con riferimento ai prodotti del settore primario il peggioramento è determinato soprattutto dal vorticoso aumento delle importazioni di *cereali*, passate dai 333 milioni di euro del 2010 ai 527 milioni del 2011 (+57,6%), con un incremento in valore assoluto di poco inferiore ai 200 milioni di euro. Il saldo per questa sola categoria di prodotti è passato quindi dai -311 milioni del 2010 ai -484 milioni del 2011. Per cercare di comprendere le ragioni di questo aumento, si deve innanzitutto notare che l'andamento delle importazioni regionali è sostanzialmente in linea con quello dei flussi totali nazionali: nel corso dell'ultimo anno, infatti, le importazioni di cereali totali del Paese sono aumentate del 41,6%. L'aumento delle importazioni di cereali in valore, è stato determinato in modo sostanzialmente equilibrato, sia dall'aumento della componente prezzo che della componente quantità: +26,7% e +24,4% rispettivamente (tabella 8.3). In altri termini, nel corso del 2011 sono aumentate in modo particolarmente significativo le importazioni di cereali in quantità, sia a livello regionale che nazionale, nonostante un forte aumento dei prezzi medi di acquisto sui principali mercati esteri, sia europei che extraeuropei.

Il dato riferito al totale dei cereali, tuttavia, è frutto di andamenti assai diversificati: le importazioni di grano duro, ad esempio, sono diminuite di oltre il 28% in valore, portandosi a soli 50 milioni di euro. Sono invece aumentate di ben il 66% le importazioni di grano tenero che hanno quasi raggiunto i 290 milioni di euro (286,5 milioni per l'esattezza). Aumento percentualmente ancor più rilevanti sono quelli che hanno interessato il mais (+167% in un solo anno) che ha superato i 101 milioni di euro di valore, e i cereali foraggeri minori (segale, orzo e avena) che hanno segnato un incremento pari al 130% in un solo anno, anche se in valore assoluto rappresentano solo 30 milioni di euro.

La seconda voce per importanza, dal lato delle importazioni regionali di prodotti agricoli, è rappresentata da *semi e frutti oleosi*; il flusso dall'estero in regione è stato pari a 261 milioni di euro, in riduzione del 26,8% rispetto al 2010. Le importazioni di semi di soia, in particolare, sono diminuite del 43,8% in valore, fermandosi a 157 milioni, a seguito di una riduzione anche più significativa in termini di quantità (-48,9%). Al contrario, sono aumentate di ben il 68,4% le importazioni in valore di semi di girasole che nel 2011 hanno superato gli 80 milioni di euro.

I legumi e gli ortaggi freschi sono ancora la terza voce tra le importazioni

regionali di prodotti del settore primario: con un incremento del 12,5% il valore complessivo ha raggiunto, nel 2011, i 151 milioni di euro, a fronte di esportazioni che sono aumentate solo del 4,4% fermandosi a 97 milioni di euro. Dal lato delle importazioni, ben 67,7 milioni di euro (+30,4% rispetto al 2010) hanno riguardato una voce che rientra in questo aggregato anche se presenta caratteristiche decisamente particolari: si tratta di *semi di ortaggi da semina*. La stessa componente, tuttavia, è anche responsabile di gran parte delle esportazioni: nello stesso anno queste hanno raggiunto i 62,8 milioni di euro, in aumento del 13,8% rispetto al 2010.

Le importazioni regionali di *animali vivi*, invece, nel 2011 sono rimaste sostanzialmente costanti: +1,4% in valore, frutto di un calo del -2,9% in termini di quantità e di un aumento del prezzo medio pari a +4,4%.

Nel corso dell'ultimo anno, invece, ha segnato un forte aumento anche il flusso in importazione di *cacao, caffè, tè e spezie*: il valore è cresciuto del 31,7% rispetto al 2010, raggiungendo i 98 milioni di euro, dei quali circa 85 milioni sono rappresentati dal solo caffè. Tali incrementi sono stati determinati non tanto da un effetto prezzi (aumentati, nel caso del caffè, solo del 4,6%), ma soprattutto dalla forte crescita delle quantità acquistate: +39,5% per il solo caffè.

Dal lato delle esportazioni, come è noto, tra i prodotti del settore primario la voce di gran lunga più importante è rappresentata dalla frutta fresca (diversa dagli agrumi): le vendite sui mercati esteri sono state pari a ben 446 milioni di euro su un totale delle esportazioni regionali di prodotti agricoli di 822 milioni, quindi pari a oltre il 54%. Tuttavia, in termini di valore nel 2011 tale flusso è diminuito rispetto all'anno precedente nella misura del 6,9%, e ciò a causa di un calo medio dei prezzi di vendita pari all'8,0% e nonostante un modesto incremento (+1,1%) dei quantitativi esportati. Anche nel corso del 2011, quindi, la tensione sui prezzi della frutta fresca è stata un elemento che ha influenzato in modo negativo le esportazioni regionali nel loro complesso.

Il secondo aggregato di prodotti agricoli esportati è quello già ricordato di *legumi e ortaggi freschi*: nel 2011 le esportazioni sono arrivate a 97 milioni di euro, pari a poco meno del 12% delle esportazioni agricole totali (+4,4%) in valore.

Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare (bevande incluse) gli aggregati di prodotti che più di ogni altro hanno contribuito alla formazione delle importazioni e di conseguenza anche alla loro dinamica, sono le carni (fresche e congelate), il pesce (lavorato e conservato), gli oli e i grassi, i mangimi, lo zucchero e i prodotti dolciari, i prodotti lattiero-caseari.

Nel caso delle carni fresche e congelate, nel 2011 le importazioni sono cre-

sciute solo del 2,0% in valore raggiungendo comunque un valore assoluto pari a ben 1294 milioni di euro. A fronte di queste imponenti importazioni, costituite per 340 milioni di euro circa da carni bovine e da 856 milioni di circa di carni suine, si sono registrate anche esportazioni pari a ben 445 milioni di euro, in aumento del 6,8% in valore rispetto all'anno precedente. Per una lettura più completa degli andamenti relativi alle filiere regionali delle carni, tuttavia, è opportuno aggiungere le informazioni relative all'andamento delle esportazioni nette di *carni preparate* (in sostanza, i salumi): in questo caso, infatti, a fronte di importazioni piuttosto limitate (49 milioni di euro), le esportazioni hanno raggiunto i 548 milioni di euro nel 2011, con un incremento in valore pari al 5,5%, frutto di una crescita delle quantità esportate pari al 14,3%, e di una diminuzione dei prezzi medi di vendita pari al -7,8%.

Il *pesce lavorato e conservato*, secondo aggregato per valore sulle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare, nel corso dell'ultimo anno ha messo a segno un aumento di oltre il 17%, raggiungendo i 661 milioni di euro. Tale incremento è dovuto in parte a maggiori acquisti in quantità (+7,3%) e in parte a un aumento dei prezzi medi pagati per il prodotto di importazione (+9,1%). Le esportazioni, nonostante un aumento in valore pari all'11,6%, si fermano a soli 60 milioni di euro, determinando così un saldo commerciale che, per questa sola voce, ha raggiunto i -601 milioni di euro.

La terza voce dal lato delle importazioni, sempre con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare, è rappresentata dagli *oli e grassi*; nel 2011 le importazioni sono aumentate di poco meno del 40% in valore rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 608 milioni di euro. In questo caso l'aumento è stato determinato in misura pressoché esclusiva da un forte aumento dei prezzi medi (+36,2%). Anche le esportazioni sono aumentate in misura significativa (+50,3%) raggiungendo i 247 milioni di euro. Anche in questo caso i prezzi sono aumentati in misura significativa (+28,5%) rispetto al 2010, ma si è registrato anche un incremento delle quantità esportate pari al 17%.

I *mangimi* sono la quarta voce per valore delle importazioni: nel 2011 hanno raggiunto i 456 milioni di euro, con un aumento dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso le esportazioni sono aumentate in misura significativa (+35,8%) ma in valore assoluto si sono fermate ad un livello che, per quanto significativo (101 milioni di euro), limita solo in parte il forte squilibrio commerciale: il saldo per questi prodotti resta infatti pari a -355 milioni di euro.

Scendendo ancora di una posizione, sempre dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare, troviamo la voce *zucchero e prodotti dolciari*; in questo caso si segnala un'altra variazione eclatante degli scambi: in un

solo anno le importazioni regionali sono cresciute del 121,4% in valore, determinato da un incremento del 130,7% delle quantità, e nonostante una leggera riduzione del prezzo medio -4,1%. La quasi totalità delle importazioni riguarda lo zucchero: il valore per questo solo prodotto, infatti, è stato pari a ben 320 milioni di euro, del 192% superiore a quello dell'anno precedente. È del tutto evidente che questi acquisti dipendono, tra l'altro, anche dal venire meno delle produzioni regionali e nazionali. Le esportazioni di questi stessi prodotti restano invece molto più limitate, fermandosi a 53 milioni di euro, nonostante un non trascurabile aumento del 10,1% rispetto all'anno precedente.

Al sesto posto tra i prodotti alimentari di importazione, si trova l'aggregato costituito dall'insieme dei *prodotti lattiero-caseari*. In questo caso le importazioni sono aumentate del 24,3% in valore, soprattutto a causa di un aumento delle quantità acquistate pari al 14,7%, e di un aumento dei prezzi medi pagati pari all'8,4%, sempre solo nell'ultimo anno. Il solo latte liquido ha generato importazioni per 126 milioni di euro: +10,2% in valore, +2,0% in quantità e +8,0% in termini di prezzo medio. Ma l'aspetto più rilevante per questo aggregato di prodotti è dato dal fatto che le esportazioni, in questo caso, sono risultate significativamente superiori rispetto alle importazioni, raggiungendo quasi i 550 milioni di euro, grazie anche ad un incremento rispetto al 2010 del 21,4% in valore, determinato da un aumento delle quantità pari al 9,5%, e dei prezzi medi pari al 10,9%. Il saldo che ne risulta, quindi, è positivo per ben 157 milioni di euro, grazie soprattutto alle esportazioni di formaggio che rappresentano la quasi totalità delle vendite all'estero raggruppate in questo aggregato.

Dal lato delle esportazioni regionali, oltre ai prodotti già ricordati in precedenza per il loro contributo importante ai flussi complessivi regionali (carni fresche, carni preparate, olii e grassi e prodotti lattiero-caseari), assumono una forte importanza alcuni altri aggregati di prodotti.

Il primo tra questi è rappresentato dai *derivati dei cereali*, per i quali il valore delle esportazioni è arrivato a 522 milioni di euro (+4,2% rispetto al 2010); l'aggregato è costituito in primo luogo dai diversi tipi di pasta, oltre che da prodotti della panetteria e pasticceria (con esportazioni pari a 147 milioni nel 2011) e da cuscus (10 milioni di euro, +6,7% in valore). In questo caso il contributo in termini di saldo commerciale è stato pari a +404 milioni di euro, sempre nel 2011.

Le esportazioni di *ortaggi trasformati* sono rimaste quasi stabili (+1,8%) attorno al valore di 380 milioni di euro; di questi 249 milioni sono costituiti da conserve di pomodoro e pelati, aumentate del 2,5% in valore, grazie ad un incremento delle quantità del 9,9% e nonostante un calo del prezzo medio del 6,7%. Un'altra voce importante è quella del Ketchup e altre salse di pomodo-

ro, con un valore delle esportazioni in leggera diminuzione (-5,6%) ma pur sempre pari a ben 85,6 milioni di euro.

Anche la frutta trasformata presenta un saldo commerciale positivo: le esportazioni nel 2011 sono state pari a 173 milioni di euro, in aumento dell'11,4% in termini di valore rispetto all'anno precedente; le importazioni sono aumentate di ben il 32,3% ma hanno raggiunto solo i 100 milioni di euro. Questo aggregato è costituito sostanzialmente da due tipologie di prodotti: i succhi di frutta (circa 83 milioni di euro nel 2011) e la frutta preparata e conservata (82 milioni di euro circa).

Un aggregato variegato, quello definito "altri prodotti alimentari trasformati", assume un'importanza assolutamente rilevante: nel 2011 le esportazioni sono state pari a 509 milioni di euro, pari al 17,1% in più rispetto all'anno precedente. La componente principale di questo aggregato è costituita dall'aceto, le cui esportazioni sono state pari a più di 145 milioni di euro nel 2011, con un incremento del 7,7% in valore determinato per intero dal un equivalente aumento delle quantità esportate, a parità di prezzo rispetto all'anno precedente. Il caffè torrefatto è la seconda componente di questo aggregato di prodotti: le esportazioni sono state pari a 97,6 milioni di euro, con un aumento del 42,2% rispetto al 2010, determinato da un contemporaneo aumento delle quantità (+28,9%) e dei prezzi medi di vendita (+10,3%).

Il *vino* è un altro prodotto particolarmente importante dal lato delle esportazioni regionali: nel 2011 le vendite all'estero sono aumentate del 16,2% in valore, raggiungendo i 311 milioni di euro. Tale incremento è stato determinato da un contemporaneo miglioramento dei quantitativi esportati pari all'11,3%, e uno più modesto dei prezzi: +4,5%. Resta sempre peculiare la ripartizione tra vino confezionato e vino sfuso; quest'ultima componente, infatti, è ancora di tutto rilievo: nel 2011 il valore delle vendite all'estero è stato pari a 129,3 milioni di euro, contro 162,4 milioni rappresentati dal vino confezionato. Peraltro il tasso di crescita è stato più elevato per il prodotto sfuso rispetto a quello confezionato: +24,6% contro +9,6% in valore. Da segnalare anche il fatto che il prodotto sfuso abbia conseguito un incremento pari all'11,9% delle quantità e dell'11,4% del prezzo medio.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto, come è ormai consuetudine, viene effettuato sui dati degli ultimi due anni, 2010 e 2011.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2010 e 2011

2010				2011 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gra- duatoria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	15,02	1	18,79	Francia	1	15,61	1	18,01
Brasile	2	10,15	4	5,10	Paesi Bassi	2	7,07	3	6,41
Paesi Bassi	3	8,74	2	7,55	USA	3	6,96	6	3,78
Paraguay	4	7,55	14	1,55	Ucraina	4	6,77	13	2,17
USA	5	5,95	6	3,58	Slovenia	5	6,45	14	1,75
Germania	6	5,14	5	4,24	Spagna	6	4,74	2	7,23
Ungheria	7	5,01	7	3,55	Ungheria	7	4,29	7	3,13
Spagna	8	4,99	3	7,37	Germania	8	4,02	5	3,89
Grecia	20	1,11	8	3,06	Brasile	12	2,97	4	4,63
					Grecia	24	0,96	8	2,98
UE 15		42,65		48,82	UE 15		39,86		45,97
UE 27		56,72		57,73	UE 27		58,83		54,80
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	15,29	1	18,87	Germania	1	15,62	1	18,72
Paesi Bassi	2	9,08	4	8,48	Spagna	2	9,20	3	11,14
Francia	3	8,52	2	15,02	Paesi Bassi	3	8,15	4	8,12
Spagna	4	8,40	3	11,32	Francia	4	7,98	2	14,61
Argentina	5	7,73	7	3,31	Argentina	5	7,79	7	3,08
Danimarca	6	4,59	8	2,89	Danimarca	6	3,74	8	2,65
Indonesia	7	4,06	12	2,01	Belgio	7	3,36	5	3,84
Belgio	8	3,66	5	3,89	Indonesia	8	3,21	12	2,05
Austria	10	2,46	6	3,85	Austria	10	2,82	6	3,83
UE 15		57,44		71,48	UE 15		55,46		69,86
UE 27		65,39		77,00	UE 27		62,50		75,78
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	12,69	2	14,27	Germania	1	12,78	2	13,87
Francia	2	10,19	1	16,44	Francia	2	9,85	1	15,92
Paesi Bassi	3	8,99	4	8,35	Spagna	3	8,11	3	9,91
Spagna	4	7,53	3	10,22	Paesi Bassi	4	7,89	4	7,70
Argentina	5	6,16	7	2,68	Argentina	5	6,49	7	2,55
Brasile	6	3,89	9	2,30	Danimarca	6	3,21	9	2,12
Danimarca	7	3,66	8	2,35	Belgio	7	3,00	6	2,96
Belgio	8	3,24	6	3,02	Austria	8	2,76	5	3,38
Austria	11	2,62	5	3,48	Brasile	9	2,50	8	2,31
UE 15		53,65		64,90	UE15		51,64		62,47
UE 27		63,17		71,49	UE27		61,60		69,39

* Dati provvisori.

Fonte:ElaborazioniSMEAsudatiIstatnellaclassificazioneSH6.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti del settore primario (tabella 8.5), anche nel 2011 la Francia continua a mantenere il primato indiscusso,

con quote di mercato in crescita per l'Emilia-Romagna e in calo in ambito nazionale: nel corso dell'ultimo anno la sua quota passa dal 15,0% al 15,6% a livello regionale e dal 18,8% al 18,0% per l'Italia. Seguono sul mercato regionale, per ordine di importanza, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine molto diverso da quello dell'anno precedente, Paesi Bassi (dall'8,7% al 7,1%), USA (dal 6,0% al 7,0%), Ucraina (dall'1,6% al 6,8%), Slovenia (dal 2,7% al 6,5%), Spagna (dal 5,0% al 4,7%), Ungheria (dal 5,0% al 4,3%) e Germania (dal 5,1% al 4,0%). Tra le prime otto fonti di approvvigionamento entrano, quindi, in quarta e quinta posizione Ucraina e Slovenia ed escono Paraguay e Brasile; quest'ultimo paese in un solo anno perde 10 posizioni ed oltre 7 punti percentuali di quota di mercato. Gli otto maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna, ad esclusione di Ucraina e Slovenia, sono sostituiti da Brasile e Grecia, e sia pur con ordine diverso, anche gli otto maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia: la Spagna passa dal 3° posto al 2° posto (7,2%), scambiandosi con i Paesi Bassi (6,4%); seguono, quindi, Brasile (4,6%), Germania (3,9%), USA (3,8%), Ungheria (3,1%) e Grecia (3,0%).

Con riferimento in particolare ai paesi dell'UE-15 le quote delle importazioni di prodotti del settore primario risultano in forte calo a livello sia regionale che nazionale: rispettivamente dal 42,7% al 39,9% e dal 48,8% al 46,0%. Invece, la quota di mercato detenuta dagli ultimi 12 paesi entrati nell'UE, nell'ultimo biennio, aumenta dal 14,0% al 18,9% in Emilia-Romagna, mentre resta ferma a poco meno del 9% per l'Italia. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori, nell'ultimo biennio risulta in flessione (dal 41,5% al 38,8%) in ambito regionale e stabile sul 36,3% a livello nazionale.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tabella 8.6), si rileva, rispetto alle importazioni, una maggior stabilità tra i paesi partner sia della regione che dell'Italia: in entrambi i casi sette su otto sono presenti sia nel 2011 che nel 2010. Si osserva, inoltre, una quasi perfetta sovrapposizione tra i partner della regione e quelli del Paese. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2011 il principale mercato di esportazione, con quote percentuali particolarmente significative, ma in flessione, sia in ambito nazionale che regionale. Per il totale Italia, l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco, dopo sei anni di cali consecutivi si attesta al 26,0%, mentre in regione, dopo sei anni di continue fluttuazioni, passa nell'ultimo anno dal 35,0% al 31,7%. Seguono nel 2011, come principali mercati di esportazione di prodotti agricoli dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Regno Unito, Spagna, Olanda, Austria, Polonia e Belgio. A livello nazionale, l'ordine dei primi sei paesi non cambia, ad eccezione dell'Austria che si va a collocare al 3° posto; in 7°

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2010 e 2011

2010				2011 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gra- duatoria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	34,96	1	27,42	Germania	1	31,66	1	26,00
Francia	2	7,83	2	10,35	Francia	2	8,35	2	10,36
Regno Unito	3	5,67	3	5,70	Regno Unito	3	4,85	4	5,20
Austria	4	5,13	4	5,43	Spagna	4	4,45	5	5,00
Paesi Bassi	5	4,15	5	5,09	Paesi Bassi	5	4,18	6	4,92
Spagna	6	3,80	6	4,90	Austria	6	4,03	3	5,27
Svizzera	7	2,84	7	4,48	Polonia	7	2,70	9	3,35
Polonia	8	2,78	9	3,24	Belgio	8	2,44	8	3,41
Belgio	12	1,99	8	3,32	Svizzera	10	2,36	7	4,11
UE 15		71,51		68,84	UE 15		68,51		66,60
UE 27		82,83		82,06	UE 27		80,46		80,17
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	20,99	1	17,45	Germania	1	19,49	1	17,18
Francia	2	17,55	2	12,24	Francia	2	17,24	2	12,34
Regno Unito	3	7,94	4	9,47	Regno Unito	3	7,72	4	8,98
USA	4	6,06	3	9,86	USA	4	5,72	3	9,90
Spagna	5	4,82	6	4,00	Spagna	5	4,51	6	3,79
Grecia	6	3,53	10	2,50	Austria	6	3,32	7	3,47
Austria	7	3,27	8	3,33	Grecia	7	3,14	12	2,21
Belgio	8	2,68	9	2,75	Paesi Bassi	8	2,85	8	3,37
Paesi Bassi	9	2,50	7	3,52	Svizzera	11	2,34	5	3,92
Svizzera	10	2,31	5	4,08	UE 15		66,48		59,04
UE 15		68,73		60,23	UE 27		73,16		65,34
UE 27		75,15		66,30					
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	23,57	1	19,51	Germania	1	21,53	1	18,97
Francia	2	15,75	2	11,90	Francia	2	15,75	2	12,02
Regno Unito	3	7,52	3	8,69	Regno Unito	3	7,24	3	8,27
USA	4	5,10	4	7,97	USA	4	4,95	4	8,11
Spagna	5	4,64	5	4,20	Spagna	5	4,50	5	4,04
Austria	6	3,62	8	3,77	Austria	6	3,44	7	3,83
Grecia	7	3,29	10	2,44	Paesi Bassi	7	3,08	8	3,68
Paesi Bassi	8	2,80	7	3,85	Grecia	8	3,01	10	2,14
Svizzera	10	2,41	6	4,12	Svizzera	11	2,35	6	3,92
UE 15		69,24		62,15	UE 15		66,82		60,73
UE 27		76,57		69,77	UE 27		74,39		68,47

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

e 8° posizione si collocano, come nell'anno precedente, Svizzera e Belgio. Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come i 15 paesi "storici" assorbano ben il 68,5% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale leggermente inferiore, pari al 66,6%. Se si aggiungono anche i 12 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-27, la quota sale ancora in modo sostanziale e si assottiglia la differenza tra il dato regionale e quello nazionale, pari rispettivamente all'80,5% e all'80,2%. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionali che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e alla formazione del mercato unico che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

La concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella delle importazioni, soprattutto in ambito regionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti vale il 53,6% nel 2010 e cala al 49,3% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre contemporaneamente passa dal 48,9% al 46,8% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi otto paesi partner dell'Emilia-Romagna, dal lato delle importazioni, restano gli stessi sia nel 2010 che nel 2011, ma la Spagna passa dal 4° al 2° posto, sopravanzando, così, in un solo anno, Olanda e Francia. Pertanto, dopo la Germania, primo fornitore con una quota in aumento anche nel 2011 (dal 15,3% al 15,6%), si collocano Spagna, Paesi Bassi, Francia, Argentina, Danimarca, Belgio e Indonesia. Anche a livello nazionale sette dei primi otto paesi appena citati si collocano nei primi posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale, ma perfettamente sovrapponibile a quello nazionale del 2010. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania, ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Argentina e Danimarca. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove nel 2011 occupa il 5° posto con una quota del 7,8%, che per il totale nazionale con il 7° posto ed una quota del 3,1%. L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi otto partner dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande è l'Indonesia, che nel 2011 si posiziona all'ottavo posto tra i fornitori della regione con una quota del 3,2%; lo stesso paese in ambito nazionale scende al 12° posto con una quota del 2,1%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori in flessione e più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nel 2011, i primi 4 paesi fornitori raggiun-

gono, in Emilia-Romagna, una quota del 41,0% sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare, in flessione di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno prima; la stessa quota percentuale calcolata per il mercato nazionale cala contemporaneamente dal 53,7 al 52,6%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota in lieve flessione, nel 2011 continuano a fornire poco più della metà delle importazioni regionali e poco meno dei sette decimi di quelle nazionali. Si riduce di qualche punto percentuale, nel corso del 2011, anche la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-27.

Dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante con quote in leggera flessione, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2010 e il 2011, la quota passa dal 21,0% al 19,5% e nel secondo dal 17,5% al 17,2%. Sul mercato regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, mantenendo lo stesso ordine durante gli ultimi sette anni e quote praticamente stabili. A seguire, si collocano la Spagna e l'Austria, che nel 2011 sopravanza la Grecia. Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2011, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota nettamente superiore (9,9%) e sostanzialmente uguale a quella dell'anno precedente. Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 12,2% al 12,3%, e seguiti dal Regno Unito con una quota che scende dal 9,5% al 9,0%.

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera anche nel 2011 quello calcolato per l'Italia: 50,2% contro 48,4%; rispetto al 2010, entrambi i valori evidenziano una flessione pari rispettivamente a 2,2 e a 0,6 punti percentuali.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale, e la situazione non cambia per le importazioni di materie prime, dal lato delle esportazioni, sia per le materie prime che per i prodotti trasformati è vero il contrario: nel 2011, ad esempio, il 73,2% delle esportazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande sono destinate agli altri 26 paesi dell'UE-27, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 65,3%.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, nel 2011 presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Regno Unito (297 milioni di euro), Germania (280 milioni di euro), Fran-

cia (174 milioni di euro), USA (120 milioni di euro) e Svizzera (101 milioni di euro). Di contro, piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare con Argentina (387 milioni di euro), Olanda (327 milioni di euro), Spagna (271 milioni di euro), Indonesia (148 milioni di euro), Ucraina (122 milioni di euro), Brasile (122 milioni di euro), Danimarca (116 milioni di euro) e Slovenia (101 milioni di euro).

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel primo semestre 2011 l'economia italiana aveva manifestato alcuni timidi segnali di ripresa, nel solco di un trend positivo iniziato già nell'anno precedente. Nel secondo semestre, però, le ben note turbolenze finanziarie, sia interne che internazionali, hanno provocato un forte rallentamento dell'attività economica, con il PIL che, a fine anno, ha registrato una crescita di solo lo 0,4% rispetto al 2010. Questo forte rallentamento ha avuto riflessi importanti anche sui consumi delle famiglie: il -1,2% tendenziale registrato nel quarto trimestre 2011 fa intravedere una nuova stagione di recessione, che si annuncia ormai certa per il 2012. Questa situazione non poteva non riflettersi sui dati relativi alle vendite: il piccolo dettaglio alimentare vive una situazione di grande sofferenza, con vendite complessivamente in calo nel 2011 (-1,0%), mentre la distribuzione moderna ha registrato un leggero aumento delle vendite in valore (+0,6%), che è comunque sensibilmente inferiore all'inflazione, e nasconde quindi una contrazione in termini reali.

Il quadro economico così pesante ha ovviamente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend consolidato da diversi anni. Obiettivo principale dei distributori rimane infatti quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo, soprattutto a quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini, in un quadro che, come evidenziato dai dati precedenti, deve fare i conti con un calo delle vendite in volume. Una situazione indubbiamente difficile, ma che, come vedremo nei paragrafi successivi, non ha impedito alle imprese della distribuzione moderna di intraprendere un significativo piano di investimenti strutturali.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

La distribuzione moderna costituisce ormai il veicolo di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi estremamente importante capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo centrale per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati Nielsen costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2011, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita. Infatti, se nel 2010 si era assistito ad una forte crescita delle strutture distributive al Sud, lo scorso anno sono state le aree già fortemente dotate del Nord Italia a riprendere un trend di sviluppo molto sostenuto. Nel 2011, la superficie di super ed ipermercati è infatti cresciuta del 2,6% nel Nord-Ovest e del 3,4% nel Nord-Est, contro una media nazionale dell'1,5%, mentre al Sud si è addirittura registrato un leggero arretramento (-0,1%).

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2011 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (poco più di 220 mq sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest), proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di potenziale saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute.

Tra l'altro, come è già stato sottolineato, i dati di trend relativi al 2011 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, i tassi di crescita della superficie moderna del Nord-Ovest e del Nord-Est siano i più alti a livello nazionale. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, è leggermente inferiore alla media nazionale (+1,1% contro +1,3%), ma in queste aree la densità dei supermercati

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Totale Italia	
	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10
<i>Supermercati</i>										
N°	1.802	-0,2	1.827	0,9	1.997	2,9	2.720	-0,5	8.346	0,7
Superficie (mq)	1.708.522	1,4	1.645.632	1,1	1.766.708	3,3	2.054.099	-0,1	7.174.961	1,3
Sup. media	948	1,6	901	0,2	885	0,4	755	0,4	860	0,7
Sup. /1000 ab	108,3	1,4	145,1	1,1	132,4	3,3	107,2	-0,1	120,3	1,3
<i>Ipermercati</i>										
N°	343	3,6	191	9,1	159	2,6	148	1,4	841	4,2
Superficie (mq)	1.790.623	3,8	892.622	8,0	718.484	1,0	771.310	-0,1	4.173.039	3,4
Sup. media	5.220	0,2	4.673	-1,0	4.519	-1,5	5.212	-1,4	4.962	-0,8
Sup. /1000 ab	113,5	3,8	78,7	8,0	53,9	1,0	40,3	-0,1	70,0	3,4
<i>Superette</i>										
N°	1.354	-3,9	1.078	-5,7	1.537	-4,1	2.954	-2,4	6.923	-3,6
Superficie (mq)	382.191	-3,7	299.244	-5,6	433.781	-3,2	832.752	-2,1	1.947.968	-3,2
Sup. media	282	0,2	278	0,1	282	1,0	282	0,3	281	0,4
Sup. /1000 ab	24,2	-3,7	26,4	-5,6	32,5	-3,2	43,5	-2,1	32,7	-3,2
<i>Discount</i>										
N°	1.084	1,8	970	1,1	1.104	-1,1	1.236	1,2	4.394	0,8
Superficie (mq)	641.598	3,5	583.739	3,1	642.548	0,5	711.776	2,3	2.579.661	2,3
Sup. media	592	1,6	602	1,9	582	1,6	576	1,0	587	1,5
Sup. /1000 ab	40,7	3,5	51,5	3,1	48,2	0,5	37,1	2,3	43,3	2,3
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.145	0,4	2.018	1,6	2.156	2,9	2.868	-0,4	9.187	1,0
Superficie (mq)	3.499.145	2,6	2.538.254	3,4	2.485.192	2,6	2.825.409	-0,1	11.348.000	2,1
Sup. media	1.631	2,2	1.258	1,8	1.153	-0,3	985	0,3	1.235	1,1
Sup. /1000 ab	221,8	2,6	223,9	3,4	186,3	2,6	147,5	-0,1	190,3	2,1
<i>Totale generale</i>										
N°	4.583	-0,6	4.066	-0,5	4.797	-0,4	7.058	-1,0	20.504	-0,7
Superficie (mq)	4.522.934	2,1	3.421.237	2,5	3.561.521	1,5	4.369.937	-0,1	15.875.629	1,5
Sup. media	987	2,8	841	3,1	742	1,9	619	0,9	774	2,1
Sup. /1000 ab	286,6	2,1	301,8	2,5	267,0	1,5	228,1	-0,1	266,3	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ha ormai superato la soglia record di 145 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe, un tasso di crescita dell'8% in un solo anno dimostra come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene. Anche le regioni di Nord-Ovest (in particolare Piemonte e Lombardia) sono cresciute in misura considerevole: in queste aree, gli ipermercati registrano un tasso di crescita del 3,8%, nonostante una dotazione strutturale già molto ampia (113 mq ogni 1000 abitanti, contro i 79 del Nord-Est). Anche il tasso di crescita dei supermercati è superiore alla media nazionale (+1,4%), anche se questo potrebbe essere giustificato da una densità (108 mq ogni 1000 abitanti) che è inferiore non solo alla media del Nord-Est, ma anche a quella italiana.

La crescita delle grandi strutture di vendita è sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno sulle abitudini di spesa dei consumatori di un determinato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è senza dubbio lo sviluppo dei discount che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per almeno cinque anni, nel 2011 sono cresciuti di un ulteriore 2,3%, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo supera ormai i 43 mq ogni 1000 abitanti. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Questa osservazione sembra tra l'altro confermata dall'ennesimo calo registrato dalle superette (-3,2% il dato nazionale), che registrano un segno negativo in tutte le aree del paese.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, che, come menzionato in precedenza, nel 2011 registra addirittura una leggera contrazione rispetto agli anni precedenti, la crescita della distribuzione moderna è stata trainata quasi esclusivamente dai discount, cresciuti di circa il 2,3%, mentre per tutte le altre tipologie i tassi di sviluppo sono stati negativi. Evidentemente, i piani di sviluppo più volte annunciati dalle grandi catene distributive si stanno scontrando con le difficoltà della crisi e, probabilmente, anche con problemi strutturali legati all'insediamento di iniziative imprenditoriali in alcune regioni del Sud. Rimane però vero che gli spazi di sviluppo sono ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati non arriva a 150 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di 190 mq.

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	<i>2011</i>	<i>Var. % 11/10</i>	<i>2011</i>	<i>Var % 11/10</i>
Frutta e verdura	1.355	0,2	20.649	1,0
Carne e prodotti a base di carne	1.535	-1,2	33.603	-1,9
Pesci crostacei e molluschi	310	0,3	8.573	2,2
Pane pasticceria e dolciumi	763	-1,9	11.984	-0,8
Bevande	262	0,8	5.830	4,2
Altri specializzati alimentari	542	3,6	8.789	5,4

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna prosegue con tassi di crescita rilevanti (un aumento complessivo della superficie dell'1,5% è evidentemente un dato significativo, specie in una congiuntura così difficile), è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano un quadro in chiaroscuro, in quanto, su base nazionale, registriamo sia categorie in calo (macellerie e panetterie) sia categorie in crescita (frutta e verdura, pescherie, rivendite di bevande), il che sembra segnalare come la crisi possa aver stimolato il tentativo di avviare nuove imprese in questo settore, anche se sarà importante verificarne il consolidamento nei prossimi anni. È inoltre interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso la macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere

di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica. che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri, in particolare nei paesi emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina. In questi nuovi mercati, obiettivo delle multinazionali della distribuzione è quello di raggiungere rapidamente una quota di mercato rilevante, che permetta loro di essere tra i leader, una strategia evidentemente molto ambiziosa, che spesso impegna in misura molto forte le loro risorse finanziarie.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Nel 2011, l'assetto delle centrali d'acquisto si è di nuovo modificato, a dimostrazione di come, almeno sul mercato italiano, questi accordi siano estremamente labili. La novità più importante del 2011 è la decisione del gruppo *Carrefour* di tornare, dopo qualche anno di isolamento, a fare acquisti in comune con alcune aziende con cui aveva collaborato nei suoi primi anni di presenza in Italia. La nuova centrale *Cieffea* raggruppa infatti, oltre a *Carrefour, Finiper*, azienda lombarda specializzata negli ipermercati, *Sisa* e *Coralis*, aziende storiche della Distribuzione Organizzata (DO) diffuse soprattutto al Centro-Sud.

Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi praticamente con cadenza annuale, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano sulla base delle loro quote di mercato, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione: infatti, se alle cinque centrali d'acquisto operative (*Centrale Italiana, Sicon, Cieffea, Esd Italia, Auchan-Crai*) si aggiunge la quota di mercato di *Esselunga*, si arriva a coprire quasi l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di inte-

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2010 %	Vendite 2010 (mln euro)	Var. 10/09 %	Punti vendita 2011 N.	Var. 11/10 N.	Superficie 2011 (mq)	Var. 11/10 %
Centrale Italiana	22,7	20.700	2,9	3.690	-44	3.259.705	2,2
- Coop	13,6	12.404	1,2	1.607	14	1.898.764	3,1
- Despar	4,3	3.930	-2,0	993	8	737.817	3,6
- Sigma	3,8	3.456	19,4	1.042	-71	465.959	-4,6
- Il Gigante	1,0	910	-4,4	48	5	157.165	6,3
Sicon	17,0	15.453	1,6	4.302	84	2.706.265	3,8
- Conad	10,6	9.642	5,2	2.167	89	1.399.964	6,0
- Interdis	5,2	4.780	-3,2	1.552	-24	783.489	-0,2
- Standa-Rewe	1,1	1.031	-6,3	583	19	522.812	4,3
Centrale Cieffea	12,6	11.511	-10,6	2.618	-147	2.054.650	-4,5
- Carrefour	6,0	5.446	-6,1	1.143	-58	1.060.185	-5,1
- Sisa	2,3	2.107	-0,1	1.165	-69	581.935	-6,3
- Coralys	3,3	2.980	-25,1	125	-16	52.130	-9,9
- Finiper	1,1	978	-1,2	185	-4	360.400	1,3
Esd Italia	10,3	9.410	3,7	2.538	-237	2.221.615	-3,7
- Selex	8,6	7.848	4,0	1.896	-257	1.621.133	-5,9
- Agorà	1,7	1.562	2,3	642	20	600.482	3,0
Centrale Aucha-Crai	9,2	8.360	12,7	2.052	56	1.634.473	3,6
- Auchan	5,1	4.610	-0,6	1.194	-17	1.259.614	0,7
- Crai	4,1	3.750	34,9	858	73	374.859	14,9
Esselunga	6,9	6.301	4,9	143	3	403.347	5,9
C3	3,2	2.880	6,1	420	176	359.590	30,0
Lidl	2,7	2.500	4,2	550	-4	420.266	0,3
Pam	2,5	2.276	-0,1	881	64	650.229	5,6
Bennet	1,7	1.577	0,4	66	2	355.843	4,4
Lombardini	1,2	1.048	-1,9	444	17	291.791	9,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

grazione interna.

Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, at-

traverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

In questo quadro di assetti in continuo mutamento, la centrale più importante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. Come segnalato anche dalla denominazione, *Centrale Italiana* è nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato molto rilevante, pari a quasi il 23% delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2011, le imprese del consorzio hanno segnato un aumento consistente della superficie di vendita (+2,9% su scala nazionale), grazie soprattutto a *Coop* e *Sigma*, la prima impegnata nell’apertura di nuovi punti vendita, in particolare di ipermercati, e la seconda impegnata invece nell’allargamento della base sociale mediante l’incorporazione di aziende in uscita da altri gruppi.

La seconda centrale per quota di mercato è *Sicon*, centrale promossa da *Conad*, l’altra insegna storica della cooperazione nazionale, cui partecipano il colosso tedesco *Rewe*, che ha a suo tempo acquisito i punti vendita *Standa*, e il consorzio *Interdis*, operante con diverse insegne soprattutto nei segmenti dei discount e delle superette. L’alleanza, che ha iniziato ad operare nel 2005, riguarda essenzialmente l’area degli acquisti e quella della logistica, anche se non si esclude un rafforzamento della cooperazione tra queste insegne, anche alla luce del rafforzamento di *Rewe* sul mercato italiano, che ha sostituito integralmente le vecchie insegne *Standa* con i propri marchi di riferimento.

Al terzo posto di questa classifica troviamo la centrale *Esd Italia*, che dopo la rivoluzione nel proprio assetto realizzata negli ultimi anni, ha intenzione di riaffermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nei segmenti delle medie e piccole dimensioni.

Esselunga è da sempre l’impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (oltre 15.000 €/mq nel 2011, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nel 2010, l’azienda lombarda è cresciuta fortemente (+4,9% in termini di superficie), grazie anche alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il for-

mato di riferimento dell'azienda lombarda.

I concorrenti più importanti di queste grandi imprese nazionali sono senza dubbio i due colossi francesi, *Auchan* e *Carrefour*, che guidano le altre due centrali d'acquisto operanti sul mercato italiano. Le imprese transalpine sono titolari di due tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma* e *Gs* rispettivamente), ma se il gruppo *Auchan* ha fatto del marchio *Sma* uno degli asset strategici del gruppo, sia rivitalizzando la rete esistente di supermercati sia lanciando il marchio *Simply*, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente dalle private label *Sma*, il gruppo *Carrefour* ha invece completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, con l'intento evidente di affermare con forza l'identità globale del gruppo.

9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Come è stato evidenziato nell'introduzione, il perdurare di una congiuntura difficile, che si è fortemente aggravata nella seconda parte del 2011, ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, cresciuti con tassi di crescita a due cifre negli ultimi cinque anni e che, nel 2011, hanno vissuto una fase di consolidamento. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver saputo modificare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl* e *Lombardini*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi) e, anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere. Infine, il fatto che le imprese distributi-

ve italiane si caratterizzano per la multicanalità, che le porta ad avere sempre una divisione discount all'interno del gruppo, ha fatto sì che tutte abbiano potuto in qualche modo godere dei vantaggi derivanti dalla crescita di questa formula.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori, o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-50, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci fino al business cruciale della vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da qui discende tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "sparta-

ni”, con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo alcune stime, nel 2011 oltre il 25% dei prodotti alimentari commercializzati nella distribuzione moderna è stato venduto in promozione, con una crescita di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2010. Si tratta ovviamente di un dato importante, che crea una forte pressione sui margini delle aziende e le spinge ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Inoltre, la crisi ha dato nuovo slancio ai prodotti a marchio del distributore. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, con un meccanismo che, a rotazione, interessa un po’ tutte le referenze nell’arco di qualche mese. Anche grazie a questi sforzi promozionali, la quota di mercato delle private label ha superato nel 2011 il 16% in valore, con una crescita delle vendite stimata in oltre il 7% rispetto al 2010. Tra l’altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l’evoluzione qualitativa delle private label e l’ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, arrivando anche al 30% per alcune categorie di prodotti.

9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2011, l’Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 264 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 205 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che fanno dell’Emilia-Romagna un territorio dove la distribuzione moderna è ormai diventata il punto di riferimento per le abitudini d’acquisto dei consumatori.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10	2011	Var.% 11/10
Piacenza	34,0	-5,3	189,5	7,7	95,3	-1,4	31,6	6,7	284,8	4,5	350,5	3,6
Parma	21,3	-0,4	142,1	14,1	53,2	39,7	38,5	15,7	195,3	20,1	255,1	17,4
Reggio Emilia	17,7	-2,3	152,2	4,4	20,3	0,0	41,1	7,3	172,5	3,9	231,3	4,0
Modena	18,9	-2,7	114,6	7,2	100,4	1,9	33,2	-2,4	215,0	4,6	267,1	3,1
Bologna	17,8	-1,2	108,5	4,8	82,1	6,1	29,0	-1,3	190,6	5,4	237,4	4,0
Ferrara	40,5	-6,2	136,1	2,5	133,0	-0,6	59,7	-6,9	269,1	0,9	369,2	-1,2
Ravenna	22,6	5,3	125,6	-1,2	53,0	0,0	43,7	3,4	178,6	-0,9	245,0	0,4
Forli-Cesena	28,2	-7,7	119,8	1,4	85,0	22,2	35,0	7,8	204,8	9,1	268,0	6,9
Rimini	32,5	-2,3	114,1	-0,2	58,9	12,8	28,6	19,6	173,0	3,9	234,1	4,6
Emilia-Romagna	23,7	-2,9	128,6	4,9	75,9	6,4	36,6	3,1	204,5	5,5	264,8	4,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

relativo al 2011 registra un'ulteriore forte crescita della superficie di vendita (+4,3% in complesso), crescita che ha interessato quasi tutte le province, con la sola eccezione di Ferrara. Confrontando però questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a superare i 300 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è in linea con quello di tutto il Nord-Est (intorno ai 76 mq ogni 1000 abitanti), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (129 mq ogni 1000 abitanti contro 145 per i supermercati, 37 mq contro 52 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

Nonostante questa forte crescita della distribuzione moderna, in Emilia-Romagna si registra un dato in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati: i tassi di variazione riportati in tabella 9.2 sono positivi per molte categorie, anche se con un trend meno marcato rispetto al dato italiano. Sembra quindi che, anche in Emilia-Romagna, il dominio incontrastato della distribuzione moderna abbia comunque lasciato spazio ad iniziative imprenditoriali nel settore dei negozi di vicinato. Sarà interessante verificare se, nei prossimi anni, il trend si consoliderà.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il +4,3% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato molto superiore alla media nazionale (+1,5%), si debba essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+6,4%, con ben quattro nuove aperture in provincia di Parma, Bologna, Forlì-Cesena e Rimini) e dei supermercati (+4,9%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 13 nuovi esercizi). Si tratta peraltro delle tipologie di gran lunga più diffuse, su cui evidentemente le catene distributive continuano a puntare con decisione.

I dati relativi al dettaglio provinciale della rete distributiva emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2011, una

crescita significativa (+3,6%), che va ad aggiungersi all'incremento già molto rilevante registrato negli anni precedenti. Questa crescita si deve soprattutto all'apertura di nuovi supermercati (+7,7%) e di nuovi discount (+6,7%), grazie soprattutto ad aziende come *Selex*, *Agorà* e *Sma/Auchan*. I supermercati consolidano così il record regionale di densità distributiva (ben 189 mq ogni 1000 abitanti), un dato davvero molto rilevante in termini assoluti. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia Romagna (350 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara).

In provincia di *Parma*, il 2011 si è caratterizzato innanzitutto per l'apertura di un nuovo ipermercato ad insegna *Coop*, che rafforza così la sua leadership sulla distribuzione parmense, ma anche per una crescita molto significativa sia dei supermercati (+14,1%) che dei discount (+20%). I nuovi punti vendita di medie dimensioni sono stati aperti da *Conad*, *Selex* e *Lidl*. Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta una delle meno dotate della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, arriva a circa 250 mq ogni 1000 abitanti, un dato inferiore alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* nel 2011 è in linea con la media regionale (+4%), grazie essenzialmente alla crescita dei discount (+7,3%) aperti da aziende come *Lombardini* e *Carrefour*, una crescita che ha portato la densità degli esercizi a basso prezzo a superare la media emilano-romagnola. Nessun segnale invece sul versante degli iper, che a Reggio Emilia sono presenti solo nel capoluogo, con una diffusione che è pari a meno di un terzo della media regionale. È soprattutto per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana rimane la più sguarnita della regione, con poco più di 230 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nel 2011, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita piuttosto contenuta (+3,1%), che si deve essenzialmente allo sviluppo dei supermercati, su cui hanno investito aziende come *Auchan*, *Sigma* e *Conad*, con quest'ultima che ha rafforzato la propria leadership sul territorio, condivisa con *Coop*. Nell'area modenese, la diffusione di tutte le tipologie distributive moderne si colloca leggermente al di sotto della media regionale, con la rilevante eccezione degli ipermercati, che superano la soglia dei 100 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2011 ha rappresentato un anno di crescita significativa (+4%), grazie in particolare all'apertura di un nuovo superstore (classificato come ipermercato) ad insegna *Coop*. Si registrano però anche nuove aperture di supermercati (+4,8%), in particolare da parte di *Auchan*, *Selex* e *Coop*,

che rafforza così il proprio primato nella rete locale. L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (108 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 128).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che sfiora addirittura i 370 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Proprio questa sostanziale saturazione del mercato, ha fatto sì che, nel 2011, la rete locale abbia subito un leggero arretramento (-1,2%). Le chiusure hanno interessato soprattutto superette e discount, in particolare quelli gestiti da operatori indipendenti. Evidentemente, la concorrenza delle grandi catene e la saturazione del mercato hanno reso particolarmente difficile l'operatività di questi esercizi, specie in tempi di crisi. La leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Bennet*, che gestisce ben 3 ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2011, una crescita contenuta della superficie commerciale (+0,4%), concentrata essenzialmente nei segmenti di dimensione medio-piccola, in particolare discount (+3,4%) e superette (+5,3%), un dato questo in controtendenza rispetto ai trend nazionale e regionale. Questo modello di sviluppo si spiega essenzialmente con la presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione locale. È però soprattutto il deficit di grandi superfici che colloca la rete distributiva ravennate ben al di sotto della media regionale, con circa 245 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

La novità più significativa per la rete commerciale della provincia di *Forlì-Cesena* è sicuramente l'apertura del nuovo ipermercato ad insegna *Conad*, che è stata accompagnata da una forte crescita dei discount (+7,8%), per effetto dell'apertura di due nuovi punti vendita da parte di *Selex* e *Sigma*. Grazie agli sviluppi degli ultimi anni, la rete distributiva locale presenta oggi livelli di densità distributiva in linea con la media regionale.

Infine, anche in provincia di *Rimini* l'evento più rilevante è senza dubbio l'apertura del nuovo superstore ad insegna *Coop*, accompagnato anche in questo caso da una forte crescita dei discount (+19,6%), che, come a Ravenna, sono molto diffusi nei centri della riviera romagnola. Protagonisti delle nuove aperture di esercizi a basso prezzo sono stati *Coop*, *Despar* e *Selex*. Nonostante questa fase di sviluppo, l'area riminese rimane tra quelle dove la distribuzione moderna è meno diffusa (234 mq ogni 1000 abitanti, decisamente al di sotto della media regionale).

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2011)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % 11/10	Pv n.	Sup. mq	Var. % 11/10	Pv n.	Sup. mq	Var. % 11/10	Pv n.	Sup. mq	Var. % 11/10	Pv n.	Sup. Mq	Var. % 11/10
Centrale Italiana	93	26.875	-7,6	239	226.038	1,9	34	189.920	7,6	93	42.755	7,0	459	485.588	3,9
- Coop	33	10.410	3,4	157	161.298	2,6	32	183.470	7,9	31	17.435	11,4	253	372.613	5,5
- Despar	16	4.535	-1,7	17	17.970	2,7	0	0	n.c.	3	1.265	0,0	36	23.770	1,7
- Sigma	44	11.930	-17,2	63	43.170	-4,4	1	3.850	0,0	59	24.055	4,5	167	83.005	-4,0
- Il Gigante	0	0	n.c.	2	3.600	80,0	1	2.600	0,0	0	0	n.c.	3	6.200	34,8
Sicon	110	31.359	-3,8	213	177.816	4,5	5	32.760	20,7	12	7.680	1,1	340	249.615	5,1
- Conad	86	24.660	-3,1	193	160.896	5,3	5	32.760	20,7	4	2.750	1,9	288	221.066	6,3
- Interdis	24	6.699	-6,4	9	5.605	-8,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	33	12.304	-7,4
- Standa/Rewe	0	0	n.c.	11	11.315	0,0	0	0	n.c.	8	4.930	0,6	19	16.245	0,2
Esd Italia	21	5.755	-12,6	51	55.275	11,9	5	17.550	-3,3	28	16.155	4,7	105	94.735	5,8
- Selex	21	5.755	-12,6	46	49.395	13,6	5	17.550	-3,3	28	16.155	4,7	100	88.855	6,2
- Agorà	0	0	n.c.	5	5.880	-0,8	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	5.880	-0,8
Centrale Cieffea	33	9.573	21,9	32	20.300	3,8	3	26.365	-1,7	0	0	n.c.	68	56.238	3,7
- Carrefour	8	2.250	23,0	8	5.280	11,6	2	15.290	4,2	0	0	n.c.	18	22.820	7,5
- Sisa	21	6.183	18,2	16	9.880	7,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	37	16.063	11,3
- Coralys	3	760	85,4	0	0	-100,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	760	-16,5
- Finiper	1	380	0,0	8	5.140	0,0	1	11.075	-8,8	0	0	n.c.	10	16.595	-6,1
Centrale Auchan Crai	64	16.680	-11,1	48	35.955	8,1	0	0	n.c.	0	0	n.c.	112	52.635	1,1
- Auchan	16	4.050	-22,0	35	27.135	14,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	51	31.185	8,1
- Crai	48	12.630	-7,0	13	8.820	-8,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	61	21.450	-7,5
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	54	43.017	2,5	54	43.017	2,5
Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	28.380	3,2	0	0	n.c.	5	28.380	3,2
Pam	3	810	-9,5%	7	8.495	8,4	2	9.700	0,0	18	9.160	0,0	30	28.165	2,1
Esselunga	0	0	n.c.	4	7.399	0,2	6	19.882	3,6	0	0	n.c.	10	27.281	2,7
Lombardini	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	20	13.610	14,0	20	13.610	14,0
Totale	364	101.147	-2,9%	617	549.853	4,9	60	324.557	6,4	263	156.555	3,1	1.304	1.132.112	4,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

9.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

La morsa della crisi economica e il riassetto della rete distributiva intrapreso da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola. Le centrali cui partecipano i due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola copre circa il 43% della superficie moderna (tabella 9.5), mentre *Sicon* arriva al 22%. I due colossi della cooperazione, *Coop* e *Conad*, sono fortemente cresciuti nel 2011, puntando entrambi soprattutto su ipermercati e superstore, punti vendita con i quali le due catene presidiano il territorio.

Nonostante la leadership delle imprese cooperative rimanga indiscussa, nel 2011 si è registrato un forte trend di crescita di alcune imprese della Grande Distribuzione (GD), un fenomeno che si verifica ormai da diversi anni. Tra i principali concorrenti delle imprese cooperative, si segnala in modo particolare la crescita di *Sma/Auchan*, che, almeno in Emilia-Romagna, continua a concentrarsi soprattutto sui supermercati, così come quella di *Carrefour*, che, oltre ai supermercati, punta con decisione anche sulle superette. Sembra quindi che i due colossi transalpini, dando per scontata l'inattaccabilità delle posizioni dominanti di *Coop* e *Conad*, stiano attuando una strategia di penetrazione capillare sul territorio, andando ad insediarsi nei centri medio-piccoli e nei quartieri residenziali.

Altre imprese che crescono fortemente sul territorio emiliano-romagnolo sono quelle specializzate in discount, come *Lombardini*, o imprese della DO come *Sisa*, che presidia il segmento dei supermercati. Segnano invece il passo alcune insegne storiche come *Crai* e *Interdis*, anche per effetto della fuoruscita di alcuni soci che si sono aggregati ad altri gruppi commerciali.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Nell'ottobre del 2011 l'Istat ha prodotto una revisione delle serie storiche di contabilità nazionale per riferirsi alla nuova classificazione delle attività economiche, nell'ambito di un processo di armonizzazione che coinvolge tutti gli istituti di statistica europei e che si aggiunge alla revisione quinquennale delle serie storiche. Sebbene tale revisione abbia portato alla modifica degli aggregati per il periodo 2005-2010 (e per i periodi precedenti al 2000), rispetto ai dati riportati nei Rapporti degli anni passati non emergono variazioni sostanziali, ma in questa edizione i dati sono stati aggiornati rispetto alla precedente edizione.

L'economia nazionale ha vissuto nel 2011 un nuovo rallentamento, con una crescita reale del Prodotto Interno Lordo dello 0,5%, un aumento contenuto dopo i segnali di ripresa del 2010 (+1,8%), che seguivano la forte recessione del 2009 (-5,5%) e quella del 2008 (-1,2%). La stessa sorte è toccata alla variazione reale nella spesa delle famiglie, che pur mantenendo un segno positivo (+0,2%) è di entità molto inferiore a quella dell'anno precedente (+1,2%) e non sufficiente a compensare le contrazioni del 2008 (-0,8%) e soprattutto del 2009 (-1,6%). In termini reali assoluti, la spesa aggregata delle famiglie italiane del 2011 è sullo stesso livello del 2006 ed è inferiore dell'1% rispetto al picco del 2007. A prezzi correnti, la spesa complessiva delle famiglie italiane è stata nel 2011 di circa 963 miliardi di euro, dei quali un terzo destinati a spese per abitazione, energia e trasporti.

Il limitato aumento nella spesa aggregata riflette esclusivamente un incremento demografico, dato che l'incremento della popolazione residente è stato nel 2011 dello 0,5% rispetto all'anno precedente, mentre il numero di famiglie è cresciuto dell'1,1%. Considerando la spesa pro-capite dei residenti italiani, si è quindi registrata una flessione reale dello 0,2%, che raggiunge lo 0,8% se ci si riferisce alla spesa per famiglia. A prezzi correnti e secondo i dati di

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro				Variazioni % medie annue					
	2000	2009	2010	2011	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2009-2010	2010-2011
	Prezzi correnti				Prezzi correnti					
Alimentari e bevande non alcoliche	110.685	136.469	137.628	139.133	16,4	9,4	3,8	2,2	0,8	1,1
Bevande alcoliche e tabacco	18.938	25.400	25.980	26.910	12,5	10,0	6,2	3,2	2,3	3,6
Vestiario e calzature	64.514	68.312	71.229	72.161	23,0	11,6	4,8	1,0	4,3	1,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	133.934	204.783	210.841	220.426	19,7	14,5	7,6	4,6	3,0	4,5
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	58.790	65.066	67.540	69.894	23,2	13,2	4,6	1,4	3,8	3,5
Servizi sanitari	22.640	26.734	27.248	28.021	21,8	16,5	9,0	1,9	1,9	2,8
Trasporti	102.239	117.943	119.421	124.664	21,8	12,7	7,3	1,6	1,3	4,4
Comunicazioni	18.557	22.801	23.542	23.132	19,3	16,1	11,4	2,4	3,3	- 1,7
Ricreazione e cultura	55.034	66.382	69.217	70.993	20,1	14,0	6,0	2,3	4,3	2,6
Istruzione	7.130	9.070	9.560	9.676	17,2	20,2	5,9	3,0	5,4	1,2
Alberghi e ristoranti	67.119	92.394	95.023	98.994	21,0	14,0	7,3	3,5	2,8	4,2
Beni e servizi vari	72.124	87.916	90.773	93.003	20,8	15,7	5,7	2,3	3,2	2,5
Spesa delle famiglie residenti	714.218	910.382	935.112	962.593	19,2	13,0	6,3	2,7	2,7	2,9
	Prezzi costanti 2005				Prezzi costanti 2005					
Alimentari e bevande non alcoliche	124.838	122.116	122.960	121.323	1,8	0,8	0,7	- 0,2	0,7	- 1,3
Bevande alcoliche e tabacco	23.987	21.801	21.737	21.755	2,8	-0,7	-0,4	- 1,0	- 0,3	0,1
Vestiario e calzature	72.799	64.537	66.663	66.397	7,0	1,4	1,2	- 0,9	3,3	- 0,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	166.250	177.509	179.131	181.074	4,5	2,4	1,1	0,7	0,9	1,1
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	64.626	59.634	61.176	62.253	6,6	3,3	1,3	- 0,5	2,6	1,8
Servizi sanitari	23.434	27.399	27.906	28.499	9,4	5,2	5,6	1,8	1,9	2,1
Trasporti	114.590	109.725	106.222	104.431	4,5	3,1	2,8	- 0,8	- 3,2	- 1,7
Comunicazioni	15.188	27.681	29.005	29.170	3,0	5,7	10,6	6,7	4,8	0,6
Ricreazione e cultura	58.083	65.843	68.491	70.687	6,1	3,3	2,6	1,7	4,0	3,2
Istruzione	8.507	8.178	8.343	8.242	2,9	6,6	1,4	- 0,2	2,0	- 1,2
Alberghi e ristoranti	79.929	84.774	85.783	87.531	4,2	1,9	2,7	0,7	1,2	2,0
Beni e servizi vari	82.925	84.918	87.486	86.915	2,3	5,7	1,3	0,5	3,0	- 0,7
Spesa delle famiglie	812.230	842.633	852.466	854.589	3,9	2,6	1,7	0,5	1,2	0,2

Fonte: Istat, contabilità nazionale.

contabilità nazionale, ciascun residente italiano nel 2011 ha speso mensilmente 1.323 euro (erano 1.290 nel 2010), mentre la spesa media familiare era di 3.186 euro (3.129 nel 2010).

In sintesi, secondo la contabilità nazionale si osserva nel 2011 una sostanziale stagnazione dei consumi nominali pro-capite ed una contrazione di quelli reali, inevitabile conseguenza del rallentamento della ripresa economica e contestualmente di un marcato aumento dell'inflazione, passata nel 2011 al 2,8% rispetto all'1,5% del 2010.

Considerando la disaggregazione per capitoli di spesa (tabella 10.1), a soffrire sono soprattutto il settore alimentare (-1,3% reale) e quello dei trasporti (-1,7%), così come segnali negativi arrivano da istruzione (-1,2%), vestiario e calzature (-0,4%) e dalla categoria residuale altri beni e servizi (-0,7%). In aumento – e su ritmi che accelerano la tendenza degli ultimi dieci anni – la spesa per ricreazione e cultura (+3,2% a prezzi costanti), ma anche i servizi sanitari (+2,1%), alberghi e ristoranti (+2,0%) e l'aggregato che fa riferimento a mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (+1,8%).

Se la contrazione dei trasporti è indubbiamente generata dal fortissimo aumento dei prezzi e delle tariffe (+6,2%), in particolare dell'impennata del costo dei carburanti (+15,1% in generale, 13,8% per la sola benzina), lo stesso non si può dire per i beni alimentari, i cui prezzi sono aumentati meno dell'inflazione (+2,4% rispetto ad un tasso medio del 2,8%), situazione condivisa col settore del vestiario e delle calzature. Per alimentari e calzature anche le dinamiche congiunturali sembrano parallele, entrambe le voci di spesa avevano mostrato segnali di ripresa nel 2010 (in particolare per vestiario e calzature, cresciuti del 3,3% reale), ma tale tendenza non è stata sostenuta nell'anno successivo. Viceversa, tutte le altre voci di spesa che hanno riportato aumenti reali nel 2011 hanno beneficiato di tassi di inflazione più bassi della media, in particolare il settore ricreazione e cultura i cui prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente (+0,3%).

In termini assoluti, la casa rimane la voce di spesa principale per le famiglie italiane, con 220 miliardi di euro, seguita dalla spesa per alimentari e bevande (139 miliardi che diventano 166 considerando bevande alcoliche e tabacchi).

Sono diverse le voci di spesa che hanno chiuso il decennio 2000-2010 con una contrazione media in termini reali. La riduzione più evidente è stata proprio quella per bevande alcoliche e tabacco (-1% medio annuo), che tra l'altro fa seguito a tendenze negative nelle due decadi precedenti. Anche per i trasporti e per gli alimentari si è registrata in media una riduzione reale, rispettivamente dello 0,8% e dello 0,2% annuo, una tendenza negativa che è iniziata per entrambe le voci nel nuovo secolo dopo un'espansione regolare tra il 1970 e il 2000. Per queste voci, l'ulteriore peggioramento registrato nel 2011 va

quindi ad accumularsi ad un decennio di diminuzioni.

Va invece evidenziata l'evoluzione della spesa in comunicazioni, che nel 2011 si è addirittura ridotta in termini nominali rispetto all'anno precedente (-1,7%); in questo caso, più che di una contrazione dei consumi effettivi di comunicazioni, si osserva una mancata reattività alla costante riduzione dei costi per le comunicazioni (diminuiti dell'1,3% nel 2011). Sono comunque evidenti i segnali di saturazione per questo capitolo di spesa, che aveva vissuto tassi di crescita reale attorno all'11% negli anni novanta e vicini al 7% tra il 2000 e il 2010, mentre nel 2011 l'incremento reale (come si diceva generato da una riduzione dei prezzi) è stato limitato allo 0,6%.

Per disaggregazioni diverse, incluse quelle territoriali, è necessario riferirsi all'indagine diretta sui consumi delle famiglie del 2010. Rispetto alla contabilità nazionale, la spesa rilevata direttamente sulle famiglie è inferiore poiché non include i consumi collettivi, che possono essere rilevanti per alcune voci di spesa. La spesa stimata attraverso i consumi delle famiglie è circa l'80% di quella calcolata attraverso la contabilità nazionale, ma la discrepanza si riduce notevolmente per i beni alimentari (attorno al 95%).

Nel 2010 la spesa media mensile delle famiglie a prezzi correnti in Italia era di 2.453 euro (tabella 10.2), con una riduzione reale dell'1% rispetto

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2010, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2008	2.767	2.864	2.555	2.010	1.826	2.485
2009	2.764	2.773	2.523	1.968	1.761	2.442
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
Prezzi costanti (2010)						
1986	2.221	2.247	2.149	1.868	1.902	2.078
2000	2.959	3.122	2.663	2.301	2.132	2.699
2005	2.924	2.994	2.722	2.165	1.975	2.633
2008	2.831	2.930	2.614	2.057	1.868	2.542
2009	2.806	2.815	2.561	1.998	1.788	2.479
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
1986-2010	0,9	1,0	0,7	0,2	-0,4	0,7
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2008-2009	-0,9	-3,9	-2,0	-2,9	-4,3	-2,5
2009-2010	-1,5	0,9	-0,9	-1,7	-3,8	-1,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

all'anno precedente. Stando all'indagine sui consumi delle famiglie, il cui dato medio ovviamente non risente dell'incremento demografico contenuto invece nell'aggregato di contabilità nazionale, tale diminuzione reale è in linea con la media del periodo 2000-2010 (-0,9% annuo). Cospicue le differenze territoriali, quasi 1.000 euro al mese di differenza tra le ripartizioni dell'Italia settentrionale e quelle di Sud e Isole, con l'aggravante che le recenti dinamiche hanno aumentato tale divario. Se infatti al Nord-Ovest la riduzione nei consumi reali è stata dell'1,5% e nel Nord-Est si sia registrato un aumento dello 0,9% (seppure a seguito di un -3,9% nell'anno precedente), nel Sud tra il 2010 e il 2009 la spesa reale si è ridotta dell'1,7% e nelle Isole addirittura del 3,8%. Considerando la media annua per il decennio 2000-2010, il segno negativo per le variazioni nella spesa reale è comune a tutte le ripartizioni, ma il ritmo è decisamente diverso, dal -0,5% del Centro Italia, al -0,7% e -0,9% di Nord-Ovest e Nord-Est, fino al -1,6% del Sud e al -2,1% annuo delle Isole.

La tabella 10.3 mostra i dati per l'Emilia-Romagna rispetto alla propria circoscrizione e alla media nazionale.

In totale, le famiglie emiliano-romagnole hanno speso nel 2010 circa 2.885 euro al mese, un incremento di 86 euro (a prezzi correnti) rispetto all'anno precedente, il tutto in linea con i livelli e le dinamiche dell'Italia nord-orientale. La spesa alimentare, stimata in 446 euro nel 2010 è ancora sostanzialmente ferma al livello del 2005, in lieve contrasto con l'aumento da 433 a 447 euro osservato per la circoscrizione di appartenenza e sempre ad un livello inferiore rispetto alla media nazionale di 467 euro.

Poche le variazioni degne di nota rispetto all'anno precedente. Fa eccezione la spesa per abitazione, aumentata da 782 a 814 euro nel 2010, per un incremento di 67 euro rispetto al 2005, anche in questo caso le dinamiche sono state simili a livello nazionale e per la ripartizione territoriale. Anche per i trasporti si è registrato nel 2010 un aumento rilevante (19 euro al mese per famiglia), identico a quello della circoscrizione, ma superiore nettamente a alla media nazionale (+3 euro).

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

Il 2011 è stato l'anno della ripresa dell'inflazione. Alcune considerazioni sull'effetto dell'aumento dei prezzi sono già state riportate nel paragrafo precedente, ma la tabella 10.4 fornisce un quadro più completo. Se si eccettua il +3,3% del 2008, anno dell'impennata nei prezzi petroliferi, l'inflazione dal 2000 non ha mai superato il 3% ed era scesa addirittura al di sotto del 2% nel 2009 e 2010, ma nel 2011 si è riavvicinata ai livelli di fine anni novanta.

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e in Italia (2005-2010)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
2005						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	442	15,9	432	15,8	456	19,0
Tabacchi	19	0,7	17	0,6	20	0,8
Abbigliamento e calzature	153	5,5	152	5,6	152	6,4
Abitazione (principale e secondaria)	747	26,9	723	26,5	618	25,8
Combustibili ed energia	147	5,3	140	5,1	117	4,9
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	158	5,7	160	5,9	147	6,1
Sanità	114	4,1	118	4,3	92	3,8
Trasporti	444	16,0	435	16,0	342	14,3
Comunicazioni	58	2,1	55	2,0	51	2,1
Istruzione	25	0,9	28	1,0	24	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	122	4,4	128	4,7	111	4,6
Altri beni e servizi	344	12,4	338	12,4	266	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.334	84,1	2.292	84,2	1.942	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.775	100,0	2.724	100,0	2.398	100,0
2009						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	442	15,8	433	15,6	461	18,9
Tabacchi	20	0,7	18	0,6	21	0,8
Abbigliamento e calzature	155	5,5	151	5,5	142	5,8
Abitazione (principale e secondaria)	782	27,9	790	28,5	684	28,0
Combustibili ed energia	160	5,7	156	5,6	135	5,5
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	166	5,9	169	6,1	133	5,5
Sanità	108	3,9	107	3,8	88	3,6
Trasporti	416	14,9	413	14,9	336	13,8
Comunicazioni	54	1,9	51	1,8	49	2,0
Istruzione	28	1,0	28	1,0	24	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	121	4,3	121	4,4	102	4,2
Altri beni e servizi	348	12,4	336	12,1	268	11,0
<i>Consumi non alimentari</i>	2.357	84,2	2.340	84,4	1.981	81,1
<i>Spesa totale</i>	2.799	100,0	2.773	100,0	2.442	100,0
2010						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	446	15,5	447	15,7	467	19,0
Tabacchi	20	0,7	18	0,6	21	0,8
Abbigliamento e calzature	151	5,2	149	5,3	142	5,8
Abitazione (principale e secondaria)	814	28,2	800	28,2	696	28,4
Combustibili ed energia	161	5,6	152	5,3	131	5,3
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	162	5,6	167	5,9	132	5,4
Sanità	118	4,1	117	4,1	91	3,7
Trasporti	435	15,1	432	15,2	339	13,8
Comunicazioni	56	1,9	52	1,8	48	2,0
Istruzione	41	1,4	35	1,2	27	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	138	4,8	140	4,9	107	4,4
Altri beni e servizi	341	11,8	331	11,7	253	10,3
<i>Consumi non alimentari</i>	2.438	84,5	2.394	84,3	1.987	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.885	100,0	2.842	100,0	2.453	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Alimentari e bevande non alcoliche	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0	1,7	2,9	5,4	1,8	0,2	2,4
Bevande alcoliche e tabacco	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9	4,9	3,4	4,2	3,8	2,8	3,5
Vestitario e calzature	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3	0,9	1,7
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9	5,7	2,6	6,4	-0,1	1,2	5,1
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7	1,5	2,4	3,1	1,8	1,2	1,7
Servizi sanitari	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9	-0,1	-0,4	0,1	0,6	0,3	0,5
Trasporti	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4	3,0	2,2	5,3	-2,2	4,1	6,2
Comunicazioni	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6	-3,5	-8,3	-4,2	-0,3	-1,0	-1,3
Ricreazione e cultura	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9	1,0	1,1	0,8	0,6	0,6	0,3
Istruzione	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5	2,7	2,3	2,3	2,2	2,5	2,3
Alberghi e ristoranti	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3	2,4	2,6	2,5	1,2	1,6	2,1
Beni e servizi vari	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8	2,7	2,4	3,0	2,6	3,2	3,2
<i>Totale</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>	<i>0,8</i>	<i>1,5</i>	<i>2,8</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Ancora una volta si notano dinamiche fortemente differenziate a livello di capitoli di spesa. Per i beni alimentari, sebbene l'incremento sia inferiore all'inflazione, si è avuto comunque un aumento notevole (+2,4%) rispetto alla sostanziale stabilità dell'anno precedente. Osservando i dati dell'ultimo decennio si nota soprattutto una certa volatilità, con anni di prezzi praticamente immobili (2005 e 2010) e anni di aumento più sensibile (2007, 2008 e appunto, 2011). Sono tornati a crescere fortemente i prezzi per abitazione e utenze (+5,1% dopo due anni al di sotto dell'inflazione generale) e soprattutto, come accennato, quelli legati ai trasporti, per i quali si è osservato l'aumento più forte dal 2000 ad oggi (+6,2%), anche superiore al +5,3% del 2008, anno della crisi petrolifera. Un aumento riconducibile direttamente all'impennata nel prezzo dei combustibili (+15,1%). Sempre inferiori all'inflazione e sostanzialmente stabili le dinamiche dei costi dei servizi sanitari e per ricreazione e cultura.

L'andamento del deflatore implicito dei consumi delle famiglie è utile per monitorare le risposte dei consumatori rispetto all'andamento dei prezzi (tabella 10.5). Il deflatore include infatti le variazioni nelle composizioni degli aggregati. Un deflatore inferiore all'inflazione indica che i consumatori hanno risposto ad un aumento dei prezzi aggiustando al ribasso la qualità dei beni acquistati, ovvero variando il proprio paniere verso beni a costo unitario inferiore. Viceversa, un deflatore uguale o superiore all'inflazione indicherebbe che in media gli italiani non hanno reagito con aggiustamenti al ribasso nella

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010*	2011*
Alimentari, e bevande											
non alcoliche	3,8	3,3	2,8	2,2	0,1	1,5	2,9	5,5	1,9	0,2	2,5
Bevande alcoliche,											
tabacco, narcotici	2,6	2,1	6,8	7,6	6,3	4,6	3,4	4,3	3,8	2,6	3,5
Vestitiario e calzature	2,9	2,8	2,7	2,2	1,6	1,4	1,4	1,7	1,3	0,9	1,7
Abitazione	4,3	4,6	4,1	5,2	4,0	4,9	3,6	4,3	1,6	2,0	3,4
Mobili, elettrodomestici											
e manutenzione casa	1,9	2,2	2,0	1,7	1,5	1,4	2,2	3,1	1,9	1,2	1,7
Sanità	-3,8	3,8	2,5	0,8	0,0	-1,2	-0,9	-0,7	0,3	0,1	0,7
Trasporti	0,0	0,7	2,1	3,4	4,1	3,0	1,8	5,1	-1,7	4,6	6,2
Comunicazioni	-2,0	-1,3	-1,5	-6,5	-5,5	-3,9	-8,5	-5,0	-0,6	-1,5	-2,3
Ricreazione e cultura	2,4	2,7	1,0	1,4	0,6	0,5	1,0	0,8	0,5	0,2	-0,6
Istruzione	2,0	2,8	3,1	5,0	3,4	2,9	2,3	2,3	2,3	3,3	2,5
Alberghi e ristoranti	3,8	4,5	3,8	3,1	2,5	2,4	2,6	2,5	1,3	1,6	2,1
Beni e servizi vari	2,9	2,7	3,5	0,5	4,6	6,0	4,3	2,3	-8,8	0,2	3,1
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,5</i>	<i>2,7</i>

*Dato soggetto alla revisione della contabilità nazionale dell'ottobre 2011.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione COICOP a 3 cifre.

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>										
Pane e cereali	2,2	2,1	2,2	0,5	1,0	3,5	10,1	2,4	0,4	2,1
Carne	1,5	2,9	2,2	0,8	2,5	3,4	3,7	1,8	0,6	1,9
Pesce	4,4	4,3	1,6	1,2	3,9	3,2	3,8	2,2	1,6	3,9
Latte, formaggi e uova	2,9	2,3	1,7	0,5	0,6	2,2	7,4	0,9	0,5	3,8
Oli e grassi	1,8	2,8	4,0	1,8	11,3	1,8	3,9	-1,0	-2,3	0,6
Frutta	8,2	5,6	3,5	-5,3	-2,5	5,1	6,4	2,3	-3,6	2,8
Ortaggi (incluse le patate)	10,7	4,7	1,3	-1,9	0,5	2,0	2,7	2,2	0,4	2,2
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	2,2	2,5	2,4	0,9	1,5	1,9	2,8	2,6	1,4	3,0
Generi alimentari n.a.c.	2,3	2,3	1,7	0,6	0,9	1,6	4,5	4,3	1,1	1,5
Caffè, tè e cacao	0,5	0,7	0,6	1,6	1,6	2,1	4,2	2,9	0,9	9,1
Acque minerali, bevande gassate e succhi	2,6	2,8	2,0	0,0	0,5	1,3	2,4	1,3	0,2	0,9
Bevande alcoliche	2,9	3,5	2,9	1,4	1,5	1,6	3,9	2,9	1,3	1,6
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>3,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,2</i>	<i>2,4</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

qualità o nella composizione dei propri acquisti. Il confronto suggerisce che se l'aggiustamento c'è stato, l'entità complessiva è stata molto ridotta. Lo stesso si può dire per i beni alimentari e per la maggior parte dei beni, con l'eccezione dei costi e dei prezzi riconducibili all'abitazione, per i quali l'aumento nel deflatore è stato del 3,4% rispetto al 5,1% dell'indice generale dei prezzi al consumo.

La tabella 10.6 riporta invece i dati sull'indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari. Rispetto al +2,4% generale, c'è forte eterogeneità, con un fortissimo aumento per caffè, tè e cacao (+9,1%), generato in particolare da un aumento del 10,1% nei prezzi del caffè. Ben al di sopra dell'inflazione media anche i prezzi per pesce e latticini (rispettivamente +3,9% e +3,8%). Crescono meno dell'inflazione i prezzi di carne, di oli e grassi e bevande analcoliche.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

Facendo nuovamente riferimento alla tabella 10.1, la spesa delle famiglie italiane per alimenti e bevande analcoliche è stata nel 2011 di 139 miliardi di euro, poco meno di 2 miliardi in più rispetto alla stima (rivista) del 2010. Detto dell'andamento dei prezzi, il lieve aumento nominale (+1,1%) è in realtà una diminuzione reale (-1,3%) e riferendosi alla spesa media per famiglia secondo la contabilità nazionale si arriva ad una riduzione reale del 2,4%, che va ad aggiungersi a quelle degli anni precedenti. Nella tabella 10.7 si riporta la spesa media mensile per beni alimentari con disaggregazione territoriale aggiornata al 2010, ultimo dato disponibile per l'indagine sui consumi delle famiglie. Il valore a prezzi costanti è in base 2010, per cui facendo riferimento ad una spesa (nominale e reale) di 467 euro in media in Italia nel 2010, l'aumento rispetto al 2009 è minimo (meno di 5 euro, corrispondente ad un +1%), ma è comunque in controtendenza rispetto ai segni negativi degli anni precedenti, anche se i dati di contabilità nazionale suggeriscono che la ripresa non sia continuata nel 2011.

La tabella è quindi utile per valutare le disparità territoriali. I consumi reali sono aumentati soprattutto nel Nord-Est (+3,2%), sono stati stabili nel Nord-Ovest, ma sono aumentati anche nel Sud e nelle Isole, seppure in maniera inferiore. Rispetto alle tendenze di medio periodo (2000-2010), secondo l'indagine sui consumi la contrazione è generale, oscilla attorno all'1% medio annuo, con un ritmo più elevato per le Isole e più lento nel Centro Italia (-0,2%). In termini di quota di spesa le disparità rimangono invece nette e si acuiscono. Sostanzialmente stabile (e ridotta) la parte di budget destinata

Tabella 10.7- Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2010, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
2008	475,2	479,2	441,4	491,9	498,6	449,4
2009	461,1	470,5	432,7	472,3	484,3	421,4
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
Prezzi costanti (2010, deflazione su IPC generi alimentari)						
1986	524,5	509,2	485,5	558,3	542,7	526,8
2000	516,9	532,3	500,2	483,8	539,6	519,2
2005	513,2	528,2	485,9	525,4	523,4	480,2
2008	484,7	488,8	450,2	501,8	508,6	458,4
2009	461,8	471,3	433,4	473,1	485,1	422,1
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	-0,1	0,3	0,2	-1,0	0,0	-0,1
1986-2010	-0,5	-0,3	-0,3	-0,7	-0,4	-0,9
2000-2010	-1,0	-1,2	-1,1	-0,2	-0,9	-1,9
2008-2009	-4,7	-3,6	-3,7	-5,7	-4,6	-7,9
2009-2010	1,0	0,0	3,2	-0,2	1,5	1,7
Quota di spesa per beni alimentari						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2008	19,1	17,3	15,4	19,3	24,8	24,6
2009	18,9	17,0	15,6	18,7	24,6	23,9
2010	19,0	17,0	15,7	18,6	25,1	25,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

all'alimentazione nel Nord-Ovest (17%), Nord-Est (15,7%) e Centro (18,6%), sale invece vistosamente nel Sud (25,1%) e nelle Isole (25%), ulteriore segnale di impoverimento per le aree in sofferenza del Paese.

Nella tabella 10.8 è riportata la composizione percentuale della spesa nominale per gruppi di beni alimentari. Dopo il forte aumento del 2009 si è ridotta lievemente la quota per pane e cereali, mentre è tornata ad aumentare quella per carne, raggiungendo il livello del 2000. Praticamente invariata, per il resto, la composizione della spesa, anche se sembra ormai essersi stabilizzata la quota destinata a frutta e verdura, dopo un aumento regolare tra gli anni 80 e i primi anni 2000.

I dati nominali riflettono sia gli aggiustamenti nelle preferenze che le va-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2010)

	1986	1990	2000	2006	2007	2008	2009	2010
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	14,1	14,2	14,6	17,4	16,9
Carne	29,0	28,2	23,3	22,6	22,6	22,6	22,8	23,5
Pesce	6,6	7,7	8,4	9,1	8,9	8,5	8,7	8,7
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,5	13,5	13,5	13,7	13,8
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,9	3,8	3,7	3,5	3,4
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	17,8	17,9	18,1	18,1	17,9
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	9,8	9,9	9,8	7,1	6,9
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,2	9,1	9,1	8,9	9,0
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen. e bevande	26,9	23,5	18,6	19,0	18,8	19,1	18,9	19,0
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	81,0	81,2	80,9	81,1	81,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (2010=100)</i>								
Generi alimentari e bevande anal.			78,2	90,4	93,0	98,0	99,8	100,0
Generi non alimentari			81,2	93,3	94,9	97,7	98,2	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

riazioni nei prezzi. Per questo, nella tabella A10.1 in appendice, si può valutare l'evoluzione della spesa alimentare a prezzi costanti, metro più utile per esaminare variazioni nella composizione della dieta. I dati confermano comunque un aumento dei consumi di carne e pane e cereali, ma anche di frutta, ortaggi e patate.

10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna

La tabella 10.9 riporta il livello nominale della spesa alimentare delle famiglie emiliano-romagnole nel 2010. Con un aumento di oltre 10 euro al mese, la spesa per carne raggiunge i 105 euro ed è la componente più rilevante, seguita da frutta e ortaggi (82 euro, sostanzialmente stabile) e pane e cereali (75 euro, con una riduzione di 7 euro dopo il forte aumento del 2009). In termini di composizione, i dati non si discostano troppo dalle tendenze nazionali, con una riduzione per pane e cereali (comunque ancora al di sopra del livello 2008 con una quota del 16,9%) e un sensibile aumento per le carni, dal 21,6% al 23,6% (tabella 10.10). Aumenta anche la quota di spesa destinata alle bevande

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2010, dati in euro)

	2000	2006	2007	2008	2009	2010
Pane e cereali	71,5	68,4	64,3	65,1	82,1	75,3
Carne	95,0	100,4	91,8	94,4	95,4	105,5
Pesce	29,7	37,9	31,3	32,0	32,4	33,2
Latte, formaggi e uova	55,2	58,6	55,8	58,3	60,4	60,4
Oli e grassi	15,2	16,7	14,7	14,7	14,4	13,6
Patate, frutta e ortaggi	74,3	85,3	78,1	80,0	83,0	82,2
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	42,3	39,8	40,9	30,9	27,7
Bevande	38,5	45,1	41,5	42,8	43,6	48,4
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,5</i>	<i>454,6</i>	<i>417,4</i>	<i>428,2</i>	<i>442,2</i>	<i>446,3</i>
Tabacchi	20,7	20,2	16,6	20,0	19,6	20,0
Abbigliamento e calzature	166,1	158,4	151,9	142,7	153,9	151,3
Abitazione (principale e secondaria)	621,9	783,4	795,5	830,5	780,9	813,9
Combustibili ed energia	127,6	164,2	132,6	157,0	159,5	161,2
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	175,7	171,2	179,8	165,1	162,1
Sanità	129,4	109,4	110,5	117,0	109,2	118,3
Trasporti	444,0	417,6	419,8	431,0	417,1	435,5
Comunicazioni	55,5	60,5	55,2	54,2	53,2	56,2
Istruzione	32,1	25,9	24,9	28,5	28,0	40,8
Tempo libero, cultura e giochi	145,4	141,1	124,3	125,6	120,4	138,0
Altri beni e servizi	350,7	371,5	342,5	342,5	347,1	340,9
<i>Non alimentari</i>	<i>2276,2</i>	<i>2427,8</i>	<i>2344,9</i>	<i>2428,8</i>	<i>2354,0</i>	<i>2438,2</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2684,7</i>	<i>2882,5</i>	<i>2762,4</i>	<i>2857,0</i>	<i>2796,1</i>	<i>2884,5</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

(10,8%), mentre si riducono frutta, verdura e ortaggi, pur permanendo al di sopra della media nazionale (18,4% contro 17,9%).

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

I dati dell'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" per il 2010 consentono un monitoraggio sull'evoluzione dei fattori di rischio per la salute rispetto alle tendenze degli anni passati. In Emilia-Romagna emerge un segnale di lieve miglioramento per quanto riguarda la percentuale di obesi, diminuita dal 12% al 10,6% dopo due anni consecutivi di aumento (tabella 10.11). Cresce invece la proporzione di individui sovrappeso, ma in misura inferiore rispetto alla riduzione nel tasso di obesità; anche l'aumento nei normopeso e nella percentuale, relativamente bassa, di individui sottopeso potrebbe rientrare nell'ambito di un errore campionario, indicando quindi una sostanziale

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (2000-2010)

	2000	2006	2007	2008	2009	2010
	<i>A prezzi correnti</i>					
Pane e cereali	17,5	15,0	15,4	15,2	18,6	16,9
Carne	23,2	22,1	22,0	22,0	21,6	23,6
Pesce	7,3	8,3	7,5	7,5	7,3	7,4
Latte, formaggi e uova	13,5	12,9	13,4	13,6	13,7	13,5
Oli e grassi	3,7	3,7	3,5	3,4	3,3	3,0
Patate, frutta e ortaggi	18,2	18,8	18,7	18,7	18,8	18,4
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	9,3	9,5	9,6	7,0	6,2
Bevande	9,4	9,9	9,9	10,0	9,9	10,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
	<i>A prezzi costanti 2010</i>					
Pane e cereali	17,8	15,9	16,2	15,3	18,6	16,9
Carne	23,3	21,9	21,7	22,1	21,7	23,6
Pesce	7,7	8,4	7,5	7,6	7,4	7,4
Latte, formaggi e uova	13,2	13,0	13,5	13,5	13,7	13,5
Oli e grassi	3,7	3,4	3,3	3,3	3,2	3,0
Patate, frutta e ortaggi	18,5	18,4	18,3	18,5	18,5	18,4
Zucchero, caffè e drogheria	6,8	9,2	9,5	9,8	7,1	6,2
Bevande	8,9	9,7	9,8	10,1	9,9	10,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

stabilità della distribuzione antropometrica. Rimane comunque la tendenza ad una proporzione di obesi e sovrappeso al di sopra del valore della circoscrizione nord-orientale, anche se nel 2010 il dato è sostanzialmente in linea con la media nazionale.

In appendice, nella tabella A10.2, sono invece riportati i dati sulle abitudini alimentari, in particolare sulle frequenze di consumo. Per l'Emilia-Romagna il 2010 mostra solo pochi dati al di fuori della forbice delle osservazioni relative agli anni precedenti e non emergono chiare tendenze. Fa eccezione la percentuale di coloro che consumano pasta quotidianamente, in progressivo calo dal 2001, ma tuttora elevata (85,8%) e al di sopra della media nazionale e di quella delle regioni nord-orientali. Si nota inoltre una sensibile riduzione nei consumatori quotidiani di latte (51,7%), proporzione che è inferiore a quella nazionale o di ripartizione, accompagnata comunque da un aumento nei consumatori quotidiani di formaggio (dal 23,1% al 26,2%), però sempre al di sotto della percentuale per l'Italia nord-orientale. Il dato sui consumi di carne, stabile o in leggera diminuzione per tutti i tipi di carni, è in contrasto con l'aumento

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2006	2,9	50,1	35,7	11,2	100,0
2007	2,5	51,8	35,2	10,5	100,0
2008	3,0	50,5	35,0	11,5	100,0
2009	2,2	50,7	35,2	12,0	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2006	2,8	52,0	35,0	10,2	100,0
2007	2,8	51,7	35,6	9,9	100,0
2008	3,0	51,5	35,5	9,9	100,0
2009	2,8	50,9	36,1	10,3	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2006	3,6	55,7	31,8	8,9	100,0
2007	3,8	55,4	31,8	9,1	100,0
2008	4,2	53,5	32,9	9,4	100,0
2009	3,5	53,8	33,3	9,3	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2006	3,1	51,6	34,5	10,9	100,0
2007	2,9	53,0	34,4	9,7	100,0
2008	3,2	52,8	34,0	10,0	100,0
2009	2,7	51,6	35,3	10,3	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2006	2,5	53,0	34,4	10,1	100,0
2007	2,8	52,9	35,1	9,2	100,0
2008	2,5	52,9	35,2	9,3	100,0
2009	2,5	52,0	35,8	9,7	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2006	1,8	48,1	38,9	11,2	100,0
2007	1,9	47,2	39,6	11,3	100,0
2008	2,0	47,6	39,2	11,2	100,0
2009	2,0	47,2	39,3	11,6	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2006	3,2	50,4	36,2	10,3	100,0
2007	2,5	47,7	39,2	10,6	100,0
2008	2,8	50,1	37,6	9,4	100,0
2009	3,0	48,4	38,0	10,6	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1
2008	77,1	475,2	16,2	94,8	428,2	22,1
2009	81,2	461,1	17,6	101,8	442,2	23,0
2010	79,2	466,6	17,0	110,6	446,3	24,8

Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

dei consumi che emergerebbe dai dati sulla spesa reale, il che potrebbe suggerire che quest'ultimo dato rifletta più uno spostamento verso le carni di qualità più elevata (e quindi più care), piuttosto che un aumento delle quantità consumate.

Dopo gli incoraggianti segnali del 2009, si è ridotta nuovamente la proporzione di coloro che consumano almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno, diminuita dal 7% al 5,5%, la stessa percentuale della media nazionale e decisamente bassa, se si considera che le cinque porzioni sono il livello raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Parallelamente aumenta la percentuale di consumatori di dolci "almeno qualche volta alla settimana", che con il 56,3% raggiunge la proporzione più elevata dal 2001 e decisamente superiore al 49,8% nazionale. Cresce invece dal 2007 la percentuale di emiliano-romagnoli che prestano attenzione al consumo di sale e/o cibi salati, valore che nel 2010 ha raggiunto il 68,7%. Anche la quota di coloro che usano sale arricchito di iodio è molto più elevata in Emilia-Romagna rispetto al totale nazionale (49% contro 40%), dato in linea con quello della ripartizione nord-orientale.

Sempre in appendice, nella tabella A10.3 si riportano altri dati sulle tendenze rispetto agli stili di vita. Rispetto agli anni passati è in controtendenza il dato sul pranzo al ristorante o in trattoria, che dopo un graduale aumento dal

3% del 1995 al 4,6% del 2009 è tornato rapidamente ai livelli passati, mentre è aumentata, raggiungendo il livello massimo, la proporzione di coloro che pranzano in mensa (10,6%), superiore alla quota nazionale.

Tra gli altri dati colpisce anche l'ulteriore riduzione nei consumatori di vino (sono il 57,6% rispetto al 66,2% del 1995) e, sebbene il dato sia ancora superiore al valore nazionale, il declino pare molto più rapido rispetto al resto del Paese. In calo, con valori minimi, anche i consumatori di birra (43,8%), in questo caso la proporzione è lievemente inferiore a quella nazionale (45,9%). La riduzione nel numero di consumatori di vino e birra sembra trovare riscontro in una riduzione complessiva nel consumo di alcol, si è infatti ridotta la quota di coloro che consumano alcol fuori pasto (24,7%, il minimo dal 1995), così come quella dei consumatori di liquori, amari ed aperitivi alcolici.

Infine, osservando la tabella 10.12, si può notare come comunque la spesa per pasti fuori casa (dall'indagine sui consumi delle famiglie) continui a crescere, e nel 2010 ha superato la soglia di 110 euro, che indicherebbe che le famiglie emiliano-romagnole spendono circa 25 euro fuori casa per ogni 100 euro spesi per alimenti per il consumo domestico. A livello nazionale lo stesso indicatore è di 17 euro e la spesa per pasti fuori casa è inferiore a quella media degli emiliano-romagnoli di circa 30 euro.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

L'annata agraria appena trascorsa ha visto in Emilia-Romagna consolidare i risultati positivi del 2010, con un ulteriore incremento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura che ha raggiunto quasi 4,3 miliardi di euro (+1,8%). L'andamento favorevole dei prezzi delle principali *commodities* a livello internazionale ha contribuito in modo sostanziale a questo risultato. Le produzioni zootecniche, grazie al buon andamento del settore lattiero-caseario e delle carni suine e avicunicole, sono cresciute in media di oltre l'8%. Fra le produzioni erbacee, risultati positivi si sono avuti per i cereali (+12%), mentre negativi per le produzioni orticole e patate (-6,7%) e le produzioni industriali. In notevole difficoltà invece il settore delle produzioni arboree, con una riduzione della PLV di oltre il 20% rispetto all'anno precedente, a conferma di una situazione strutturale che richiede interventi specifici.

I risultati economici delle aziende agricole sono stati influenzati positivamente dal miglioramento dei prezzi e delle produzioni, ma hanno anche risentito in modo negativo del forte aumento dei costi, soprattutto energetici e dell'alimentazione animale. Particolari difficoltà a far quadrare il bilancio aziendale si sono registrate per le aziende frutticole, che hanno visto ridursi del 30% il loro reddito rispetto allo scorso anno. A questo proposito è importante segnalare che la tenuta dei redditi agricoli, in linea generale, è sostenuta in maniera determinata dagli aiuti al reddito che mediamente costituiscono, nell'ultimo triennio, quasi un terzo del reddito d'impresa.

L'andamento dell'occupazione agricola nel corso del 2011 ha fatto registrare un calo intorno alle 4.000 unità, pari a circa il 5% rispetto all'anno precedente. Una riduzione leggermente superiore si è verificata per i lavoratori indipendenti (-5,6%), mentre i dipendenti sono diminuiti del 3,8%. Il calo dell'occupazione riguarda in particolare le donne fra i dipendenti e gli uomini fra i lavoratori autonomi. La composizione dell'occupazione agricola in regio-

ne rimane comunque stabile, con i lavoratori autonomi che rappresentano i due terzi del totale, mentre i dipendenti ricoprono la quota residuale. Secondo i dati di Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare italiana nel corso del 2011 ha raggiunto i 127 miliardi di euro, con un incremento del 2,4% sull'anno precedente, mentre in Regione, che "vale" circa il 15% del dato nazionale, la crescita è stata inferiore all'1%.

Risultati positivi si sono confermati negli scambi con l'estero, con un aumento di oltre il 10% delle esportazioni agro-alimentari, anche in un periodo di difficoltà e rallentamento dell'economia europea e mondiale; il più forte incremento delle importazioni ha però fatto peggiorare la bilancia commerciale agro-alimentare della regione.

Il credito agrario in regione ha continuato ad aumentare anche nel 2011 fino a quasi 5,5 miliardi, risentendo in misura minore delle limitazioni al credito del sistema economico. Un dato su tutti è rappresentato dal livello del credito medio per ettaro di SAU che ormai ha raggiunto in regione il valore di 5.139 euro. Le sofferenze si attestano al 5,5% del credito totale.

Le difficoltà del bilancio regionale, già sottolineate l'anno scorso, si sono aggravate nel 2011 per il susseguirsi di ben tre manovre finanziarie nella seconda parte dell'anno, che hanno riguardato in modo particolare le Regioni. Il totale delle risorse disponibili per il settore agricolo, risentendo fortemente di questa situazione, scende da 105 milioni nel 2010 a poco meno di 86 milioni di euro nel bilancio del 2011, con una previsione ancora più preoccupante per il 2012, con soli 54 milioni di euro. Questa riduzione si collega direttamente a quelle delle nuove risorse e delle assegnazioni specifiche da parte del Ministero delle politiche agricole.

Nel 2011 i finanziamenti derivanti dalle politiche comunitarie destinati all'agricoltura regionale hanno subito una forte contrazione, attestandosi a poco più di 559 milioni euro (-17% rispetto al 2010), di cui ben 485 di provenienza comunitaria. La riduzione complessiva è dovuta quasi esclusivamente agli interventi per lo Sviluppo Rurale e in particolare a quelli dell'Asse 1 (interventi di filiera), di cui un nuovo bando verrà finanziato nel corso del 2012. Il Premio Unico rimane la fonte di finanziamento principale con quasi 302 milioni (con 47.600 beneficiari), mentre agli altri interventi di mercato vanno oltre 124 milioni, confermando il ruolo predominante del "primo pilastro" della PAC. Al Programma di Sviluppo Rurale vanno finanziamenti per quasi 133 milioni (quasi il 24% del totale), di cui 58 milioni di provenienza dall'UE, con un forte incremento di quelli relativi agli Assi 2 e 3, con oltre 82 milioni di nuovi impegni.

La Regione nel 2011 ha continuato ad operare per lo sviluppo delle azioni che favoriscono una "agricoltura contrattualizzata", a cui maggiore importanza

è stata data, come abbiamo visto, anche a livello comunitario nell'ambito delle proposte di riforma della PAC e dell'OCM unica. In particolare, sono stati favoriti accordi e contratti quadro; inoltre sono state sostenute le azioni di filiera, anche con la possibilità di costituire Organizzazioni Interprofessionali, facilitare accordi di circoscrizione (vedi distretto del pomodoro) e allargare l'operatività delle OP ad altre regioni. La Regione ha predisposto un "decalogo" di buone prassi nelle relazioni economiche volte a valorizzare la qualità intrinseca delle produzioni e i valori della sostenibilità ambientale e sociale. La Regione in occasione di MACFRUT ha proposto nuove norme più trasparenti sulla contrattazione nel settore ortofrutticolo e predisposto le linee per un piano di sostegno al settore. Nelle pagine seguenti verranno approfonditi molti di questi argomenti su cui si è svolta l'azione della Regione nel corso del 2011.

11.2. L'azione regionale nel 2011 e le tendenze per il 2012

Nel corso del 2011 - caratterizzato dall'incertezza sull'evoluzione della crisi economico-finanziaria - sono state varate a livello statale (come abbiamo già sottolineato nel capitolo 2) tre manovre finanziarie che, aggiungendosi a quelle precedenti, hanno ridotto in maniera rilevante le risorse a disposizione delle Regioni per le proprie politiche.

Alla manovra 2010, emanata con L. 122/2010 (D.L. 78/2010), si sono infatti aggiunte:

- la complessiva manovra di cui alla L. 111/2011 (D.L. 98/2011), che ha disposto misure per il pareggio di bilancio nel 2014, ed alla L. 148/2011 (D.L. 138/2011), che ha anticipato il pareggio al 2013;
- il cosiddetto "Decreto Salva Italia", approvato con L. 214/2011 (D.L. 201/2011), che ha apportato una correzione ai conti pubblici al fine del loro consolidamento in vista del pareggio nel 2013.

L'entità del taglio operato a carico delle Regioni a statuto ordinario dalle manovre 2010 e 2011 è risultato di 4 miliardi di euro nel 2011 e di 6,1 miliardi dal 2012. I principali effetti sulla finanza regionale sono derivati dalla manovra del 2010, ed in particolare dal taglio dei trasferimenti di risorse statali la cui entità, per l'Emilia-Romagna, è stata di 340 milioni di euro per il 2011 e di 390 milioni per il 2012. In questo importo è compreso l'azzeramento delle assegnazioni a titolo di copertura delle spese per l'esercizio delle funzioni trasferite dallo Stato (DPCM Bassanini), tra le quali quelle in materia di agricoltura per circa 30 milioni di euro l'anno, di cui circa 11 milioni vincolate alle attività di tenuta dei libri genealogici e di effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori (APA) ed agli interven-

ti per la subsidenza.

Il concorso delle Regioni agli obiettivi di finanza pubblica è stato inoltre richiesto con aggiuntivi abbattimenti dei tetti di spesa fissati dal Patto di stabilità interno limitando ulteriormente, pur in presenza di disponibilità di stanziamenti e di liquidità, la possibilità di un loro effettivo utilizzo in termini di impegno e pagamento.

Ciò premesso, per l'analisi degli interventi attuati attraverso il bilancio regionale nel corso del 2011 e delle previsioni per il 2012, si propone il consueto raffronto degli stanziamenti con riferimento agli esercizi 2010, 2011 e 2012.

Il bilancio complessivo ammonta a circa 86 milioni di euro nel 2011.

Nel ricordare, relativamente alle risorse ex DPCM, che l'allocazione in spesa delle risorse non vincolate assegnate - ammontanti a circa 19 milioni di euro annui - avveniva, nell'importo ridotto di 10 milioni, l'anno successivo a quello di riparto e che il 2010 ha rappresentato l'ultima annualità di assegnazione, si segnala che la tabella 11.1 indica come "nuove risorse" i soli nuovi importi effettivamente disponibili per il settore nell'esercizio considerato.

Dalla lettura di tale tabella sono immediatamente rilevabili le consistenti ricadute sul bilancio regionale del settore delle manovre statali, ed in particolare di quella di cui al D.L. 78/2010:

- le nuove risorse regionali presentano una diminuzione del 20% circa (7 milioni di euro) nel 2011 e di un ulteriore 5% nel 2012 (1,5 milioni); se si considera che già dal 2009 al 2010, tali risorse avevano subito una riduzione di 3 milioni, il complessivo calo dal 2009 al 2012 ammonta a 11,5 milioni (-30%);
- il taglio dei trasferimenti ex DPCM, tenuto conto che nel 2011 sono state utilizzate le risorse derivanti dall'ultimo riparto riferito al 2010, impatta fortemente sul 2012 ed ancor più impatterà sul 2013 con l'inevitabile progressivo assottigliamento dell'entità degli avanzi di risorse che sono utilizzati di anno in anno per compensare in parte le minori risorse a disposizione. La presenza di "avanzi" da esercizi precedenti non è infatti indice di mancato utilizzo delle disponibilità, ma piuttosto di una rimessa in gioco di economie su programmi conclusi e di un loro impiego scaglionato nel tempo, sia per assicurare dotazione in diversi esercizi ad interventi prioritari, sia per garantire l'osservanza dei budget assegnati al settore agricolo ai fini del rispetto del Patto di stabilità;
- il confronto delle dotazioni 2012 con quelle 2010 (al netto dell'accantonamento) delle sole risorse "libere da vincolo" specifico di destinazione - sostanzialmente rappresentate dai mezzi regionali e dai mezzi ex DPCM - mostra un decremento di 18,6 milioni di euro di "nuove risorse" (-41%) e di 19,5 milioni (-34,3%) a livello complessivo;

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2010/2012 (migliaia di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

<i>Fonte di finanziamento</i>	<i>2010</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2011</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2012</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	36.385	34.888	30.184	27.850	27.269	26.266
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	23.545	10.000	22.795	10.000	10.082	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA e per prove varietali	41.465	32.350	23.564	3.733	6.716	452
Altre risorse (residui programmi interregionali e DPCM settore ambiente, cofinanziamenti Stato e UE Programma operativo FEP)	3.610	0	9.068	2.442	9.633	2.484
Totale risorse (il dato 2010 è comprensivo di 3.035 euro mantenuti accantonati ed utilizzati nel 2011)	105.005	77.238	85.611	44.025	53.700	29.202

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

- le assegnazioni specifiche mostrano anch’esse una tendenza negativa; è opportuno segnalare che gli importi più rilevanti afferenti a tale categoria si riferiscono alle risorse del Fondo di Solidarietà Nazionale per le avversità atmosferiche ed alla quota delle assegnazioni ex DPCM vincolata alle attività svolte dalle APA;
- l’unica voce che evidenzia un’apparente crescita è quella riferita alle “altre risorse”, nel cui ambito però si sono aggiunti, a partire dal 2011, i cofinanziamenti comunitari e statali del Programma Operativo FEP (Fondo Europeo per la Pesca) 2007-2013 a seguito dell’aggregazione del Settore Economia ittica alla Direzione Agricoltura.

Considerando che sulle risorse “libere da vincolo” trovano copertura alcune rigidità e priorità, tra le quali grande rilevanza assume il cofinanziamento regionale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR) per un ammontare di 17,3 milioni di euro annui, è del tutto evidente che l’allocazione in spesa delle limitate somme residuanti ha richiesto alcune importanti riorganizzazioni per un’ottimizzazione della spesa, comprese le riduzioni degli stanziamenti – alcune peraltro richieste dalle manovre statali – per la partecipazione alle manifestazioni fieristiche nazionali ed internazionali, per la promozione e per l’assistenza tecnica provinciale, nonché la razionalizza-

zione dei sistemi informativi in agricoltura.

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2011

La tabella 11.2 riporta l'articolazione per macro-settori degli stanziamenti 2011, evidenziando anche, al fine di una più corretta analisi, il valore parziale riferito alle sole risorse "libere da vincolo", uniche risorse su cui possono essere effettivamente operate le scelte di bilancio.

Mentre si rimanda alla lettura delle tabelle 11.2 e 11.3 ed agli specifici paragrafi del presente Rapporto per una più approfondita valutazione sulla destinazione ed il grado di utilizzo delle disponibilità 2011 nonché sugli interventi attuati, si espongono di seguito alcune brevi osservazioni, ponendo particolare attenzione al valore parziale delle dotazioni "libere da vincolo".

È del tutto evidente come il macro-settore "programmi comunitari" (cofinanziamento regionale PSR e Programma Operativo FEP), che assorbe oltre il 34% delle disponibilità, rappresenti priorità di finanziamento, anche tenuto conto delle notevoli risorse pubbliche mobilitate attraverso il cofinanziamento regionale.

Nell'ambito del macro-settore "servizi alle aziende", cui è destinato il 15% delle risorse, rientrano le attività svolte dalle APA e finanziate fino al 2010 con risorse ex DPCM specificatamente vincolate. Per le attività 2011, con apposita intesa tra Governo e Regioni, sono state rese disponibili – probabilmente quale ultima assegnazione a tale titolo – risorse statali ammontati per l'Emilia-Romagna a poco più di 3 milioni di euro contro gli 8 milioni annui consueti. In attesa dell'esito dei confronti avviati per ricercare soluzioni che consentano la continuità delle attività pur a fronte della razionalizzazione del sistema, con specifico articolo della L.R. 10/2011 è stato previsto un sostegno integrativo regionale di complessivi 2 milioni di euro per il biennio 2011-2012 al fine di garantire l'avvio del processo di riorganizzazione rivolto al contenimento dei costi, pur mantenendo un livello adeguato dei servizi agli allevatori.

Per quanto concerne le attività ex L.R. 28/1998 – anch'esse comprese nel macro-settore "servizi alle aziende" con una dotazione di 5,9 milioni di euro, contro i 9 milioni del 2010 - si segnala che l'ottimizzazione della spesa si è tradotta, oltre che nella riduzione degli stanziamenti per l'assistenza tecnica provinciale, anche nella ricerca di ogni opportunità di cofinanziamento di progetti in ambito PSR ovvero in sinergia con altri Organismi come, a titolo esemplificativo, il concorso al finanziamento di progetti concessionari di contributo comunitario nell'ambito dello strumento Life Plus.

Si conferma, seppur nei limiti consentiti dalle ridotte disponibilità, la priorità rivestita dal sostegno all'operatività degli Organismi di garanzia in campo

Tabella 11.2 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2011 per macro-settori (migliaia di euro) (continua)

<i>Macro-settore</i>	<i>Nuove risorse regionali e DPCM</i>	<i>Avanzo risorse regionali e DPCM</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>	<i>Nuove assegnazioni specifiche</i>	<i>Avanzo assegnazioni specifiche</i>	<i>Altre risorse</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Programmi comunitari - Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (quinta annualità) - Programma Operativo FEP 2007-2013	17.721	616	18.337	34,61	0	0	6.612	24.949	29,14
Servizi alle aziende - Attività APA - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali - Programmi interregionali diversi	4.402	3.903	8.305	15,68	3.313	1.657	716	13.991	16,34
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale	0	0	0	0	0	12.192	0	12.192	14,24
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	2.000	4.531	6.531	12,33	0	0	0	6.531	7,63
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	1.754	1.722	3.476	6,56	283	157	95	4.011	4,69
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998) - L.R. 28/1997 Associazioni settore biologico (comprese assegnazioni specifiche statali)	250	0	250	0,47	137	3.528	0	3.915	4,57
Settore faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	3.495	0	3.495	6,60	0	0	0	3.495	4,08
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	870	1.934	2.804	5,29	0	0	0	2.804	3,28
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Fitopatie	1.600	20	1.620	3,06	0	1.053	0	2.673	3,12
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.000	0	2.000	3,78	0	0	0	2.000	2,34
Settore economia ittica	1.715	274	1.989	3,75	0	0	0	1.989	2,32
Interventi con finalità ambientali (risorse DPCM ambiente per interventi agricoli con finalità ambientali)	0	0	0	0	0	0	1.645	1.645	1,92

Tabella 11.2 - Continua

<i>Macro-settore</i>	<i>Nuove risorse regionali e DPCM</i>	<i>Avanzo risorse regionali e DPCM</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>	<i>Nuove assegnazioni specifiche</i>	<i>Avanzo assegnazioni specifiche</i>	<i>Altre risorse</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Completamento programmi Rintracciabilità dei prodotti e Biomasse	0	1.727	1.727	41,40	0	0	0	1.727	31,89
Intervento nel settore bieticolo	1.500	0	1.500	35,95	0	0	0	1.500	27,70
Interventi in zootecnia - Emergenze zootecniche (scrapie, lingua blu, etc.) e L. 313/2004 (settore apistico)	0	0	0	0	0	1.154	0	1.154	21,31
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	0	0	0	0	0	73	0	73	1,35
Altri interventi - Centro incremento ippico, Itinerari enogastronomici, Partecipazione a spese Comunità Montane per esercizio funzioni, Attività ex ERSA	543	402	945	22,65	0	17	0	962	17,76
Totale	2.043	2.129	4.172	100,00	0	1.244	0	5.416	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

agricolo (Agrifidi) di cui al macro-settore “credito alle aziende” e nel cui ambito è stato attivato un programma “*de minimis*” finalizzato a contenere i tassi di interesse sui prestiti di conduzione.

Relativamente agli interventi faunistico-venatori, si segnala che con apposito articolo della L.R. 10/2011 sono state apportate modifiche alla legge di riferimento al fine di incentivare le Province ad una rigorosa attività istruttoria di accertamento dei danni agli agricoltori provocati dalla fauna selvatica, anche in termini di contenimento, prevedendo un metodo di assegnazione che garantisca da un lato un migliore coordinamento della Regione e dall’altro un maggior margine di intervento alle Province in termini di riutilizzo, a fini di prevenzione, di eventuali risorse residue sui risarcimenti.

Le attività di informatizzazione ed anagrafe e di promozione dei prodotti sono state interessate da una prima razionalizzazione di spesa, con conseguente diminuzione delle dotazioni ed un maggiore sviluppo delle opportunità disponibili in ambito comunitario.

Si sottolinea, con riferimento agli interventi fitosanitari, il rifinanziamento dell’intervento contributivo per la difesa delle produzioni da fitopatie ed infestazioni parassitarie con uno stanziamento di 1 milione di euro.

Al settore bieticolo che, in relazione alle disposizioni della riforma comunitaria del settore, nel 2011 ha visto la mancanza da un lato degli aiuti previsti dalla riforma nel periodo transitorio e dall’altro del sostegno previsto per il miglioramento della qualità non ancora pienamente a regime, sono stati destinati 1,5 milioni di euro per l’attuazione di un intervento *a tantum* per la concessione di contributi “*de minimis*” su superfici aziendali coltivate a barbabietola a fronte dell’assunzione di specifici impegni di tipo agro-ambientale.

Sul fronte della semplificazione, si segnala che con L.R. 19/2011 - nell’ottica di ridurre gli oneri amministrativi a carico delle imprese ed i costi per gli Enti competenti, adottando strumenti di semplificazione e trasparenza basati sulla qualità dei procedimenti e sull’informatizzazione delle procedure - è stato istituito il registro unico dei controlli (RUC) sulle imprese agricole ed agro-alimentari finalizzato a semplificare e razionalizzare le attività di ispezione, vigilanza e verifica in loco, nonché a condividere le informazioni con tutti gli attori coinvolti (Enti ed imprese).

Il dettaglio dei dati gestionali e del grado di utilizzazione delle risorse 2011 (tabella 11.3) evidenzia percentuali di impegno e pagamento di buon livello nonostante i “budget” imposti al settore per il rispetto del Patto di Stabilità, budget che sono stati integralmente utilizzati.

Tabella 11.3 - Grado di utilizzazione 2011 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione						Pagamenti in competenza		Pagamenti su residui passivi 2009 e 2010		
	Stanziato	Impegnato	%	Program- mato	Totale utilizzato	%	Importo	% su impegnato	Valore residui	Importo pagamenti	% su valore residui
Programmi comunitari	24.949	19.486	78,10	1.992	21.478	86,09	17.569	90,16	1.738	1.280	73,65
Servizi alle aziende	13.991	11.168	79,82	63	11.231	80,27	5.954	53,31	7.305	5.510	75,43
Interventi per avversità	12.192	11.705	96,01	487	12.192	100,00	11.653	99,56	0	0	0,00
Credito alle aziende	6.531	2.000	30,62	1.800	3.800	58,18	1.700	85,00	2.100	2.100	100,00
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.011	2.337	58,26	0	2.337	58,26	1.083	46,34	2.051	1.442	70,31
Associazionismo	3.915	894	22,84	137	1.031	26,33	260	29,08	1.335	720	53,93
Settore faunistico-venatorio	3.495	3.495	100,00	0	3.495	100,00	2.859	81,80	4.503	2.740	60,85
Promozione dei prodotti	2.804	2.495	88,98	104	2.599	92,69	1.207	48,38	3.616	1.711	47,32
Interventi fitosanitari	2.673	1.616	60,46	0	1.616	60,46	62	3,84	1.590	1.456	91,57
AGREA	2.000	2.000	100,00	0	2.000	100,00	1.500	75,00	475	475	100,00
Settore economia ittica	1.989	1.850	93,01	0	1.850	93,01	1.035	55,95	1.313	824	62,76
Interventi con finalità ambientali	1.645	0	0,00	0	0	0,00	0	0,00	0	0	0,00
Intervento nel settore bieticolo	1.500	1.500	100,00	0	1.500	100,00	1.500	100,00	0	0	0,00
Completamento programmi Rintracciabilità dei prodotti e Biomasse	1.727	0	0,00	0	0	0,00	0	0,00	405	405	100,00
Interventi in zootecnia	1.154	1	0,09	141	142	12,31	1	100,00	275	104	37,82
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed in- fortuni	73	37	50,68	0	37	50,68	0	0,00	30	30	100,00
Altri interventi	962	793	82,43	0	793	82,43	606	76,42	1.020	479	46,96
Totale	85.611	61.377	71,69	4.724	66.101	77,21	46.989	76,56	27.756	19.276	69,45

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

11.2.2. Tendenze per il 2012

La tabella 11.4 riporta l'articolazione per macro-settori degli stanziamenti 2012 evidenziando anche, come già indicato per il 2011, il valore parziale riferito alle sole risorse "libere da vincolo".

Come si è detto, dal 2012 non sono più iscritte nuove assegnazioni ex DPCM e sono utilizzati i limitati residui avanzi per attuare, nei limiti delle disponibilità, attività prioritarie. Dall'analisi di tale tabella, ma ancor più dalla lettura della tabella 11.5 - nella quale sono riportati i valori per macro-settore degli stanziamenti "liberi da vincolo" 2011 e 2012 a confronto con l'analogo dato 2010 - emerge in tutta la sua evidenza la difficile situazione del bilancio regionale, e specificatamente di quello di settore.

Con una disponibilità di risorse "libere da vincolo" di 37,3 milioni di euro - inferiore di 19,5 milioni a quella del 2010 - 18,5 milioni (quasi il 50% della disponibilità) sono assorbiti dai cofinanziamenti regionali del PSR e del Programma Operativo FEP.

È del tutto accertata e rafforzata l'assoluta priorità rivestita dal PSR quale principale strumento di politica regionale che consente di disporre di consistenti risorse pubbliche e di affrontare i temi più strategici per il settore come il rafforzamento della competitività, il sostegno ai giovani agricoltori, lo sviluppo sostenibile, la diversificazione e multifunzionalità dell'attività agricola finalizzata anche alla creazione di posti di lavoro e di crescita sociale ed economica delle zone rurali.

La destinazione della disponibilità residuante conferma, seppur con risorse inevitabilmente ridotte, le priorità di intervento in materia di accesso al credito da parte delle aziende agricole, di sostegno di progetti di ricerca e sperimentazione, di promozione dell'internazionalizzazione del sistema delle imprese, di prevenzione ed eradicazione delle fitopatie.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

La consapevolezza dell'importanza strategica del fattore "organizzazione e integrazione" all'interno delle filiere agro-alimentari sta gradualmente crescendo.

Il 2011 è stato un anno ricco di novità su questi temi con la proposta di riforma dei regolamenti inerenti la PAC da parte della Commissione. Tra le novità ci interessa in particolare quanto proposto nella revisione dell'OCM unica, dove la regolazione sulle OP, AOP e OI acquista maggior peso e soprattutto

Tabella 11.4 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2012 per macro-settori (migliaia di euro) (continua)

Macro-settore	Nuove risorse regionali e DPCM	Avanzo risorse regionali e DPCM	Totale	%	Nuove assegnazioni specifiche	Avanzo assegnazioni specifiche	Altre risorse	Totale	%
Programmi comunitari - Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (sesta annualità) - Programma Operativo FEP 2007-2013	17.676	834	18.510	49,56	0-	0	7.449	25.959	48,34
Servizi alle aziende - Attività APA - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali - Programmi interregionali diversi	1.807	2.669	4.476	11,98	0	116	666	5.258	9,79
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	1.100	3.081	4.181	11,19	0	0	0	4.181	7,79
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998) - L.R. 28/1997 Associazioni settore biologico (comprese assegnazioni specifiche statali)	150	0	150	0,40	0	3.021	0	3.171	5,91
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Fitopatie	925	4	929	2,49	452	1.053	0	2.434	4,53
Settore faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.100	0	2.100	5,62	0	0	0	2.100	3,91
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	65	1.423	1.488	3,98	0	397	95	1.980	3,69
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	860	1.100	1.960	5,25	0	0	0	1.960	3,65
Interventi con finalità ambientali (risorse DPCM ambiente per interventi agricoli con finalità ambientali)	0	0	0	0	0	0	1.423	1.423	2,65
Completamento programmi Rintracciabilità dei prodotti e Biomasse	0	1.527	1.527	4,09	0	0	0	1.527	2,84

Tabella 11.4 - Continua

<i>Macro-settore</i>	<i>Nuove risorse regionali e DPCM</i>	<i>Avanzo risorse regionali e DPCM</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>	<i>Nuove assegnazioni specifiche</i>	<i>Avanzo assegnazioni specifiche</i>	<i>Altre risorse</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Interventi in zootecnia - Emergenze zootecniche (scrapie, lingua blu, etc.) e L. 313/2004 (settore apistico) - Intervento de minimis per lo sviluppo del patrimonio zootecnico	40	0	40	0,11	0	1.154	0	1.194	2,22
Settore economia ittica	863	137	1.000	2,68	0	0	0	1.000	1,86
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	450	310	760	2,03	0	0	0	760	1,42
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale	0	0	0	0	0	487	0	487	0,91
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	0	0	0	0	0	36	0	36	0,07
Altri interventi - Centro incremento ippico, Attività ex ERSA	230	0	230	0,62	0	0	0	230	0,43
Totale	26.266	11.085	37.351	100,00	452	6.264	9.633	53.700	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 11.5 - Articolazione delle disponibilità finanziarie "libere da vincolo specifico di destinazione" (risorse regionali e DPCM) per macro-settori - esercizi 2010-2011-2012 (migliaia di euro)

Macro-settore	2010	2011	2012	differenza 2011 su 2010		differenza 2012 su 2010	
Programmi comunitari	17.300	18.337	18.510	1.037		1.210	
Servizi alle aziende	9.028	8.305	4.476	-723		-4.552	
Credito alle aziende	8.414	6.531	4.181	-1.883		-4.233	
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	5.481	2.804	760	-2.677		-4.721	
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.846	3.476	1.488	-1.370		-3.358	
Settore faunistico-venatorio	4.295	3.495	2.100	-800		-2.195	
AGREA	1.611	2.000	1.960	389		349	
Settore economia ittica		1.989	1.000	1.989		1.000	
Interventi fitosanitari	1.597	1.620	929	23		-668	
Intervento nel settore bieticolo		1.500		1.500		0	
Associazionismo	500	250	150	-250		-350	
Interventi in zootecnia	179	0	40	-179		-139	
Completamento programmi Rintracciabilità dei prodotti e Biomasse	1.977	1.727	1.527	-250		-450	
Altri interventi	1.667	945	230	-722		-1.437	
Totale (il dato 2010 è al netto di 3.035 euro mantenuti accantonati ed utilizzati nel 2011)	56.895	52.979	37.351	-3.916	-6,88%	-19.544	-34,35%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

trasversalità rispetto a tutti i settori produttivi, che, nelle regole generali, hanno un impianto unico (anche le OP ortofrutticole rientrano nella normativa generale), anche se poi alla Commissione UE sono riservati ampi margini di delega, sulla definizione di aspetti applicativi (requisiti minimi, statuto, regole di commercializzazione ecc.), che verosimilmente potranno tener conto delle differenze tra i settori produttivi.

Maggior rilevanza viene data alla possibilità di estendere regole produttive anche agli operatori non soci, sia da parte delle Organizzazioni Professionali, che delle Organizzazioni Interprofessionali, se sono rispettate alcune condizioni, in particolare di rappresentatività (% di produttori e di prodotto); viene inserita anche la possibilità di definire accordi con certe caratteristiche, in deroga alle norme sulla concorrenza.

Significativo anche l'ampliamento delle attività previste per le OI, che ac-

quisiscono un ruolo riconosciuto di autogoverno della filiera: la logica che guida la proposta è quella che, a fronte di una riduzione della regolamentazione cogente in molti settori, gli operatori economici possono e devono darsi regole condivise per favorire l'adattamento della produzione al mercato, per migliorare la qualità e la sostenibilità delle produzioni, nel rispetto dell'interesse dei consumatori.

Un esempio che anticipa questa logica più in dettaglio è rappresentato dal cosiddetto "pacchetto latte", sul quale Commissione, Consiglio e Parlamento UE hanno già trovato l'accordo che è prossimo alla pubblicazione. Il pacchetto latte anticipa le modifiche all'OCM unica di cui sopra, incentrando la prospettiva del "dopo quote latte" sulla capacità organizzativa dei produttori in OP, riconoscendo agli Stati Membri la possibilità di rendere obbligatoria la stipula di contratti da parte loro (peraltro già possibile con le precedenti norme sulle OP) per il prodotto dei soci. Alcuni passaggi nuovi di rilevante importanza sono le soglie consentite sulla concentrazione di prodotto per singolo contratto, che può spingersi fino al 33% del prodotto nazionale o al 3% di quello comunitario. Viene dato rilievo anche al ruolo dell'interprofessione, e viene sancita la possibilità di regolare la produzione ai gruppi (consorzi di tutela) che gestiscono produzioni tutelate DOP e IGP, al fine di evitare squilibri tra domanda e offerta. Queste innovazioni, che rivestono particolare importanza per il settore specifico, hanno anche un grande rilievo dal punto di vista generale, con particolare riferimento al tema della concorrenza.

Uno degli aspetti critici della complessa regolazione comunitaria in materia di mercati e organizzazione agricola è riconducibile proprio al difficile equilibrio tra libertà di mercato e necessità di programmare e regolare un settore per sua natura di difficile programmazione, come la produzione agricola. Da sempre la DG Concorrenza è restia a comprendere le ragioni di particolarità del settore agricolo, e alcune autorità nazionali di Garanzia della Concorrenza e Mercato tendono a interpretare in senso più restrittivo di altre i margini di elasticità consentiti dal trattato UE e dalle regolamentazioni di settore.

Tornando alla proposta comunitaria, se da un lato sembra offrire nuove possibilità, dall'altro non presenta gli strumenti applicativi all'altezza degli obiettivi: in particolare l'OCM unica non prevede risorse specifiche per favorire lo sviluppo di un tessuto organizzativo per i settori diversi dall'ortofrutta (né sul modello dei programmi operativi né in altre forme) confermando oltre tutto un trattamento diversificato tra i settori. Risulta molto debole anche l'aggancio con la proposta di inserirlo nello Sviluppo Rurale, dove l'unico riferimento esplicito alle OP prevede modeste risorse a tempo determinato e con massimali molto bassi, che rischiano di far nascere tante piccole strutture senza creare una strategia a lungo termine. Se OP e OI costituiscono i punti fermi

dell'architettura, si può dire che il progetto è ancora privo di elementi di supporto e connessione indispensabili per creare l'edificio. Non si legge un chiaro riferimento al tema dell'aggregazione e dell'integrazione di filiera nella proposta di riforma dello Sviluppo Rurale, elemento che invece potrebbe portare importanti benefici sia di carattere strategico, sia di semplificazione delle procedure amministrative, denotando poca incisività innovativa. La mancanza di una chiara politica dell'aggregazione e dell'integrazione di filiera, nei fatti, determina un'accentuazione delle differenze tra Stati Membri, dove i sistemi-paese più strutturati continueranno a distanziare quelli storicamente meno organizzati.

La Regione Emilia-Romagna, convinta della necessità di favorire l'integrazione di filiera, nel 2011 ha operato su diversi fronti:

- ha attuato l'applicazione della seconda parte della L.R. 24/2000, relativa alla possibilità di costituire Organizzazioni Interprofessionali di carattere regionale o di circoscrizione economica. La norma, notificata e approvata dalla Commissione Europea e in linea con gli attuali regolamenti comunitari, prevede le modalità e i requisiti per la costituzione di OI per tutti i settori produttivi, anche per singoli prodotti. Tra le principali finalità ci sono la conoscenza e la trasparenza di mercato, attraverso raccolta di dati e informazioni o lo sviluppo di studi e ricerche, il miglioramento della qualità delle produzioni e il loro adattamento alle esigenze del mercato, la definizione di regole condivise e di modelli contrattuali che i soggetti della filiera adottano per gli scambi commerciali. Le OI non possono svolgere direttamente nessuna attività produttiva, industriale o commerciale, né tantomeno influire sulla definizione dei prezzi;
- ha supportato la costituzione e il riconoscimento della prima OI di circoscrizione, il Distretto del pomodoro da industria del Nord Italia, che riunisce la quasi totalità dei produttori agricoli e delle industrie di trasformazione di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e provincia di Bolzano. Il distretto ha avuto il riconoscimento formale a dicembre 2011, dopo il necessario passaggio comunitario. Nel suo programma di attività si dà priorità alla raccolta di informazioni per il monitoraggio delle campagne di produzione e alla standardizzazione dei sistemi di produzione integrata delle diverse regioni di operatività. In prospettiva si prevedono studi sui costi delle diverse fasi di produzione e lavorazione del prodotto, per valutare interventi di miglioramento. Per un sistema produttivo come questo, che fino a poco tempo fa era particolarmente “sostenuto” e “regolamentato”, l'esigenza di darsi uno strumento di autogoverno è particolarmente importante, restando l'unica strada, nonostante le difficoltà, per non arretrare alla completa anarchia.

Altri settori produttivi, anche sulla scia di questo esempio, stanno valutando con interesse la possibilità di arrivare alla costituzione di OI.

Sul tema dell'Interprofessione ci sono ancora diversi aspetti da sviluppare: i più importanti sono la relazione con il livello nazionale e la definizione del ruolo di queste Organizzazioni anche nelle altre politiche regionali e nazionali, in particolare nella prossima programmazione dello Sviluppo Rurale.

Sul primo aspetto è evidente la necessità di un dibattito tra Regioni e Ministero per trovare le migliori soluzioni, anche attraverso un aggiornamento normativo, che consentano un'integrazione tra livello nazionale e territoriale, valorizzando le eventuali OI regionali o di circoscrizione come promotrici di un percorso che può favorire anche uno sviluppo nazionale nei settori dove non è presente.

L'altro elemento chiave è la definizione del ruolo strategico che tali Organismi possono svolgere, in modo da incidere maggiormente come Paese negli emendamenti e nelle osservazioni alla nuova PAC, e in specifico all'OCM unica, e nelle scelte che a breve si dovranno fare sul nuovo Sviluppo Rurale.

Strettamente connesso a questi argomenti ci sono i temi del funzionamento della catena alimentare, e in particolare delle relazioni economiche tra fornitori e distribuzione al consumo. Sull'argomento, già all'attenzione di questa Regione, nel 2011 a livello comunitario il COPA-COGECA ha ufficializzato un documento in cui elenca una lunga lista di pratiche commerciali scorrette, mentre il Forum di Alto Livello sulla competitività, che ha tra i suoi compiti proprio quello di favorire soluzioni, ha intensificato il suo lavoro, attivando gruppi di lavoro specifici, in una logica interprofessionale, tra i quali ad esempio sulla logistica della catena alimentare. Infine lo stesso Parlamento UE, a gennaio 2012, ha adottato una proposta di risoluzione comune sugli squilibri della catena di distribuzione alimentare, sollecitando diverse azioni che vanno dal rafforzamento delle iniziative di regolazione, a studi di confronto tra le situazioni dei 27 Paesi Membri, al rafforzamento nello Sviluppo Rurale di Misure tese a riequilibrare il valore tra i soggetti e a rafforzare OP e OI, alla modifica del diritto sulla concorrenza in modo da tener conto sia dei consumatori, ma anche delle difficoltà dei produttori agricoli, e altre.

La Regione, in linea con le indicazioni suddette, ha approvato le buone prassi per le relazioni economiche fra gli operatori all'interno delle filiere agro-alimentari, con l'obiettivo di promuovere l'informazione ai cittadini dei valori contenuti nei prodotti del territorio: valori di qualità intrinseca, specialmente per DOP, IGP e Bio, valori di sostenibilità ambientale e sociale (rispetto delle normative cogenti in materia ambientale e di lavoro e corretti rapporti contrattuali tra le parti). Il rispetto di un decalogo di buone prassi nelle relazioni economiche da parte dei distributori nei confronti dei fornitori consente

l'utilizzo del logo istituzionale della Regione Emilia-Romagna sulla comunicazione ai cittadini. Un esempio di tale utilizzo è stato realizzato da Centrale Adriatica nella comunicazione inerente la campagna Territori Coop.

Sempre nel 2011, a seguito della manifestazione MACFRUT, è stata elaborata una proposta per un Progetto di Legge Nazionale, presentata alla Conferenza degli Assessori e alla Commissione Agricoltura del Senato, sulla contrattazione nel settore ortofrutticolo. La proposta si ispirava alla recente modifica del Codice Rurale francese, e prevedeva l'obbligo di contratti scritti tra le parti con i riferimenti alla quantità, alle caratteristiche qualitative e agli elementi in grado di definire il prezzo.

La proposta regionale è stata ripresa, e addirittura superata, dall'approvazione dell'art 62 nel D.Lgs. del 24 gennaio 2012 sulla concorrenza e competitività: l'articolo prevede l'obbligo di contratti scritti per tutte le transazioni commerciali del settore alimentare, definendo i requisiti obbligatori dei contratti, ribadendo i tempi di pagamento in 30 e 60 giorni, per prodotti deperibili o meno, dalla data di fatturazione, dichiarando proibite alcune pratiche sleali, stabilendo un sistema sanzionatorio per i trasgressori e individuando nell'AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) l'organismo incaricato di vigilare e sanzionare comportamenti non regolari. Nella conversione in Legge è stata prevista l'adozione di un Decreto Interministeriale che deve definire criteri applicativi, cercando di adattare la norma, certamente cospicua, ma abbastanza schematica, alle molte particolarità dei diversi settori produttivi e dei diversi canali commerciali, rendendola applicabile nei termini previsti di 7 mesi per l'entrata in vigore.

Un elemento che occorre prendere in considerazione è anche il collegamento con altri strumenti di relazione economica, quali intese di filiera e contratti quadro, previsti dal D.Lgs. 102/05, che dovrebbero rappresentare gli strumenti di programmazione, per favorire una definizione preventiva di quantitativi, di caratteristiche qualitative e di meccanismi di stabilizzazione dei prezzi, in modo da contrastarne la volatilità e da renderli remunerativi anche per gli agricoltori.

Anche su questo fronte la Regione si è impegnata per lo sviluppo della cosiddetta "agricoltura contrattualizzata", favorendo la definizione di accordi e contratti quadro. In generale tutti si basano su una programmazione delle quantità, sull'adozione di un disciplinare di coltivazione, sulla fissazione di caratteristiche qualitative a cui corrispondono riconoscimenti economici, sulla determinazione di modalità per definire il prezzo e sul trasferimento delle condizioni generali in contratti individuali fino al singolo agricoltore. Tra gli esempi si ricorda il contratto quadro per il grano duro, rinnovato anche nel 2011: l'accordo coinvolge per la parte agricola tutte le OP della Regione, alcu-

ni Consorzi Agrari e cooperative, per la parte industriale la Barilla e la Società Produttori. La produzione posta sotto contratto è salita a 90.000 tonnellate.

Aggiornato anche il contratto quadro triennale per le patate da consumo fresco, che riguarda circa 100.000 tonnellate di prodotto e che coinvolge le due OP e le cooperative attive nel settore, oltre a Fruitimprese e Ascom in rappresentanza dei commercianti del settore: sono confermate le modalità di funzionamento della Borsa Patate, le modalità di definizione del prezzo e di pagamento, sono previste le norme di qualità per la classificazione merceologica. In particolare è stato inserito, come standard produttivo, il “Disciplinare di produzione regionale per il Marchio Qualità Controllata-QC” per le patate, definito ai sensi della L.R. 28/99.

Altri accordi a cui si è dato seguito nel 2011 riguardano il Pane a Marchio QC e il pomodoro da industria.

Di recente sottoscrizione tra Assosementi e Coams, in rappresentanza delle Organizzazioni dei Produttori, grazie al lavoro di mediazione della Regione, un'intesa di filiera per il settore delle sementi, che definisce le condizioni generali per la sottoscrizione di contratti quadro specifici di settore. L'intesa è stata condivisa anche dalle altre Regioni e sottoposta al Ministero per ampliarla a livello nazionale, coinvolgendo anche le Organizzazioni Professionali agricole nazionali.

È opportuno sottolineare che le nuove normative possono risultare meno efficaci se nella loro applicazione non si trova un mondo agricolo ben organizzato e in grado di rappresentare un potere contrattuale più forte dell'attuale. Per chiudere il cerchio occorre infatti tornare all'inizio, vale a dire all'aggregazione dell'offerta e al suo rafforzamento.

A questo proposito, il quadro normativo di riferimento che disciplina le Organizzazioni di Produttori riconosciute per tutti i settori, ad esclusione di quelli ortofrutticoli, è rimasto immutato anche nel 2011.

I criteri applicativi regionali, aggiornati nel 2011 con la Deliberazione n.123, hanno mantenute allineate le norme regionali con quelle nazionali, contribuendo a creare un quadro compatibile allo sviluppo di OP anche di carattere interregionale, in linea con le esigenze economiche degli operatori. Invariati i requisiti minimi richiesti per il riconoscimento delle OP: in genere 5 produttori (tranne che nei settori olivicolo e vitivinicolo, 50, e nel pataticolo, 25) e un fatturato di Volume della Produzione Commercializzata (VPC) normalmente di 1 milione di euro per i principali settori di riconoscimento, che scende a 300.000 euro per i settori apistico, ovicaprino, agro-energetico e prodotti biologici certificati. Di solito le OP sono riconosciute per un settore produttivo, ma il riconoscimento può avvenire anche per singoli prodotti o categorie merceologiche. Le OP devono assumere forme giuridico-societarie e hanno come

finalità principale la commercializzazione del prodotto dei propri associati secondo varie modalità: direttamente a terzi (clienti), tramite società controllata ai sensi dell'art. 2359 del c.c., tramite società commerciali partecipate o di cui l'OP è socia, tramite forme associate di OP come previsto dal D.Lgs. 102/05. Alle OP possono essere associati sia soci produttori diretti che indiretti. Tali requisiti, necessari nella fase di riconoscimento e iscrizione nell'Elenco regionale delle OP, vanno mantenuti nel corso degli anni e sono oggetto di controlli periodici: annuali sulla parte documentale presentata dopo l'approvazione del bilancio e almeno una volta nel triennio presso la sede legale delle OP. In tali controlli esterni sono esaminati in particolare la struttura commerciale della OP, i libri sociali e, a campione, alcuni soci, le cui fatture di conferimento del prodotto alla OP sono verificate per un riscontro più capillare sugli obblighi di conferimento.

Alcuni controlli possono riguardare annualmente le società o le singole aziende socie della OP.

Le OP riconosciute e operative in Emilia-Romagna sono attualmente 21: 4 risultano operanti nel settore sementiero, 4 in quello cerealicolo-risoleaginoso, 2 nel pataticolo, 4 nel lattiero caseario, 2 nel suinicolo, 1 a testa nel settore bovino, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico, agro-energetico. Da segnalare che una delle ultime OP iscritte nel 2011 opera in un settore prima non rappresentato, quello dei prodotti biologici certificati, in questo caso cerealicoli. Alcuni nuovi riconoscimenti sono in corso di istruttoria.

In costante crescita sono le Organizzazioni che operano anche in altre regioni pur mantenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna. Attualmente sono comprese: Cooperativa Agricola Cesenate per il settore sementiero con altre 10 regioni di operatività (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia), Italsuini per il settore suinicolo anch'essa con 10 regioni (Veneto, Umbria, Toscana, Piemonte, Lombardia, Lazio, Campania, Basilicata, Abruzzo e Puglia), Conapi per il settore apistico con 5 (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia e Calabria), Grandi Colture Italiane con 2 (Lombardia e Veneto), Coprob nel settore bieticolo-saccarifero con 3 (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia), AgriPiacenzaLatte nel settore latte da destinare alla trasformazione, con l'operatività estesa alla regione Lombardia.

Nel 2011 sono complessivamente circa 25.000 i soci delle OP dell'Emilia-Romagna. Il fatturato complessivo regionale ammonta a oltre 368 milioni di euro, a cui è da aggiungere un'ulteriore fatturato di 246 milioni di euro realizzato dai produttori operanti fuori regione (tabella 11.6).

Nella figura 11.1 è posto in evidenza il rapporto del Valore della Produ-

Tabella 11.6 - Rappresentatività economica delle OP

Settore	OP attualmente iscritte	Fatturato regionale 2010° (euro)	Fatturato 2010 extra RER (euro)	Soci (diretti e indiretti) anno 2011
OP VEGETALI				
sementiero	4	24.556.639,64	10.737.020,77	2.594
foraggi da disidratare	1	4.804.077,31	-	801
pataticolo	2	42.114.770,40	-	1.774
cerealicolo-riso-oleaginoso	4	102.963.880,23	5.525.129,81	13.384
bieticolo-saccarifero	1	43.661.000,00	63.102.339,00	5.307
agro-energetico	1	941.911,00	-	166
<i>Totale OP vegetali</i>	n. 13 OP	219.042.278,58	79.364.489,58	24.026
OP ANIMALI				
<i>CARNE</i>				
bovino	1	3.718.059,05	-	106
suino	2	29.600.502,00	53.623.174,00	53
<i>Totale carne</i>	3	33.318.561,05	-	-
<i>LATTE E DERIVATI</i>				
latte	2	47.990.811,24	102.034.655,00	268
parmigiano-reggiano	1	55.562.228,81	-	126
grana padano	1	9.999.264,00	-	22
<i>Totale latte e derivati</i>	4	113.552.304,05	-	-
apistico	1	2.005.892,64	11.601.144,21	183
<i>Totale OP animali</i>	n. 8 OP	148.876.757,74	167.258.973,21	758
TOTALE OP	n. 21	367.919.036,32	246.623.462,79	24.784

° dato comprensivo del fatturato diretto delle OP e dell'eventuale fatturato dei soci su contratto OP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

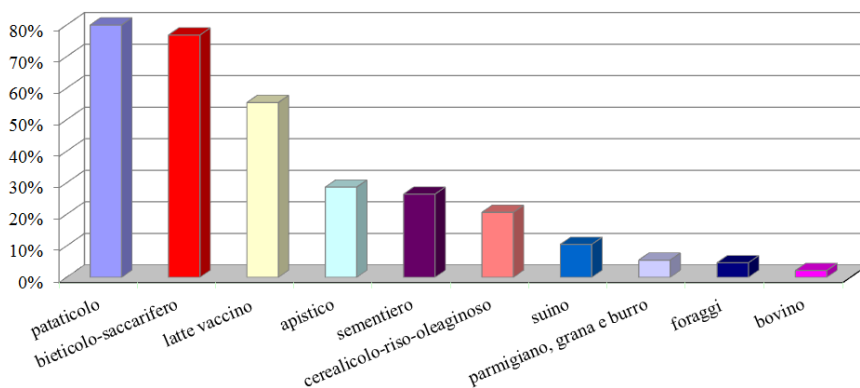
zione Commercializzata da ogni OP sul corrispettivo dell'intera regione Emilia-Romagna, in altre parole la rappresentatività percentuale delle OP nel settore d'appartenenza.

Nella figura 11.2 si richiama invece l'attenzione sul peso percentuale di ogni singolo settore/prodotto rispetto alla somma di tutti i fatturati realizzati in Emilia-Romagna dalle OP.

Il riconoscimento e l'iscrizione delle OP nell'Elenco Regionale sono comunicati al MIPAAF che, in un Albo Nazionale, elenca tutte le OP riconosciute trascrivendo i dati di Valore della Produzione Commercializzata e le regioni di operatività della OP, che a marzo 2012 risultano 180.

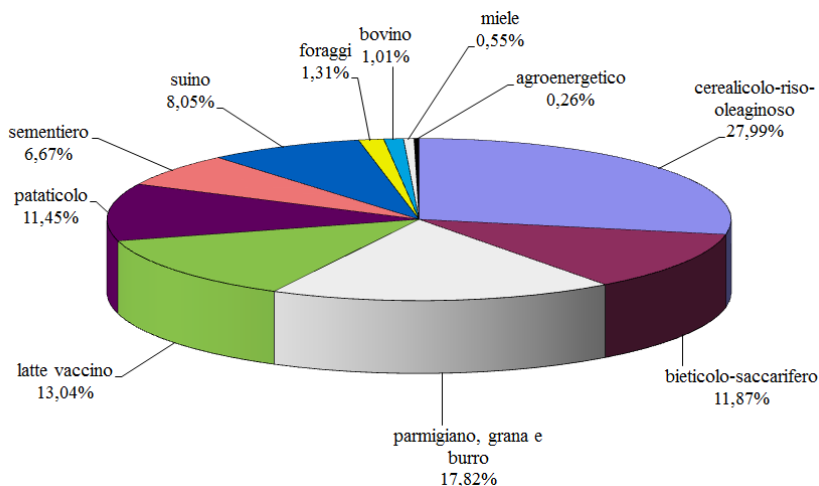
Molte OP hanno presentato anche nel 2011 specifici Programmi di attività, che beneficiano di finanziamenti regionali e che sono orientate alle seguenti

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2010)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economi ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2010 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economi ittica, Attività faunistico-venatorie.

attività:

- assistenza tecnico-economica alle aziende agricole al fine di migliorare la qualità dei prodotti, la sostenibilità ambientale e il benessere animale, lo sviluppo della competitività e la valorizzazione commerciale delle produzioni;
- promozione di produzioni di qualità, ricerche di mercato, ideazione e progettazione di prodotti, elaborazione di disciplinari relativi a metodi specifici di produzione e creazione di marchi.

I contributi impegnati per l'anno 2011 ammontano a 546.570 euro, che si vanno ad aggiungere ai circa 8 milioni di euro già concessi negli anni dal 2003 al 2010.

11.4. Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura

Alla luce delle esperienze maturate nel primo periodo di applicazione della L.R. 4 del 31/03/2009 “Disciplina dell’agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole” e dei relativi criteri di attuazione di cui alla Delibera di Giunta n. 1693 del 02/11/2009, a luglio 2011 sono state approvate le modifiche a tali criteri. L'allegato A) alla Delibera di Giunta n. 987/2011 ha sostituito integralmente le disposizioni attuative previgenti. Le principali novità hanno riguardato la procedura di avvio dell'attività conseguente all'introduzione dell'istituto della Segnalazione certificata di inizio attività SCIA, in sostituzione della DIA, i criteri per il calcolo dei quantitativi minimi di prodotto proprio aziendale da utilizzare nella preparazione dei pasti relativamente agli alimenti destinati ai celiaci e per la selvaggina, l'introduzione di specifiche relative ai controlli e ai fabbricati esistenti utilizzabili per agriturismo, l'introduzione di un nuovo parametro per il calcolo delle giornate agricole per il bosco naturale privo di manutenzione, nuove norme di coordinamento tra L.R. 4/2009 e L.R. 10/2008 sul riordino territoriale e il software di gestione dell'elenco degli operatori agrituristici.

I dati rilevati dall'elenco provinciale degli operatori agrituristici, sintetizzati nella tabella 11.7, evidenziano e riconfermano il trend di crescita del numero delle aziende attive in regione seppure con una certa flessione rispetto al tasso di crescita degli anni precedenti. Le aziende agrituristiche attive al 31 dicembre 2011 sono 1.022 con un incremento rispetto all'anno precedente pari al 2,7%. Questo dato, oltre ad essere un segno tangibile dell'effetto della crisi economica, può anche essere interpretato come un segnale di percepita saturazione del settore da parte degli imprenditori che, specialmente in alcune zone del territorio regionale, hanno la sensazione che l'offerta agrituristicamente esistente

Tabella 11.7 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia (dati al 31/12/2011)

<i>Province</i>	<i>aziende attive</i>	<i>aziende non attive*</i>	<i>iscritte in elenco</i>	<i>aziende comuni montani***</i>	<i>aziende fuori comuni montani</i>	<i>n. pasti annuali**</i>	<i>posti letto**</i>	<i>posti letto medi per azienda</i>
Piacenza	135	23	158	59	76	493.082	866	6,4
Parma	110	28	138	68	42	446.492	781	7,1
Reggio Emilia	67	21	88	23	44	215.151	450	6,7
Modena	120	7	127	38	82	464.015	815	6,8
Bologna	195	49	244	55	140	905.750	1.697	8,7
Ferrara	62	9	71	0	62	178.200	672	10,8
Ravenna	100	7	107	23	77	448.404	964	9,6
Forlì-Cesena	153	30	183	55	98	550.608	1.126	7,4
Rimini	80	7	87	19	61	337.302	587	7,3
Tot. Regione	1.022	181	1.203	340	682	4.039.004	7.958	7,8

* aziende iscritte nell'Elenco degli operatori agrituristici ma che non esercitano effettivamente l'attività.

** come da autorizzazione D.I.A., S.C.I.A. comunale.

*** Comunità Montane e Unioni Comuni Montani.

Fonte: Regione Emilia-Romagna Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie, su dati dell'Elenco Provinciale degli operatori agrituristici.

sia in grado di soddisfare la domanda degli utenti. In particolare, con l'eccezione della provincia di Piacenza, il tasso di crescita è inferiore alla media regionale o nullo nelle province con un numero maggiore di agriturismi.

Un segnale decisamente positivo, in quanto lascia intravedere possibilità di sviluppo del settore per il futuro, è invece rappresentato dalle aziende "non attive", cioè quelle iscritte nell'elenco che non esercitano effettivamente l'attività, ma che si presuppone diverranno prossimamente attive, le quali sono aumentate da 134 nel 2010 a 181 unità nel 2011, segnando un'importante incremento del 35%. Ciò si è manifestato presumibilmente a seguito dei numerosi corsi per imprenditore agriturismo tenuti sul territorio e per le aspettative create dall'apertura degli ultimi bandi del PSR per la programmazione in corso, a sostegno degli investimenti finalizzati alla diversificazione dell'attività agricola in agriturismo.

Altro dato che non sorprende è quello relativo alle 73 aziende che, nel corso del 2011, hanno cessato l'attività cedendo, molto probabilmente, alla pressione della crisi. L'incidenza di queste aziende è anche in questo caso indicativamente proporzionale, su base provinciale, al numero delle aziende già iscritte nell'elenco degli operatori: le province con un numero maggiore di aziende iscritte hanno visto anche una maggior percentuale di aziende che hanno cessato l'attività. Il dato, pur rispecchiando la situazione di difficoltà di alcune a-

ziende marginali che hanno deciso di lasciare il settore, è sicuramente stato influenzato dall'inizio dei controlli provinciali sulle aziende come previsto dall'art. 19 della L.R. 4/2009 e da un'attenta applicazione da parte delle Province delle nuove procedure di tenuta degli elenchi.

Nel corso del 2011, è proseguita l'attività dell'Osservatorio nazionale dell'agriturismo con l'obiettivo di giungere alla stesura di comuni criteri nazionali di classificazione delle aziende agrituristiche e per dotare il settore di una comune simbologia distintiva, da utilizzare in future azioni di promozione del settore all'estero.

Nell'ambito del programma di promozione dell'agriturismo realizzato in collaborazione con APT Servizi S.r.l., è proseguita l'attività di aggiornamento ed implementazione del sito www.agriturismo.emilia-romagna.it con inserimento di news, eventi sul territorio e proposte economiche di pacchetti da parte dei club d'eccellenza.

Oltre all'agriturismo, le principali espressioni della multifunzionalità nelle aziende agricole regionali sono rappresentate dalla produzione e vendita di energia, dalle fattorie sociali e didattiche.

I dati emersi da uno studio relativo alla diversificazione in agricoltura commissionato dalla Regione, hanno confermato che le attività di agriturismo e produzione di energia da fonti rinnovabili mediamente hanno contribuito in modo rilevante alla diversificazione del reddito aziendale, mentre le attività di fattoria sociale e didattica, pur avendo un rilevante valore sociale, educativo e culturale, hanno procurato agli imprenditori risultati economici marginali o scarsi.

Nell'ambito dell'attuale difficoltoso contesto economico, l'attivazione dei bandi per l'assegnazione di aiuti nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 per la Misura 311, si è rivelata un significativo impulso per gli investimenti in attività di diversificazione. Le tre diverse azioni previste dalla misura comprendono gli aiuti alle nuove aziende agrituristiche e fattorie didattiche e al miglioramento di quelle già operative, gli aiuti per le ristrutturazioni di edifici da destinare ad attività di ospitalità turistica di alloggio e prima colazione e il sostegno agli interventi finalizzati alla produzione di energia elettrica e termica ricorrendo a fonti energetiche rinnovabili. In particolare, rispetto alla precedente programmazione 2000-2007, l'inserimento nella Misura 311 del PSR 2007-2013 dell'Azione 3 "Impianti per energia da fonti alternative" è stata accolta come una nuova interessante opportunità di sviluppo e incremento del reddito da parte delle aziende agricole.

Con il primo bando della Misura 311 Azione 3 del PSR, risalente al 2008, sono stati ammessi a contributo 88 interventi che hanno visto la realizzazione di 70 microimpianti a energia solare per un totale di 1339 kW, 6 microimpianti

a energia eolica per complessivi 93 kW, 6 centrali termiche a pellet-cippato per una potenza di 760 kW, 3 microimpianti a energia idrica per 55 kW e 3 reti per la distribuzione di energia a servizio di centrali e microimpianti ad energia alternativa.

Gli impianti realizzati produrranno potenzialmente complessivi 2.247 kW a fronte di un investimento complessivo di 9,79 milioni di euro e dell'erogazione di aiuti per 2,27 milioni di euro, con un aiuto percentuale medio del 24 %.

Nel secondo bando della medesima Misura e Azione, nel 2011, gli interventi ammessi a contributo sono stati 218 suddivisi in 13 microimpianti a biogas per un totale di 7.671 kW, 22 impianti combinati per la produzione di energia da fonti rinnovabili per un totale di 641 kW, 177 microimpianti a energia solare per un totale di 4.560 kW, 3 microimpianti ad energia eolica per complessivi 131 kW, 2 centrali termiche a pellet-cippato per complessivi 290 kW e una rete per la distribuzione di energia a servizio di centrali e microimpianti ad energia alternativa.

Questi interventi ammessi a contributo per complessivi 8,44 milioni di euro, a fronte di investimenti presunti di 40,28 milioni di euro, dovranno essere operativi entro il 31/12/2013.

La multifunzionalità in agricoltura attraverso l'agriturismo, l'attività di produzione di energia da fonti rinnovabili e le altre attività di diversificazione, si conferma ancora una volta strategica per le aziende agricole: la stabilizzazione del reddito aziendale, attraverso il legame con diversi settori economici non correlati tra loro, può rappresentare per l'operatore agricolo una sorta di paracadute rispetto alla volatilità dei redditi prodotti dalle attività agricole tradizionali.

11.5. La ricerca e l'innovazione

Nel 2011 è stata registrata una riduzione del 40% delle risorse regionali destinate, attraverso la L.R. 28/98, ai servizi di sviluppo nel settore, per un totale di poco oltre 5 milioni di euro. Per le attività di ricerca e sperimentazione nel 2011, in base alle indicazioni della legge e del Programma Poliennale dei Servizi di Sviluppo al Sistema Agro-alimentare, è stata assicurata in primo luogo la prosecuzione dei progetti in corso, approvati negli anni precedenti, cui sono state destinate nel complesso 1.887.386 euro, mentre una dotazione di 1.420.000 euro è stata finalizzata all'avvio di progetti nuovi. Per questi sono stati pubblicati due avvisi pubblici caratterizzati da priorità strette e circoscritte: il primo con una dotazione di 620.000 euro per attività di organizzazione

della domanda di ricerca e di studio e ricerca, l'altro per attività di sperimentazione a supporto dell'aggiornamento dei disciplinari di produzione integrata, con una dotazione di circa 800.000 euro. Questi disciplinari rappresentano il supporto fondamentale alle principali filiere regionali per una modalità produttiva più sostenibile, che costituisce peraltro elemento di competitività sui mercati nazionali ed esteri.

Per le attività di supporto regionale sono stati impegnati 440.000 euro per il proseguimento delle attività connesse allo sviluppo del settore frutticolo; mentre per l'avvio di nuovi progetti, in particolare per alcuni settori di spicco dell'agroalimentare regionale, come il Parmigiano Reggiano, il settore della moltiplicazione delle sementi e l'orticolo, sono stati impegnati circa 168.000 euro.

Inoltre, sono state destinate ad attività di interesse strategico risorse quasi in linea con l'anno precedente, per 934.088 euro, interamente dedicate alla prosecuzione dei progetti strategici di ricerca e di supporto avviati in precedenza.

In materia di qualità delle acque e inquinamento da Nitrati, ai sensi della Direttiva Nitrati (art. 5 comma 7 Direttiva 91/676/CEE), il 2011 registra due importanti novità relative all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue provenienti dalle aziende agricole dell'Emilia-Romagna. In particolare con delibera dell'Assemblea legislativa n. 96 del 16 gennaio 2007, sono stati aggiornati il Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati e la relativa Disciplina per le zone non vulnerabili; entrambi sono inseriti in un Regolamento Regionale, il Regolamento n. 1 del 28 ottobre 2011, emanato con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Inoltre con Decisione di esecuzione 2011/721/UE del 3 novembre 2011, la Commissione Europea ha concesso una deroga richiesta dall'Italia per le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto a norma della Direttiva 91/676/CEE del Consiglio relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea serie L 287 in data 4 novembre 2011.

Il Regolamento Regionale n. 1/2011, che interessa oltre alle aziende agricole anche le piccole aziende agro-alimentari, stabilisce i principi relativi alle acque reflue, individuando le tipologie utilizzabili nelle pratiche irrigue e fertirrigue senza particolari trattamenti preventivi, come le acque di lavaggio di cantine aziendali (non superiori a 4.000 m³) e piccoli caseifici (100.000 litri di latte trasformato). Le disposizioni regionali discendono dalla normativa nazionale, che prevede esplicitamente l'impiego in agricoltura di tali sostanze; è bene sottolineare che l'utilizzazione agronomica non deve intendersi come la sola azione di apporto al terreno, ma come «il processo di distribuzione in campo, comprensiva delle fasi intermedie di gestione, stoccaggio, trattamento e trasporto».

Tabella 11.8 – Numero di allevamenti in regione interessati all'utilizzazione agronomica, distinti per provincia e specie di consistenza pari o superiore rispettivamente a 40.000 posti, 2.000 capi e 750 scrofe

<i>Province</i>	<i>Avicoli</i>	<i>Suini</i>	<i>Scrofe</i>	<i>Avicoli-Suini-Scrofe</i>	<i>Totale</i>
Piacenza	5	10	1	-	16
Parma	2	9	1	-	12
Reggio Emilia	0	25	1	-	26
Modena	3	30	0	-	33
Bologna	6	5	0	-	11
Ferrara	1	0	0	-	1
Ravenna	10	10	1	-	21
Forlì-Cesena	114	12	3	7	136
Rimini	9	1	0	-	10
Regione	150	102	7	7	266

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Il Regolamento è corredato di allegati che contengono i riferimenti tecnico-scientifici e i dettagli procedurali. Questa struttura, flessibile, consente alcune integrazioni con atti dirigenziali, in considerazione dello sviluppo delle conoscenze.

Non sono state apportate modifiche alla normativa sulle acque di vegetazione dei frantoi oleari: il Regolamento si limita a rimandare agli atti nazionali, L. 574/1996, e regionali vigenti, Delibera di G.R. n. 1395/06 – “Prime disposizioni tecniche per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari”.

La Direttiva nitrati (91/676/CEE) obbliga gli Stati Membri dell'Unione Europea ad aggiornare almeno ogni quattro anni le misure obbligatorie (Programmi d'Azione) nelle zone vulnerabili. Tali misure devono vertere su: le capacità minime di stoccaggio, i periodi di divieto dell'utilizzo dei fertilizzanti, l'equilibrio tra fabbisogni delle colture e apporti di azoto.

L'aggiornamento del Programma d'Azione dell'Emilia-Romagna è stato effettuato in seguito al lavoro svolto con la Commissione a partire dal 2009 ed estende la disciplina a tutti i principali fertilizzanti azotati, ossia digestato di effluenti d'allevamento da soli o in miscela con biomasse, acque reflue provenienti da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari, sottoprodotti dell'agroindustria non classificati come rifiuti.

La tabella 11.8 riporta il numero di allevamenti in regione interessati

Tabella 11.9 - Allevamenti/aziende che utilizzano oltre 1.000 kg di azoto da effluenti in Zona Vulnerabile o 3.000 kg in Zona ordinaria

<i>Province</i>	<i>Avicoli</i>	<i>Bovini</i>	<i>Cunicoli</i>	<i>Equini</i>	<i>Ovicaprini</i>	<i>Suini</i>	<i>Totale</i>
Ferrara	1	1	-	-	1	3	6
Verona	6	-	-	-	-	-	6
Mantova	-	10	-	-	-	14	24
Pesaro	-	30	-	-	9	2	41
Rimini	9	18	2	1	6	10	46
Forlì-Cesena	14	45	1	3	33	22	118
Ravenna	47	28	7	2	3	49	136
Bologna	9	146	2	8	5	30	200
Piacenza	3	353	1	4	4	37	402
Modena	12	419	-	7	3	144	585
Reggio Emilia	6	839	-	14	8	153	1.020
Parma	8	965	-	12	10	81	1.076
Totale	115	2.854	13	51	82	545	3.660

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

all'utilizzazione agronomica in base alla normativa previgente suddivisi in allevamenti avicoli, di suini in produzione e di scrofe di consistenza pari o superiore rispettivamente a 40.000 posti, 2.000 capi e 750 scrofe. Si tratta di allevamenti soggetti alla procedura di Autorizzazione Integrata Ambientale.

La tabella 11.9 riporta gli altri allevamenti/aziende che utilizzano oltre 1.000 kg di azoto da effluenti in Zona Vulnerabile o 3.000 kg in Zona ordinaria.

Per quanto riguarda la deroga, la Decisione 2011/721/UE consente alle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna di concedere ad aziende agricole l'utilizzazione, in terreni coltivati in Zone Vulnerabili da Nitrati (ZVN), di azoto da effluenti bovino e suino superiore al limite di 170 kg/ha/anno, sino a 250 kg/ha/anno (media aziendale) in proporzione al fabbisogno delle colture. Possono usufruire della deroga sia aziende agricole che praticano l'allevamento, sia aziende senza allevamento che usano effluenti zootecnici. La deroga è concessa su domanda annuale con scadenza 15 febbraio - rinnovabile per quattro anni - ad aziende agricole che s'impegnano a rispettare condizioni specifiche, oltre alle disposizioni generali del Programma d'Azione Regionale.

È stabilita una condizione particolare per il liquame suino: in considerazione del suo elevato contenuto in fosforo è ammesso esclusivamente l'uso della

frazione liquida ottenuta mediante trattamento di separazione con vite elicoidale, separatori a rulli pressori, centrifughe, nastro presse. La deroga si applica su base individuale esclusivamente a favore di aziende agricole con superficie (SAU) coltivata per almeno il 70% a colture con stagioni di crescita prolungata e con elevato grado di assorbimento di azoto. Il quantitativo massimo di azoto può essere somministrato anche sul restante 30% della SAU aziendale, purché le colture ne attestino il fabbisogno.

11.5.1. La sinergia fra gli strumenti comunitari, nazionali e regionali

Nel corso del 2011 si sono concluse tutte le attività previste nei progetti di ricerca avviati con i fondi FEAGA nell'ambito delle misure di intervento del Piano di Azione Regionale, relativo al Programma Nazionale di Ristrutturazione bieticolo-saccarifero. La mole dei dati raccolti e le evidenze sperimentali che sono emerse saranno in grado di orientare meglio le scelte delle amministrazioni pubbliche e degli imprenditori verso modelli produttivi attenti alla sostenibilità ambientale e alla redditività dei processi produttivi. A questi progetti sono stati destinati complessivamente circa 2.200.000 euro.

Inoltre occorre ricordare che 3 progetti poliennali finanziati dallo strumento comunitario per l'ambiente LIFE +, che vedono la partecipazione di partner regionali e lo svolgimento di attività di rilevante interesse, sono stati cofinanziati con un impegno per il 2011 di 189.000 euro. I progetti hanno l'obiettivo di: favorire una utilizzazione efficace dell'azoto e dell'acqua e contrastare l'inquinamento delle acque causata dai nutrienti (azoto e fosforo); promuovere la riduzione di gas serra e l'adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici; limitare i consumi energetici da fonti fossili negli allevamenti e favorire il reimpiego a fini energetici dei residui agricoli ed industriali.

È proseguita la partecipazione alla Rete Interregionale della Ricerca e alla Rete Interregionale dei Servizi, seppure in tono minore per mancanza di occasioni e opportunità per la messa in campo di iniziative comuni.

Nell'ambito delle fonti di finanziamento a supporto dell'introduzione di innovazione nelle aziende, nel corso del 2011 è proseguita la realizzazione dei 42 progetti di sviluppo pre-competitivo, finanziati nell'ambito dei progetti di filiera attraverso la Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie" del PSR, che ha stanziato complessivamente un contributo di quasi 4.800.000 euro. In particolare è stata svolta un'attività di monitoraggio su alcuni dei progetti, che ha consentito la pubblicazione sulla rivista Agricoltura di 11 articoli dedicati ai risultati ottenuti dall'investimento in innovazione da parte delle imprese agro-alimentari della nostra regione.

I fondi a disposizione del programma operativo ad approccio individuale

con valenza di avviso pubblico della Misura 124, approvato con Deliberazione di Giunta n. 2172 del 27 dicembre 2010, hanno permesso inoltre l'avvio delle prime 22 iniziative selezionate. Inizialmente i fondi messi a disposizione sono stati 3,5 milioni di euro, ma in considerazione delle numerose domande pervenute (89, di cui 84 ammesse alla valutazione in istruttoria) e della validità intrinseca dei progetti, il budget di partenza è stato incrementato in corso d'opera con altri 4 milioni di euro, permettendo così di raddoppiare il numero di progetti sovvenzionati ed aumentando le risorse complessivamente a disposizione portandole a 7,5 milioni di euro, che corrispondono ad un totale di 10 milioni di investimenti attivati.

I progetti di innovazione finanziati sono quindi stati complessivamente 44. Per quanto riguarda le tematiche trattate, sono in linea di massima progetti di sviluppo pre-competitivo che si occupano dello studio di nuove varietà, sperimentazione di tecniche colturali innovative, messa a punto di prodotti di quarta gamma, analisi di mercato per il lancio di nuovi prodotti, sperimentazioni di tecniche volte a risolvere problemi di natura ambientale e a favorire il risparmio idrico. I progetti di dimensione economica compresa fra i 50.000 ed i 400.000 euro sono stati selezionati in fase di istruttoria sulla base di criteri quali il carattere innovativo, la validità tecnico-scientifica, l'economicità e la congruità dell'impianto organizzativo. Il settore più rappresentato è stato l'ortofrutta con 14 progetti, seguito dalla zootecnia (13), dai cereali (10), dal comparto vitinicolo (3), per finire con le problematiche agro-ambientali (3) e l'olio (1).

Infine nel dicembre 2011 è uscito un nuovo bando per la raccolta di progetti finanziabili attraverso la Misura 124, il bando è all'interno di progetti di filiera del settore lattiero-caseario individuato come priorità nell'ambito dell'Health Check e le risorse a disposizione per le imprese che decidono di investire in innovazione sono pari ad un 1 milione di euro.

11.5.2. Gli strumenti della conoscenza

Proseguono per tutto il 2011 le attività di formazione e consulenza supportate dal Catalogo Verde, che ha ospitato più di 1200 contratti diversi offrendo una vastissima selezione di servizi di innovazione e competitività. I contributi sono stati concessi alle imprese agricole e forestali nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, in attuazione delle Misure 111 Azione 1 e 114.

Nel 2011 il Catalogo Verde vede confermato l'interesse delle imprese della regione, infatti sono giunte circa 7.500 domande di contributo, con un tasso di crescita a due cifre in tutte le province. La previsione dell'adesione delle imprese a questa misura di conoscenza era scontata per gli addetti ai lavori anche

grazie a specifici sondaggi demoscopici svolti ex ante e utilizzati quali presupposto alla progettazione. Tuttavia in sede di riparto finanziario dei fondi PSR, l'assegnazione è stata molto scarsa rispetto alle prospettive di adesione, e quindi già al termine del 2011 sono praticamente esaurite le disponibilità economiche a disposizione delle imprese in quasi tutte le province.

Il 2011 si caratterizza anche per una positiva evoluzione del tipo di richieste pervenute da parte delle imprese agricole che hanno invertito rispetto al 2010 l'argomento oggetto della domanda. Prevalgono infatti nel 2011 i contratti di innovazione tecnologica ed organizzativa con oltre il 60% di richieste contro il 45% dell'anno precedente (con l'informatizzazione ancora in prima linea), rispetto ai servizi legati alla "obbligatorietà" o al rispetto di vincoli di norme burocratiche. Si consolida il numero delle imprese che ha avuto accesso ai servizi avvicinandosi alla soglia delle 10.000 imprese contro le 7.000 cui erano arrivate l'anno precedente. Questo dato significa anche che cresce il numero di aziende che accedono ai servizi in modo ripetuto perché su 7.500 domande del 2011 solo 3.000 sono di aziende nuove entrate, mentre ben 4.500 hanno avuto almeno un contributo negli anni precedenti. La proiezione di questo dato conferma quanto ipotizzato nell'indagine statistica ex ante e cioè che il target massimo ipotizzabile di imprese che potenzialmente accedono a servizi di libera scelta oscilla tra le 12.000 e le 15.000, su un totale di circa 50.000 imprese effettive su base regionale.

Si tratta comunque di un gruppo di imprese che da solo rappresenta più dell'80% della PLV regionale, imprese che sino ad ora erano seguite dai servizi di assistenza tecnica della Regione e che in gran parte coincidono con le aziende più attive delle OP degli OCM forti (ortofrutta, vite, vino, ecc.). Un insieme d'imprese, a giudicare dai titoli dei contratti scelti nel 2011, nient'affatto omogeneo dove convivono in perenne dialettica e scontro due mentalità: una cooperativa motivata alla ricerca di soluzioni comuni e una fortemente individualista e competitiva. L'aspetto positivo del sistema a "libera scelta" denominato Catalogo Verde consiste nel riuscire a dare risposte ad entrambi questi stili imprenditoriali, promuovendo in entrambi i casi l'innovazione e la circolazione delle idee, grazie anche al coinvolgimento in prima persona di oltre 1.450 persone tra tecnici, docenti e consulenti riuniti in più di 300 organismi di consulenza ed enti di formazione.

Inoltre, nel 2011 è stata approvata la progettazione di azioni di formazione e informazione dedicate allo sviluppo delle aree rurali. Le azioni (corsi, seminari, attività di accompagnamento) – che si svolgeranno nel periodo 2012-2013 - sono finanziate dalla Misura 331 del PSR 2007-2013.

Destinatari delle attività formative/informative sono gli operatori economici che vivono e/o operano nei territori rurali in cui sono attuate le Misure degli

Tabella 11.10 – Misura 331 del PSR 2007-2013 – Finanziamenti 2012-2013 per Azioni di formazione e informazione rivolte agli operatori economici dello spazio rurale

<i>Province</i>	<i>Somma di contributo approvato</i>	<i>Somma di quota privati</i>
Bologna	280.051	31.117
Forlì-Cesena	421.711	46.857
Ferrara	155.394	19.856
Modena	295.348	32.817
Piacenza	529.839	58.877
Parma	167.110	18.568
Ravenna	444.912	49.438
Reggio Emilia	204.318	22.702
Rimini	176.299	19.589
Totale	2.674.982	299.821

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Assi 3 e 4 del PSR. L'obiettivo è quello di migliorarne le competenze professionali, in un'ottica di diversificazione dell'economia, per l'attivazione di servizi locali e per la promozione della competitività dello spazio rurale, con iniziative strettamente collegate a progetti territoriali.

I progetti formativi/informativi approvati dalle Province - con il supporto di un Nucleo di Valutazione Regionale - sono 221, per un importo complessivo di circa 2.700.000 euro di contributo (tabella 11.10), a copertura del 90% del costo di ogni progetto; è prevista una piccola quota a carico del partecipante, pari al restante 10%.

Le opportunità di formazione/informazione a disposizione degli operatori economici del mondo rurale sono state raccolte in un Catalogo elettronico - simile al Catalogo Verde già realizzato per le Misure 111 Azioni1 e 114 - consultabile sul portale regionale Agricoltura, all'apposita rubrica "Formazione, informazione, consulenza".

Il Catalogo contiene sia attività di tipo tradizionale (corsi in aula), che seminari, che attività più innovative. Sono infatti presenti alcune attività di tipo non corsuale, definite "di accompagnamento" o "coaching", che prevedono una formazione individuale, caratterizzata da un'ampia personalizzazione e flessibilità, mirata a specifiche esigenze e fabbisogni dei partecipanti. Le attività disponibili variano fra:

- competenze gestionali: per la valorizzazione dei prodotti tipici enologici, gastronomici e delle tradizioni, per lo sviluppo di servizi di accoglienza e

Tabella 11.11 – Misura 331 del PSR 2007-2013 – Azioni di formazione e informazione per gli operatori economici dello spazio rurale 2012-2013 suddivise per tematiche

<i>Tematica</i>	<i>BO</i>	<i>FC</i>	<i>FE</i>	<i>MO</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>RN</i>	<i>Totale</i>
Capacità gestionali	1	7	2	3	9	1	5		2	30
Capacità tecniche	3	3	-	3	11	3	6	1	5	35
Informazione generale sul Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013	-	1	-	1	-	-	1	-	1	4
Marketing	14	15	10	12	12	-	40	12	8	123
Miglioramento del paesaggio e dell'ambiente	4	4	-	3	4	2	4	3	2	26
Tecnologie informatiche	-	-	-	1	2	-	-	-	-	3
Totale complessivo	22	30	12	23	38	6	56	16	18	221

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

animazione, ecc.;

- competenze tecniche riguardanti: la lavorazione e trasformazione di prodotti tipici, la qualità e la sicurezza, ecc.;
- marketing: per lo sviluppo di nuovi canali e strumenti di promozione, di nuovi servizi benessere, di “co-housing” (coresidenza a servizi condivisi), di percorsi eco-sostenibili, ecc.;
- miglioramento del paesaggio e dell’ambiente riguardanti: la produzione di energia rinnovabile, la certificazione carbonzero, l’approccio green, ecc.;
- tecnologie informatiche: per lo sviluppo del web marketing, di nuove forme di comunicazione attraverso i social media, ecc. con una concentrazione particolare di proposte nel settore del marketing (tabella 11.11).

La Direzione Agricoltura anche per il 2011 ha fatto ricorso poi a molteplici strumenti di comunicazione quali convegni, articoli pubblicati sulla rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e su altri periodici specializzati, monografie, seminari tecnici, visite guidate, mostre pomologiche regionali e nazionali, giornate dimostrative, portali specifici. Nonostante la forte riduzione delle risorse disponibili è stata comunque garantita la partecipazione ad alcune importanti manifestazioni fieristiche di settore come MACFRUT a Cesena e Sana a Bologna. In occasione di MACFRUT è stato organizzato anche un convegno dedicato alla filiera ortofrutticola e alla grande distribuzione organizzata, concentrando l’attenzione sull’esperienza francese e confrontandola con la situazione italiana, il convegno è stata anche occasione per analizzare le

nuove regole europee. A fine 2011 è stato approvato il programma operativo con valenza di avviso pubblico della Misura 111 Azione 2 che prevede contributi per interventi di potenziamento dell'informazione e di diffusione di e-skill e buone pratiche di amministrazione digitale. In questo programma vengono messe a disposizione risorse pari a 1.500.000 di euro per la realizzazione di specifici progetti volti a rafforzare l'informazione e la minore burocrazia nel settore agro-alimentare.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Gli aiuti destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale nel quadro degli interventi dell'Unione Europea si sono attestati nel 2011 alla cifra di 559 milioni di euro, rispetto ai 672 dello scorso anno (-17%) e ai 710 milioni del 2009 (-21%). I finanziamenti in quota Unione Europea sfiorano i 485 milioni di euro.

La progressiva riduzione è dovuta quasi esclusivamente alla forte contrazione degli interventi riferiti allo Sviluppo Rurale e in particolare a quelli dell'Asse 1, riguardanti i progetti di filiera, per i quali nel corso del 2011 è stato emanato un ulteriore bando per il settore lattiero-caseario, che vedrà però le relative risorse impegnate soltanto nel 2012.

Il "primo" pilastro della PAC si conferma come il principale finanziamento all'agricoltura regionale, che con il premio unico raggiunge da solo quasi i 302 milioni di euro, pari al 54% del totale dei finanziamenti e al 62% di quelli di provenienza dall'UE. Nel 2011 si osserva un notevole incremento rispetto all'anno precedente degli aiuti disaccoppiati dalla produzione, che passano da 256 a 294 milioni di euro, e una contemporanea diminuzione degli aiuti accoppiati che si riducono da 43 a 8 milioni di euro. Anche per questa tipologia di aiuti un'analisi specifica è effettuata nei successivi paragrafi (12.2 e 12.4) con riferimento sia alla loro distribuzione provinciale, che fra i beneficiari dei finanziamenti.

I dispositivi di regolamentazione dei mercati nel 2011 ammontano invece a 124,5 milioni di euro, circa il 22% del totale, con una contrazione del 9% rispetto al 2010, in conseguenza soprattutto del disaccoppiamento totale per il raccolto 2011 del pomodoro da industria e della frutta trasformata, che da soli portavano 36 milioni di euro nelle casse dei rispettivi produttori. L'aiuto più rilevante si conferma quello destinato al settore ortofrutticolo grazie alle ri-

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2011 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di Sviluppo rurale 2007-2013				
Asse 1 - Competitività: domande individuali	7.281	-	37.710,60	16.592,66
Asse 1 - Competitività: domande progetti di filiera	-	-	-	-
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale di cui trascinamenti programmazione 2000-2006	15.420	-	55.894,07	24.593,39
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali	2.587	-	7.856,59	3.456,90
Asse 4 - Approccio LEADER	575	-	27.764,41	12.216,34
Assistenza tecnica	111	-	8.428,41	3.708,50
	4	-	2.989,40	1.315,34
Totale Piano di Sviluppo rurale 2007-2013	-	-	132.786,89	58.426,23
Premio unico (Reg. (CE) n.1782/03)				
Titoli (beneficiari)	47.606	672.958ha	294.010,00	294.010,00
Articolo 68 seminativi (beneficiari)	3.205	28.140 ha	7.915,00	7.915,00
Totale Premio Unico	-	-	301.925,00	301.925,00
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.ti (CE) n.1237/07 e n.1580/07)	14	-	81.303,73	81.303,73
Settore lattiero-caseario: aiuto supplementare qualità latte (beneficiari)	1.697	1.053.137t	5.430,03	5.430,03
Settore zootecnica da carne (beneficiari)	999	-	2.295,12	2.295,12
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (ex Reg.(CE) n.1443/99)	4.040	-	19.156,63	19.156,63
Foraggi essiccati	28	-	12.022,85	12.022,85
Svincolo carni suine	-	-	3.793,36	3.793,36
Altre erogazioni Agrea*	-	-	500,31	500,31
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	124.502,03	124.502,03
TOTALE GENERALE	-	-	559.213,92	484.853,26

* Include latte alle scuole e miele (dati 2010/11).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

sorse previste dal relativo OCM ortofrutta fresca, che con oltre 81 milioni di euro per le Associazioni dei produttori si conferma ai livelli del 2010. Gli altri interventi destinati alla regolazione dei mercati vedono la sostanziale conferma degli interventi previsti per la ristrutturazione dei vigneti e per l'essiccazione dei foraggi, 19 e 12 milioni rispettivamente, l'uscita di scena degli interventi connessi alla stagionatura dei formaggi grana e l'ingresso degli interventi di mercato relativi alle carni suine con 3,8 milioni di interventi di svincolo, nonché gli aiuti per la qualità del latte destinati a 1.697 beneficiari di cui si darà conto nel successivo paragrafo 12.8 e quelli per le carni bovine. Nei paragrafi 12.5 e 12.7 verranno analizzate e affrontate in maniera più approfondita le te-

matiche conseguenti all'applicazione in regione delle OCM per i settori ortofrutta e vitivinicolo che hanno caratterizzato il 2011.

Lo Sviluppo Rurale (il cosiddetto "secondo" pilastro) è passato dai 236 milioni di euro del 2010 a meno di 133 milioni del 2011, mancano, come ricordato, i 106 milioni destinati lo scorso anno ai progetti di filiera e la sua incidenza rispetto al totale dei finanziamenti al settore si riduce notevolmente passando dal 35% al 24% (tabella 12.1). Un approfondimento e un'analisi puntuale degli impegni assunti nel 2011 proprio con riferimento al PSR 2007-2013, vede l'impennata degli interventi relativi agli Assi 2 (da 25 a 56 milioni di euro) e 3 (da 12 a 28 milioni), per il miglioramento dell'ambiente, qualità della vita e diversificazione, che insieme superano gli 84 milioni di nuovi impegni. Anche l'Asse 4 - approccio Leader - vede l'incremento delle risorse allo stesso destinate che passano da 5,4 a 8,4 milioni. Nel paragrafo 12.3 vengono puntualmente analizzati gli interventi previsti dal PSR per i vari Assi con riferimento al periodo 2007-2011.

12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna

L'Agrea⁽¹⁾ (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) ha prodotto e messo a disposizione, come è ormai consuetudine, i dati degli importi erogati agli agricoltori della regione per il sesto anno di applicazione della domanda unica (campagna 2010/2011).

L'importo complessivo dei pagamenti per la PAC mercati e sostegno al reddito, effettuati entro il 15 ottobre 2011, data di chiusura dell'esercizio amministrativo dell'ente pagatore, è stato di quasi 476 milioni di euro ed ha interessato 54.860 beneficiari, con un aumento sia degli importi (+4,8%) che dei beneficiari (+2,7%) rispetto alla campagna precedente (tabella 12.2).

Il premio unico aziendale risulta l'intervento più rilevante della PAC, di cui hanno beneficiato 50.568 aziende della regione, per un totale di quasi 359 milioni di euro, in aumento rispetto all'annata precedente in termini di importo (+2,1%) e per il numero di beneficiari (+3%). In tale voce sono comprese sia le erogazioni riguardanti il sostegno al reddito sulla base dei titoli ordinari e speciali, che costituisce l'importo prevalente, sia i premi correlati alle produzioni di qualità (art.68) e alle assicurazioni, nonché alla quota residuale dei premi rimasti accoppiati (titolo IV).

Altre voci rivestono una notevole importanza nell'ambito dei pagamenti

(1) Si ringrazia l'Agrea e in particolare la dott.ssa Simona Bertozzi per la collaborazione e per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo paragrafo.

Tabella 12.2 - Importi e beneficiari dei premi della PAC in Emilia-Romagna

<i>Settore</i>	<i>Importo pagato 2010/11 (euro)</i>	<i>N. Beneficiari 2010/11</i>	<i>Importo pagato 2009/10 (euro)</i>	<i>N. Beneficiari 2009/10</i>
Seminativi	-	-	6.558,92	49
Ortofrutta programmi operativi	81.318.466,82	34	72.963.776,95	14
Burro	-	-	2.570,00	1
Premio unico aziendale	358.964.540,21	50.568	351.597.062,82	49.091
Foraggi essiccati	12.022.850,31	28	7.892.104,01	24
Lino e canapa	-	-	20.520,00	1
Latte nelle scuole	315.485,41	102	273.316,31	115
Aiuto al settore del miele (apicoltura)	242.945,07	68	206.474,40	60
Svincolo formaggi	-	-	1.774.663,30	199
Svincolo carni suine	3.793.363,98	20	-	-
Ristrutturaz. e riconversione vigneti	19.156.629,04	4.040	19.386.187,39	3.854
Totale	475.814.280,84	54.860	454.123.234,10	53.408

Nota: Gli importi pagati si riferiscono alla quota comunitaria, al netto dei debiti pregressi.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

della PAC, tra queste il settore dell'ortofrutta per i programmi operativi con oltre 81,3 milioni di euro, in aumento dell'11,5% rispetto al periodo precedente, erogati a 34 beneficiari. Rilevanti, anche se in lieve riduzione rispetto all'annata precedente (-1,2%), i premi relativi alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, pari a quasi 19,2 milioni di euro destinati a 4.040 beneficiari. In forte aumento gli importi erogati per i foraggi essiccati che superano i 12 milioni di euro contro i 7,9 milioni del 2010, mentre i beneficiari passano da 24 a 28.

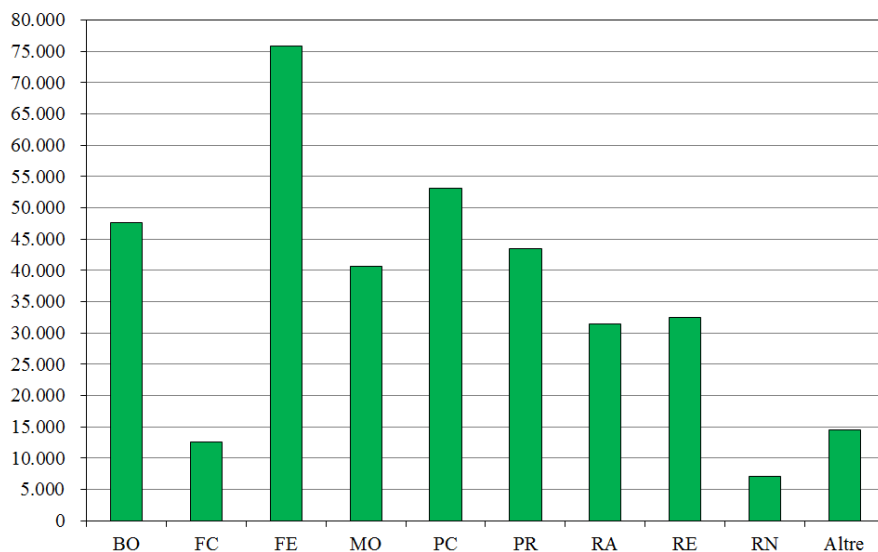
I dati forniti dall'Agrea sul premio unico per la campagna 2010/2011 consentono di analizzare la distribuzione degli importi a livello disaggregato, evidenziando le differenze esistenti a livello provinciale e nella ripartizione dei premi per classi di età e di pagamento.

La ripartizione degli importi e dei beneficiari del premio unico per provincia mostra un andamento simile a quello dell'annata precedente. La provincia che ottiene i finanziamenti maggiori è Ferrara con 75,8 milioni di euro, pari al 21% del totale regionale, seguono nell'ordine Piacenza con oltre 53,1 milioni (15% del totale), Bologna con 47,6 milioni (13%), Parma con quasi 43,5 milioni (12%), Modena con 40,6 milioni (11%), Reggio Emilia (32,4 milioni, pari al 9%) e Ravenna (31,5 milioni). Gli importi destinati alle altre province sono più esigui (figura 12.1).

La provincia di Bologna, come nelle annate precedenti, è caratterizzata dal maggior numero di beneficiari, 7.676 domande accettate pari al 15% del totale regionale, mentre a Ferrara sono state 7.028 (14%), questo è dovuto alla differente dimensione media aziendale delle due province (figura 12.2). Il nu-

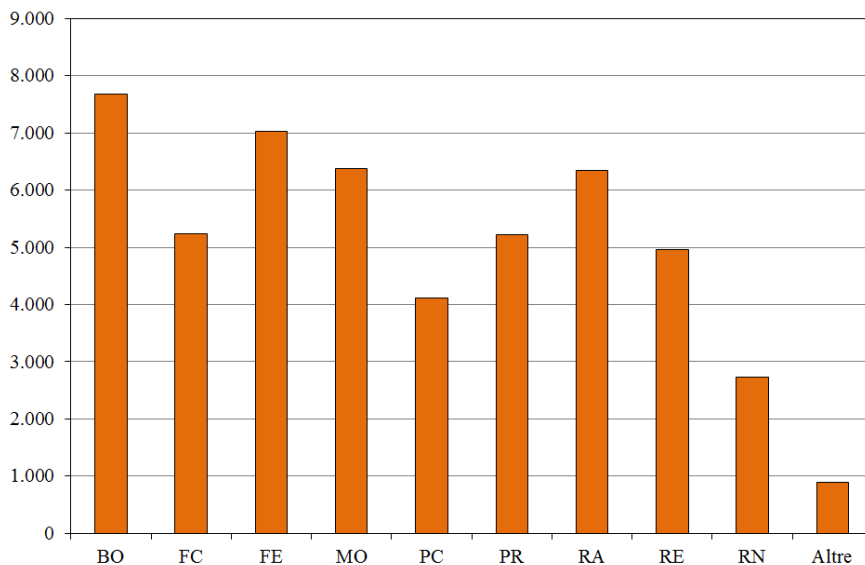
12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Figura 12.1 - Importi dei premi unici per provincia - Campagna 2010/2011 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.2 - Beneficiari dei premi unici per provincia - Campagna 2010/2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

mero dei beneficiari è suddiviso sostanzialmente tra le altre province proporzionalmente all'andamento dei pagamenti, con l'eccezione di Forlì-Cesena, con un premio unico di appena 12,6 milioni di euro (4% del totale regionale) e 5.236 beneficiari (10%), e Piacenza dove 53,1 milioni di euro sono destinati a 4.107 aziende (8% del totale regionale).

La classe di pagamento nella quale sono concentrati la maggior parte degli importi del premio unico, per un ammontare complessivo di 126 milioni di euro (35% del totale), è quella tra i 10.000 e i 50.000 euro, ma i beneficiari sono solo il 12% (6.220). Risultano rilevanti in termini di importi anche la classe da 50.000 a 100.000 euro con 55,2 milioni di euro (15%) e quella da 100.000 a 300.000 euro con quasi 50 milioni di euro (14%), i cui beneficiari sono rispettivamente 807 (2%) e 325 (1%) (figure 12.3 e 12.4).

Le classi di pagamento da 0 a 1.000 euro e da 1.000 a 5.000 euro sono le più numerose in termini di beneficiari, pari rispettivamente a 18.640 aziende (36,9%) e a 18.220 (36%), a cui sono destinati 8,8 e 44,5 milioni di euro.

In sintesi le classi di pagamento più basse sono quelle in cui si concentra il numero più elevato di beneficiari, al contrario le più rilevanti in termini di importi erogati sono le classi di pagamento medio alte.

L'analisi della distribuzione dei premi unici per classi di età è stata effettuata con riferimento alle aziende agricole che hanno fatto domanda nel 2010 e che possiedono un codice fiscale⁽²⁾. Questi pagamenti presentano una forte eterogeneità sia a livello regionale che provinciale.

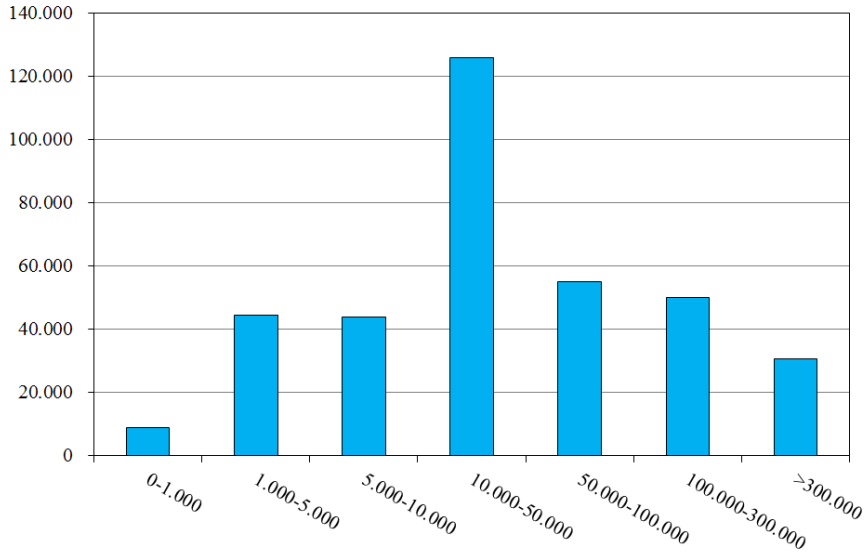
In Emilia-Romagna i giovani agricoltori (<35 anni), che sono 2.741 (6% del totale), percepiscono premi per quasi 22,5 milioni di euro (11%), con un importo medio di 8.204 euro. Al contrario i beneficiari con più di 65 anni (16.513), che rappresentano il 38% del totale regionale, ricevono importi per oltre 44,3 milioni di euro (22% del totale), con un importo medio molto basso di 2.684 euro (figura 12.5). Le restanti classi percepiscono un premio compreso tra i 35,6 e i 47,7 milioni di euro (18% - 24% del totale).

Nelle province di Piacenza e Modena viene erogato ai giovani agricoltori la quota maggiore sul totale, rispettivamente pari al 16% e al 13%. L'incidenza dei beneficiari con oltre 65 anni passa invece dal 28% del totale dell'importo dei premi erogati a Bologna, al 26% di Forlì-Cesena, fino a Piacenza che registra il valore minimo pari al 15%.

(2) I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agrea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SRL, SNC, Enti e Società cooperative, ecc.).

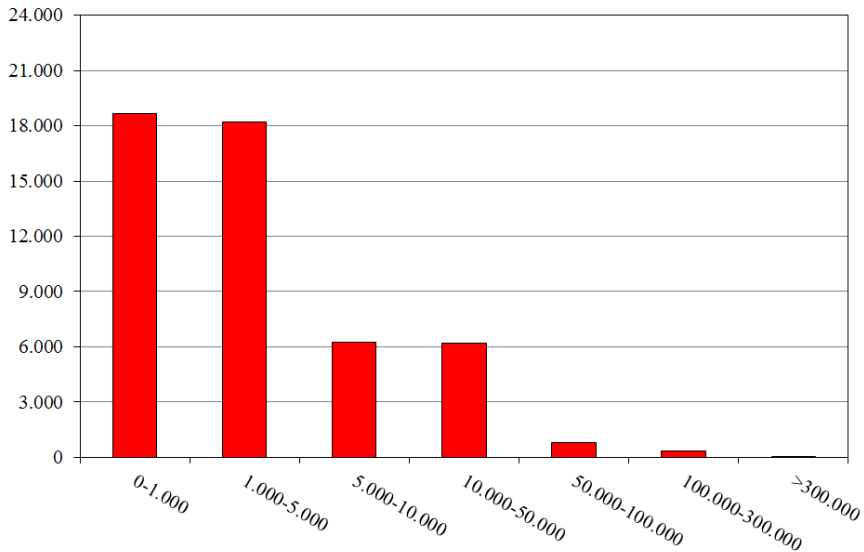
12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Figura 12.3 - Importi dei premi unici (migliaia di euro) per classi di pagamento (euro) - Campagna 2010/2011



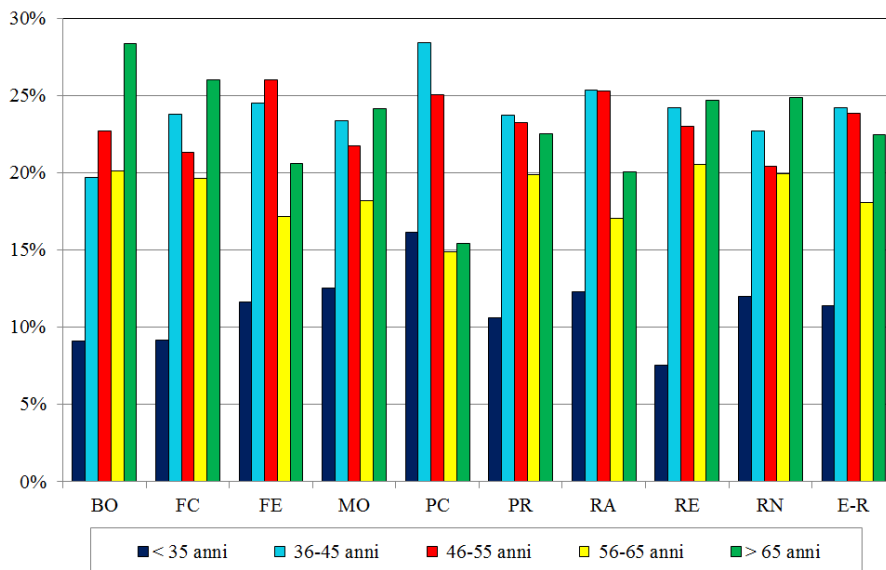
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.4 - Beneficiari dei premi unici per classi di pagamento (euro) - Campagna 2010/2011



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.5 - Premi unici per classi di età del beneficiario nelle province - Campagna 2010/2011 (valori in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007–2013

Il Programma di Sviluppo Rurale è stato aggiornato nel corso del 2011, arrivando così alla sesta versione, per due motivi:

- recepire la nuova demarcazione basata sulle tipologie di operazioni da escludere dal PSR e da finanziare solo in OCM Vino per tutte le tipologie di beneficiario;
- rimodulare le risorse finanziarie che, pur lasciando assolutamente invariata la dotazione complessiva del PSR e dei singoli Assi, spostano le risorse tra alcune Misure degli Assi 1 e 2.

A seguito della revisione della dotazione finanziaria ci si attende, da un lato, di essere in grado di fronteggiare i fabbisogni del periodo di programmazione residuo, sottostimati inizialmente, e dall'altro di evitare di trovarsi a fine periodo di programmazione con delle risorse inutilizzate.

La Commissione Europea ha approvato le modifiche il 27/07/2011.

Lo stato di attuazione nel 2011

Al 31 dicembre 2011 sono complessivamente circa 48.650 le domande di

finanziamento ammesse al contributo e le risorse impegnate rispetto alle disponibilità raggiungono quota 67%, mentre ammontano ad oltre 432 milioni di euro le risorse impegnate e già pagate, corrispondenti ad una capacità di spesa rispetto alle risorse impegnate del 61%. Osservando il dettaglio per Asse delle risorse impegnate rispetto alla disponibilità, ne emerge che l'Asse 1 ha la percentuale di avanzamento più elevata, pari al 71%, gli Assi 2 e 3 impegnano rispettivamente il 66% e 68%, mentre l'Asse 4 circa il 40%, poiché risente dell'avvio ritardato rispetto agli altri interventi (tabella 12.3 e figura 12.6). Per quanto riguarda l'Asse 2, considerando anche le risorse necessarie a completare i pagamenti per le rimanenti annualità delle misure poliennali, la percentuale sale al 96%. Con quest'ultimo dato l'avanzamento del PSR raggiunge il 79% del totale disponibile. Nell'ambito del proprio Asse si osservano performance particolarmente elevate per le Misure 121 e 123 che hanno raggiunto rispettivamente il 74% e l'80%, per la Misura 214 con risorse impegnate pari al 70% della disponibilità, per la Misura 226 che raggiunge il 92%, per le Misure 311 e 331 che superano l'80%. Per l'Asse 4 le Misure con percentuali più elevate sono la 413 con il 40% e la 431 con il 70%.

L'analisi del rapporto tra risorse pagate e impegnate individua valori diversificati in termini di avanzamento specifico: l'Asse 2 è quello con la percentuale maggiore di risorse già impegnate e pagate, 73% pari a 211 milioni; l'Asse 1, con 177 milioni di euro pari al 56%, si colloca al secondo posto, la maggiore quota di impegni non ancora pagati del 32% è coerente con la tipologia di interventi finanziati; l'Asse 3 si attesta con valori nella media, le risorse impegnate e pagate ammontano al 50% per un importo pari a 36 milioni, in proposito va ricordato che gli impegni relativi all'ultimo bando, assunti a fine anno, non hanno ancora prodotto pagamenti. Infine l'Asse 4 che, come già precisato, ha risentito dell'avvio ritardato rispetto agli altri Assi, ha erogato 5,8 milioni di risorse impegnate, pari al 32%.

Il livello dei pagamenti assicura anche per il 2011 di non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi: gli importi erogati ammontano a 432,13 milioni di euro di cui 192,43 in quota FEASR, che superano la soglia disimpegno di 35 milioni di euro, comprensiva dell'anticipazione del 7% erogata dalla Commissione a inizio programmazione (figura 12.7).

Si sottolinea che l'andamento dei pagamenti è rassicurante in merito agli obiettivi di spesa del 2012.

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Nel corso del 2011 la programmazione si è ulteriormente incrementata ed integrata. Infatti, a partire dalla seconda metà dell'anno sono stati aperti i bandi delle Misure 125, 111 Azione 2 e 133.

Tabella 12.3 - Stato di attuazione del PSR in Emilia-Romagna al 31/12/2011 per Misura e per Asse

Misura	Descrizione misura	Anno 2011			Anni 2007-2011		
		N. domande ammesse	Importo impegni	Importo spese	N. domande ammesse PSR	Importo impegni PSR	Importo spese PSR
111	Formazione e informazione	3.204	3.024.101	2.624.143	9.393	7.370.257	4.976.997
112	Insiediamento giovani agricoltori	220	8.470.000	11.068.333	1.162	41.923.591	29.963.591
113	Prepensionamento	0	0	0	10	38.595	38.595
114	Consulenza aziendale	1.670	1.412.346	1.630.676	4.959	4.119.958	2.430.975
121	Ammodernamento aziende agricole	217	17.016.061	45.791.477	2.522	157.056.901	87.790.119
122	Accrescimento valore economico delle foreste	0	0	1.973.500	102	4.475.846	2.430.347
123	Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli-forestali	4	3.279.501	20.944.839	186	89.564.894	47.801.891
124	Cooperazione per lo sviluppo dell'innovazione	22	3.459.876	0	64	8.260.633	0
132	Partecipazione ai sistemi di qualità	1.944	1.048.712	831.029	2.534	3.143.103	1.939.882
133	Informazione e promozione qualità alimentare	0	0	0	22	2.887.430	0
ASSE 1	<i>Totale</i>	<i>7.281</i>	<i>37.710.597</i>	<i>84.863.997</i>	<i>20.954</i>	<i>318.841.206</i>	<i>177.372.397</i>
211	Indennità zone svantaggiate montane	3.819	9.323.104	8.006.081	4.322	36.662.499	26.806.913
212	Indennità zone svantaggiate non montane	856	1.588.249	1.354.258	991	6.048.704	4.367.445
214	Pagamenti agroambientali	9.200	39.324.580	29.902.511	17.059	209.836.882	163.861.060
215	Pagamenti per il benessere animale	0	0	0	171	5.136.341	0
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	70	391.409	106.896	216	3.979.849	259.227
221	Imboscimento di terreni agricoli	1.439	2.172.754	2.828.949	3.100	15.892.933	12.259.399
226	Riduzione rischio incendio boschivo	36	3.093.975	1.548.165	62	4.740.196	1.548.165
227	Sostegno agli investimenti forestali non produttivi	0	0	1.944.984	76	5.348.668	1.944.984
ASSE 2	<i>Totale</i>	<i>15.420</i>	<i>55.894.071</i>	<i>45.691.843</i>	<i>25.997</i>	<i>287.646.071</i>	<i>211.047.193</i>
311	Diversificazione in attività non agricole	302	18.701.436	7.283.362	535	33.101.720	12.246.500
313	Incentivazione delle attività turistiche	24	1.287.100	1.104.950	43	2.684.924	1.496.811
321	Servizi essenziali economia rurale	127	5.040.277	5.497.977	349	21.514.163	12.652.056
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	0	0	5.594.873	74	8.958.012	7.874.289
323	Tutela e riqualificazione patrimonio rurale	42	516.963	174.577	269	2.396.467	326.203
331	Formazione-informazione operatori economici	80	2.218.633	787.345	125	3.206.780	807.582
341	Animazione e acquisizione competenze	0	0	269.155	8	1.933.924	404.173
ASSE 3	<i>Totale</i>	<i>575</i>	<i>27.764.410</i>	<i>20.712.239</i>	<i>1.403</i>	<i>73.795.990</i>	<i>35.807.614</i>

Tabella 12.3 - Continua

Misura	Descrizione misura	Anno 2011			Anni 2007-2011		
		N. domande ammesse	Importo impegni	Importo spese	N. domande ammesse PSR	Importo impegni PSR	Importo spese PSR
411	Strategie locali per la competitività	31	1.245.436	292.318	77	2.735.081	414.162
412	Strategie locali per l'ambiente	2	124.000	0	2	124.000	0
413	Strategie locali per la qualità della vita	73	5.034.412	1.574.160	158	10.141.755	1.614.643
431	Gestione dei GAL e animazione	5	2.024.559	1.176.821	10	5.430.722	3.777.781
ASSE 4	Totale	111	8.428.407	3.043.299	247	18.431.558	5.806.586
511	Assistenza Tecnica	4	2.989.403	1.188.049	36	6.960.117	2.098.235
ASSE 5	Totale	4	2.989.403	1.188.049	36	6.960.117	2.098.235
Totale complessivo		23.391	132.786.888	155.499.427	48.637	705.674.942	432.132.024

Note:

I dati contengono anche gli impegni e i pagamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione.

- N. domande ammesse: domande ammesse a finanziamento nell'anno indicato individuate sulla base della data di ammissione (atto di concessione dell'ente delegato).

- N. domande ammesse PSR: domande ammesse a finanziamento dal 2007 all'anno indicato, individuate sulla base della data di ammissione (atto di concessione dell'ente delegato).

Per le Misure con impegni 132, 211, 212 e 214 il numero di domande complessivo è calcolato al netto dei doppi conteggi derivanti dall'adesione alla Misura della stessa azienda in più anni.

- Importo impegni e Importo impegni PSR: contributo in spesa pubblica concesso per le domande ammesse a finanziamento nell'anno indicato. Il contributo calcolato per le singole domande è sempre quello della fase istruttoria più avanzata, al netto delle economie maturate nel corso dell'iter della domanda (ad es. nel caso in cui una domanda sia stata liquidata, l'importo considerato è quello del pagamento, che può essere inferiore all'importo concesso).

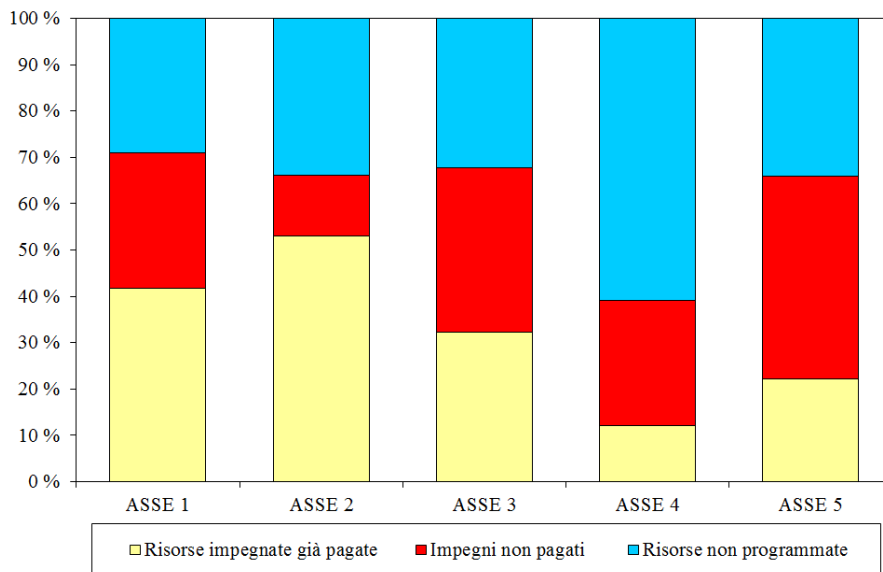
- Importo spese e Importo spese PSR: contributo in spesa pubblica erogato al beneficiario nell'anno indicato o sul totale periodo, al netto di eventuali recuperi. Comprende i pagamenti a saldo, acconti e anticipi. Si ribadisce che la spesa indicata in un determinato anno (sulla base della data di liquidazione) può fare riferimento ad impegni assunti in annualità precedenti, pertanto il rapporto fra impegni e spese, effettuato sul singolo anno, è privo di significato.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Nella fase conclusiva dell'anno è stato possibile aprire anche un ulteriore bando di filiera dedicato al settore lattiero caseario per le Misure 111 Azione 1, 121, 123 Azione 1 e 124. Per questa sessione le domande possono essere presentate fino alla fine del mese di aprile 2012.

Le Misure rivolte al capitale umano (111 Azione 1, 112, 114) e le Misure 121 e 132 hanno mantenuto, come di consueto, la possibilità di accogliere nuove domande secondo una ciclicità ormai consolidata. Le 10 misure sono

Figura 12.6 - Grado di utilizzo delle risorse per Asse (valori percentuali)



Note:

- Risorse impegnate già pagate: quota di risorse impegnate che hanno già maturato pagamenti, corrispondente alla colonna "Importo spese PSR" della tabella 12.3.
- Impegni non pagati: quota di risorse impegnate che non hanno ancora maturato pagamenti, calcolata come differenza fra le colonne "Importo impegni PSR" e "Importo spese PSR" della tabella 12.3.
- Risorse non programmate: risorse disponibili (con riferimento alla disponibilità complessiva 2007-2013, versione 6 del PSR) ma non ancora impegnate.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

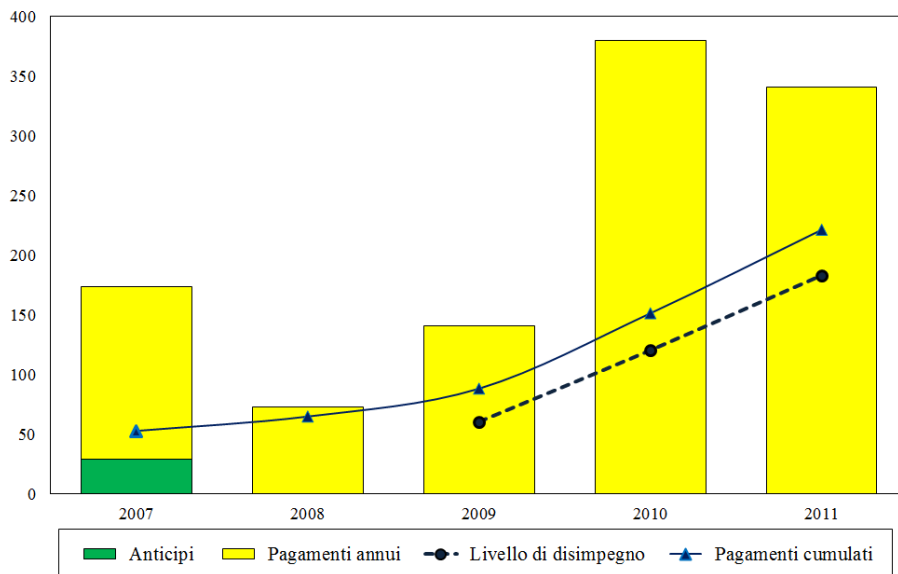
state tutte attivate.

Così per l'intero Asse 1, complessivamente sono state presentate 36.900 domande con un importo richiesto di 621,52 milioni di euro, di queste oltre 29.300 hanno raggiunto i requisiti di ammissibilità alle graduatorie, ma solamente 25.809 sono state ammesse con un impegno totale di quasi 319 milioni di euro (tabella 12.4). Le risorse impegnate hanno raggiunto il 71% del totale disponibile.

Le Misure dove l'avanzamento degli impegni risulta maggiore sono quelle legate agli investimenti, in particolare le Misure 121 e 123. Si rammenta che nel conteggio complessivo le domande riguardanti la Misura 132, relative allo stesso beneficiario per l'impegno pluriennale, sono contate una volta sola.

Le tendenze già riscontrate negli anni passati vengono rafforzate nel caso delle Misure della "Formazione e Consulenza" che raccolgono oltre il 68% del

Figura 12.7 - PSR 2007-2013. Pagamenti erogati per anno e confronto con il livello di disimpegno (quota FEASR)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

totale delle domande ammesse. Tale percentuale supera l'80% se si considerano anche le domande ammesse sulla Misura 132 riguardanti la "Partecipazione ai sistemi di qualità". Tuttavia le somme impegnate per queste tre misure rappresentano poco meno del 4,6% del totale. Gli importi medi per le Misure di "Formazione e Consulenza" sono di circa 800 euro, mentre quelli relativi alla Misura 132 sono di circa 1.240 euro.

Naturalmente sono le Misure legate agli investimenti che impegnano in modo più consistente le risorse del PSR. Nel caso della Misura 121, "Ammodernamento delle aziende agricole", con 2.523 domande complessivamente ammesse sono stati impegnati oltre il 49% delle risorse, confermando in pratica la rilevanza del dato già percepito l'anno passato. Anche la Misura 123, "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali", nei due approcci individuale e di filiera, ha impegnato un significativo 28% delle risorse. Mentre la misura 112, volta a favorire l'insediamento di giovani imprenditori, incrementa il proprio volume di impegni ad oltre il 13% delle risorse totali.

La Misura 122, "Accrescimento del valore economico delle foreste", non presenta variazioni rispetto all'anno passato.

Tabella 12.4 - Stato di attuazione dell'Asse 1 per Misura (periodo 2007-2011) (importi in euro)

Misure	Domande presentate	Contributo richiesto	Disponibilità	Domande ammesse	Contributo concesso	Pagato	% risorse pagate/risorse impegnate	% totale impegni/disponibilità
111 - Formazione e informazione	14.463	11.540.487	13.597.865	9.393	7.370.257	4.976.997	68	54
112 - Insediamento giovani	1.508	55.438.469	60.133.384	1.162	41.923.591	29.963.591	72	70
113 - Prepensionamento	11	48.623	48.623	10	38.595	38.595	100	79
114 - Consulenza aziendale	7.087	6.015.080	7.837.320	4.959	4.119.958	2.430.975	59	53
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	4.241	315.120.398	211.753.329	2.523	157.056.901	87.790.119	56	74
122 - Accrescimento valore economico delle aziende forestali	210	10.673.456	6.240.697	102	4.475.846	2.430.347	54	72
123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli -forestali	279	193.788.425	114.061.728	186	89.564.894	47.801.891	53	79
124 - Cooperazione per lo sviluppo	141	21.718.247	13.246.012	64	8.260.633	0	0	62
125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo/ adeguamento dell'agricoltura e silvicoltura	0	0	10.216.062	0	0	0	0	0
132 - Partecipazione ai sistemi di qualità	8.936	4.129.890	5.697.074	7.388	3.143.103	1.939.882	62	55
133 - Informazione e promozione qualità alimentare	24	3.047.758	6.214.131	22	2.887.430	0	0	46
Totale Asse 1	36.900	621.520.835	438.830.163	25.809	318.841.208	177.372.397	56	71

Nota: sono comprese le domande relative ai trascinamenti riguardanti le misure 111-113-112-122 -123. La misura 113 non è stata attivata nel PSR 2007-2013.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Infine nel caso delle Misure 124 e 133, sono state ammesse rispettivamente 64 e 22 domande a cui corrispondono circa il 2,6 % e lo 0,9% delle risorse impegnate per l'intero Asse.

A carico della Misura dedicata alla "Cooperazione per lo sviluppo dell'innovazione" si rileva, nel corso dell'anno, l'incremento dovuto all'ammissione di ulteriori 22 domande con approccio individuale.

Per quanto riguarda la Misura 111 Azione 2, che prevede il finanziamento di Azioni di potenziamento dell'informazione e Diffusione di e-skill e buone pratiche di Amministrazione digitale per le aziende agricole, il cui bando si è chiuso a fine dicembre, sono state raccolte 8 domande per un importo richiesto complessivo di 1,64 milioni di euro. I pagamenti elargiti hanno raggiunto oltre 177 milioni di euro, che rappresentano più del 56% dell'intera cifra impegnata. Queste percentuali aumentano per le Misure 112 con il 72%, per le Misure della Formazione e Consulenza con il 65% e per la Misura 132 con il 62%. Questa disparità è conseguente alle diverse modalità di gestione delle Misure più articolate e complesse, rispetto a quelle legate agli investimenti. In questo caso la percentuale pagata rimane invece al di sotto, ma non di molto, del valore medio già citato.

Infine per la Misura 121, si rileva che per le 1.791 domande di pagamento a saldo ricevute entro lo stesso periodo, poco più dell'8,5% hanno usufruito del credito agevolato attraverso l'accordo Banche - Agrifidi.

Filiera

Per quanto riguarda gli interventi legati alle filiere, le realizzazioni stanno entrando nella fase conclusiva che si prevede terminerà entro la prima metà del 2012.

Alla fine del 2011, circa il 24% degli importi già impegnati è stato erogato per anticipazioni. La chiusura dei progetti di filiera è conseguente alla realizzazione di tutti gli investimenti aziendali collegati. Nel caso della Misura 121, a fronte delle 1.223 domande ammesse, sono state presentate oltre 1.000 domande di pagamento attualmente in fase di liquidazione. Ciò si è verificato anche nella Misura 123, dove delle 101 domande ammesse 55 hanno presentato la domanda di pagamento. Per la Misura 124 sono state presentate 7 domande di pagamento su un totale di 42 domande ammesse.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

L'Asse 2 si trova nel 2011 in un avanzato stato di attuazione: tutte le Misure sono state attivate e il livello di impegni e pagamenti procede a ritmo sostenuto, grazie alla messa a punto dei meccanismi amministrativi e gestionali. I trascinamenti del periodo precedente, particolarmente rilevanti in quest'asse a

causa degli impegni poliennali per le Misure “Pagamenti agro-ambientali” (214) e “Imboschimento dei terreni agricoli” (221), sono stati pagati quasi interamente.

I principali eventi del 2011 sono costituiti da due bandi aperti sulle Misure “Pagamenti agro-ambientali” e “Investimenti non produttivi – ripristino di spazi naturali” (216 Azione 3). Il secondo bando applicato sull'intero territorio regionale è stato aperto a fine 2010, mentre a fine 2011 è stato aperto un terzo bando per la sola provincia di Ferrara con l'obiettivo di dare una nuova opportunità alle aziende di questo territorio in seguito alla basse adesioni registrate nei bandi precedenti.

Tale bando, chiuso per la presentazione a gennaio 2012, ha raccolto 70 domande per 0,5 milioni di euro rispetto alla disponibilità messa a bando di 4 milioni: nonostante il bando sia stato aperto per il solo territorio della provincia allo scopo di riequilibrare le minori richieste rispetto alle altre province, non è stata colta l'opportunità da parte dei potenziali beneficiari rispetto alle attese della programmazione regionale (tabella 12.5).

La Misura “Investimenti non produttivi – conservazione di ecosistemi” (216 Azione 2) è stata riaperta, sempre a fine 2011, con un secondo bando per i territori di Ferrara e Ravenna, gli unici ammissibili su questa Azione. Nell'ambito della Misura “Pagamenti per il benessere degli animali” (215), sono state concluse le attività istruttorie del primo bando aperto nel 2010. Sulla Misura è stata effettuata una riallocazione di risorse, necessaria per soddisfare parte delle numerose richieste inevase per insufficiente disponibilità. In tre province è stato poi aperto un nuovo bando a fine 2011.

Anche per le Misure forestali 226 e 227 sono stati aperti nuovi bandi nel

Tabella 12.5 - Asse 2: domande presentate e contributi richiesti per bandi aperti a fine 2011 per Misura

<i>Misure</i>	<i>Domande presentate</i>	<i>Contributi richiesti (euro)</i>
214 - Pagamenti Agro-ambientali - terzo bando provincia FE	70	514.276
216 - Investimenti non produttivi (azione 3) - terzo bando provincia FE	2	6.800
226 - Riduzione del rischio di incendio boschivo	62	7.033.677
227 - Investimenti forestali non produttivi	97	10.546.289
Totale	231	18.101.042

NB: Il bando della Misura 216 Azione 2 è ancora aperto al momento della redazione del Rapporto: i dati relativi non sono quindi riportati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.6 - Asse 2: domande presentate e ammesse per l'annualità 2011 per Misura

<i>Misure</i>	<i>Domande presentate</i>	<i>Contributi richiesti (euro)</i>	<i>Domande ammesse</i>	<i>Contributi concessi (euro)</i>
211 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	3.883	9.428.417	3.819	9.323.104
<i>Di cui trascinalamenti</i>	-	-	-	-
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	867	1.595.558	856	1.588.249
<i>Di cui trascinalamenti</i>	-	-	-	-
214 - Pagamenti Agro-ambientali	9.305	39.518.031	9.200	39.324.580
<i>Di cui trascinalamenti</i>	1.215	5.705.715	1.148	5.683.834
215 - Pagamenti per il benessere degli animali	322	8.989.923	177	5.238.483
216 - Investimenti non produttivi (azione 1)	94	4.199.553	74	2.680.061
216 - Investimenti non produttivi (azione 2)	5	809.710	3	579.073
216 - Investimenti non produttivi (azione 3) bando 2011	84	436.150	70	391.409
216 TOTALE	183	5.445.413	147	3.650.543
221 - Imboschimento delle superfici agricole	1.542	2.678.960	1.439	2.172.754
<i>Di cui trascinalamenti</i>	1.470	2.182.080	1.439	2.172.754
226 - Riduzione del rischio di incendio boschivo	62	7.033.677	36	3.093.975
227 - Investimenti forestali non produttivi	97	10.546.289	-	-
TOTALE	16.255	76.246.522	8.903.278	64.391.688
<i>Di cui trascinalamenti</i>	2.685	7.887.795	2.587	7.856.588

NB: I dati delle domande concesse relativi alle misure 215 e 216 azioni 1 e 2 non sono presenti nelle tabelle generali relative al 2011 in quanto le domande relative hanno formalmente data di concessione nel 2010. Sono state comunque riportate in questa tabella e nel commento per completezza.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

2011, mentre nelle Misure di indennità compensativa (211 e 212) sono stati attivati i consueti bandi annuali. Per la Misura "Imboschimento dei terreni agricoli" (221) sono state presentate le domande di pagamento derivate dai bandi precedenti.

Nella tabella 12.6 sono riportati i dati relativi all'attuazione dell'Asse 2 nel 2011 dettagliati per misura. La tabella 12.5 invece contiene i dati dei bandi aperti a fine 2011 per cui non sono state ancora effettuate le istruttorie delle domande.

Sulle Misure di indennità compensativa 211 e 212 sono stati assunti impegni per un totale di 9,3 milioni di euro nella 211 e 1,6 milioni di euro nella 212. Si tratta del livello di concessioni annuali più alto dall'inizio del PSR, pa-

ri al 25% degli impegni complessivi al 31/12/2011, con 36,6 milioni totali per la 211 e 6 milioni per la Misura 212. Il livello delle concessioni per anno è tendenzialmente aumentato dal 2008 in poi, dove ammontava a 7 milioni di euro per la 211 e 1 milione per la 212, in seguito alla possibilità di aumentare le disponibilità delle due Misure.

Per il secondo bando della Misura agro-ambientale (214), nei primi mesi dell'anno sono state completate le istruttorie e presentate le domande di pagamento per tutti gli impegni sottoscritti. Il totale delle domande sotto impegno nel 2011 è di 9.200 per un totale di contributi pari a 39 milioni di euro e 150.600 ettari di superficie impegnata. Le Azioni prevalenti nel 2011 sono state l'Azione 2, produzione biologica, per 12,5 milioni di euro su oltre 54.000 ettari, l'Azione 1, produzione integrata, per quasi 10 milioni di euro e 47.400 ettari e l'Azione 8 per 7,5 milioni e 30.500 ettari. Fra gli impegni complessivi del 2011 sono contenuti anche i trascinati del precedente periodo per impegni decennali (Azione 9, conservazione del paesaggio) e ventennali (Azione 10, ritiro dei seminativi per scopi ambientali). In seguito alla scadenza degli impegni quinquennali avvenuta nel 2010, rimangono 1.148 domande per 5,7 milioni di euro e 7.850 ettari sotto impegno. Le scadenze 2010 sono state rilevanti in particolare per l'Azione 9, dove sono terminati 1.780 ettari di superfici impegnate a elementi del paesaggio (siepi, boschetti, filari, stagni, ecc.): il bando 2011 ha compensato in buona parte le superfici in scadenza con 1.600 ettari richiesti sulla stessa azione, mantenendo il livello regionale degli impegni attorno ai 4.000 ettari.

Per la Misura del benessere animale (215), nel 2011 sono state completate le attività istruttorie sul bando 2010 e sono state presentate le prime domande di pagamento relative. Il totale delle domande ammesse è stato 177, per 5,2 milioni di euro di finanziamenti, pari al 58% della richiesta complessiva di 9 milioni. La Misura di durata quinquennale stima un totale di risorse impegnate fino alla fine della programmazione (2013) pari a 12,5 milioni di euro. La situazione delle province è risultata diversificata: a Ferrara e Rimini le domande presentate sono state inferiori alle disponibilità ed è stato possibile finanziare l'intera graduatoria; a Piacenza, Modena, Bologna e Ravenna è stato necessario aumentare le risorse finanziarie del bando per fare fronte alle richieste, mentre le Province di Parma, Reggio Emilia e Forlì hanno confermato la disponibilità del primo bando, operando quindi la selezione sulla graduatoria. Tre Province (Parma, Reggio Emilia e Modena) hanno scelto di aprire anche il secondo bando, per cui sono state raccolte le domande a partire dal mese di gennaio 2012.

Il valore complessivo degli impegni per la Misura "Investimenti non produttivi" (216) ammonta nel 2011 a circa 3,6 milioni di euro e 147 domande

ammesse. In questo ambito sono state completate le attività istruttorie per le Azioni 1 e 2, aperte con un primo bando nel 2010. Nell'Azione 1 (accesso al pubblico e gestione faunistica), attuata sull'intero territorio regionale, sono state ammesse 74 domande per 2,7 milioni di euro, mentre nell'Azione 2 (conservazione di ecosistemi), limitata alle sole zone umide delle province di Ferrara e Ravenna, sono state ammesse 3 domande per quasi 0,6 milioni. In entrambi i casi non è stata effettuata selezione in quanto le domande presentate sono state inferiori alla disponibilità in tutte le province. L'Azione 3 (ripristino di spazi naturali) per il bando 2011 ha visto la concessione di 70 domande per 0,4 milioni di euro di contributi. Per il nuovo bando aperto a fine 2011 nel solo territorio della provincia di Ferrara sono state presentate 2 domande per 6.800 euro.

Nella Misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli" è presente una quota di trascinamenti dal precedente periodo di programmazione, tendenzialmente costante anno dopo anno, pari a oltre 1.400 domande per una media di 2-2,5 milioni di euro all'anno. Il volume di impegni assunti al 2011 per i soli trascinamenti è stato di 14 milioni di euro, largamente prevalente rispetto all'impegno complessivo della Misura (16 milioni).

Le domande 2007-2013, in seguito all'apertura dei due bandi nel 2008-2010 e la presentazione delle domande di pagamento relative, sono complessivamente 129 per 1,5 milioni di euro di contributi impegnati. Nel 2011 sono state presentate 72 domande di pagamento relative ad entrambi i bandi, ancora in istruttoria.

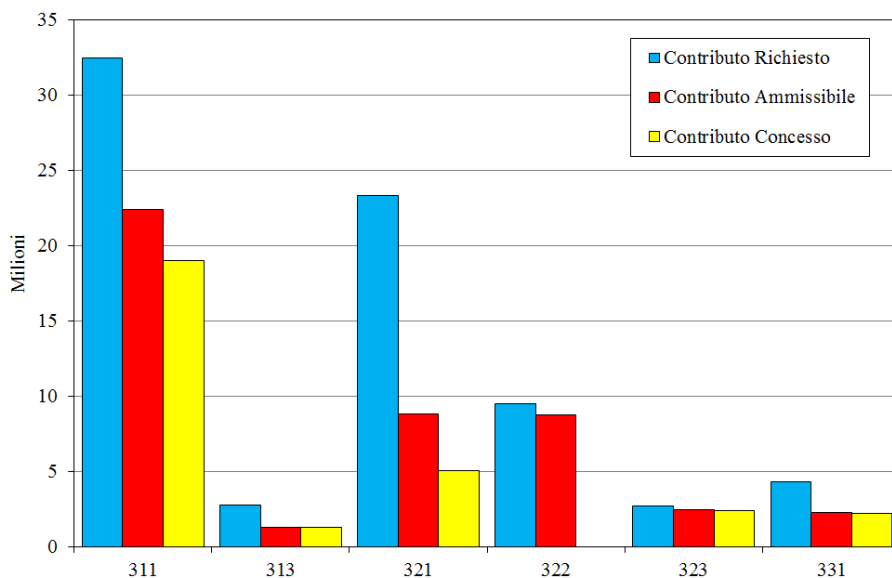
Per le Misure forestali di iniziativa pubblica (226 "Riduzione del rischio di incendio boschivo" e 227 "Investimenti forestali non produttivi") sono stati aperti nuovi bandi nel 2011: il bando della Misura 226 è stato anche istruito entro la fine dell'anno, a fronte di una richiesta di 62 domande e 7 milioni di euro, sono state ammesse meno della metà delle domande (36 per 3 milioni). Il bando della Misura 227 è stato pubblicato successivamente e ha raccolto 97 domande presentate (in fase di istruttoria) per 10,5 milioni, su una disponibilità di 5,3 milioni.

Asse 3- Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali

La novità del 2011 è rappresentata dall'emanazione dei nuovi avvisi pubblici per gran parte delle Misure dell'Asse. I bandi provinciali hanno dato la possibilità di presentare le domande di aiuto da aprile a fine luglio; a fine anno si è conclusa la fase istruttoria per le Misure con beneficiari privati, mentre è stato prorogato ai primi mesi del 2012 il termine per la procedura con beneficiari pubblici.

La dotazione finanziaria complessiva degli avvisi pubblici ammonta a 56,4 milioni di euro, comprensivo delle economie accertate del bando 2008. La do-

Figura 12.8 - Asse 3: bandi 2011 - Importi richiesti, ammissibili e ammessi (milioni di euro)



Nota: per la Misura 322 e parte della 321 l'importo ammesso non è ancora determinato in quanto non è conclusa la procedura.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

manda totale è superiore al budget, ma con situazioni diversificate per Misura e Azione: da un primo esame a livello regionale l'adesione più ampia è ancora una volta alla Misura 311, Azioni 1 (agriturismo) e 3 (impianti per la produzione di energia da fonti alternative), mentre ha avuto scarso interesse la Misura 313 "Incentivazione delle attività turistiche" per la quale tutta la domanda ammissibile sarà finanziata (figura 12.8). Analizzando più in dettaglio le singole Misure si rilevano differenze significative anche a livello territoriale:

Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole":

- Azione 1 - agriturismo: a differenza del bando 2008 dove tutte le Province avevano ricevuto richieste anche del doppio dell'importo disponibile, con questo avviso solamente a Piacenza e a Bologna la domanda ha superato in modo significativo la disponibilità, mentre a Modena, Ravenna, Ferrara e Rimini è di gran lunga inferiore (con percentuali che vanno dal 34% al 62% di richiesta sul disponibile).
- Azione 2 - ospitalità turistica: si conferma il poco interesse manifestato verso questa azione, praticamente senza domanda.

- Azione 3 - impianti per la produzione di energia da fonti alternative: la richiesta di contributo raggiunge complessivamente il 115% della disponibilità finanziaria, contrariamente a quanto avvenuto con il precedente bando, dove le richieste erano inferiori alle risorse finanziarie dedicate. A livello territoriale si distinguono per una domanda elevata le province di Piacenza (170% del disponibile), Ravenna (172%), Modena (129%) e Reggio Emilia (124%).

Misura 313 “Incentivazione delle attività turistiche”: in 8 province tutta la domanda ammissibile sarà soddisfatta, poiché la disponibilità finanziaria supera le richieste di contributo, in controtendenza la provincia di Reggio Emilia con una richiesta leggermente superiore a quanto messo a bando.

Misura 321 “Servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale”:

- Azione 1 - miglioramento della rete acquedottistica rurale: si tratta di un’Azione con beneficiari pubblici dove la domanda di contributo, attualmente in corso di istruttoria, è sempre superiore alla disponibilità finanziaria, con valori particolarmente significativi nelle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.
- Azione 2 - miglioramento della viabilità rurale locale: a livello regionale la domanda è quasi pari alla disponibilità finanziaria, ma tra le province si rilevano situazioni opposte. A Forlì-Cesena, Modena e Ravenna le richieste superano il 150%, mentre a Ferrara e a Reggio Emilia risultano inferiori al 40% delle risorse a bando.
- Azione 3 - realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da biomasse: la domanda presentata da beneficiari pubblici, e attualmente in fase di istruttoria, è superiore alle risorse finanziarie destinate a quest’Azione sostanzialmente per le province di Forlì-Cesena e di Modena che richiederebbero il doppio dell’ammontare dei contributi disponibili. Ferrara non ha ricevuto richieste, mentre Rimini e Ravenna non hanno attivato i bandi.

Misura 322 “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”: anche per questa Misura la procedura di istruttoria è in corso. I contributi richiesti hanno superato gli stanziamenti delle Province in quattro casi: Reggio Emilia, che in termini assoluti ha la domanda più elevata, Bologna, Modena e Forlì-Cesena.

Misura 331 “Formazione”: Piacenza, Modena, Ravenna sono i territori che hanno espresso una domanda significativamente superiore a quanto destinato alla Misura, nelle restanti province la richiesta è quasi pari alle risorse finanziarie dei bandi.

Infine per la Misura 323 “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”, sono stati attivati due bandi per l’attuazione della sottomisura 2 - Realizzazio-

ne delle Misure Specifiche di Conservazione e dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000: il primo in febbraio 2011, a cui è seguita l'approvazione delle graduatorie delle domande presentate, ed il secondo in novembre, dopo l'accertamento di economie derivanti dai ribassi d'asta proposti dagli aggiudicatari delle gare attuate dagli Enti beneficiari per la realizzazione delle attività previste dal primo bando e dopo la verifica delle domande presentate con il secondo bando. In totale le risorse liberate e rese disponibili in quest'ultimo bando sono pari a 215.835 euro, in tal modo si è garantito il pieno utilizzo della disponibilità finanziaria della misura.

Asse 4 - Attuazione dell'approccio Leader

Nel 2011 sono stati emanati da parte dei GAL 15 avvisi pubblici di cui 6 sulla Misura 411, 6 sulla 413 e 2 sulla 412. Le risorse finanziarie impegnate a fine anno ammontano a 18,43 milioni di euro, di cui 5,8 erogati, con un grado di utilizzo delle risorse del 36% rispetto alla dotazione dell'Asse e con una capacità di spesa del 32% rispetto agli impegni assunti. Entrando nel dettaglio delle singole Misure, si osserva che con la 411 prevalgono gli interventi corrispondenti alla Misura 121, Investimenti nelle aziende agricole dell'Asse 1, per i quali si registra un impegno finanziario di 1.142.000 euro di contributo. La Misura più importante dell'Asse come dotazione finanziaria è la 413, che nello spaccato per Azione evidenzia come gli interventi destinati all'agriturismo (Azione 1) e allo sviluppo e rinnovamento dei villaggi (Azione 4) presentino l'ammontare più elevato di contributi concessi, rispettivamente di 3,8 e 3,3 milioni di euro.

Le Azioni specifiche Leader sono state avviate per tutte e tre le Misure con una intensità di circa il 12% rispetto al piano finanziario. Gli importi impegnati ammontano a 368.281 euro sulla Misura 411, 124.000 sulla Misura 412 e 936.833 euro sulla Misura 413.

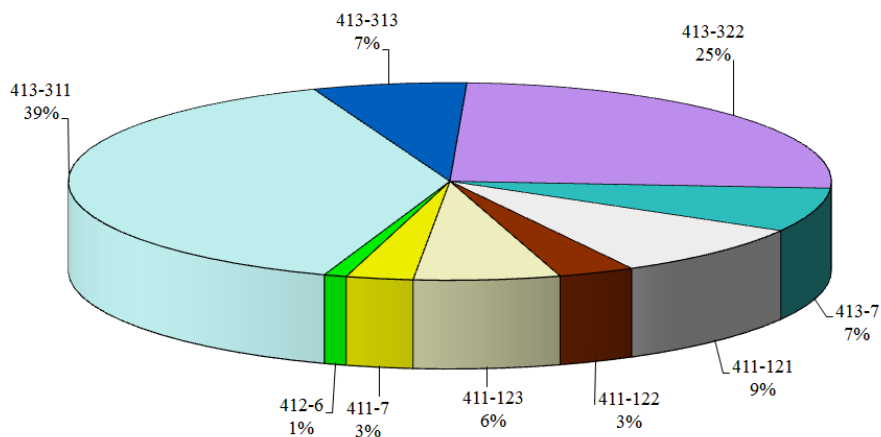
Nella figura 12.9 è riportata la ripartizione percentuale degli impegni finanziari delle varie Azioni delle Misure 411, 412 e 413 con accanto l'indicazione della Misura corrispondente degli altri Assi del PSR.

Assistenza tecnica

Le domande presentate/accolte a tutto il 2011 con riferimento agli interventi di Assistenza tecnica sono 36 ed hanno generato un impegno di oltre 6,9 milioni di euro di spesa netta al lordo dell'IVA, corrispondente al 66% della disponibilità della misura. Gli impegni fino ad ora pagati sono stati di circa 2,1 milioni di euro.

Nel corso dell'ultimo anno sono state ammesse ulteriori 8 domande per un impegno, relativo alla spesa netta, di oltre 3,4 milioni di euro. Nell'arco

Figura 12.9 - Asse 4: ripartizione percentuale degli impegni finanziari per Azione



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

dell'intero periodo "l'Acquisizione di beni e servizi" ha determinato oltre il 50% dell'importo impegnato che confluisce nell'Azione delle Attività di supporto, che quindi raccoglie in totale quasi 4,7 milioni di euro di impegni. L'Azione di Valutazione è la seconda voce per importanza che ha impegnato oltre 1,7 milioni di euro, conseguentemente l'importo di 0,56 milioni di euro è a carico dell'Informazione e Comunicazione.

12.4. Il pagamento unico aziendale

Il 2011 ha fatto registrare nuovamente un aumento del numero di aziende che beneficiano del regime di pagamento unico sulla base di titoli ordinari. L'esame dei dati forniti da Agrea⁽³⁾, infatti, evidenzia come i soggetti beneficiari siano oltre 47.000, con una crescita dello 0,5% rispetto all'anno precedente (tabella 12.7).

Le superfici interessate dai titoli ordinari hanno anch'esse fatto registrare un aumento nel 2011, con poco meno di 673.000 ettari, manifestando un incremento rispetto al dato dell'anno precedente (+0,9%). Di particolare rilievo è stato poi l'andamento dei premi erogati, che per effetto del progressivo di-

(3) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea (estrazione archivi del 24 febbraio 2012). Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.7 - Numero di beneficiari, superfici ed entità dei premi derivanti da titoli ordinari (anno 2011)

	Beneficiari (n)		Superfici (Ha)		Importi (000 euro)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Totale	47.606	0,5	672.958	0,9	294.010	14,7
Piacenza	4.056	-2,7	84.741	-0,7	48.853	31,1
Parma	5.143	-1,7	77.708	0,1	38.190	14,6
Reggio Emilia	4.981	0,4	54.274	1,7	27.928	5,5
Modena	6.331	3,5	70.605	1,5	33.915	9,5
Bologna	7.368	-0,6	114.715	0,5	39.772	6,2
Ferrara	6.482	0,1	135.472	1,9	63.010	18,1
Ravenna	5.760	6,7	64.030	1,8	25.103	19,2
Forlì Cesena	4.790	-1,0	43.774	0,6	10.452	6,0
Rimini	2.695	-1,9	27.639	0,7	6.786	3,1
Montagna	3.805	-1,9	36.879	-0,7	10.863	1,2
Collina	10.838	-1,3	146.994	-0,4	53.743	11,1
Pianura	32.963	1,5	489.085	1,5	229.404	16,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

saccoppiamento dei premi stessi, quelli rientranti nella tipologia dei titoli ordinari sono infatti ammontati a poco più di 294 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2010 pari al 14,7%.

I dati relativi alla numerosità delle imprese beneficiarie nelle diverse province mostrano una distribuzione per certi versi analoga a quella già osservata negli anni passati. Prevalgono quindi le province di Bologna, con circa 7.400 aziende beneficiarie, di Ferrara e di Modena, che contano rispettivamente circa 6.500 ed oltre 6.300 aziende. Il confronto con i dati relativi al 2010 evidenzia, tuttavia, dinamiche significativamente diverse, poiché le aziende beneficiarie hanno visto accrescere la propria numerosità in modo assai marcato nelle province di Ravenna (+6,7%) e di Modena (+3,5%), mentre nelle rimanenti province tale indicatore è diminuito significativamente (Piacenza, Parma, Forlì-Cesena, Rimini) o è rimasto sostanzialmente stabile.

Le superfici interessate dal pagamento del premio unico sono localizzate prevalentemente nella provincia di Ferrara, dove assommano ad oltre 135.000 ettari, pari a più del 20% del totale regionale. La provincia di Bologna segue con poco meno di 115.000 ettari ed è a sua volta seguita dalle altre province (nell'ordine: Piacenza, Parma e poi le altre). Con l'eccezione di Piacenza, si osserva come l'evoluzione delle superfici interessate dal pagamento del premio unico sia positiva, con percentuali tuttavia abbastanza modeste, mai superiori all'1,9%.

Per quanto concerne gli importi relativi ai premi complessivamente erogati,

si osserva ancora una volta la prevalenza delle aziende ubicate nella provincia di Ferrara: nel complesso queste hanno infatti ricevuto premi per oltre 63 milioni di euro, che corrispondono a più del 21% del totale regionale. La provincia di Piacenza è seconda, con premi per un ammontare di poco inferiore ai 49 milioni di euro; seguono Bologna e Parma con importi complessivi pari rispettivamente a circa 40 e 38 milioni di euro.

Di particolare interesse è l'evoluzione a cui sono andati incontro i premi erogati. Come effetto del disaccoppiamento si è assistito, infatti, non solo ad un aumento complessivo a livello regionale (di cui s'è già detto), ma anche a dinamiche assai differenti fra le diverse province. In particolare, l'ammontare dei premi è cresciuto in misura particolarmente significativa nelle province di Piacenza, di Ravenna, di Ferrara e di Parma, dove si sono registrate variazioni positive superiori alla media regionale. L'ammontare medio dei premi goduti dalle aziende risulta assai diversificato fra le differenti province. È massimo per le imprese del piacentino (12.000 euro circa per azienda), a cui fanno seguito quelle del ferrarese (oltre 9.700 euro per azienda). All'estremo opposto si collocano le aziende ubicate nella provincia di Forlì-Cesena, con valori medi di poco superiori ai 2.000 euro per azienda.

L'elaborazione dei valori con riferimento alle zone altimetriche mostra, così come negli anni passati, una forte concentrazione nelle zone di pianura sia delle aziende beneficiarie, sia delle superfici, sia dei contributi erogati. Il confronto con i dati relativi al 2010, in particolare, evidenzia come tale divario vada accentuandosi, giacché le aziende ubicate in pianura hanno manifestato una dinamica particolarmente favorevole, nella numerosità, nelle superfici e, ciò che più conta, soprattutto nell'entità dei premi percepiti. Come effetto di tutto ciò, si osserva come le aziende di pianura abbiano beneficiato di premi medi pari a poco meno di 7.000 euro ciascuna, contro i 5.000 euro delle aziende collinari e i meno di 3.000 euro delle aziende ubicate nelle zone montane.

L'elaborazione dei dati forniti da Agrea ha consentito di evidenziare quali siano i riparti colturali delle aziende che usufruiscono del pagamento per il premio unico, così come risultano dalle domande compilate a tal fine dalle aziende stesse. I valori riportati nella tabella 12.8, in particolare, fanno riferimento a 50.269 aziende, che nel 2011 hanno coltivato terreni per oltre 1,1 milioni di ettari⁽⁴⁾.

(4) I valori si riferiscono all'insieme delle imprese che hanno aderito al regime del pagamento unico e non solo alle imprese che vantano titoli ordinari, così come rappresentati nella tabella precedente. Con riferimento a ciò, i valori relativi alle superfici sottostanti ai titoli ordinari non si discostano radicalmente da quelli relativi alle superfici totali. In relazione alla normativa vigente, fanno eccezione le superfici destinate ad "altre colture" e quelle a "set-aside".

Tabella 12.8 - Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende che aderiscono al regime del pagamento unico (anno 2011)

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)			
	valore	Δ (%)	investite		con titolo	
	valore	Δ (%)	valore	Δ (%)	valore	Δ (%)
Totale	50.269	-4,0	1.154.212	-1,3	867.189	6,1
Cereali	30.848	-5,6	337.004	-0,9	335.454	-0,5
di cui: mais	13.340	12,0	116.137	26,9	115.733	27,3
di cui: grano duro	4.104	-43,6	39.529	-41,5	39.338	-41,3
di cui: altri cereali	23.624	-5,4	181.339	0,2	180.383	0,6
Oleaginose	3.070	2,0	30.216	5,3	30.099	5,4
di cui: soia	2.361	2,6	22.262	5,4	22.226	5,6
di cui: girasole	604	9,8	5.838	15,7	5.796	15,8
di cui: colza	218	-22,1	2.116	-16,3	2.078	-17,2
Proteiche	242	-25,5	1.092	-34,3	1.074	-35,1
Lino da fibra e canapa	5	25,0	7	61,1	6	46,4
Lino non tessile	2	-33,3	1	-90,1	1	-90,1
Set-aside	3.783	-3,4	12.254	-12,3	7.801	-13,8
Risone	283	1,1	7.697	9,9	7.697	9,9
Ceci, vecce, lenticchie	41	-22,6	199	-11,8	197	-12,4
Barbabietola	2.531	-22,1	19.277	-21,2	19.277	-21,2
Pomodoro	1.178	-10,7	23.590	-6,6	23.540	-6,8
Altre colture	42.026	-4,1	564.739	-0,3	442.044	15,2
Altri utilizzi	50.038	-4,0	158.137	-2,1	-	-

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

Considerando le differenti colture o i diversi gruppi di colture, si evidenzia anzitutto il ripetersi della flessione relativa agli investimenti a cereali. Il numero di aziende, infatti, è calato del 5,6%, mentre più modesta è stata la riduzione delle superfici, che sono risultate complessivamente pari a 337.000 ettari (-0,9%).

Nell'ambito dei cereali, peraltro, si è assistito a dinamiche assai differenziate. Il mais ha fatto registrare una crescita importante, sia nel numero di aziende, sia nell'estensione delle superfici investite. In particolare, le prime sono state pari a 13.340 unità (+12,0%), mentre le seconde sono ammontate ad oltre 116.000 ettari, con una crescita rispetto al 2010 pari a circa il 27%. Gli "altri cereali", fra i quali prevale il frumento tenero, sono stati coltivati da 23.624 aziende, il 45% circa di tutte le aziende che hanno prodotto domanda per il premio unico. Il dato del 2011 è risultato in diminuzione significativa rispetto al dato 2010 (-5,4%). Le superfici ad "altri cereali" sono risultate pari ad oltre 180.000 ettari, con un investimento medio per azienda di circa 8 ettari. L'andamento delle superfici destinate a queste colture è stato positivo, il che,

congiuntamente alla riduzione nel numero delle aziende, evidenzia una concentrazione delle colture nelle aziende maggiormente vocate. In forte sofferenza risulta, invece, la coltivazione del grano duro, che ha visto ridursi drasticamente ed in misura analoga sia il numero di aziende interessate (-43,6%), sia le superfici investite (-41,5%).

Fra le altre colture, le oleaginose (eccezion fatta per la colza) hanno fatto registrare un discreto aumento. Con riferimento all'aggregato, le aziende interessate da queste colture sono state 3.070, con una crescita del 2% rispetto al 2010. Le superfici sono aumentate in misura più consistente (+5,3%) e hanno superato la soglia dei 30.000 ettari. Nell'ambito delle oleaginose, prevale come di consueto la soia, la cui coltivazione ha interessato 2.361 aziende e una superficie pari ad oltre 22.000 ettari. Il girasole e la colza rappresentano una quota minoritaria delle oleaginose, nel complesso pari a poco più del 26% in termini di superficie investita. Ciò premesso, si osserva come nel 2011 abbia trovato conferma la predominanza degli investimenti a girasole, rispetto a quelli a colza. Il girasole, infatti, è stato coltivato su una superficie pari a poco meno di 6.000 ettari (+15,7%), mentre la colza ha interessato poco più di 2.000 ettari (-16,3%).

Fra le restanti colture, appaiono in netto calo due produzioni che hanno caratterizzato a lungo l'agricoltura regionale. La barbabietola, in particolare, ha fatto registrare una significativa diminuzione sia nel numero delle aziende interessate, sia nell'ampiezza delle superfici investite. Le prime sono risultate pari a 2.531 unità, mentre le seconde hanno superato di poco i 19.000 ettari. Entrambi i valori sono diminuiti di oltre il 20% rispetto al 2010. In sensibile diminuzione è risultata anche la coltivazione del pomodoro. Le aziende interessate, infatti, sono state poco meno di 1.200 (-10,7%), mentre le superfici sono state di circa 23.600 ettari (-6,6%). La coltivazione del risone appare invece in espansione, non tanto per il numero di aziende coinvolte, quanto per le superfici investite. Queste ultime, infatti, sono state pari nel 2011 a circa 7.700 ettari, con un aumento appena sotto il 10%. In forte riduzione, infine, sono risultate anche le superfici ritirate dalla produzione, che nel 2011 hanno interessato "solo" poco più di 12 mila ettari. Il progressivo disaccoppiamento degli aiuti ha determinato, come prevedibile, una sensibile riduzione dei valori relativi a queste tipologie di sostegno (tabella 12.9). In particolare, si osserva come il numero di aziende interessate dalle misure "residue" abbia superato di poco le 3.000 unità, meno della metà del dato relativo all'anno precedente⁽⁵⁾. Anche le superfici interessate si sono più che dimezzate, mentre l'ammontare

(5) In questo paragrafo si fa riferimento in via esclusiva ai premi relativi alle coltivazioni e per i quali le aziende sono tenute a presentare domanda per il pagamento unico.

Tabella 12.9 - Numero di beneficiari, superfici e importo dei premi accoppiati (anno 2011)

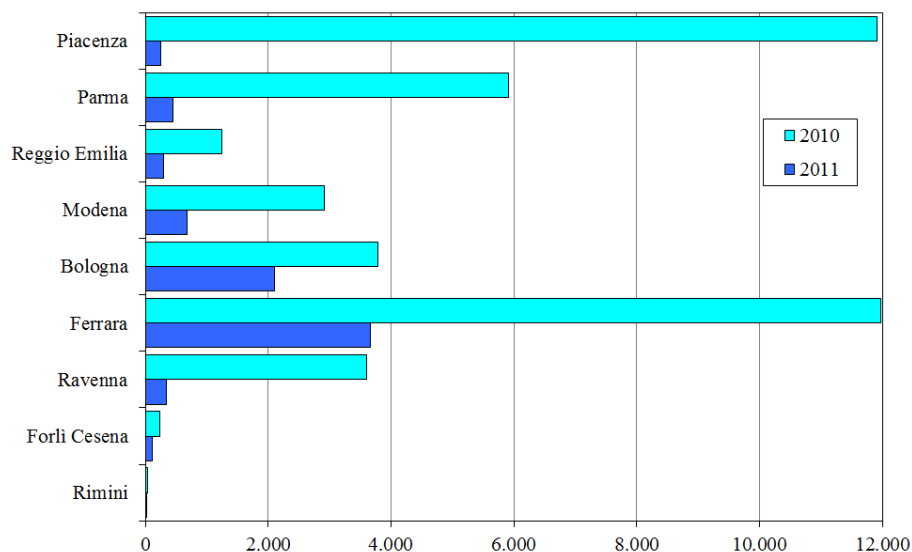
	Beneficiari (n)	Superfici (Ha)	Importi (.000 euro)
Totale 2011	3.205	28.140	7.915
di cui: proteiche	412	1.754	92
di cui: risone	275	7.196	2.557
di cui: aiuto produttori barbabietola	2.518	19.190	5.266
Totale 2010	6.961	59.932	41.642

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agra.

complessivo dei premi è passato da poco meno di 42 a circa 8 milioni di euro (-81%). Per quanto concerne la distribuzione provinciale di questi premi, si osserva come la riduzione, pur generalizzata, abbia colpito in misura proporzionalmente maggiore le province dell'Emilia occidentale e quella di Ravenna, mentre le province di Bologna, (in termini percentuali) e di Ferrara (in termini valoriali) sono riuscite, per così dire, a limitare i danni (figura 12.10).

È bene precisare come la drastica riduzione degli importi relativi agli aiuti accoppiati sia stata sostanzialmente compensata dall'aumento dei premi con-

Figura 12.10 - Distribuzione per provincia dei premi accoppiati (confronto 2010-2011)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agra.

Tabella 12.10 - Numero di beneficiari, SAU e importo complessivo e per ettaro di SAU dei premi erogati alle aziende per le coltivazioni, in base al regime di pagamento unico (anno 2011)

	<i>Beneficiari</i>	<i>Superfici</i>	<i>Importi</i>	
	(n)	(Ha)	(.000 euro)	(euro/Ha)
Totale	47.588	973.320	305.763	314
Piacenza	4.051	112.669	49.403	438
Parma	5.147	119.215	39.400	330
Reggio Emilia	4.988	87.283	29.470	338
Modena	6.337	109.166	35.721	327
Bologna	7.366	168.230	42.027	250
Ferrara	6.479	157.134	66.704	425
Ravenna	5.750	103.619	25.464	246
Forlì Cesena	4.774	78.080	10.748	138
Rimini	2.696	37.924	6.825	180
Montagna	3.810	94.370	11.100	118
Collina	10.837	241.248	55.193	229
Pianura	32.941	637.702	239.470	376

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

nessi ai titoli ordinari, di cui s'è già detto all'inizio di questo paragrafo. Considerando congiuntamente i valori riportati nelle tabelle 12.7 e 12.9, infatti, si osserva come gli aiuti analizzati in questo paragrafo siano complessivamente passati, fra il 2010 e il 2011, da 298 a 302 milioni di euro, con un aumento pari all'1,3%.

Per chiarire meglio questo aspetto, è stata svolta un'ulteriore elaborazione dei dati forniti da Agrea, finalizzata ad evidenziare l'ammontare dei contributi acquisiti a qualsiasi titolo, a seguito della presentazione della domanda per il pagamento unico e relativamente alle colture effettuate (tabella 12.10).

I risultati non sono troppo dissimili da quelli già analizzati precedentemente. Tuttavia, la superficie qua riportata corrisponde alla SAU delle aziende interessate e l'importo dei premi per ettaro fornisce un'indicazione del loro ammontare unitario, qualora i premi stessi fossero "spalmati" su tutta la SAU. I valori così determinati evidenziano il livello elevato di contribuzione di cui beneficiano non solo le aziende del ferrarese, ma anche ed ancor più quelle del piacentino. L'ammontare dei premi, rapportato alla SAU, è risultato per queste province pari rispettivamente a 425 e a 438 euro per ettaro. Sopra la media regionale, sia pur di poco, si collocano anche le province di Reggio Emilia (338 euro per ettaro), di Parma (330 euro per ettaro) e di Modena (327 euro per ettaro). I valori determinati con riferimento alle diverse zone altimetriche, infine, vedono come di consueto "premiare" le realtà di pianura, che beneficiano di premi pari a 376 euro per ettaro di SAU, rispetto a quelle di collina (229 euro per ettaro) o montane (118 euro per ettaro).

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Il Reg. (CE) n. 2200/96 ha introdotto elementi talmente innovativi che tutt'ora, indipendentemente dall'evolversi della normativa comunitaria in materia, rappresentano i cardini sui cui si basa lo sviluppo del sistema delle regioni ortofrutticole europee. Nel corso del 2011 sono stati analizzati e studiati i dati relativi all'applicazione dell'OCM Ortofrutta in Emilia-Romagna per il periodo 1999-2010 e da ciò emergono molti elementi di riflessione utili a comprendere, da un lato, la portata tecnico-economica dell'intervento fatto e dall'altro, a cogliere indicazioni in previsione della futura PAC.

L'aiuto erogato alle OP e alle AOP nel corso del periodo analizzato mostra un aumento molto significativo attestandosi nell'anno 2010 a 81,2 milioni di euro, con un aumento del 251% rispetto al 1999 (due volte e mezzo). Il sistema organizzato regionale presenta una forte volontà di investimento e una notevole capacità di utilizzare al meglio le risorse disponibili, attraverso la presentazione di programmi di sviluppo ed investimento. Infatti, anche nei momenti di annate negative per il reddito delle aziende, l'OCM ha garantito il finanziamento all'innovazione per rendere sempre più competitiva l'offerta ortofrutticola.

Le norme riguardanti le Organizzazioni di Produttori del settore ortofrutticolo, comprese le misure legate alla prevenzione e gestione delle crisi, sono contenute nella proposta di regolamento, l'OCM unica, che andrà a sostituire l'attuale Reg. (CE) n. 1234/2007.

L'obiettivo è quello di consolidare ulteriormente il ruolo delle OP, rivedere attività e funzioni delle AOP per eliminare la penalizzazione normativa introdotta dalla Commissione con il Reg. (CE) n. 543/2011, premiare l'attività transnazionale delle stesse AOP e ampliare gli strumenti per la gestione del rischio (fondi mutualistici) previsti nelle politiche indicate nel "primo" pilastro della PAC.

Ortofrutticoli freschi

Nella nostra regione la produzione ortofrutticola ha un peso rilevante, ma nel corso del 2011 la PLV si è ridotta notevolmente rispetto all'anno precedente, segno di una campagna complessa sia per le produzioni estive, che per quelle invernali; le aziende coinvolte nella produzione di ortofrutta sono circa 28.000, di cui più della metà sono organizzate in OP.

Nel corso del 2011 è proseguita l'attività tesa a codificare una serie di norme e regole utili a garantire il rispetto della demarcazione tra OCM e PSR e rendere sempre più compatibili e non alternative le due tipologie di sostegno.

Sono 25 le Organizzazioni di Produttori riconosciute in Emilia-Romagna e 5 le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP): l'importo consuntivo del fondo di esercizio rendicontato al 15 febbraio 2012 dalle imprese ortofrutticole regionali che aderiscono all'OCM supera i 160 milioni, per un aiuto corrispondente di poco superiore a 81,3 milioni di euro, in linea con il dato 2010 (tabella 12.11). Lo stesso andamento ha riguardato il valore della produzione commercializzata delle OP e AOP calcolata nel rispetto delle procedure definite dall'allora vigente Reg. (CE) n. 1580/2007.

Non tutte le OP e AOP hanno utilizzato l'ulteriore 0,5% di aiuto comunitario da destinare esclusivamente alle azioni di prevenzione e gestione delle crisi di mercato.

Tabella 12.11 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e dalle Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2011

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR	60.611.442,51	5.576.252,71	5.576.252,71	2.788.126,36
AFE	47.131.122,93	4.335.000,00	4.099.500,00	2.167.500,00
OPOEUROPA	15.546.891,14	1.430.313,00	1.357.424,06	715.156,50
EUROP FRUIT	55.283.926,11	5.086.121,20	4.927.850,49	2.543.060,45
GRUPPO MEDITERRANEO	458.386.455,43	42.171.553,90	40.612.924,06	21.085.775,94
FINAF	830.687.251,60	76.423.227,15	76.420.472,24	38.211.613,57
CIO	154.030.043,21	14.170.763,97	14.127.958,58	7.063.979,28
ROMANDIOLA	56.626.603,74	5.209.647,54	5.017.988,13	2.604.399,64
GEAGRI	6.868.122,16	621.000,00	563.000,00	281.500,00
CIOP	70.317.312,48	6.086.666,94	5.933.173,01	3.050.163,20
LA DIAMANTINA	4.433.685,74	407.300,00	363.000,00	181.500,00
FUNGHI DELLE TERRE DI				
ROMAGNA	3.665.960,73	337.268,39	326.368,84	163.184,42
CHIARA	6.692.570,09	615.716,44	589.313,29	294.646,64
SISTEMA FRUTTA	3.540.737,74	325.400,00	306.250,00	153.125,00
TOTALE	1.773.822.125,61	162.796.231,24	160.221.475,41	81.303.731,00

ARP, AINPO hanno presentato l'annualità 2011 con AOP CIO.

APOCONERPO, OROGEL FRESCO, MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, MODERNA, OPERA hanno presentato l'annualità 2011 con AOP FINAF.

APOFRUIT ITALIA, ASIPO, AGRIBOLOGNA, PEMPACORER hanno presentato l'annualità 2011 con AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

GRANFRUTTA ZANI, MINGUZZI hanno presentato l'annualità 2011 con AOP ROMANDIOLA.

CICO, OP FERRARA, VEBA hanno presentato l'annualità 2011 con AOP CIOP.

Fusione per incorporazione di AOP GRUPPO MEDITERRANEO in AOP FINAF.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

L'operatività delle OP anche in regioni diverse dall'Emilia-Romagna ha consentito la realizzazione, per un importo di 3,1 milioni di euro, di ulteriori interventi finalizzati alla concessione dell'aiuto finanziario nazionale, così come indicato nel Reg. (CE) n. 1234/2007 e nel Reg. (CE) n. 543/2011. Si tratta di un aiuto erogato al 100% alle OP riconosciute nella nostra regione, ma con soci e strutture ubicate in regioni che presentano un tasso di aggregazione dell'offerta inferiore al 20% della produzione lorda vendibile, per azioni finalizzate all'incremento della concentrazione dell'offerta e all'aumento dell'aggregazione. Nel 2011 le regioni interessate sono state Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

La fusione per incorporazione dell'AOP GRUPPO MEDITERRANEO nell'AOP FINAF, terminata a inizio 2012, dimostra la dinamicità del sistema cooperativo ortofrutticolo regionale e nazionale e rappresenta, oltre ad una effettiva riduzione dei costi, anche la capacità di aggregare l'offerta per consolidare la posizione dei produttori sul mercato.

Prospettive del settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione

Nella campagna 2011 per pomodoro da industria, pere e pesche destinate alla trasformazione è iniziato il disaccoppiamento totale dell'aiuto comunitario, così come previsto nella riforma introdotta con il Reg. (CE) n. 1234/07. Pertanto gli aiuti sono stati inseriti nel regime del Premio Unico (Reg. (CE) n. 1782/2003, sostituito dal Reg. (CE) n. 73/2009), erogato direttamente agli agricoltori che hanno presentato la domanda unica abbinando i titoli a colture ammissibili.

Per le prugne d'Ente viene introdotta una percentuale di aiuto disaccoppiato dalla produzione pari al 25% per le campagne 2011 e 2012, come riassunto nello schema che segue:

	Prugne d'Ente
Durata periodo transitorio	5 anni dal 2008 al 2012 Dal 2013 parte il disaccoppiamento totale
Importo dell'aiuto accoppiato indicativo nel periodo transitorio (euro/ha)	2.000 per 2008-09-10 1500 per 2011
Aiuto disaccoppiato nel periodo transitorio (%)	0 fino al 2010 25 per il 2011 e 2012
Periodo di riferimento per il calcolo del pagamento disaccoppiato	2004-2006
Dotazione finanziaria complessiva (milioni di euro)	1,133
Dotazione finanziaria per aiuti accoppiati durante il periodo di riferimento (milioni di euro)	1,133 fino al 2010 0,850 per il 2011 e 2012
Dotazione finanziaria per aiuti disaccoppiati durante il periodo di riferimento (milioni di euro)	0 fino al 2010 0,283 per il 2011 e 2012

Pomodoro

L'avvento del disaccoppiamento totale per il raccolto 2011 ha reso manifesta la volontà delle parti coinvolte di consolidare le relazioni di filiera. Si è ulteriormente evidenziata l'opportunità di definire regole comuni nell'organizzazione delle relazioni fra le parti, per promuovere e valorizzare il pomodoro da industria e affrontare insieme le problematiche connesse. L'associazione "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia" è stata costituita con l'impegno diretto di molti soggetti del settore ed è stata individuata come importante punto di riferimento.

La Regione Emilia-Romagna ha riconosciuto il 22 dicembre 2011 il Distretto quale Organizzazione Interprofessionale che comprende operatori agricoli e trasformatori di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia autonoma di Bolzano, in rappresentanza di circa il 98% delle superfici coltivate a pomodoro da industria in queste regioni e con la partecipazione di 26 imprese di trasformazione sulle 31 presenti sul territorio.

L'associazione ha pubblicato i dati relativi alla campagna 2011, con una superficie effettivamente coltivata a pomodoro di 36.603 ha dai soci del Distretto e una produzione consegnata all'industria di quasi 2,6 milioni di tonnellate. Nella regione Emilia-Romagna la superficie coltivata è stata pari a circa 25.000 ha, in diminuzione rispetto alla campagna 2010.

L'accordo tra le Organizzazioni dei Produttori del Nord Italia e le industrie di trasformazione ha portato alla definizione di un prezzo indicativo di riferimento della materia prima di 88 euro/t franco azienda agricola. Durante l'annata 2011 la qualità del prodotto e la resa per ettaro sono state molto positive come dati medi: infatti si sono raccolte circa 70 t/ha, con un grado Brix di quasi 4,94 e con difettosità pari al 4,32%. Inoltre, relativamente alla destinazione del prodotto consegnato alle industrie, dai dati del Distretto risulta che la materia prima è stata trasformata per il 47% in concentrati, 32% in polpe, 18% in succhi/passate, 2% in salse preparate; il rimanente 1% è stato destinato a fiocchi disidratati e a polvere di pomodoro.

L'importo definitivo dell'aiuto accoppiato per la materia prima conferita nel 2010, stabilito e pubblicato sul DM n. 4606 del 27 giugno 2011, è stato di 1.182,15 euro/ha.

Pere e Pesche

Per pesche e pere destinate alla trasformazioni industriale il 2011 è stato il primo anno di applicazione del disaccoppiamento totale degli aiuti comunitari. Il mercato dei prodotti sciroppati, seppure in diminuzione a causa della disponibilità di prodotto fresco per tutto l'anno, non sembra sia stato molto influen-

zato dal disaccoppiamento e si mantiene piuttosto stabile per prodotti trasformati di alta qualità o prodotti innovativi destinati a nicchie di mercato (ad esempio monoporzioni, confezioni in plastica, easy peel, ecc.).

Per le pere Williams il 2011 è stato un anno di elevata produzione: si stima che la produzione trasformata dalle industrie dell'Emilia-Romagna si sia mantenuta intorno alle 25.000 tonnellate; nella regione sono 7 le industrie che hanno lavorato pere nel 2011, una in meno rispetto alla campagna precedente.

Per le pesche si stima che la materia prima destinata alla trasformazione sia intorno alle 8.000 tonnellate con una tendenza alla riduzione delle coltivazioni di *percoche*. Alcune industrie stanno investendo nella ricerca e nell'impianto di varietà specifiche per la trasformazione, con il fine di mantenere produzioni di qualità destinate al mercato in prevalenza europeo. L'Emilia-Romagna conta 5 industrie di trasformazione che hanno lavorato pesche nel 2011, una in meno rispetto alla campagna precedente.

Prugne secche

Il regime di aiuto alla produzione è ancora basato, per i raccolti 2011 e 2012, sui contratti conclusi fra i trasformatori accreditati e le OP riconosciute in base agli artt.11 e 16 del Reg. (CE) n. 2200/96 (sono incluse anche le OP prericonosciute, come previsto all'art.14 del medesimo Regolamento).

Per la campagna 2010 l'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto idoneo alla trasformazione è stato di 2.956,75 euro/ha. Dalla campagna 2011, per le prugne d'Ente, l'aiuto comunitario è accoppiato alla produzione per il 75% ed è erogato direttamente agli agricoltori tramite la domanda unica. Per il 2011 non è ancora disponibile l'importo dell'aiuto definitivo; indicativamente dovrebbe essere di circa 1.500 euro/ha.

Nella regione operano due OP che agiscono in qualità di autotrasformatore: entrambe dispongono di stabilimenti nel territorio regionale. Il quantitativo di prugne secche che ha diritto all'aiuto, con umidità massima del 23%, è pari a 1.003 tonnellate (in diminuzione rispetto al 2010, ma con una remunerazione più elevata); una delle industrie ha trasformato parte del prodotto fuori aiuto. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione è stato di circa 1,6 milioni di euro.

12.6. Qualità controllata e valorizzazione delle produzioni vegetali

Il settore delle produzioni vegetali e il comparto ortofrutticolo in particolare, nel corso del 2011, sono stati caratterizzati dalla emergenza sanitaria originata dal batterio *Escherichia coli*, che ha determinato una pesante crisi com-

merciale con ripercussioni importanti sull'economia delle aziende.

Appare, quindi, sempre più importante che l'offerta delle produzioni agricole sia caratterizzata da qualità e da sicurezza. La regione Emilia-Romagna, con il marchio "Qualità controllata", offre alle imprese che ne fanno richiesta di utilizzo la possibilità di distinguere la propria offerta commerciale in termini di garanzie sia di ordine qualitativo che igienico sanitario. Il marchio "Qualità controllata" contraddistingue, infatti, le produzioni ottenute secondo le regole della produzione integrata, che garantiscono un sistema di coltivazione a basso impatto ambientale.

12.6.1. *Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni ortofrutticole*

Il comparto ortofrutticolo è quello in cui il marchio "Qualità Controllata" trova, ormai da diversi anni, la sua massima diffusione. Sono risultate 42 le imprese concessionarie del marchio che hanno valorizzato i propri prodotti e operano sia nella fase della produzione primaria (aziende agricole), sia nelle fasi di aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative), sia nel percorso della trasformazione industriale.

Il volume totale di ortofrutta identificata come "Qualità controllata" è stata di 3,9 milioni di quintali, pari al 18% della produzione commercializzata sul mercato dalle imprese concessionarie. Prevalente è stata la valorizzazione della frutta, circa il 22% del totale, mentre gli ortaggi hanno rappresentato il 15%. Per i funghi, infine, la totalità della produzione (poco più di 2.300 q.li) è stata oggetto di valorizzazione (tabella 12.12).

La valutazione delle prestazioni per le diverse tipologie di concessionari evidenzia differenze sostanziali.

Le aziende agricole di produzione primaria hanno valorizzato poco più di 63.000 q.li di ortofrutta e funghi, pari al 39% del totale commercializzato, con gli ortaggi che registrano un 39% a fronte della frutta con un irrilevante 0,14% (tabella 12.13).

Le imprese consortili hanno valorizzato 2,3 milioni di quintali (il 10% del totale), di cui frutta per un 20% e ortaggi per un 5% (tabella 12.14).

Infine, le iniziative di identificazione a marchio sostenute dalle industrie di trasformazione hanno riguardato, in maniera prevalente, il pomodoro da industria per un totale di 1,5 milioni di q.li, il 28% dell'intero prodotto venduto dai concessionari (5,3 milioni di q.li) (tabella 12.15).

Alla luce di queste valutazioni, l'affermazione del marchio "Qualità Controllata" è realizzata principalmente dalle singole aziende agricole che, seppur con volumi totali modesti, indirizzano la commercializzazione delle produzio-

Tabella 12.12 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2010/11

	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	27.261.454	7.878.440	2.373
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	14.764.964	6.877.209	2.373
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.314.564	1.575.333	2.373
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	47.640	19.550	3
e Incidenza di c/b (%)	15,68	22,91	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.13 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2010/11 - Attività delle singole aziende agricole concessionarie

	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	154.150	17.160	2.373
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	178.391	205	2.373
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	61.424	24	2.373
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	1.637	29	3
e Incidenza di c/b (%)	39,84	0,14	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.14 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2010/11 - Attività delle imprese consorziali concessionarie

	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	14.671.126	7.812.658	0
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	9.261.318	6.871.124	0
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	741.304	1.575.309	0
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	28.357	19.298	0
e Incidenza di c/b (%)	5,05	20,16	0,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.15 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2010/11 - Attività delle imprese di trasformazione concessionarie

	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	12.423.175	48.622	0
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	5.313.744	5.880	0
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.502.312	0	0
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	17.708	223	0
e Incidenza di c/b (%)	28,27	0,00	0,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

ni da consumo fresco a piccoli negozi al dettaglio o verso i mercati regionali dove la presenza del marchio "Qualità Controllata" è l'elemento di certezza della sicurezza alimentare richiesto per la fornitura.

Al contrario, la commercializzazione del prodotto attraverso i canali delle catene della GDO, come attuato dalle imprese consortili, non consente la piena affermazione di marchi diversi da quello proprio della catena e limita la visibilità e la capacità di valorizzazione attese.

Una valutazione a parte deve essere fatta per le imprese di trasformazione, la cui attività di valorizzazione a marchio si riferisce a prodotto semi lavorato di pomodoro da industria che, per la maggior parte, serve come base per una successiva rilavorazione da parte dei clienti che lo acquistano. La presenza del marchio regionale "Qualità controllata", infatti, rappresenta l'elemento di garanzia su cui si basa il rapporto di fornitura, nonché un elemento di distintività, che identifica un prodotto di gamma superiore.

12.6.2. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni cerealicole

Nel comparto cerealicolo il marchio "Qualità Controllata", ha interessato, nel 2011, 19 imprese attive nella produzione primaria (frumento tenero, frumento duro e riso), la maggior parte delle quali sono concessionarie del marchio da diversi anni: si tratta prevalentemente di concessionari "collettivi" (consorzi agrari e cooperative) che aggregano il prodotto di circa 700 aziende agricole socie coltivatrici di cereali a qualità controllata. Queste ultime aziende si impegnano infatti a seguire i disciplinari di produzione integrata della Regione Emilia-Romagna e sono assoggettate alle verifiche dell'organismo di controllo individuato dal concessionario. Il comparto della trasformazione industriale intermedia (farina) è stato rappresentato da 5 molini, quello della trasformazione finale da circa 70 panifici.

Nel 2011 è proseguito il progetto "Pane di frumento a qualità controllata", volto a incrementare la produzione e commercializzazione di pane ottenuto da frumenti coltivati con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute e proveniente dalla filiera dei concessionari QC.

Durante l'anno sono aumentati i panificatori aderenti al progetto che si è esteso territorialmente, interessando anche le province di Parma e Modena oltre a quelle di Reggio Emilia, Bologna e Ravenna.

Il progetto è ancora in una fase pilota ed i quantitativi sono al momento piuttosto limitati. Un aspetto particolarmente critico riguarda il quantitativo di "pane QC" prodotto dal singolo fornaio rispetto alla sua produzione totale: si tratta di una quota mediamente inferiore al 2%, che rende difficile la valoriz-

zazione e la fidelizzazione del cliente, in quanto la produzione nella maggior parte dei casi è saltuaria e si colloca in una nicchia di mercato che presenta un prezzo simile ai più costosi pani speciali.

La limitata dimensione complessiva del progetto, sia in termini di numero di fornai aderenti sia per il quantitativo unitario prodotto da ciascun forno, rende poi più difficoltosa e meno remunerativa l'attività della filiera a monte (molini, stocicatori e agricoltori).

Sarebbe quindi necessario dare un impulso all'iniziativa superando i limiti quantitativi evidenziati e portando avanti un'articolata attività di promozione volta a far conoscere le peculiari caratteristiche del "pane QC" in termini ambientali e salutistici, in linea con gli orientamenti del progetto "Guadagnare in salute" del Ministero della Salute.

12.7. Il settore vitivinicolo

Nel 2011 la Regione Emilia-Romagna, in attuazione del Decreto Ministeriale del 16/11/2010, ha predisposto le banche dati per la realizzazione del nuovo schedario viticolo.

Il Programma di riallineamento dei dati del potenziale viticolo dell'Emilia-Romagna è iniziato quando la Regione ha acquisito la gestione della banca dati da AGEA, stabilendo che la consistenza delle superfici vitate, le iscrizioni agli albi DOCG e DOC e agli elenchi IGT e i diritti di reimpianto fossero parte dell'anagrafe delle aziende agricole, ponendo le basi normative per realizzare l'unificazione degli archivi regionali. Si è così costituito il presupposto per la gestione delle superfici vitate mediante lo Schedario viticolo, consentendo l'aggiornamento delle superfici vitate presenti a livello nazionale nel Fascicolo Aziendale.

L'allineamento dei dati delle superfici vitate regionali è avvenuta trasferendo e integrando il potenziale viticolo nell'anagrafe regionale delle aziende agricole rendendo, nel contempo, vincolante il collegamento tra le superfici vitate censite in schedario con quelle censite a livello geografico su GIS (Sistema Informativo Geografico).

Poiché le iscrizioni alle DOC e IGT regionali erano registrate nel potenziale viticolo, con l'allineamento ed integrazione del potenziale viticolo nello Schedario, sono mantenuti i dati relativi alle iscrizioni ad Albi ed Elenchi ed il passaggio al nuovo criterio di idoneità della singola unità vitata alla produzione di vino di qualità.

I principi generali dello schedario viticolo sono stabiliti dalla normativa comunitaria e da quella nazionale. Il riversamento in Anagrafe dei dati del po-

tenziale è stato realizzato utilizzando i riferimenti catastali delle singole unità vitate quale chiave di collegamento tra le banche dati. Tramite tali riferimenti le unità vitate sono state automaticamente attribuite al CUA che, alla data del riversamento avvenuto il 31/08/2011, conduceva i relativi terreni. Con riferimento alle particelle attribuite automaticamente, prima del consolidamento delle superfici delle unità vitate nello Schedario, è stato effettuato il confronto tra superficie dichiarata a potenziale (dato alfa numerico) e quella presente in siti catasto (dato geografico), applicando le disposizioni in merito alla tolleranza tecnica di AGEA. Per le unità vitate rientranti nell'ambito della tolleranza tecnica, la superficie è stata automaticamente modificata allineandola alla consistenza del poligono GIS; per le superfici vitate non rientranti nella tolleranza, la superficie non è stata allineata al poligono GIS e le unità vitate sono state marcate in anomalia.

Per gli ulteriori processi di semplificazione amministrativa e per le attività di controllo relative alle denominazioni d'origine e indicazioni geografiche, in collaborazione con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli, è stata implementata la cartografia delle aree DOP e IGP regionali. I file (shape files) sono stati verificati confrontandoli con i disciplinari di produzione e con la cartografia regionale. Restano da implementare le aree e le sottozone delimitate con i nuovi disciplinari approvati nel corso dell'anno.

Il 21 marzo 2011 il Comitato Nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, dopo ampia discussione, ha respinto la proposta di modifica del disciplinare di produzione dell'IGT Emilia.

Poiché la tutela e la valorizzazione dell'IGT Emilia non fanno capo ad alcun Consorzio, la Regione, in rappresentanza dei produttori, dopo quasi due anni di concertazione con la filiera vitivinicola regionale, aveva presentato un testo approvato dalla Consulta agricola il 21 gennaio 2011. Tale proposta di modifica prevedeva vinificazione, elaborazione e presa di spuma delle tipologie frizzante e spumante all'interno del territorio di produzione delle uve, come, peraltro, previsto dalla normativa comunitaria, con deroga, successivamente al 31/12/2012, alle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Mantova e Cremona. Tale modifica è stata oggetto di contestazioni e polemiche soprattutto da parte di istituzioni e imbottiglieri operanti al di fuori del territorio emiliano e anche di una interrogazione a risposta in Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati a novembre 2010. La decisione del Comitato Nazionale ha quindi, di fatto, annullato le richieste dei produttori locali e ha determinato una restrizione dell'area di elaborazione, che ha escluso anche importanti realtà del territorio regionale, nonché produttori che tradizionalmente hanno permesso l'affermazione della denominazione.

Anche nel 2011 l'ufficio vitivinicolo ha partecipato agli incontri presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per l'elaborazione degli atti necessari per dare completa attuazione della riforma dell'OCM vino e del piano di sostegno. In Emilia-Romagna il piano di sostegno ha impegnato, nel corso del 2011, risorse superiori a 30 milioni di euro alle quali si aggiunge la quota impiegata per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Delle risorse del piano di sostegno, quasi 8 milioni di euro sono stati destinati direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, tramite la Misura della "Ristrutturazione e riconversione dei vigneti", e circa 3,2 milioni sono stati utilizzati per i contributi ai progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei paesi extra europei. La quota restante è stata utilizzata per le misure di mercato: quasi 3 milioni per la distillazione del vino; per la produzione di alcol alimentare e per l'arricchimento dei mosti sono stati pagati 15,7 milioni di euro alle cantine regionali ed aventi sede legale sul territorio regionale. Nel 2011 una quota delle risorse è stata spostata per il pagamento della Misura relativa all'assicurazione, con una spesa di circa 1,5 milioni di euro.

Nel 2011 i disciplinari di produzione dei vini regionali sono stati modificati per adeguarli alla normativa comunitaria ed inviarli alla Commissione Europea entro il termine del 31 dicembre 2011, pena la cancellazione dal registro comunitario. Sono stati revisionati, in collaborazione con i consorzi di tutela dei vini regionali, tutti i disciplinari di produzione dei vini a DO e IG: 2 DOCG, 18 DOC, 9 IGT. In particolare sono stati aggiornati i riferimenti normativi e, in tutti i disciplinari, sono stati inseriti i capitoli relativi al legame con il territorio e all'organismo di controllo.

Sono anche entrati in vigore i nuovi disciplinari relativi a: Colli Bolognesi, Romagna Albana DOCG, Romagna. Quest'ultima ha visto l'unificazione in un unico disciplinare delle denominazioni: Sangiovese di Romagna, Trebbiano di Romagna, Romagna Albana spumante, Pagadebit di Romagna, Cagnina di Romagna.

Nel corso dell'anno è stata data applicazione a quanto previsto dalla normativa. In particolare, in attuazione del D.Lgs 61/2010, è stata approvata dalla Giunta la Deliberazione n. 1344/2011 concernente le Disposizioni per l'istituzione dell'elenco regionale delle menzioni "Vigna", alla quale è seguita la prima Determinazione concernente l'approvazione dell'elenco regionale delle menzioni "vigna".

Sempre nel 2011 sono stati predisposti gli atti regionali che hanno impostato l'applicazione delle misure introdotte dal Ministero per garantire il rispetto della normativa comunitaria e nazionale del settore vitivinicolo:

- definizione del periodo vendemmiale;

- modalità per l'aumento del titolo alcolometrico dei vini regionali;
- modifiche al piano regionale di ristrutturazione e riconversione vigneti.

Il periodo vendemmiale ed il periodo entro il quale le fermentazioni e ri-fermentazioni vinarie sono consentite è stato definito, con Determinazione n. 9492/11, dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2011, con le deroghe ed esclusioni previste dalla normativa in vigore.

Con la Deliberazione n. 1101/2011 la Giunta Regionale ha autorizzato l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale, disciplinando le tipologie e i vini per i quali è stato possibile ricorrere a tale pratica enologica.

Le modifiche introdotte al piano di ristrutturazione e riconversione – con Deliberazione n° 1572/2011 – hanno allineato l'importo medio del sostegno al D.M. 6822 del 13 ottobre 2011 e fissano l'eleggibilità delle spese nel periodo successivo alla data di presentazione delle domande.

La successiva Deliberazione n. 1766/2011 ha fissato i criteri per la disciplina relativa all'anno di entrata in produzione e alle rese unitarie nei primi anni produttivi delle superfici vitate destinate alla produzione di vini a DO e IG, sempre ai sensi delle previsioni del D.Lgs 61/2010. A questa è seguita la Determinazione n. 16368/2011 che fissa, per ogni denominazione di origine e indicazione geografica protetta, l'anno di entrata in produzione e le rese unitarie nei primi anni produttivi delle superfici vitate.

La Giunta Regionale, infine, ha approvato la Deliberazione n. 1970/2011 relativa alle commissioni di degustazione e istituzione degli elenchi dei tecnici degustatori ed esperti, recependo le nuove competenze ad essa affidate dal D.M. dell'11 novembre 2011.

12.8. Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte

Con il decreto del MIPAAF 29 luglio 2009 è stata data attuazione all'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 che consente agli Stati Membri di concedere un sostegno specifico per determinate tipologie di coltivazione e/o di allevamento. In particolare l'art. 6 del decreto ministeriale stanziava 40 milioni di euro all'anno per tre anni, per pagamenti annuali supplementari a favore di allevatori che producono latte crudo di vacca, che rispetti determinate caratteristiche qualitative ed igienico - sanitarie. Il 2011 è stato il primo anno di applicazione ed in regione, grazie alla collaborazione fra il Servizio produzioni animali della Direzione Generale Agricoltura, il Servizio Veterinario e igiene degli alimenti della Direzione Generale Sanità e l'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (Agréa), è stata messa a punto una procedura che ha consentito di conseguire apprezzabili risultati.

I requisiti per l'ammissibilità

Per accedere al sostegno, i potenziali beneficiari, devono fare espressa richiesta nella Domanda Unica di pagamento per la PAC e devono essere titolari di quota latte sia al 31 marzo che al 1° aprile dell'anno di presentazione della domanda. Il quantitativo complessivo di latte ammissibile al pagamento supplementare è quello relativo alla sommatoria delle produzioni mensili, da gennaio a dicembre, nei limiti della quota disponibile al 31 marzo dell'anno di presentazione della domanda.

I parametri qualitativi prescritti per il latte riguardano il tenore di cellule somatiche (inferiore a 300.000 per ml), la presenza di germi (inferiore a 40.000 per ml a 30°) e la quantità di proteine nel latte (non inferiore a 3,35% p/p). Per rientrare nei quantitativi ammessi a contributo, il latte deve rispettare almeno due dei suddetti requisiti; il terzo parametro, seppur non conforme, deve comunque rispondere a caratteristiche minime (cellule somatiche inferiori 400.000, germi inferiori 100.000, materia proteica non inferiore a 3,2% p/p).

Per ogni mese in cui risulta una produzione di latte devono essere eseguite almeno due analisi; è consentita una sola analisi per non più di due mesi in ogni campagna lattiera e per le aziende ubicate nelle zone di montagna. Sulla base della media di tutte le analisi dell'anno viene stabilita l'ammissibilità al pagamento.

La procedura per l'erogazione del contributo

Al fine di semplificare le procedure e garantire un'acquisizione esatta e completa dei dati necessari all'erogazione del premio, Agrea ha stabilito di acquisire i dati esclusivamente a livello informatizzato sia per quanto riguarda i dati produttivi che quelli qualitativi.

I quantitativi di latte prodotto devono essere quelli derivanti dalle dichiarazioni di consegne effettuate dai primi acquirenti per gli adempimenti previsti dalla normativa sulle quote latte e pertanto rilevabili dal SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale).

L'acquisizione informatizzata dei dati sulle caratteristiche qualitative é resa possibile grazie dall'utilizzo di AgriNet-ER, sistema informativo nato già nel 1989 e gestito dal Centro Ricerche Produzioni Animali (C.R.P.A.), che aggrega i dati inerenti alle aziende di produzione e i caseifici/ditte prime acquirenti.

In questo database confluiscono, dai singoli laboratori, i risultati delle analisi del latte, fra cui quelle finalizzate al pagamento latte qualità. Le stesse analisi possono essere utilizzate ai fini dell'autocontrollo aziendale ai sensi del Reg. 853/2004 ("che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale") e coincidono con quelle che i produttori devono

utilizzare per dimostrare il rispetto dei requisiti previsti.

Sulla base di specifiche deleghe ed autorizzazioni rilasciate dai produttori ed inserite informaticamente dalle ditte acquirenti nel Sistema Pratiche di Agrea (SOP), i laboratori immettono i risultati delle analisi del latte in AgriNet-ER, e da qui vengono trasferiti ad Agrea, che determina i quantitativi ammissibili al pagamento supplementare per ogni produttore sulla base della media delle analisi mensili, del quantitativo prodotto e della titolarità di quota.

L'importo massimo concedibile per tonnellata di latte e per anno è invece definito a livello centrale da Agea in relazione al quantitativo ammissibile nazionale.

Le aziende beneficiarie e i contributi erogati

Nel 2011 sono stati liquidati i premi relativi al latte prodotto nell'anno 2010. L'importo unitario è ammontato a 5,3455 euro per tonnellata, e in Regione sono stati complessivamente erogati circa 5.400.000 euro. Le analisi acquisite da Agrea per effettuare le elaborazioni hanno superato il ragguardevole numero di 100.000. Come si evince dalla tabella 12.16, oltre il 96%, delle aziende titolari di quota (3.890 produttori) ha presentato richiesta di contributo. Di queste, 1.684 (pari al 43,3%) sono state ammesse a premio, per una produzione di latte risultato conforme ai requisiti qualitativi richiesti pari a 1.053.137 tonnellate (59,5% della produzione totale regionale).

Quasi un terzo delle aziende premiate (482) sono rientrate in tutti e tre i parametri previsti. Per contro, solo 7 richiedenti non hanno rispettato nemmeno

Tabella 12.16 - Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte - domanda unica 2010

	Numero aziende titolari di quota al 1/4/2010	Produzione anno solare 2010 (tonn.)	Aziende richiedenti	Produzione delle aziende richiedenti (tonn.)	Aziende ammesse a premio	Produzioni ammesse a premio (tonn.)	Aziende non ammesse a premio	Produzioni non ammesse a premio (tonn.)
Regione Emilia-R.	4.038	1.770.068	3.890	1.591.334	1.684	1.053.137	2.206	538.197
% sul totale regionale			96,30	89,90	41,70	59,50	54,60	30,40
% sulle richiedenti					43,30	66,20	56,70	33,80
di cui:								
Piacenza	374	251.713	359	241.428	225	206.661	134	34.767
Parma	1.243	582.983	1.176	501.814	447	302.219	729	199.595
Reggio Emilia	1.218	527.434	1.168	472.395	592	323.969	576	148.426
Modena	854	287.031	779	266.322	288	144.294	49	122.028

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie, su dati Agrea.

uno dei requisiti richiesti. È da rilevare che le aziende beneficiarie del premio rappresentano il 42% di quelle regionali, ma oltre il 59% della produzione.

A livello provinciale, quasi il 60% del latte ammesso a sovvenzione è da ascrivere alle due province più significative, Parma e Reggio Emilia, ma è Piacenza quella che ha raggiunto la percentuale più alta di produzione di qualità, infatti l'85% del latte prodotto nella provincia è risultato conforme ai requisiti richiesti. Al momento non è ancora definita l'entità del premio per la domanda unica 2011, anche se l'aumento produttivo e la sempre maggior attenzione ad un miglioramento qualitativo del latte fanno presumere una diminuzione dell'importo.

13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

Nel corso del 2011 sono proseguite diverse importanti iniziative legate alle politiche di qualità a livello comunitario. La proposta iniziale del cosiddetto Pacchetto Qualità, presentata dalla Commissione Europea, è stata significativamente modificata dalla Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo, e si è così avviata la discussione tra Commissione, Parlamento e Consiglio. In parallelo è invece iniziata la fase di discussione della nuova PAC sulla base di una proposta della Commissione che include anche le bozze dei regolamenti sul pagamento unico e sullo sviluppo rurale (esaminate nel capitolo 2). Questi due pacchetti di interventi rappresentano di fatto l'assetto complessivo delle norme relative alle produzioni di qualità sia in termini di normativa specifica che di interventi di supporto.

La Regione Emilia-Romagna, in relazione all'importanza delle sue produzioni di qualità, ha cercato di mantenere un ruolo attivo e propositivo in questa fase determinante. Oltre a produrre un notevole sforzo a livello regionale e nazionale, ha anche mantenuto la presidenza di AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine) assunta a partire da ottobre 2010.

Si è comunque consolidata da tempo la strategia per la valorizzazione della produzione alimentare regionale, basata sul principio che, non potendo agire sulla concorrenza sui prezzi a causa degli alti costi di produzione, è spesso opportuno orientarsi sulle produzioni di qualità. In questo modo si sfrutta il vantaggio di puntare su prodotti di qualità "globale", che possono giovare di svariati caratteri qualificanti: dalla notorietà delle produzioni tipiche già affermate in tutto il mondo, alla percezione dell'affidabilità del sistema produttivo emiliano-romagnolo, dalla tradizionale apprezzabilità delle produzioni alimentari italiane, alla capacità organizzativa e di aggregazione dell'offerta storicamente affermatasi in quest'area.

Nonostante questi anni di crisi economica e di riduzione della capacità di spesa del consumatore, la strategia della qualità ha l'obiettivo di mantenere il contatto con la fascia di consumatori che può sostenere prezzi remunerativi per

la produzione.

Parallelamente a tale strategia è stata mantenuta per tutte le produzioni agro-alimentari anche quella della sostenibilità ambientale. Oggi, accanto alla prevenzione dei rischi per l'uomo e per l'ambientale legati prevalentemente all'impiego delle sostanze chimiche, si iniziano a tenere maggiormente in considerazione anche le problematiche delle emissioni "gassose clima-alteranti" e di quelle energetiche.

Secondo il concetto sviluppato ormai storicamente dalla Regione Emilia-Romagna, la qualità continua quindi ad essere considerata come un insieme di caratteristiche legate sia al prodotto che al sistema produttivo. Tale concetto comprende quindi gli aspetti organolettici, di salubrità e di sostenibilità ambientale, ma anche quelli legati all'organizzazione, all'aggregazione dell'offerta, alla sicurezza alimentare e all'efficienza del sistema produttivo. In questo contesto assume poi grande importanza il sistema dei controlli, sia messi in pratica dagli stessi produttori, sia attuati dagli Organismi di controllo privati e pubblici e verificati dal sistema di vigilanza istituzionale.

Sono proseguite, nel corso del 2011, le azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, sia quelle legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG e IGT), sia quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. Queste diverse tipologie di produzioni hanno in comune un consolidato sistema di controllo delle tecniche produttive e dei parametri di qualità. Possono quindi essere riconosciute dal consumatore, attraverso specifici marchi ed etichettature.

Oltre agli interventi elencati, per aumentare le conoscenze e rafforzare la fiducia dei consumatori, sono stati realizzati anche nel 2011 progetti di orientamento dei consumi ed educazione alimentare. Gli interventi, realizzati direttamente dalla Regione o dalle Province attraverso il riparto dei fondi messi a disposizione dalla Legge Regionale n. 29/2002, hanno per obiettivo la promozione di consumi alimentari consapevoli e sono indirizzati ai cittadini ed alle scuole. Uno degli scopi principali è valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo e per le sue valenze culturali e sociali. Strumenti fondamentali per raggiungere tale obiettivo sono le fattorie didattiche e l'iniziativa "Fattorie Aperte".

Anche per il 2011, nonostante la forte riduzione delle risorse a disposizione per la promozione, la Regione ha proseguito l'azione di sensibilizzazione del consumatore e degli operatori del settore, in Italia e all'estero, a favore delle produzioni ecosostenibili e di qualità. Le produzioni a qualità regolamentata sono state protagoniste di molteplici iniziative e tra queste sono da menzionare la sesta edizione di "Emilia-Romagna è un mare di sapori", il cartellone di eventi programmato per il coinvolgimento dei turisti e degli operatori sulla

Costa Adriatica e le iniziative di promozione in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Per le iniziative all'estero il progetto Deliziando, al terzo anno di attività, ha sostenuto l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promo-commerciali in Europa e in alcuni importanti mercati extra UE. Questo programma è realizzato in partnership con l'Unioncamere Emilia-Romagna e con l'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle Imprese italiane e in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione e l'Enoteca Regionale.

L'insieme degli interventi di valorizzazione sopra elencati viene affiancato con le politiche regionali inerenti le strategie organizzative delle filiere. Queste sono da considerare a tutti gli effetti elemento di competitività per il sistema agro-alimentare, e sono trattate più in dettaglio nel precedente paragrafo 11.3.

13.1. La qualificazione delle produzioni

La valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali, richiede una strategia complessiva che la Regione attua attraverso attività amministrative, di regolazione e vigilanza e anche di supporto finanziario.

Il cosiddetto "Pacchetto Qualità", presentato dalla Commissione Europea, dovrebbe portare alla conferma ed al miglioramento dei principali strumenti di qualificazione delle produzioni, con particolare riferimento a quelle a denominazione di origine, ma non solo. Contemporaneamente è iniziata anche la discussione sulla PAC post 2013. Si tratta di passaggi fondamentali per garantire che, oltre ad un insieme di regole incisive ed efficaci di gestione e tutela, esistano anche strumenti e risorse adeguate per il supporto e la promozione delle produzioni di qualità. La Regione sta affrontando questa fase sia nella sua importante posizione di leader nazionale per le produzioni di qualità, che come presidenza di AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine), ruolo ricoperto dall'Assessore Rabboni da novembre 2010.

Per quanto riguarda il "Pacchetto qualità" si può affermare che gran parte degli obiettivi fissati dalla Regione Emilia-Romagna in ambito AREPO sono stati integralmente recepiti nella fase di discussione da parte del ComAgri e che il Parlamento dovrebbe a breve ratificare il nuovo testo. In sintesi gli aspetti sui quali sono già state introdotte importanti novità sono i seguenti:

- obbligo per gli Stati Membri della protezione cosiddetta "ex officio", che li obbligherà ad organizzare propri sistemi di tutela sui mercati delle Denominazioni di Origine e delle Indicazioni Geografiche;

- i consorzi ed associazioni che raggiungono livelli importanti di rappresentatività possono prendere parte all'autorizzazione all'impiego delle denominazioni nell'etichettatura dei prodotti trasformati;
- istituzione, fra le indicazioni facoltative di qualità, di quella delle produzioni di montagna, che potrebbe essere di aiuto per supportare l'agricoltura in queste aree particolarmente svantaggiate.

Su una delle tematiche ritenute prioritarie sia in sede nazionale che di AREPO, sono però emerse difficoltà significative da parte della Commissione UE e del Consiglio. Si tratta della possibilità - da parte di consorzi ed associazioni rappresentative, quando sussistano condizioni di crisi tali da pregiudicare la qualità delle produzioni - di poter programmare con vari strumenti il controllo dei volumi della produzione. Su questo aspetto il negoziato è tuttora aperto e si stanno cercando soluzioni di compromesso utili a evitare che questi interventi possano creare distorsioni alla concorrenza. Tale risultato è stato recentemente conseguito all'interno del cosiddetto Pacchetto Latte, limitatamente ai consorzi di tutela di produzioni lattiero-casearie.

Un ulteriore strumento a tutela delle produzioni che si muovono prevalentemente su mercati locali e traggono benefici dal legame col territorio e dalla filiera corta è quello dei cosiddetti "Prodotti della mia fattoria". Un testo base che istituiva una prima ipotesi di riconoscimento per queste produzioni è stato inizialmente proposto all'interno del "Pacchetto qualità". A seguito delle prime verifiche il testo è stato stralciato dando delega alla Commissione UE di formulare una proposta specifica entro settembre 2012. Una possibile soluzione è che per questi prodotti venga definita una specifica Indicazione facoltativa di qualità, come per i prodotti di montagna.

Rimane poi aperto il problema del rafforzamento e dello sviluppo in modo più incisivo delle iniziative volte alla tutela, al di fuori dell'UE, dei prodotti ad Indicazione Geografica, in un contesto nel quale i dati sulle imitazioni delle nostre produzioni di qualità continuano a denunciare una situazione inaccettabile. Per alcuni prodotti il valore delle imitazioni è infatti almeno dieci volte quello dei prodotti autentici. È quindi necessario che la UE adotti tutte le iniziative necessarie a contrastare l'"agro pirateria", sia all'interno del WTO, che attraverso iniziative multi e bilaterali proposte dagli Stati Membri e dai produttori, sulla base dell'effettiva esistenza delle problematiche e della valutazione della loro portata.

Il Libro verde per la promozione dei prodotti agro-alimentari proposto dalla Commissione UE a metà 2011, non ha ancora prodotto documenti operativi. Nel corso del 2012 dovrebbero essere quindi esposti gli orientamenti comunitari per questo intervento assolutamente fondamentale per le produzioni di qualità.

Infine, importanti proposte sono state formulate dalla Regione Emilia-Romagna in merito ai regolamenti di riforma della PAC post 2013. Si tratta in questo caso di introdurre all'interno sia del primo che del secondo pilastro della futura PAC interventi specifici e/o priorità a favore delle produzioni di qualità.

Agricoltura biologica

Il 2011 ha segnato un anno particolarmente significativo per il Biologico, da un lato per gli incrementi dei consumi e per la vivacità del mercato, dall'altro per episodi di frode che rischiano di gettare discredito in modo indistinto su tutto il settore. La Regione ha promosso alcuni momenti di riflessione sul settore, sulla necessità di migliorarne l'organizzazione sul fronte agricolo e di sviluppare maggiormente l'integrazione di filiera, con l'obiettivo di valorizzare un sistema produttivo sano e professionale. A questo fine è stato promosso anche un Osservatorio sul Biologico, che ha visto l'adesione di diversi operatori economici, disponibili a fornire e mettere in rete informazioni tecniche e statistiche di produzione per migliorare la conoscenza del settore, favorire la programmazione e rendere più efficaci i controlli. È poi proseguito il lavoro di gestione del settore, che in Emilia-Romagna conta, al 31 dicembre 2010, 3.585 operatori biologici attivi (erano 3.503 l'anno precedente). Secondo la nuova classificazione della tipologia di attività, recentemente modificata dal Ministero, si tratta di 2.725 aziende agricole e 1.100 operatori che svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti "da agricoltura biologica", sia in forma esclusiva sia in connessione con l'attività agricola (tabella 13.1). L'elenco ufficiale degli operatori biologici dell'Emilia-Romagna è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale (BUR) della Regione Emilia-Romagna n. 148 del 29/09/2011, ed è consultabile alla pagina Internet: <http://bur.regione.emilia-romagna.it/ricerca>.

Il progetto regionale di informatizzazione delle Notifiche di attività con il metodo biologico denominato AGRIBIO (www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore), partito a marzo 2010, si è quasi completato alla fine dell'anno 2011. Per l'anno 2010 l'elenco degli operatori biologici proviene dai dati forniti dagli Organismi di Controllo che operano in Regione, che - dopo verifica da parte del Ministero tramite il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN) - vengono incrociati con le notifiche presenti negli archivi regionali. I dati si riferiscono quindi a tutti gli operatori che alla data del 31/12/2010 risultano assoggettati al sistema di controllo.

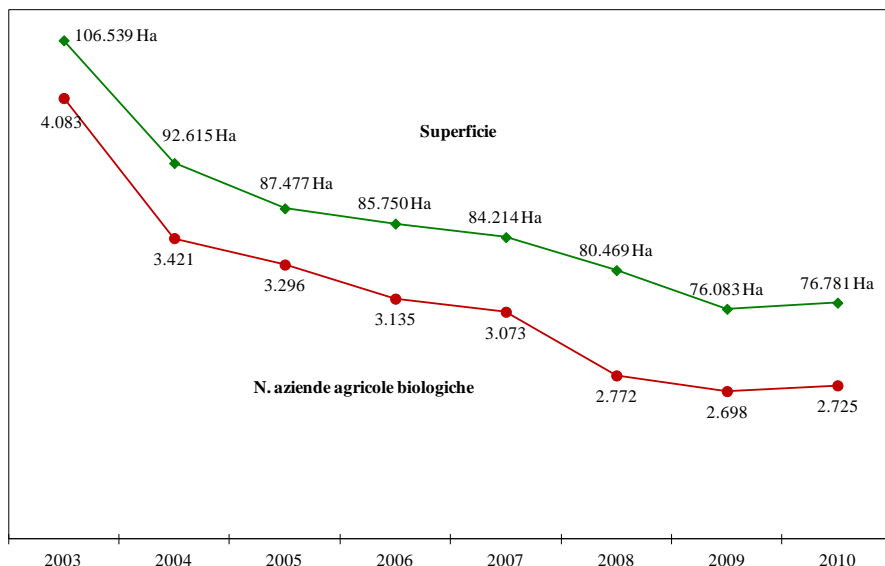
Per quanto riguarda le superfici coltivate con metodo biologico, sulla base dei dati pubblicati dal Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura

Tabella 13.1 - Numero operatori biologici e superficie certificata nelle province emiliano-romagnole al 31/12/2010 (numero operatori suddivisi per categorie)

Tipologia	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale
Aziende biologiche	252	334	59	244	234	268	82	154	95	1722
Aziende in conversione	46	63	16	67	36	121	20	50	22	441
Aziende miste	61	152	72	61	25	45	60	75	11	562
Sezione Produttori 2010	359	549	147	372	295	434	162	279	128	2725
<i>Sezione Produttori 2009</i>	<i>366</i>	<i>544</i>	<i>120</i>	<i>375</i>	<i>308</i>	<i>424</i>	<i>164</i>	<i>265</i>	<i>132</i>	<i>2772</i>
<i>variazione assoluta 2010-2009</i>	<i>-7</i>	<i>5</i>	<i>27</i>	<i>-3</i>	<i>-13</i>	<i>10</i>	<i>-2</i>	<i>14</i>	<i>-4</i>	<i>-47</i>
<i>variazione % 2010-2009</i>	<i>-1,9</i>	<i>0,9</i>	<i>22,5</i>	<i>-0,8</i>	<i>-4,2</i>	<i>2,4</i>	<i>-1,2</i>	<i>5,3</i>	<i>-3,0</i>	<i>-1,7%</i>
Preparatori/Trasformatori	156	116	59	130	52	123	100	78	46	860
Sezione Prep./Trasf./Racc. 2010	156	116	59	130	52	123	100	78	46	860
<i>Sezione Prep./Trasf./Racc. 2009</i>	<i>138</i>	<i>99</i>	<i>52</i>	<i>116</i>	<i>47</i>	<i>111</i>	<i>109</i>	<i>87</i>	<i>46</i>	<i>805</i>
<i>variazione 2010-2009</i>	<i>18</i>	<i>17</i>	<i>7</i>	<i>14</i>	<i>5</i>	<i>12</i>	<i>-9</i>	<i>-9</i>	<i>0</i>	<i>55</i>
<i>variazione % 2010-2009</i>	<i>13,0</i>	<i>17,2</i>	<i>13,5</i>	<i>12,1</i>	<i>10,6</i>	<i>10,8</i>	<i>-8,3</i>	<i>-10,3</i>	<i>0,0</i>	<i>6,8</i>
Totale 2010	515	665	206	502	347	557	262	357	174	3585
<i>Totale 2009</i>	<i>504</i>	<i>643</i>	<i>172</i>	<i>491</i>	<i>355</i>	<i>535</i>	<i>273</i>	<i>352</i>	<i>178</i>	<i>3577</i>
<i>variazione 2010-2009</i>	<i>11</i>	<i>22</i>	<i>34</i>	<i>11</i>	<i>-8</i>	<i>22</i>	<i>-11</i>	<i>5</i>	<i>-4</i>	<i>8</i>
<i>variazione % 2010-2009</i>	<i>2,2</i>	<i>3,4</i>	<i>19,8</i>	<i>2,2</i>	<i>-2,3</i>	<i>4,1</i>	<i>-4,0</i>	<i>1,4</i>	<i>-2,2</i>	<i>0,2</i>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 13.1 - Andamento 2003-2010 del numero degli operatori e superfici certificate



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie. Elaborazione su dati Istat e su dati notifica e PAP.

Biologica (SINAB) realizzato dal Ministero con la collaborazione delle Regioni, a fine 2010 in regione erano 76.781 gli ettari coltivati, con una contrazione dell'1,2% rispetto al 2009 (figura 13.1). La dimensione media dell'azienda biologica in Emilia-Romagna è di circa 28 Ha (SAU), contro i 14,63 Ha della media complessiva regionale e 7,93 Ha di quella nazionale (Istat 2010). I dati di dettaglio delle superfici e degli allevamenti biologici regionali, saranno disponibili una volta completato l'adeguamento di tutti gli operatori alle nuove procedure di notifica ed al sistema regionale AGRIBIO.

I dati confermano, anche nel 2010, che il settore rappresenta una solida realtà produttiva poiché non perde capacità attrattiva in periodi di crisi economica, e per alcuni tipi di imprese agricole può rappresentare una valida opportunità di sviluppo. L'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader nel biologico in Italia, sia per numero di produttori agricoli sia per imprese di trasformazione, a conferma della fase positiva del mercato dei prodotti biologici, che mostra buoni trend di crescita soprattutto a livello europeo.

Riguardo le misure agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2007-2013, è da rilevare che nell'anno 2010 era in corso la fase centrale degli impegni quinquennali avviati nel 2008, ed è stato realizzato l'ultimo bando di

questa programmazione, dando inizio ad un nuovo ciclo di impegni che terminerà nel 2014, con una buona adesione da parte delle aziende agricole regionali.

Sono proseguite anche le attività individuate e disciplinate dalla L. R. n. 28/97, che dispone interventi a favore del settore dell'agricoltura biologica. La Regione ha complessivamente erogato nel corso del 2011 a favore di PROBER, unica Associazione riconosciuta del settore, 250.000 euro, quale contributo al 50% per attività di assistenza tecnica e di promozione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura biologica.

Nel corso del 2011 il settore ha potuto contare sull'assegnazione di un'ulteriore dotazione finanziaria di 136.000 euro, derivante dall'approvazione del "Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica", destinata ad azioni per la promozione del bio nei confronti del cittadino consumatore e nel settore della ristorazione collettiva.

Agricoltura integrata

La produzione integrata è un sistema promosso dalla Regione Emilia-Romagna dalla fine degli anni '80. Affianca al vantaggio della riduzione degli impieghi dei prodotti agrochimici anche quello della qualità organolettica e della salubrità. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità Controllata) istituito e gestito attraverso la L. R. n. 28/99. In alternativa, e con maggiore frequenza, la loro valorizzazione avviene anche direttamente da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e le corrispondenti procedure di controllo per le loro *private label*.

Anche nel 2011 è stata svolta l'attività di istruttoria delle istanze presentate dalle imprese per la concessione del marchio QC e di aggiornamento di alcuni disciplinari di produzione, in particolare quelli del suino allevato allo stato brado e delle uova. Sempre nel 2011 sono stati aggiornati i criteri generali per la definizione dei disciplinari sia per la fase di coltivazione che per quella di trasformazione. In quest'ultimo caso si sta procedendo ad un aggiornamento del disciplinare del pane, e all'ampliamento ad altri prodotti ottenuti dalla trasformazione dei cereali, mentre sono in corso le prime analisi per la definizione del disciplinare dell'olio extra vergine di oliva. È in fase conclusiva anche il disciplinare per il pesce di valle.

In ambito nazionale è proseguita l'attivazione del sistema di qualità nazionale Produzione integrata, istituito dalla L. n. 4/2011, con la definizione delle norme relative alle procedure di controllo e di gestione complessiva. È ipotiz-

zabile una loro rapida approvazione da parte del MIPAAF, in accordo con le Regioni.

Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali

Le DOP e IGP registrate che comprendono, del tutto o in parte, il territorio dell'Emilia-Romagna sono ormai 34. Nell'ottobre 2011 si è aggiunta infatti la IGP Coppa di Parma. Al momento, risultano in corso di istruttoria comunitaria altre importanti denominazioni (tabella 13.2). In particolare, la IGP Salame Felino si trova bloccata, essendo state inviate opposizioni provenienti da tre Paesi comunitari (Olanda, Belgio e Germania) che contestano la congruità dell'area di produzione individuata dal disciplinare. Altre denominazioni sono in attesa di completare il periodo di pubblicazione del documento unico sulla Gazzetta Ufficiale: Squacquerone di Romagna e Ciliegia di Vignola. Per altre denominazioni le procedure di registrazione sono giunte a diversi livelli, mancando però ancora il momento decisivo della pubblicazione, che sancisce il completamento dell'esame comunitario: si tratta di Agnello del Centro Italia, Aglio bianco piacentino e Melone mantovano. Infine, altre denominazioni si trovano ancora nella fase di analisi nazionale, con la necessità di mettere a punto la documentazione necessaria per giungere all'esame comunitario: Piadina romagnola, Spalla di San Secondo, Salama da sugo, Pampapato o pampapato di Ferrara, Cappellacci di zucca ferraresi.

La maggior parte delle produzioni tipiche regionali, quindi, è ormai a uno stadio consolidato di rappresentatività, tanto da poter affermare che il sistema delle DOP e IGP emiliano-romagnolo ha ormai raggiunto uno stadio di maturità. Le denominazioni che sarà possibile registrare sono ormai poche, e alcune di quelle già registrate (Prosciutto di Parma, Provolone Valpadana, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia, Vitellone bianco dell'Appennino centrale, Patata di Bologna, Salumi piacentini, Coppia ferrarese, Amarene brusche di Modena), così come in passato Parmigiano Reggiano, Pesca e Nettarina di Romagna, Pera dell'Emilia-Romagna, Grana padano, necessitano invece di modifiche del disciplinare, giustificate dall'esperienza nell'uso dei disciplinari approvati e dall'opportunità di applicare al processo produttivo metodi più raffinati, più evoluti, o comunque in grado di aggiungere valore a favore dei produttori e dei consumatori.

In questo contesto, l'insieme delle DOP e IGP emiliano-romagnole costituisce ancora la quota principale dal punto di vista economico, attestandosi oltre il 40% del totale in valore, e - secondo le stime della fondazione Qualivita - elencando ben cinque denominazioni fra i primi dieci prodotti per fatturato alla produzione: Grana padano, Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Aceto

Tabella 13.2 - DOP e IGP registrate in Emilia-Romagna al 31/12/2011

<i>Categoria</i>	<i>Denominazioni registrate</i>	<i>Domande di registrazione</i>
Formaggi	DOP: Parmigiano-Reggiano, Grana padano, Provolone Valpadana, Formaggio di fossa di Sogliano, Casciotta d'Urbino	DOP: Squacquerone di Romagna, Pecorino dell'Appennino reggiano
Carni fresche	IGP: Vitellone bianco dell'Appennino centrale	
		IGP: Agnello del Centro Italia*
Prodotti a base di carne	DOP: Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Culatello di Zibello, Coppa piacentina, Salame piacentino, Pancetta piacentina, Salamini italiani alla cacciatora	
	IGP: Mortadella Bologna, Zampone Modena, Cotechino Modena, Salame Cremona, Coppa di Parma	IGP: Salame Felino*, Spalla di San Secondo, Salama da sugo
Oli e materie grasse	DOP: Brisighella, Colline di Romagna	
Frutta, verdura e cereali	DOP: Patata di Bologna, Aglio di Voghiera	
	IGP: Fungo di Borgotaro, Marrone di Castel del Rio, Scalogno di Romagna, Pera dell'Emilia-Romagna, Pesca e nettarina di Romagna, Asparago verde di Altedo, Riso del Delta del Po	IGP: Aglio bianco piacentino, Ciliegia di Vignola, Melone mantovano*
Pasticceria, dolci, ecc.	IGP: Coppia ferrarese, Amarene brusche di Modena	IGP: Piadina romagnola, Cappellacci di zucca ferraresi, Pampapato - Pampepato di Ferrara
Altri prodotti (spezie...)	DOP: Aceto balsamico tradizionale di Modena, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	
	IGP: Aceto balsamico di Modena	

* in protezione transitoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

balsamico di Modena, Mortadella Bologna. Sebbene alcune di tali denominazioni non siano prodotte solo in Emilia-Romagna, il fatto che esse rappresentino in valore alla produzione quasi 5 milioni di euro, cioè circa il 63% del totale del fatturato alla produzione delle DOP e IGP, fornisce indizi interessanti a proposito dello spazio che la nostra regione occupa in questo settore.

La grande concentrazione della produzione in poche ricche denominazioni, e la polverizzazione della restante quota in numerosissime altre è comunque una situazione ormai consolidata (tabella A13.1 in appendice). Si consideri

che le prime dieci denominazioni italiane registrate concentrano oltre l'82% del valore complessivo, cioè 4.952 milioni di euro sui 5.992 milioni complessivi, e la quota restante viene ripartita fra le altre 229 (dati 2011). In ogni caso, per il 2010, Qualivita e Ismea stimano per la produzione di DOP e IGP prodotte anche in Emilia-Romagna un valore alla produzione di 3.954 milioni di euro.

Oggi le imprese emiliano-romagnole aderenti al sistema produttivo di almeno una DOP e IGP sono 6.390, un numero in lieve contrazione rispetto all'anno precedente (tabella A13.2 in appendice). Di queste, 5.416 sono aziende agricole, mentre 974 sono trasformatori e 177 aziende agricole svolgono sia attività di produzione che di trasformazione. Nel sito della Regione Emilia-Romagna, il "Rapporto sulle produzioni DOP e IGP in Emilia-Romagna - Consistenza degli operatori e sistema di controllo" riporta tutti i dati produttivi ed economici disponibili, ripartiti anche per singola denominazione, con riferimento all'anno 2010.

L'elenco dei cosiddetti "prodotti tradizionali", contiene denominazioni legate al territorio da aspetti culturali e di identità locale. Tale legame, assieme al metodo produttivo che ne è frutto, devono risalire ad almeno 25 anni addietro. Il valore di questo tipo di protezione è soprattutto quello di "inventario", che può avere un riscontro pratico nella possibilità di entrare a far parte dei prodotti disponibili presso gli agriturismi. L'ultima versione dell'elenco (anch'esso disponibile sul sito www.ermesagricoltura.it) comprende, per la nostra Regione, ormai 285 denominazioni, ciascuna attribuita alla provincia di provenienza. Per alcune di esse è in corso la richiesta di registrazione come DOP o IGP.

Altri interventi di qualificazione

È proseguito in ambito nazionale, con il concorso di tutte le Regioni insieme al Ministero e alle filiere produttive interessate, il complesso lavoro di definizione di un sistema di qualità nazionale dedicato alla zootecnia, approvato con D. M. del 4 marzo 2011. È stato, quindi, attivato il gruppo tecnico che ha redatto le linee guida per la definizione dei disciplinari, approvate con Provvedimento del 25 ottobre 2011. Le filiere che più hanno dimostrato interesse sono quelle delle carni fresche, in particolare suine. La Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con la Regione Lombardia, ha stimolato alcuni incontri con gli operatori per illustrare il provvedimento e promuovere una sinergia tra i soggetti che ora devono svolgere il proprio ruolo in modo protagonista, non solo proponendo i disciplinari, ma sviluppando le modalità di gestione del marchio, che costituiscono elemento essenziale della valorizzazione.

13.2. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

Il sostegno rivolto alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali di qualità, impegna la Regione Emilia-Romagna ad un ruolo di garante verso i consumatori che scelgono di premiare la qualità per la propria spesa alimentare. Tale ruolo, assecondando l'aspirazione all'esportazione delle eccellenze agro-alimentari regionali, travalica i confini regionali e nazionali, caricandosi di un ulteriore rilievo dovuto alla necessità di assicurare contestualmente una concorrenza leale fra i produttori stessi. Inoltre, la possibilità di accedere ai contributi pubblici, soprattutto di provenienza comunitaria, rende doverosa per le Autorità competenti l'organizzazione di un sistema di controllo efficace ed efficiente.

La normativa comunitaria ha regolamentato anche questa tipologia di controlli ufficiali; il Regolamento (CE) n. 882/2004 copre ogni tipo di produzione alimentare e di mangimi, europea o importata, dai prodotti convenzionali ai prodotti tipici, come le Denominazioni di Origine Protetta e le Indicazioni di Geografica Protetta, e tutte le produzioni biologiche.

Il regolamento permette di delegare specifici compiti di controllo, ad organismi di controllo che dimostrino di avere una struttura ed organizzazione adeguati, di essere imparziali e liberi da conflitti di interesse e che siano accreditati secondo la Norma Europea della serie 45000 pertinente ai compiti delegati. Alle Autorità competenti, di conseguenza, rimane il compito di svolgere regolari audit ed ispezioni presso gli organismi di controllo delegati.

In Italia i controlli ufficiali in campo agro-alimentare, che si svolgono attraverso la delega ad organismi di controllo, sono quelli relativi all'applicazione dei Regolamenti europei del settore delle produzioni agro-alimentari regolamentate: il Reg. (CE) n. 834/2007 per l'agricoltura biologica; i Regg. (CE) n. 509 e 510/2006 per le produzioni tipiche agro-alimentari STG, DOP e IGP; il Reg. (CE) n. 1234/2007 per le produzioni tipiche vinicole; i regolamenti per le etichettature facoltative delle carni bovine e di pollame.

Questi sistemi produttivi di qualità, qualunque sia la filiera, hanno la caratteristica comune dell'obbligatorietà dell'adozione di un piano di controllo, che permetta la verifica sulla corretta applicazione dei disciplinari di produzione. I soggetti autorizzati a controllare queste produzioni operano sulla base di un piano di controllo ufficialmente approvato; l'attività di controllo volta a verificare le norme igieniche di produzione di tipo cogente, rimane invece a carico degli uffici pubblici Igiene alimenti e Veterinari del Servizio Sanitario Nazionale.

Al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, alle Regioni

ed alle Province autonome compete l'attività di vigilanza sull'operato dei soggetti incaricati del controllo. In aggiunta, il mantenimento dell'accreditamento obbligatorio per la Norma UNI 45011 (ISO 65) presso l'ente di accreditamento nazionale, ACCREDIA - accreditamento che attesta la capacità dell'OdC di eseguire processi di certificazione di prodotto assicurando imparzialità e terzietà - presuppone verifiche periodiche di sorveglianza anche da parte dell'ente accreditante.

Lo stesso Regolamento (CE) n. 882/2004 prescrive agli Stati Membri la predisposizione di un *Piano nazionale pluriennale integrato dei controlli*, che descriva tutte le strutture coinvolte ed il rispettivo campo d'azione e ne realizzi l'integrazione. Il *Piano nazionale pluriennale integrato dei controlli 2011-2014* italiano, consultabile sul sito www.salute.gov.it, coinvolge principalmente il settore del controllo sanitario cogente e comprende anche la vigilanza sull'operato delle strutture di controllo autorizzate ai controlli svolti in agricoltura per la verifica della conformità agli standard di qualità e, tra questi, quelli stabiliti dai Regolamenti europei sulle produzioni agro-alimentari regolamentate.

La vigilanza si realizza con la verifica sistematica dell'applicazione del piano di controllo affidato alle strutture di controllo e del mantenimento dei requisiti che sono alla base dell'autorizzazione del soggetto incaricato ai controlli; si svolgono analisi e valutazioni della documentazione relativa all'attività di controllo effettuata, durante le verifiche ispettive (audit) svolte presso le sedi delle strutture di controllo e anche presso gli operatori da essi controllati. L'attività regionale di vigilanza è programmata annualmente sulla base della classificazione del rischio di ciascuna struttura di controllo

Nell'anno 2011 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo (l'elenco completo è riportato nella tabella A13.3 in appendice):

- 12 strutture su circa 3.500 operatori nel settore dell'agricoltura biologica;
- 12 strutture per i 34 disciplinari di produzioni tipiche DOP/IGP;
- 1 struttura (articolata in 5 sedi operative territoriali) per i 24 disciplinari vitivinicoli DOP (DOC/DOCG);
- 5 OdC per gli 11 disciplinari di etichettatura facoltativa per le carni bovine;
- 1 OdC per un disciplinare di etichettatura volontaria del pollame.

Su tutte le strutture di controllo, la Regione svolge verifiche di tipo documentale sulle rendicontazioni obbligatorie annuali: numero di controlli effettuati, elenchi di operatori sottoposti a controllo, campionamenti per analisi di laboratorio, provvedimenti adottati nei confronti degli operatori, informazioni relative al personale ispettivo ed al funzionamento dell'attività di certificazione, ecc.

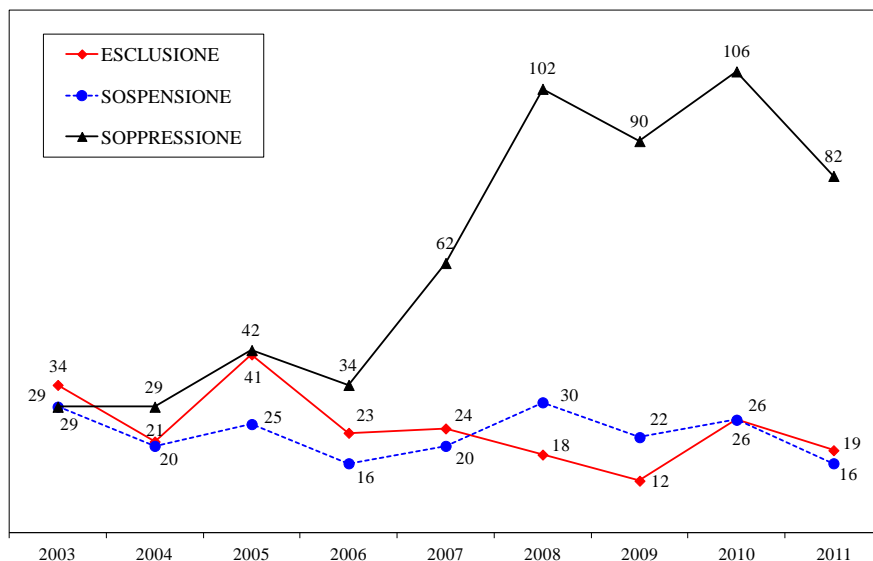
Il compito affidato alle strutture di controllo è quello di attestare la conformità degli operatori, ovvero di comminare loro provvedimenti a seguito di non conformità. Le strutture di controllo sono obbligate a comunicare sistematicamente e tempestivamente alle Autorità competenti le non conformità (NC) rilevate agli operatori. Per le produzioni DOP-IGP e DOC-DOCG tali comunicazioni possono dare origine a provvedimenti sanzionatori da parte dell'autorità competente centrale (Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione delle frodi dei prodotti agro-alimentari) in applicazione di specifiche norme di legge.

Le strutture di controllo dell'agricoltura biologica, nel corso del 2011, hanno svolto più di 5.000 visite ispettive (su 3.585 operatori biologici al 31/12/2010) ed hanno comminato 117 provvedimenti sanzionatori (erano 158 nel 2010), così suddivisi: 82 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico, 16 sospensioni della certificazione (per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive) e 19 esclusioni degli operatori dal settore biologico (figura 13.2). Negli ultimi anni il numero e la tipologia delle non conformità riscontrate presenta fluttuazioni costanti; la tendenza dell'incidenza delle NC in relazione al numero degli operatori, è in costante crescita: era circa il 2% nel 2003, ha raggiunto il 4,4% nel 2010. Tra i provvedimenti più diffusi, è alto il numero di soppressioni, cioè provvedimenti che impediscono l'immissione sul mercato di prodotto non conforme; i provvedimenti di sospensione e di esclusione che sono le penalità che gravano sui produttori che non forniscono la necessaria affidabilità, rappresentano insieme l'1% del totale.

Sulle 34 produzioni DOP-IGP in Emilia-Romagna, i 12 OdC hanno svolto nel 2010 (in questo caso i dati sono un anno più indietro) circa 16.000 attività ispettive all'anno (tabella A13.4 in appendice). La gran parte di queste è svolta per le due produzioni regionali più importanti, il prosciutto di Parma e il Parmigiano Reggiano. I prodotti DOP-IGP emiliano romagnoli più importanti in termini quantitativi e di valore, sono rappresentati da prodotti che subiscono una importante fase di trasformazione (preparazioni di carni, formaggi e aceti); di conseguenza, il numero di NC rilevate nelle fasi di produzione primaria (aziende agricole e allevamenti) rappresenta solo il 20% della NC totali. In generale, nelle fasi di trasformazione di queste produzioni si rileva in media una NC ogni due ispezioni, ma queste possono essere riferite anche solo al lotto e non al processo produttivo. Il dato cala drasticamente quando la NC è rilevata in una fase del processo produttivo: una NC ogni 15 ispezioni.

L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna sulle strutture di controllo dell'agricoltura biologica si effettua dall'anno 2004; dal 2009 l'attività è svolta in coordinamento con l'autorità nazionale competente in materia di vigilanza e controllo alle produzioni agro-alimentari, l'Ispettorato centrale per il

Figura 13.2 - Andamento delle sanzioni comminate agli operatori bio dagli OdC - 2003-2011

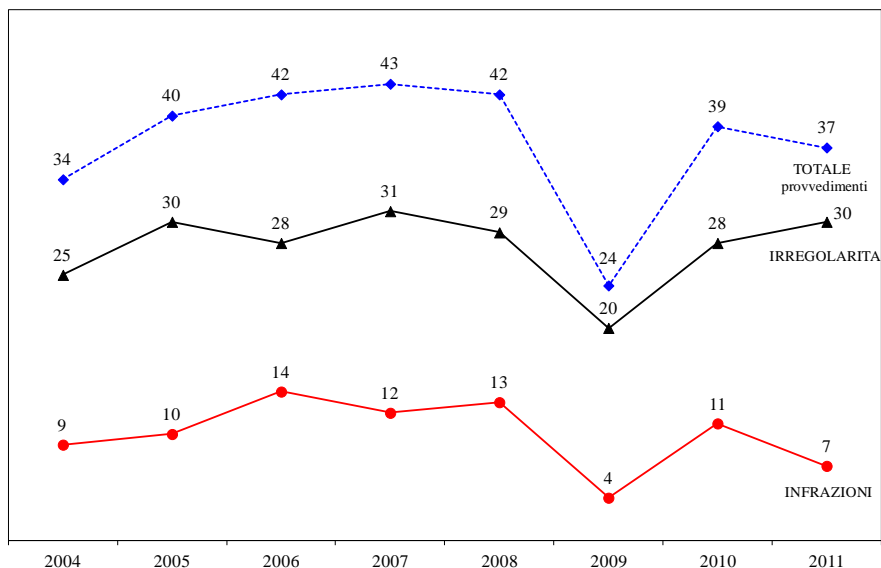


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

controllo della qualità e la repressione delle frodi delle produzioni agro-alimentari (ICQRF). Tale coordinamento sarà potenziato durante l'anno 2012 in seguito all'applicazione del D. M. 16/2/2012 che stabilisce le procedure nazionali per il coordinamento stesso.

Per quanto attiene l'agricoltura biologica, nell'anno 2011 sono stati effettuati 7 audit - verifiche svolte presso le sedi - su organismi di controllo operanti in regione (12), che controllavano nel 2011 circa il 98% degli operatori biologici regionali. Inoltre sono state organizzate e svolte in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato circa 80 ispezioni presso le aziende degli operatori assoggettati (circa il 2,8% del totale degli operatori presenti nell'elenco regionale) allo scopo di verificare l'attività di controllo svolta dagli OdC. Le criticità rilevate nell'attività degli OdC, in linea con quelle degli anni precedenti a parità di pressione di vigilanza, sono state formalizzate in n. 37 richieste di azione correttiva (7 infrazioni, 30 irregolarità) (figura 13.3). Tra le criticità più diffuse, "Omessa o inadeguata irrogazione sanzione/prescrizione o gestione della stessa, senza immediate ricadute sulla certificazione" (13 su 37) e "Carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo e/o altri documenti organizzativi con o senza ricadute sulle certificazioni

Figura 13.3 - Andamento delle non conformità rilevate agli OdC - 2003-2011



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

di conformità” (12 su 37), rivelano problematiche sia nella fase di attività ispettiva in campo che nell’attività di valutazione dei rilievi emersi durante l’ispezione e formalizzati nelle relazioni di ispezione degli OdC. Nel 2011 non sono stati comminati provvedimenti di diffida a livello regionale per un organismo di controllo dell’agricoltura biologica, ai sensi della L.R. n. 28/97. Tali diffide se recidivate possono causare per l’OdC la sospensione dell’attività sul territorio regionale e possono portare alla proposta di revoca dell’autorizzazione dell’organismo di controllo a livello nazionale. Fino a tutto il 2010 l’Amministrazione regionale ha comminato 4 diffide ad altrettanti OdC dell’agricoltura biologica.

Nel 2011 l’azione di vigilanza sulle strutture autorizzate al controllo sulle produzioni agro-alimentari DOP-IGP e vitivinicole DOP (DOC-DOCG) della regione, si è svolta attraverso le verifiche sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza. La verifica dell’effettuazione della percentuale di ispezioni obbligatoriamente da svolgere, come previsto dai rispettivi piani di controllo, ha dato risultati sostanzialmente soddisfacenti: le strutture di controllo autorizzate hanno adeguato il proprio sforzo ispettivo rispetto alle fluttuazioni - sia in aumento che in

calo - del numero di operatori aderenti a ciascuna DOP-IGP. Il numero degli ispettori è aumentato anche laddove il numero delle imprese è lievemente calato. È stato svolto un numero di ispezioni che soddisfa le percentuali previste dai piani di controllo ed in alcuni casi tali percentuali sono state ampiamente superate (nei casi in cui il Consorzio di Tutela ha autorizzato il superamento della quota minima prevista dal piano di controllo approvato). Nella nostra regione, le strutture di controllo hanno impegnato circa 233 ispettori nelle verifiche in campo presso le aziende inserite nel circuito delle produzioni a denominazione.

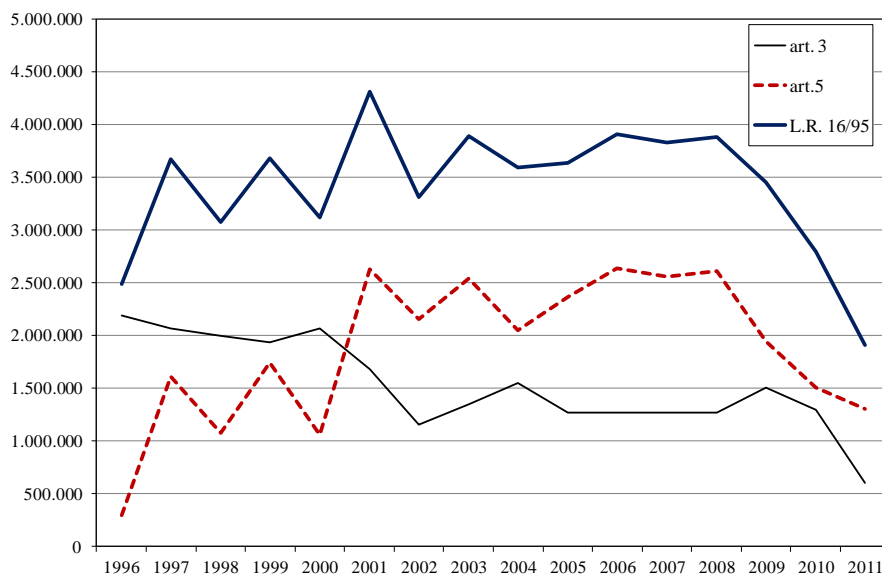
Il sistema di controllo delle produzioni regolamentate, garantisce controlli annuali sistematici delle attività produttive di questi comparti e rappresenta una garanzia che non ha eguali in altri settori produttivi. Attualmente la Regione è impegnata in collaborazione con le altre Autorità competenti in materia, per la predisposizione di strumenti normativi e regolamentari di applicazione a livello nazionale, con l'obiettivo di ottimizzare il sistema di controllo e vigilanza nell'ottica di una migliore garanzia nei confronti dei consumatori.

13.3. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

La qualità dei prodotti agro-alimentari è, ed è stata, un obiettivo imprescindibile per la Regione Emilia-Romagna fin dai primi anni dalla sua costituzione. Con la Legge Regionale n. 16 del 1995 per la "Promozione economica dei prodotti agricoli e alimentari regionali", l'Amministrazione regionale ha successivamente voluto dare un segnale forte al mondo agricolo, chiedendo ai produttori di fare una scelta a favore della qualità nelle loro produzioni agro-alimentari. Con l'art. 3 lo strumento legislativo ha consentito di erogare contributi, fino ad un massimo del 50% della somma richiesta, agli organismi beneficiari indicati ed in particolare ai consorzi di prodotti tipici a denominazione DOP, IGP, Qualità Controllata - prodotti ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori - e Bio, prodotti da agricoltura biologica. Con l'art. 5 si sono promossi ed organizzati progetti annuali e poliennali di promozione in Italia e all'estero dei medesimi prodotti a qualità regolamentata finanziati al 100%.

Nel 2011 i prodotti a denominazione d'origine sono stati 34 (18 DOP e 16 IGP) con la registrazione della Coppa di Parma IGP, quindi una denominazione d'origine in più rispetto a quelle registrate al 31 dicembre 2010. Ciò a dimostrazione della volontà del mondo produttivo agricolo regionale di voler continuare negli anni a diversificare, nel segmento più alto, i prodotti tipici e mantenere le produzioni di qualità agro-alimentare al massimo livello nel

Figura 13.4 - Legge Regionale 16/95: finanziamenti erogati 1996-2011



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

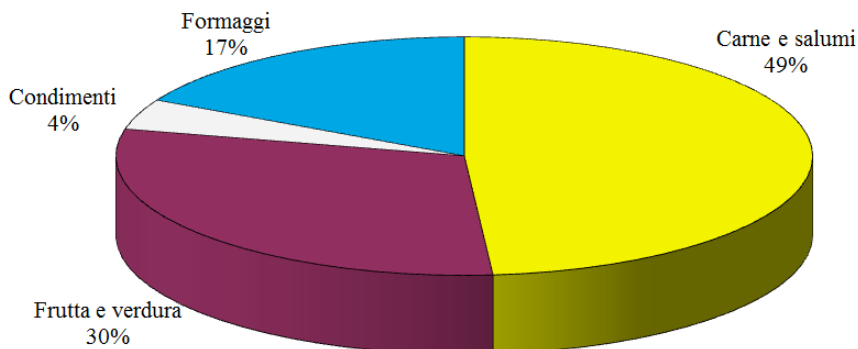
confronto con i competitor europei e mondiali. Ciò va inoltre a confermare “il saper fare” della *gente* emiliano-romagnola e la forte vocazione del territorio regionale ad esprimere eccellenze agro-alimentari e qualità nell'accoglienza. Da questa particolare attenzione a ciò che si mangia e a come lo si offre, ha preso vita il marchio “Mani di questa terra - *In Emilia-Romagna facciamo grandi prodotti poi le nostre persone le rendono indimenticabili esperienze*”, con il quale la Direzione Generale Agricoltura ha voluto caratterizzare la promozione del suo territorio e dei suoi prodotti unici.

Come ripreso nel grafico di figura 13.4, dal 1996 al 2011 la L. R. n. 16/95 ha erogato circa 25 milioni di euro di contributi (art. 3) e altrettante risorse sono state impiegate nello stesso periodo per la promozione diretta con progetti della Giunta (art. 5).

Nel 2011, per effetto degli ingenti tagli governativi alla spesa, i capitoli dedicati alla promozione delle produzioni agro-alimentari hanno subito un taglio drastico di oltre il 50% (art. 3 -54,3% e art. 5 -59,3%). Nonostante il necessario ridimensionamento delle azioni promozionali finanziate, si può affermare che la maggioranza degli obiettivi attesi è stata raggiunta.

I contributi erogati nel periodo 1996/2011 (art. 3) hanno principalmente

Figura 13.5 - Ripartizione contributi Art. 3 L.R. 16/95 - Anno 2011



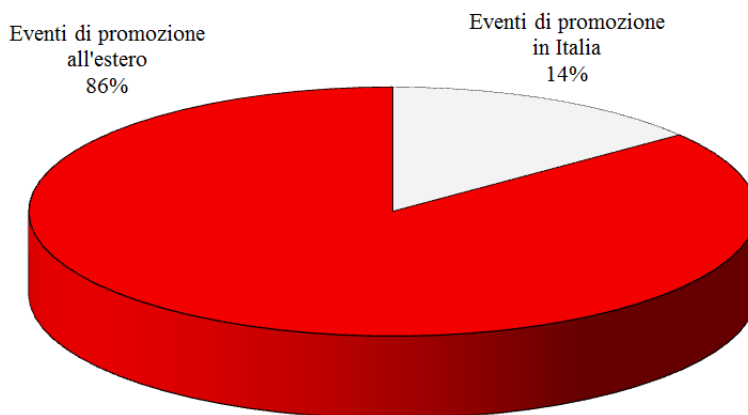
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

interessato i comparti zootecnico, lattiero caseario, ortofrutticolo e condimenti. La figura 13.5 mostra il riparto percentuale dei contributi per i diversi comparti per l'anno 2011. Come evidenziato dal grafico il comparto che ha ricevuto la maggiore quota di contribuzione è stato quello zootecnico per la produzione di carne e salumi: primo tra questi il Prosciutto di Parma seguito da Mortadella Bologna e dagli altri principali salumi, insaccati e carni fresche. Il comparto ortofrutticolo ha raccolto circa un terzo delle somme stanziare: prioritariamente le risorse sono state destinate alla promozione delle IGP di Pera, Pesca e Nettarina, a seguire le altre principali DOP e IGP dell'ortofrutta. Il comparto lattiero caseario ha ricevuto poco più di un sesto per finanziare progetti di promozione del Parmigiano Reggiano in Italia e all'estero. A completare il quadro il comparto dei condimenti e la promozione di due delle icone del "made in Emilia-Romagna" con il 4% dei contributi: l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e l'Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia.

Per quanto riguarda la promozione finanziata direttamente dalla Giunta, si è voluto mantenere alta l'attenzione alle azioni mirate alla promozione dei prodotti in abbinamento con i vini a qualità regolamentata all'estero. Dalla figura 13.6 si può ben valutare come le risorse dedicate alle azioni oltre confine siano state l'86% del totale. Tale differenza di budget tra Italia ed estero è anche dovuta al trasferimento di circa 800 mila euro, pari a circa i tre quinti del budget, provenienti dal bilancio 2010.

L'export italiano nel 2011, su base 2010, è aumentato dell'11% per il

Figura 13.6 - Ripartizione finanziamenti Art. 5 L.R. 16/95 - Anno 2011



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

comparto delle carni e salumi e dell'11,1% rispettivamente per il comparto lattiero caseario e per le bevande; l'export della Regione Emilia-Romagna ha segnato un più 23,1% nel 2011 sempre su base 2010⁽¹⁾. L'esportazione resta quindi un obiettivo strategico che richiede attenzione sia nella ricerca dei partner esteri che continuità nel mantenere poi con essi i rapporti promocommerciali. Con il Progetto "Deliziando - *Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna*" di promozione all'estero, nato nell'autunno del 2008 e quindi al terzo effettivo anno di attività, la Regione Emilia-Romagna, in partnership con l'Unioncamere Emilia-Romagna e l'ICE, ha inteso consolidare i risultati ottenuti negli anni in alcuni mercati obiettivo "domestici" come la Scandinavia, il Regno Unito e l'Austria e saggiare nuove opportunità extra UE come Hong Kong e il Brasile. Nel primo triennio le attività realizzate sono state 67 in 18 paesi, con oltre 1.200 presenze di imprese e con il coinvolgimento di oltre 2.500 tra operatori, giornalisti e studenti esteri di scuole alberghiere e di ristorazione. Il finanziamento complessivo delle attività del primo triennio del Progetto Deliziando ha sfiorato i 4,5 milioni di euro.

I Paesi interessati alle azioni di promozione nel 2011 sono stati ben 14: Australia, Austria, Brasile, Danimarca, Finlandia, Hong Kong, Irlanda, Messico,

(1) Fonte dei dati: ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle Imprese italiane (ex ICE - Istituto nazionale per il Commercio Estero) <http://actea.ice.it/>

Norvegia, Regno Unito, Russia, Singapore, Svezia, Taiwan. Le attività organizzate sono state 10 (1 azione istituzionale e 9 azioni promo-commerciali con 234 presenze di imprese); gli operatori/compratori esteri coinvolti sono stati 195 e 125 gli operatori e giornalisti esteri presenti agli eventi istituzionali. Le azioni promozionali si sono svolte principalmente nel primo semestre del 2011 mentre la quasi totalità delle azioni programmate nel secondo semestre sono state obbligatoriamente posticipate al 2012 per effetto della soppressione dell'ICE, con Legge n. 111 del 15 luglio 2011 articolo 14 c. 17-27 e il conseguente congelamento dei cofinanziamenti ai progetti sinergici in convenzione.

Nei mercati obiettivo del progetto, sia quelli consolidati europei che emergenti extra-UE di notevole interesse, le principali azioni effettuate hanno coinvolto imprese, operatori e giornalisti del settore Ho.Re.Ca. Nel mercato interno le azioni si sono svolte soprattutto a favore dei mercati svedese, austriaco e britannico, mentre Hong Kong e Brasile sono stati i mercati emergenti di riferimento. Il mercato di Hong Kong (+16% circa di export nel 2011 su base 2010), è stato scelto in quanto rappresenta la vera porta d'entrata verso la Cina dei prodotti agro-alimentari, che altrimenti avrebbero forte difficoltà all'importazione diretta; il Brasile è stato scelto per la forte propensione all'acquisto di vino italiano (+32,12% di export nel 2011, su base 2010⁽²⁾). Nello specifico sono stati organizzati due *incoming* di operatori esteri in Italia. Il primo, a favore del vino, presso la fiera Vinitaly di Verona con l'invito di 57 buyer che hanno incontrato 72 imprese regionali; il secondo, nel mese di giugno, presso Fiere di Parma con 43 operatori che hanno incontrato 61 imprese del settore food. Si è inoltre organizzata la presenza istituzionale a due importanti manifestazioni fieristiche internazionali in partnership con il Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano, il Consorzio del Prosciutto di Parma e l'Enoteca Regionale: I.F.E. a Londra dal 13 al 16 marzo e H.O.F.E.X. a Hong Kong dall'11 al 14 maggio. La presenza regionale delle aziende del progetto Deliziando ai due eventi è stata organizzata sotto la diretta responsabilità di Unioncamere Emilia-Romagna e ha visto la presenza di 13 imprese a Londra e 8 ad Hong Kong.

A San Paolo del Brasile dal 23 al 24 febbraio è stato organizzato l'evento "Emilia-Romagna Day" per promuovere il corretto abbinamento dei prodotti e dei vini emiliano-romagnoli in occasione di una prima iniziativa del "Progetto Brasile" organizzato dal sistema camerale regionale. Tale progetto ha previsto una serie di seminari informativi rivolti ai compratori brasiliani e a favore delle aziende del vino. Con questa azione si è voluto anticipare la costruzione di

(2) Fonte dei dati: ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle Imprese italiane (ex ICE - Istituto nazionale per il Commercio Estero) <http://actea.ice.it/>

un vero e proprio progetto paese a partire dal 2012, in occasione del “Momento Italia Brasil 2012” che vedrà la sinergia di numerose azioni promozionali a livello regionale e nazionale.

Sono stati presi contatti inoltre con due importanti catene alberghiere per organizzare azioni di promozione negli hotel nel 2012: Scandic, azienda leader in Svezia e con 160 hotel in altri nove paesi, per organizzare la promozione in 5 hotel in Svezia; Melià, importante azienda spagnola con 350 hotel in 35 paesi, per la promozione nell’Hotel White House di Londra. Le azioni promozionali prevedono l’organizzazione di specifici seminari dedicati al loro personale, chef e sommelier, presso una scuola alberghiera e di ristorazione regionale ed un successivo periodo di promozione in un selezionato numero di hotel in Svezia e a Londra.

Da sottolineare inoltre le azioni previste nel Progetto Interregionale “I veri saperi e sapori delle regioni italiane in Scandinavia”, promossi e coordinati da ICE e che hanno visto la partecipazione sinergica delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna. Le iniziative realizzate nel 2011, che hanno completato quanto effettuato con fondi regionali sul mercato scandinavo, sono state: un educational tour organizzato a favore di quattro giornalisti del food dal 30 gennaio al 2 febbraio; un successivo educational tour organizzato a favore di quattro giornalisti del wine dal 12 al 15 giugno; si sono inoltre organizzati contemporaneamente 4 workshop, due per le aziende wine e due per le aziende food, ai quali hanno partecipato 16 operatori scandinavi per ognuno dei due settori. Una delle due tappe dei workshop del food è stata organizzata con grande successo presso il Castello di Formigine (MO) in collaborazione con l’Amministrazione comunale. Alle iniziative hanno partecipato 11 imprese emiliano-romagnole.

Nel secondo semestre del 2011 le sole azioni che si sono potute svolgere, in partnership con gli Uffici ex ICE, sono state due. La prima riguarda la promozione presso la catena austriaca Wein Und Co. - al quarto anno di collaborazione - consistente in un’attività di promozione di 5 settimane, dall’1 novembre al 10 dicembre, anche sul loro portale di vendita on-line, di 5 vini emiliano-romagnoli scelti dai buyer dell’azienda al Vinitaly 2011. Per la prima volta, alla promozione del vino, si è abbinata quella di un piatto “Deliziando-Emilia-Romagna” (che comprendeva Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano, Mortadella Bologna IGP e Salame Cacciatore IGP), all’interno dei loro 19 punti ristorazione e vendita in Austria. La seconda iniziativa è stata la realizzazione di un seminario informativo/formativo presso la Stockolms Hotell & Restaurangskola, dal 14 al 16 novembre, a favore di circa 30 allievi alcuni dei quali poi selezionati per partecipare all’educational tour in Emilia-Romagna nell’aprile 2012. Questa iniziativa, in partnership con la Scuola di

Stoccolma, fa parte di una precisa strategia di promozione che prevede la creazione di veri e propri ambasciatori della cucina e delle produzioni agro-alimentari di qualità emiliano-romagnole nel mondo, messa in atto fin dai primi giorni di nascita del Progetto Deliziando. Nel pomeriggio del 16 aprile, presso la medesima Scuola, si è tenuto un seminario informativo/formativo a favore dei vini e dei prodotti regionali con la suddetta formula “Emilia-Romagna day” al quale hanno partecipato oltre 40 operatori e ristoratori provenienti dalla provincia di Stoccolma e invitati dall’Ufficio locale dell’ex ICE.

L’attività di promozione in Italia è stata caratterizzata da azioni a carattere regionale e provinciale e dalla partecipazione ad alcune fiere in regione, con la gestione di stand istituzionali e con la realizzazione di specifiche azioni. In particolare si è realizzata un’area eventi presso la Fiera SANA di Bologna - 9/12 settembre; uno stand istituzionale presso il MACFRUT di Cesena - 5/7 ottobre; la caratterizzazione del “Teatro dei cuochi” dedicato al *cooking show* in collaborazione con l’associazione dei cuochi stellati emiliano-romagnoli Chef to Chef presso Enologica di Faenza - 18 /20 settembre.

L’evento di promozione istituzionale più importante in Italia nel 2011 è stato “Emilia-Romagna è un mare di sapori” che ha impegnato oltre un terzo delle risorse disponibili per la promozione. Il calendario di eventi, alla sesta edizione, ha come scopo quello di sensibilizzare, attraverso la comunicazione, gli operatori turistici e i turisti all’uso e consumo di prodotti enogastronomici regionali a qualità regolamentata. L’iniziativa si è sviluppata con la collaborazione dei Consorzi del Formaggio Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Salumi Piacentini, Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia, Mortadella Bologna e C.S.O. di Ferrara e si è avvalsa di uno specifico ufficio stampa dedicato. Tra le principali iniziative in calendario ricordiamo il 3° *Torneo internazionale di biglie da spiaggia*, che si contraddistingue per la sostituzione dei classici ciclisti con le immagini dei prodotti DOP e IGP regionali, svoltosi durante i week-end tra luglio e agosto con la finalissima a Lido di Savio e dove ad ogni tappa sono state distribuite ai giocatori le pesche e le nettarine IGP. All’interno del calendario si sono realizzati eventi focalizzati su specifici prodotti come ad esempio il Parmigiano Reggiano con l’evento *Fuoco al mito*, che spettacolarizza la cottura di una forma di Parmigiano Reggiano in spiaggia e *Tramonti di vino*. L’iniziativa, realizzata in collaborazione con le sezioni dell’Associazione Italiana Sommelier di Emilia e di Romagna, ha confermato la grande validità di presentare ai turisti della Costa Adriatica i prodotti delle imprese del vino a cura dei sommelier dell’associazione, in abbinamento con le eccellenze agro-alimentari regionali. In occasione delle cinque tappe è stata, come di consueto, distribuita la nuova guida 2011/2012 “Emilia-

Romagna da bere e da mangiare”, dedicata alla presentazione dei migliori vini emiliano-romagnoli selezionati dalle succitate sezioni A.I.S., con una specifica sezione dedicata ai prodotti a denominazione regionali. Così come gli anni passati è stato effettuato il collegamento in live streaming con il Porretta Soul Festival - curato da LEPIDA TV - con la presenza nelle diverse tappe dei Vongolari di Goro, dei Pastafrittai e dei Borlengai di Porretta Terme.

Il 2011 ha regalato inoltre due anniversari particolari: il 150° della nascita dello Stato Italiano e il 100° anniversario della morte di Pellegrino Artusi. Coincidenza densa di significati, questa del doppio anniversario, in quanto Pellegrino Artusi è conosciuto, in patria e nel mondo, quale padre della cucina italiana moderna. In omaggio all'illustre gastronomo romagnolo e alla sua famosa opera “La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene”, è stato dedicato uno spettacolo all'interno del cartellone estivo della riviera romagnola dal titolo *Artusi tricolore*.

Per gli itinerari enogastronomici regionali “Strade dei vini e dei sapori”, con delibera n. 2284/2010 è stata approvata la graduatoria per la concessione dei contributi a valere sul 5° programma di finanziamento della L.R. 23/2000 “Disciplina degli Itinerari Enogastronomici dell'Emilia-Romagna” che impegna complessivamente 382.342,87 euro di cui: 365.428,57 euro sul bilancio 2010 e 16.914,30 euro sul bilancio 2011.

13.3.1. La memoria contadina e le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Se l'Emilia-Romagna è oggi una delle regioni più avanzate in campo agro-alimentare nel panorama italiano, lo si deve anche alla capacità che ha avuto il settore agricolo di mettere a frutto le sue tradizioni e la sua cultura millenaria. La “memoria contadina” rappresenta uno dei fondamenti dell'identità regionale e si può considerare un'importante leva di sviluppo per arricchire di valori e tradizioni i prodotti agricoli regionali e per renderli sempre più competitivi nel mercato globalizzato.

Su questa base, nel 2011, la Direzione Agricoltura ha avviato un percorso di valorizzazione della memoria contadina che continuerà nel 2012, e si è impegnata in innumerevoli attività, anche di tipo culturale.

Nell'ambito del programma nazionale delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Direzione Agricoltura ha organizzato un ciclo di seminari dal titolo “I frutti dell'Unità”, rivolti soprattutto agli studenti degli Istituti tecnici e delle scuole di agraria della regione. Distribuiti da Piacenza a Cesena, da marzo a maggio 2011, i seminari hanno offerto spunti di riflessione sui passaggi storici, che hanno visto come protagoniste le principali produzioni

agricole e ittiche regionali. Gli incontri si sono svolti presso: l'Assessorato Agricoltura, la Facoltà di Agraria di Bologna, il Campus agro-alimentare "G.Raineri - G. Marcora" di Piacenza, il Museo della Marineria di Cesenatico, l'Istituto "A. Zanelli" di Reggio Emilia e l'Istituto "G. Garibaldi" di Cesena. Nei sei seminari sono stati trattati in ordine i seguenti temi: Storia e agricoltura in 150 anni di unità; Il ruolo dell'istruzione e della ricerca agraria nello sviluppo della regione e del paese; 150 anni di agricoltura piacentina: tra innovazione e lungimiranza; Storie dell'Adriatico: pescatori e filiera ittica dalla storia al futuro; Corti, stalle e castelli d'Emilia: il decollo della filiera zootecnica; Romagna oltre i confini: le radici e le strategie del comparto ortofrutticolo. L'obiettivo principale dei seminari è stato quello di illustrare, specialmente alle nuove generazioni, le evoluzioni storiche e i valori culturali alla base del nostro sistema produttivo avviato, nei decenni immediatamente successivi alla nascita dello Stato unitario, da imprenditori illuminati, proprietari terrieri e fittavoli, che seppero porsi all'avanguardia nell'adozione di nuove tecniche.

Sempre nell'ambito dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia la Direzione Agricoltura ha collaborato con l'Istituto dei Beni Culturali, alla realizzazione di uno spazio espositivo, allestito a Roma dal 1 aprile al 3 luglio 2011. L'Emilia-Romagna è stata raccontata, proponendo un percorso tra i suoi simboli, le sue eccellenze, la sua identità, nella mostra "Regioni e testimonianze d'Italia". All'esposizione di Roma, promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Comitato dei garanti per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, hanno partecipato tutte le Regioni oltre a diversi Enti e Associazioni nazionali.

La Direzione ha inoltre collaborato con l'Istituto dei Beni Culturali per il recupero di materiale fotografico e di documenti audio video relativi alla memoria contadina. In particolare, è stata realizzata una mostra di fotografie, tratte dall'archivio dell'*"Ente per la Colonizzazione del Delta Padano"*, trasformato poi in *"Ente Regionale di Sviluppo Agricolo (ERSA)"*. Dal fondo fotografico costituito da 32.000 positivi in bianco e nero e a colori, circa 20.000 negativi e quasi 4.000 diapositive, sono state selezionate 60 immagini suddivise per temi: acqua e terra, insediamenti, lavoro e società. Le immagini documentano la trasformazione di un territorio dal punto di vista sia ambientale che sociale: la bonifica dei territori, l'assegnazione delle terre, le opere edilizie, sociali e assistenziali, le occasioni ricreative e le manifestazioni celebrative. Una testimonianza rara e unica di un momento nodale dello sviluppo economico regionale, di trasformazioni sociali e della storia politica dei primi decenni del secondo dopoguerra. La mostra, la cui inaugurazione si è svolta a Bologna alla fine di novembre, sarà poi riproposta nei Comuni interessati dalle opere di bonifica della riforma.

Nell'autunno 2011 si sono inoltre svolte sul territorio regionale tre importanti manifestazioni riconducibili al tema della memoria contadina e alla sua valorizzazione a cui la Regione ha partecipato e collaborato:

- dal 9 al 12 settembre ad Argenta (FE) “Ecomusei in fiera”.
- dal 9 al 11 novembre a Santarcangelo di Romagna (RM) “La memoria dei contadini. Musei, biodiversità e saperi della terra”.
- dal 10 al 12 novembre a Gattatico (RE) “Convegno internazionale - la storia del paesaggio agrario italiano di Emilio-Sereni cinquant'anni dopo”.

Nel dicembre 2011 è stato inoltre pubblicato il 5° volume della collana “I libri di Agricoltura” dedicato ai *Musei del Mondo Rurale dell'Emilia-Romagna*. Un catalogo ricco di immagini e suggestioni per avvicinare il pubblico a 16 importanti luoghi di cultura, capaci per loro natura di tutelare, valorizzare e rendere disponibili anche alle nuove generazioni il grande capitale socioculturale accumulato dall'agricoltura emiliano-romagnola nel corso dei secoli. Questa ricognizione, condotta attraverso la suggestione delle immagini e delle testimonianze raccolte, intende incentivare una più approfondita conoscenza del territorio agricolo emiliano-romagnolo, delle sue radici culturali, dei suoi prodotti enogastronomici e delle tradizioni e del folklore che lo caratterizzano. Si aggiunge e completa la ricognizione precedentemente effettuata sui Musei del Gusto. Per conoscere i musei del mondo rurale oltre a richiedere gratuitamente, fino ad esaurimento copie, il libro cartaceo, si può visionare la versione sfogliabile on line, disponibile sul sito Internet dell'Assessorato Agricoltura, dove si trova anche il link ad un'applicazione web, scaricabile gratuitamente e accessibile da qualsiasi smartphone o tablet. La realizzazione della pubblicazione e dei materiali ad essa collegati non costituisce la conclusione di un progetto, bensì un punto di partenza per valorizzare la memoria dei contadini e per mettere in relazione la produzione, la cultura, il territorio, chi lo abita e lo utilizza, perché la “memoria contadina” è una base importante dell'identità e della ricchezza culturale che contraddistingue la nostra moderna agricoltura.

13.4. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare

Attività con le scuole

Nel primo semestre del 2011 si sono svolte le attività del progetto “Bioper-tutti”, finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole nell'ambito del Piano Nazionale per l'Agricoltura Biologica. L'obiettivo era quello di promuovere la conoscenza e il consumo dei prodotti biologici da parte di studenti e cittadini.

Sono stati realizzati: un kit per le scuole primarie, contenente proposte didattiche per far conoscere l'agricoltura biologica e promuovere scelte consapevoli fin dai primi anni di età; un concorso per le scuole secondarie su biologico e biodiversità; un ciclo di seminari sulla dieta bio-mediterranea; un vademecum per incoraggiare l'inserimento dei prodotti bio nella ristorazione collettiva pubblica e in particolare in quella scolastica. La realizzazione del progetto è stata assegnata, nell'ambito di una procedura di gara, all'associazione PROBER.

Sportello mense bio

Sempre a cura di PROBER, è proseguita nel 2011 l'attività dello "Sportello mense bio" a supporto dei Comuni che gestiscono servizi di ristorazione collettiva. In particolare, lo sportello ha sostenuto la costituzione di tavoli territoriali per la costruzione di filiere biologiche per la ristorazione collettiva; ha collaborato con l'Agenzia regionale per gli acquisti - Intercenter - per la redazione di un capitolato per l'acquisto on line da parte di scuole, aziende sanitarie ed enti locali di prodotti biologici, a marchio DOP e IGP, QC, della filiera corta e tradizionali.

Programma "Frutta nelle scuole"

Nell'estate 2011 è terminata la seconda annualità del Programma europeo "Frutta nelle scuole". A novembre 2011 la Corte dei Conti europea ha pubblicato l'esito di una prima valutazione d'efficacia che, attraverso un audit congiunto, esamina i due programmi "Frutta nelle scuole" e "Latte alle scuole", evidenziandone punti di forza e di debolezza. La Commissione Europea ha confermato i buoni risultati raggiunti dall'Italia, dimostratasi virtuosa nella capacità di utilizzare tutta la dotazione finanziaria. Dalla relazione emerge come l'Italia sia l'unico Paese Membro a puntare sulle misure di accompagnamento come moltiplicatore d'efficacia della distribuzione di frutta e verdura ai ragazzi. Tali misure, finora sostenute dai bilanci nazionali e/o regionali, sono state considerate essenziali dalla Commissione per la buona riuscita del Programma, tanto da proporre, per l'anno scolastico 2012/2013, la possibilità di renderle.

Il MIPAAF ha evidenziato il successo del Programma in Italia sia a livello dell'ampia varietà di prodotti distribuiti, sia in termini di proficua concertazione tra il Ministero e le Regioni coinvolte. Una ricerca effettuata su un campione di oltre 60.000 interviste, tra referenti scolastici, bambini e genitori, evidenzia che la distribuzione a scuola, unita alle misure di accompagnamento proposte, ha avuto come effetto quello di stimolare, in oltre il 65% dei casi, un in-

cremento spontaneo del consumo di frutta e verdura, rilevando come l'85% degli intervistati si sia dichiarato favorevole al progetto.

Non sono ancora disponibili dati sui risultati a livello regionale.

Fattorie didattiche

Nel corso del 2011 è stato prodotto il software per la gestione informatizzata dell'elenco regionale degli operatori di fattoria didattica, in attuazione della Legge Regionale n. 4/2009 - Titolo II "Fattorie didattiche" e delle relative "Disposizioni attuative" (Del. G. r. n. 314/2010). Sono stati organizzati incontri con le Province, finalizzati a raccoglierne le esigenze e, successivamente, a presentare il prodotto finale e il relativo manuale d'uso.

Fattorie Aperte

L'iniziativa ha avuto luogo nelle domeniche 8 - 15 - 22 maggio, con 185 aziende agricole partecipanti, in rappresentanza delle nove province. Nonostante il maltempo, che ha purtroppo compromesso l'esito della seconda domenica, i risultati sono stati soddisfacenti - con oltre 30.000 visitatori - a dimostrazione del fatto che l'evento continua a suscitare interesse. Dagli incontri di feed-back è emersa una buona capacità di fare rete sul territorio tra le imprese agricole e con soggetti diversi, con un elemento di novità: il collegamento a iniziative a scopo benefico o sociale. Le aziende si sono dimostrate collaborative sotto il profilo organizzativo e logistico, con molta voglia di partecipare, soprattutto da parte delle "nuove". Si confermano come utenti principali le famiglie e i gruppi di adulti (spesso divenuti clienti abituali), con la prevalenza di visitatori locali, ma anche di provenienza extra-regione e qualche straniero; in genere secondo l'opinione delle fattorie "tutte persone molto interessate, preparate, educate, disponibili ad apprendere". Ottimi i risultati per chi proponeva attività pratiche e laboratori, di cui molto apprezzati i più "nuovi", come il lavaggio dei panni con la cenere o la preparazione del succo d'erba d'orzo e le iniziative aggiuntive, come l'omaggio di piantine.

Giornata dell'Alimentazione in fattoria

Il 16 ottobre si è svolta la prima edizione della manifestazione "Giornata dell'Alimentazione in fattoria", collegata alla Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Riferendosi al tema scelto dalla FAO per l'edizione 2011 - Prezzi degli alimenti. Dalla crisi alla stabilità - l'evento ha posto l'accento sul valore culturale ed etico del cibo e sulla "filiera corta" come strumento per creare consapevolezza alimentare e sostenibilità economica all'agricoltura e al territorio. L'iniziativa ha inteso valorizzare la fattoria didattica e aperta come

opportunità di conoscenza attiva dell'ambiente rurale, in grado di comunicare il valore del patrimonio agricolo e sensibilizzare nei confronti di un consumo etico e consapevole.

Per l'occasione, si è ricercata la collaborazione delle organizzazioni professionali agricole e si sono predisposti materiali promozionali specifici avvalendosi del centro stampa regionale. All'iniziativa hanno aderito 77 imprese agricole reclutate tra le fattorie didattiche e quelle partecipanti a Fattorie Aperte. Come prima edizione, considerate le esigue risorse per la promozione e il periodo di svolgimento, l'esito è stato molto positivo, con circa 4.000 visitatori. L'evento ha dato notevole soddisfazione a diversi imprenditori agricoli, con risultati anche migliori rispetto alla consueta iniziativa di maggio. Molto utile si è dimostrata l'ampia visibilità resa possibile tramite la pubblicizzazione della notizia su Internet e, in particolare, sulla pagina Facebook della Regione Emilia-Romagna. I visitatori si sono dimostrati molto interessati ai temi della giornata, alla visita e soprattutto alla vendita diretta, ma anche a iniziative collaterali come il menu a Km. zero proposto da alcuni agriturismi.

Province

Infine, nel 2011 sono stati erogati alle Province 300.000 euro per l'attività di educazione alimentare, con uno stanziamento dimezzato rispetto all'anno precedente a seguito dei consistenti tagli sul bilancio regionale complessivo.

14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

14.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare

Diversi sono i versanti in cui le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni è utile non solo per fornire un supporto alle scelte delle imprese e delle loro associazioni di rappresentanza, ma anche per orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da diciannove anni, rientra in questo filone di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Un riferimento utile per le iniziative a livello decentrato è stato fornito dall'Unioncamere italiana, che ha a suo tempo realizzato, con la collaborazione scientifica della fondazione Tagliacarne e dell'Università di Bologna, la mappatura dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale: alla potestà legislativa delle Regioni è attribuito il compito di individuare e riconoscere tali importanti realtà produttive. Nei distretti rurali emerge il riferimento all'identità e alle vocazioni territoriali. In quelli agro-alimentari di qualità risalta la rilevanza economica delle filiere produttive, peculiare modello di organizzazione delle reti di piccole e medie imprese. Nella mappatura del sistema camerale, che risale al 2004, sono stati individuati in Emilia-Romagna 2 distretti rurali (Ziano Piacentino, che con 26 Comuni è parte del distretto rurale interregionale dell'Oltrepo, e Voghiera, che include 25 Comuni) e 3 distretti agro-alimentari di qualità (Tizzano con 55 Comuni, Montecreto con 9 Comuni e Bagnara con 15 Comuni).

In collaborazione con la Regione e l'UPI, il sistema camerale ha avviato degli approfondimenti finalizzati all'individuazione, in via sperimentale, di distretti gastronomici sui quali far convergere un'azione concertata di soggetti pubblici e privati. Tra le condizioni idonee a definirli, va certamente indicata la presenza, in un'area composta da un gruppo di Comuni, di una produzione primaria di prodotti di qualità, di una rete eccellente di ristorazione e di circoli di gourmet organizzati, oltre che di centri specializzati di ricerca. A partire dalla legge 266 del 2005, la normativa statale ha avviato una fase evolutiva in tema di distretti e reti di impresa, prevedendo la possibilità di preparare un bilancio consolidato di distretto e di emettere titoli di debito. L'ottica adottata va verso il superamento di una concezione del distretto prevalentemente di stampo "industriale", anche se non è stato stabilito un effettivo coordinamento tra gli indirizzi nazionali e le normative regionali. Su questa linea, impostando il programma "Industria 2015" l'allora Ministro dello Sviluppo Economico Bersani ha utilizzato il concetto di rete di imprese quale evoluzione della tematica dei distretti. Si è poi giunti al decreto legge 112 del 2008 che definisce la categoria delle reti di impresa (anche appartenenti a diversi comparti di attività) e di filiera come entità giuridiche simili a quelle dei distretti.

Un altro prezioso punto di riferimento a livello nazionale è il Sistema Informativo Excelsior, frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare; relativamente ai dati riferiti a quest'ultimo comparto, si rinvia all'analisi svolta al capitolo 7 del Rapporto.

L'indagine Excelsior rappresenta un importante strumento di monitoraggio dell'evoluzione del segmento più avanzato del settore agricolo. Essa non si riferisce infatti all'intero settore in questione, ma alla sua parte più strutturata, cioè alle imprese con almeno un dipendente medio stabile o stagionale per almeno due trimestri dell'anno.

Con l'indagine 2011 sul settore agricolo, la disponibilità di dati sui dipendenti agricoli, di fonte INPS, recenti e più dettagliati rispetto al passato ha reso possibile l'aggiornamento al 2009 (per valori medi annui) dei "quadri statistici" del settore agricolo, ovvero la ridefinizione dell'universo delle imprese agricole con dipendenti, che era in precedenza riferita al 2005. Ciò ha reso praticamente impossibile effettuare confronti con il passato.

Al tempo stesso, il maggiore dettaglio dei dati INPS ha consentito di individuare con maggiore precisione la struttura occupazionale di quelle imprese (in gran parte cooperative) che svolgono sia l'attività agricola sia quella di trasformazione dei prodotti. In linea con le note metodologiche dell'Istat relative

alla classificazione delle attività economiche Ateco2007, nella costruzione dei “quadri 2009” è stato assegnato un codice Ateco agricolo alle imprese nelle quali almeno il 60 per cento dei dipendenti equivalenti a tempo pieno è costituito da dipendenti agricoli, provenienti cioè dall’archivio INPS agricoltura. Questo ha portato a includere un maggior numero di imprese e di dipendenti nell’ambito dell’agricoltura rispetto ai precedenti quadri, determinando una significativa discontinuità rispetto al passato, che non permette confronti assoluti.

Quanto ai principali risultati dell’indagine, in primo luogo si evidenzia che Excelsior annovera uno stock complessivo di 48.540 dipendenti medi impiegati presso le imprese regionali nel corso del 2011, di cui 18.360 stabili, pari al 37,8 per cento del totale. A livello nazionale questa quota risulta sensibilmente inferiore, pari al 26,8 per cento (tabella 14.1). Il peso dei dipendenti stabili sul complesso dei dipendenti agricoli è aumentato sia in regione, sia a livello nazionale: lo scorso anno la loro quota risultava rispettivamente pari al 35,0 e al 26,6 per cento.

Il confronto fra il contesto regionale e quello nazionale mette in luce la notevole differenza in termini di incidenza percentuale dei dipendenti stabili sul totale, che è spiegata dalla differente composizione dell’agricoltura emiliano-romagnola. Il maggior peso in regione dell’allevamento e delle imprese con attività secondarie rende necessaria una presenza più costante di personale durante tutto l’anno, fornendo le basi per una maggiore intensità di assunzioni in pianta stabile.

La rilevazione diretta ha confermato anche per l’anno di riferimento il marcato orientamento alla flessibilità da parte delle imprese, attente a utilizzare al meglio il fattore lavoro solo per il tempo effettivamente necessario, da cui deriva una netta preferenza per il lavoro stagionale, che rappresenta nel 2011 una quota di poco più del 98 per cento della domanda di lavoro espressa dal settore agricolo, misurata in termini di persone, in linea con la tendenza nazionale.

Rispetto al 2010, le previsioni di assunzione di lavoratori stabili e stagionali (questi ultimi considerati in termini di unità lavorative standard) sono diminuite relativamente ai dipendenti medi dello scorso anno, scendendo dal 58,2 all’47,9 per cento.

In dettaglio, per il 2011 sono state previste 38.180 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 22.500 unità lavorative standard, vale a dire il 46,4 per cento dei dipendenti medi presenti nell’anno precedente in azienda. Nel 2010 il tasso di ingresso era risultato assai superiore (56,3 per cento). A livello nazionale il tasso di ingresso dei dipendenti stagionali e dei lavoratori saltuari rispetto ai dipendenti medi presenti in azienda l’anno precedente è superiore, 57,7 per cento, ma anche in questo caso in calo rispetto al dato del

Tabella 14.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2011

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Dipendenti medi (1)	48.540	533.330
di cui stabili (2) (valore assoluto)	18.360	142.900
di cui stabili (percentuale sul totale)	37,8	26,8
Imprese che assumeranno in forma stabile	7,0	5,0
Movimenti di dipendenti stabili previsti per l'anno		
Entrate (valore assoluto)	730	11.500
Entrate (var. percentuale) (3)	4,0	8,1
Uscite (valore assoluto)	500	11.210
Uscite (var. percentuale) (3)	2,7	7,8
Saldo (var. percentuale)	240	300
Saldo (valore assoluto) (3)	1,3	0,2
Assunzioni di dipendenti stagionali		
Valore assoluto (4)	38.180	493.510
Unità lavorative standard (5)	22.500	307.600
Indici		
Tasso di ingresso totale (6)	47,9	59,8
Tasso di ingresso stagionale (7)	46,4	57,7
Quota assunzioni stagionali sul totale (8)	98,1	97,7

(1) Valore medio dei dipendenti stagionali - espresso in ULS (unità di lavoro standard) - e dipendenti stabili presenti in azienda l'anno precedente a quello di riferimento. (2) Sono convenzionalmente considerati stabili i lavoratori agricoli cui il datore di lavoro garantisce almeno 151 giornate annuali (2 dei 4 trimestri di un anno) di effettivo lavoro. (3) Tasso riferito al totale dei dipendenti stabili dell'anno precedente. (4) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. (5) L'unità lavorativa standard è data dal rapporto tra il numero di giornate complessive degli stagionali e il numero di giornate lavorative standard (convenzionalmente uguale a 150). (6) Assunzioni stabili e stagionali (in termini di ULS) rispetto ai dipendenti medi dell'anno precedente (percentuale). (7) Assunzioni stagionali (in termini di ULS) rispetto ai dipendenti medi dell'anno precedente (percentuale). (8) Quota percentuale in termini di lavoratori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2011.

2010 (66,1 per cento).

Aumenta la quota di imprese che hanno previsto l'assunzione di personale stabile, passata tra il 2010 e il 2011 dal 6,2 al 7,0 per cento del totale, a fronte di una quota a livello nazionale pari al 5,0 per cento, che nel 2010 era del 3,5 per cento.

Le assunzioni di dipendenti stabili, cioè ad esclusione di quelle a carattere stagionale e dei lavoratori saltuari, previste per il 2011 ammontano a 730 unità, vale a dire il 4,0 per cento dei dipendenti stabili presenti in media nell'anno

precedente in azienda. L'anno precedente il tasso di ingresso era però risultato pari al 5,3 per cento.

Le uscite previste di lavoratori stabili non vanno oltre le 500 unità, pari al 2,7 per cento di quelli presenti in media nell'anno precedente. Il tasso di uscita si dimezza rispetto al 5,7 per cento del 2010. Questa tendenza non trova riscontro a livello nazionale, ove si registra un aumento del tasso di uscita dal 6,5 al 7,8 per cento.

Secondo le dichiarazioni delle intenzioni degli imprenditori, ne risulta un lieve saldo positivo tra ingressi ed uscite di 240 unità (+1,3 per cento), rispetto ad una sostanziale invarianza registrata a livello nazionale.

Un fattore che contribuisce a limitare le assunzioni attraverso un migliore impiego delle risorse di lavoro già presenti nel settore è dato dal ricorso da parte delle imprese agricole a contoterzisti. Nell'agricoltura regionale l'utilizzo del conto terzi ha un'incidenza notevolmente superiore (56,7 per cento) che non nel Paese (31,2 per cento). Il ricorso ai contoterzisti, se da una parte determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, vengono alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia e il commercio), dall'altra ha il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto l'insufficiente dimensione aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

Consideriamo le caratteristiche delle assunzioni previste, iniziando da quelle stabili (tabella 14.2). L'indagine Excelsior consente di evidenziare gli elementi frizionali tra domanda e offerta di lavoro. La difficoltà nel reperimento di manodopera è segnalata dalle imprese solo per l'8,7 per cento delle assunzioni stabili previste in regione. Il peso del divario tra domanda e offerta si riflette invece sul 16,0 per cento delle posizioni stabili ricercate a livello nazionale. Le imprese regionali e nazionali hanno dichiarato di fare ricorso a personale senza esperienza nel 40 per cento dei casi, ma ritengono che 6 su 10 dei nuovi assunti avranno necessità di ulteriore formazione. Questa è giudicata necessaria per i nuovi ingressi nelle imprese regionali (63,7 per cento dei casi) più che per quelli inseriti nelle aziende nazionali (57,0 per cento).

Riguardo alla tipologia contrattuale, la maggior parte delle assunzioni stabili previste in regione avviene con contratti a tempo determinato. Tra le motivazioni riferite dalle imprese per la scelta del contratto a tempo determinato, quella principale è la necessità della copertura di un picco dell'attività (38,1 per cento); seguono la sostituzione temporanea di personale e quella finalizzata all'effettuazione di un periodo di prova per il nuovo personale. Il 34,7 per

Tabella 14.2 – *Caratteristiche delle assunzioni in forma stabile (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2011*

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Reperibilità e formazione		
di difficile reperimento (2)	8,7	16,0
senza esperienza (2)	40,1	39,1
necessità di ulteriore formazione (2)	63,7	57,0
Tipo di contratto		
a tempo indeterminato	34,7	26,3
a tempo determinato		
- finalizzati alla prova di nuovo personale	10,8	7,2
- finalizzati alla sostituz. temporanea di personale	16,2	19,7
- finalizzati alla copertura di un picco di attività	38,1	45,3
di apprendistato e di inserimento	--	1,5
altri contratti	--	--
Livello di istruzione		
Laurea o diploma di scuola superiore	38,3	31,8
Istruzione e qualifica professionale	12,7	13,7
Scuola dell'obbligo	49,0	54,5
Gruppi professionali		
Professioni tecniche	10,9	8,2
Impiegati e professioni commerciali	9,4	10,8
Operai e agricoltori specializzati	22,6	34,0
Conduttori impianti e macchine	28,5	15,4
Personale non qualificato	28,5	31,5
Personale immigrato		
minimo	20,3	22,8
massimo	21,4	29,7

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. (1) Quote percentuali. (2) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2011.

cento delle assunzioni stabili regionali si prevede che avvenga con un contratto a tempo indeterminato. Questa quota risulta strutturalmente molto più bassa a livello nazionale (26,3 per cento) per effetto delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura regionale cui si è accennato precedentemente. In regione non sono state rilevate quote statisticamente significative per l'impiego dei contratti di apprendistato e di inserimento e per altre forme contrattuali.

Esistono notevoli differenze tra le richieste delle imprese regionali e nazionali che emergono dall'analisi dei gruppi professionali per i quali si intendono operare assunzioni stabili, mentre le divergenze sono meno evidenti riguardo

alle assunzioni di lavoratori stagionali o saltuari.

Con riferimento alle assunzioni stabili (tabella 14.2), a livello regionale hanno un peso leggermente superiore a quello rivestito a livello nazionale le professioni tecniche (10,9 contro 8,2 per cento), mentre è leggermente inferiore quello delle professioni amministrative e commerciali (9,4 contro 10,8 per cento) e del personale non qualificato (28,5 contro 31,5 per cento). Ampie differenze emergono invece in merito alla maggiore attenzione a livello regionale per i conduttori di impianti e macchine, che costituiscono il 28,5 per cento delle assunzioni stabili previste contro il 15,4 per cento a livello nazionale, e riguardo alla minore richiesta di operai e agricoltori specializzati da assumere stabilmente in Emilia-Romagna (22,6 per cento) rispetto a quanto avviene nel complesso dell'agricoltura nazionale (34,0 per cento).

L'esame dei dati relativi alla composizione professionale delle assunzioni stagionali e saltuarie previste (tabella 14.3) evidenzia innanzitutto come sia limitato il peso delle professioni tecniche e commerciali, anche se in regione esso risulta più elevato che a livello nazionale. Circa un terzo delle assunzioni previste riguarda operai e agricoltori specializzati, con un rilievo sostanzialmente analogo in regione e a livello nazionale. La domanda di conduttori di impianti e macchine è sensibilmente maggiore in regione (14,1 per cento) rispetto a quella nazionale (9,6 per cento) per effetto delle caratteristiche produttive dell'agricoltura regionale. Queste spiegano anche la ragione per cui il peso delle assunzioni di personale non qualificato sia leggermente inferiore rispetto al quadro nazionale, pur attestandosi comunque oltre alla metà delle assunzioni previste.

L'esame del livello di istruzione atteso per le assunzioni stabili previste fornisce un segnale del maggior livello di sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura emiliano-romagnola. Al riguardo è significativa la maggiore incidenza in ambito regionale dell'assunzione stabile di laureati e diplomati rispetto al quadro nazionale (38,3 per cento contro 31,8 per cento) che si combina con l'elevato peso dell'istruzione o qualifica professionale (12,7 per cento contro 13,7 per cento), a fronte di una quota inferiore di neo assunti che hanno adempiuto alla sola scuola dell'obbligo (49,0 contro 54,5 per cento).

Per il 2011 la previsione relativa alla percentuale di immigrati tra le assunzioni stabili regionali varia tra il 20,3 e il 21,4 per cento (tabella 14.2). Essa risulta inferiore a quella nazionale e mostra una minore ampiezza rispetto alla previsione riferita all'agricoltura nazionale, che va da un minimo del 22,8 ad un massimo del 29,7 per cento. Data l'alta presenza di immigrati in regione, anche questo dato risente dell'effetto della specifica composizione dell'agricoltura regionale. La quota degli immigrati risulta infatti ben più elevata nel caso delle assunzioni di lavoratori stagionali e saltuari (tabella 14.3),

Tabella 14.3 – Caratteristiche delle assunzioni stagionali e saltuarie (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2011

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Gruppi professionali		
Professioni tecniche e commerciali	2,9	1,7
Operai e agricoltori specializzati	31,7	32,8
Conduttori impianti e macchine	14,1	9,6
Personale non qualificato	51,4	55,9
Personale immigrato		
minimo	27,3	25,9
massimo	54,5	45,5

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. (1) Quote percentuali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2011.

per i quali si va da un minimo del 27,3 ad un massimo del 54,5 per cento. A livello nazionale il dato risulta inferiore e l'oscillazione tra il valore minimo (25,9 per cento) e massimo (45,5 per cento) è più contenuta. In regione però si fa un ricorso più limitato ai lavoratori stagionali e saltuari rispetto a quanto avviene nel complesso dell'agricoltura italiana.

Un ulteriore, importante tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare è costituito dai dati di fonte Infocamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai fenomeni connessi alla demografia dei soggetti economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di Commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni di assoluta rilevanza per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale, come si può constatare dalla lettura dei capitoli 3, 7 e 9 di questo Rapporto.

Sempre nell'ambito del monitoraggio della filiera agro-alimentare si inserisce l'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione, che nasce con un duplice obiettivo: da un lato monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di generale e largo consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, dall'altro promuovere azioni positive volte a contrastare il rischio di impoverimento di alcune fasce di popolazione. Un protocollo d'intesa, siglato il 20 dicembre 2005, tra Regione, Unioncamere, ANCI e UPI, definisce le modalità di svolgimento della sua attività. In particolare, una Conferenza consultiva svolge

la funzione di “cabina di regia” dell’Osservatorio, mentre quattro gruppi di lavoro si occupano dei temi portanti dell’attività: le filiere agroalimentari, le tariffe pubbliche, i prezzi alimentari, le produzioni e i consumi sostenibili.

Tra le attività dell’Osservatorio, in questa sede rilevano soprattutto il monitoraggio dei prezzi all’ingrosso dei prodotti agricoli e l’analisi delle filiere agroalimentari. Il monitoraggio periodico dei prezzi dei prodotti agricoli permette la diffusione dal sito internet dell’Osservatorio della quotazione media, massima e minima di 42 referenze ortofrutticole sulle piazze dell’Emilia-Romagna. Lo studio sulle filiere agroalimentari ha permesso di ricostruire la formazione del valore aggiunto e dei prezzi lungo le filiere, di analizzare la correlazione fra capacità competitiva e redditività dell’attività dei soggetti operanti nelle filiere e di creare un vero e proprio cruscotto della competitività che permette di conoscere dove si crea e dove si disperde valore. Sono state esaminate numerose filiere tra cui quella della frutta, del vino, del latte alimentare, dei cereali e degli ortaggi.

Infine il sistema camerale dell’Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall’Osservatorio dell’economia dell’Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull’andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l’adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese. L’industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall’indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l’andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini), esaminato nel capitolo 7 del Rapporto. Il settore del commercio al dettaglio alimentare è oggetto dell’indagine sul commercio al dettaglio, che mette a disposizione i dati dell’andamento congiunturale delle vendite, dello stato delle giacenze e delle previsioni delle imprese per il trimestre successivo, analizzati nel capitolo 9 del Rapporto.

14.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità

La valorizzazione e promozione del ricco patrimonio enogastronomico emiliano-romagnolo costituisce una delle priorità dell’intero sistema camerale regionale. Le Camere di commercio, in sinergia e collaborazione con i consorzi di tutela, l’Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni

di produttori, realizzano e favoriscono progetti finalizzati a dare impulso ed incoraggiare lo sviluppo dei prodotti e dei vini tipici e tradizionali dell'Emilia-Romagna.

Le Camere organizzano inoltre eventi e iniziative volti a favorire lo sviluppo e la conoscenza dei prodotti agro-alimentari certificati e riconosciuti in base alla normativa comunitaria, nazionale e regionale, anche in sinergia con la Regione Emilia-Romagna, con l'obiettivo altresì di tutelare il consumatore in merito alla garanzia di qualità e tracciabilità dei prodotti emiliano-romagnoli.

14.2.1. La certificazione dei vini di qualità

L'impegno a promuovere, con un approccio integrato, la qualità, l'innovazione e la produttività nella filiera agro-alimentare ha costituito una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali delle Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna. L'apprezzamento da parte dei consumatori, l'impatto positivo sull'economia delle zone rurali e l'effetto di traino esercitato su altri prodotti del made in Italy, costituiscono importanti conferme del potenziale economico dei prodotti tipici e tradizionali.

Le Camere di commercio sono state impegnate per quasi 50 anni nella certificazione dei vini a denominazione d'origine (a partire dal D.P.R. 930 del 1963). L'attività delle Camere di Commercio ha favorito il diffondersi della cultura della qualità, tramite la gestione delle Commissioni di degustazione e delle procedure di certificazione legate alle denunce di rivendicazione annuali delle uve per vini DOP e IGP, all'Albo dei vigneti e all'Albo degli imbottiglieri. Uno dei fattori distintivi del comparto è che i prodotti vinicoli a denominazione d'origine sono controllati e certificati da una pluralità di soggetti che accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

Recentemente l'impianto del sistema di controllo e certificazione dei vini ha subito una profonda revisione normativa. Con il d.lgs. 61/2010 è stata adottata la nuova disciplina in materia di controllo della filiera dei vini a denominazione d'origine e Igp. Il decreto ha profondamente modificato le attività e le competenze relative ai controlli nel settore vitivinicolo. Con tempi diversi, il provvedimento ha, tra l'altro, soppresso l'albo degli imbottiglieri, abrogando il decreto istitutivo. Successivamente ha trasferito ad Agea la competenza per la certificazione delle uve rivendicate dai conduttori per la produzione di vini a D.O. e Igp, a partire dalla vendemmia 2011. Infine ha previsto con il decreto attuativo dell'11 novembre 2011 che siano le regioni gli organi preposti alla tenuta degli elenchi dei tecnici ed esperti degustatori dei vini a D.O. e che le commissioni di degustazione dei vini a D.O. e la certificazione dei vini a D.O. siano gestite dagli organi di controllo autorizzati dal MIPAAF a de-

Tabella 14.4 - I vini a Denominazione di Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta dell'Emilia-Romagna

<i>Dop</i>	
Romagna Albana Spumante	Colli Piacentini
Bosco Eliceo	Gutturnio
Colli Bolognesi	Lambrusco di Sorbara
Colli di Faenza	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Colli di Imola	Lambrusco Salamino di Santa Croce
Colli di Parma	Modena o di Modena
Colli di Rimini	Ortrugo
Colli di Romagna Centrale	Reggiano
Colli di Scandiano e Canossa	Reno
	Romagna e Romagna Albana
<i>Igp</i>	
Bianco di Castelfranco Emilia	Rubicone
Emilia o dell'Emilia	Sillaro o Bianco del Sillaro
Forlì	Terre di Veleja
Fortana del Taro	Val Tidone
Ravenna	

Fonte: Commissione Europea.

correre dal primo gennaio 2012.

Il comparto vitivinicolo regionale ha acquisito una particolare rilevanza.

I dati Istat attribuiscono all'Emilia-Romagna una quota pari al 14,1 per cento della produzione di vino e di mosto nazionale pari a poco meno di 46,7 milioni di ettolitri. Nel 2010 l'Emilia-Romagna ha prodotto circa 6,149 milioni di ettolitri di vino, in base ai dati Istat, a fronte di una produzione nazionale di 44,703 milioni. Più in dettaglio, la sola produzione vinicola a denominazione d'origine in regione è risultata pari a poco più di 4,157 milioni di ettolitri, pari cioè al 14,0 per cento del complesso dei 29 milioni 715 mila della produzione nazionale.

Tenuto conto delle revisioni e dei riconoscimenti operati nel 2011, l'Emilia-Romagna annovera 9 Indicazioni Geografiche Protette e 19 Denominazioni di Origine Protetta (tabella 14.4).

Per la vendemmia 2010, i dati definitivi attestano che le Camere di commercio in ambito regionale hanno elaborato denunce per il rilascio di oltre 32.000 ricevute, con un decremento dell'attività amministrativa rispetto all'anno precedente del 6,1 per cento. Le denunce hanno portato alla rivendicazione di quasi 562 mila tonnellate di uve (tabella 14.5). In particolare sono state trattate denunce per il rilascio di 15.608 ricevute per la rivendicazione di

Tabella 14.5 - L'attività delle Camere di Commercio e le vendemmie. Anno 2010

Province	Ricevute		Uva		Superf. di Riferim. ettari
	Numero	Quota %	Tonnellate	Quota %	
<i>Dop</i>					
Bologna	1.411	9,0	14.236	7,0	1.449
Ferrara	51	0,3	717	0,4	71
Forlì-Cesena	2.461	15,8	35.867	17,7	2.383
Modena	3.171	20,3	72.926	36,0	4.528
Parma	139	0,9	1.270	0,6	179
Piacenza	3.544	22,7	35.895	17,7	3.560
Ravenna	799	5,1	9.632	4,8	1.016
Reggio Emilia	3.285	21,0	24.762	12,2	1.637
Rimini	747	4,8	7.250	3,6	760
Emilia-Romagna	15.608	100,0	202.555	100,0	15.583
<i>Igp</i>					
Bologna	2.677	15,9	43.322	12,1	2.239
Ferrara	69	0,4	1.753	0,5	119
Forlì-Cesena	1.623	9,7	15.951	4,4	2.016
Modena	3.975	23,7	45.965	12,8	1.801
Parma	318	1,9	1.514	0,4	143
Piacenza	554	3,3	3.682	1,0	249
Ravenna	5.586	33,2	152.391	42,4	6.948
Reggio Emilia	1.043	6,2	84.034	23,4	3.716
Rimini	962	5,7	10.765	3,0	771
Emilia-Romagna	16.807	100,0	359.376	100,0	18.001
<i>Dop e Igp</i>					
Bologna	4.088	12,6	57.558	10,2	3.688
Ferrara	120	0,4	2.470	0,4	190
Forlì-Cesena	4.084	12,6	51.818	9,2	4.399
Modena	7.146	22,0	118.890	21,2	6.330
Parma	457	1,4	2.785	0,5	322
Piacenza	4.098	12,6	39.577	7,0	3.809
Ravenna	6.385	19,7	162.023	28,8	7.964
Reggio Emilia	4.328	13,4	108.796	19,4	5.352
Rimini	1.709	5,3	18.015	3,2	1.531
Emilia-Romagna	32.415	100,0	561.931	100,0	33.585

Fonte: Camere di commercio.

202.555 tonnellate di uve DOP e di 16.807 ricevute per poco più 359 mila tonnellate di uve IGP.

Sulla base della normativa precedentemente in vigore, a livello regionale, nel 2011, le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per quasi 785 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di oltre 5 mila campioni,

Tabella 14.6 – Attività delle Commissioni di degustazione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Anno 2011

<i>Province</i>	<i>N. commissioni</i>	<i>N. campioni prelevati</i>	<i>Vino certificato idoneo (ettolitri)</i>
Bologna	4	746	36.010
Ferrara	1	48	1.103
Forlì-Cesena	1	445	102.150
Modena	2	914	296.100
Parma	1	127	5.137
Piacenza	2	2.126	193.669
Ravenna	1	217	36.188
Reggio Emilia	2	523	90.631
Rimini	1	145	23.464
Emilia-Romagna	15	5.291	784.452

Fonte: Camere di Commercio.

con un aumento annuo dei prelievi del 6,0 per cento (tabella 14.6).

Regione, Camere di commercio e Consorzi sono stati particolarmente attivi negli anni nella valorizzazione della qualità del vasto patrimonio di prodotti tipici emiliano-romagnoli, a 18 dei quali è stata conferita la DOP, mentre 16 hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale IGP. Sia pur con diversi stati di avanzamento, sono effettivamente in corso 13 progetti per il riconoscimento DOP o IGP a favore di altrettanti prodotti tipici regionali (Capitolo 13).

14.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Nel primo triennio (2008-2010) di attività il Progetto Deliziando ha supportato l'internazionalizzazione delle produzioni agro-alimentari di qualità dell'Emilia-Romagna sui mercati esteri e diffuso le conoscenze sul loro sistema di produzione di qualità, accompagnando le imprese nel processo di internazionalizzazione e sperimentando un importante livello di integrazione fra tutti i soggetti deputati (Regione E.R., I.C.E., Unioncamere E.R. e sistema camerale emiliano-romagnolo, imprese regionali, Consorzi di tutela ed Enoteca Regionale). Nel 2011 si è dato avvio ad una seconda fase di sviluppo del Progetto, nell'ambito del Protocollo d'Intesa sottoscritto dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e dall'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. L'obiettivo che ci si è posti è di promuovere le produzioni regionali sui principali mercati internazionali in modo più diretto e mirato, integrando in maniera ancor più sinergica le attività

e i co-finanziamenti dei diversi soggetti ed evidenziando l'esigenza di coinvolgere, attraverso le Camere di commercio provinciali, le aziende produttrici emiliano-romagnole in tutte le attività promozionali. I risultati sono stati i seguenti: 13 le attività realizzate, 234 le presenze complessive delle aziende regionali agli eventi promozionali, 195 gli operatori e giornalisti esteri coinvolti nelle attività promo-commerciali e 165 quelli presenti agli eventi istituzionali, 40 gli studenti esteri di Scuole Alberghiere coinvolti.

Molteplici e ragguardevoli sono stati i traguardi prefissati e raggiunti: l'inserimento di nuovi Paesi (Australia, Brasile, Messico), il coinvolgimento di nuovi canali distributivi e la realizzazione di nuovi format, l'intensificazione della collaborazione con le istituzioni regionali e nazionali, la conferma del co-finanziamento di tutti i soggetti delle azioni individuate ed un'attività di comunicazione per valorizzare i prodotti ed il territorio regionali sempre più integrata. La promozione si è sviluppata attraverso il brand "Deliziando. Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna". Le Camere di commercio regionali, coordinate dall'Unione regionale, hanno affiancato e supportato le imprese emiliano-romagnole negli eventi promozionali, mentre gli Uffici I.C.E. ed alcuni Uffici di collegamento all'estero del sistema camerale regionale hanno selezionato e supportato il gruppo di operatori esteri coinvolti nelle diverse attività. I mercati obiettivo della promozione 2011 sono stati: Europa (Austria, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia, Regno Unito, Svezia), Far East (Hong Kong, Singapore, Taiwan) ed America Latina (Brasile e Messico). I target di riferimento sono stati prioritariamente il canale HO.RE.CA., gli importatori/distributori, le gastronomie ed i negozi specializzati; sono stati inoltre avviati i primi contatti per il coinvolgimento di alcune catene alberghiere in Svezia e nel Regno Unito.

Nell'ambito del programma 2011 del Progetto Deliziando sono stati organizzati quattro importanti momenti di incontri B2B in Italia. Con riferimento al "Progetto Interregionale Scandinavia", organizzato dall'Ufficio I.C.E. Roma l'8 e il 9 marzo, si sono svolti due workshop, uno dedicato al food ed uno al wine, rispettivamente presso il Castello di Formigine (MO) e presso lo Sheraton Hotel a Firenze, dove 32 operatori scandinavi food & wine hanno incontrato le imprese (di cui 11 emiliano-romagnole) delle cinque regioni italiane aderenti. Due le ulteriori attività di incoming: 57 operatori esteri wine provenienti da 23 Paesi in occasione della manifestazione "Vinality" a Verona (7 - 11 aprile) e 43 operatori esteri food provenienti da 14 Paesi presso l'Ente Fiera a Parma (26 - 29 giugno); 72 le imprese regionali presenti a Verona con oltre 920 incontri realizzati e 61 quelle partecipanti a Parma, con oltre 860 incontri realizzati. Il format ha previsto la presenza degli operatori esteri in Italia per 3/4 giorni per incontri individuali con le imprese e, laddove possibile, visite

mirate alle realtà produttive più rappresentative. Il coinvolgimento delle imprese è stato effettuato attraverso le Camere di commercio, co-ordinate dall'Unione regionale, in collaborazione con i Consorzi di tutela e l'Enoteca regionale.

Importanti anche le partecipazioni a due eventi fieristici internazionali di settore all'estero nel corso del 2011: "I.F.E." di Londra (13 - 16 marzo) e "HOFEX" di Hong Kong (11 - 14 maggio). In entrambe le manifestazioni è stata organizzata una partecipazione congiunta di imprese ed istituzioni, rispettivamente di 13 aziende regionali a Londra e di 8 aziende ad Hong Kong, nonché delle Istituzioni (Regione, Unioncamere, C.C.I.A.A. ed Enoteca dell'Emilia-Romagna), in isole posizionate in spazi ben visibili ed identificabili con un'apposita grafica. Diversificati i prodotti presentati: dai salumi (Prosciutto di Parma, salumi piacentini, mortadella Bologna) ai formaggi (Parmigiano-Reggiano, Formaggio di Fossa), all'aceto balsamico tradizionale di Modena e Reggio Emilia, ai prodotti biologici e ai vini. La partecipazione delle collettive regionali è stata supportata da una serie di attività di comunicazione organizzate dai rispettivi Uffici I.C.E. Intenso anche il programma di degustazioni guidate effettuato all'interno dello stand regionale sia a Londra che ad Hong Kong, unitamente alla realizzazione di un apposito momento informativo istituzionale a Londra e ad Hong Kong dedicato ai prodotti e ai vini emiliano-romagnoli, a cura dei rappresentanti istituzionali, cui hanno presenziato in totale oltre 90 operatori e rappresentanti della stampa specializzata.

Per quanto attiene le attività promo-commerciali, sono state avviate alcune campagne promozionali sul mercato brasiliano, con particolare focus al comparto wine; sono altresì proseguite e si sono sviluppate alcune attività di co-marketing con una catena austriaca; infine, si sono avviati i contatti con due catene alberghiere in Svezia e nel Regno Unito, volte a facilitare la promo-commercializzazione dei prodotti e dei vini regionali presso alcuni ristoranti dei loro hotel. Nello specifico, dall'11 al 13 luglio è stata organizzata una missione commerciale di 8 imprese regionali a San Paolo in Brasile. All'iniziativa, che ha avuto luogo presso il Renaissance Hotel, hanno preso parte 30 operatori brasiliani; oltre 64 gli incontri effettuati secondo un programma individuale di agende prefissate. Il programma ha inoltre previsto la realizzazione di un momento seminariale a cura di due esperti brasiliani e rivolto alle aziende partecipanti, una conferenza stampa per 25 giornalisti, visite presso enoteche ed importatori di vino, nonché un momento conviviale al quale hanno preso parte circa 50 operatori e stampa specializzata brasiliani. Relativamente al mercato austriaco, è proseguita nel 2011 la promozione di 5 vini emiliano-romagnoli presso diversi punti vendita della Catena austriaca WEIN & CO. e per la prima volta la promozione ha altresì incluso il "Piatto Emilia-

Romagna", a base di Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano, Mortadella Bologna e Salamino alla Cacciatorina presso i Ristoranti della Catena a Vienna. Nell'ambito delle numerose attività rivolte al mercato scandinavo, nel corso del 2001 è stata realizzata, da parte dell'Ufficio I.C.E. di Stoccolma, una banca dati di selezionati importatori svedesi del settore. È stato inoltre realizzato, sempre da parte dell'Ufficio I.C.E. di Stoccolma, uno studio per la creazione di una piattaforma logistica polifunzionale in Svezia da attivare in relazione alle attività identificate. Di notevole interesse ed importanza inoltre è stata l'intensa attività di contatti con i vertici della catena alberghiera svedese Scandic e di successivi incontri istituzionali per l'organizzazione di una serie di attività formative e commerciali da realizzarsi in Emilia-Romagna e presso i Ristoranti di alcuni loro hotel a Stoccolma e a Goteborg a partire dai primi mesi del 2012. Analogamente, sono stati avviati contatti con la catena Melia White House di Londra, finalizzati anch'essi alla concretizzazione di una serie di attività promo-commerciali in diversi punti a Londra da realizzarsi nel corso del 2012, con modalità e format analoghi a quelli utilizzati per la catena alberghiera svedese.

Relativamente alle attività informative, sono stati realizzati tre incontri formativi dal titolo "Come promuovere e sviluppare le vendite del settore vitivinicolo in Brasile". I seminari hanno avuto luogo presso tre sedi camerale (Reggio Emilia e Modena il 23 febbraio 2011 e Rimini il 24 febbraio 2011) ed erano rivolti alle aziende vitivinicole regionali, con l'obiettivo di fornire loro informazioni concrete e mirate sui canali di vendita e di promozione in Brasile. Ai tre eventi hanno partecipato complessivamente oltre 50 aziende. Tali seminari sono stati propedeutici alla realizzazione di successive attività sul mercato brasiliano. Si sono inoltre intensificate nel corso del 2011 le azioni formative in collaborazione con le Scuole Alberghiere estere scandinave e quelle regionali, con eventi sia all'estero che in Emilia-Romagna. In particolare, dal 14 al 16 novembre 2011 è stato organizzato un corso formativo a Stoccolma presso la Stockholms Hotell & Restaurangskola. Il corso, tenuto da insegnanti dell'Istituto Alberghiero "P. Artusi" di Riolo Terme, ha avuto lo scopo di presentare il territorio emiliano-romagnolo attraverso le sue tipicità enogastronomiche, al fine di permettere ai partecipanti di conoscere a fondo i prodotti proposti e di crearne abbinamenti. Al corso hanno preso parte 40 studenti svedesi ed una decina di loro insegnanti. Al termine del corso ha avuto luogo l'evento "Emilia-Romagna Day" a cura della Regione Emilia-Romagna e dei Consorzi di Tutela / Enoteca Emilia-Romagna, al quale hanno preso parte circa 40 tra operatori del settore e giornalisti della stampa specializzata. A questa prima fase segue un corso formativo integrativo in Italia nei primi mesi del 2012.

Nel corso del 2011 si è ulteriormente sviluppata un'intensa attività di comunicazione, volta a consolidare la conoscenza della Regione Emilia-Romagna e del proprio patrimonio eno-gastronomico presso un selezionato gruppo di giornalisti di settore mediante la realizzazione di appositi educational tour in Emilia-Romagna e la realizzazione di una serie di articoli supportati da pubblicità tabellare presso riviste estere specializzate (food & wine). All'interno di tale attività e nell'ambito del "Progetto Interregionale Scandinavia" sono stati realizzati due distinti educational tour rivolti a giornalisti scandinavi del settore food & wine. Nello specifico, dal 30 gennaio al 2 febbraio quattro giornalisti del settore food (1 per singolo Paese), accompagnati da un trade analyst di Copenhagen, hanno preso parte al primo study educational tour in Emilia-Romagna per una serie di visite mirate alle 6 aziende emiliano-romagnole aderenti; dal 12 al 15 giugno quattro ulteriori giornalisti scandinavi del settore wine (1 per singolo Paese), accompagnati da un trade analyst di Stoccolma, hanno presenziato al secondo study educational tour in Emilia-Romagna per una serie di visite mirate alle 5 aziende emiliano-romagnole aderenti.

Nel 2011 il sistema camerale regionale ha preso parte alla settima edizione della Mostra mercato delle specialità alimentari italiane denominata "L'ITALIE A TABLE", svoltasi a Nizza dal 2 al 5 giugno. La partecipazione, co-ordinata da Modena Italy Emilia-Romagna Empowering Agency, l'Azienda Speciale della Camera di commercio di Modena, in collaborazione con la C.C.I.E. di Nizza, ha visto la presenza collettiva di 15 aziende regionali. Per la prima volta è stata organizzata la presenza di operatori del settore che hanno avuto incontri B2B con le imprese partecipanti, nonché momenti di degustazioni guidate a cura di chef ed Istituzioni regionali, alla presenza della stampa specializzata francese.

Nel corso del 2011 si è ampliata la gamma di qualificati servizi resi dai diversi Uffici di collegamento all'estero del sistema camerale regionale alle aziende emiliano-romagnole e tale offerta ha incluso sia servizi informativi alle singole aziende che servizi organizzativi nell'ambito di specifici eventi promozionali.

Nel 2011 la Camera di Commercio di Bologna ha organizzato, in collaborazione con gli uffici di riferimento delle sedi individuate e nell'ambito della manifestazione "SANA", l'incoming di importatori esteri del comparto agro-alimentare provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti, per incontri individuali con 18 imprese bolognesi.

Nell'ambito del Progetto "Terre di Romagna", iniziativa di promozione integrata del territorio, la Camera di commercio di Forlì-Cesena e la Camera di commercio di Ravenna hanno realizzato una serie di attività promozionali

Tabella 14.7 – Paesi e città sedi di uffici di collegamento all'estero attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2011

Bosnia - Sarajevo	Cina – Shanghai (2)	Iraq – Erbil
Brasile - San Paolo	EAU - Abu Dhabi	Nord Africa – varie sedi
Cina - Pechino	India - Mumbai	Russia - Mosca

Fonte: Camere di commercio.

volte a promuovere le eccellenze del territorio in un'offerta complessiva ed integrata. In collaborazione con APT Servizi Emilia-Romagna e CasaArtusi sono stati organizzati diversi incoming in Romagna di tour operator e stampa specializzata di settore dal Regno Unito, dalla Svizzera, dalla Danimarca, dalla Germania. Numerose anche le partecipazioni a workshop, eventi culturali e seminari in Polonia in marzo, in Olanda in maggio (in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia), in Francia in giugno. Nell'ambito delle attività del Tavolo dell'Enogastronomia Romagnola la Camera di commercio di Forlì-Cesena, quella di Rimini e l'Azienda Speciale Eurosportello della Camera di commercio di Ravenna hanno realizzato il Progetto food "La gastronomia romagnola nella Penisola Iberica" e nello specifico un seminario di presentazione delle opportunità di business del settore agro-alimentare in Spagna e Portogallo a settembre, rivolto alle imprese della Romagna, quindi incontri B2B commerciali a Ravenna ad ottobre con un gruppo di 9 operatori del settore spagnoli e portoghesi.

La Camera di commercio di Parma ha sostenuto le diverse attività di promozione all'estero realizzate delle sue partecipate ALMA, la Scuola Internazionale di Cucina e Parma Alimentare. Nell'ambito delle attività promozionali di quest'ultima, in continuità con i progetti già realizzati nel 2009 e nel 2010, è proseguita la promozione dei prodotti tipici di Parma (Prosciutto di Parma, Salame Felino, Coppa di Parma, Parmigiano Reggiano e pasta ripiena) sul circuito Autogrill Europa nel periodo settembre-novembre, in collaborazione con la Camera di commercio italiana per la Francia di Marsiglia, nell'ambito delle azioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La Camera di commercio di Modena, attraverso l'azienda speciale Modena Emilia-Romagna Italy Empowering Agency, ha realizzato diverse attività di promozione. Due le missioni incoming di operatori del settore agro-alimentare effettuate: una missione di operatori cinesi nell'ambito delle iniziative nazionali del sistema camerale, cui hanno preso parte 4 aziende modenesi ed un workshop con 15 operatori dalla Germania, Danimarca, Olanda, Svezia e Regno Unito presso il Castello di Formigine, cui hanno preso parte 17 aziende modenesi. Due anche le partecipazioni a manifestazioni fieristiche di settore:

“Gourmesse” a Zurigo, fiera del gusto e delle specialità alimentari di nicchia, cui hanno preso parte 7 imprese ed infine una presenza istituzionale alla fiera “SIAL Middle East” di Abu Dhabi.

Numerose sono state anche le partecipazioni a fiere internazionali di settore della Camera di commercio di Reggio Emilia. Si registra la prima partecipazione alla ventesima edizione di “SIHRA” a Lione, fiera dedicata al canale HO.Re.CA., con una collettiva di aziende della provincia ed una promozione dei vini premiati al I Concorso Enologico “Terre di Lambrusco 2010”. Prima partecipazione anche nel caso di “Prowein” a Duesseldorf, in collaborazione con l’Enoteca Regionale Emilia-Romagna. Infine, vi è stata la presenza ad “Anuga” a Colonia, l’appuntamento internazionale più importante del settore agro-alimentare, con una vasta adesione di imprese reggiane e l’organizzazione di incontri B2B con operatori del settore.

La Camera di commercio di Rimini ha realizzato un’attività di follow-up del progetto “L’agro-alimentare in Svizzera e Stati Uniti” in occasione della fiera “Enologica” a Faenza, quindi una presentazione alle imprese vitivinicole della provincia del progetto di promo-commercializzazione dei vini romagnoli.

14.2.3. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Nel corso del 2011 le attività del sistema camerale emiliano-romagnolo volte a valorizzare i prodotti tipici e di qualità sul mercato interno sono state numerose e di grande rilievo. Di primaria importanza è stato l’impegno delle Camere di commercio nella promozione e nelle azioni di supporto dei marchi collettivi, strumenti in grado di garantire, pur differenziando, le tipicità del territorio regionale attraverso specifici disciplinari produttivi che consentono la definizione dei requisiti di conformità. Nello specifico, per quanto attiene il Marchio di qualità Ospitalità Italiana, coordinato a livello nazionale da ISNART (Istituto nazionale di ricerca in ambito turistico), regolato da un disciplinare nazionale concernente la valutazione della qualità del servizio di una struttura ricettiva e nato per qualificare l’offerta turistica del territorio, l’impegno camerale ha consentito di qualificare un consistente numero di ristoranti tipici, hotel ed agriturismi regionali, assegnando loro il marchio attraverso la predisposizione di appositi bandi provinciali. Ulteriori attività quali l’implementazione dei dati sul portale nazionale, la diffusione del marchio mediante iniziative promozionali, la partecipazione a fiere specializzate, accordi per applicazioni su dispositivi mobili (tablet e smartphone), pubblicità sui mercati esteri ed accordi con editori, oltre alle visite aziendali effettuate da

Isnart, hanno contribuito ad affermare ancor più tale strumento di certificazione, che promuove efficacemente i sistemi di accoglienza turistica che valorizzano i territori e le loro produzioni tipiche.

Sempre nell'ambito dei marchi, la Camera di commercio di Forlì-Cesena e la Camera di commercio di Ravenna hanno promosso due marchi nel corso del 2011. Il primo, "Romagna da gustare", è un'iniziativa realizzata con il patrocinio dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, il cui obiettivo è quello di valorizzare e promuovere i sistemi agro-alimentare e turistico della Romagna attraverso un consumo consapevole ed informato delle produzioni locali nelle strutture di accoglienza. Diversificati sono stati gli strumenti e gli eventi promozionali realizzati per la diffusione del marchio, dei valori ad esso associati e delle aziende aderenti: si va dalla creazione di un sistema di e-commerce gratuito e di un innovativo modello logistico in grado di garantire la capillarità del servizio, ad un sistema software per le comunicazioni, alla commissione di vigilanza a garanzia del corretto comportamento di tutte le parti. Nel 2011 la promozione del marchio è stata affiancata da un denso programma di attività di marketing territoriale che ha visto il coinvolgimento di 115 aziende romagnole. Il secondo, "In Famiglia", è un marchio di certificazione per le strutture turistiche dedicate alle famiglie, atto a valorizzare gli elementi di qualità dell'offerta con particolare riferimento ai servizi rivolti alle famiglie con bambini. Per la presentazione del suddetto marchio, coordinato dal CISE in qualità di Organismo accreditato per la certificazione della responsabilità sociale di imprese, nel 2011 le due Camere di commercio hanno realizzato apposito materiale promozionale multilingua e presenziato ad eventi di settore sia sul territorio che a livello nazionale.

La Camera di commercio di Forlì-Cesena e la Camera di commercio di Ravenna hanno inoltre realizzato il Progetto "Terre di Romagna", i cui soggetti attuatori sono APT Servizi Emilia-Romagna e Casa Artusi. Obiettivi principali del Progetto sono la promozione integrata delle eccellenze dei due territori romagnoli e una politica di sviluppo territoriale organizzata ed interconnessa. In tale ottica l'iniziativa è stata correlata, nel corso del 2011, a numerosi eventi sul territorio romagnolo (mostre, corner presso musei, Festa Artusiana, Festival, ecc...) sia in maniera diretta sia con la presenza di materiale promozionale ed azioni di web promotion. Nell'ambito del Tavolo dell'enogastronomia Romagnola sono state realizzati il corso di formazione "L'Arte della vendita", la presentazione del volume "Il Vino oltre la crisi" ed il seminario "Social Wine".

Relativamente alla valorizzazione dei prodotti tipici, la Camera di commercio di Bologna ha organizzato la partecipazione a due manifestazioni fieristiche di settore in regione: "Pasta Trend" (Bologna, aprile 2011) e "Sana"

(Bologna, settembre 2011), alle quali hanno preso parte rispettivamente 21 e 41 imprese bolognesi. La Camera di commercio di Ferrara ha organizzato la partecipazione all'importante manifestazione fieristica del settore vitivinicolo "Vinality" (Verona, aprile 2011), che ha visto la presenza del Consorzio Tutela Vini e dei propri soci. Sempre per quanto riguarda le attività di promozione interna, nel corso del 2011 la Camera di commercio di Ferrara ha ulteriormente integrato il proprio supportato alle "Sagre di prodotto", con l'obiettivo primario di valorizzare i prodotti tipici ferraresi e nello specifico l'asparago di Altedo, l'aglio di Voghiera, il riso di Jolanda e la vongola di Goro. Ha inoltre dato supporto alla Strada dei Vini e dei Sapori della Provincia di Ferrara nell'ambito di due progetti "Sapori senza maschera" e "Primavera al cioccolato" per la promozione dei prodotti tipici del territorio.

Importante è stato l'impegno sostenuto dalla Camera di commercio di Parma nel 2011 nell'ambito della Borsa Merci Telematica Italiana, di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo successivo. Nello specifico, l'attenzione della Camera di commercio si è concentrata sull'evoluzione dell'infrastruttura, considerata uno tra i più innovativi sistemi di contrattazione, a seguito anche dell'inserimento, tra i prodotti trattati, dei due prodotti di forza dell'economia provinciale, il Prosciutto di Parma ed il Parmigiano-Reggiano. Altra iniziativa di grande rilevanza è stata la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa con la Provincia di Parma ed il Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma per la realizzazione di azioni di tutela, valorizzazione di razze animali (pecora cornigliese e tacchino di Parma e Piacenza) e varietà frutticole ed orticole autoctone parmensi. Il progetto nel 2011 ha consentito di rendere disponibile ai consumatori finali, con cadenza periodica, la carne di questa razza locale mediante accordi diretti tra qualificati punti vendita ed alcuni allevatori custodi della razza, contribuendo così a preservare la biodiversità del territorio. Infine, la Camera di commercio di Parma ha dato supporto, sia progettuale che finanziario, all'organizzazione del "Festival del Prosciutto di Parma" (settembre 2011) in collaborazione con il Consorzio di tutela, nonché alle attività promozionali realizzate dal Consorzio Parma Alimentare e da Alma.

In relazione alla valorizzazione delle produzioni tipiche sul mercato interno, nel 2011 la Camera di commercio di Rimini ha promosso un "Disciplinare per la valorizzazione di alberghi tipici e di qualità" e supportato iniziative e progetti realizzati da raggruppamenti di alberghi, finalizzati a promuovere un sistema di accoglienza turistica che valorizzi il territorio e le sue produzioni tipiche. È altresì proseguita anche nel 2011 l'azione di supporto camerale ad iniziative di promozione economica e di qualificazione dei prodotti tipici locali, con l'obiettivo di valorizzare le tipicità e le zone rurali. Numerosi e diversifi-

cati gli interventi per l'organizzazione di sagre ed iniziative varie, aventi lo scopo di valorizzare le tipicità riminesi, in compartecipazione con gli Enti locali: dalla Fiera del Sangiovese, alla Fiera del Formaggio di Fossa, alla partecipazione dell'Associazione Frantoiani oleari dell'Emilia-Romagna, alla prima edizione di "SOL" all'interno di Vinitaly a Verona, per finire alla Festa del Miele, alla Festa del Pane e a "Calici di Stelle" in collaborazione con la Pro Loco di Santarcangelo di Romagna.

La Camera di commercio di Reggio Emilia ha realizzato numerose attività per promuovere il proprio territorio. Nel mese di maggio 2011 ha avuto luogo, presso il Castello di Bianello (RE) la seconda edizione del Concorso Enologico "Matilde di Canossa – Terre di Lambrusco" riservato ai vini frizzanti con prevalenza del vitigno Lambrusco nelle sue diverse tipologie. Appuntamento annuale della Camera di commercio reggiana, il Concorso si pone l'obiettivo di premiare e stimolare l'attività delle aziende vinicole al continuo miglioramento qualitativo dei loro prodotti. Tutti i vini selezionati sono stati inseriti nella guida, in versione multilingue, strumento che intende guidare i consumatori alla scoperta e alla conoscenza dei migliori Lambruschi, finalizzata ad un acquisto consapevole. Nel 2011 la Camera ha altresì supportato la sezione reggiana del Consorzio del Parmigiano Reggiano nella realizzazione de "Le strade del Parmigiano Reggiano", guida che accompagna il lettore in un viaggio attraverso il territorio, le tradizioni culturali ed enogastronomiche della provincia reggiana. Nel mese di aprile 2011 si è svolta la prima edizione del Gran Premio "Terre di Canossa", gara di auto storiche di respiro internazionale, in occasione della quale sono state promosse le eccellenze alimentari ed i vini del territorio. La promozione dei prodotti e dei vini reggiani è stata supportata anche attraverso degustazioni guidate presso Palazzo Scaruffi e rivolte a delegazioni italiane e straniere, così come durante la manifestazione "Gli Ori della Terra Reggiana", iniziativa promossa dalla Provincia. Per il secondo anno consecutivo, la Camera, in collaborazione con il Consorzio Vini Reggiani, ha partecipato alla manifestazione "Vinitaly" a Verona con un proprio stand nel quale erano ospitate 9 aziende reggiane, unitamente ai Consorzi dell'Aceto Balsamico Tradizionale e del Parmigiano Reggiano.

La Camera di commercio di Piacenza nel 2011 ha supportato e promosso il marchio collettivo con indicazione geografica "Qualità Piacenza 100 Sapori", con l'obiettivo di stimolare ulteriormente l'innalzamento del livello qualitativo dei prodotti agro-alimentari in ambito provinciale, anche attraverso la realizzazione di una campagna informativa. Tra le numerose altre azioni di promozione interna realizzate da Organismi locali e supportate dalla Camera di commercio di Piacenza, è da menzionare la quinta edizione della qualificata "Coppa d'Oro" svoltasi a Piacenza con la realizzazione di eventi ad hoc, inclusa

l'assegnazione del premio finale, nonché il sostegno alle attività realizzate dal Consorzio Piacenza Alimentare.

Diverse le attività di supporto per la valorizzazione interna a cura della Camera di commercio di Modena nell'ambito del marchio collettivo "Tradizione e sapori di Modena" che raggruppa i prodotti modenesi realizzati secondo specifici disciplinari di produzione e di controllo (patata di Montese, tortellini di Modena, Crescentina dell'Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell'Appennino modenese, Miele millefiori dell'Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese e Salame di San Felice), sia con eventi ad hoc che con specifiche azioni di comunicazione. Sono stati altresì realizzati specifici eventi di promozione dei prodotti modenesi in collaborazione con enti locali, con l'obiettivo di conservare, difendere e promuovere la cultura gastronomica modenese. La Camera ha inoltre partecipato, per la prima volta, a due importanti manifestazioni fieristiche in Italia. La prima, "Vinitaly" a Verona con uno stand collettivo in collaborazione con i Consorzi di Tutela, nel quale sono state ospitate 19 imprese modenesi ed è stato organizzato un educational tour di 17 giornalisti provenienti da Francia, Spagna, Svizzera ed Austria per promuovere il territorio modenese. La seconda, "Tuttofood" a Milano, sempre nell'ambito di uno stand collettivo cui hanno preso parte 11 aziende, unitamente ad un workshop con operatori esteri del settore. È infine proseguita l'attività di supporto alla valorizzazione e promozione delle Strade dei Vini e dei Sapori (gli itinerari eno-gastronomici e turistici regionali) a cura dell'intero sistema camerale regionale, con l'obiettivo di promuovere i prodotti ed il loro forte legame con il territorio di origine.

14.3. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica

Le Camere di commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. L'obiettivo generale è promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle 42 borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2011, da 4 borse merci e da 3 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è stata impostata

sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-alimentari ed ittici, attraverso una piattaforma di negoziazione connessa ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo delle merci e delle derrate agricole. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Nel novembre 2005, la società Meteora, costituita dal sistema camerale nel 2000 per avviare il progetto, si è trasformata in Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di commercio e da altri soggetti pubblici. Il decreto 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato alla società consortile la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Per la Borsa Telematica sono stati attivati tre livelli di organismi: una Società di Gestione, B.M.T.I., che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di commercio, fondamentali per il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I.. Si tratta di figure professionali inedite nel panorama agricolo nazionale che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Possono diventare S.A.I.: agenti di affari in mediazione, agenti e rappresentanti di commercio, società di capitali, imprese di investimento, intermediari finanziari

Tabella 14.8 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana

<i>Avicunicoli</i>	<i>Ittico</i>
Coniglio Macellato Fresco	Crostacei e Molluschi Cefalopodi
Coniglio Macellato e Congelato	<i>Lattiero-Caseari</i>
Pollo Macellato Fresco e Congelato	Asiago DOP
Gallina Macellata e Congelata	Grana padano DOP
Tacchino Macellato Fresco e Congelato	Latte in cisterna
Piccione Macellato e Congelato	Parmigiano reggiano DOP
Uova da consumo	<i>Mezzi Tecnici</i>
<i>Biomasse</i>	Concimi minerali
Biomasse solide	<i>Olio di Oliva e di Semi</i>
Biomasse liquide	Olio sfuso
<i>Bovini</i>	Olio confezionato
Bovini da allevamento destinati alla riproduzione	Olio DOP-IGP
Bovini da allevamento destinati all'ingrasso	<i>Prodotti Ortofrutticoli</i>
Bovini da macello a peso vivo	Carote
Bovini da macello a peso morto	Patate
Tagli di Carne Bovina.	Pomodori
<i>Cereali e Coltivazioni Industriali</i>	Carciofi
Frumento Duro	Kiwi
Frumento Tenero	Mele
Granoturco	Nocciole in Guscio
Cereali Minori	Arance
Sottoprodotti della Macinazione	Limoni
Risone	Mandarini
Sfarinati di Frumento Duro	<i>Salumi e Grassine</i>
Farine di Frumento Tenero	Prosciutto Crudo non marchiato
Semi di Girasole	Prosciutto di Parma DOP
Semi di Soia	Salumi
Semi di Colza	<i>Suini</i>
Semi di Cotone	Suini d'Allevamento
<i>Conserven vegetali</i>	Suini Grassi da Macello
Derivati del pomodoro	Scrofe da Macello
<i>Foraggi e Mangimi</i>	Tagli di Carne Suina Fresca
Farine Vegetali di Estrazione	Tagli di Carne Suina Congelata
Polpe di barbabietola da zucchero esauste ed essiccate in pellets	<i>Vino e Uve da Vino</i>
Favino	Vino confezionato
Erba medica	Vino da Tavola Sfuso
	Vino DOC e DOCG
	Vino IGT

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

e banche. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I..

Tabella 14.9 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2011

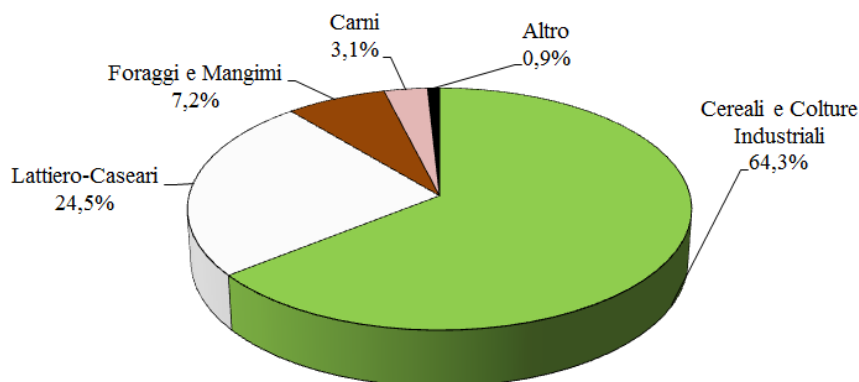
Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Carni	9.548	-11,5	15.048.247	-8,0	3,1
Pollo macellato fresco	9.189	-11,8	14.324.966	-2,6	2,9
Cereali e Coltivazioni Industriali	8.066	4,7	312.688.142	62,6	64,3
Grano duro	526	-13,2	44.864.622	28,0	9,2
Grano tenero	593	-25,8	33.895.698	7,1	7,0
Granoturco secco	1.546	57,9	148.219.047	141,3	30,5
Sottoprodotti Macinazione	3.538	-16,5	27.832.207	9,2	5,7
Foraggi e Mangimi	948	-17,0	34.824.533	42,8	7,2
Lattiero-Caseari	283	-18,7	119.311.812	-6,7	24,5
Grana Padano	207	-1,4	68.141.602	34,3	14,0
Parmigiano Reggiano	76	-44,9	51.170.210	-33,7	10,5
Totale complessivo	19.257	-4,2	486.016.217	33,9	100,0

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. sono attivi i mercati telematici per 62 prodotti (tabella 14.8), a cui se ne aggiungeranno 2 di prossima attivazione (pesce azzurro e legname).

Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per oltre 486 milioni di euro nel 2011, con un incremento del 33,9% rispetto ai quasi 363 milioni di euro toccati nel 2010, nonostante la difficile congiuntura economica internazionale (tabella 14.9). Le operazioni registrate sono risultate 19.257 nel 2011 e hanno fatto segnare una lieve riduzione del 4,2 per cento, dopo che lo scorso anno erano pressoché triplicate. Quasi tutte le categorie di prodotti hanno segnato una flessione del numero di contratti. Sono aumentati solo quelli riguardanti i cereali e le coltivazioni industriali, a seguito del forte aumento del numero di quelli relativi al granturco secco (+57,9 per cento). Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di valore, che ha generato il 64,3 per cento del valore degli scambi (figura 14.1), per un controvalore complessivo di quasi 313 milioni di euro. In merito è da rilevare, l'eccezionale incremento fatto registrare dal valore delle contrattazioni di questa categoria, salito del 62,6 per cento.

Figura 14.1 - Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2011



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

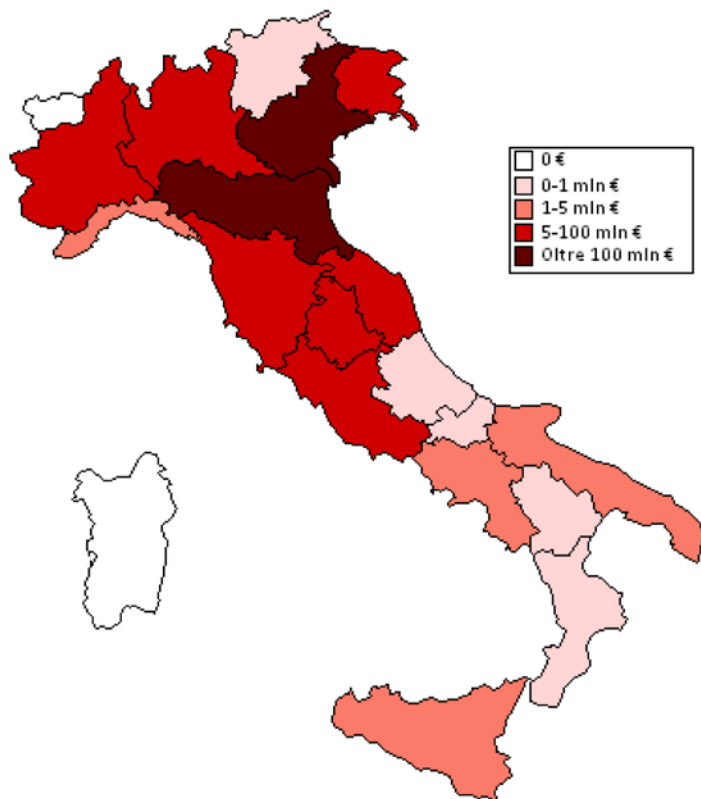
Questo aumento è in gran parte da attribuire alla crescita del 141,3 per cento del controvalore delle contrattazioni del grano turco secco, che da solo, con oltre 148 milioni di euro, costituisce il 30,5 per cento del valore trattato da B.M.T.I..

Sono da rilevare da un lato le flessioni del valore delle transazioni sui mercati delle carni (-8,0 per cento) e dei lattiero-caseari (-6,7 per cento), che rappresentano rispettivamente il 3,1 e il 24,5 per cento del controvalore totale. La flessione dei lattiero-caseari è frutto dell'andamento opposto del valore delle contrattazioni del Grana Padano (+34,3 per cento) e del Parmigiano Reggiano (-33,7 per cento). In senso positivo è degno di nota l'incremento del controvalore degli scambi di foraggi e mangimi (+42,7 per cento).

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati raggiunti in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono attestati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna e il Veneto sono le regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni, che risulta superiore ai 100 milioni di euro (figura 14.2).

B.M.T.I. offre agli operatori una serie di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza e favorendo lo sviluppo degli scambi. Tra questi rientra dal 2008 il servizio "Mercato Telematico Sicuro" che permette ai venditori concludere contratti te-

Figura 14.2 - Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2011



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di commercio.

lematici assicurati, ovvero di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza.

Sono attivi dal febbraio 2011 i nuovi servizi finanziari accessori alle contrattazioni telematiche realizzati in partnership da B.M.T.I. con Intesa Sanpaolo, che ha predisposto delle linee di credito dedicate alle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. I servizi finanziari offrono l'opportunità agli operatori B.M.T.I. di anticipare pro solvendo le fatture derivanti da contratti telematici e di ottenere anticipatamente una somma destinata al pagamento dei propri fornitori italiani. Gli spread vengono determinati in funzione del merito creditizio assegnato dalla banca all'operatore iscritto a B.M.T.I.

Borsa Merci Telematica Italiana ha inoltre sottoscritto una convenzione

con CRIBIS D&B, società specializzata nelle business information, che permetterà agli operatori accreditati B.M.T.I. di accedere a informazioni su tutte le imprese in Italia e all'estero, disponibili nell'Ecosistema CRIBIS D&B, per valutare la rischiosità delle loro relazioni commerciali.

B.M.T.I. in partnership con la Camera di Commercio e il Comune di Milano intende realizzare un piano per la costituzione di una Borsa agro-alimentare telematica internazionale per la contrattazione dei prodotti freschi del settore a livello mondiale. Il programma ha fatto parte dei progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura vittoriosa di Milano all'Expo 2015 ed è nato sulla base della consolidata esperienza della Borsa merci telematica italiana. Il progetto ha riscosso particolare interesse da parte dei Paesi in via di sviluppo. Nel 2008 è stato presentato all'Organizzazione delle Nazioni Unite e nel 2009 B.M.T.I. ha incontrato i delegati Fao di nove paesi del Sud-Est del Mediterraneo. Nel 2011 B.M.T.I. ha fornito il proprio contributo alla Giornata mondiale dell'alimentazione in merito alla creazione di borse merci telematiche nei paesi in via di sviluppo per favorire l'accesso ai mercati internazionali e l'adozione di una regolamentazione basata sui principi del commercio internazionale e sulla standardizzazione delle contrattazioni.

15. Innovazione e trasferimento della ricerca per l'agricoltura dell'UE

15.1. Un nuovo approccio alla ricerca agricola

Concertare una politica europea della ricerca e attuare programmi di ricerca europei è innanzitutto un obbligo giuridico e politico stabilito dal trattato di Amsterdam, che comprende un intero capitolo su ricerca e sviluppo tecnologico (RST), dove se ne mette in luce il ruolo essenziale per il funzionamento dei paesi industrializzati, tra i quali gli Stati membri dell'Unione Europea (UE). Non solo la competitività delle imprese e il livello di occupazione dipendono in larga misura da RST, ma questo è un fattore di sostegno importante anche per altre politiche, quali la tutela dei consumatori o la protezione dell'ambiente.

Una serie di cambiamenti intervenuti nelle caratteristiche della ricerca rendono poi fondamentale un ruolo attivo delle istituzioni europee. In primo luogo, la ricerca di alto livello tende a diventare complessa e interdisciplinare, con risvolti importanti sui costi di implementazione. Essa è poi soggetta a economie di scala e di scopo sempre più marcate, per cui la "dimensione minima efficiente" delle strutture in grado di fare ricerca proficuamente è aumentata significativamente. Il risultato è che difficilmente i singoli gruppi e laboratori di ricerca saranno in grado di rispondere alle nuove sfide, così come gli stessi Stati membri difficilmente riusciranno a svolgere un ruolo di primo piano nei settori rilevanti per il progresso scientifico e tecnologico con un'azione individuale.

La cooperazione ai diversi livelli, mediante il coordinamento delle politiche nazionali ed europee per la ricerca, la definizione di *network* tra i gruppi di ricerca e la mobilità degli individui e delle idee, è quindi un requisito per perseguire una ricerca moderna in un ambiente globale.

Per rispondere a questa sfida la Commissione Europea, gli Stati membri, il Parlamento europeo, la comunità scientifica e l'industria sono impegnati in un

lavoro comune per realizzare una “*European Research Area*” (ERA). Nell’ambito delle iniziative promosse, il 7 marzo 2012 si è tenuta a Bruxelles una conferenza patrocinata dall’UE dal titolo: “*Enhancing innovation and the delivery of research in EU agriculture*”.

L'obiettivo era discutere i principali elementi di sostegno dell'UE alla ricerca e all'innovazione per il settore agricolo dopo il 2013. L’analisi dello stato della ricerca e delle esperienze più recenti ha consentito di evidenziare gli aspetti critici del trasferimento della ricerca al settore agricolo, con un’enfasi particolare al ruolo svolto dalle reti, dai servizi di consulenza, dalla formazione e dagli altri attori che contribuiscono a divulgarne i risultati e a promuovere approcci innovativi.

Ad essa hanno partecipato le organizzazioni europee e nazionali degli agricoltori, i rappresentanti degli Stati membri (i Ministeri, i delegati del comitato permanente per la ricerca agricola e del comitato di programma della DG RTD, i rappresentanti degli organismi nazionali di consulenza), i ricercatori e gli accademici, i servizi della Commissione e delle altre istituzioni europee: Parlamento europeo, Comitato delle regioni, Comitato economico e sociale.

La Commissione aveva già indicato alcune linee guida per la ricerca agricola europea nella comunicazione intitolata “*Towards a coherent strategy for a European Agricultural Research Agenda*”(COM(2008)862 final). La comunicazione descrive come l'agenda per la ricerca agricola sia cambiata drasticamente nel corso degli ultimi tre decenni ed evidenzia una serie di iniziative chiave per affrontare le nuove sfide che attendono l'agricoltura europea.

Tali iniziative annoverano lo sviluppo di una programmazione a lungo termine efficace e coordinata basata su una strategia coerente e che consenta un confronto sistematico tra tutti gli attori. A questo riguardo, la comunicazione descrive soprattutto il ruolo dello *Standing Committee for Agricultural Research (SCAR)*, che, a partire dal 2005, grazie al mandato ricevuto dal Consiglio dell’UE, è diventato l’organismo incaricato della supervisione delle varie attività di ricerca legate all'agricoltura realizzate da tutti gli organismi europei di ricerca a carattere pubblico. La Comunicazione può essere vista come uno strumento importante per programmare iniziative comuni tra gli Stati membri, in linea quindi con le sfide globali che attendono il settore agro-alimentare. Agricoltura e alimentazione rappresentano, infatti, uno dei problemi principali che la società deve risolvere oggi. Inoltre, l’agricoltura si troverà ad affrontare una serie di nuove sfide future, che includono la crescente globalizzazione, l’assottigliarsi delle fonti energetiche, il cambiamento climatico, il consumo delle risorse non rinnovabili, la volatilità del prezzo delle derrate alimentari. Proprio in virtù di queste nuove sfide da un lato, e dall’altro del nuovo approccio “*fork to farm*”, la ricerca non è più limitata all’ambito produttivo, ma si e-

stende anche ad altri ambiti: sostenibilità, impieghi non alimentari, biodiversità, sviluppo rurale e forestazione. Inoltre, adottando un approccio olistico, SCAR persegue i temi principali racchiusi nel concetto di *European Knowledge-Based Bio-Economy*: salute e benessere animale, zoonosi, qualità, sicurezza, autosufficienza alimentare, fiducia e comportamento dei consumatori verso gli alimenti, la nutrizione, i mercati, ma anche temi relativi ad aree non tradizionali e *non-food* dell'attività agricola.

Per rispondere a queste nuove esigenze della ricerca, la presidenza francese di SCAR, sollecitata dai Ministri europei dell'agricoltura, ha organizzato ad Angers il 6 e 7 ottobre 2008 un workshop dal titolo "*Strengthening the links between knowledge and agricultural innovation in Europe*", orientato alla comprensione dei meccanismi di trasferimento della conoscenza dai ricercatori agli agricoltori.

I 45 partecipanti, nominati dai rappresentanti nazionali di SCAR, provenivano da varie organizzazioni agricole (Copa/Cogeca), giovani agricoltori europei (CEJA) e ricercatori coinvolti in progetti di ricerca con approcci originali all'innovazione agricola, tra i quali *Insight, Rapido Entrepreneurial Skills of Farmers* e *EU-AgriMapping*. È emerso che l'attività agricola è completamente mutata rispetto al passato: da processo indipendente si è trasformata in processo integrato con altre attività. Nuovi flussi di conoscenza sono prodotti da agricoltori, ricercatori (ricerca di base ed applicata) e imprese private. Il risultato è che il vecchio modello lineare di trasferimento tecnologico (dagli scienziati agli utilizzatori) è ormai obsoleto e deve essere rimpiazzato da un modello interattivo di sistemi di rete, in grado di integrare la produzione di conoscenza, il suo adeguamento, l'assistenza e la formazione.

15.2. La diffusione e l'adozione dell'innovazione in agricoltura

Le regole che caratterizzano la diffusione dell'innovazione nel settore agricolo e nelle imprese che in esso operano si discostano in misura sostanziale da quelle che invece si riscontrano negli altri settori produttivi. La ragione di queste peculiarità sta nelle caratteristiche intrinseche del settore, con un comportamento, almeno nelle sue linee essenziali, assai prossimo alla concorrenza perfetta, che rende lo sviluppo delle innovazioni essenzialmente esogeno al settore agricolo stesso.

Lo scarso impegno alla ricerca e all'innovazione in ambito agricolo, nonostante le grandi opportunità scientifiche e tecnologiche offerte dal settore, può essere motivato sia con la mancanza di adeguate condizioni di appropriabilità dei risultati indotti da tale impegno, almeno fino all'avvento delle biotecnolo-

gie, sia dagli ingenti costi “irrecuperabili” che l’attività di ricerca comporta. I costi per la ricerca e l’innovazione, oltre ad essere ingenti, sono soggetti a forti economie di scala. Inoltre, il fatto di non poterli recuperare con attività alternative li rende strettamente vincolati agli eventuali risultati positivi dell’attività di ricerca. La struttura atomistica del settore non ha offerto ai singoli agricoltori incentivi sufficienti alla ricerca e la mancanza di una sufficiente appropriabilità non ha nemmeno consentito lo sviluppo di una ricerca comunque interna al settore, cosicché per molti anni l’evoluzione dell’agricoltura è dipesa direttamente dal settore pubblico (università, centri di ricerca pubblici). In anni più recenti, una quota crescente della ricerca per l’agricoltura è stata intrapresa nel settore privato: negli Stati Uniti, dal 1980 il settore privato ha investito in ricerca più di quanto non abbia fatto quello pubblico⁽¹⁾. Nell’ambito poi delle diverse categorie di innovazioni, esso ha contribuito a sviluppare soprattutto prodotti chimici, macchine agricole e prodotti per la zootecnia, quindi tipologie in genere coperte da brevetto, che offrono all’impresa la possibilità di ottenere rendite monopolistiche, anche se limitate nel tempo.

Questa semplicistica considerazione del dato tende a sottovalutare l’effettiva importanza della ricerca pubblica in agricoltura, che per le sue caratteristiche di ricerca di base funge in realtà anche da input per la produzione della ricerca applicata privata.

A ciò si aggiungono altre ragioni legate alle caratteristiche intrinseche dell’agricoltura e di coloro che vi operano: basti pensare alle dimensioni limitate delle imprese, alle conoscenze che l’attività di ricerca e sviluppo richiede, alle peculiarità dei processi produttivi agricoli, ecc.

Il percorso che conduce poi alla decisione da parte del singolo imprenditore agricolo di adottare o meno l’innovazione è un processo dinamico, nel quale l’informazione assume un ruolo prioritario. L’informazione è responsabile dei mutamenti nella percezione individuale dei costi, dei benefici e dei rischi connessi con l’adozione dell’innovazione. L’adozione può riguardare singole tecnologie ma, negli ultimi 30 anni, si è verificata più frequentemente l’adozione di pacchetti tecnologici, le cui componenti possono essere tra di loro complementari o in alcuni casi essere adottate indipendentemente, come per le varietà ad elevata resa, che sono in realtà un pacchetto di tecnologie tra di loro interrelate, per cui il processo decisionale legato all’ottima scelta delle varie componenti del pacchetto tecnologico può avere importanti ripercussioni sull’assetto aziendale, ad esempio sulla dimensione minima per l’adozione.

Un importante fattore di influenza sull’adozione è il grado di divisibilità

(1) Rausser G. (1999). Private/public research: Knowledge assets and future scenarios, *American Journal of Agricultural Economics*, 81, pp. 1011-1027.

della tecnologia: un tipico esempio di tecnologia divisibile è rappresentato proprio dalle varietà a resa elevata, che possono quindi essere adottate con intensità variabile, mentre le tecnologie indivisibili sono applicabili all'intera azienda, come nel caso di molte innovazioni meccaniche, per le quali la decisione è limitata all'adozione/non adozione.

I processi produttivi agricoli sono poi caratterizzati dall'incertezza, per cui un modello teso a spiegare il processo di adozione dell'innovazione a livello individuale dovrebbe considerare le decisioni dell'agricoltore riguardanti l'ampiezza e l'intensità di tale processo e valutare nel contempo i mutamenti temporali dei parametri che influenzano le decisioni. Questi mutamenti sono la risultante di processi dinamici che riguardano la raccolta di informazioni, i processi di apprendimento (*learning by doing*), l'accumulazione di risorse⁽²⁾.

Diversi sono gli studi empirici per la valutazione diretta dei principali fattori alla base dell'adozione delle innovazioni in agricoltura: negli ultimi anni, particolare rilevanza hanno avuto quelli che considerano l'assunzione di tecnologie a basso impatto ambientale e per la conservazione dei suoli. Le determinanti possono variare a seconda della fase del ciclo di diffusione in cui si trova il settore. Nelle fasi iniziali la velocità di assunzione dell'innovazione sembra dipendere dalla dimensione aziendale, dalla forma di possesso, dal grado di istruzione, dall'accesso ai servizi di assistenza tecnica e al credito, ma nelle fasi avanzate del ciclo di diffusione alcune di queste variabili perdono significatività. Per le economie sviluppate, sembrano essere rilevanti l'esperienza, la propensione al rischio, l'informazione e, soprattutto, la dimensione delle se⁽³⁾.

Mentre sono evidenti le ragioni che determinano una precoce assunzione dell'innovazione da parte delle imprese di maggiori dimensioni rispetto alle piccole nel caso di tecnologie non divisibili, non è altrettanto ovvio il ruolo della dimensione nello spiegare l'assunzione di tecnologie divisibili. Nel primo caso l'abbattimento dei costi fissi legati ai fattori indivisibili o comunque scarsamente divisibili è legato al raggiungimento di una "dimensione minima efficiente" per lo sfruttamento delle economie di scala che si vengono a creare. Nel caso invece di fattori di produzione quali nuove varietà, fertilizzanti, ecc., le economie di scala presenti sono legate ai costi di transazione. I costi sostenuti per l'acquisizione e la valutazione dell'informazione nonché gli altri costi di transazione connessi all'acquisto non sono molto diversi per piccoli e grandi

(2) Fischer A.J., Arnold A.J., Gibbs M. (1996). Information and the speed of innovation adoption, *American Journal of Agricultural Economics*, 78, n. 4, pp. 1073-1081.

(3) Feder G., Umali L. D. (1993). The adoption of agricultural innovations. A review, *Technological Forecasting and Social Change*, 43, pp. 215-239.

produttori, ma il giudizio sulla convenienza ad adottare la nuova tecnologia varia in funzione dei ritorni economici generati e quindi del numero di ettari considerati. Con il diffondersi della tecnologia e quindi all'aumentare dell'informazione il livello di questi costi di transazione tende a diminuire, e perciò le nuove tecnologie divisibili tendono nel tempo a essere acquisite anche dalle piccole imprese. Nonostante il *lag* temporale, i livelli di adozione possono diventare comparabili tra le due tipologie. Gli effetti della dimensione sull'adozione tendono perciò ad essere evidenti soprattutto nelle fasi iniziali di diffusione.

Un altro fattore discriminante deriva dalla diversa capacità di imprese grandi e piccole di affrontare i rischi connessi con le nuove tecnologie. A parità di avversione al rischio, un'impresa di piccole dimensioni incontra maggiori difficoltà nell'effettuare gli investimenti necessari per la riduzione del rischio: fino a che i rischi rimangono elevati, quindi nelle fasi iniziali di diffusione, si può verificare un ritardo di adozione delle piccole imprese rispetto alle grandi. Inoltre, le grandi imprese possono avvalersi di economie di scala finanziarie, per effetto dei vantaggi commerciali ottenuti con acquisti consistenti di fattori di produzione, oppure per la consistenza dei sussidi pubblici ricevuti.

Le diverse caratteristiche climatiche e territoriali causano poi diverse aspettative di incremento della produttività, ad esempio per le imprese situate in aree marginali di montagna, che rispondono meno all'impiego di varietà ad alta resa, viceversa assai adatte alle pianure irrigue. Se si considera che la dimensione delle imprese di pianura è in media assai più elevata delle imprese di collina e montagna, appare evidente come le migliori aspettative degli agricoltori delle imprese più grandi possano rafforzare l'ipotesi di una precoce adozione delle nuove tecnologie in queste tipologie.

Tra i fattori esterni, l'adozione di politiche tese a ridurre i costi dell'informazione, il costo dei fattori, i rischi connessi con le nuove tecnologie ed a migliorare l'accesso al credito contribuisce a ridurre l'asimmetria temporale nell'adozione.

15.3. Le sfide future

Il futuro prossimo pone sfide epocali, e non più procrastinabili, per il governo dell'economia mondiale. La crescita economica e la crescita demografica condurranno ad una esplosione della domanda globale per cibo, energia, prodotti, servizi, ma anche salvaguardia ambientale e controllo del clima. Il modello di sviluppo "classico" non sembra più adatto a governare questi processi; già oggi ne sono evidenti gli squilibri, in particolare in relazione

all'utilizzo intensivo delle risorse naturali e ai riflessi sull'ambiente e sul clima, e dunque la sua insostenibilità. Occorre ripensare il modello di sviluppo, ragionando nell'ottica di un processo di globalizzazione che certamente non si può arrestare ma che peraltro va riconsiderato, anche alla luce della crescente sperequazione nella distribuzione della ricchezza prodotta.

Nel prossimo futuro lo scenario di riferimento appare drammatico; la popolazione mondiale, attualmente sui 7 miliardi di persone, salirà a 8,3 miliardi nel 2030 ed a 9,3 nel 2050⁽⁴⁾, stabilizzandosi soltanto per la fine del secolo. Se accoppiamo questa crescita demografica con l'aumento di reddito conseguente alla crescita economica, principalmente di paesi quali Cina ed India, la cui popolazione attuale di circa 2,5 miliardi di persone salirà a circa 3 miliardi già nel 2030, e con il processo di urbanizzazione è facile immaginare quale potrà essere l'esplosione della domanda globale, in particolare per quanto riguarda cibo ed energia.

La FAO stima che per il 2030 il fabbisogno pro-capite giornaliero mondiale sarà di circa 2.850 Kcal, per salire a 3.050 nel 2050, rispetto al livello medio di 2.770 del primo decennio del secolo. Confrontato con la situazione iniziale e considerando l'incremento di popolazione, porterà a dover produrre annualmente circa 2 milioni di miliardi di Kcal in più⁽⁵⁾ nel 2030, che salirebbero a 3,7 milioni di miliardi di Kcal nel 2050⁽⁶⁾. Per coprire questa domanda aggiuntiva, la stessa FAO ha stimato la necessità, per il 2050, di una crescita del 70% nella produzione di alimenti⁽⁷⁾, con un fabbisogno aggiuntivo di circa 1 miliardo di t di cereali, che è circa il 50% dell'attuale produzione, ed una produzione di carni più che raddoppiata (da 200 milioni di t a circa 470 milioni di t nel 2050). E tutto ciò senza riuscire ad assicurare cibo per tutti; se oggi circa 1 miliardo di persone soffre la fame e quasi 1,5 miliardi di persone vive con meno di 1,25 \$/giorno, nel 2050 circa 370 milioni di persone, cioè il 4% circa della popolazione, sarà ancora sottonutrito.

Per quanto riguarda la domanda energetica, le stime sono altrettanto impressionanti. Nel 2035, ipotizzando come scenario realistico che ci sia una

(4) United Nation, *World Population Prospects*.

http://esa.un.org/wpp/unpp/panel_population.htm (accesso: 05.04.12).

(5) Marocco A., Moro D., Trevisi E. (2011). Agricoltura, sviluppo e sicurezza alimentare, in *Ripensare lo sviluppo – Sfide e prospettive dalla "Caritas in Veritate"*, (a cura di S. Beretta, E. Botto, F. Citterio), Vita e Pensiero, Milano.

(6) Questo porta a stimare la necessità di un aumento delle calorie prodotte pari a circa il 60%, rispetto alla situazione iniziale; ovviamente questo semplice calcolo è approssimativo e non distingue inoltre tra calorie di origine animale e calorie di origine vegetale.

(7) È anche vero che più recentemente questa cifra, in conseguenza della revisione verso il basso delle stime sulla crescita della popolazione e dei redditi pro-capite, è stata ridotta a circa il 60%.

“moderata” implementazione degli impegni di lungo termine assunti dai governi, la domanda di energia crescerà di un terzo rispetto al 2010⁽⁸⁾; per oltre il 90% questo incremento sarà determinato dalla crescita demografica ed economica dei paesi non-OCSE (tra i quali Cina, che sarà ancora il primo consumatore con circa il 30% della domanda globale, India, Brasile e Indonesia). Circa 2/3 di questo incremento verrà coperto con gas naturale e fonti rinnovabili, queste ultime beneficiando dell'aumento in investimenti ed in sussidi, che dovrebbero salire fino a 250 miliardi di dollari; comunque nel 2035 ancora il 75% della domanda globale sarà coperto con fonti fossili, mentre le biomasse incideranno per circa il 10%. Nel complesso, dal lato dell'offerta, verrà richiesto un investimento annuo di 1,2 milioni di miliardi di dollari fino al 2035. I consumi energetici sono anche al cuore del problema dei cambiamenti climatici, poiché oltre il 70% delle emissioni di gas serra è determinato dal consumo di energia⁽⁹⁾: l'incremento di emissioni di CO₂ nel periodo 2010-2035 sarebbe del 20%. Va anche specificato che, sulla base dello scenario ipotizzato, ci si muoverebbe verso un livello di emissioni che nel lungo termine porterebbe ad un innalzamento della temperatura superiore a 3,5 °C: questo livello è ampiamente al di sopra dell'obiettivo di lungo termine concordato (*United Nations Framework Convention on Climate Change*), che fissa a 2 °C l'incremento globale di temperatura rispetto ai livelli pre-industriali⁽¹⁰⁾. Per cercare di raggiungere questo obiettivo i tempi sono ormai ristretti: già nel 2017, senza interventi più incisivi in linea con l'obiettivo, il totale delle emissioni di CO₂ consentite saranno allocate alle infrastrutture energetiche già presenti a quella data, il che significherebbe che successive installazioni, per garantire il raggiungimento degli obiettivi, dovrebbero essere a zero emissioni⁽¹¹⁾.

La sfida è dunque impressionante: produrre più cibo, assicurandone la qualità e la sicurezza, ed allo stesso tempo limitare l'impatto ambientale delle pratiche agricole, utilizzando le risorse naturali anche per garantire una adeguata e crescente produzione di biomasse e dunque di energia rinnovabile. In questo contesto, il ruolo dell'agricoltura, per quanto tendenzialmente in declino in

(8) International Energy Agency, (2011). *World Energy Outlook – 2011*, Paris, France.

(9) Zoboli, R. (2011). Sviluppo e ambiente: dilemmi globali, “economia verde” e valori individuali, in *Ripensare lo sviluppo – Sfide e prospettive dalla “Caritas in Veritate”*, (a cura di S. Beretta, E. Botto, F. Citterio), Vita e Pensiero, Milano

(10) Per raggiungere l'obiettivo dei “2 °C”, i paesi sviluppati dovrebbero ridurre le emissioni di gas serra di una percentuale tra l'80% ed il 95% entro il 2050, rispetto ai livelli del 1990.

(11) La IEA stima anche che per ogni dollaro non investito prima del 2020 sarà necessario un investimento di 4,3 dollari negli anni successivi. Secondo altre stime, in mancanza di un pronto e risoluto intervento i cambiamenti climatici potrebbero determinare una perdita annuale del 5% della ricchezza globale prodotta.

termini di valore della ricchezza prodotta, rimane comunque sempre più strategico. Il settore agricolo è la fonte primaria per la produzione di cibo, ma riveste un ruolo via via crescente anche nella produzione di energia rinnovabile grazie all'utilizzo delle biomasse. Come tale, l'agricoltura è dunque un settore-chiave della nascente "bioeconomia", nozione con la quale identifichiamo un complesso di attività economiche che sostanzialmente gravitano attorno all'utilizzo delle risorse naturali, ed anche dei rifiuti, e di processi di produzione biologici, con l'obiettivo di assicurare il soddisfacimento dei bisogni, non solo alimentari ed energetici, nel contesto di uno sviluppo economico ed ambientale sostenibile⁽¹²⁾. Questo concetto è al centro degli interessi dell'Unione Europea, che vede la "costruzione di una bioeconomia" come una delle grandi sfide per il prossimo futuro⁽¹³⁾, in grado di rafforzare la competitività europea, e come una delle priorità dal punto di vista della ricerca e dell'innovazione, poiché è evidente come una tale sfida non possa essere vinta senza adeguati investimenti, in particolare in una ricerca mirata al raggiungimento degli obiettivi strategici di fondo.

Ci troviamo dunque di fronte alla necessità di investire nella ricerca, anche invertendo un trend globale che ha visto una riduzione progressiva dei tassi di crescita della stessa ricerca agricola negli ultimi decenni⁽¹⁴⁾. Il necessario aumento delle produzioni può avvenire soltanto o aumentando le superfici inve-

(12) La nozione di bioeconomia, per quanto ancora non definita con precisione, si sta affermando sempre più; secondo stime recenti, questo 'settore' ha un fatturato di circa 2.000 miliardi di euro con oltre 22 milioni di occupati. Si veda anche:

Viaggi D., Mantino F., Mazzocchi M., Moro D., Stefani G. (2012). From agricultural to bio-based economics? Context, state of the art and challenges, *Bio-based and Applied Economics*, 1, n.1 (in corso di stampa).

(13) Nel febbraio di quest'anno, la Commissione Europea ha prodotto una comunicazione sul tema:

European Commission, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions – Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*, COM(2012) 60 final.

Questa strategia è stata recentemente presentata e discussa, portando alla Dichiarazione di Copenhagen sulla Bioeconomia:

The Copenhagen Declaration for a Bioeconomy in Action, March 2012.

(http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/the_copenhagen_declaration_for_a_bioeconomy_in_action.pdf (accesso: 12.04.12).

Si veda anche:

European Commission, *Commission Staff Working – Accompanying the document Communication on Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*, (2012).

(14) Il tasso di crescita medio, pari al 2,3% negli anni Ottanta, è sceso allo 0,56% negli anni Novanta (Alston J.M., Beddow J.M., Pardey P.G. (2009). *Mendel versus Malthus: Research, Productivity, and Food Prices in the Long Run*, InSTePP Working Paper, St Paul, University of Minnesota).

stite o aumentando la produttività, cioè le rese. Attualmente, le terre arabili nel mondo sono pari a circa 1,5 miliardi di ha, che rappresentano poco più dell'11% della superficie mondiale potenziale⁽¹⁵⁾. Un aumento delle superfici investite andrebbe a scapito dell'equilibrio ecosistemico, richiedendo una diminuzione delle aree a prateria e foresta con conseguente riduzione della biodiversità; soltanto il recupero di aree marginali e sfavorite (e certo anche un utilizzo più razionale delle aree già esistenti e mal utilizzate) potrebbe consentire di incrementare le superfici coltivate, e così la produzione, senza arrecare danni sensibili all'ecosistema. Dunque è principalmente attraverso il progresso tecnologico, che permetta di aumentare le rese, grazie al miglioramento genetico, allo sviluppo di sistemi di protezione delle colture⁽¹⁶⁾, alla meccanizzazione, ai sistemi di irrigazione, e solo marginalmente con un aumento delle superfici, che sarà possibile raggiungere i livelli di produzione richiesti. Tutto ciò richiede investimenti in ricerca, anche da parte degli enti pubblici, che devono tenere conto dei tempi richiesti per la diffusione dell'innovazione: da questo punto di vista, il rallentamento della crescita degli investimenti non può che avere riflessi negativi sull'incremento della produttività, i cui tassi di crescita hanno infatti rallentato negli ultimi anni⁽¹⁷⁾.

E tutto questo nel contesto di un futuro nel quale la parola d'ordine dominante sembra essere "incertezza", dal punto di vista sia ambientale che economico. Il processo di cambiamento del clima è qualcosa di nuovo, e non esistono precedenti storici che possono aiutare a comprenderne la portata; le previsioni dunque si basano su modelli previsionali per i quali i margini di incertezza (legati alla modellizzazione ed alla misurazione delle variabili di riferimento) sono elevati⁽¹⁸⁾; se e come il nostro ambiente sarà in grado di sostenere la futura crescita rimane un interrogativo angosciante. A questa incertezza, e forse in parte conseguente a questa, si aggiunge una crescente instabilità dei mercati agroalimentari, testimoniata dal loro andamento recente. Diverse sono

(15) Marocco A., Moro D., Trevisi E. (2011). Agricoltura, sviluppo e sicurezza alimentare, (*op.cit.*).

(16) Si stima che, senza adeguati sistemi di protezione delle colture, che prevedono l'impiego anche di prodotti di sintesi, il fabbisogno attuale di terre arabili sarebbe più che doppio, necessitando di 4 miliardi di ha (Avery M. (2001). Habitat conservation – A framework for future action, *Ecos*, 22,3).

(17) Si stima che il tasso medio annuo di incremento delle rese necessario per garantire le produzioni richieste dovrebbe essere pari all'1%.

(18) Questa 'incertezza' è legata alla complessità dei meccanismi di funzionamento del clima terrestre, di certo non completamente compresi; tuttavia non toglie valore alla rilevanza delle previsioni avanzate, seppure da analizzare criticamente ed in termini probabilistici (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima – CNR. (2009). *Clima, cambiamenti climatici globali e loro impatto sul territorio nazionale*, Quaderni dell'ISAC, Volume 1, Bologna).

state le spiegazioni, sia di carattere strutturale che congiunturale, addotte: l'esplosione della domanda alimentare, in particolare di paesi emergenti, quali Cina e India; l'aumento della produzione di biocarburanti che competono nell'utilizzo delle risorse agricole; l'andamento negativo dell'offerta, dovuto a fenomeni atmosferici e cambiamento climatico ed al rallentamento della crescita delle rese; la riduzione degli *stock*, come conseguenza anche dei fenomeni precedenti; la progressiva integrazione delle *commodity* agricole nell'ambito dei mercati finanziari (si parla di *financialisation of commodities*) ed il legame coi prezzi del petrolio; la congiuntura economica e la riduzione dei tassi di interesse, che ha spostato liquidità verso i mercati delle *commodity* agricole; le politiche commerciali e all'esportazione; il deprezzamento del dollaro.

In questo contesto, le sfide per il futuro, come detto, sono molteplici, ed è evidente la necessità di un investimento nella ricerca collegata al settore agricolo, o alla bioeconomia più in generale. Il tema preminente della *food security* si abbina infatti alla necessità di garantire anche la *food safety* dei prodotti, per un'alimentazione sempre più sicura e valida dal punto di vista nutritivo, in particolare nei PVS; d'altra parte, il collegamento tra alimentazione e salute, e la diffusione di malattie e pandemie legate ad una errata alimentazione (e non si parla solo di fame e malnutrizione, ma anche di eccesso di alimentazione e di obesità), rende necessaria la comprensione dei meccanismi di scelta e l'investimento in innovazione lungo la filiera, sia di processo che di prodotto, specie rivolto allo sviluppo di alimenti funzionali; la quasi inevitabile intensificazione dei processi produttivi agricoli renderà sempre più pressante la domanda di preservazione delle risorse naturali (la terra, il paesaggio, la biodiversità, ecc.); i cambiamenti climatici in atto richiederanno che i sistemi di produzione agricoli si adattino, proponendo anche azioni ed indirizzi innovativi⁽¹⁹⁾.

15.4. Le politiche dell'UE per la ricerca in agricoltura

Recentemente la Commissione ha presentato una proposta di riforma per la Politica Agricola Comune (PAC) (SEC(2011) 1153 final/2), che ha lo scopo di

(19) A titolo di esempio, pensiamo al progressivo affermarsi del concetto di "agricoltura blu", che indica un insieme di pratiche, quali la semina su sodo e la lavorazione ridotta/minima e l'adozione di sistemi colturali di copertura annuale e/o perenne, tesi a migliorare nel tempo la fertilità e la capacità di ritenzione idrica e di sequestro del carbonio del suolo, contribuendo anche a ridurre la contaminazione e a preservarne la biodiversità, oltre a contenere sensibilmente i costi di produzione.

adeguare l'agricoltura europea alle sfide in atto, integrandola anche all'interno della strategia *Europa 2020*⁽²⁰⁾. Certamente, anche all'interno di questa riforma i temi della ricerca e dell'innovazione, per quanto detto, rivestono un ruolo centrale, considerato che la PAC ha tra i suoi obiettivi la creazione di un sistema di produzione efficiente ed orientato al mercato, in grado di assicurare cibo sano per tutti, una gestione sostenibile delle risorse ambientali e la fornitura di beni pubblici, ed uno sviluppo territoriale bilanciato e diversificato delle aree rurali. In quest'ottica, la ricerca in agricoltura deve indirizzarsi su questi obiettivi specifici, garantendo quindi un flusso di richieste e di informazioni verso gli organismi di ricerca; ma allo stesso tempo va migliorato il trasferimento della ricerca in agricoltura, facilitando i processi di innovazione al suo interno.

Sostanzialmente, gli strumenti previsti dall'UE per agire in questa direzione possono essere sintetizzati come:

- i finanziamenti previsti nell'ambito del II pilastro per lo sviluppo rurale, che hanno come obiettivo generale quello di migliorare la competitività del settore: possiamo includere tutte le misure di finanziamento, che in qualche modo facilitano l'adozione di innovazioni, previste all'interno dei tre assi definiti (migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, migliorare l'ambiente ed il paesaggio, promuovere la diversificazione e la qualità della vita nelle zone rurali) per garantire l'ammodernamento e l'efficienza delle imprese del settore e del sistema agricolo nel suo complesso;
- il potenziamento del Sistema di Consulenza Aziendale, che deve svolgere un ruolo nell'aiutare le aziende all'applicazione degli standard previsti dalla PAC, ma può svolgere un'azione aggiuntiva anche nel trasferimento della conoscenza e dell'innovazione;
- i Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI), anch'essi inclusi nel Pilastro sullo sviluppo rurale;
- la definizione del ruolo della ricerca e dell'innovazione in agricoltura ed un aumento dei fondi nel contesto del programma di ricerca di *Orizzonte 2020*.

Mentre le prime due misure non sono nuove e sono state tradizionalmente utilizzate nell'ambito della PAC, una particolare attenzione va data al ruolo dei PEI e di *Orizzonte 2020*.

(20) La strategia Europa 2020 è stata promossa dall'UE per promuovere al proprio interno un'economia "intelligente, sostenibile ed inclusiva" nel corso del decennio, tale da garantire occupazione, ricchezza e coesione sociale, attraverso la definizione di cinque obiettivi, relativamente ad occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima ed energia.

15.4.1. I Partenariati Europei per l'Innovazione

Una delle nuove iniziative annunciate dalla Commissione il 12 ottobre 2011, in contemporanea alla pubblicazione delle proposte legislative per la PAC dopo il 2013, è la costituzione del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI) “Produttività e sostenibilità dell'agricoltura”, con l'obiettivo di rivitalizzare la crescita della produttività agricola e di contribuire all'innovazione. Il lancio ufficiale della partnership è avvenuto il 29 febbraio 2012 con la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio relativa a PEI “Produttività e sostenibilità dell'agricoltura” (COM(2012) 79 final).

Le informazioni su come questo strumento funzionerà e sul suo significato sono ancora limitate, perché la Commissione è nella fase di definizione delle aree di azione e del sistema di *governance* del partenariato, ma sembra chiaro che il nuovo strumento contribuirà a superare le difficoltà del trasferimento dei risultati della ricerca.

Secondo la Commissione, il problema principale è rappresentato dai flussi di informazione insufficienti e dalla mancanza di coordinamento tra i diversi attori (agricoltori, consulenti, imprese, ricercatori). Come ha sottolineato il capo di gabinetto del commissario Cholos, Georg Häusler, “la difficoltà di base sembra essere che in un angolo gli scienziati stanno producendo scienza e gli agricoltori chiedono qualcosa, ma gli scienziati non sanno cosa gli agricoltori vogliono e gli agricoltori non sanno che cosa sta facendo la scienza per loro. Questa è la ragione per la quale abbiamo lanciato i PEI”.

I PEI sono stati proposti inizialmente nella strategia “Europa 2020” e successivamente rielaborati nella comunicazione della Commissione “*Europe 2020 Flagship Initiative Innovation Union*” (COM(2010) 546 final) nel 2010. L'idea era di accelerare lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie necessarie per affrontare le sfide per l'Europa individuate in tali documenti. I partenariati devono perciò concentrarsi sulle modalità di *governance* più efficaci in grado di velocizzare l'adozione dei risultati e di superare la frammentazione delle attività di ricerca in Europa. Attraverso il Partenariato, l'UE mira a ricostruire i collegamenti mancanti tra ricerca e mercato per agevolare l'innovazione. Poiché si tratta di un concetto nuovo, la Commissione ha voluto testarlo mediante una partnership pilota per evidenziarne il valore aggiunto, valutare l'interesse e l'impegno di tutti gli *stakeholder*, fornire spunti su come sviluppare al meglio dei *workpackage* e assicurare una *governance* efficace. La partnership pilota, lanciata nell'estate del 2011, ha riguardato il tema “Invecchiamento attivo e in buona salute”. La Commissione ha successivamente presentato una valutazione di questa esperienza e ha sviluppato un lavoro preparatorio per il PEI sulla produttività e sostenibilità agricola.

Obiettivi e funzionamento

Il PEI sulla produttività e sostenibilità agricola ha come scopo generale quello di “promuovere un settore agricolo e forestale competitivo e sostenibile, in grado di “ottenere di più con meno” e in armonia con l’ambiente. Il PEI contribuirà a costruire un “settore primario competitivo, che garantisca la disponibilità di derrate alimentari a livello mondiale, la diversificazione delle produzioni e dei prodotti, l’approvvigionamento a lungo termine di materie prime diverse per usi alimentari e non alimentari e una migliore ripartizione del valore aggiunto lungo la catena alimentare.”

Due sono gli obiettivi principali del PEI:

- come indicatore per promuovere la produttività e l’efficienza del settore agricolo, esso mira a invertire entro il 2020 la recente tendenza alla diminuzione dell’incremento di produttività;
- come indicatore della sostenibilità dell’agricoltura, esso mira a garantire il raggiungimento, entro il 2020, di un livello soddisfacente di funzionalità dei suoli in Europa. Il concetto di funzionalità dei suoli abbraccia la capacità produttiva dei suoli nonché il loro ruolo chiave nell’attenuazione dei cambiamenti climatici e nell’adattamento a essi e nella stabilità degli ecosistemi.

Anche se questi due obiettivi riguardano la produzione primaria, il PEI affronterà anche le numerose interazioni che si verificano lungo l’intera catena dell’offerta, fino al consumatore.

Tra gli obiettivi operativi del PEI vi è quello di fungere da efficace collegamento tra la ricerca e la tecnologia più all’avanguardia tramite la creazione di “gruppi operativi”, che avranno un ruolo primario, con la partecipazione di soggetti quali agricoltori, scienziati, consulenti, ONG, e/o imprese. I gruppi operativi si formeranno attorno a tematiche di interesse e realizzeranno progetti volti a collaudare e ad applicare pratiche, processi, prodotti, servizi e tecnologie innovativi. Ciò dovrebbe contribuire a tradurre i risultati della ricerca in innovazione effettiva, a trasferire più rapidamente l’innovazione, a fornire un ritorno sistematico di informazione dalla pratica alla scienza sui bisogni di ricerca, a rafforzare lo scambio di conoscenze e a diffondere la consapevolezza della necessità di unire le forze per investire nell’innovazione sostenibile.

Il PEI interesserà diverse fasi, dalla ricerca di base alla diffusione dei risultati della ricerca, allo sviluppo di prodotti e tecniche fino alla loro integrazione nel processo di produzione. Per trasferire l’innovazione nelle pratiche agricole e finanziare azioni concrete, il PEI utilizzerà gli strumenti di politica già in essere, in particolare la politica di sviluppo rurale della PAC e la politica in materia di ricerca e innovazione dell’Unione.

Un comitato direttivo di alto livello, composto da un numero ristretto di rappresentanti degli Stati membri e dei soggetti interessati, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda, nominati a titolo personale, fornirà consulenza strategica e orientamenti mediante un piano strategico di attuazione che individuerà i settori d'intervento prioritari e elaborerà raccomandazioni sulle modalità con cui conseguire gli obiettivi del PEI.

I settori prioritari selezionati per la ricerca e l'innovazione sono:

- aumento della produttività agricola, della produzione e uso più efficiente delle risorse;
- innovazione a sostegno della bioeconomia;
- biodiversità, servizi ecosistemici e funzionalità del suolo;
- prodotti e servizi innovativi per la catena integrata di approvvigionamento;
- qualità e sicurezza degli alimenti e stili di vita sani.

L'elenco dei settori non vincola necessariamente il contenuto delle azioni di innovazione sul campo e potrà essere integrato in fase di attuazione del PEI.

15.4.2. Il programma quadro Orizzonte 2020

Il nuovo Programma Quadro per la ricerca e l'innovazione, denominato anche *Orizzonte 2020*⁽²¹⁾, si innesta nell'ambito di una situazione economica difficile, con le economie mondiali che faticosamente cercano di riprendere la propria crescita; la ricerca e l'innovazione sono ritenuti elementi strategici per produrre occupazione e ricchezza, e dunque crescita, e per affrontare le grandi sfide che ci attendono.

L'UE ha dunque cercato di non farsi trovare impreparata, ponendo appunto ricerca e innovazione al centro della strategia *Europa 2020*. Per fare questo, l'obiettivo è anche quello di portare la spesa in R&S al 3% del PIL entro il 2020⁽²²⁾, mentre attualmente siamo intorno al 2%. Il budget collegato al programma per l'intero periodo 2014-2020 è di 87,7 miliardi di euro.

Alcuni elementi di questa strategia *Orizzonte 2020* sono fortemente innovativi: in primo luogo la Comunicazione della Commissione Europea⁽²³⁾ accenna

(21) *Orizzonte 2020* è un programma settennale (2014-2020); come tale contiene anche elementi di flessibilità che possano consentirne l'eventuale adeguamento alle mutate condizioni economiche e/o politiche.

(22) Commissione Europea, (2011), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni – Programma quadro di ricerca e innovazione “Orizzonte 2020”*, COM(2011) 808 def..

(23) Un maggior dettaglio si può trovare in:

alla semplificazione delle procedure amministrative, ma soprattutto fa riferimento ad un “approccio inclusivo” che consenta la più alta partecipazione; inoltre, la strategia proposta pone anche l’accento sulla necessità di attuare un sistema coerente di finanziamenti che consentano di integrare ricerca ed innovazione e di stimolarne soprattutto le ricadute e le opportunità commerciali⁽²⁴⁾.

Le risorse si concentreranno su tre priorità fondamentali.

In primo luogo l’*Eccellenza Scientifica (parte I - Titolo I*, budget di circa 27 miliardi di euro), per consolidare la posizione dell’UE in questo ambito e soprattutto garantirne la competitività futura; si punterà dunque a rafforzare la ricerca di frontiera ed a potenziarla nel settore delle tecnologie future ed emergenti, grazie anche alle opportunità fornite attraverso le “azioni Marie Curie” per la formazione di competenze di alto livello e la promozione ed il rafforzamento di infrastrutture di ricerca di livello mondiale.

La seconda priorità fa riferimento alla *Leadership Industriale (parte II - Titolo I*, budget di circa 20 miliardi di euro), per creare un ambiente favorevole all’investimento in R&S, anche sostenendo questa attività da parte delle PMI, e consolidare la leadership nelle tecnologie abilitanti e industriali (tecnologie dell’informazione e della comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, produzione e trattamento avanzati, spazio).

Quindi, le *Sfide per la Società (parte III - Titolo I*, budget di circa 35 miliardi di euro), che fa riferimento a sua volta alla stessa priorità strategica *Sfide per la Società* presente in *Europa 2020*; questa priorità si declina poi nei seguenti obiettivi specifici: a) migliorare la salute ed il benessere; b) garantire approvvigionamenti sufficienti di prodotti alimentari sicuri e di elevata qualità e di altri bio-prodotti, sviluppando sistemi di produzione primaria produttivi ed efficienti ed incentivando i servizi ecosistemici associati, parallelamente a catene di approvvigionamento a basse emissioni di carbonio; c) realizzare la transizione verso un sistema energetico affidabile, sostenibile e competitivo, di fronte alla crescente scarsità delle risorse, all’aumento delle esigenze ed ai cambiamenti climatici; d) realizzare un sistema di trasporto efficiente, rispetto dell’ambiente, sicuro e continuo; e) conseguire un’economia efficiente e resistente ai cambiamenti climatici e un approvvigionamento sostenibile di ma-

Commissione Europea, (2011), *Proposta di Decisione del Consiglio che stabilisce il programma specifico recante attuazione del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) – Orizzonte 2020*, COM(2011) 811 def.

(24) La proposta specifica che si cercherà di sviluppare un approccio più ampio all’innovazione, non limitata alla sua accezione di sviluppo di nuovi prodotti, servizi o processi, ma anche intesa come utilizzo innovativo e/o miglioramento di tecnologie già esistenti e come innovazione tecnologica e sociale; per questo ci si preoccuperà anche del sostegno agli utilizzatori finali ed al mercato, per favorirne la diffusione.

terie prime; f) promuovere società europee inclusive, innovative e sicure.

Infine vanno ricordate anche le Azioni dirette non nucleari del Centro comune di ricerca (JRC), (parte IV – Titolo I).

Le priorità indicate vengono attuate (*Titolo II*) mediante programmi di lavoro comuni o separati (*parti I, II e III*), nei quali si definiscono gli obiettivi ed i risultati previsti, le modalità di attuazione e gli importi complessivi; inoltre vengono descritte le azioni da finanziare e gli importi stanziati per ciascuna azione; prevedono poi una sezione apposita per le azioni trasversali che interessino due o più obiettivi specifici nell'ambito di una o più priorità. Si costituisce inoltre un *Consiglio Europeo della Ricerca*, per l'attuazione dell'obiettivo specifico di rafforzare la base scientifica europea nella ricerca di frontiera della *parte I*. Il bilancio verrà ripartito fra i vari obiettivi strategici, ricalcando anche quanto previsto dalla strategia *Europa 2020*; ricordato l'obiettivo di un investimento complessivo, derivante da fonti pubbliche e private, pari al 3% del PIL, le risorse si concentreranno sullo sviluppo sostenibile, che assorbirà almeno il 60% della dotazione complessiva⁽²⁵⁾; ci si propone inoltre di privilegiare le spese che abbiano un impatto immediato su crescita e occupazione.

Nel programma quadro *Orizzonte 2020* il settore agricolo riveste un ruolo centrale. Riprendendo l'*Allegato I – Parte III* della proposta (COM(2011) 811), sulle *Sfide per la Società*, il capitolo 2 fa riferimento a *Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bioeconomia*, con una proposta di budget di 4,1 miliardi di euro. La parola d'ordine di questo specifico obiettivo sembra essere “sostenibilità”, intesa nella sua accezione più ampia, inclusiva cioè delle sfere ambientale, economica e sociale. Infatti, come precisato nel paragrafo 2.1, l'obiettivo è quello di un'*agricoltura e silvicoltura sostenibili*, cioè più produttive ma anche più efficienti nell'uso delle risorse, in grado di produrre alimenti, mangimi e biomasse e di integrarsi nel processo di sviluppo delle aree rurali: è proprio in questa apparente contraddizione tra produttività e sostenibilità che si dovranno inserire gli sforzi di ricerca, indirizzati su alcune grandi linee (il potenziamento produttivo e le questioni ambientali e climatiche, la fornitura di beni pubblici e servizi eco-sistemiche, la valorizzazione delle possibilità di sviluppo delle aree rurali). La complessità e le interconnessioni delle tematiche in gioco spingono necessariamente verso un approccio multidisciplinare, che coinvolga competenze diverse, sia di carattere biologico, sia di carattere paesaggistico-geologico, sia di carattere socio-

(25) Una buona parte di queste risorse sarà indirizzata al raggiungimento di obiettivi climatici ed ambientali: si prevede infatti che circa il 35% del bilancio di Orizzonte 2020 sarà rappresentato da spese legate al clima.

economico ed istituzionale⁽²⁶⁾. L'agricoltura poi, inserendosi come fase fondamentale nel contesto delle filiere che caratterizzano il settore agro-alimentare, rientra anche, più o meno direttamente, nelle tematiche affrontate nel paragrafo 2.2, per costruire *un settore agro-alimentare sostenibile e competitivo per un'alimentazione sicura e sana*⁽²⁷⁾. I temi della *food safety*, centrali già in precedenti programmi di ricerca dell'UE, si associano esplicitamente a quelli della *food security*, a garanzia di un'alimentazione sana per tutti; in quest'ottica, è chiaro il ruolo che riveste il settore agricolo, all'interno delle linee generali di ricerca specificate (scelte consapevoli dei consumatori, prodotti alimentari e regimi alimentari sani e sicuri per tutti, un'industria agro-alimentare sostenibile e competitiva), poiché qualsiasi intervento di innovazione sulla filiera non può prescindere dalla sua adattabilità rispetto ai sistemi di produzione agricola.

Per l'obiettivo specifico indicato nel capitolo 2, nell'ambito delle *azioni specifiche di attuazione*, un ruolo centrale di coordinamento verrà svolto da SCAR. Inoltre si prevede un'intensa attività di diffusione dei risultati della ricerca, attraverso la comunicazione e la condivisione, mediante il coinvolgimento degli attori, con attività pilota e di dimostrazione. La partecipazione delle aziende agricole all'attività di ricerca e di disseminazione dei risultati verrà facilitata grazie al sostegno specifico previsto per le PMI.

Inoltre, l'agricoltura riveste un ruolo centrale anche nell'ambito dell'obiettivo *Azioni per il clima, efficienza delle risorse e materie prime* (capitolo 5), in particolare nelle linee di ricerca indirizzate ad una gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi (paragrafo 5.2), dove è evidente l'affinità con alcune delle tematiche sviluppate nel paragrafo 2.1.

15.4.3. La valutazione della ricerca europea

L'investimento dell'UE nella ricerca agricola, al contrario di quanto avvenuto nella maggior parte dei Stati membri, è aumentato nel tempo in modo costante. Si stima che sia attualmente tra i 200 e i 300 milioni di euro, paragonabile pertanto ai maggiori Paesi dell'UE, come la Germania. Inoltre, nel caso della ricerca agricola è finanziata esclusivamente la ricerca strategica e appli-

(26) Da questo punto di vista, la Proposta della Commissione sottolinea l'esigenza che progetti di ricerca finanziati nell'ambito di queste linee di intervento debbano servire come ausilio per l'attuazione ed il monitoraggio di politiche e interventi per le aree rurali, e più in generale per l'intera bioeconomia.

(27) Questo legame è esplicitamente riconosciuto dalla proposta della Commissione, che parla, nel contesto dell'obiettivo specifico del capitolo 2, di Iniziative di Programmazione Congiunta (IPC), tra le quali *Agricoltura, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici*.

cata, che rappresenta perciò il programma più consistente in questo campo d'azione. Per garantire l'efficacia e l'efficienza di questa attività, la Commissione Europea, alla fine del 2010, ha dato mandato ad un panel di esperti di valutare l'impatto della ricerca sulla performance del settore agricolo. Gli "impatti" della ricerca vengono classificati dalla Commissione nelle seguenti categorie: scientifico e tecnico, innovazione (brevetti e *start-up*), economico e sociale (es.: occupazione), ambientale, politiche, Area Europea di Ricerca (ERA), valore aggiunto europeo (*leverage, networking*). Anziché utilizzare il canonico approccio *top-down*, poco adatto alla valutazione della ricerca applicata, si è preferito partire dall'output utilizzando un sistema di *auditing* standardizzato che ha riguardato circa la metà dei progetti di ricerca nell'area di interesse, utilizzando quindi un approccio *bottom-up*. Gli indicatori che la Commissione proponeva per valutare l'impatto della ricerca sono stati giudicati insufficienti per la ricerca applicata in agricoltura: i brevetti sono relativamente rari, l'analisi bibliografica è un indicatore debole per identificare le pubblicazioni frutto di un progetto, perché molte non riportano la fonte del finanziamento, la legislazione raramente fa riferimento diretto all'evidenza scientifica che l'ha ispirata. L'approccio è stato invece quello di effettuare un'analisi diretta dell'output dei progetti, focalizzandola su due aspetti fondamentali: i risultati veri e propri del progetto e l'uso di modalità d'impatto da parte dei ricercatori. Tra i primi si annoverano pubblicazioni, brevetti, più in generale nuove scoperte, modelli, linee guida, strumenti per la formazione. Tra le modalità di impatto più utilizzate vi sono pubblicazioni scientifiche; sviluppo di nuove politiche; modelli, linee guida, vaccini, ecc.; istruzione e formazione; strumenti interni: PMI, partner istituzionali. I punti di forza di questi impatti riguardano qualità della scienza, collaborazione, massa critica, istruzione, ERA, rilevanza. Tra le modalità meno usate, o utilizzate in modo improprio, vi sono: accesso agli output primari e ai rapporti di progetto, scambi di conoscenze previsti nel progetto, siti web, PMI, ecc. Ad esempio, pochi progetti sono in grado di fornire una risposta completa e coerente a problemi pratici e in ogni caso l'interazione con gli agricoltori termina con il progetto; inoltre, il materiale prodotto e non pubblicato, ad esempio i rapporti di ricerca, spesso non viene reso pubblico.

16. La struttura delle aziende agricole in Emilia-Romagna nel nuovo millennio⁽¹⁾

I cambiamenti strutturali delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna negli ultimi decenni sono stati notevoli e sono da ricollegarsi sia alle trasformazioni in atto a livello nazionale, che alle caratteristiche proprie dell'agricoltura regionale. Il quadro che emerge dall'ultimo Censimento dell'agricoltura del 2010 evidenzia molte novità rispetto al passato che forniscono un quadro di riferimento importante, non solo per la conoscenza della realtà aziendale e le possibilità di sviluppo futuro, ma anche per la definizione delle politiche che consentano all'agricoltura regionale di fronteggiare le grandi sfide delle trasformazioni imposte dai processi di globalizzazione e dalla prolungata crisi che investe da diversi anni la struttura produttiva del Paese e dell'Europa intera.

In questo capitolo ci soffermeremo su alcune tendenze generali di lungo periodo, per evidenziare la dinamica e la profondità dei cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni nella struttura delle aziende agricole, per poi approfondire le trasformazioni più specifiche dell'ultimo decennio, sottolineando le differenze territoriali fra le province e le zone altimetriche. Analizzeremo inoltre la gestione delle aziende e la loro forma di conduzione, senza tralasciare il titolo di possesso della terra e l'utilizzazione del suolo, i cambiamenti della famiglia e del conduttore, con riferimento all'utilizzazione della manodopera e alla presenza o meno di successori che assicurino il ricambio generazionale e le prospettive di sviluppo future dell'agricoltura regionale. Questa analisi sarà effettuata sulla base dei risultati dei diversi Censimenti generali dell'agricoltura, fino ai dati, ancora provvisori, del recente Censimento dell'agricoltura del 2010.

16.1. I cambiamenti strutturali tra aziende e superficie agricola

I cambiamenti strutturali delle aziende agricole in Emilia-Romagna, ma

(1) Si ringrazia il dott. Poggioli per la messa a disposizione dei dati e per le osservazioni e utili consigli forniti sull'utilizzazione dei dati provvisori del Censimento dell'agricoltura 2010.

Tabella 16.1 - Emilia-Romagna: aziende agricole e superfici dal 1961 al 2010

Anni (Censimenti)	Valori assoluti				
	Aziende (numero)	Superficie agricola totale (SAT)		Superficie agricola utilizzata (SAU)	
		Ettari	Media	Ettari	Media
1961	242.770	1.964.955	8,1	-	-
1970	198.216	1.845.405	9,3	1.348.279	6,8
1982	174.767	1.792.445	10,3	1.273.835	7,3
1990	150.736	1.711.889	11,4	1.232.219	8,2
2000 *	106.363	1.462.985	13,8	1.129.318	10,7
2010 *	73.441	1.364.699	18,6	1.066.773	14,3
		<i>Variazione %</i>			
1970/1961	-19,5	-6,1	16,7	-	-
1982/1970	-10,5	-2,9	8,7	-5,5	5,7
1990/1982	-13,8	-4,5	10,7	-3,3	12,1
2000/1990	-29,4	-14,5	21,3	-8,4	30,4
2010/2000	-31,0	-6,7	35,0	-5,5	37,4

* Censimento agricoltura 2010, Dati provvisori inclusi Enti pubblici.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimenti e Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

anche a livello nazionale, sono stati notevoli nei decenni precedenti e per alcuni aspetti hanno mostrato una decisa accelerazione nel decennio 1990-2000, per poi continuare ad accentuarsi nel nuovo millennio. Il numero delle aziende agricole si è progressivamente ridotto negli ultimi cinquant'anni passando, in Emilia-Romagna, da oltre 240.000 nel 1961 a meno di 74.000 nel 2010 (tabella 16.1). La riduzione già forte negli anni sessanta (-20%), quando prese avvio la scomparsa della mezzadria, si è affievolita nei decenni successivi per riprendere negli anni novanta, con una riduzione delle aziende di quasi il 30%, quasi il doppio di quanto è successo a livello nazionale. Il ridimensionamento del numero delle aziende è poi continuato con un'intensità ancora più forte (-31,5%) nell'ultimo decennio fra il 2000 e il 2010, in linea con i valori medi del Nord-Est e del resto dell'Italia.

La forte riduzione delle aziende agricole è stata accompagnata da quella della superficie agricola, anche se con minore intensità e un andamento temporale diverso. Infatti, la Superficie Agricola Totale (SAT) è passata da quasi 2 milioni di ettari nel 1961 a poco più di 1,3 milioni nel 2010, con una riduzione di oltre 600 mila ettari in cinquant'anni. La riduzione del suolo è stata anche rilevante per quanto riguarda la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), diminuita di poco meno di 300 mila ettari nei quarant'anni dal 1971 al 2010. La maggiore riduzione della superficie si è però verificata nell'ultimo decennio

Tabella 16.2 - Italia: numero delle aziende agricole, SAT e SAU (1961-2010)

Anni (Censimenti)	Aziende (numero)	Superficie agricola totale (SAT)		Superficie agricola utilizzata (SAU)	
		Ettari	Media	Ettari	Media
1961	4.293.924	26.571.665	6,2	-	-
1970	3.607.298	25.064.643	6,9	17.491.455	4,8
1982	3.269.170	23.631.495	7,2	15.842.541	4,8
1990	3.023.344	22.702.355	7,5	15.045.898	5,0
2000	2.593.090	19.607.094	7,6	13.212.652	5,1
2000 *	2.405.453	18.530.164	7,8	13.183.407	5,5
2010 *	1.630.420	17.277.023	10,6	12.885.186	7,9

* Censimento agricoltura 2010, dati provvisori inclusi Enti pubblici.

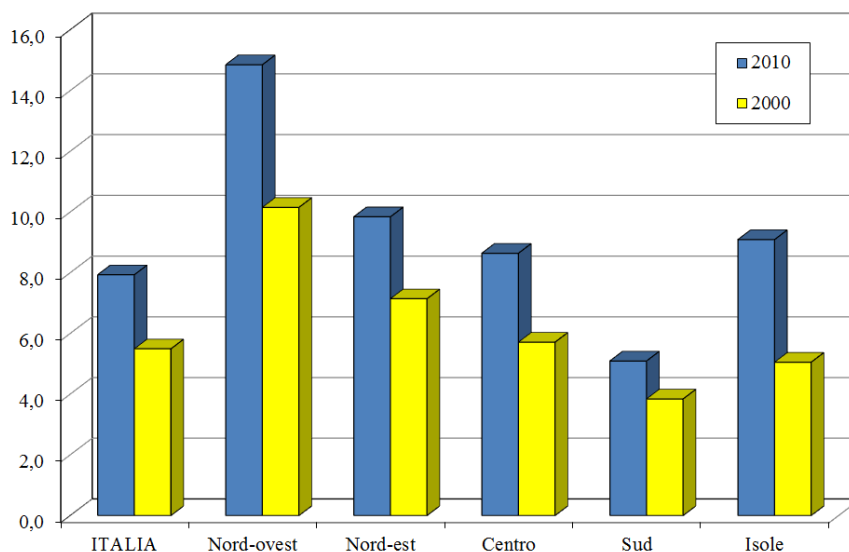
Fonte: ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura italiana.

del XX secolo, con -14,5% della SAT e -8,4% della SAU, mentre nel primo decennio del nuovo millennio la perdita del suolo si è attenuata con -6,7% per la SAT e -5,5% per la SAU, con una riduzione di quasi 63 mila ettari di SAU fra il 2000 e 2010 (tabella 16.1). La riduzione del suolo agricolo (SAU) nell'ultimo decennio è stata in Emilia-Romagna superiore a quella verificatasi a livello nazionale (tabella 16.2), ma con un livello intermedio fra quella verificatasi nelle regioni del Nord-Est (-6,1%) e del Nord-Ovest (-5%).

In Emilia-Romagna, nell'ultimo ventennio (dal 1990 al 2010), il numero complessivo delle aziende agricole si è ridotto di oltre il 50%, mentre la diminuzione della superficie è stata di poco superiore al 13%, determinando un aumento delle dimensioni medie che non si era mai verificato nei decenni precedenti. Secondo i dati provvisori del Censimento del 2010, le aziende agricole dell'Emilia-Romagna sono quindi poco più di 73 mila e la SAU regionale supera 1 milione di ettari, con una media aziendale che è passata da 8,2 ettari nel '90 a quasi 15 ettari nel 2010, dato di gran lunga superiore alla media italiana di 7,9 ettari, ma anche a quello delle altre regioni del Nord-Est (10 ettari), fino a raggiungere quella media delle regioni del Nord-Ovest (15 ettari) (figura 16.1).

L'aumento delle dimensioni medie è stato però accompagnato da importanti differenze fra le province e in modo particolare fra le zone altimetriche, mentre un cambiamento ancora più profondo si è verificato nella distribuzione delle aziende per classe di ampiezza, come vedremo in dettaglio nei paragrafi seguenti.

Figura 16.1 - Dimensioni medie delle aziende nel 2000 - 2010 (ettari di SAU)



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

16.2. I grandi cambiamenti a livello territoriale fra province e zone altimetriche

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna si caratterizza, come noto, per una grande varietà di produzioni e allevamenti che hanno portato a connotarla come una regione cerniera fra realtà di tipo continentale e realtà di tipo mediterraneo. A queste differenze, che caratterizzano l'agricoltura delle diverse province, si sovrappongono spesso le profonde differenze fra le zone di montagna e collina rispetto a quelle pianeggianti. La grande articolazione produttiva dell'agricoltura regionale si ripercuote sulla struttura delle aziende agricole e in particolare sull'intensità dei cambiamenti avvenuti in questi decenni e soprattutto nell'ultimo.

Le differenze nella riduzione del numero delle aziende dal 2000 al 2010 si caratterizzano per un calo superiore alla media nelle province di Rimini (-43%), Bologna (-35%), Forlì-Cesena (-34%), mentre le variazioni minori si hanno per le province di Ravenna (-23%) e Ferrara (-28%), proprio per la larga presenza di zone pianeggianti (tabella 16.3). Anche la riduzione della SAU si concentra nella provincia di Rimini (-18%) e in misura molto minore a

Tabella 16.3 - Emilia-Romagna: numero di aziende agricole per provincia e zona altimetrica (1970-2002)

Province	Numero di aziende					Var % 2010/2000
	1970	1982	1990	2000	2010	
Piacenza	19799	18.207	14.414	8.828	6.341	-28,2
Parma	25695	23.163	18.382	10.597	7.131	-32,7
Reggio Emilia	26738	21.405	18.285	11.076	7.762	-29,9
Modena	30959	25.301	20.344	14.256	10.533	-26,1
Bologna	28639	25.973	23.068	16.689	10.785	-35,4
Ferrara	18947	17.251	15.158	10.782	7.769	-27,9
Ravenna	18698	16.259	14.709	11.738	9.001	-23,3
Forlì-Cesena	19620	18.206	17.624	14.654	9.675	-34,0
Rimini	9121	9.002	8.752	7.743	4.444	-42,6
EMILIA-ROMAGNA	198216	174.767	150.736	106.363	73.441	-31,0
Montagna	37734	33.917	25.895	14.246	8.219	-42,3
Collina	49953	43.983	38.852	28.365	19.184	-32,4
Pianura	110529	96.867	85.989	63.752	46.038	-27,8
<i>Variazione % aziende</i>						
		<i>1982/ 1970</i>	<i>1990/ 1982</i>	<i>2000/ 1990</i>	<i>2010/ 2000</i>	
EMILIA-ROMAGNA		-11,8	-13,8	-29,4	-31,0	
Montagna		-10,1	-23,7	-45,0	-42,3	
Collina		-12,0	-11,7	-27,0	-32,4	
Pianura		-12,4	-11,2	-25,9	-27,8	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimenti e Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

Forlì-Cesena (-9%) e Bologna (-7,2%). Le province di Modena e Parma sono quelle dove più forte è stata la riduzione della SAT (-10% per le due province). Le province mostrano, inoltre, una grande disparità delle dimensioni medie aziendali, che nel 2010 vanno da valori minimi presenti nella provincia di Rimini (8 ettari di SAU) a valori attorno ai 18 ettari a Piacenza e Parma, con valori massimi superiori ai 23 ettari a Ferrara (tabella 16.4).

Le differenze territoriali più profonde a livello regionale fra il 2000 e il 2010 si manifestano fra le zone altimetriche e vanno ad accentuare le disparità strutturali già esistenti, accumulatesi nei decenni precedenti, determinando situazioni di profondo disagio, non solo nella struttura aziendale. Solo pochi dati certificano queste problematiche territoriali. Infatti, nelle zone di montagna la riduzione delle aziende agricole ha superato il 42% in un solo decennio, a cui si accompagna quella della SAU di oltre il 20% e in ugual misura della SAT. Inoltre, occorre considerare che questa riduzione si aggiunge a quella ancora più consistente del decennio precedente, quando dal 1990 al 2000 in montagna sparì circa il 45% delle aziende e il 27% della SAU. Nelle zone di montagna la

Tabella 16.4 - Emilia-Romagna: SAU e rispettive superfici medie nelle province e zone altimetriche (1970-2010)

	SAU (ha)					Variazione % 2010/2000
	1970	1982	1990	2000	2010	
Piacenza	165.495	145.688	135.452	125.580	118.346	-5,8
Parma	184.604	173.742	165.428	134.109	125.620	-6,3
Reggio E.	142.416	132.671	128.498	107.410	102.107	-4,9
Modena	174.191	162.257	153.423	137.027	127.550	-6,9
Bologna	216.988	209.201	202.123	187.031	173.594	-7,2
Ferrara	178.909	181.207	182.325	179.159	177.706	-0,8
Ravenna	130.227	124.598	123.858	117.234	116.807	-0,4
Forlì-Cesena	120.519	112.267	109.500	98.435	89.665	-8,9
Rimini	34.929	32.207	31.611	43.333	35.378	-18,4
EMILIA-ROMAGNA	1.348.279	1.273.838	1.232.220	1.129.318	1.066.773	-5,5
Montagna	223.586	202.427	176.875	129.009	102.662	-20,4
Collina	336.497	315.746	304.075	280.980	250.750	-10,8
Pianura	788.197	755.665	751.270	719.328	713.361	-0,8
	Variazione % SAU					
		1982/ 1970	1990/ 1982	2000/ 1990	2010/ 2000	
EMILIA-ROMAGNA		-5,5	-3,3	-8,4	-5,5	
Montagna		-9,5	-12,6	-27,1	-20,4	
Collina		-6,2	-3,7	-7,6	-10,8	
Pianura		-4,1	-0,6	-4,3	-0,8	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimenti e Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

riduzione delle aziende negli ultimi due decenni è stata impressionante ed è stata accompagnata dalla scomparsa, altrettanto grave, di quasi metà della SAU, e quindi della attività produttive e degli allevamenti, portando a livelli di guardia la situazione di marginalizzazione di queste aree e i problemi della salvaguardia del territorio regionale.

Nelle zone di collina, dove le aziende sono diminuite del 32%, di poco superiore alla media regionale, la riduzione delle SAU raggiunge quasi l'11%, intaccando quindi le capacità produttive di queste aree, anche se in misura molto inferiore rispetto a quelle montane. Molto diversa è invece la situazione delle zone di pianura, dove le aziende agricole diminuiscono (-28%), ma la cui superficie, nell'intero decennio, è rimasta quasi invariata: -0,8% per la SAU e -1,7% per la SAT. La riduzione del suolo in Emilia-Romagna nell'ultimo decennio è quindi avvenuta in modo prevalente in montagna (-26 mila ettari di SAU) e in collina (-30 mila ettari) e in misura molto minore in pianura (-6 mila ettari). Le dimensioni medie delle aziende aumentano in termini di SAU, passando dalla montagna (quasi 13 ettari) alla pianura (oltre 15 ettari), mentre in termini di SAT passano dai quasi 25 ettari in montagna ai 17 ettari in pianura.

16.3. La nuova distribuzione delle aziende per classe di ampiezza della superficie

Il Censimento del 2010, oltre ai grandi cambiamenti evidenziati in precedenza, ha visto in Emilia-Romagna l'affermarsi di una nuova distribuzione delle aziende agricole per classi di ampiezza che si presenta profondamente diversa da quella dei decenni precedenti. La riduzione del numero delle aziende nel decennio 2000-2010 ha riguardato in particolare le "micro" aziende inferiori ai 2 ettari, che si sono più che dimezzate come numero (-15 mila aziende, la metà della riduzione regionale dell'intero decennio), e in modo analogo anche come superficie (-15 mila ettari). La diminuzione delle aziende e della relativa superficie ha interessato, anche se in modo via via decrescente in termini percentuali, le classi di ampiezza maggiore, passando da -33% per le aziende fra 2-5 ettari di SAU, fino a -22% per le aziende fra 10-20 ettari, mentre riduzioni minori (-17%) si sono avute per le aziende fra 20-30 ettari e molto modeste per quelle fra 30-50 ettari (tabella 16.5). A livello nazionale, invece, la diminuzione delle aziende e della superficie ha interessato anche quelle fra 30-50 ettari.

L'aumento del numero delle aziende e della loro superficie ha riguardato, invece, solo quelle di dimensione superiore ai 50 ettari di SAU ed in particolare quelle fra 50-100 ettari, aumentate di oltre il 14% (+13 mila ettari) e quelle con più di 100 ettari aumentate del 33% come numero e del 22% come SAU (+46 mila ettari nel decennio). Il forte cambiamento della distribuzione delle aziende agricole in Emilia-Romagna ha quindi visto nel 2010 concentrarsi in

Tabella 16.5 – Emilia-Romagna: aziende agricole, SAU e SAT per classi di SAU (2000-2010)

Classi di SAU	Aziende			SAU			SAT		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Senza SAU	519	300	73,0	-	-	-	629	656	-4,1
Meno di 1,00	6.229	16.108	-61,3	3.516	8.694	-59,6	7.698	20.328	-62,1
1,00 - 1,99	8.728	14.782	-41,0	12.405	21.066	-41,1	20.501	34.969	-41,4
2,00 - 4,99	17.707	26.626	-33,5	58.411	87.285	-33,1	86.593	129.270	-33,0
5,00 - 9,99	15.452	20.671	-25,2	109.120	146.204	-25,4	153.990	197.814	-22,2
10,00 - 19,99	11.689	14.991	-22,0	162.978	208.881	-22,0	216.778	266.911	-18,8
20,00 - 29,99	4.544	5.452	-16,7	110.204	132.385	-16,8	139.146	163.295	-14,8
30,00 - 49,99	4.019	4.124	-2,5	152.824	157.005	-2,7	188.700	189.859	-0,6
50,00 - 99,99	2.725	2.387	14,2	184.643	161.205	14,5	223.559	195.067	14,6
100,00 ed oltre	1.233	922	33,7	252.495	206.592	22,2	303.604	264.817	14,6
Totale	72.845	106.363	-31,5	1.046.596	1.129.318	-7,3	1.341.196	1.462.985	-8,3

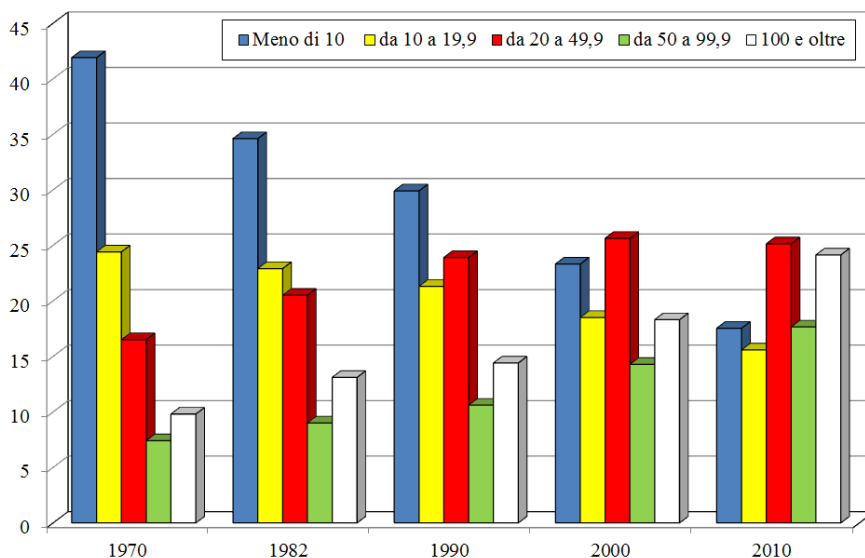
Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

Tabella 16.6 - Emilia-Romagna: aziende agricole, SAU e SAT per classi di SAU (1970-2010)

Classi di SAU (ha)	1970		1982		1990		2000		2010	
	Aziende	SAU	Aziende	SAU (ha)	Aziende	SAU (ha)	Aziende	SAU (ha)	Aziende	SAU (ha)
Meno di 10	164.353	564.586	142.048	440.306	118.976	368.316	78.487	263.249	48.635	183.452
da 10 a 19,9	24.136	329.574	21.279	291.498	19.078	262.794	14.991	208.881	11.689	162.978
da 20 a 49,9	7.656	222.184	8.992	260.799	9.960	293.885	9.576	289.390	8.563	263.028
da 50 a 99,9	1.469	99.438	1.707	114.841	1.931	130.162	2.387	161.205	2.725	184.643
100 e oltre	602	132.497	741	166.389	791	177.062	922	206.592	1233	252.495
Totale	198.216	1.348.279	174.767	1.273.833	150.736	1.232.220	106.363	1.129.318	72.845	1.046.596
<i>Composizione (%)</i>										
Meno di 10	82,9	41,9	81,3	34,6	78,9	29,9	73,8	23,3	66,8	17,5
da 10 a 19,9	12,2	24,4	12,2	22,9	12,7	21,3	14,1	18,5	16,0	15,6
da 20 a 49,9	3,9	16,5	5,1	20,5	6,6	23,9	9,0	25,6	11,8	25,1
da 50 a 99,9	0,7	7,4	1,0	9,0	1,3	10,6	2,2	14,3	3,7	17,6
100 e oltre	0,3	9,8	0,4	13,1	0,5	14,4	0,9	18,3	1,7	24,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>Variazione %</i>										
	<i>1982/1970</i>		<i>1990/1982</i>		<i>2000/1990</i>		<i>% 2010/2000</i>			
Meno di 10	-13,6	-22,0	-16,2	-16,3	-32,4	-29,4	-38,0	-30,3		
da 10 a 19,9	-11,8	-11,6	-10,3	-9,8	-22,5	-21,6	-22,0	-22,0		
da 20 a 49,9	17,5	17,4	10,7	12,6	-5,4	-3,1	-10,6	-9,1		
da 50 a 99,9	16,2	15,5	13,2	13,3	21,8	22,1	14,2	14,5		
100 e oltre	23,1	25,6	6,7	6,4	15,3	15,7	33,7	22,2		
Totale	-11,8	-5,5	-13,7	-3,2	-28,4	-9,5	-31,5	-7,3		

Fonte: ISTAT, Censimenti e Censimento generale dell'agricoltura italiana 2010 - dati provvisori.

Figura 16.2 - Emilia-Romagna: Superficie Agricola Utilizzata per classi di SAU (1970-2010)



Fonte: ISTAT, Censimenti e censimento generale dell'agricoltura 2010 dati provvisori.

circa 4 mila aziende superiori ai 50 ettari, quasi 440 mila ettari, pari a oltre il 42% della SAU regionale (erano 367 mila ettari nel 2000). Una concentrazione, per alcuni aspetti ancora più rilevante, delle attività produttive in agricoltura si è verificata negli allevamenti, come vedremo nei paragrafi successivi.

Per comprendere meglio le grandi trasformazioni di lungo periodo delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna basta ricordare che nel 1970 le aziende con meno di 20 ettari di SAU occupavano i due terzi della superficie regionale, mentre nel 2010 tali aziende ne occupano solamente un terzo. All'altro estremo, le aziende con più di 50 ettari di SAU occupavano sempre nel 1970 poco più del 17% della superficie e nel 2010 gestiscono quasi il 42% dell'intera SAU regionale (di cui quasi un quarto con oltre 100 ettari di SAU). Le aziende fra 20-50 ettari si sono consolidate nel tempo e hanno raggiunto, mantenendo anche negli ultimi decenni, una rilevanza consistente rispetto alle altre regioni, con oltre il 25% della SAU regionale (tabella 16.6 e figura 16.2).

16.4. La conduzione delle aziende fra forma giuridica e titolo di possesso dei terreni

La forma di conduzione delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna, de-

terminata dalla combinazione tra la forma giuridica e il titolo di possesso dei terreni, mostra una realtà molto dinamica, con numerose e rilevanti novità rispetto al passato. Iniziamo con l'esaminare la forma giuridica delle aziende, che vede un importante ridimensionamento delle aziende individuali: -35% nel decennio 2000-2010, che passano da 98 mila a 63 mila aziende. Queste aziende, pur rimanendo le più numerose (82% del totale regionale), vedono ridurre di oltre un quinto la loro superficie (sia SAU che SAT), attestandosi a 650 mila ettari, pari al 62% della superficie regionale nel 2010 (-62 mila ettari rispetto al 2000). Il ridimensionamento delle aziende individuali è da ricollegarsi prevalentemente a quelle di piccolissime dimensioni (sotto i 2 ettari), come abbiamo già visto, ma anche a quelle di dimensioni maggiori. Infatti, nel 2010, aumentano tutte le altre forme giuridiche a cominciare dalle società semplici, sia come numero (+25%) che, in particolare, come SAU (+40%), raggiungendo da sole quasi 300 mila ettari, mentre subiscono un forte ridimensionamento le "altre società di persone". Aumentano anche le "società di capitali", che raddoppiano come numero e superficie, raggiungendo quasi 43 mila ettari di SAU nel 2010, mentre si riducono di quasi un quarto le società cooperative, assestandosi a 33 mila ettari. Le altre forme giuridiche, fra amministrazioni pubbliche, Enti e Comuni e privati senza fini di lucro, rimangono poco consistenti, con meno di 10 mila ettari di SAU e 27 mila ettari di SAT a livello regionale (tabella 16.7).

Un cambiamento molto più profondo si è verificato per il titolo di possesso dei terreni, dove la gestione della terra con solo la proprietà subisce un tracollo di oltre il 40% come numero di aziende (da 80 a 47 mila nel decennio) e oltre il 30% in termini di SAU (da 547 mila a 382 mila ettari). Alla gestione della terra in proprietà si sostituisce l'affitto, in varie forme e in particolare con la gestione congiunta di terra in "proprietà ed affitto", che vede rimanere invariato il numero di aziende fra il 2000 e il 2010, ma con un aumento di oltre il 45% della SAU, che arriva a quasi 455 mila ettari e quindi diventa la forma prevalente di gestione nell'agricoltura regionale. Se si considerano anche altre forme di gestione mista della terra che comprendono l'affitto (solo affitto, affitto e uso gratuito, proprietà-affitto e uso gratuito), si comprende come le grandi trasformazioni della struttura produttiva dell'agricoltura regionale nel decennio 2000-2010, esaminate in precedenza, siano legate all'espansione dell'affitto e alla gestione mista proprietà e affitto, che hanno interessato quindi il ricambio gestionale e consentito il mantenimento di gran parte delle capacità produttive nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna, anche nel primo decennio del nuovo millennio.

Per comprendere la rilevanza di questo cambiamento basta ricordare che la gestione della terra solo in proprietà era oltre 1,4 milioni ettari di SAT nel

16. LA STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE IN EMILIA-ROMAGNA

Tabella 16.7 - Emilia-Romagna: aziende agricole, SAU e SAT per forma giuridica (2000-2010)*

Forma giuridica	Aziende			SAU			SAT		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Azienda individ.	63.576	98.486	-35,5	650.319	812.599	-20,0	839.973	1.052.025	-20,2
Società semplice	7.588	6.106	24,3	296.701	210.416	41,0	355.249	246.970	43,8
Altra società di persone	509	696	-26,9	14.673	26.850	-45,4	19.204	37.363	-48,6
Società di capitali	686	336	104,2	42.768	20.460	109,0	57.771	25.173	129,5
Società coop.	271	365	-25,8	32.609	41.394	-21,2	42.370	52.462	-19,2
Altra forma giuridica di cui:	215	374	-42,5	9.527	17.599	-45,9	26.629	48.993	-45,6
Amministr. o Ente pubblico	27	-	-	1.102	-	-	3.058	-	-
Ente o Comune con prop. Collett.	47	-	-	2.306	-	-	13.739	-	-
Ente privato senza fini di lucro	122	-	-	3.935	-	-	5.499	-	-
Altro	19	-	-	2.184	-	-	4.334	-	-
Totale	72.845	106.363	-31,5	1.046.596	1.129.318	-7,3	1.341.196	1.462.985	-8,3

* I dati non comprendono le superfici al di fuori della regione di aziende censite in Emilia-Romagna.

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

1970 e si è ridotta in venti anni di circa 200 mila ettari (quasi 1,2 milioni nel 1990), mentre successivamente è drasticamente diminuita di oltre il 30% per ciascuno dei due decenni successivi, fino a risultare poco più di 531 mila ettari di SAT nel 2010, con una analoga riduzione anche delle aziende con solo proprietà (tabella 16.8).

I cambiamenti profondi della forma giuridica e del titolo di possesso della terra condizionano le diverse forme di conduzione delle aziende agricole. La riduzione del numero delle aziende supera di poco il 30% per la conduzione diretta del conduttore, sempre nel decennio 2000-2010, mentre risulta molto maggiore (-45%) per la conduzione con salariati. In termini di superficie, però, e in particolare di SAU, la riduzione delle due principali forme di conduzione si presenta molto più omogenea, con -7,7% per la conduzione diretta (862 mila ettari di SAU nel 2010, pari all'85% della SAU regionale) e -9% per la conduzione con salariati (176 mila ettari di SAU, sempre nel 2010) (tabella 16.9).

Tabella 16.8 - Emilia-Romagna: aziende agricole e SAU per titolo di possesso (2000-2010)

Titolo di possesso	Aziende			SAU		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Solo proprietà	47.665	80.254	-40,6	381.793,00	546.590,00	-30,2
Solo affitto	6.682	6.399	4,4	144.868,00	127.787,00	13,4
Solo uso gratuito	844	985	-14,3	5.649,19	4.259,82	32,6
Proprietà e affitto	14.941	14.406	3,7	454.600,00	314.341,00	44,6
Proprietà e uso gratuito	1.677	2.845	-41,1	18.184,00	21.361,00	-14,9
Affitto e uso gratuito	223	278	-19,8	6.666,83	5.116,70	30,3
Proprietà, affitto e uso gratuito	753	993	-24,2	34.834,62	109.862,65	-68,3
Totale	72.785	106.160	-31,4	1.046.596	1.129.318	-7,3

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

Tabella 16.9 - Emilia-Romagna: aziende agricole e SAU per forma di conduzione (2000-2010)

Forma di conduzione	Aziende			SAU		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Conduzione diretta del coltivatore	67.637	97.026	-30,3	862.039,59	934.334,72	-7,7
Conduzione con salariati	4.985	9.183	-45,7	175.771,17	193.146,94	-9,0
Altra forma di conduzione	223	154	44,8	8.785,12	1.836,26	378,4
Totale	72.845	106.363	-31,5	1.046.595,88	1.129.317,92	-7,3

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

16.5. L'utilizzazione del suolo e le variazioni fra i grandi comparti

Ai grandi cambiamenti strutturali delle aziende agricole avvenuti nel decennio 2000-2010 esaminati in precedenza, fa riscontro, come abbiamo visto, una riduzione nell'uso del suolo agricolo di 65 mila ettari di SAU e quasi 100 mila ettari di SAT, rispettivamente -5,5% e -6,7%. Si tratta di una riduzione di suolo che per molti aspetti risulta inferiore a quella del decennio precedente, ma non bisogna dimenticare che essa si aggiunge alla perdita già messa in evidenza da tutti i Censimenti dei decenni precedenti e che occorre brevemente ricordare per valutarne a pieno l'importanza.

In particolare, per quanto riguarda la Superficie Totale (SAT), essa è passata da oltre 1,8 milioni di ettari nel 1970 a poco più di 1,7 milioni nel 1990, per poi calare in modo considerevole nel decennio 1990-2000 a meno di 1,5 milioni, registrando la maggiore riduzione di sempre (-14,5%), fino a fermarsi a

meno di 1,4 milioni nel 2010 (-5,5%). Nel complesso, la diminuzione della SAU dal 1970 al 2010 è stata di poco meno di 500 mila ettari, pari a oltre un quarto dell'intera superficie regionale. La riduzione della SAT è stata particolarmente forte nelle zone di montagna già a partire dagli anni ottanta (-13%), per accentuarsi soprattutto negli anni novanta del secolo precedente (-37%) per poi continuare ancora, anche se in modo meno rilevante, nell'ultimo decennio (-20%), con una perdita complessiva in quarant'anni di quasi 265 mila ettari, oltre la metà del totale regionale. Una riduzione meno rilevante si è avuta nelle zone di collina, con una perdita di oltre 125 mila ettari, pari ad una riduzione di un quarto dal 1970 al 2010. Nelle zone di pianura la SAT è diminuita di circa 90 mila ettari, poco più di un decimo del totale. Il diverso andamento della riduzione del suolo agricolo fra le zone altimetriche della regione ha cambiato in modo sostanziale la distribuzione a livello regionale, determinando la crescente importanza delle zone di pianura, con 713 mila ettari di SAT nel 2010, pari a circa il 58% del totale regionale, contro il 48% nel 1970. Una concentrazione ancora maggiore si è verificata per la distribuzione della SAU, di cui oltre i due terzi si concentrano oggi nelle zone più produttive di pianura (tabella 16.10).

I cambiamenti nell'utilizzazione del suolo sono stati nel tempo molto rilevanti, determinando una diversa specializzazione dell'agricoltura regionale. Soffermandoci sui cambiamenti dell'ultimo decennio, 2000-2010, quello dei seminativi rappresenta il comparto che ha subito la minore riduzione in termini di SAU (-3,2%, pari a 28 mila ettari), mentre molto più consistente è stata quella delle coltivazioni arboree, che ha interessato non solo la SAU (-14,4%, pari a circa 21 mila ettari), ma anche il numero delle aziende, che ha subito un consistente ridimensionamento di quasi il 40% (tabella 16.11).

La riduzione dei seminativi è stata particolarmente rilevante in montagna dove ha interessato oltre il 40% delle aziende e oltre il 21% della loro superficie. Nelle zone di pianura, al contrario, i seminativi sono leggermente aumentati come SAU (+1,8%), anche se sono diminuite notevolmente le aziende interessate. Il censimento del 2010 mette quindi in evidenza la tendenza verso una minore intensità delle produzioni agricole, soprattutto nelle zone di pianura.

Fra le coltivazioni legnose, la diminuzione maggiore delle aziende si ha per quelle viticole (-43%), ma la loro superficie cala di poco più del 7% (meno di 5 mila ettari di SAU). Anche per le coltivazioni arboree, le aziende si sono ridotte di oltre un terzo nelle già poco consistenti coltivazioni della montagna, ma il maggiore ridimensionamento in termini di superficie si è avuto nelle zone di pianura, con -15% della SAU pari a circa 17 mila ettari. La riduzione complessiva di queste colture è comunque stata, in regione, molto più rilevante

Tabella 16.10 - Emilia-Romagna: andamento della Superficie totale e SAU dal 1970 al 2010

	Superficie totale (ha)					Var.% 2010/2000
	1970	1982	1990	2000	2010	
Emilia-Romagna	1.845.405	1.792.448	1.711.889	1.462.985	1.364.699	-6,7
Montagna	464.689	455.649	396.492	250.148	200.217	-20,0
Collina	494.128	470.974	452.231	402.754	368.488	-8,5
Pianura	886.588	865.825	863.166	810.083	795.994	-1,7
	SAU (ha)					
Emilia-Romagna	1.348.279	1.273.838	1.232.220	1.129.318	1.066.773	-5,5
Montagna	223.586	202.427	176.875	129.009	102.662	-20,4
Collina	336.497	315.746	304.075	280.980	250.750	-10,8
Pianura	788.197	755.665	751.270	719.328	713.361	-0,8
	Variazione % SAT					
	1982/1970	1990/1982	2000/1990	2010/2000		
Emilia-Romagna	-2,9	-4,5	-14,5	-6,7		
Montagna	-1,9	-13,0	-36,9	-20,0		
Collina	-4,7	-4,0	-10,9	-8,5		
Pianura	-2,3	-0,3	-6,1	-1,7		
	Variazione % SAU					
Emilia-Romagna	-5,5	-3,3	-8,4	-5,5		
Montagna	-9,5	-12,6	-27,1	-20,4		
Collina	-6,2	-3,7	-7,6	-10,8		
Pianura	-4,1	-0,6	-4,3	-0,8		

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Censimenti e Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

Tabella 16.11 - Emilia-Romagna: aziende e relativa superficie investita (2000-2010)

	Aziende			Superficie (ha)		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Seminativi	56.515	80.587	-29,9	832.237	859.656	-3,2
Legnose agrarie di cui vite	36.732	60.763	-39,5	129.463	151.290	-14,4
	25.313	44.599	-43,2	55.814	60.072	-7,1
Orti familiari	22.313	32.914	-32,2	1.461	1.359	7,5
Prati permanenti e pascoli	13.738	22.201	-38,1	103.611	117.011	-11,5
Totale	73.441	106.363	-31,0	1.066.773	1.129.318	-5,5

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 – dati provvisori.

rispetto al livello nazionale (-3,2%).

Una riduzione consistente dell'uso del suolo si è verificato anche per i prati permanenti e pascoli (-38% delle aziende e -11% della SAU), con oltre 13 mila ettari persi nel decennio 2000-2010. I prati permanenti e pascoli si sono ridimensionati in modo particolare nelle zone di montagna e collina (-19%), do-

Tabella 16.12 - Aziende e relativa superficie investita per zona altimetrica (2000-2010)

	Seminativi			Legnose agrarie			Prati permanenti e pascoli		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
<i>Aziende</i>									
Montagna	5.021	8.507	-41,0	1.746	3.362	-48,1	5.359	9.747	-45,0
Collina	13.770	20.239	-32,0	11.353	18.294	-37,9	5.423	7.991	-32,1
Pianura	37.724	51.841	-27,2	23.633	39.107	-39,6	2.956	4.463	-33,8
Totale E.R	56.515	80.587	-29,9	36.732	60.763	-39,5	13.738	22.201	-38,1
ITALIA	834.650	1.273.567	-34,5	1.197.076	1.760.058	-32,0	275.757	506.636	-45,6
<i>Superficie (ettari)</i>									
Montagna	50.642	64.102	-21,0	2.146	3.396	-36,8	49.732	61.291	-18,9
Collina	182.832	207.619	-11,9	30.045	33.508	-10,3	37.396	39.443	-5,2
Pianura	598.763	587.935	1,8	97.272	114.386	-15,0	16.483	16.277	1,3
Totale E-R	832.238	859.656	-3,2	129.463	151.290	-14,4	103.611	117.012	-11,5
ITALIA	7.014.892	7.284.408	-3,7	2.370.560	2.444.277	-3,0	3.469.663	3.415.213	1,6

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

ve si concentra quasi l'85% della loro superficie, mentre i seminativi e le colture legnose diminuiscono in prevalenza nelle zone di pianura, dove si concentrano il 63% delle aziende agricole e oltre i due terzi della SAU regionale. La forte riduzione di tutte le principali superfici produttive nelle zone di montagna ha contribuito non poco ad aggravare i problemi produttivi e ambientali di queste zone (tabella 16.12).

L'evoluzione dell'uso del suolo in Emilia-Romagna ha visto numerosi cambiamenti anche a livello delle singole produzioni, ma occorre sottolineare che i Censimenti non consentono di misurare le tendenze annuali e congiunturali. Fra i seminativi sono aumentati i cereali, anche se di poco in termini di superficie (+2,4% con circa 373 mila ettari nel 2010), mentre aumentano le ortive come legumi e patate, che superano i 5 mila ettari; si registra invece il crollo della barbabietola (-65%, da 71 mila a meno di 25 mila ettari), dovuto allo smantellamento degli zuccherifici in seguito alle scelte operate dalla PAC, con un calo di oltre un terzo anche delle colture industriali. Un aumento più consistente (+4%) si verifica per le foraggere avvicendate, che raggiungono quasi i 300 mila ettari di superficie investita e vedono aumentare notevolmente la loro importanza nell'utilizzazione del suolo. Di particolare rilievo anche la riduzione dei terreni a riposo (set-aside), da 32 a 17 mila ettari. Le modifiche dei seminativi sono state in gran parte determinate dai cambiamenti della PAC, sia per quanto riguarda l'OCM zucchero, che la politica del sostegno attraverso il premio unico aziendale.

Fra le colture arboree la riduzione più consistente ha riguardato proprio i fruttiferi, che, oltre al 40% delle aziende, hanno perso quasi 20 mila ettari nel

decennio considerato, confermando la crisi strutturale che sta attraversando il settore in regione. Fra le coltivazioni non agricole, sono diminuite sia i boschi che le piante da legno annesse alle aziende agricole, da 196 mila ettari a poco più di 170 mila ettari nel decennio. Anche le superfici definite come “superficie agraria non utilizzata” e “altra superficie” sono diminuite, con la superficie non utilizzata passata da 41 mila a 34 mila ettari (-17%) e l'altra superficie passata da 97 a 90 mila ettari (-7%); questa riduzione interessa la stragrande maggioranza delle aziende agricole regionali. Nel complesso la superficie totale regionale, nel decennio 2000-2010, è passata da 1.463 mila ettari a 1.365 mila ettari.

16.6. Gli allevamenti in Emilia-Romagna

Gli allevamenti della regione continuano a fare registrare una crescente concentrazione nelle stalle di maggiori dimensioni, ma allo stesso tempo si sottolinea un certo disinvestimento in termini di numero di capi, in particolare per quanto riguarda gli allevamenti bovini e suini, mentre aumentano quelli avicoli.

Le dimensioni medie degli allevamenti bovini, nel decennio 2000-2010, aumentano da 52 a 76 capi, con una riduzione delle stalle a sole 7.360 (contro quasi 12.200 nel 2000, - 40%), e di capi allevati che scendono a meno di 560 mila (-11%). Negli allevamenti suini le dimensioni medie aumentano di oltre tre volte, fino a superare i 1.050 capi per azienda nel 2010 (anche perché nel 2010 non sono stati conteggiati i capi per autoconsumo aziendale), mentre il numero dei capi suini allevati in regione si è attestato a 1,3 milioni (-17% rispetto al 2000). Una concentrazione particolarmente alta si riscontra negli allevamenti avicoli, dove solo 1.059 aziende allevano quasi 35 milioni di capi, con un aumento del +18% (tabella 16.13). Il forte incremento delle dimensioni medie degli allevamenti in Emilia-Romagna nasconde però cambiamenti ancora più profondi nella loro distribuzione per numero di capi. Esaminiamo, seppur brevemente, alcuni di questi cambiamenti.

La struttura degli allevamenti bovini si modifica sostanzialmente con una forte riduzione delle stalle con meno di 50 capi (-50% circa) e in misura minore anche di quelle fra 50-100 capi (-35%), mentre aumentano in modo consistente solo quelle superiori a 500 capi. La nuova distribuzione degli allevamenti bovini vede, quindi, affermarsi le stalle con più di 100 capi, che rimangono quelle mediane con oltre 277 mila capi nel 2010, mentre aumentano notevolmente i capi allevati nelle stalle fra 500-999 capi (+37%) e in quelle fra 1.000 e 2.000 capi (+72%). Il risultato del processo di concentrazione delle

Tabella 16.13 - Emilia-Romagna: aziende con allevamenti, capi e numero medio secondo le principali specie di bestiame (2010-2000)*

	Aziende		Capi		N. medio	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Bovini	7.359	12.183	558.602	627.964	76	52
Bufalini	25	20	1.014	1.180	41	59
Equini	3.951	3.571	19.239	15.984	5	4
Ovini	1.013	1.976	63.758	84.034	63	43
Caprini	530	1.600	8.486	10.667	16	7
Suini	1.217	4.702	1.283.280	1.555.621	1.054	331
Avicoli	1.059	41.757	34.908.772	29.462.755	32.964	706
Conigli	394	18.464	930.691	1.000.847	2.362	54
Struzzi	13	179	324	6.288	25	35

(*) Nel 2010 le aziende con capi allevati per autoconsumo aziendale sono fuori del campo di osservazione (ciò ha influito in particolare sugli allevamenti avicoli, conigli e suini).

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

stalle con allevamenti bovini vede, quindi, poco più di 1.560 stalle, con più di 100 capi, allevare ben 392 mila capi, pari a oltre il 70% dei bovini della regione nel 2010 (tabella 16.14).

Le stalle da latte hanno subito un ridimensionamento ancora più consistente degli allevamenti bovini (-45% nel decennio 2000-2010), ma con una minore riduzione dei capi allevati (-11%), raggiungendo una dimensione media di poco superiore a 57 capi nel 2010. La riduzione delle stalle è risultata particolarmente consistente in quelle con meno di 50 capi (circa il 60%), ma ha interessato anche quelle fra 50-100 capi (-21%). La contemporanea ed equivalente diminuzione del numero dei capi ha quindi portato alla chiusura di un numero molto elevato di stalle da latte in regione. Gli aumenti si sono verificati solo per le stalle da latte di dimensioni maggiori: quelle fra i 100-499 capi sono diventate quelle in cui si allevano il maggior numero di vacche, circa 107 mila nel 2010, pari a oltre il 43% del totale di capi. La struttura portante degli allevamenti da latte in regione, oltre alle stalle fra 100-499 capi, restano anche quelle fra 20 e 99 capi, in cui si allevano quasi 110 mila capi (il 45% del totale regionale) (tabella 16.15).

La struttura delle stalle suinicole vede una diminuzione generalizzata del numero e dei capi allevati, ma la riduzione dei capi è minore proprio nelle aziende di maggiori dimensioni, oltre i 1.000 capi, che vedono però consolidare la loro importanza con 271 stalle che tuttavia allevano oltre 1,1 milioni di capi, pari al 90% dei suini allevati in regione nel 2010.

Nel 2010 la struttura degli allevamenti avicoli si concentra nei 275 allevamenti con oltre 10 mila capi, dove viene allevato il 98% dei capi regionali e fra

Tabella 16.14 - Emilia-Romagna: aziende con allevamenti di bovini e capi per classe di capi (2010 e 2000)

Classi di capi	Aziende		Var. assolute	Var. %	Numero capi		Var. assolute	Var. %
	2010	2000			2010	2000		
1-2	792	1.123	-331	-29,5	1.272	1.842	-570	-30,9
2-5	788	1.337	-549	-41,1	3.048	5.239	-2.191	-41,8
6-9	568	1.270	-702	-55,3	4.135	9.287	-5.152	-55,5
10-19	856	1.844	-988	-53,6	11.762	25.478	-13.716	-53,8
20-49	1.497	2.992	-1.495	-50,0	49.422	95.602	-46.180	-48,3
50-99	1.277	1.970	-693	-35,2	90.127	135.241	-45.114	-33,4
100-499	1.447	1.564	-117	-7,5	277.616	273.651	3.965	1,5
500-999	84	61	23	37,7	55.411	40.384	15.027	37,2
1.000-1.999	25	14	11	78,6	33.836	19.592	14.244	72,7
2.000 ed oltre	9	8	1	12,5	25.593	21.648	3.945	18,2
Totale	7.343	12.183	-4.840	-39,7	552.222	627.964	-75.742	-12,1

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

Tabella 16.15 - Emilia-Romagna: aziende con vacche da latte e capi per classe di capi (2010-2000)

Classi di capi	Aziende		Variazioni assolute	Var. %	Numero capi		Variazioni assolute	Var. %
	2010	2000			2010	2000		
1-2	409	649	-240	-37,0	568	903	-335	-37,1
3-5	188	458	-270	-59,0	698	1.848	-1.150	-62,2
6-9	174	674	-500	-74,2	1.277	5.012	-3.735	-74,5
10-19	474	1.486	-1.012	-68,1	6.705	20.886	-14.181	-67,9
20-49	1.420	2.731	-1.311	-48,0	46.861	84.826	-37.965	-44,8
50-99	940	1.190	-250	-21,0	63.204	78.421	-15.217	-19,4
100-499	636	491	145	29,5	106.988	76.930	30.058	39,1
500-999	20	7	13	185,7	14.287	4.427	9.860	222,7
1.000-1.999	5	2	3	150,0	5.866	2.585	3.281	126,9
2.000 ed oltre	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	4.266	7.688	-3.422	-44,5	246.454	275.838	-29.384	-10,7

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

cui predominano quelli di grandissime dimensioni. Infatti, i 111 allevamenti con oltre 50 mila capi allevano oltre 30 milioni di capi, pari all'88% dei capi allevati in regione.

16.7. L'andamento del lavoro per grandi categorie di manodopera

Le giornate di lavoro prestate nelle aziende agricole continuano a ridursi in modo consistente anche nel decennio 2000-2010, passando da quasi 26 milioni a poco più di 19 milioni (tabella 16.16). Anche se le rilevazioni censuarie delle giornate di lavoro risentono dei dati provvisori, si deve sottolineare come la riduzione della manodopera familiare superi il 31%, mentre quella non familiare fa registrare un leggero aumento, anche se inferiore al 2%. Le giornate di manodopera familiare prestate in azienda restano comunque quelle largamente prevalenti, con oltre 15 milioni di giornate nel 2010 (80% del totale regionale), di cui la parte prevalente, quasi 9,5 milioni, è fornita dal conduttore, anche se è diminuita del 27%. L'importanza del lavoro prestato dal conduttore aumenta (62% di quello familiare), in quanto gli altri componenti familiari, a cominciare dal coniuge, subiscono una contrazione ancora maggiore (-43%, attestandosi a 2,1 milioni di giornate), come quella degli altri componenti della famiglia (-35%, con quasi 2,5 milioni di giornate). Una riduzione minore delle giornate lavorate in azienda si ha per gli "altri parenti" del conduttore (-25%, con 1,1 milioni di giornate).

Le giornate di lavoro fornite da "altra manodopera" aziendale (non familiari e parenti) aumenta invece leggermente (+1,8%) e supera il 20% delle giornate complessive prestate nelle aziende della regione. Un dato, per certi aspetti in controtendenza, riguarda il forte aumento, addirittura di oltre il 50%, della componente di manodopera che lavora "in forma continuativa" che, con quasi 2,2 milioni di giornate, rappresenta il 56% dell'altra manodopera. La forma più stabile della manodopera non familiare è da ricollegarsi alla sua crescente importanza negli allevamenti della regione, spesso collegata a lavoratori extracomunitari. Le giornate della manodopera in forma saltuaria si riducono invece di quasi il 30% per attestarsi nel 2010 a meno di 1,7 milioni di giornate (in parte condizionate dai dati provvisori e dal periodo di rilevazione del Censimento).

L'evoluzione delle giornate di lavoro per categoria di manodopera, familiare e non familiare, merita qualche altro commento. Innanzi tutto, le persone che prestano giornate di lavoro nell'agricoltura regionale sono molto più numerose delle Unità di Lavoro rilevate dall'ISTAT nelle indagini sulle Forze Lavoro, in quanto le giornate prestate dalle persone sono molto inferiori a quelle delle Unità di Lavoro. Le Unità di Lavoro rilevate dall'ISTAT nelle indagini sulle Forze di Lavoro (riportate ad Unità a tempo pieno) sono scese nel 2010 sotto gli 80 mila addetti di cui due terzi indipendenti (53 mila unità) e un terzo dipendenti (26 mila unità).

Il Censimento dell'agricoltura del 2010 rileva, invece, che le persone che

Tabella 16.16 - Emilia-Romagna: aziende, persone e giornate di lavoro standard per categoria di manodopera (2010-2000)

Categoria di manodopera aziendale (a)	Aziende			Persone			Giornate di lavoro		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Conduttore	71.430	104.690	-31,8	71.430	104.690	-31,8	9.445.258	13.021.162	-27,5
Coniuge	24.731	40.561	-39,0	24.731	40.561	-39,0	2.126.926	3.726.693	-42,9
Altri componenti della famiglia	15.374	23.329	-34,1	21.513	33.199	-35,2	2.458.557	3.801.541	-35,3
Parenti del conduttore	11.015	12.395	-11,1	16.049	17.928	-10,5	1.176.759	1.564.598	-24,8
Manodopera familiare	71.430	104.690	-31,8	133.723	196.378	-31,9	15.207.500	22.113.994	-31,2
Altra manodopera azien. in forma continuativa	4.437	3.110	42,7	14.552	7.195	102,3	2.189.306	1.434.079	52,7
Altra manodopera azien.in forma saltuaria	10.706	11.008	-2,7	53.577	47.903	11,8	1.695.511	2.383.140	-28,9
Altra manodopera azien.	13.507	12.812	5,4	68.129	55.098	23,7	3.884.817	3.817.219	1,8
Totale manodopera aziendale	72.845	106.363	-31,5	201.852	251.476	-19,7	19.092.317	25.931.213	-26,4

(a) Coniuge, familiari e parenti che lavorano in azienda.

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

prestano giornate di lavoro nell'agricoltura regionale sono oltre 200 mila, di cui quasi 134 mila sono conduttori, familiari e parenti, e 68 mila "altra manodopera" in forma continuativa e saltuaria. Le giornate di lavoro medie per persona prestate nell'agricoltura regionale sono leggermente diminuite da 103 a 95 nel decennio 2000-2010, ma fra la manodopera familiare sono aumentate quelle del conduttore (da 124 a 132 giornate), mentre sono diminuite quelle del coniuge (da 92 a 86 giornate) e sono rimaste stabili quelle degli altri familiari (circa 114 giornate). Risultano diminuite anche quelle dei parenti del conduttore (da 87 a 73 giornate) (tabella 16.17).

Fra i lavoratori non familiari, sono diminuite moltissimo le giornate medie prestate "in forma continuativa", da circa 200 a 150 nel decennio 2000-2010, compensate, come abbiamo visto, dal forte aumento del numero delle aziende interessate a utilizzare questo tipo di lavoro, passate da 3.110 a oltre 4.400. Sempre nel decennio, si riducono e si attestano su livelli sempre più bassi le giornate prestate in media dagli altri lavoratori "in forma saltuaria", passate da 50 a 32 giornate, mentre restano numerose le aziende interessate a questo tipo di lavoro, quasi 11 mila nel 2010, con particolare riferimento a quelle frutticole.

Le persone impiegate e le giornate utilizzate per azienda forniscono altre informazioni interessanti. Infatti, nel 2010 nel complesso il numero di persone

Tabella 16.17 - Emilia-Romagna: aziende, persone e giornate di lavoro standard e categoria di manodopera (2010-2000)

Categoria di manodopera aziendale	Aziende			Persone per azienda		Giornate per azienda		Giornate per persona	
	2010	2000	Var %	2010	2000	2010	2000	2010	2000
Conduttore	71.430	104.690	-31,8	1,0	1,0	132	124	132	124
Coniuge	24.731	40.561	-39,0	1,0	1,0	86	92	86	92
Altri componenti familiari	15.374	23.329	-34,1	1,4	1,4	160	163	114	115
Parenti del conduttore	11.015	12.395	-11,1	1,5	1,4	107	126	73	87
Manodopera familiare	71.430	104.690	-31,8	1,9	1,9	213	211	114	113
Altra continuativa	4.437	3.110	42,7	3,3	2,3	493	461	150	199
Altra saltuaria	10.706	11.008	-2,7	5,0	4,4	158	216	32	50
Altra manodopera azien.	13.507	12.812	5,4	5,0	4,3	288	298	57	69
Totale manodopera aziendale	72.845	106.363	-31,5	2,8	2,4	262	244	95	103

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

in azienda che prestano lavoro è aumentato da 2,4 a 2,8 unità, con una occupazione dei familiari che resta più o meno stabile (con 1,9 componenti), mentre aumentano da 4,3 a 5 persone il numero dei non familiari, di cui 3,3 persone per azienda in forma continuativa e 5 persone per azienda in forma saltuaria.

Le giornate di lavoro dei familiari (conduttori, coniuge, altri familiari e parenti), che come abbiamo detto costituiscono circa l'80% delle giornate rilevate dal Censimento del 2010, sono fornite per oltre il 53% dal conduttore e oltre il 18% dal coniuge del conduttore, per il 16% dagli altri familiari e per il 12% dai parenti.

Le informazioni più dettagliate sul capoazienda mettono in evidenza come fra i quasi 73 mila capoazienda censiti, la riduzione più consistente nel decennio 2000-2010 abbia riguardato proprio il conduttore (-32%), anche se quest'ultimo rappresenta ancora la forma largamente prevalente (94% dei casi). Una riduzione dei capoazienda inferiore si è avuta per il coniuge (-25%) e in misura ancora minore per gli altri familiari (-12%), mentre un forte aumento si è avuto per i capoazienda che sono parenti del conduttore (+39%), ma il cui numero è ancora modesto (707 capoazienda). I conduttori che sono anche capoazienda sono in prevalenza maschi, quasi 54 mila, pari al 78% del totale nel 2010, mentre le donne sono il 22%, con un incremento molto modesto della loro importanza nell'intero decennio (tabella 16.18).

I capoazienda che fanno riferimento ad altri familiari o parenti si riducono nel decennio solo del 10%, ma la loro numerosità supera di poco le 1.500 unità, in stragrande maggioranza maschi; in questo caso l'aumento delle donne

Tabella 16.18 - Emilia-Romagna: capoazienda per genere (2010-2000)

Identità del capoazienda	Maschi			Femmine			Totale		
	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %	2010	2000	Var %
Conduttore	53.561	80.411	-33,4	15.159	21.400	-29,2	68.720	101.811	-32,5
Coniuge del conduttore	823	1.024	-19,6	131	251	-47,8	954	1.275	-25,2
Un altro familiare del conduttore	856	926	-7,6	106	171	-38,0	962	1.097	-12,3
Un parente del conduttore	633	441	43,5	74	66	12,1	707	507	39,5
Altra persona	1.318	1.512	-12,8	184	161	14,3	1.502	1.673	-10,2
Totale	57.191	84.314	-32,2	15.654	22.049	-29,0	72.845	106.363	-31,5

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

nell'ultimo decennio è più significativo, anche se si arresta al 12% del totale.

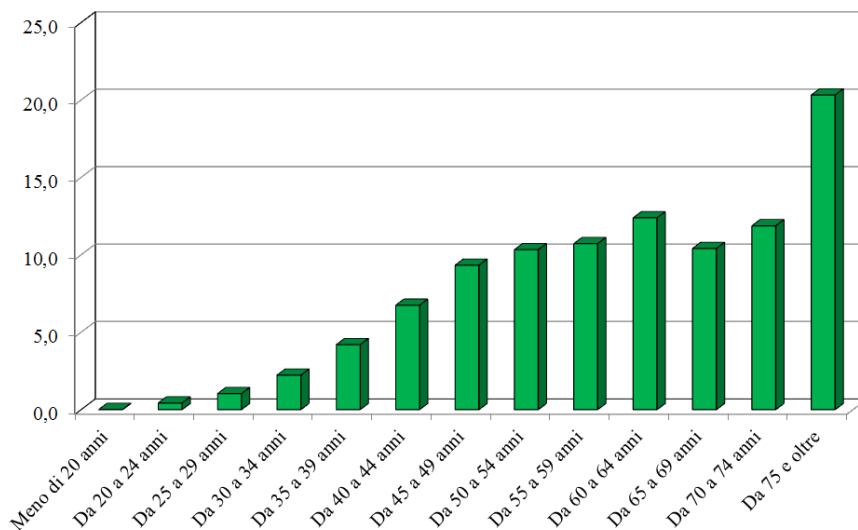
Le informazioni del Censimento forniscono un quadro molto dettagliato delle caratteristiche dei capoazienda per classi di giornate di lavoro prestate, per classi di età, per titolo di studio e partecipazione ai corsi di formazione. Una breve analisi di queste caratteristiche consente di comprendere meglio i problemi di successione di cui parleremo in seguito.

La distribuzione dei capoazienda per giornate di lavoro (che sono diminuite come abbiamo visto di oltre il 26% nel decennio) non cambia sostanzialmente fra il 2000 e il 2010. Infatti, nel 2010 la maggioranza dei capoazienda si concentra nelle classi di giornate prestate inferiori a 50 (37%, contro il 39% nel 2000) e quasi il 15% fra 50-99 giornate (il 13% nel 2000); dall'altro lato, si ha una concentrazione nella classe più elevata di oltre 300 giornate, con il 18,3% dei capoazienda (il 16,6% nel 2000). Nelle classi intermedie, fra 100 e 300 giornate, si collocano invece fra il 6% e il 9% dei capoazienda, per un totale del 30%.

La struttura delle aziende per classi di giornate del conduttore nel 2010 vede però un sostanziale incremento dell'importanza, in termini di SAU e delle dimensioni medie, delle aziende all'aumentare delle giornate di lavoro. Infatti, nelle aziende in cui il conduttore lavora meno di 100 giornate all'anno (più di 37 mila aziende, oltre il 50% del totale della regione) la SAU interessata risulta essere di poco superiore ad un quarto della SAU regionale (27%), e la dimensione media non supera i 7 ettari. Dal lato opposto, le aziende in cui i conduttori prestano oltre 300 giornate, sono poco più di 13 mila, ma gestiscono quasi il 38% della SAU regionale, con una dimensione media di oltre 27 ettari, e quindi rappresentano un nucleo importante per l'agricoltura regionale.

La distribuzione dei capoazienda per classi di età continua a spostarsi verso quelle più elevate, con un forte aumento di quelli con più di 75 anni, che superano il 20% del totale nel 2010, mentre erano poco più del 15% nel 2000 (figura 16.3). Anche i capoazienda fra 65 e 74 anni mantengono una rilevanza

Figura 16.3 - Emilia-Romagna: distribuzione % del capoazienda per classi di età (2010)



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

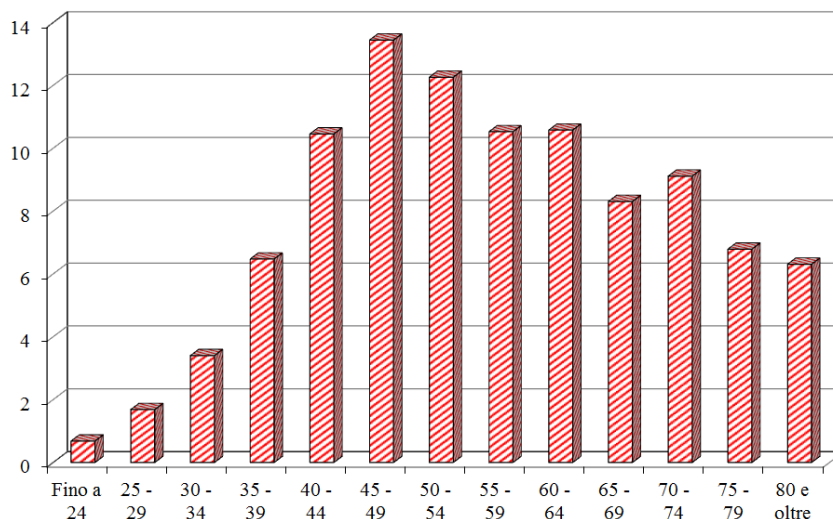
consistente di oltre il 22%, anche se erano quasi il 26% nel 2000. I capoazienda con età avanzata sono quindi molto numerosi in Emilia-Romagna, con quasi 15 mila *over 75* anni e più di 16 mila fra 65 e 74 anni, per un totale di oltre 31 mila capoazienda (42% del totale).

La presenza di capoazienda giovani, al contrario, è molto limitata e quasi insignificante per quelli fino a 24 anni (solo 320 pari a circa lo 0,5% nel 2010), mentre sale, ma non di molto, la loro importanza nella classe di età fra 25 e 39 anni, con 3.988 capoazienda (7,4% del totale), con una significativa riduzione di oltre il 50% rispetto al 2000, quando erano quasi il 10% del totale.

Le classi di età intermedie acquistano una rilevanza sempre maggiore nell'agricoltura regionale. In particolare i capoazienda fra i 40 e i 54 anni superano il 26% del totale (19.230 unità, con un leggero aumento della loro importanza rispetto al 2000). Anche i capoazienda fra i 55 e i 64 anni sono la classe di età più numerosa e da soli superano il 23% del totale, con oltre 16.800 unità nel 2010.

Il processo di invecchiamento dei conduttori si traduce, quindi, nella grande numerosità dei conduttori con oltre 65 anni, ma la distribuzione della SAU regionale si concentra nelle aziende con conduttori appartenenti alle classi di età intermedie. Infatti, le aziende con conduttore nelle classi di età fra 40 e 64 anni gestiscono oltre il 57% dell'intera SAU regionale e quindi rappresentano

Figura 16.4 - Emilia-Romagna: distribuzione % SAU per classe di età del conduttore (2010)



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

ancora un nucleo importante della realtà strutturale dell'agricoltura emiliano-romagnola (figura 16.4). Occorre anche osservare che le dimensioni medie delle aziende che hanno un conduttore con meno di 50 anni di età sono superiori ai 20 ettari di SAU (per tutte le classi di età più giovani), mentre tali dimensioni diminuiscono sostanzialmente nelle aziende con conduttori delle classi di età più avanzate, fino ad un minimo di 6,3 ettari di SAU per azienda in quelle con conduttori di oltre 75 anni.

Le aziende con i conduttori più anziani, oltre 65 anni di età, sono nel complesso il 45% delle aziende, ma comprendono circa il 30% della SAU regionale. Man mano che si passa a classi di età più elevate si riduce sostanzialmente l'importanza di queste aziende anche in termini di SAU. In particolare le aziende con conduttore di oltre 75 anni, pur essendo il 20% del totale regionale, gestiscono circa il 13% della SAU regionale (quasi 125 mila ettari). Nei prossimi anni quindi il processo di rinnovo generazionale riguarderà ancora un numero elevato di aziende e una parte non trascurabile della superficie agricola produttiva dell'Emilia-Romagna.

I livelli di istruzione dei capoazienda non sono elevati, ma bisogna considerare il loro grado di invecchiamento. I laureati sono oltre 4.500 (6,3%, di cui solo 1.110 in agraria), mentre il diploma superiore è posseduto da oltre 14 mila capoazienda (quasi il 20%, di cui oltre 10 mila non agrario). Un diploma di qualifica è posseduto da altri 4.600 capoazienda (6,4%). La scuola media infe-

riore riguarda invece oltre 20 mila capoazienda (28%) e oltre 27 mila hanno la licenza elementare (37% del totale), mentre senza titolo di studio sono il 2,4 % dei capoazienda. La stragrande maggioranza, quasi i due terzi dei capoazienda, ha quindi la licenza media o elementare, mentre la presenza di laureati e diplomati supera il quarto dei capoazienda presenti nell'agricoltura della regione.

16.8. Il ricambio generazionale e lo sviluppo delle imprese agricole

Il ricambio generazionale merita un'analisi approfondita per la sua importanza sul futuro dell'agricoltura regionale. Nelle pagine precedenti abbiamo infatti sottolineato che la forma di aggregazione e gestione della terra più diffusa in Emilia-Romagna è diventata, secondo i risultati del Censimento del 2010, quella con terra in proprietà e affitto. Inoltre, abbiamo visto come la forte riduzione del numero delle aziende e dei conduttori non si è tradotta in una altrettanto grave e preoccupante riduzione della superficie agricola, se non nelle zone di montagna, dove la realtà socio-economica e ambientale si è aggravata nel tempo e rimane difficile. Una migliore comprensione del processo di ricambio generazionale in atto si deduce anche dall'analisi della riduzione delle giornate di lavoro e della loro distribuzione, dalla realtà dei capoazienda che vede proseguire il processo di invecchiamento. Naturalmente saranno necessari ulteriori approfondimenti analitici, che dovranno andare oltre le tabelle fino ad oggi disponibili del Censimento del 2010.

Il calo delle aziende e quindi del numero dei conduttori, a cui ha fatto seguito una riduzione della SAU, è stato molto più accentuato nelle zone di montagna (-20%), seguito da quelle di collina (-10%), contro un leggero aumento in pianura, sempre nel decennio 2000-2010. I giovani conduttori di età inferiore a 40 anni sono però 5.500 e gestiscono circa 116 mila ettari di SAU, di cui 73 mila (il 63%) si trova in zone di pianura, dove la loro superficie media arriva a 25 ettari, quasi il doppio di quelle medie regionali (tabella 16.19).

L'interpretazione dei dati sulla presenza o meno di un "successore" nelle aziende con conduttori di oltre 40 anni assume un rilievo particolare, anche se i dati a disposizione si riferiscono alla presenza di un "successore" che presti più di 100 giornate in azienda. In questo caso occorre ricordare come le giornate medie prestate nelle aziende familiari (dai conduttori, coniuge, altri familiari e parenti) supera di poco le 113 giornate all'anno, e che tranne il conduttore, che presta oltre 130 giornate in media, tutti gli altri prestano un numero di giornate molto inferiore.

Fra i conduttori di età compresa tra i 40 e i 55 anni, la presenza di un

Tabella 16.19 - Emilia-Romagna: aziende e SAU per classi età del conduttore e presenza di successori (2010)

<i>Conduttore</i>	<i>Aziende</i>	<i>SAU (Ha)</i>	<i>SAU media (Ha)</i>
Conduttore persona fisica (di cui:)	71.430	950.753	13,39
meno di 30	1.018	22.452	22,63
da 30 a 39 anni	4.486	93.872	21,26
da 40 a 54 anni con almeno un "successore"	1.207	49.740	41,31
da 40 a 54 anni senza un "successore"	16.849	294.000	17,61
da 55 a 64 anni con almeno un "successore"	1.006	37.487	37,30
da 55 a 64 anni senza un "successore"	15.114	163.128	10,86
65 ed oltre con almeno un "successore"	854	32.120	37,61
65 ed oltre senza un "successore"	30.896	257.954	8,37
Conduttore persona giuridica	1.415	95.843	72,66
Totale aziende	72.845	1.046.596	14,47

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 - dati provvisori.

“successore” (che dovrebbe avere fra i 20 e i 30 anni se discendente diretto del conduttore) risulta poco elevata, anche se non trascurabile: 1.207 conduttori, con quasi 50 mila ettari e una dimensione media di oltre 40 ettari di SAU. Nelle aziende che hanno un conduttore di 55-65 anni, la presenza di un “successore” riguarda poco più di mille aziende, con una media di 37 ettari per azienda, e lo stesso vale per le aziende che hanno un conduttore di oltre 65 anni, dove le aziende con “successore” sono solo 854, con una dimensione media sempre di 37 ettari.

Nel complesso le aziende con conduttori giovani, di età inferiore a 40 anni, e quelle che, pur avendo un conduttore di età superiore, hanno un “successore” che lavora più di 100 giornate all'anno in azienda, interessano circa 225 mila ettari della SAU regionale, di cui 146 mila in pianura, e hanno dimensioni medie che vanno dai 20 ai 40 ettari.

Nelle aziende con conduttore più anziano (con più di 65 anni di età), il problema del rinnovo gestionale e generazionale si presenta più rilevante: quelle senza “successore” sono oltre 30 mila e occupano quasi 258 mila ettari di SAU, di cui oltre 170 mila ettari in pianura; si tratta di aziende, come abbiamo già sottolineato, di dimensioni spesso piccole, che dovranno trovare delle strategie per rinnovarsi proprio nei prossimi anni.

Anche se cerchiamo la presenza di un “successore” che lavori in azienda un numero inferiore di giornate, tra le 50 e le 100 giornate all'anno, la situazione non cambia molto. Ciò si ricollega al fatto che le giornate di lavoro prestate in azienda dal conduttore si riducono drasticamente con l'aumentare

dell'età, scendendo a 124 giornate per i conduttori fra 65-70 anni (e 73 giornate per gli altri familiari), fino a poco più di 80 giornate per i conduttori oltre i 75 anni di età (con circa 50 giornate in media per gli altri familiari). Si tratta quindi di aziende in cui anche la dimensione in giornate di lavoro non è molto rilevante. Resta il fatto che i circa 30 mila conduttori con più di 65 anni gestiscono, nel 2010, oltre 250 mila ettari di SAU, più di un quarto di quella regionale, e che avranno più di 75 anni di età alla data del prossimo Censimento generale dell'agricoltura previsto per il 2020.